PRIMA PARTE DE' SECRETI.

DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

NVOVAMENTE RISTAMPATO, & con somma diligentia corretto.

Et di nuouo aggiontoui la quarta parte, con le sue Tauole per ordine accommodate.

CON LICENTIA DE' SVPERIORI.

IN VENETIA, MDCIII.

Appresso Lucio Spineda.

DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

Nuouamente da lui medeſimo miglio-
rati & aggiunti.

LIBRO PRIMO.

Ordine, & ſecreti da conſeruar la giouentù, & ritardar la vecchiezza, & mantener la perſona ſempre ſana, & vigoroſa, come nel più bel fior della ſua età.

Et tutto queſto è ritratto, & parte di lunghiſſi
mo ſtudio, & di moltiſſime eſperienze, che vn grã
d'huomo ha fatte in molti anni, à beneficio di
vna gran Signora. D. G. D. A. Et in tali eſperien-
ze ha ritornato come in età di trentaſei, o tren-
taotto anni, vn vecchio che già era di ſettanta,
& tutto canuto, e maliſſimo compleſſionato, &
offeſo da molte ſorti d'infermità.

Rimieramente s'ha da hauer ſempre in animo, & dinanti a gli occhi, che niuna gratia, & niun bene ſi deue fermamente ſperare ſe non da Dio ſolo, nella gran clementia, & benignità del quale, aſſicurato, & come fatto certo dalla conſcientia della gran fede ſua, quel gran Profeta gri

daua, & gioiua a se stesso, Renouabitur sicut Aquila iuentus mea. Et con la stessa clementia, & bontà sua prolungò tant'anni la vita ad Ezechia, & fece che Moise visse cento venti, & tant'anni, senza che mai se gli mouesse un dente, o se gli appannasse, ne indebolisse la uista, ne sentisse pur'un dolore di testa. Egli adunque, come potentissimo & benignissimo creatore, & padre dell'uniuerso, hauendo assegnato il termine della uita all'huomo, & lasciatolo poi in mano del suo arbitrio, & così hauendo date le virtù, & le proprietà alle cose, per lasciar ch'ancor'elle ordinariamente esseguiscano i lor mouimenti, uiene ad hauer lasciato ancor potere alle creature humane di conseruarsi sane fino al detto termine, dalla prouidentia sua statuito in vniuersale, o in particolare al viuer nostro. Ma il nostro non sapere impiegar le cose secondo la conueneuolezza loro con la nostra natura, & co' nostri bisogni o casi correnti, e così il nostro uiuer disordinato, ci fa le più volte viuer'infermi, precipitar la giouentù, & abbreuiar di gran lunga la vita. Hauendo adunque sempre fermo il pensier in lui, & colmi di deuotione, & di fede, dicendo noi stessi in nome della bontà sua infinita a noi stessi. Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum, entraremo come sicuri a valerci, come inspirati da lui, della virtù delle cose a solo beneficio nostro, dalla clementissima Maestà sua create quì basso. Et volendo io communicare a beneficio commune, alcune cose, così inuestigate, & ritrouate da me stesso per lunghe esperientie, come haute vltimamente da vn mio grande amico, che set-

te

te anni con ſtudio, & con eſperienze ancora eſſo ha prouato di hauer queſto modo di conſeruare, & reſtituir la ſanità, & la giouentù, metterò primieramente il modo di far'vn liquore miracoloſamente conſeruatiuo, & reſtauratiuo del calor naturale, & dell'humido radicale, nelle quai due coſe principalmente conſiſte la ſanità, il vigore, & la vita de' corpi humani.

Et il liquore è queſto.

Il meſe di Maggio al leuar del ſole, con vn piatto o catino di vetro, o inuetriato, & netto, andrete cogliendo della rugiada che ſia caduta ſopra il roſmarino, ſopra la boragine, & altre herbe buone, & fuor che la ſaluia, per eſſer coſa verificata quella, che ſcriue il Boccaccio, & altri, che ſotto la ſaluia ſi ſogliono racorre alcuni animali velenoſi, che col fiato loro la infettano, & auelenano. Egli è ben vero, che ſempre, che le frondi di eſſa ſi lauino molto bene con acqua, o meglio con aceto, ſi vengono a mondificare, & a nettare di tal'eſſalation triſta, ſe pur l'han preſa. Ma la rugiada, che ui cade ſopra, ſe ha da lei pigliata tal ventoſità, non puo priuarſene in modo alcuno, & per queſto ſi laſcia di coglier di detta herba. Quando adunque hauerete pigliata tanta di detta rugiada, quanto vi par che baſti, hauerete in ordine apparecchiate, & portate con voi tre carraffe, della grandezza che vorrete, l'vna con zucchero, l'altra con manna, & la terza con mele. Et ſia ciaſcuna d'eſſe piena di dette coſe ſino ad un pochetto ſopra il mezo, et il reſto delle caraffe rimanga uoto. Et coſi allhora empietele tutte di detta rugiada, &

ſerrandole bene con cera bianca, & poi con vna pezza di ſopra, le conſeruarete in vno armario, o altro luogo, pur ſenza ſole, fin che biſogni adoperarle, come ſi dirà poco piu inanti. Hauerete poi ſuco di pomi cotogni o quello che gli ſpeciali chiamano. Miua citoniorum, & hauerete dello Agarico buono in vna ampolletta, coſi in pezzi, non in poluere, & copritelo di detto ſuco o Miua di cotogni, a punto come hauete fatto del zucchero, & dell'altre coſe nelle carraffe, & conſeruatelo ben coperto. Dapoi farete ſuco di tutte queſte coſe, di fiori di roſe roſſe, o incarnate, di cicoria, di endiuia, di fumoterre, di bugloſſa, di boragine, di malua, di lupuli, & di foglie, & fiori di viole pauonazze. Et di tutti queſti ſughi pigliate vgual parte, & meſcolate inſieme, & habbiate in vna tazza di vetro vna o due libre, o quanto volete di aloè epatico peſtato, & quanto piu ne fate, tanto è meglio, perche queſt'aloè coſi imbeuuto, & preparato, come diremo, è ſanta medicina famigliare da tener ſempre in caſa, & da pigliarne vn pochetto o alcuni pezzetti, o pilolette ogni ſettimana vna volta o due la ſera quando andate al letto, che conſerua il corpo da ogni putrefattione, & da ogni humor triſto. Et vale a tutti i dolori delle giunture, & al mal franceſe, come ſi dirà piu baſſo particolarmente. Pigliate adunque di detto aloè buono & freſco, quella quantità che vi piace, in vna tazza di vetro, come è detto, o in vn piatto netto, & mettelo ſopra vna feneſtra o altro luogo al ſole, & imbeuetelo con detti ſughi meſcolati inſieme, dandogline tanto per volta, quanto baſti ad indurirlo & farlo come ſalſa

sa spesseta. Poi coprite la tazza con vn velo, o con vn panno di lino netto, o con vna carta, che solamente lo difenda dalla poluere, & lasciatelo al Sole. Et quando vedrete, che sia quasi diseccato, ritornatelo ad imbeuer come prima, & a lasciarlo al sole, & questo farete tante volte, fin che gli habbiate fatto beuere tanto di detti sughi a peso, quanto è la metà di esso aloè solo, cioè se l'aloè sarà libre due fateli beuere in piu volte una libra di detti sughi. Poi pigliarete l'infrascritte cose, Turbit oncia mezza, Cannella fina, Spico, assara, Squinanto, Carpobalsamo, & xilobalsamo, legno aloè, bdellio, o mirra, & mastice, di ciascuna un'oncia, zafframe, meza oncia. Et ogni cosa sia ben poluerizato, & mettete in una pignatta inuetriata & netta, & metteteui sopra tanta acqua commune, che sopra auanzi vn buon palmo, & facetela bollire a fuoco suoaue per un'hora o piu. Poi colatela, & con questa decottione imbeuete il detto aloè al Sole a poco a poco, & di uolta in uolta, come faceste de i sughi sopradetti. Et farete che la beua tutta. Poi leuatelo dal Sole, & conseruatelo, che è cosa pretiosa da tener per casa, come e detto, che usando di pigliarne alle uolte, mantiene il corpo sano, la testa netta, buon colore, & uita uigorosa & prospera. Et questo possono usare i poueri, & quei che non poßono arriuare a far tutto questo liquore, dei qual parliamo in questo capitolo. Seruate adunque questo aloè in scatolette di legno con molta diligenza, che appresso si dirà quello che ha da farsene con l'altre cose. Similmente hauerete acqua uite, non molto fina, ne di prima cotta o di-

ſtillatione, ma diſtillata due o tre uolte al piu. Et in diuerſe ampollette di uetro, qual piu grande, & qual piu piccola, metterete tutte le infraſcritte coſe, ciaſcuna in poluere ſottiliſſima, di quelle che ſono coſe da peſtare, & ſopra a ciaſcuna uerrette mettendo tanta di detta acqua, uita, che l'auanzi fino a tre dite in dette ampolle, facẽdo poi come ſi dira appreſſo, et le coſe ſon queſte. Vn'oncia de perle fine & minute, ben lauate due o tre uolte con acqua chiare, poi aſciutte & poſte in ſuco di limoni o citrangoli, o aranci ben colato, e laſciaruele tre giorni. Poi coſi come ſtanno con tutto quel ſuco, che ui è reſtato, metterle nell'ampolla, & ſopra metterui l'acqua uita, che auãzi fino a tre dita, come è detto. Poi pigliarete un'oncia di coralli roſſi fini, e farteli ſtare in ſuco di limoni, o narãci, come è detto delle perle in tutto & per tutto, et metteteli poi ſimilmẽte nella loro ampolla con l'acqua uita, et coſi in un'altra ampolla con acqua vita, metterete once quattro di vetriolo Romano, o Vnghero cotto, o bruciato in una pignatta al fuoco fin che cominci a uenire roſſigno. Poi hauerete fiori & cime di roſmarino, fiori di boragine, di bugloſſa, di ſaluia, di celidonia, d'Iſopo, di ſcabioſa, di ruta, d'ipericon, o perforata, e di fiore che chiamato, d'ogni meſe, & altri lo chiamano Primo fiore, e di tutte queſte herbe ui metterete ancora alcune frondi le piu tenere. Et ogni coſa ſoppeſtarete groſſamente in vn mortaro di pietra, o di legno, & tutte inſieme metterete in uno o piu fiaſchi o carraffe, ſopraponendoui tanta acqua uita, che ſoprauanzi tre o quattro dita, come è detto dell'altre coſe, e laſciatele coſi ben coperte

con

con cera o bombace. Poi habbiate oncia meza di zaf-
frame pesto sottilmente, & metilo in vna ampol-
la da per se con acqua vita, come l'altre tutte, & in vn
altra metterete onc. quattro di tiriaca, con la sua ac-
qua uita sopra, come l'altre. Poi habbiate cannella
fina. oncia una, garofoli, un quarto d'oncia, legno
aloè vn oncia, d'anisi oncia vna, di seme di finocchio
una oncia, di seme d'appio oncia meza, di grani di gi-
nepro, quattro o sei oncie, di Ameos, meza oncia, di se-
me & scorze di cedro, due oncie di ciascuno, di Mirra,
oncia meza, di storace liquida, un quarto d'oncia, di
bengioi. oncia una, di sandali, oncia una, di Mirobala-
ni d'ogni sorte, tre oncie di ciascuna sorte, di pignuoli
mondi, tre oncie, di ambra gialla, che gli speciali chia-
mano carabe, due oncie, di radice di Dittamo bianco,
fresca o secca, oncie tre, & fino a un ottauo d'oncia, o
quel manco che volete di musco. Et tutte queste cose
sieno ben pestate, & mescolate tutte insieme, & met-
tetele in un fiasco o carraffa, & sopraponeteui acqua
vita, come hauete fatto dell'altre cose. ORA tutte
dette carraffe o fiaschi, o ampolla benissimo serrate
con cera & con bambace sopra & carta pecora, ter-
rete al Sole tutto un giorno, con la sua notte al sereno.
Et la mattina hauerete vn gran fiasco senza coperta,
per poterui veder dentro, o vn gran carraffone di
vetro ben grosso, & ui verrete ad una ad una uotando
tutte le dette ampolle, cioè uotando solamente l'acqua
vita, che sta di sopra, così tinta come sara da quel-
le cose, ma che non vi uada niente delle polueri, o
materie del fondo. Et quando l'hauerete uotate tutte

così

cosi le grandi come le picciole in un medesimo fiasco o carraffone, come detto, metterete esso fiasco o carraffone da parte, oue non sia Sole. Ricordandoui, che le tre prime carraffe; col zucchero, con la manna, & col mele nella rugiada, non hanno da star mai al Sole. Ma lasciarsi sempre cosi fin che s'haueranno d'adoperare, come si dirà poco appresso. Poi che haurete uotate tutte le acque uite, di tutte le ampolle, come e detto, tornerete a metterne dell'altra in tutte, & ben coperte lascieretele al Sole, & al sereno come prima, & poi uotate tutte sopra l'altra che uotaste il dì auanti nel fiasco o carraffone, & di nuouo mettete sopra le robbe nell'ampolla, dell'altra acqua uita, & lasciatela al Sole & al sereno, & poi uotatela sopra la prima, come hauete fatto l'altre due uolte. Et cosi uenite mettendo acqua uita nuoua fino a sete o dieci uolte, o fin tanto che uediate ch'ella non si colorisce piu in modo alcuno, & che ha tolta tutta la sostanza delle cose oue e stata. Et piu tosto e buono a farlo piu uolte, & metterui piu uolte l'acqua uita, che manco, perche tutte quelle acque uite si hanno poi a far passar uia per bagno, come si dirà pur ora, onde tanto ne passa molta, quanto poca, & uoi non niente a perder niente della uirtù & sostanza delle cose, hauendola tutta cauata bene con detta acqua uita, della quale bisogna da principio hauer fatta prouisione di quattro o sei fiaschi. Pigliarete adunque poi tutte le dette acque uite, che hauerete unite in quel fiasco grande o carraffone, & pigliarete le tre prime carraffe, col zucchero, con la manna, & col mele, & ogni cosa mescolarete bene insieme, & quella del l'Aga-

l'Agarico, & once tre del sopradetto. Aloè preparato & imbeuuto, & ogni cosa mettete in una boccia grande, fatta di buon uetro, & großo, che non porti pericolo di rompersi nel maneggiarsi: Et se meglio uolete assicurarui, dapoi che l'hauerete cosi mescolate tutte insieme, partitele in piu bocce picciole, o mezane. Et faretele paßare in piu uolte, o in un tempo medesimo con piu fornelli, & il passar che si ha da fare e questo. Acconcerete le boccie in una caldara d'acqua con paglia, o stoppa dentro alla caldara, la quale stia sopra il fornello, & questo si chiama distillar per bagno, & cosi hauendo la boccia il suo capello, o lambicco di uetro, & il suo recipiente, oue si riceua l'acqua che destilla, & impastata, & fermata molto bene con le congiunture del capello, & del recipiente, che non respiri, darete fuoco al fornello, & farete bollir suauemente la caldara, & cosi distellerà fuori, & passerà nel recipiente tutta l'acqua uita chiarissima, come un cristallo. la quale acqua uita e buona ad ogni cosa come l'altra, anzi e molto migliore, perche e paßata piu uolte, & piu assottigliata, & spirituale, & principalmente e buona a pigliar per bocca, che serba pur' ancor'essa parte della uirtù, che ha presa da quelle cose, sopra le quai ella e stata. Farete adunque, che di tutta quella robba che e in detta boccia, o piu boccie a distillare, distillino fuori delle cinque parti, le quattro, le tre. Et il resto rimanga nel fondo di esse boccie. Poi farete rifreddare il fornello, & la caldara, & cauaretene la boccia di ciascuna, & distaccando i recipienti, & i capelli, & serbarete l'acqua

vita de i recipienti in vn fiasco o piu, da se stessa per seruirsene, come poco di sopra s'e detto. Et quei liquori coloriti, & carchi, che son rimasi ne' fondi delle bocce, metterete tutti insieme se l'hauete fatto in piu bocce, o in piu volte, & terretelo in fiasco di uetro grosso, coperto di paglia, o d'altro solamente nel fondo per li pericoli del rompersi, & nel collo, & con alcune cinture per lungo, & il resto sia sfenestrato, & scoperto il uetro, come quei dell'acque odorifere, per poter veder quel che vi e dentro & sia benissimo serrato con cera, poi sopra a quella con bambace, & poi con carta pecora grossa, & doppia perche non respiri, & tenetelo in armario o altro luogo serrato, & lontano dal Sole, & da ogni caldo. Et questo pretiosissimo & nobilissimo liquore non ha pari nelle virtu sue, che vsando di pigliarlo ogni settimana vna o due volte, quanto staria in vno cucchiaro, conserua la sanità, libera, & sana ogni mala complessione del corpo humano, conserua, & riforza & restituisce il calor naturale, & l'humido radicale, & mantien sempre la persona vigorosa di corpo, di testa, & di mente, colorita in viso, con fiato soaue, & odoroso, & giouane, & robusta, onde non si potrebbono apprezzare, o stimare, non che pagare le virtù sue, ne conseguentemente spiegar l'obligo, che si deue alla gran bontà di Dio, che habbia data cosi miracolosa virtù alle cose da lui create, & poi aperto la mẽte a i serui suoi di conoscerle & metterle in opera a beneficio delle sue creature.

IL modo di pigliarlo e questo. Il verno si puo pigliar solo, o in vn poco di brodo di vitello, di castrato,

di piccioni, o pollastri, o in Maluasia, vin Greco, o altro buon vino bianco. La estate in acqua di buglossa, o in altri brodi, oue sieno bollite, & cotte boragine, buglossa, lattuca, cicoria, e endiuia, tutte, o alcune d'esse. Et d'ogni tempo è ottimo il pigliarne un cocchiaro in mezo bicchiero di latte di Donna che habbia fatto, o che nutrisca figliuolo maschio, ouer'in latte di capra. La quantità, & il numero delle volte s'ha da regolar con le persone, & co i tempi, che ad un vecchio debole, & cosi ad una persona stata inferma, & ad un tesico, & consumato se ne puo dar piu per volta, & piu spesso, che ad uno di migliore età, & di miglior complessione, & dispositione di corpo, & in ciascuno si puo darne piu, & piu spesso il verno, che la state. Ricordando, che per non trouarsi tutti i fiori, et tutte l'herbe, & altre cose in vn tempo, detto liquore non si puo fare tutto in una volta, ma cominciando la prima, o seconda settimana di Maggio, ui vuole almeno tutto il mese di Settembre, o d'Ottobre seguente a finirlo. Et si deue di volta in volta, & di tempo in tempo venir pigliando quello, che si puo hauere, & metterlo nella sua carrafa separata, o con l'altre cose, secondo che va sola, o accompagnata, nel modo che si è detto di sopra, & cosi venir pigliando tutte le cose ai tempi, che si possono hauere. Et poi che si haueranno tutte, finir di farle come s'è detto.

ET chi non potesse ancora hauer tutte le sopradette cose, & gli ue mancasse alcuna, potrà far con quelle, che ha, che in ogni modo non resterà di essere di grande, & incomparabile virtù. Ma però è meglio

d'ha-

d'hauerle tutte, perche son cose, che si possono hauere, & non sono però di grande spesa.

Et per volerlo hauer poi di tutta perfettione, non gli manca se non di fare vna vera, & fisica dissolutione di oro fino, & quando si piglia, mescolar due parti di detto liquore, & vna delle dissolution dell'oro, & noi piu basso metteremo alcun modo da far tal dissolutione d'oro buono, et uero. Bēche il supremo, & piu perfetto modo di farlo, il qual noi habbiamo acquistato cō lo studio et cō l'osseruāza di tutta l'età nostra, cō moltissime volte, et in diuersi modi, che lo habbiamo fatto per ridurlo à somma perfettione, essendo cosa, che malamēte si puo insegnar cō la scrittura senza vedersi fare, et per qualche altro degno rispetto, non si metterà questa uolta in questo volume. Ma pur com'è detto, ne metteremo alcuno buono, et uero, & di molta importanza, ne forse hauuto con certa esperienza da molti fin quì.

A dissoluer'oro in liquor potabile, da vsar a pigliar per bocca per conseruar la giouentù, & la sanità, cosi da se solo, come mescolato col sopradetto liquore. Et sana ogni infirmità incurabile in sette giorni al piu lungo.

Habbiate succo di limone, vna caraffa piena, & mettetelo a scaldare vn puoco, tanto che stia come in principio a dispositione di voler bollire. Allhora leuatelo via, & colatelo tre o quattro volte per vna pezza di lino. Poi fatelo distillare per linguette di feltro, et habbiate due libre di mele crudo, & mettetelo in vna pignatta netta al fuoco, & con esso mescolate il detto succo di limoni, & aggiungeteui mezza libra di sal

commune da mangiare, bianco & netto, & sottilissimamente pesto, & ben mescolando ogni cosa farete bollir pian piano, fin che il mele sia tutto schiumato. Dapoi pigliate quello che resta nella pignatta, & mettetelo a distillare, prima con soaue foco, poi crescendolo, & in vltimo dandolo grandissimo. Et come ogni cosa sia fredda, aprite la boccia, et leuate l'acqua del recipiente, & mettetela in fiasco, molto ben serrata la bocca che non respiri. Poi rompete la boccia, & pigliate quelle fecce che ui sono restate in fondo, & mettetele in una pignatta scoperta, ma lutatela intorno acciochè resista al fuoco, & quella pignatta mandate in una fornace di vetrari, o di boccalari, o di mattoni, o di calcina, & fate che stia a gran fuoco per due o tre giorni. Poi pigliate quella materia, & macinatela sottilissima, & pesatela, & se sara vna libra, aggiungetcui once quattro di manna, & due once di zucchero candio, & se non è vna libra, mettete manco manna & manco zucchero, gouernandoui con la proportione, o misura di quattro once di manna, & due di zucchero per libra di dette fecce calcinate. Et mettete in vna boccia di buon vetro & ben lutato, & sopra vi mettete tutta l'acqua, che di sopra conseruaste nel fiasco, aggiungendoui tanta acqua di vita fina, che sia a misura per due volte di detta acqua prima, & acconciate la boccia sopra il fornello, col suo capello o lambicco, & col recipiente, benissimo serrate & impastate le giunture, & fate distillare a fuoco soauissimo, perche la materia distilla volontieri, & come non distilla piu, crescete il fuoco, tanto che distilli ogni cosa che puo distillare. Et

questa

questa acqua & quella boccia lasciate cosi stare come stanno senza leuarle, ne mouerle dal fornello in modo alcuno, fin che l'hauete da adoperare. Poi pigliate fogli d'oro finissimo, che sia oro di ventiquattro carratti, & bene affinato per cemento, o con Antimonio, & questi fogli d'oro sieno a peso quanti volete, secondo la quantità che ne volete fare, & in vna tazza di vetro macinatelli con mele, o con Giulebbe rosato, o violato, come si macina per miniare o per scriuere. Di che nel quinto libro di questo volume noi metteremo distesamente tutti i modi. Et come sarà ben macinato, & leuato via il mele con acqua calda (come in tal luogo si insegnerà) pigliatelo, & mettetelo in vno orinale di vetro da distillare. Et all'hora cauata via & distaccate il sopradetto recipiente della boccia che lasciaste nel fornello, & mettete dell'acqua in vna boccia con collo longo, & ben serrata con cera bianca, e mettete sopra il detto oro nell'orinale, tanta di detta acqua, che tenga fino a cinque dita di spatio in detto orinale. Et mettetegli il capello o lambicco, col medesimo recipiente di prima, & bene impastate le giunture, farete a fuoco temperato distillar via di sopra a quell'oro tutta detta acqua, ma non crescete il fuoco in fine, & non vi curate che non si disecchi ogni cosa, & che l'oro rimanga alquanto humido. Poi staccate il recipiente & il lambicco, tutto insieme, cioè disteccate & leuate solamente il capello o lambicco di sopra dell'orinale, & non lo distaccate del recipiente, ne mouete quell'acqua in modo alcuno. Ma habbiate vn'altro con voi, che mentre uoi alzate il det-

to cappello dell'orinale, metta ſopra a quell'oro dell'altra acqua che ſerbaſte nella ſopradetta boccia ſerrata con cera biãca, & mettetene pur da cinque dita in detto orinale, & ſubito ritornateli deſtramente il ſuo cappello, & impaſtate le gionture come prima, & fate diſtillar con fuoco temperato come prima, & coſi poi rialzerete il cappello dell'oro, & aggiungerete dell'altra acqua della boccia cõ cera bianca, et diſtillarete ſopra l'altra come prima, fin che habbiate poſta tutta detta acqua, & diſtillata ſopra quell'oro. Vltimamente votate detto oro di quello orinale in vna boccia un poco grãdetta, & ſopra gli mettete tutta quell'acqua, che in piu uolte gli hauete diſtillata di ſopra, come è detto nel precedente capitolo, e mettete il capello alla boccia, & il ſuo recipiente da diſtillare, & facete, che in detto bagno ſtia caldo, ma non bolla, per quindici giorni, o uenti, in modo che la boccia non diſtilli. Poi facete bollire, & diſtillar uia tutto q̃llo che puo diſtillare, & nel fondo della boccia ui reſterà l'oro diſſoluto in liquor precioſiſſimo. Il qual ſerbate in uaſo di uetro bẽ coperto. Et uolendo piu aſſotigliarlo potreſte, ſenza leuarlo della detta boccia, ritornarli ſopra la detta acqua, & farla diſtillar di nuouo, ſenza però tenerla piu che nõ bolla, come faceſte prima, ma farla bollire & far diſtillar ſeguitamente. Et coſi potreſte ritornaruela, et diſtillarla quãte uolte uolete, & quãte piu, tãto meglio. Et hauerete un uero fiſico, et ꝑfettiſſimo oro potabile. Il qual vſato a pigliar ꝑ bocca vna o due uolte il meſe, da ſe ſolo, o col predetto liquore poſto nel precedente capitolo, uale a conſeruar la giouẽtù, e la ſanità, et a ſanare ogni oſtinata & incurabile in-

firmità ī pochissimi giorni. Et a molt' altre cose uale per altri effetti, come per se stessi possono imaginarsi & comprendere i giudiciosi delle ricchezze della natura.

Questo medesimo puntalmente in tutto è per tutto si potrebbe far dell'argento battuto in fogli, et sarebbe ancor ella acqua d'argento, o argento potabile, & di marauigliosa virtù, se ben nō tanto come quella dell'oro. Et io ho ueduto, già cinque anni sono, uno Inglese, che haueua vn' acqua d'argento, fatta forse per altra via, essendo molte le vie della natura, che cōducono ad un medesimo fine, & con essa il detto Inglese facea molti miracoli, come in sanar infirmità grauissime de corpi humani.

Potione o beuanda da vsare in luogo di siropi & medicina, a chi ha bisogno di purgarsi, & vale ad ogni complessione, & ad ogni età. Et è senza guardia, & se ne può pigliar sicuramente quanti giorni si vuole, che fin che truoua humori peccanti, e materie triste, le purga, & manda via. Et poi non muoue, & non purga più, & non fa danno alcuno, & vale al mal francese, e ad ogni mala dispositione dello stomaco, e della testa. Et è buona a pigliarsi ancora dalle persone sane, due volte l'anno almeno, per purgatione ordinaria, cioè, la Primauera, & il Settembrio.

Pigliate malua, et fatela bollire ī acqua, tāto che sia quasi disfatta tutta. Poi colatela, e habbiate sena, scorza di legno d'India; che è chiamato legno sāto, ana onc. 7. che sieno sottilissimamēte pesti e passati p setaccio, sale armoniaco, due dramme, fra tanto hauerete posto la detta decottione di malua al fuoco cō meza libra di me

le,

le, & sia la deccottione fino a due carraffe ordinarie, et aggiõgeteui mezza libra di tartaro di botte, & facete la bollir soauemẽte p mezz'hora, schiumãdo bene il mele. Poi colatela, & cosi calda, & bollente uenitela buttando a poco a poco in una pignatta doue sieno le sopradette polueri di sena, legno santo & sal armoniaco, & mẽtre la buttate, uenite sempre rimenãdo con una mescola di legno o cõ un bastone. Et subito coprite poi la pignatta cõ un coperchio apparecchiato prima, che serri e sigilli bene, & impastatelo intorno alle giũture, che p modo alcuno nõ poßa respirare, et cosi mettetella al foco p lo spatio di due pater nostri, e nõ più. Poi leuatela dal foco, & auolgetela ĩ un cauazzale di piuma scaldato al foco, o in un mastello o barile di semola, pur fatta calda, o cõ pãni caldi, che stia bene stufata, et cosi lascietela p dieci o dodeci hore. Poi apritela, & colatela p setaccio o stamegna, o caneuaccio raro. Poi habbiate fra tãto apparecchiato una mezza caraffa di uin bianco, e dẽtro meßoui fin a tre o quattro on. di reubarbaro in pezi, et che sia stato cosi ĩ ĩfusione p uno o dui giorni, e q̃l uino metterete poi cõ tutta la detta decottiõe delle cose sopradette, cosi colata. Et ui aggiõgerete un onc. di aloè epatico p̃parato, come di sopra è detto, o almeno come lo uẽdono gli speciali, che lo chiamano aloè loto, cõ suco di rose, ò come si sia, e metteteuelo ben poluerizato, & mez. onc. di cassia. Et tutta q̃sta cõpositione serbate in fiasco, o in pignatta bẽ coperta. Il modo di pigliarlo è, che la mattina all'alba se ne pigli un mezo bicchiero, ò più, secõdo i bisogni & le psone, & sia caldetto, & poi stia un poco in letto, & dorma se può, & poi se vuol le-

 uarsi,

uarsi, & andar per casa, o fuori alle sue facende può far lo à suo piacere. Ma lo stare in casa è sempre piu sicuro, & principalmente per li bisogni del mouimento del corpo, & se ne può pigliar cinque, sette, noue, o vndeci mattine, che i molti non possono far danno. Et salutifera & pretiosa beuanda al corpo humano, & chi vsa questa, non ha bisogno d'altre purgationi o medicine.

Facilissimo, & ottimo rimedio a sanar ogni cruda sorte di mal Francese, cosi doglie, come piaghe, & gomme & è di pochissima spesa, & nõ ha bisogno di stare in letto, ne in casa, anzi si può fare andãdo per viaggio. Et vale ancora ad ogni sorte di dolor di giunture, & in ogni luogo che sia, del corpo humano.

Pigliate tre libre di mele crudo, & una libra di suco d'herba detta primo fiore, o fior d'ogni mese, ch'è vn'herba notissima che se mãgia ĩ insalata, & ha la foglia larghetta, & großa, o polposa, e d'un color verde chiaro, e fa il fiore giallo, e ĩ forma di cãpanella, il qual fiore par che si truoui d'ogni tẽpo, & p q̃sto lo chiamano fior d'ogni mese, o primo fiore, come è deto. e Dioscoride la chiama Scorpiorõ, cioè coda di scorpiõe, p la somigliãza che hãno i fiori suoi cõ la coda di deto animale, quãdo sõ serrati. Di q̃sta adũq; piglierete vna libra di suco, cauãdolo ancor del fiore, se l'hauete, se nõ dell'erba sola. Et habbiate legno d'India, o legno santo, raspato, o tagliato minuto meza lib. e fatelo bollire ĩ acqua cõmune, p un buõ pezzo, et poi colatelo. Et mettete il sopradetto mele, & suco di detta erba ĩ una pignata, aggiũgẽdoui tre onc. di aloe epatico, p̃parato, come di sopra s'è insegnato, ouero

ro

ro come lo vēdono gli speciali, che lo chiamano loto, o lauato, & imbeuuto, cō suco di rose, e sia bē pestato, & sopra vi mettete tanto di detta acqua, oue ha bollito il legno, che auāzi quatro ò sei ditta nella pignatta, agiungēdoui due once d'aceto squillitico, e fate bollire soauemēte p mezza hora, o più schiumādo molto bene il mele, e quādo è ī fine del bollire aggiūgeteui o due, o tre once di canella fina sottilissimamēte pesta, lasciatela cosi ancora un pochetto al fuoco. Poi cauatela, & serbatela e di q̄sta pigliate la mattina vn bichiero che sia calda, al far del giorno, e poi che l'hauete p̄sa, masticate vn pochetto di melo cotogno vna sorba o vn poco d'agresta, o di pome granate agre, o qualch'altra cosa stitica, & astringēte, e state poi ī letto fin che vi piace, cioè dormite vn pezzo. Poi se vi piace leuateui sù, & andate fuori, e fate ogni vostra facenda. Ben che, come di sopra s'è detto, lo stare ī letto, o ī casa, è sēpre vtile, a chi si medicina, p ogni rispetto. Et pigliate q̄sta potione vn dì sì, e vn dì nò, ouero se il male nō è molto fiero pigliatelo due volte la settimana, e vedrete miracolosa opatione, ne bisogna pigliar altro legno, ne altra cosa al mōdo che q̄sta sola basta p tutte, et è ꝑuata ī molte ꝑsone, molte volte.

A sanare vna carnosità di dentro alla verga dell'huomo, se ben fosse vecchia di molto tempo.

Pigliate fecce di mele distillato, ouero nō hauēdo tai fecce, pigliate il mele, mettetelo in vna pignatta ad abbruciare, e poi pigliate quelle fecce negre, e mettetele in un altra pignatta, o ī vna padella di ferro nella fornace de vetrari, o de' boccalari, o calcinari p tre o quatro giorni a buon fuoco, & hauerete una materia gialla, come

oro. Laquale è ottima ad vsar sopra d'ogni piaga, che cõsuma la carne trista, mõdifica, & salda poi la buona, et nõ fa dolore. Onde è molto migliore da adoperare p le piaghe, che'l pcipitato, che cõmunemẽte vsano i Chirurgici. Di qsta poluere pigliate vn'on. di sterco di cane, due on. di tartaro, di uino biãco mezza ottaua d'on. o mezza drãma di zuchero fino, un'ottaua, di allume di rocca bruciato vn'altra ottaua, è altretãta tutia. Et ogni cosa sia benissimo pestato, & macinato et passato p setaccio stretto. Poi habiate frõdi di oliue uerdi, et fatele pestare ĩ un mortaro di pietra, bagnãdole cõ un poco di uino biãco, et come sono ben peste, pmetele al torcolo, ò fra due taglieri, & raccogliete ql suco et aggiũgeteui altretãto suco di piãtagine, & mettetelo in una pignatta al fuoco & ueniteui butando a poco a poco le dette polueri, semp mescolãdo, & ultimamẽte aggiũgeteui un poco di cera uerde, & un pochetto di mel rosato, & fatelo uenir come vn'unguẽto liqdo, et serbatelo, ch'e pcioso a cõsumar carnosità ĩ luoghi delicati oue nõ bisogni cosa forte, che faccia dolore, si come il mẽbro uirile, & il naso, &c. Et quãdo uolete adoperarlo alla carnosità della uerga, o del mẽbro uirile, habbiate prima uno schizzatoio di qlli da gõfiare i balloni da giocare, et empitelo di uin biãco, oue sian bollite rose secche, et foglie di piãtagine, mescolãdo ui un poco di latte di dõna, se ne potete hauere, se non di capra, et cõ ql uino procurate di lauar cõ ql gõfiatoio la verga molto bene dal cãto di dẽtro, et poi habbiate una cãdeletta lunga di cera, di tãta grossezza, che possa entrar alla uerga et nella pũta, ò piè di essa meterete dell' unguẽto sopradetto, & faretela un poco calda, ò tenera

al fuoco, pche nõ si spezzi, et mettetela dẽtro alla verga facẽdo che vada più dẽtro, che sia possibile, talche truoui la carnosità, è vi lasci l'unguẽto, e lasciateuela un poco. Poi cauatela, & cosi fate mattina, et sera, stãdo ĩ letto col ventre in suso quãdo mettete, & tenete la cãdella con detto vnguẽto. Et vederete effetto raro, che ĩ pochissimi giorni sarà sano pfettamẽte senza pericolo alcuno.

A sanare ogni riscaldatione, & mala dispositione de fegato. Et con questo secreto si son sanati di quelli, che per tal cagione haueuano il viso come leproso, & le gambe grosse, & le mani tutte infocate, & scabrose per dentro.

Pigliate farina d'orzo, ò amito d'orzo, che sempre se ne troua a gli speciali, & mettetela a bolire in acqua commune per mezza hora. Poi colatela e mettetela in vn'altra pignata noua, e neta, et con essa mettete vn poco di malua di cicorea, di lupuli, di endiuia, e di boragine, & facetele bollire, tanto che sieno tutte disfatte, aggiungendoui on. vna di sandali, & poi colatela, & habbiate in una pezza di lino rara, tanta cassia estrata, cioè polpa di cassia, quanta staria dentro a due noci, e mentre quell'acqua è calda infondeteui quella pezza con detta cassia; poi con le dita andate pmendo essa pezza, & cassia, tanto che la sua sostanza passi tutta in qll'aqua. Poi metteteui zuchero, o poneti quanti vi piace. Et di questa beuanda, laquale è di sapore gratissimo, pigliate un dì si, & vno nò, un bichieretto la mattina in letto, colcãdoui poi per un pezzo sopra lo stomaco, cioè col petto in giuso, e dormiteui se potete: poi leuateui, e facete quel che vi pare; e in pochissimi giorni sarete sa-

no. Ma questo si vuole fare la state, non il verno. Et chi hauesse lo stomaco freddo, porti poi sopra il petto vna pezza di rosato, o scarlatto, o di scarlattino, vngendosi ancora alle volte con vn poco d'oglio per lo stomaco debile, come si insegnerà piu di sotto a farlo perfetto.

A sanare le emoroidi, o marrouelle in vna notte. Secreto molto raro & bellissimo.

Habbiate frõdi verdi di Sãbuco, e fatele bollire ĩ acqua, tãto che sieno come disfatte, e allora habbiate una peza di pãno rosso, e sia larga quãto una piãta di mano ò poco più, e stẽdeteuela sopra la piãta stessa de la mano e fate che l'infermo stia ĩ leto col peto ĩ giuso, & sopra ponete alle emoroidi le dete foglie, cosi calde, come le cauate della caldara, hauẽdoui prima butato sopra vn poco d'olio d'oliua. Poi fra tãto pigliate dell'altre sop. unaltra peza, e leuatela prima, metete q̃sta e cosi uenite mutãdo di cõtinuo di volta in volta facẽdolo se nõ tutta la notte, almeno quãto più potete, e lasciate che l'infermo fra tãto dorma a suo piacere, e vederete che la mattina sarà sano, e netto, come se non hauesse hauto mai male.

Vnguento nobile a scottature di fuoco, che sana, & non lascia segno.

Pigliate due chiare d'ouo, due oncie di tutia Alessandrina, due onc. di calcina viua lauata a noue acque & un'oncia di cera noua, con tanto oglio rosato quanto basta, & fate vnguento, & vsatela a i bisogni.

A chi non tiene il cibo, & al souerchio vomito, & alla debelità grande dello stomaco, rimedio raro, & perfetto, & prouato.

Pigliate cera rossa libre due, & habbiate vna scodella

della d'oglio d'oliue, & pigliate pezi d'Alabastro, & ĩfocateli sopra le brace et pigliateli cõ le molle, et smorzateli in detto oglio, & cosi smorzateueli tre o quattro volte, poi cauateli fuori, & pestateli sottilmẽte, & mescolate quest'alabastro cõ la cera sopradetta, & cõ quel l'oglio oue lo smorzaste, mettete ogni cosa à distillare p vna storta lutata a fondo scoperto & dãdo tanto fuoco che passi via tutto l'oglio, & ciò che può passare, & serbatelo, aggiũgẽdoui fino à meza oncia di mira in polue re. Poi quãdo volete adoperarlo, pigliatene in vna padelletta di rame, o di ferro, o ĩ vna frissoretta di terra vetriata, & habbiate alcune cime, & foglie di assẽtio, o nascẽzo, erba amara, & mettetele dẽtro a quell'olio, & fatelo bollire vn pezzeto, o soffriger dentro. Poi pigliatelo cosi caldo, e vngeteui con esso dal petenecchio, o petinale, insino alla gola, & questo fate la sera in letto. Et farete vno stomaco forte e perfetto. Et nel mangiare vsate del rosmarino più che potete crudo, & cotto, & in ogni modo, tenendone ancora nel fiasco del vino che beuete. Et similmente vsate di pigliare della infrascritta acqua vite che è miracolosa.

Rimedio, col quale fu guarita vna Dõna di trẽta sei anni, che per farsi la bionda al Sole, o per altra cosa s'hauea guasto lo stomaco in modo, che per due anni & mezo non era andata del corpo, & subito che hauea mangiato, vomitaua tutto il cibo, et era venuta gialla, e secca come vn legno.

Vn monaco de S. Agostino, psona dottissima, e che haueua infiniti secreti rari, le fece vsar questi rimedij, et in

17.giorni fu sana, & uenne colorita, come era prima.

Primieramēte hauea un fornetto fatto a posta, come q̄llo del pane, et lo faceua scaldar cō rosmarino, abruciā dolo dētro, come si fa delle legne nel forno del pane. Et ī q̄l fornetto faceua cuocere alcuni pani piccolini, et alcu ne focacette, et q̄lle sole, et nō altro, faceua mǎgiar alla dōna ꝑ otto, o dieci giorni, et la faceua beuer vino biāco piccolo, e senza acqua, e mǎgiar cibi gētili, & cō canel-la, & zucchero, et ogni mattina le faceua pigliar un di-to in un bicchiero della infrascritta acqua, cioè, acqua uite, mezza caraffa, e dētro vi metteua la scorza gialla d'vn mezo cetrāgolo, o narācio giallo, et fatta in pezzi fiori di rosmarino, un pugno, canella fina un'onc. zaffra-me, un quarto di drāma bēgioi, una drāma, e un poco di muschio. Et la faceua lauar tutta, o farsi bagnare in de-cottione di rosmarino, & altre herbe odorifere, una uol ta la settimana, et ogni sera ungersi tutto il petto col so-pradetto oglio distillato, & bollitoui l'aſsētio dētro. Et sopra tutto la facea leuar tardo la mattina, & tenersi la notte un guācialetto allo stomaco, & alcune uolte le facea māgiar cōfettione di diābra. Et ī 17.giorni fu sa-na come era prima, non hauēdo i medici in tanto tempo potuto farle cosa, che l'haueſse giouato per sanarla.

A i vermi de i putti tre rimedi singolari.

Pigliate farina di grano di frumento, che si fa il pa-ne, & pigliate solamente il fiore di essa farina, cauato per vn setaccio di seta, strettissimo, & sia tanta, quanta staria sopra tre scudi d'oro & metetela ī un bicchiero, et sopra ui mettete tāta acqua di pozzo, ò di fonte, quā ta basti a distemperarla, come latte, & fatela beuere, o

in-

ingollare al fanciullo, che si crederà, che sia latte, et così lasciatelo, & vedrete nell'andar del corpo, che manderà fuori i uermi tutti morti, che è secreto molto bello.

Secondo rimedio a i vermi.

Pigliate un Cetrangolo, o Narancio, & fateli vn buco di sopra, grãde come vn giulio, o uno scudo, & per esso premete fuori il suco, & faceteui vna fossa, cioè uotatelo più di mezo, & in quel voto mettete oglio laurino, suco di ruta, & suco di assentio, tiriaca, & farina di lupini, et facete bollir così per vn pezzetto. Poi votatelo in vna scudella, & con quel liquore vngete l'ombilico, il cuore, le tempie, le narici, & l'estremità de i polsi, & vedrete marauigliosa operatione.

Terzo rimedio contra i vermi, & principalmẽte per quei puttini che sõ tãto piccoli, & stomacosi, che non piglierebono cosa alcuna per bocca.

Habbiate acqua uita buona, & con essa lauate bene o bagnate il petto, & lo stomaco del fanciullo, poi spoluerizatelo sopra di poluere di mira sottilissima, & facetele star col petto in suso per un pezzo, & così con le dita bagnate in detta acqua uita, & poluere di mirra veniteli toccando le narici del naso, & vedrete che nel l'andar del corpo, andra tutti i vermi morti.

A sanare i putti del mal della luna, cioè quando tremano, & tramortiscono, il qual male viene pche nel corpo di fanciulli s'ingenera molte volte vn verme con due teste, che ua al cuore, gli fa così tremare, e molte volte gli amazza.

Pigliate i fusti teneri della serula, & seccateli all'ombra, & pestateli ben sottilissimi & passateli per setaccio

taccio. Poi pigliate di questa poluere, vn quarto d'on. rudice di gentiana, & radice di brionia lunga, di ciascu na vn quarto d'oncia. Mirra, vn'ottauo d'on. & ogni cosa sia bẽ poluerizata, & mettetelo in un scodallino, o in vna scatolletta, o doue vi piace, & con vna gioccia d'ac qua bagnatelo, & pigliatene con due dita, & cõ esse bagnate le labra, & la bocca del putto, & facete cosi tre, o quattro volte, et vedrete quando anderà del corpo, che vi anderà detto verme morto. Et questa esperientia s'è veduta molte volte, & alcuni putti che si sono morti di tal male per non eßerui fatti rimedij buoni, sono stati aperti, & hanno trouato loro quel verme attaccato al cuore. Et a questo stesso saranno ancor buoni rimedij posti poco di sopra per li vermi.

Al mal caduto, nobilissimo & raro rimedio.

Pigliate herba camedreos, & coglietela del mese di Maggio, quando è in fiore, & seccatela all'ombra, & fatene poluere. Poi quãdo uolete adoperarla pigliate vn rosso d'ouo, o due, e sbatteteui vn cocciaro di detta poluere, & cuocetelo, & datelo a mãgiare allo infermo, & questo fate p otto giorni, mattina e sera, & astẽgasi dal vino, dal coito, da legumi, da insalate, da carni grosse, & da ogni cosa trista. Et è secreto molto nobil'e buono.

A fare oglio di zolfo da sanare ogni canchero, & fistola, & ferite antiche.

Pigliate zolfo pesto sottilmente, et mettete in boccia di vetro impastato cõ oglio cõmune che vẽga come vna pasta, e distillate per boccia di vetro, & quell'oglio che distilla mettete in vna caraffa, & auanzi fin'alla metà di detta caraffa vota, & empitela d'acqua di piantagi-

ne,

ne, & di ſuco di cardo ſanto, & fatelo coſi bollire vn pochetto. Poi lauate la piaga con acqua uita, o con vino bianco, & metteteui di queſto oglio, che in pochiſſimi giorni ſanerà perfettamente.

A cauar velẽ d'vna ferita fatta cõ fero attoſicato.

Pigliate aſa fetida, et galbano, ana vnc. vna, et mettete a molle in aceto per vna notte. Poi mettete ſopra il fuoco, fin che ſi liquefaccia, ò diſſolua. Poi paſſatela per pezza di lino, & meſcolatela con onc. due di vnguento Diabaſilicon, & mettete ſopra la ferita, che tira a ſe, o mortifica tutto'l ueleno, e la ferita ſi può medicar, come l'altre ferite ordinarie. Et ĩ caſo di neceſſità l'aſa fetida ſola, è ſofficiẽte, è bona a leuare il veleno delle ferite.

A morſi d'animali venenoſi d'ogni ſorte.

Subito che la perſona ſi ſente morſa, o piu preſto che ſia poſſibile, pigli rami di fichi verdi, e facciaui cadere di quel latte, tre o quattro volte, o fin che biſogna, & il medeſimo fa la ſemẽza della ſenape meſcolata cõ aceto.

A cauar ſaette, o altri ferri delle ferite.

Pigliate ſuco di valeriana, & in eſſo intingete vna taſta, et mettetila nella ferita, et ſopra metteteui di detta herba peſta, & legateui una faſcia ſopra, che ſtia ſalda, et tirerà a ſe il ferro, et poi ſanarà la ferita, o piaga.

A gran toſſe di puttini.

Pigliate ſuco di petroſemolo, & poluere di cimino, e latte di Donna, & meſcolate inſieme, & datelo a beuere al fanciullo. Et fateli queſta vntione, ſemenza di lino, & fieno greco, & facete bollir in acqua commune, poi premete quella ſoſtanza, & meſcolate con butiro, & vngetene il petto, facendolo caldo.

A chi

A chi hauesse riceuuta botta in testa, ò fosse caduto & hauesse amaccata, & gonfiata la testa.

Pigliate sal da mangiare, oncia vna, mele crudo, once tre, cimino altretanto, trementina, once due, incorporate ogni cosa al fuoco, & poi stendetela sopra vna pezza, & mettetelo caldo sopra il fronte, & disenfierà, & sanerà perfettissimamente.

Rimedio perfettissimo à chi fosse sordo.

Pigliate menta, saluia, pulegio, rosmarino, issopo, artemisia, mẽtastro, calamẽto, camomilla, millefoglio, herba di san Giouanni, asenzo, abrotano, centaurea un pugno di ciascuna, & fatele bollire, con vin bianco, & buono, in una pignatta netta, et fate che sia la metà herba, & il resto uino et fate che bolla fin che cali la terza parte, poi fate fare dallo speciale questo oglio. Pigliate oglio antiquo, once due, oglio di porri, & d'amãdole oncia una, suco di ruta, una oncia, e meza, maluagia oncia una et meza, poi pigliate un'ampolla, che habbia il collo lungo, & fate bollir' a fuoco lẽto, tãto che sieno quasi cõsumati li detti suchi, et maluagia, poi leuateli dal fuoco, & metteteui dentro queste cose poluerizate, cioè spico nardo, coloquintida, castorea, mastice, ana grani uno & mezo, & turate bene la detta ampolla, che non sfiati niente, & ponetela in una pignata piena d'acqua, et fatela bollire per spatio di tre hore, poi leuatela uia dal fuoco: & uotate il detto liquore in un fiaschetto, o piatto, & mettetelo al Sole, et lasciateglilo tanto che diuenti chiaro, poi colatelo ꝑ pezza sottile, & premete bene la sostantia, dapoi pigliate grani uno et mezo di musco, et incorporate bene col detto oglio, menãdo destramẽte

con

cō vna spatula, accioche s'incorpori bene, cioè mettete il musco in vno scudellino, & a poco a poco incorporate col detto oglio incorporato, e mescolate tutto insieme, poi serbate in una ampolla bē turata cō carta pecora, et cera. Poi pigliate la pignata con le sopradette herbe, & mettetela al fuoco, & scaldatela bene, et pigliato un ombuto di ferro stagnato, & quando andate a dormire col detto ombuto coprite la pignata, che sia ben calda, con la bocca larga & col collo sottile, pigliate il fumo nella orecchia p spatio di mez'hora, & come hauete pigliato il fumo, scaldate il sopradetto oglio, & fate che sia tepido, & mettetene nell'orecchia due o tre goccie, & siroppate l'orecchia con bambace muscata, & andate a dormire. Auertite bene, che quādo fate la detta profumigatione, habbiate delle faue secche, & masticatele in bocca, & rompete co' denti, poi sputatele fuori, & in questo si fa, occioche li pori dell'orecchia s'approno. Et con la gratia di Dio in pochi di sarà sanata, s'è possibile che per medicina possa sanarsi, & molti se ne sono sanati in questo modo, & se in questo modo non si risanarà, non li fate più altro rimedio. Et nō guardate che nell'orecchia ui uengano alcuni bucinamenti, che vi verranno, seguite pur la medicina, che v'ho detto, che con la gratia di Dio vedrete miracoli, che se fosse stato trent'anni sordo vdirà, pur che non sia nato sordo, & fateli vsar pilole, che li purghino la testa, & vsare a mangiar boni cibi.

A guarire vna donna, che hauesse la matre fuori della natura.

Pigliate vna pietra viua, che sia stata sotto terra, & che non habbia visto aere per molti giorni, & mettetela

tetela in un cruciolo coperto, & mettetelo in vno gran fuoco, & dapoi che sarà ben calda, mettetela in vn mastello, & spruzzatela d'aceto, & fate che la donna stia di sopra, che si faccia profumo, & questo sia la sera tardi, & fatela colcare in letto, poi habbiate ruta, & cauate il succo & fate una ballotta di bambace, & attaccateli un filo, che si possa attaccare alle coscie, & la detta ballotta bagnate col suco della ruta, e metteteli alla bocca della matre, che subito la madre piglierà la ballotta, & tirerala dentro, & essa si tererà al loco suo, però state accorti a far buona ligatura alla ballotta, che non rimanga dentro. Dapoi fatte la vntione per ungere le reni, pigliate pan porcino, & ruta, ana, & pestatele ben minute, & habbiate una pignatta, & mettetela a bollire con oglio antiquo, tanto che cali un terzo, poi rifreddatelo, & strucatelo tanto, che gli cauiate la sostantia, e poi rimettetelo ĩ un'altra pignatta nuoua, & mettetegli vn puoco di cera nuoua, pure scaldandolo tanto che s'incorpori bene, con la quale ungete le reni, & poi mettete sopra della stoppa che sia calda, & infasciate come s'infaciano i fanciulli. Auertite che la Donna vuole stare in letto con le reni in giuso, e col capo basso, & con le natiche alte. Et farete questo una sera si & l'altra nò, & cosi farete tre volte, & sarà liberata. Et sia il suo mangiar cose calde, come piccioni, galline, con specie, & altre cose tali. Et senza dubbio sarà liberata se ben fusse mal di trenta anni.

A far venire & moltiplicare il latte alle donne.

Pigliate frondi verdi di finocchi, & fatele bollir con vino, o con acqua, & beuane la donna a pasto, & fuor

di

di pasto, piu spesso che puo, & hauerà latte assai, & se anchora patisse di retentione di menstruo, o corso ordinario delle donne, questa è medicina molto buona.

Alle gomme del mal Francese, vecchie o nuoue, bellissimo secreto.

Pigliate primieramente bolo armeno, & aceto, & oglio rosato, & fate un defensiuo intorno alla gõma, due o quattro dita largo. Dapoi habbiate oglio di Euforbio, parti due, oglio uiolato, parte una, et mescolate insieme, & cõ esso ungete la gõma, hauendola prima ben lauata con uino negro caldo. Poi che l'hauerete unta con detto oglio di Euforbio, metteteui sopra alcune pezze di lino, ungendole con un poco di butiro, & cosi lasciatele tre ò quattro hore, ò quãto ui pare. Poi scoprite la gõma, & uedete s'è uessicata, se nõ, tornate a rimettere di detto oglio, lauãdola cõ uino come prima, & lasciatela p altre tre, ò quattro, ò sei hore, & la trouerete uessicata. Foratela ò rõpetela cõ un ferro, ò lasciatela romper da se stessa. Poi curatela con unguenti saldatiui, & sarà sana.

Alle gomme del mal Francese. altro rimedio.

Lauate le gõme cõ uino come è detto, & fateui il defensiuo intorno. Poi habbiate unguẽto aureo, parti tre, solimato benissimo trito, parte una. Mescolate il solimato cõ l'unguento, & sopra ponete la gomma in una pezza, & lasciatelo p un giorno, ò quanto piu potete, & trouerete la gõma cõsumata, & la carne agguagliata, & bella, che par miracolosa, et se non lo fa la prima uolta, tornatelo a far la seconda, ò la terza, se pur le gomme fossero antiche, et dure. Poi quando nõ ui uolete metter piu detto unguento, cioè quãdo la gomma sarà risoluta

tutta, metteteui una pezza con butiro lauato in uino, e sarete sano in tutto. Et sappiate che quello unguento con quel solimato tira a sè tutta l'acquosità, & humori tristi che sono in tutto quel braccio o gamba doue lo mettete sopra le gomme, ò altra carne trista. Onde non solamente sana quel loco oue si pone, ma purga tutto il mẽbro dalla mala dispositione che è in esso, & per questo se ne fa acqua mirabile da sanar la rogna, come si metterà piu di sotto, & cosi saneria ogni altro male che possa riceuere medicina esteriore, perche come è detto, tira fuori tutta l'acquosità, & humor tristo, che è in tutto il membro oue si pone. Et si uede che mettendolo, come è detto, sopra gomme, ò altra piaga con carne trista, bagna notabilmente tutta la pezza, che gli stà sopra, & le fasce, & ancora colate per il membro intorno a quel male, dell'acqua che detta medicina tira a tal luogo, come à bocca oue truoui uscita, & è secreto molto degno, & da farui gran cose, chi saprà applicarlo secondo le opportunita.

A chi hauesse riceuuto botta o percussione con legno, o pietra, o altra cosa tale, rimedio facilissimo, & perfetto, se ben ancora vi fosse fatta ferita.

Pigliate herba Tasso barbasso peloso, & pestatela, et fatene suco, & se è ferita che buttasse sangne, asciugatela, & nettatela bene, lauandola con uino bianco, o cõ acqua, & poi metteteui del detto suco; & sopra mettete quell'herba cosi pestata, dalla quale hauete cauato il suco, & legatela bene con una fascia, & lasciatela cosi per tutto il giorno, & uederete effetto miracoloso.

Acqua

Acqua da ſanare ogni ſorte di ferita in pocchiſſime hore. Et è coſa che ciaſcuno ne doueria tener ſempre fatta in caſa ſua per li biſogni occorrenti, eſſendo di poca ſpeſa, & facile a farſi, & di ſantiſſima, & miracoloſa virtù.

Habbiate una libra di cera gialla noua, o quanta volete, & fatela disfare, o fondere al fuoco in vna pignata netta, & coſi ſquagliata, o fuſa buttatela in vna ſcodella, o pignatta, oue ſia dentro maluagia, o vin greco, o altro vin bianco buono, & dapoi cauatela da detto vino, & tornatela al fuoco a liquefar di nuouo, & di nuouo tornatela a gittar nel detto vino, et coſi tornatela a liquefare, & a rigittare in quel vino fin'a ſette volte. Dapoi vltimamente prendete la detta cera, & mettela a fonder al fuoco, & meſcolateui vn pugno di mattoni peſti ſottilmente incorporandoli bene inſieme, & coſi mettetela in vna ſtorta di uetro lutata tutta fino a mezzo il collo, & facete diſtillare, prima con fuoco lentiſſimo per otto hore, dapoi creſcendo a poco a poco, & in fine dando gran fuoco. Et ſopra tutto auertendo, che le giunture del collo della ſtorta col recipiente ſieno beniſſimo ſerrate, & che il recipiente ſia grandetto. Et quando poi ſarà ben freddo il fornello, & ogni coſa, cauate la voſtra acqua del recipiente, & mettetela in un fiaſco di uetro, tenendola beniſſimo ſerrata con cera, & di ſopra con una pezza incerata, che in modo alcuno non poſſa rifiatare, e non la tenete in luogo, oue ſia caldo di Sole, ne di foco, o ſtufa. Perche ha parti molto ſottili, che faciliſſimamente ſuaniſcono o euaporano, & ſe ne uolan fuori.

Questo liquore sopradetto, è miracoloso per ogni sorte di ferita, bagnãdola cõ eßo, et legãdoui sopra una pezza, che ui sia bagnata. Et fra molte esperientie che se ne son viste, fu vna in un seruitore dell'Illustrissimo Signor Lionello Pio da carpi in Venetia l'Anno MDXLVIII. Ilqual seruitore eßendoli caduto vn pugnale con la pũta sopra il collo del piede, che è luogo molto pericoloso, non fece se non metterui di quest'acqua, che non so che gentilhuomo di quel Signore se ne trouaua fatta in casa, & in due giorni fù guarito in modo, che non vi si conoscea pure il segno. Vale ancora mirabilmente a contrattione, ò ritiramento di nerui, & a molt'altre cose per il corpo humano. Et se tal'acqua ò liquore sarà ben fatto, ò se sarà distillato vn'altra volta, è tanto di natura sottile, & penetratiuo, che mettendone sopra la palma della mano, si vede mirabilmente penetrare in vno instante, & lasciare il luogo secco, come se non ui foße mai stato posto. Onde le persone intendenti se ne poßono seruire in moltissime cose, con metter con esso altri liquori, o polueri di cose che vogliano far penetrar nella carne, & rimanerui, cosi per uso di medicina come per belletti, & altre cose tali.

A far l'oglio d'Impericon. ò perforata, ilqual olio in Venetia, & in alcun altri lochi chiamano oglio rosso. Et fatto nel modo che qui di sotto si dirà è di tante, & si grandi virtù, che non si potrebbono esprimer tutte cosi per ferite come per altre infinite cose, delle quali se ne diranno alcune delle piu importanti, & tutte prouate.

QVESTA herba, che in Greco, & in Latino si chiama

chiama Ipericon, è un'herba, che la state di Giugno fiorisce, & fa i fiori gialli come le uiole gial le, ma con foglie piu minute, & piu spesse. La pianta fa piu rami con molte foglie piccole, & minute sù p il suo fusto, ilquale è rossigno, & le foglie sono quasi della forma che quelle della ruta, ma piu sottili di corpo, & piu biãchicce, o di uerde piu chiaro. Et chi guarda dette foglie incontra all'aere le uede tutte ripiene di minutissimi ptugi o bucchi. Onde cõmunemẽte p l'Italia da tai bucchi o fori la chiamano PERFORATA, & altri la chiamano herba di sã Giouanni, anchor che molte altre herbe per l'Italia cosi si chiamano. Et q̃sto, credo per essere elle in perfettione in q̃l mese delquale si celebra la festa di quel benedetto santo, et p esser nel solstitio si ueggono tali herbe hauer grãdissimo uigore nella uirtù loro. Di questa herba si truouano piu sorti, & la chiamano Maggiore, & Minore, ma tutte sono buone, & perfette per far questo oglio santissimo, & non si può errar nel prender qual si uoglia di loro, o l'una, & l'altra insieme. PIGLIASI adunque del mese di Magio, o ancora di Giugno la detta erba auãti che sia fiorita, et pestasi in mortaro di marmo netto, o di legno con pestatoro di legno, & cosi pesta si mette in un fiasco o orinal di uetro, & sopra ui si mette tanto uino bianco, che la cuopra tutta, & poi ui si aggiunge tanto olio d'oliua buono, che tenga lo spatio di due dita in in altezza, et cosi si lassa ben serrato. Dapoi il giorno di San Giouanni se si puo, se non in altro giorno di quella settimana, cioè tra 20. & 30. di detto mese, la mattina dapoi leuato il Sole: si fa cogliere di detta erba cõ tutti i suoi fiori, & separando le cime, & i fiori da una parte,

si fa pestar molto bene quell'herba con tutti i suo fusti, hauendola prima tagliata minuta col coltello, & cauatala dal mortaro si fanno all'hor pestar nel medesimo quelle cime, & quei fiori che serbaste da parte, & si soppestano cosi solamente un poco. Et poi si mescolano con la detta herba loro, prima pestata. Ma auuertasi, che i fiori hanno da esser tanti a peso, che uenga ad essere quattro parti di fiori, & vna sola, o vna, et meza d'herba, cōtandoci quell'altra, che del mese di Maggio, o il giorno auanti metteste nell'orinale, o nel fiasco, col vino, et con l'olio d'oliua. Et cosi mescolate ogni cosa insieme, et mettete in fiasco, o orinale, o pignatta inuetriata con quel medesimo vino, & oglio di prima, & aggiungendoui del l'altro vino, & oglio, tanto che ogni cosa venga coperta come staua prima, & cosi ben seccata, & coperta la bocca, mettetelo al Sole. Dapoi ĩdi a dodici, o quindici giorni o piu, quādo detta erba haurà fatto il seme, che sia bē finito di fare, facetene cogliere la mattina dapoi il leuar del Sole, & facetelo ben pestare, et mescolatelo cō la sopradetta herba, & fiori, et nō mettēdo piu vino, ma solamente olio. Et detto seme sia a peso la quarta parte, o la terza di quanto hā pesato tutta la detta herba, & fiori in tutte le volte, & l'olio sia tāto che sopra auāzi a tutta la materia vn grā palmo o ancor due. Et all'hora mettete al fuoco vna caldara d'acqua con fieno o paglia dentro, o stoppa. Et dentro a tal caldara accomodate quel fiasco o orinale che stia nell'acqua, & nō porti pericolo di rōpersi legandolo in modo, che il bollir dell'acqua non lo faccia rōpere. Et questo modo di mettere orinale o boccia in caldara d'acqua, chiamano i Filosofi moderni, ba-

gno

gno maria, et adopera così per distillar col lãbicco, come per far putrefare, o euaporare, o dißoluere, secondo i bisogni, & le intentioni di chi le adopra. Di che si dirà da noi alla seconda parte, oue si trattera dei modi del distillare. Ora questa caldara cosi acconcia con quel fiasco, o boccia, o orinale, con quella herba, & fiori dentro si faccia bollire ꝑ due, o tre ouer quattro hore, secõdo la quantita della robba, tanto che il vino sia sfumato, & euaporato via tutto o la magior parte, il che si conosce pigliando di quella materia vna goccia cõ vn bastone, e buttandolo nel fuoco, che se non grida molto, & arde, è segno che il vino sia andato uia. Et la bocca del fiasco, o orinale, o boccia mentre la caldara bolla si ha da tener discoperta pche il uino possa uscir uia. Allhora se tutta quella robba, che sara dentro al fiasco, o boccia, o orinale, sara tanta che pesi cinque o sei libre, ui metterete dentro le infrascritte cose secondo i pesi e misure che quì porremo, gouernandosi poi nel piu & nel meno, secõdo che o piu o meno di cinque o sei libre saran detta herba, & fiori con tutto l'olio che è con loro. Et le cose che ui si hãno da metter dentro son queste, cioè solfo uiuo, o in cãna, libra meza, sal cõmune biãco onc. 8. lũbrici o uermi roßi di terra, una scudella, & sieno bẽ netti, & lauati prima con acqua, poi cõ uino, mel rosato, o non rosato, ma bollito, & schiumato once quattro, termentina, o laricina, o lacrimo once 10. & sia lauato una o due uolte cõ acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana, lardo di porco bẽ batuto libra meza, suco di Tasso Barbasso, suco di Dittamo biãco, o negro, o dell'uno, & dell'altro, di ciascuno once quattro, zaffrano once tre, radice di Dittamo, ra-

dice di gentiana, radice d'Imperatoria, & radice di Carlina, radice di ualerina, & radice di celidonia, di ciascuna once due. Et se dette radici sono fresche, fatele pestar molto bene, se sono secche fatele pur pestare in poluere. Mirra on. una, cera rossa on. 2. tiriaca fina once 2. semenza di cedro oncia vna, semenza di edra ben matura once tre, semenza di lauro ben matura once quattro: acqua uita oncie sei, canella ò cinamomo oncia una, legno aloe, oncia meza. Ogni cosa sia pestata sottillissimamente, & tutte si mettano in detto fiasco, o boccia, o orinale con la detta erba, & fiori, & oglio, & serrisi molto bene la bocca loro che non possano rifiatare o spirar fuori, & faccisi fuoco alla caldara, tanto che stia calda, ma non bolla, & cosi si tenga al fuoco per due o tre dì, & notti, & quanto piu tanto meglio, & se pur la notte non si potesse teneruí il fuoco, non importa, & basta a tornarlo a rifare il giorno, ma teneruelo tanti dì più. Poi leuatela uia, & tenete detta boccia, o fiasco, o orinale al Sole tutta la state. Poi rimettetela, & conseruatela ben coperta che non ui entri poluere. Et questo oglio quãto piu inuecchia, piu si fa migliore. Ma ogni anno è bene di aggiungerui suco nuouo di detta herba, & fiori, & seme, ben pestati mettendo detti fiori, & erba, & seme noui o freschi a bollir per quattro o sei hore in oglio d'oliua, & poi cosi caldo buttare ogni cosa sopra l'altro oglio uecchio sopradetto. Et di lì a tre o quattro anni sarà ancor bene di uotar tal uaso tutto l'oglio, et poi premer molto bene quei fiori, et tutti quei materiali, et cosi ben premuti buttarli uia, et tornarui a rimetter de' nuoui. Et questo sarebbe, ancor

bene

bene di fare ogni anno, che si faria di virtù veramente miracolosa in ogni operation sua. Auertēdo che se le sopradette cose non si possono hauer tutte in una volta, nō importa; & vi si possono venir mettendo sempre che si hanno. Et se ancora non si possono hauer tutte, mettāsi quelle più di loro che se ne poßono hauere.

Le virtù di questo veramēte santo olio sono infinite. Dellequali narreremo solamente quelle, che sono esperimentate piu volte da noi, o da altri in nostra presentia, ò per nostro ordine.

In prima ha tāte, & piu virtù quante il vero balsamo. Vale ad ogni doglia fredda dentro, ò fuori del corpo humano. Alla sciatica, & alla gotta fredda, vngendonelo caldo. Alla febre quartana, terzana, & cōtinua, vngendo la schiena con esso che sia caldo, vn'hora innanzi che venga la febre. Sana miracolosamente i dolori colici, vngendone caldo il petto, & lo stomaco, e ancora mettendone vn pochetto ne i cristeri con l'altre cose, secōdo che si è detto al capitolo di sanar detta colica. Vngēdone il pettignone fa orinare. Se la donna ha creatura morta in corpo, beuendo da tre fino in quattro drāme di detto olio, la farà mandar fuori così morta. Vale ad ogni dolor di petto, & di stomaco. Et principalmente alla peste è cosa miracolosissima, vngendo con esso la schiena, & dando à beuere due dramme, ò due & mezza con buon vino bianco. Ma vuol darsi auāti che passino sei hore da poi che si sarà manifestato il male. Et ancora vngesi con eßo il loco proprio del male. Per le ferite è cosa che non ha pare, vngendolo caldo, & sana ogni piaga vecchia & nuoua, & ogni rottura ò pcussione.

ne. Et infinite altre sono le virtù sue, secondo che ogni persona prudente potrà giornalmente uenire esperimentando da se stesso. Et sopra tutto vale allo spasmo delle ferite, & d'ogn'altra sorte.

A far'olio di cane rosso, col quale, oltre a infinite altre sue virtù, io sanai vn frate di santo Onofrio che vndeci anni haueua hauuto il bracio sinistro seccato come vn legno, che la Natura nõ gli mandaua nudrimento.

Habbiate vn cane roßo di pelo, & nõ sia uecchio, & facetelo star tre giorni senza mangiare. Dapoi con vna corda al collo strangolatelo, & cosi morto lasciatelo vn quarto d'hora. Et tra tanto habbiate al fuoco vna caldara d'olio che bolla, & metteteui dentro detto cane, ò intero, ò fatto in pezzi, che non importa pur che vi sia tutto co i peli, & ogni sua cosa. Et cosi fatelo bollir tanto che sia tutto molto ben disfatto, tenendo la caldara coperta. Et in tanto habbiate fino a ottanta, o cento scorpioni, & metteteli in vn bacile di rame, o d'ottone sopra il fuoco a scottarsi, che cosi si arrabbiano fieramẽte, & all'hora metteteli nella detta caldara cõ l'olio, & col cane, & metteteui ancora vna buona scodella di lumbrici ò vermi rossi di terra ben lauati, & aggiungeteui vn gran manipolo ò pugno di herba Ipericon, & vno di altea ò maluauisco, & vno di herba ebuli, che è come il sambuco, & vna oncia di zafframe. Et ogni cosa facete bolire insieme tanto che tutta la carne del cane sia disfatta, & perche vi anderia troppo olio, potete nella caldara la prima volta mettere due parti d'acqua commune, & vna d'olio, & bisognãdo venirui

aggiun-

aggiungendo acqua, fin che ſia disfatto, come è detto. Allora laſciate rifreddare, & poi pigliate quelle herbe, & quell'oßa, & gittatele via, premendo prima molto bene l'herbe, che nell'oglio rimanga tutta la ſoſtanza loro. Dapoi coglietes ſolamente quello che ſtarà di ſopra, cioè l'olio, & il graſſo, & laſciate l'acqua, ſe foſſe molta, ma ſe l'acqua foſſe poca, & che non ſi diſcernißeſeparatamente dall'olio, & dal graßo, pigliate ogni coſa inſieme; che vn poco d acqua non fa dãno, anzi vi è buona, & coſi colate diligentemente ogni coſa per un ſettaccio ò caneuaccio, bagnato prima con vino biãco. Dapoi pigliate vnguẽto Agrippa, once ſette, o otto, medolla di ſchinchi, & di gãgali di preſciutto, lib. vna, medolla di ſchinchi d'aſino delle gãbe di dietro lib. vna ò manco ſe non potete hauer tanta. Et mettete ogni coſa inſieme con detto oglio & graſſo à bollire al fuoco, aggiungendoui vna ſcodella ò meza d'oglio roſato, & quãdo bolle metteteui maſtice onc. tre, gummi elemi, oncie due, cera roſſa, onc. otto, & il maſtice & la gomma ſia molto bẽ poluerizata, & ſetacciata. Et fate coſi bollire per vna mez'hora, & poi laſciatelo freddare, & conſeruatelo in vaſo ben coperto, tenendolo al Sole qualche giorno, & è pretioſiſſimo ad ogni infirmità fredda, & à molte altre coſe. Et come è detto di ſopra, io ne ho veduta eſperienza in vn frate di ſanto Onofrio, cioè che portaua quell'abito Romano; ma non ſtaua in monaſterio, ſecondo che eſſo diceua, per quella infirmità ſua, che haueua il braccio ſiniſtro tutto ſecco, che parea veramente vn tronco di ramo d'arbori, & non mi ricordo ſe diſſe che era ſtato per infirmità, o per ferita, & il membro hauea

hauea perduto la virtù, & non se gli potea dare aiuto, & era venuto sottile piu dell'altro braccio quasi la metà, e io lo feci vngere con questo sopradetto vnguēto ò olio al Sole, che era di State, l'Anno M D L V I I. & così lo facea vngere per lo spatio di due Miserere, & lasciar lo al Sole che fosse tutto asciutto & penetrato nel braccio. Et in cinquanta sei giorni si cominciò à veder manifestamente che le vene tornauano à dar nutrimento al mēbro. Et in noue altri giorni seguente il braccio fu riempito di carne, come l'altro, & rimase con gratia di nostro Signore Iddio, così sano, come se non vi hauesse hauuto mai male alcuno. Il detto pretioso vnguento uale ad ogni sorte di dolor freddo, & anco alle podagre. E principalmēte ad ogni spasmo, & ad ogni ferita, che se la persona fosse tagliata per mezo, mettendoui di questo olio ò vnguēto vederai miracoli, & così per li nerui. Et venēdo io di Gierusalēme, l'anno M D X V I I I. sopra un nauilio, delquale era gouernatore un Piero da Chioggia, fummo assaltati da cinque fuste di Corsali di qua da Corfu, e vn marinaro fu percosso da un colpo di bombarda, che egli fracassò un braccio, hauēdo il medesimo colpo ferito nel petto un'altro. Et il medico uoleua tagliar uia in tutto à colui quel braccio. & trouādomi io un uasetto con questo unguento (che andando io attorno ne portaua con alcune altre cose per li bisogni) lo feci unger cō esso, & in pochissimi giorni, cioè ī sei ò sette, fu liberato miracolosamente. E molte altre esperienze ne ho fatte io medesimo in me stesso, & in altri. Et molte ne hāno fatte altre persone, alle quali n'ho dato, & mi hanno poi detto hauerlo trouato miracoloso.

Se

Se uoi farete tale olio in tempo che si troui l'herba Iperico ò perforata, ui metterete l'herba, i fiori, e anco il seme. Ma se sarà in tempo che nõ se ne troui, potrete quando sarà fatta la prima decotione del cane, & colato, che tornerete à bollire l'oglio & il grasso, metterui l'oglio della detta herba e fiori fatto come di sopra, ò come potete hauerne, & sia tanto che sia per la metà di tutto il resto cioè di tutto l'altro oglio & grasso. Et così non hauendo l'herba Altea, ò Maluauisco, ui si può mettere fino à meza lib. di unguento Dialtea, che se ne truoua sempre a gli spetiali. E quãdo mettete a bollire il cane nella caldara, è buono à metterui infino à tre tarteruche, o testugini, che in Bologna, & in altri luoghi dicono Bisce scudellare, & sieno di terra, nõ d'acqua, & così è perfettissimo questo olio, ò unguento per le podagre. Et un mio conoscente, che era di età di trentasette anni, cominciandoli a uenir le doglie delle podagre a i piedi & alle ginocchia, & ancor alle mani, & facendoli grã dolore, io gli feci usar di questo olio, ungẽdosene un pochetto con esso, che fosse tepido, nel luogo del dolor proprio. E di sopra & d'intorno lo faceua ungere col medesimo oglio, ma ui mescolaua due parti d'oglio rosato, una di olio uiolato, e due di detto cane, e diceua che ne sentiua mirabilissimo giouamento. E essendoli quelle doglie venute quattro volte in diuersi tempi, & hauendosi vnto tre volte con questo oglio, come è detto, nõ li ritornarono mai piu, per tre anni che esso & io stemmo in una terra, che fu in Roma; L'anno M D XIIII. & quel mio amico si chiamaua Diego Portughese, che era sollecitatore, & habitaua a Monte Giordano. Dopò io mi

partì

parti di Roma, & andai a Venetia, & poi in Leuante, & non ho mai più inteso nuoua di lui se sia viuo ò morto, che benedetto sia sempre, doue si truoua, perche ueramēte era persona molto virtuosa, & di bonissima uita.

A fare vn'vnguento, piu precioso di quanti fin qui se ne trouino fatti al mondo. Et le sue virtù sono infinite, come si dirāno di sotto. Et i Principi & le Republiche doueriano comādar che nelle terre loro si tenesse sempre fatto per tutte le speciarie, & farlo fare cō la presenza de' Medici, come la Teriaca, o almeno ciascuno in particolare se ne deueria tener sempre in casa fatto, & massimamente, che se ne può far quantità, e quāto piu s'inuecchia piu vien perfetto.

Primieramente pigliate oglio rosato, oglio violato, oglio di nenufar, o ninfea, olio di spico, olio di costo, oglio laurino, oglio di noci moscate, oglio di fiori di gelsemini, & sieno tanto dell'vno quanto dell'altro, cioè vna libra di ciascuno, & l'oglio delle noci moscate, & della canella per questo effetto si fa con far bollir l'una & l'altra ben pestate in oglio commune d'oliua. Et cosi medesimamente farete l'oglio ò la decottione del xilobalsamo, del carpobalsamo, del legno aloe, della mirra, dello incenso, della gomma di edera, del mastice, & de i garofoli. Et di questi oglij di spetie ne basta ancora à metter solamente per la metà di ciascuno de gli altri, cioè lib. meza. Et cosi farete ancora l'oglio della canfora, ma questo della canfora non vuol bollire, ma si scalda solamēte l'oglio d'oliua molto bene in vna pignattina, & poi vi si mette l'oglio, fuori ò lontano dal fuoco,

& si cuopre subito, perche la canfora è tanto sottile, & spirituale, che se ne uoleria fuori subito. Anzi se si mira poi nel coperchio e d'intorno alla bocca del pignattino vi si truoua la cãfora ch'è salita & attacatasi, nõ potẽdo vscir fuori. Et di qsto olio di canfora si ha da metter tãto, che sia solamẽte a ragione di mez'on. di cãfora p ogni due ò tre libre di tutta la quãtità di detti altri ogli insieme. Et aggiungeteui poi oglio di tremẽtina fatto p distillatione, che sia vna lib. & tre onc. d'olio di storace liquida. E tutti qsti ogli cosi mescolati ĩsieme metterete ĩ una caldara grãde di rame stagnato, e sia fatto di forma alta e nõ molto larga, acciochè le cose che vi si hanno à metter uẽgano à star tutte coperte ben ĩ detti ogli. Et la caldara habbia il suo coperchio che la serri bene e giustamẽte, e cosi mettetela sopra il fuoco leggierissimo, e buttateui dẽtro tre scorzoni di quei negri velenosi, tre serpi, tre bisce, tre aspidi sordi, tre vipere, tre rospi, tre bote, dieci tarãtole, 50 scorpioni. Et se altri animali uelenosi potete hauere metteteueli tutti viui, e nõ potẽdo hauerli tutti ĩ vna volta, metteteui qlli che potete hauere, e poi potrete aggiũgerui degli altri, sẽpre che ne hauerete. E cosi hauẽdo bẽ coperta la caldara dateli foco leggiero p cinq; ò sei di cõtinui, e saria ben che la caldara fosse ĩ vn fornello come qlli da fare il salnitro, ò come qlli che adoperano p saponi, o per far lessia in Vene. & altri luoghi. Dapoi p vno ò due altri dì venite facẽdo il fuoco vn poco maggiore, tãto che qgli animali velenosi si vẽgano a disfar tutti in qll'oglio, nel qual saria ancor bene di hauer messo vn bocale di vin biãco. Dapoi cauate la caldara dal foco, & cauatene fuori quegli anima-

li,

li, premẽdogli molto bene per vn caneuaccio bagnato ĩ vino. E poi habbiate olio d'ipericõ ò perforata, fatto come è detto, e sia tãto quãto è la metà di tutto l'olio già detto d'animali velenosi, e la terza parte d'olio di cane rosso, & mescolate tutte insieme, aggiũgendoui fiori di celidonia, è fiori d'ipericõ ò perforata, quando è il tẽpo di poterne hauere, & la quãtità sia à uostra discretione. E metteteui vn pugno di sal bianco, & suco di tasso Barbasso, succo di dittamo biãco, à discretione, & suco di crespino rosso, se ne potete hauere. E q̃sto crispino rosso è un'herba come il cardo, ma fa la foglia piu piccola è tenera. Et trouasi anco il crispino bianco, cioè verde che si mãgia in insalata quasi ꝑ ogni luogo d'Italia, che in alcuni luoghi si chiama cardõcello, & in Ven. si chiama sigone, & il rosso è tutto apũto come il biãco, ò verde, se nõ che è rosso di colore. Questo crispino (che cosi si chiama ĩ quel di Roma) ò questo cardõcello rosso ò sigone, è vn'herba molto pretiosa, & si è visto vno che con vn coltello ha spiccata tutta la testa à vn capretto, & subito vi ha posto dentro del suco della detta herba rossa, & ha ricõgionte le parti insieme, & ligatala cõ una pezza, & indi à due dì il capretto era sano e saluo, come se nõ fusse stato mai tocco. Et è ancor perfettissimo ꝑ guardar dalla peste, come è ancora il verde, si come si dirà di sotto ne' rimedij cõtra la peste. Se adunq; si può hauer del sugo di detto crispino ò cardõcello rosso, mettasene fina a vna lib. cõ detti ogli, & altretãto di suco di cardo santo, & vna lib. di fiore di detto cardo santo. Et vna oncia di legno aloe in poluere, & un'onc. di zaffrano, Et ogni cosa bẽ mescolata insieme tenetelo al So

le

le per tutta vna state in piu uasi di vetro, o di terra vetriata, ben coperti con vna carta o tela. Poi conseruatelo come cosa preciosissima, che le sue infinite virtù nõ si potriano esprimere. Vale principalmente ad ogni sorte di ferita, & spasimo. Ad ogni piaga vecchia o nuoua, A ogni fistola. Alle scrofole vngendo con esso il luogo & mettendo o fasciando sopra stoppa di canape bagnata in detto oglio, cominciando al callar della Luna, che alla volta di detta Luna sarà sano in tutto con la gratia di Dio, tanto se le scrofole sieno rotte, quanto sane, e tanto se sieno maschie, quanto femine. Et uale il detto oglio miracolosamente contra ogni sorte di veleno, vngendone intorno al cuore, se il veleno e preso per bocca, & se è morso di animal velenoso, o ferita con ferro auelenato. si deue molto ben premer tutto quel sanguaccio, & vnger il luogo d'intorno con detto oglio. Vale ad ogni sorte di doglia fredda: & quasi a quante infirmità puo hauer vn corpo humano oue si possa dar rimedio di fuori.

Alla febre quartana, rimedio verissimo, & prouatissimo molte volte.

In prima farete che lo infermo vna meza hora auanti che sia per venirli la febre, si metta in letto, ben coperto, & habbia vn bracier di fuoco d'auanti, et pigli in un bicchiero di vin greco o di maluasia, tanta poluere di assara, quanta, staria due volte sopra vn giulio d'argento, o vno scudo d'oro: & il vino sia caldo, o tepido, & cuoprasi molto bene, hauendo scaldato il letto con lo scaldaletto. Et cosi suderà molto, & quanto piu li farà certe riuoltioni di stomaco, tanto e migliore, & segno che la cosa faccia buono effetto. Et vẽgasi lo infermo cõ

touaglie, ò sciugatori di lino ascingādo molto bene quel sudore, & supporti piu che può. Et finita di paßar la febre se vuole stare in letto stia; se non si può leuare a suo piacere, & mangiare, & far quel che vuole. Dapoi habbiate saluia, ruta, & bursa pastoris, tanto dell'vna quāto dell'altra, & pestatele molto bene, e spruzzatele, o irroratele, o bagnatele con aceto bianco forte, & mettetene sopra i polsi delle braccia sotto alla giuntura delle mani, e legatela con una fascia, & cosi lasciatela tutto il giorno, & l'altro giorno rimouetela, & poi quādo è per tornar la febre un'altra volta, ripigliate di quelle herbe fresche & ripestatele, & inaffiatele, spruzzatele, e bagnatele di aceto, come prima, & cosi legatele sopra il braccio, & ritornate a pigliar la poluere della asara, come prima stando in letto, & sudando, come è detto. Et questo modo si deue tenere fino alla terza uolta, che con laiuto di Dio sarà sano in tutto perfettamente, & alcuni sono stati che non l'hanno hauuto a far se non due uolte, & molti se non una sola, & è la piu facile, & la piu perfetta cosa che si poßa fare per tale infirmità. Et vale ancora parimente alla febre Terzana, & alcuni non hanno presa la poluere per bocca, ma hanno fatto solamente il rimedio delle herbe al braccio, & senza mettersi in letto altramente, ma lauorādo, o andando a spasso si son trouati sani miracolosamente, & altri si son sanati solo con pigliar le dette polueri nel uino senza fare il rimedio delle herbe.

A sanare i porri, secreto bellissimo, & facilissimo & prouato in molte persone.

Primieramente habbiate vn scudo di oro, & vno

anello

anello senza pietra, o altro pezzo di oro, & infocato che sia bene rosso, con esso scottate i pori molto bene, & chi non ha oro lo fa con ferro, ouero con vn carbon di fuoco. Dapoi si lascia star così vn poco, è si vngono, ò lauano con la liscia forte. E così si fa fino a tre volte, o tutte in vn giorno, in diuersi giorni. Poi si piglia rafano da mangiare, che sia grosso, e vi si fa dentro vna fossa più grande che si può, cauandone la sua tasta, che vi si possa rimettere, & farne coperchio a detta fossa. La qual fossa si empie di sal commune da mangiare, tritato sottilmente. Dapoi si cuopre col pezzo suo, è si mette tutto in una scodella, & così si lascia vna notte, & la mattina trouerete, che nella scodella sarà discesa acqua dal detto rafano, che sarà l'acqua del sale, con la virtù del rafano, & questa acqua adoprate a bagnarui i porri molte volte il giorno, & tenendoui sopra una bambace, o pezza bagnata in essa, & in uno, ò due giorni si vedran tutti i porri secchi, & caduti, ouero facili a tirarli via, & così tirati via potete vngere il luogo con vnguento aureo, ouero lauar con la medesima acqua, et non si troua il migliore, ne più bello, ne più facile, & vero secreto, o rimedio per tal cosa, che questo. Se non hauete il rafano grosso, potete far detta acqua con radici piccole, o communi, che si mangiano con l'insalata, tagliandole in fette sottili, & larghe, & facendo vn solaro di esse in vna scodella, & poi vno di sale. Poi vn'altro di radici, & vn'altro di sale, & le ultime di radici, & trouerete l'acqua, com'è detto, & questa acqua uale ancora mirabilmente alla sordità si come si dirà al suo luogo pienamente.

Alla puntura, ò mal di costa, rimedio santissimo, & facilissimo, colquale oltre a moltissime esperienze che se ne son fatte fu sanato vn fabro che già haueua serrati i denti, & non hauea dormito due notti, & hauea quasi strauolti gli occhi, & miracolosamente sanò in due giorni.

Habbiate vn melo Appio, cioè di quelle pome, che si mangia, che sono gialle, & odorifere. Et nõ potẽdo hauer di quelle, pigliate vn melo, ò pomo di quelli che chiamano mele rose, o qual'altro potete hauere di q̃lli, che si mãgiano, & dalla parte del fiore, o del piciuolo, cioè da vno de i capi suoi, faceteli vna tasta in mezo per lungo cauãdone via l'anima di dentro, & facendoui vna fossa, che non passi dall'altra parte. Et in quel voto mettete tre, ò quattro grani di incenso maschio, che altramente si dice olibano, et coprite il detto pomo con la sua stessa tasta, ò pezzo che ne hauete cauato, cosi mettetelo a cuocere sotto le ceneri, & sotto le brace che non si bruci, ma si cuocia perfettamente tanto che venga tenerissimo, & come liquido. Allora cauatelo, & tagliatelo in quattro parti cosi con tutto l'incenso, che vi è dentro, & datelo a mangiare all'infermo, che quasi subito li farà rompere, & sputar la postema, & sanar del tutto. Et il fabro sopradetto hauea serrati già i denti, et bisognò aprirgli con un cocchiaro d'ottone, & cõ vn coltello, et se gli pose in bocca, al meglio che fu possibile, & in meno di meza hora si riuoltò col petto su la spõda del letto, & sputò vna quãtità di marcia, della postema che era rotta, poi si adormẽtò, et dormì più di noue hore. Poi si suegliò, et dimãdò da mãgiare, & fu sano, A gloria di N. S. Iddio benedetto

Altro

Altro secreto, ò rimedio allo stesso mal di pũta.

Habbiate di quella farina che uola, et si atacca d'intorno a i molini, che ĩ alcuni luoghi chiamano farina uolatile, et nel Regno di Napoli la chiamano poline. Et impastatela con acqua, & fatene una focacetta vn poco piu grãde di uno scudo d'oro, la qual focacetta farete cuocere ò frigere in una lucerna di ferro, ò in una cocchiaretta, ò in vna pignattina, con oglio di scorpioni, et cosi calda quanto piu si puo sofferire mettetela sopra il loco doue l'infermo si sente il male, & fratanto ne habbiate un'altra, che si frigga con lo stesso oglio di scorpioni, & come la prima è fredda o quasi fredda, leuatela & tornatela a frigere o riscaldar nel detto olio, & sopra il male mettetela quell'altra calda, & cosi leuando l'una & mettendo l'altra farete fino a diece o quindici volte, & vederete che la postema si romperà, & la sputerà fuori, & sanerà con la gratia di Dio.

Altro bellissi. rimedio al medesimo mal di punta.

Aprite per mezo un pan bianco & fresco, & dalla parte della mollica vngetelo di buona tiriaca, l'una parte et l'altra. Poi scaldatelo bene al fuoco, e mettete l'una parte sopra la tetta doue è il male, & l'altra parte mettete dietro alle spalle per mezo o all'incõtro dirittamente all'altra parte che hauete posta dauanti, tanto che stieno cosi à fronte l'una parte con l'altra, che se il corpo non vi fusse in mezo, il pane si venisse a serrar come staua quando era intero, & cosi fasciateuelo sopra molto bene, che non si moua, o non caschi suso & giuso; & cosi lasciatelo tutto il dì o la notte, o fin tanto, che la postema si rompe, & molte uolte si è veduto

che l'ha rotta in vna o due hore o manco. Et poi leuate via il pane, & lo infermo attenda a sputare, & a mondificare il petto & dorma, & mangi, che con l'aiuto di Dio benedetto sarà tosto sano.

Altro rimedio al medesimo mal di costa, ò pontura.

Pigliate un dente di porco cingiale, & se il male è dalla parte destra dell'huomo, si vuol pigliare il dente dritto, e se il male è dal lato mãco pigliate il dẽte mãco. Ma si è ancor ueduto per esperienza che questo nõ importa & che o dal dritto, ò dal manco che sia, ogni sorte di cai dẽti sono buoni. Questo dẽte si raschia con un coltello sopra una tauola netta, o sopra una carta, & si piglia tãta di quella raschiadura, quãto staria sopra due giulij di argẽto, o sopra due scudi d'oro, et datela a beuere all'infermo in un poco di acqua di orzo o di acqua pettorale ò brodo di ceci rossi, o ancor di uin bianco un poco acquato, et si è sempre trouato rimedio ottimo et miracoloso, che tutti se ne son sanati per grã bõtà di Dio benedetto.

Acqua pettorale da vsarsi di continuo a beuere da chi ha il mal della punta, laqual è bona di sapore, & mondifica il petto mirabilmente.

Habbiate radice di maluauisco, o oltea, et mondatela molto bene di fuori, et di dentro dalla scorza, et da quel duro come legno che ha in mezo, et tagliatela minuta, et fatela pestar molto bene, et pigliatene meza libra, et mettetela in una gran pignatta a bollire con le infrascritte cose, mel rosato, et se non, mele crudo, libra meza, orzo mondo, libra una et mezza, iubebe, o giuggiole, once quattro, fichi secchi once tre, uua passa senza

acini,

acini, ouero uua commune, cotta al forno come si fa per tutto, once tre, erba scabiosa con le sue radici ben nette libre due, tre mele o pome appie, o rose, o come le potete hauere, tagliate in pezzi minuti, o libano o incenso, maschio, oncia una, & se potete hauer cardo santo uerde o secco metteteuene un pugnetto, & ogni cosa farete bollir tãto, che ogni cosa sia disfatta. Da poi colatela p̃mendo un poco quella sostanza delle erbe & dell'orzo, & datene a bere allo infermo cosi a pasto come fuor di pasto, & la sera auãti che dorma, & quãta piu ne beue, tanto è meglio, beuendola cosi a poco a poco, perche non descẽda cosi precipitosamẽte a basso. Et questa acqua si puo usar cosi facendo gli altri rimedij sopradetti, come nõ usandoli; pche per se sola mondifica il petto, matura, & rõpe la postema, & usila ancora uno o due giorni da poi che la postema è rotta per finir di nettare, & mõdificare bene il petto & lo stomaco, & sanare in tutto.

La detta acqua uale ancor mirabilmente alla tosse vecchia & nuoua, & ad ogni asma o strettura di petto, & ad ogni altro vitio dello stomaco.

Et questa acqua mi fu dato con alcun'altre bellissime cose in Bologna. l'Anno M. D. X L I I I. dal Signor Girolamo Ruscelli, con la quale esso quell'anno medesimo hauendo hauuto il detto mal di punta si sanò in breuissimo tempo, senza cauarsi sangue, ne usare altro rimedio al mondo, se non questa acqua sola.

Ad ogni mal di bocca, del palato & della gola, rimedio molto vero, & perfettissimo.

Pigliate frondi d'oliua, & pestatele cõ acqua di piãtagine, poi premetele, & cauatene quel suco che po-

tete. Et questo solo ho usato io, & fatto usare per ogni mal di bocca, che si è sempre trouato per cosa miracolosa. Ma quando pure il male foße grande nella gola, o nel palato, & ui fosse carne trista, & andaße mangiandosi tuttauia, & corrodendosi, ho fatto pigliar di questo suco di foglie di oliue, cosi cauato un mezo bichieri, acqua rosa, altretanto, o manco, mel rosato un'oncia, polpa di cassia, quanto una faua, allume di rocca bruciato due once, tartaro di uino, che chiamano rasina, o greppola, un'ottauo di oncia, zucchero fino, o großo meza oncia, acqua di piantagine, un'oncia, acqua di pozzo, o di fiume, oue sieno bollite radiche di maluauisco tagliate minute, un bicchieri, & ogni cosa far bollire un pochetto, cioè che bolla p spatio di due paternostri soauemēte. Poi lasciar rifreddare, & con essa gargarizarsi la gola spesse uolte il giorno, che è cosa della quale non si puo trouar la migliore, & alcune uolte anchora quando il male è stato molto grande, ui ho fatto aggiungere un quarto d'oncia di uerderame. Et questa acqua uale anchora mirabilmente a sanar caroli del membro, et male intorno al pettignone, & ad ogni altra sorte di piaga.

Ad ogni piaga, o altro male di gamba vecchio nuouo, se ben la gamba fosse tutta scoperta, & mangiata fin'all'osso.

Habbiate herba agrimonia, che è cosi chiamata, & conosciuta per tutto, & mettetela a bollire in uino bianco, hauendola prima soppestata alquanto, & insieme con essa mettete altretante foglie di oliua, pur cosi soppestate un poco, & un poco di rose secche, & fatele molto ben bollire per due miserere; Et con quel uino lauate

molto

molto bene la gamba nella piaga, & d'intorno. Et il vino quando lauate sia tepido. Dapoi habbiate la infrascritta poluere, cioè.

Arstologia longa & tonda.
Mastice.
Mirra.
Sangue di drago. } *Vn oncia di ciascuna.*
Aloè epatico.
Tutia.
Zuccha, o cocuzza bruciata.

Mumia, & bolo armeno, ana un quarto di oncia di ciascuno, & fatele molto ben pestare, & setacciare, & mettetela sopra tal male, et dapoi pigliate di quelle herbe cosi cotte in quel uino, & mettetele di sopra, & legatele, et fasciatele cō una fascia, et cosi lasciatele fin che le mutate. Il che si deue far due uolte il giorno, o almeno ogni dì una uolta. Et uederete notabile, & utilissimo effetto, che in pochissimi giorni sarà sano.

A ginocchi & gambe enfiate, secreto molto bello, & raro, che non rimoue la rossezza, & la humidezza, & sana perfettamente con poca spesa, & poca fatica.

Pigliate una pelle di cane, se ne potete hauere, se non una pelle di camozza, o una di capretto, o una di montonina bianca, che tutte sono buone, & tagliatene un pezzo quanto un palmo, o piu di larghezza, & uno altretāto, o un poco piu di longhezza. Et in una pignatta al fuoco mettete a fondere, o disfare le infrascritte cose, cioè, ragia di pino, libre due, galbano, once cinque, mastice, oncia una, musco, ambra, & zibetto ana car. cin-

que,

que o quanto ui piace. Et soppestate il mastice in vna carta. Poi mettete la ragia, & il galbanõ in una pignatta a fondere a fuoco lentissimo, & quando è ben fatto, metteteui il mastice, & guardate che non si bruci, & rimescolate molto bene insieme con un legno, & quãdo è ben mescolato stẽdetelo cosi caldo sopra dette pelle, che vi sia grosso vn mezo dito, & poi habiate porcellette di santo Antonio, che sono di quegli animali piccoli, et larghi, in forma di cimici, & con molti piedi, & sono di color beretino, o pardiglio, & si trouano per tutto sotto le pietre in luoghi humidi. Pigliate di essi fino a diece, o quindeci, & pestateli in un mortaro con un poco di assongia di porco, & di esse facete vna ontione sopra detto empiastro. Et cosi scaldate quella pelle al fuoco, & mettetela sotto il ginocchio, o sotto la polpa della gamba, & fasciateuela che ui stia ferma, & se nella gamba sono peli, tagliateli, pche lo empiastro si attacca, & cosi lasciatelo due, o tre giorni. Poi cauatelo, & se trouate che la carne habbia fatte alcune uessichette, rompetele, & fatene vscir uia quell'acqua, & asciugatele. Poi lauate con detto uino, oue sia cotta agrimonia, & foglie di oliua, & rose, & piantagine, & asciugatela, & asciugate ancora il detto impiastro, & rimenatelo un poco, & riscaldatelo al fuoco, & rimettetelo sopra. Et cosi fate ogni tre, o quattro giorni, & in poche uolte vedrete che lo empiastro hauerà tirata molta acquosità della gamba, & leuatone il rossore, & la enfiatione, & sanatela, & se ui sarà piaga, gouernateui, come di sopra è detto, & questo è modo bellissimo, facile, & prouato moltissime volte.

Alla ſciatica, rimedio veriſſimo, & molte volte prouato in molti, per diuerſe parti del mondo, coſi in Italia come in Francia, in Alemagna, in Polonia, in Vngheria, in Iſpagna, & in Leuante.

Primieramẽte farete far l'iſraſcritta cõfettione. Mele crudo libre tre, e mettetelo in una pignata cõ due bicchieri d'acqua al fuoco leggiero, tãto che bolla ſoauemẽte, & uẽga a leuar ſuſo la ſpuma. La quale rimouete tutta cõ un cocchiaro. Et dapoi hauerete radice di acoro, che è herba notiſſima, & nel Regno la chiamano ſpatella, che fa le foglie come il giglio azurro, ma piu lũghe ſecõdo i luoghi oue naſce, & bẽche ſia dubio ſe q̃ſto acoro che cõmunemente uſano le ſpetierie ſia il vero acoro degli antichi, q̃ſto nõ importa in q̃ſto caſo, & p q̃ſto effetto ſi ha da pigliare detta herba, che hoggi communemente chiamano acoro, come è detto. Et pigliandone la radice ſua la farete nettare, et lauare, et tagliare in pezzi, et peſtar molto bene. Et pigliatene una libra per le dete tre libre di mele, & metteteuelo a poco a poco dẽtro a cuocere, rimenando molto bene di cõtinuo, & facetelo coſi cuocere per una groſſa hora. Poi in ultimo ui mettete vna oncia di cãnella fina ĩ poluere ſottiliſſima. Poi leuatela dal fuoco, & cõſeruatela in alberelli, o nella medeſima pignatta. Et q̃ſta cõſerua linfermo pigli fino a cinq; cocchiari la ſera quãdo ua a dormire e altretãto, o piu, la mattina al far del giorno. Et uſi di mangiarne auanti paſto, & dopo, che quanto piu ne piglia, tanto è meglio. Et ſe è di uerno, è bene almeno la mattina, e la ſera a pigliarlo caldetto. Et fra tãto che uſa queſto tẽga ſempre

ſopra

sopra la natica, cioè sopra l'osso doue è la sciatica, lo em piastro pur'ora posto nella precedente ricetta, di ragia, galbano, mastice, porcellette, &c. Et in capo di dieci giorni, leuilo dalla natica, et pongalo sotto la coscia per altri dieci giorni. Poi ultimamente lo leui, & netti, & rinoui, & mettalo sotto la polpa della gamba per altri dieci giorni, che sempre uerrà o uessicando il luogo, o tirando in giuso l'aquosità, & a leuare il dolore, & il male, & a sanare in tutto, che è secreto molto raro, & molto utile, & pochissimi lo sanno, che per certo la sciatica è un male, che par che sin quì i medici antichi, & moderni non ui habbino saputo trouar rimedio certo.

Et se pure il male fosse inuecchiato, & ostinato, aggiungerete gli infrascritti rimedij, cioè farete alcune uolte fare allo infermo questi cristieri. Malua, mercorella, finocchi uerdi, o secchi, aßentio herba, in Latino absinthium, ruta, & zucca saluatica grattata, tutte ugual parte a peso. Et ogni cosa fate bollire in acqua commune con due pugni di semola, tanto che l'acqua cali la terza parte. Poi lasciatela rifreddare, & riposata che sarà pigliate di quella decottione una scudella et meza, mele spumato, tre cocchieri, olio di camomilla, et oglio di ruta, ana onceuna et meza, et mescolate ogni cosa, et facciasene un cristero allo infermo a digiuno, uoltandosi poi a giacer sopra il lato della sciatica. Et di li a due giorni facciane un'altro. Di li a tre giorni un'altro, poi un'altro di li a quatro, et cosi cõtinui fin'a vn mese. Et essendo anco il male cosi duro, che non guarisca in tutto per li sopradetti, rimedij, che sono per certo miracolosi, potrà uenir pigliando le infrascritte pilole, ogni

tre

tre giorni, poi ogni quattro, poi ogni cinque fino a sei, o sette volte. Et le pilole nõ muouono il corpo, ne sono d'alcuna guardia, se non che non bisogna mangiar cose salse, ne agre, na legumi, ne beuere vin bianco, ne acqua. Et si sono trouati molti che si sono sanati solo con l'empiastro sopradetto, portandolo sopra, & andando a spasso, & facendo ogni lor facenda. Altri vi hanno anchor presa la conserua. Et due soli in tanti anni ne ho hauuti, a i quali per essere essi vecchissimi, & il male inuecchiato molto, fu bisogno vsar le pilole, & i cristeri, & guarirono perfettamente. Et vno de i primi che vsò solamente la conserua, & l'empiastro, haueua losso della sciatica nella natica vscito, fuori, & ingommato, o incallito, & con quei rimedij sanò in settanta giorni perfettamente, & l'osso ritornò a suo luogo come prima. Ma è vero, che mi disse, che fra tanto che vsò quello empiastro, & conserua, vna monaca gli insegnò che esso pigliasse, vn dì si, & vno nò, per quattro volte tanta termentina lauata con acqua di boragine, quanta saria vna noce, & che esso la prese senza dirmi niente per tanta voglia che haueua di guarire, come fece, per gratia di Dio, sempre laudato.

Pilole di marauigliosa operatione, & virtù contra la sciatica. Et sono quelle che si sono promesse di sopra nel precedente capitolo.

Pigliate pilole elefangine, ermodatili maggiori, ermodatili minori, di ciascuno uno scropulo, & tre grani di sal gemma, & riformatele cõ suco di rose, e facciansi di tutta questa massa cinque pilole, & in principio mentre il male è graue, si pigliano ogni quattro giorni una

nolta

uolta tutte cinque. Poi andãdo il male ĩ declinatione, se ne pigliano altre tãte ogni cinque giorni, poi ogni sei, o-gni sette, e ogni otto, finch e bisogna, sẽpre pigliãdole la mattina auanti il giorno, o all'alba. Et stãdo poi almeno sei o sette hore a mãgiare, & nõ sono di guardia, ne muo uono il corpo, ma non bisogna hauer vino bianco, ne acqua, ne mangiar salami, ne legumi, ne cipolle o cose tali, (come di sopra s'è detto) se il male è vecchio, & poĩete.

Acqua da sanare in cinque giorni al più lũgo, ogni gran rogna, così dentro come fuori. Et quest acqua è bianca, chiara, & odorifera, che la può vsare ogni gran Signora & ogni gran Regina, in questo effetto non si può trouar cosa più bella al mondo.

Habbiate acqua di piantagine, due bicchieri, acqua rosa, vn bicchiero, acqua di fiori di citrangoli, o naranci, vn mezo bicchiero o manco. Et mettetele tutte insieme in vna pignatta netta, o in vna carrafa da cuocere acqua, & metteteui dentro vn'oncia di solimato, cioè d'argento viuo solimato bianco, di quello che vendono ordinariamente per tutte le spetierie, & sia molto ben poluerizato, & mettetelo al fuoco, a bollir pianissimamente per vn quarto d'hora. Poi allontanatelo dal fuoco, & quando sarà freddo leuatelo, & mettetelo in vna carrafetta o ampolla, & la sera lauateui con detta acqua tutte le braccia, & ogni luogo oue hauete la rogna. Et lasciatela asciugar da se stessa, & così intramettete il giorno seguente senza lauarui altramente. Et il terzo dì lauateui, & il quarto nò, & la prima, & la seconda tirerà fuori tutta la rogna che fosse dentro al corpo, &

po, & la terza la disecchera tutta, & lascerà la persona nettissima dentro, & fuori. Et per questo effetto, nõ si puo trouar cosa piu nobile, ne piu signorile, & piu facile. Lasciando ogni sorte ogni diuntione fetida, o di bagni, o di cose pigliate per bocca, che communemente vsano quasi tutti. Et questa acqua imbianca la carne, e uedendosi che tira fuori la malignità de gli humori salsi, ò putridi, che sono dẽtro al corpo, o tra pelle e pelle, si puo credere che valesse anco al mal Francese, alle podagre & a molte altre cose, secondo la prudentia di chi l'usa. Massimamente che il detto solimato e cosa perfettissima & rara a mangiar carne trista, & a sanar piaghe incurabili, come si dirà piu di sotto.

A mal di fianco, secreto & rimedio prouato in molte persone, huomini & donne che diuersamẽte ne patiuano. Et in tutti si è trouato pfetti.

Primieramente, perche quasi sempre col dolore del fianco par che vada vnito il male della renella, o della pietra, & la difficultà dellorinare e cosa vtilissima di ve far di continuo questi due ottimi preseruatiui, che facilmente puo farli ciascuno di ogni grado, & conditione che sia. L'uno è il tenersi sempre in casa delle anime, o mandole dell'ossa delle persiche, & auanti che a tauola si cominci a mangiar cosa alcuna, mangiar fino a cinque o sei di esse mandole, mondate, o no, mangiandole col sale e col pane, che oltre alla virtù grande che hanno di preseruar dal mal del fianco; sono anchora ottimo rimedio contra il vino a far che non imbriachi, & non percuota molto la testa o non faccia male, & fanno buono appetito, & giouano molto al petto, et allo sto-

lo stomaco, e chi l'usa non patisce mai mal di vermi nel corpo suo. L'altro perseruatiuo di vsare spesso di mangiare in insalata, in minestre, in torte, in fritelle, & in ogni cosa dell'herba artemisia. Auertendo che in molti luoghi d'Italia & fuori pigliano per artemisia (& arcimise la dicono ancor nel Regno) l'herba matricaria, che è di sapore amaro, e non è quella che io ho detto che si adopri qui di sopra. Questa artemisia che io dico è vn'herba che fa la foglia al modo quasi del petrosemolo ma piu lunga aßai di dita o parti delle sue foglie, e fa un fusto in mezo che poi indurisce, & è di color verde scuretto di sopra, e bianchiccio di sotto. Et finalmēte e quella che per tutto si riconosce per canapo saluatico, & in alcuni luoghi colgono la sua semenza per dar a mangiare a' cardellini, & in molti altri luoghi la chiamano herba di S. Giouanni, & se ne cingono i contadini e le donne, perche cresce molto in alto, o in lunghezza, & in Venetia, & in altri luoghi di Lombardia la dicono herba di santa Maria, & è molto conosciuta da ciascuno. Ella non ha quasi nessun sapore, e mettendola in bocca cosi cruda & masticādola nō ammareggia, ne altra cosa trista, anzi ha un sapor più tosto che tira al dolce, o all'insipido che altrimenti, quasi come quello della malua. Onde è buona in insalata, in minestre, & in ogni modo a mangiare, e non potendone hauer sempre della verde, si può tener della secca, o in poluere, o farne l'acqua distillata, & in tutti i modi, o verde o secca, o in acqua, o come si sia, e cosa santissima ad vsar di mangiarne di continuo, & quanta piu tanto meglio, che oltre al preseruare dal mal del fianco, & della renella, &

pie-

pietra, è sanissima al corpo humano.

Quando poi alcuno si troua d'hauer tal male o dolor di fianco per qual cagione si sia, è cosa ottima l'usare i cristeri, & principalmente questo. Sterco d'asino negro, se si può hauere, se non bianco, & sia fresco, o non molto seco, & fatelo bollire in uino bianco, aggiungendoui un pugno d'anisi, un poco d'oglio di camamilla, & un poco d'oglio di cappari, con un pugnetto di semola, & facendole bollir tutte insieme per un miserere, o piu, cauarlo poi dal fuoco, & premer quelle cose, che la sostanza resti nel uino, & con quello fare un cristere all'infermo, più caldo che sia possibile, & tengalo quanto piu puo, che lo trouerà perfettissimo.

Altro nobilissimo rimedio, & prouato molte volte al mal del fianco.

Habbiate il suco della granella del berberi, quando sono ben rosse, & mature, & di esso prendete un mezo bicchieri o manco, & metteteui dentro tanto corallo rosso poluerizato sottilmente, quanto staria sopra due scudi d'oro, datelo a beuere al patiente.

Altro perfettissimo rimedio al medesimo, & a chi non puo orinare per pietra o renella, che se ben fosse stato tre o quattro giorni senza orinare e stesse alla morte lo fa orinare fra meza hora, & in diece o dodeci giorni rompe ogni gran pietra.

Pigliate poluere sottilissima di uirga aurea, e mettetene un cocchiaro in uno ouo fresco cotto da bere, è faretelo bere allo infermo la mattina a digiuno, stando poi almeno quattro hore cosi digiuno, e lo farà orinare

in meza hora, & se si continua di dargliene fino à dieci ò dodici giorni, come è detto, farà miracolosamente orinar tutta la pietra senza passione, alcuna, & questo è secreto molto raro.

Altro rimedio perfettissimo alla pietra & alla renella.

Pigliate semenza di viole paonazze, cioè di quelle che nascono basse in terra, delle quali si fa l'oglio violato, & habbiatene vna libra, semenza di lappole, con tutti i suoi ricci, laquale herba lappola è notissima à ciascuno; & è quello della quale i putti pigliano i ricci che son grandi come vna nocchia, ò manco, & gli traggono sopra la testa ò adosso à i contadini & à gli altri putti. Et di q̃sti ricci quãdo sono bẽ fatti pigliatene vna libra & fateli molto bẽ seccare al forno, pche sono durissimi à pestare. Poi pestateli cõ tutto il seme che hãno dẽtro. Et cosi pigliate vn lepore viuo, & strãgolatelo con vna corda, che nõ si pda niente del sangue, & mettetelo poi così intero ò fatto in pezzi in alcuni vasi: come pignatte ò tegami, & fatelo molto bene abbruciar nel forno, che toccãdolo cõ le dita si faccia poluere tutto, cosi l'ossa come la pelle & la carne, e metteteui cosi à bruciare ogni cosa sua, cioè la testa, i piedi, gli interiori, & ogni cosa. Et qsto anchora pestate poi sottilmẽte, & mescolatelo tutto cõ l'altre due polueri sopradette. Foglie d'arbore di quercia secche, & bẽ poluerizate, onc. 4. Erba sassifragia secca libra meza. Granelli di lauro, onc. 5. Et ogni cosa sia molto bẽ poluerizata & setacciata, & di q̃sta poluere darete à chi patisce il male, tãta quanta staria sopra vno scudo, a beuere in vino biãco, e diasi la

mat-

mattina à digiuno, & così vsila più volte, che è la più pretiosa cosa del mondo così per la renella, come per la pietra, se non che per la renella bisogna darne manco, e per la pietra vn poco piu spesso, & secondo la qualità & la quantità di essa pietra.

Vltimo & eccellentissimo secreto & rimedio sopra tutti gli altri, & che si possano trouar per la pietra, tãto se sia nelle reni, quãto nella vesica, tãto vechia, quãto nuoua, grossa, ò piccola.

La prima, la seconda, & la terza, & anchor l'vltima settimana di Maggio quando i buoi stanno in pascolo fuori à i campi fate pigliare dello sterco di boue, & sia non molto fresco, & non molto secco, & fatelo distillar soauemente che non pigli fumo, per vaso di uetro ò di creta vetriata, & vscirà vn'acqua senza alcun fetore ne sapore, & è ancor perfettissima à lauare ogni panna & macchia del viso, lauandosene mattina & sera. Laquale acqua serbate in fiasco ben coperto. Dapoi pigliate tre ò quattro radici ò rauanelli di quei che si mangiano con la insalata, & fatele tagliar minute, & mettetele in vna carrafa, & empitela poi tutta di buõ vin Greco, o maluagia, ò altro buon vin bianco, & così lasciatela al sole vn giorno & vna notte. Dapoi pigliate vna parte di questo vino, due parti di detta acqua di sterco di boue, vna meza parte di acqua di fragole, & tre ò quattro gocce di suco di limoncelli ò di cetrangoli, & queste acque insieme così proportionate sieno tante, che tutte insieme sieno vn mezo bicchieri, ò poco più, & aggiungeteui vn pezzo di zucchero, ò vn poco di mel rosato, che l'vno & l'altro seruono al sapore, &

ancora alla utilità della cosa. Et poi metteteui della sopradetta poluere posta nel precedente capitolo, tanta quanta staria sopra uno scudo, e datela a beuere al patiente. Et uedrete effetto ueramente mirabile, che à molti che si è fatta pigliare non ha tardato meza hora che hanno orinato tanti pezzetti di pietra, che tutti insieme haueuano fatta una pietra come vna nocchia, o nocella, & continuandola si sono sanati. Et a un gentil'huomo Milanese io la feci pigliare per dodeci giorni, che i Medici l'hauean preso per morto, & lo volcuano tagliare, & in detto spatio di tempo li fece buttar tanta pietra, che per certo era tutta insieme piu che un grosso ouo, & lo faceuano orinar sopra d'una tela sopra l'orinale per raccogliere la pietra che ueniua orinando, & la terza mattina, perche esso ne uolse pigliar poco men che pieno il bicchieri, di li a un pezzo uolendo orinare gridò forte, & diceua di sentir gran dolore nella uerga. Poi hauendo orinato, & essendosi subito passato il dolore, rimirando nel panno ui si trouò una pietra lunghetta, et grossa come una gran faua alquanto puntata da un capo. Che era quella che attrauersandosi forte nel canal della uerga gli hauea fatto quel dolore, et per questa infermità, benche si scriuano infiniti rimedij da gli antichi, et da i moderni, non si troua il miglior, ne piu sicuro, piu uero, et piu facile rimedio che questo. Et le dette acque, et polueri si poßon tutte conseruar molto tẽpo, che sempre sono buone, fuor che il uino delle radici o rauanelli, et il suco di limoni o cetrangoli, che bisogna farli sempre di nuouo, che il uino maßimamente dopoi i due giorni puzza tanto, che non si può sopportare.

A chi

A chi sputa sangue per hauer rotta la vena del petto.

Pigliate sterco di Sorzi, et fatelo in poluere, & sia tãto quãto staria sopra vn carlino, e mettetelo in mezo bichiero di suco di piãtagine cõ vn poco di zuccaro, o pẽniti. Et datelo a beuere la matina a digiuno, et la sera quãdo anderà a dormire, et ĩ pochissime uolte cõtinuãdo, sarà sano.

A i tisichi cosa prouatissima, & facile.

Pigliate erba chiamata farfarella, o farfara, & incorporate con lardo di porco battuto, & vno ouo fresco, & cocetelo insieme come vna frittata, e datelo a mangiare per noue matine continue, & vedrete effetto mirabile. Et vale ancor per ingraßare vna persona magra.

A doglia di fianco, di lombi, di reni, & ogni altra doglia, che passerà via subito.

Pigliate storace liquida, tre quarti di onc. grasso di cappone, ò gallina, graßo di oca, & di anatra, ana dramme cinque, oglio rosato dramme quattro, cera rossa, drãme due, è meza, butiro drãma meza, liquefate li grassi, & oglio, & butiro, & colateli, & mescolate bene. Poi aggiungeteli la storace, et stẽdete sopra vn pãno di lino, & mettete sopra la doglia caldo, & sanerà prestissimo.

A chi puzza il fiato.

Pigliate foglie di rosmarino, & fiori se nè potete hauere, & facete bollire in vin bianco con vn poco di mirra, di canella, & bengioi, & detto vino torrete spesso in bocca, & è cosa mirabile.

A chi fosse morsicato da vn can rabbioso, & alla smania che viene alle persone.

Pigliate il fiore del cardo saluatico; & seccatelo, allom-

bra, & facetene poluere, della quale darete in uino biã-co à beuere quãto ſtaria dentro à meza ſcorza di noci, & in tre volte ſarà guarito, & è coſa prouatiſſima.

A leuar carne triſta, che naſce nel naſo, ſecreto molto raro, & bello.

Pigliate porri che ſieno nati, & non trapiantati, & facetene ſuco, e con vn poco di cera verde facetene vna vntione, & metteteui vn poco di poluere ſottiliſſima di tartaro di botte, & quella untione mettete nel naſo ſpeſ ſo, & vedrete effetto mirabile.

A chi foſſe caduto da alto, & temeſſe hauerſi rotto ò crepato di dentro.

Pigliate vn mezzo bicchiero di oglio di oliua, & metteteli dentro tanta poluere di ſemenza di naſturtio, quanto ſtaria dentro à meza ſcorza di noce, & datelo à beuere al patiente vna è due volte. Et ſaria bene che ſubito caduto, ò piu preſto che foſſe poſſibile, ſi faceſſe ca uar ſangue, & poi beuere la detta beuanda, & chi non poteße beuere l'oglio, potria pigliar detta poluere cõ vi no. Il naſturtio è quell'herba che ſi mangia in inſalata, che communemẽte ſi chiama agretti, & non potẽdo ha uere il detto ſeme di agretto, dareteli le poluere di Meſue, che ſono notiſſime, et in vſo appreſſo à tutti gli ſpetiali, et ſe di fuori ſopra la carne la caſcatura hauerà fatto botta, et liuido ò ammaccato, faretela vntare cõ oglio roſato, et ſopra li mettete poluere di foglie di mor telle, et di roſe ſecche, et ſanerà perfettamente.

A le ſcrofole, rimedio belliſſimo, & facile.

Pigliate herba farfara ben peſtata, con le ſue radici et meſcolatela con farina di ſeme di lino, et graſſo di

porco

porco maschio, et fate impiastro, et mettete sopra due uolte il giorno, et tutte le scrofole si risolueranno per sudore. Et quando saranno sanate, lauate spesso il luogo con vino caldo per diece, ò quindici giorni, et è cosa prouata.

Altro rimedio al medesimo.

Habbiate testicoli di cauallo, et metteteli in una pignatta coperta fra le brace ad abbrucciarsi tanto che se ne possa far poluere, et di detta poluere darete al peso di due danari à beuere in vino bianco, per 21. giorno, e butterà per bocca tutta quella poltroneria, et sanarà.

A sapere se vna donna si potrà ingrauidare, cosa verissima.

Pigliate quaglio di lepore, et disfacetelo in acqua calda, e datelo à beuere alla Donna à digiuno, et stia in un bagno caldo, e se le piglieranno dolori nel uentre, sarà atta à potersi ingrauidare, e se non, non si impregnerà mai.

A leuare il gozzo della gola, in cinquanta giorni al piu lungo, cosa molto rara.

Pigliate radice di ebuli benissimo lauata, et facetela bollire in buon uino bianco. Dapoi pigliate le infrascritte cose, cioè. Spongia abbrucciata, lib. meza, Pepe, ducento grani. Et ogni cosa ben poluerizata mettete à bollire nel sopradetto uino con la radice dell'ebulo, et facete benissimo cuocere. Dapoi colatela, et seruate quel uino in un fiasco benissimo atturato in luogo fresco, et di questo uino darete à beuere a chi ha il gozzo, tre uolte il giorno, un bicchieri per uolta, cioè la mattina, a mezzo giorno, et la sera. Et mentre piglia detto uino non ha da mangiare altro pane, se non di farina di orzo, et beuer uino puro senza acqua, et non mangiar nessuna

sorte di herbe, ne pesce, ne aglio, ne minestra, o cose simili, & quando incomincierete questo regimento, sia quando la luna è piena, et continuando per tutta quella luna, & per fino all'altro crescere della luna, cioè che due uolte la luna venga a essere stata in mancanza che saranno in tutto quarãtacinque giorni, & sanerà certissimo.

Al medesimo più facilmente.

Pigliate camomilla secca, & fatene poluere, & mescolate con mele, & pigliatene un cocchiaro la mattina, & uno la sera, mettendolo in bocca, & lasciandolo soccorrere da se stesso, per fino che sarà guarito; & vsi buon reggimento di uita, come di sopra è detto.

Al medesimo, cosa prouata, & vera.

Pigliate polipodio, di quello che nasce sotto le castagne se ne potete hauere, se non pigliate dell'altro, & fatene poluere, & datene in vino, o con mele due uolte il giorno quanto staria sopra un scudo, o piu, per uent'un giorno continuo, cominciando a Luna mancante, & facendo buon reggimento di uita.

A far tornare & ritirar le pelle dapoi che sarà leuato il gozzo, o gauaccio.

Pigliate bottoni, o calicetti di rose, che restano sopra li rosari, come pater nostri ĩ forma doue col seme dẽtro, allume di rocca, balausti ana, & farete bollire in aceto biãco, tãto che cali la metà. Poi mettete sommacco pesto, che sia quãto la metà di una di dette cose, & tornate a bollire tãto che si cõsumi quasi tutto l'aceto, & con quello che resta ungerete la pelle, e tornerà al luogo suo.

Alla squinantia che viẽ alla gola, remedij buoni.

Pigliate acqua di scabiosa lib. I, acqua uita, on. vna,

me-

mescolatte e mettete sopra il male, e guarirà in 3. hore.

Al medesimo.

Pigliate rondini, & seccatele in forno, & facetene poluere, & mettetela in bocca sopra il male se è possibile, se non mescolatela con mel rosato, & con un poco di farina di amito, & mettetela in boca, & lasciate sotorrere da per se, & vedrete effetto mirabilissimo.

Al medesimo.

Pigliate olio di vetriolo Romano, & mettetene due, o tre goccie in vin bianco, & con quella gargarizate più volte, & guarirà.

Alle scrofole, ottimo rimedio.

Pigliate biacca, o cerussa, once quattro benissimo macinata, olio di oliua, once otto, & mettete insieme a bollire per cinque, o sei hore sempre mescolando, & quando sarà diuentato negrissimo, sarà fatto. Distendetene un poco sopra vna pezza di camoscio, o di tela, & mettete sopra il male, & se le scrofole saranno rotte le guarirà, se non li disfarà, & poi le sanerà in tutto.

A sanar le scrofole, con bellissimo secreto di cosa pigliata per bocca.

Habbiate una gallina, & uccidetela, & poi fatela acconciar come se si hauesse da cuocere per mangiare, & fatela bollire in una gran pignatta, o in una caldara con molta acqua, & senza sale, & tanto bolla, che l'ossa sieno tutte separate dalla carne. Le quali oßa pigliarete, & metteretele a seccare un poco nel forno, o al fuoco, che si secchino, ma nõ vengano negre, o bruciate. E poi fatene poluere sottilissima. Et habbiate allora se-

menza

menza di sisamo, che nel regno di Napoli si dice giurgu lea, et fatela in poluere sottilissima, e mescolate con la detta poluere di oßa di gallina, e sia tãto dell'uno quanto dell'altro. Et pigliate di tutte insieme un cocchiaro, e mescolatela cõ mele, e facetela pigliare à chi ha le scrofole, pigliandola la sera quando ua à dormire, e la mattina auanti che si leui, et questo si ha da fare dal primo dì dello scemare, o sminuir della Luna, fino all'ultimo. Et è uno secreto molto perfetto, che cõ la gratia di Dio sana ogni sorte di scrofole. E ben uero, che in alcuni, che le haueuano, et erano inuecchiate, et ui haueuano fatti rimedij, e non haueuano giouato, io con la detta poluere ho fatto usare ancor di fuori, questo olio, cioè.

Bisogna hauere una certa serpe piccola, che è cieca, et si troua tra il fieno le piu uolte, et ha la pelle grossa, et dura, che in alcuni luoghi d'Italia la chiamano lucengola, et questa si fa bollire in olio d'oliua, tanto che sia molto ben disfatta tutta. Et all'hora cõ detto olio bisogna ongere le scrofole, e poi fasciarui sopra della stoppa di canape, et lasciaruelo cosi tre, ò quattro giorni, poi rinouar la untione, e la stoppa. E cosi tutti si son sanati pfettamẽte, a gloria sẽpre di nostro S. Iddio benedetto.

Acqua celestiale, la quale ha moltissime, & notabilissime virtù, si come si dirà di sotto.

Pigliate garofani, noci moscate, gẽgiouo, zedoaria, pepe lungo, pepe tondo, ana oncia una, coccole di ginepro, scorze di naranzi, fiori di saluia, basilico, ramerina, maggiorana, menta rotonda, coccole di alloro, pulegio, gentiana, calamento, fiori di sambuco, ana oncia una, fiori di rose bianche, rosse, spico nardo, legno

aloe,

aloe, cubebe siluestri, cardamomo, cannella fine, calamo aromatico, sticados, camedreos, ana oncia vna, camepiteos, melligetta, mastice, incenso maschio, aloe epatico, ana oncia vna, seme di aneto, seme di matricale, fichi secchi, vua passa, polpe di dattili, mandole dolci, pinocchi di pini, mele bianco once sei. Et da poi pigliate tanto zucchero fino à peso quanto è tutta detta compositione, & mescolate insieme, & metteteui altrettanto di acqua vita à peso, & fate che la detta acqua vita sia distillata cinque volte per lambicco, sempre riceuendo la buona, & mescolate tutte dette cose in questa acqua, & lasciatela stare in una boccia ben serrata per due dì, & poi la mettete suso il fornello col lambicco, & il suo recipiente, & distillate con lẽto fuoco, & vsciranne un'acqua chiarissima, & preciosa, & andate cõtinuando il fuoco fin tanto, che l'acqua cominci à mutar colore, che uscirà bianca, all'hora mutarete il recipiente, & riceuete quell'acqua biãca, laquale nõ è buona se non à far bianca la faccia, & non è pane, ne lentigine, ne altra macchia nel uiso, che lauandola in quindeci dì non uada uia, & fa la pelle bella, & odorifera, & rilucente, & questo è lauamento da gran Signore molto occultate. La prima acqua, che è chiarissima, pesatela cõ altrettanto d'acqua uita, laqual si chiama mel balsami, & mettete ogni cosa in una boccia ben serrata, & lasciatela stare per due dì, & poi la mettete à distillare à lento fuoco, & distillerà prima un'acqua chiarissima, & molto odorifera, laquale riceuerete da per se, & quando il lambicco comincia a mutare, se l'acqua ch'esce, esce ĩ modo d'acqua piouana mutare il reci-

piente,

picnte, et riceuete questa, et cauate fin che uedrate uscir la terza acqua, che harà colore di sangue, la quale riceuete da per se in una ampolla ben serrata con terra, & guardatele, si come gemma preciosa, che ha moltissime virtù, & le maggiori, & piu nobili che sieno sopra la terra, le quali son queste.

La prima è, che se ne gettarete un poco sopra una ferita fresca, non bisogna altra medicina.

La seconda è, che uale ad ogni ferita antica, al canchero, alla lupa, al noli me tangere, & ad ogn'altro mal nascente, bagnandole ogni tre dì, o ogni due dì una uolta, che in quindici, o uenti giorni sarà sano.

La terza è, che se alcuno hauerà carbone, o antrace, o ampolle di santo Antonio, e di santo Stefano, o altro mal pestilentiale, lauandola con detta acqua si mortificherà infra il termine d'un'hora.

La quarta è da ogni infirmità, o mal di occhio, pur che l'occhio non sia perduto, o crepato, che mettendone vna goccia la mattina, & una la sera li sanerà perfettamente in quindici giorni. Et benche punga alquanto, è si faccia sentir nell'occhio, nientedimeno quel dolor passa presto, & non puo far nocumento, o danno alcuno.

La quinta, che se alcuno ha pietra nelle reni, o nella vessica, beuane tre goccie, o una dramma, cõ un poco di vin bianco, o brodo di ceci rossi, & in pochissime volte sarà liberato perfettamente.

La sesta è di sanar le Emorroidi, o marouelle, lauandosene con essa ogni giorno una volta.

La settima, al mal di matre, o matrone, & ad ogni dolor colico beuendone un cocchiaro con brodo di galli-

na, o

na, o di cauoli, & subito sana.

L'ottaua, bagnandone i nerui ritratti, sdegnati, o induriti, lauandosi con questa li sana, & li stende in pochissimo tempo.

La nona, a sanar ogni lippitudine d'occhi, & ogni lagrima, mettendouene una goccia la mattina a digiuno.

La decima, ad ogni rogna, tigna, & altri mali simili lauandone alcune volte il luogo con esso.

La undecima è, che mettendone una goccia nell'orecchia la sera, o la mattina, sana ogni dolore, et infermità di orecchia, & così a i uermi che nascono in esse.

La duodecima è, di sanare ogni sorte di morso uelenoso, lauandone con essa il loco; & uale in tal cosa meglio che la tiriaca.

La terza decima è di uccidere ogni sorte di vermi dentro al corpo humano, ungendo con essa le narici del naso, e beuendone un pochetto in tal essere.

Et finalmente ad ogni ferita ītossicata, ad ogni piaga incurabile, alle scrofole, al male che chiamano di Santo Egido, et ad ogn'altro male che sia di fuori del corpo humano, et si possa bagnare o lauare con dett'acqua, e così beuerla, o pigliare p bocca. Vale ad ogni infirmità fredda, a ristorare i uecchi, o i cōsumati per fame, p infirmità, o per dolori d'animo, à conseruar l'humido radicale, e il calor naturale, et mātener la giouētù, e la sanità & vita lūga dellhuomo a chi co i debiti modi saprà vsarle.

Per sanar vn pazzo, secreto molto raro, & pfettissimo, così se sia p hauergli datto volta il ceruello, come p fatture, o per qual si voglia cagione.

Primeramente fateli far quattro cristieri, quattro mattine

mattine continue. Il primo ſia criſtiero ſemplice, cioè acqua doue ſia bollita ſemola di frumento, oglio commune, e ſale. Il ſecondo con acqua doue ſia bollita malua, mercorella, paretaria, & foglie di viole cõ oglio, e ſale, il terzo, con acqua, oglio ſale, vin cotto, & mele. Et il quarto, pigliãdo tutta la decottione del terzo già detto & aggiungerui endiuia, bugloſſa, e cime d'ebuli, et colata che ſarà queſta decottione, ci metterete vn'oncia di polpa di caſſia, e mezo quarto d'oncia di mitridato. Dapoi fatti queſti quattro criſtieri, gli darete queſta medicina. Polipodio quercino freſco, vn manipolo, ò due, & fatelo molto bẽ peſtare, & cauatene il ſuco, e di eſſo pigliate fino à due dita in vn bicchiero, & aggiungeteui due once di mel roſato, & vn quarto d'oncia di elettuario, ò aromatico roſato, e altretãto diafinicone, & ogni coſa bene incorporata inſieme, la darete al patiẽte quãdo va al letto, a due ò tre hore di notte, dãdogliela tepida. Et ſe non la voleſſe pigliare facetelo legare, & tener per forza, & aprendogli la bocca, & puntellandoglicla con vn legno, gittateli in gola detta medicina, come ſi fa à i caualli. Poi che l'haurà preſa tutta, ſe ſarà di verno, lo farete ſtare vn pezo, cioè fino à mezz'hora aſſiſo ſopra il letto, e ben coperto d'intorno, che nõ pigli freddo, e ſe di ſtate, laſciatelo andar per caſa à ſuo piacere, ma che non eſca fuori. E dapoi che hauerà euacuata detta medicina, gli farete queſto vnguento. Pigliate radiche di ebuli, e fatele peſtare, e cauatene il ſuco, e pigliatene vna libra & meza, & aggiungeteui altrettanto butiro, & fate bollire in vna pignatta vn buon pezzo, tanto, che quaſi tutto il ſuco ſia cõſumato, & allora

aggiun-

aggiungeteui oglio di camomilla, oglio rosato, e oglio de ipericon, di ciascuno vn'oncia, & incorporando ogni cosa molto bene insieme al fuoco, ne farete vn vnguento, & con esso vngete l'infermo tutto dal collo fino à i piedi, & tutte le braccia, & gambe essendo, l'unguento caldo, fregandolo bene che penetri dentro, & cosi continuate per vn mese, vngendolo mattina, & sera, o almeno ogni di una volta. Et il terzo, ò quarto giorno che le hauerete cominciato à vngere, fate vn cauterio alla commißura della testa, con vn botton di ferro infocato, & da principio metterete sopra detto cauterio vna pezza con assonga di porco, lasciandouela per otto ò diece hore. Poi vi mettete vn cece auolto in foglie di edera & sopra l'edera sia vn pezzo di suola di scarpe aßottigliato, & scarnato, che sia sottile, & humile, & cō una fascia di tela legato, & accomodandolo sotto la gola, ò sopra la testa in modo che si tenga. Et mutate detto cece mattina, & sera. Et se pur passassero i quattro mesi, che il patiente non sanaße, tornarete à fargli i medesimi cristieri, & à dargli medesima medicina di prima cō le medesime vntioni, come di sopra, & senza dubio con la gratia di Dio sarà sano.

La vita sua ha da esser polastri, castrado, & vitella arrostiti, per li primi giorni. Poi se gli può dare arrosto, & bollito con minestre di amito, di biete, di malue, di brodetti, & cosi oua fresche, & spetie nelle viuãde, e fargli alle volte mangiare in minestre, ò in torte della bettonica, della saluia, & della maggiorana, & della menta, guardandolo da cose salse, & agre, & da legume, & cipolle, & agli, & da cose tali, & beua vino

bianco

bianco adacquato, & fargli usar di portare odori, & ascoltar musiche, et spesso sia qualcuno che gli parli saldamente, & gli dia buoni ricordi di star sanio & lo riprenda delle pazzie quando le fa, o le dice, e principalmente in questo ual molto l'autorità d'alcuna bella donna, che gratamente gli ricordi tutto questo, che si è detto, l'ammonisca a uiuer sanio, che per certo non poca forza hanno a quietar gli huomini, & il ceruello i ricordi buoni, & si uede che con essi si raffrena uno adirato, uno infuriato, un commosso, & solleuato per odio, per uergogna, per superbia, per inuidia, o per altre tai passioni, che non sono però se non principij, & gradi di pazzia, chi piu, & chi manco, secondo che piu, o meno signoreggiano chi ne patisce.

Pilole di mastro Michele Scoto, lequali sanano li dolori di testa vecchio, o nuouo, purgano il cerebro, schiariscono la vista, fanno buona memoria, fanno buon colore nel viso, & vagliono a molte infirmità del corpo humano.

Pigliate aloe lauato, scropoli tre, radice di cocozza saluatica, mirabolani di ogni sorte, diagridi, mastice, granelli di lauro, & rose, di ciascuno meza dramma, zaffrano scropulo uno, mirra scropulo mezo. Mescolate ogni cosa ben trito, insieme, & fate pilole con suco di cauoli, & pigliatene tre o quattro, quādo andate a dormire, ogni tre o quattro giorni una uolta.

A mal di capitelli di tette, o zinne, o poppe delle donne, ottimo, & prouatissimo rimedio.

Habbiate due rossi d'oua fresche, due danari di cera nuoua, un poco d'oglio rosato, et un pocheto di tutia preparata

parata in acqua rosa, disfacete ogni cosa al fuoco in vn pignattino netto, & come è freddo stendetelo sopra una pezza, & mettetelo sopra il male. Ma prima lauatele con vino bianco oue sian bollite foglie di rose, foglie di piantagine, & foglie d'oliua verdi, ò secche. Poi asciugatele, & metteteui sopra la detta pezza col detto vnguento, & saneranno prestissimo.

A far maturar presto & venir a capo vn tencone, ò pannochia, cioè ogni mal nascente, che habbia bisogno di maturarsi, & di rompersi, come quei che vengono alle coscie, & sopra le mammelle delle donne, & altre tali.

Pigliate mollica di pane, vua passa, ò vua secchà al forno, ben pestata, butiro, assogna di porco, leuato di pane, & latte di vacca, e d'ogni cosa farete come vno vnguento, è caldo lo sopraporrete al male, aggiungendoui vn poco di zafframe, in quella parte oue volete che si facia il capo, ò la bocca, mettete sopra un poco di zafframe ī poluere. poi sopraponete detto unguento, è così alla sera, mutandolo sera è mattina, & presto uerrà a capo, & romperassi. Poi curatelo cō olio rosato, e rosso d'oua per un giorno, poi con vnguenti attrattiui, se vedete che ui sia marcia ò cose triste. Poi con vnguento d'aloè, è di tutia, è d'altri tali che saldino.

A risoluere o fare sparire, & tornare indietro vn tencone ò pannocchia in principio, a chi non ha caro che vada auanti, & che venga a capo.

Pigliate vn cetrangolo ò narancio, & spartitelo per mezo, & habbiate vn poco di stoppa, e mettetela in una scodella, & orinateui sopra, & subito leuatela & spremetela

metetela con le mani, & buttateui vn poco di sal da mangiare pesto sottilmente, è cosi caldo mettetela sopra il male, & poi sopra quella stoppa mettete quel mezo cetrangolo, & ligateuelo che nõ caschi, & mutatelo mattina è sera, & in poche volte sarà tornato in dietro, & sparito via.

Empiastro aureo sopra le ferie, di mirabil virtù.

Pigliate pece greca, ò colofonia, & solfo, & incenso bianco, tãto dell'uno quanto dell'altro, è sieno benissimo pestati, è mescolate cõ chiara d'ouo, e cõ questo mistura vngete vn pezzo di carta pegorina, e stringete la ferita cõ le dita, nettando bene il sangue è sopraponeteui questa cartolina, è legate poi bene cosi la carta, è sopra legatelo con vna fascia, e sanerà prestissimo. Et questo secreto haueua vn Chirurgico Napolitano, & nõ lo uolea insegnare ad alcuno, per una uolta essẽdo stato ferito esso in quel dolore lo disse, ꝑ far che vno suo cõpagno lo facesse ꝑ lui, cioè ꝑ la sua ferita, che era sopra la mano.

Secreto venuto d'India, & prouatissimo per molte cose al corpo humano.

Il Cardo santo, che alcuni chiamano contra veneno, mangiato, sana ogni dolor di testa, fa buona vdita, & buona memoria, sana la vertigine, conforta il ceruello, & fa buona vista, non solo mangiandolo, ma ancora ungẽdo gli occhi col suco, ò mettendoui della poluere, ò del l'acqua, purifica lo stomaco, è la gola, la flegma, fa buono appetito, allarga il petto, consuma il catarro, sana il dolor di ventre. Il vino della sua decottione, è l'acqua disecca i cattiui humori, mãgiata, sana la milza, la pietra, & facendone cristieri con orina di fanciullo, sana

ogni

ogni uentosità, postema, è pestilentia beuendo del suco, ò poluere subito che si sente il male, & mettẽdo della sua bãbace bianca quãdo ha fatto il fiore, sopra una piaga che nõ sia mortale ò taglio, ò ferita, lo sana ĩ tre giorni, senza dolore ò nocumento. Fa buon fiato, masticata fa buone gengiue, & buoni denti, sana il mal di matre, allegra il cuore, & facendone cristieri cõ orina di fanciullo com'è detto, sana il mal caduco, ogni mal di fiãco, beuuto con uino bianco caldo, ogni febre con acqua calda ꝑ quattro hore inanti, che uenga la febre, & coprendosi bene che sudi, & se cadesse il budello, cuocile con uino, è laua il budello, uale cõtra morso di serpi, e ogni ueleno.

Alla tosse vecchia ò nuoua, ottimo & sicurissimo rimedio.

Pigliate zolfo pesto sottilissimamente, & mettetene meza oncia in uno ouo fresco cotto da beuere, & mescolatelo molto bene, & aggiungeteui tanto bengioi, quanto è un cece, pesto cosi grossamente, e beuetelo la mattina a digiuno, e cosi un'altro ne beuete la sera quãdo andate a dormire, in due ò tre uolte sarete sano. Et se la tosse fosse molto uecchia et maligna, usatelo alcuni giorni di più.

Conserua nobilissima per la tosse, & per ogni strettura di petto, mondifica lo stomaco, & fa ottima voce, & bellissimo colore in volto.

Habbiate radiche di Maluauisco, & mondatele, & tagliatele minute, poi fatele pestar molto bene nel mortaro di pietra. Dapoi pigliate una gran pignatta, ò una caldara che tenga fino a sei ò sette carrafe, & empitela di acqua. Et dentro ui mettete a bollire l'infrascritte co

se. Liquiritia, ò legno dolce, che volgarmente dicono regolitia, herba issopo, verde ò secca, saluia, rosmarino, cardo santo, fichi secchi, vua paßa amito d'orzo, ouero farina di orzo. Tutte queste cose sieno à discrettione, & cosi à occhio tanto dell'vna come dell'altra, poi vi mettete ancora vn pugno di cicorea con tutte le sue radiche. Et ogni cosa insieme farete bollire in detta caldara piena d'acqua, e bollano vna hora, o vna è meza. Poi leuatela dal fuoco, & come è tanto refreddata che si può sofferir con mano, pigliate tutte quelle cose che vi sono dentro, & mettete in vn caneuaccio netto, & premetele molto bene, che tutta la sostāza resti in quell'acqua oue ha bollito, Pigliate poi detta acqua, & mettetela nella medesima caldara, & metteteui fino à due ò tre libre di detta radice di maluauisco pestata, come di sopra è detto, & tornatela à bollire per tre hore ò più. Poi leuatela dal fuoco, & colate ancor eßa premendo molto bene le radiche, perche tutta la sostanza resti nel l'acqua; & se ancora fosse tanto bollito che le dette radiche fossero disfatte tutte, non accaderà colarla altramente. Pigliate poi quella decottione, & mettetela in vna pignatta al fuoco, con altretāto mele, ò vn poco māco, & facete bollire insieme soauemente, & schiumādo il mele fin che fa schiuma, & cosi fatelo bollire vn grādissimo pezzo, & in vltimo aggiūgeteui fino à un'oncia ò quanta volete di canella, & vn quarto d'oncia, ò più di bengioi pestato, & vn poco di musco, & lauatela subito dal fuoco, coprēdola che non respiri, massimamēte se vi hauete posto musco, che se ne anderia tutto via con quei fumi. Ouero il musco metteteuelo poi quando la co

ſa è tepida. Et hauerete vna conſerua ſignorile, e nobiliſſima da vſar tutto il verno coſi la ſera quando andate al letto, come la mattina, come ancora dopò diſinare, & finalmente ad ogni hora che nõ puo eſſer mai ſe nõ vtile & la ſera la mattina ſi vuol pigliare caldetta, pigliandone due o tre cocchiari, o più per volta, & è coſa che ciaſcuno deueria vſarla di cõtinuo et hauerne ſempre in caſa. Et chi la voleſſe più ſpeſſa o ſtretta puo aggiungerui poluere di zucchero o penniti. et chi la vuole più rara & in beuanda, aggiungaui della prima decottione che ſi fece delle erbe nella caldara. Et è ſecreto da tener molto caro che quaſi e impoſſibile che chi uſa di queſto il uerno poſſa hauer ne toſſe, ne cataro, ne altro male, intendendoui ſempre la gratia di noſtro Signore Iddio benedetto.

Belliſſimo, & piaceuole ſecreto da ſanar la toſſe con vngerſi le piante de i piedi, coſa veriſſima, & molto facile.

Pigliate due, o tre teſte d'aglio, & mondatele, & fatele peſtar molto bene, & poi aggiungeteui aſſogna di porco, & di vouo, e peſtateli bene inſieme. Poi la ſera quando ſi vuole andare a dormire, ſcalzateui, & mettete le piante de' piedi incontro al fuoco. & vngeteui dette piante con la detta miſtura d'aglio, & d'aſſogna. Et tenendo ſempre coſi i piedi al fuoco che quaſi vi ſcottiate, o quanto più caldo potete ſoffrire, vngendo coſi per vn pezzetto. Poi calzateui gli ſcarpini de tela caldi, & andate a dormire, & in letto fateui vngere vn poco la ſchiena con detta vntione. Et in tre ſere ſarete guarito marauiglioſamente da ogni gran toſſe. Et ſe fra tanto volete vſare a beuere a paſto, o inacquare

il vino con la sopradetta prima decottione delle herbe o altra acqua pettorale, nõ vi sarà se non vtile allo stomaco, & alla testa, et aiuterà a rimouere tãto meglio la tosse, & ogni altra mala dispositione del corpo nostro.

A sanare ogni piaga vechia, oue sia carne trista cresciuta, & non potesse sanarsi con altra medicina, secreto molto facile, & bellissimo, che sana in un, o due giorni, &c.

Pigliate once tre di trementina lauata prima con acqua commune, poi con acqua di rose, o di piantagine, & vn rosso d'ouo, & un'oncia e meza d'oglio rosato, & mescolate ogni cosa insieme, & aggiungeteui vna mez'ottaua d'oncia di solimato benissimo mescolato insieme, & stendetelo sopra vna pezza, & mettetela sopra il male, Et perche tira vn pochetto, farete questo difensiuo, oglio rosato parti due, aceto parte meza, bolarmeno vn poco a discretione. Mescolate, & con esso vngete intorno al male quattro o sei dita o piu. Et tenete il mẽbro doue e il male vicino al fuoco, che non lascia, che mentre si mangia quella carnaccia, sentiate dolor notabile. Poi che è stato sopra, & ha mangiato, meteteui vna pezza con buttiro, & lasciateuelo tutto vn dì, & vedrete effetto marauiglioso.

Contra ogni grandissima peste, & molte volte prouato.

Pigliate vna cipolla, & tagliatela per trauerso, & fatele vn buco per pezo, et empite quei buchi di tiriaca fina, & poi ponete la cipolla insieme, come prima staua mettete vna pezza biãca di lino bagnata intorno, & ponete questa cipolla sotto le ceneri tanto fin che sia ben

cotta, & poi cauatela fuora, & spremete bene la detta cipolla, & fatene tutto il suco, & datene vn cocchiaro a beuere allo amalato, & subito migliorerà, & sanerà senza fallo.

Profumo ottimo contra peste.

Pigliasi Mastice, Cipresso

Incenso Lauro

Macis Rosmarino

Assenzo Saluia

Mirra Rose

Legno aloè Sambuco

Ocellietti Garofoli

Tegname Ginepro

Muschio Ruta

Ambracane Pece

Noci moscate Rasa

Mortella

Tutte queste peste, & insieme miste, & gettate sopra le brace accese, si fa profumo alla camera.

Contra la peste, ottimo rimedio.

Pigliate li granelli del lauro quãdo sono maturi, a i quali si deue leuar il suo scorzo negro. Poi li deuete pestar con vn poco di sale, & farne poluere. Et quãdo l'huomo si sente ferito dalla peste, & ha la febre calda, pigliate vn cocchiaro della detta poluere, & mettete vn poco di aceto adacquato in vno bicchieri, et scaldate vn poco et dategli a beuere, et copritelo molto bene, et lassatelo dormir assai, et sudera assai, et sarà guarito. Ma se la febre vien cõ freddo, in loco dell'aceto mettete del vino, et tutto il resto farete vt supra: Expertum in multis.

Quando alcuno si ammalasse di peste.

Pigliasi dittamo bianco, tormentilla, coralli biãchi,

gentiana, boloarmeno, terra sigillata, acqua d'endiuia, acqua di foglie di ruta, acqua rosata aceto biãco, acqua di scabinella (altri chiamano scabiosa,) Et quando viene il caso in fra quattro hore si faccia questo, togliete delle sopradette cose, che sieno tutte poluerizate ciascuna da per se, & mettetele in vn bicchiero, o altro vaso, che tutte sia vna presa a discretione, ma che auanzi vn poco di aceto sopra l'altre cose, & datele allo infermo, & fate che siano calde le sopradette cose, & vada al letto ben coperto che sudi, & sarà guarito.

Contra peste riparatione mirabile.

Pigliasi dittamo bianco, aristologia rotonda, carlina berbena, gentiana, zedoaria, corno di ceruo, ana once due. pestatele vn poco, & vn manipolo di ruta, & pigliate vn fiasco, che tenga almãco sei inghistare di vino del miglior che si può trouare. Et mettete tutte le sopradette cose dentro, & lassate stare, & quando sarà il tempo di sospetto, pigliate vn mezo bicchiero del sopra detto vino, ogni mattina inanzi che vscite di casa a digiuno, ma deuete pigliar prima vna noce, & vn fico, & due, ouer tre frondi di ruta, & facciasi cosi ogni mattina, & sarete sicuro per quel dì.

Empiastro per romper la peste.

Pigliate oglio commune, quarti vno, & mezo, & al fuoco, essendo in vaso, mettete dentro cerusa ben pesta once quattro, litargiro di argento criuelato once tre, cera commune once quattro, & insieme componeteli al fuoco, fin che sopra a marmo bene si stenda col dito, poi che sarà fatto, leuatelo dal fuoco, & fondete sopra vn poco d'aceto, & starete lungi, che non vi vada alla faccia.

cia. Et questo empiastro, prima pigliatilo, e distendetilo sopra vna pezza di lino grande quanto è tutto il male. & per mezo sia vn buco piccolo, che occupi tãto quanto è vn tornese per mezo; & fate vna pezzetta, laquale vngete sottilmente con vnguento mortificatiuo, & mettetelo sopra a quello buco d'empiastro, poi fate vn'altro empiastro senza buco, della medesima grandezza, il quale ancora ponerete sopra quella, acciocbe il mortificatiuo stia in mezo di quelli due empiastri, & ponetelo per vẽti quattr'hore sopra il male poi mutate solamẽte quello di mezo mortificatiuo, e ponetelo che stia ancora uẽtiquattr'hore, & intorno fin che vi stia l'empiastro spesso vngete cõ songia di porco nõ salata, ouer di gallina per adolcire, & farassi per mezo duro, & intorno vn cerchio marcido biãco che vscirà. Dapoi le quarãtaotto hore leuato che sia l'empiastro, ponete sopra vna pezza vnta cõ songia di porco non salata, & vscirà, & cascarà carne mortificata a modo di un pomicello, & li restarà cauato vn buco, ilqual medicate con vnguento, ouer con diaquilone magna. Et quando cresce la carne, ponete allume arsa sopra per hore ventiquattro, & l'unguento sopra.

Rimedio alla peste.

Pigliate vna cima di ruta, un spico d'aglio, ouer mezo, un spico di noce, un grano di sale, & mangiateli a digiuno continuando ogni giorno, per fino a un mese, & bisogna star allegro. Tal ricetta è buona ancora a uermi, & è perfetta, & prouata.

Vn'altro ottimo rimedio.

Pigliate una libra di acqua di uita, una libra di acqua di melissa, una libra de acqua di piantagine, & quã

do le

do le uorrete vſare, cioè un dì ſi, & l'altro nò, che ſi torrà in capo di due giorni; tanto di una, quanto dell'altra, & che di tutte ne ſia in un gotto un buon dito, & beuetele, ne temerete di pigliar peſte. Et tal acqua è ancora buona per fiſtole, & per piaghe, & è prouata.

Ricetta contra peſte veriſſima.

Pigliate un gotto, & in eſſo fino alla terza parte mettete tiriaca fina, & un terzo d'acqua di uita, & l'altro terzo acqua d'un putto uergine et ſano, & incorporate inſieme, & daretene allo infermo tre mattine a digiuno vn gotto p ogni mattina. Et fu prouato nella inclita città di Venetia 1504. per Mattio calegaro, che ſtaua a ſanta Soſia, & prouollo ſopra ſe, & a ſua mogliere.

Rimedio ottimo contra la peſte.

Quando la perſona ſi ſente afferrata pigli incontinente una preſa di Tiriaca della migliore che ſi poßa hauere, & quando l'hara inghiottita pigline in mano quanto ſaria una caſtagna, & metta ſopra la naſcenza fregando molto bene con la detta Tiriaca d'intorno al male, & poi incontinente habbiate un colombino, ouer pippione, & partitelo coſi uiuo con le penne, & tutto per mezo, & mettete la meta preſto auanti che ſi raffreddi ſopra la naſcenza, fin che quella parte del colombino ſia uerde, & la Tiriaca roſſa, & poi leuatela uia, & uederete, che del colombino uſcirà un'acqua uerde, la quale è tutto ueneno, che era dentro della naſcenza, & poi con lo empiaſtro infraſcritto redurrete la naſcenza a capo, & ſanerete. Lo empiaſtro è queſto. Pigliate aſſongia di porco ſenza ſale due parti, & di herba detta abſinthium, altri la chiama graßella, & peſtate bene,

ne, & ponete su la nascensa.

Contra la peste cosa molte volte prouata.

Pigliate mastici once due, euforbio oncia vna, spico nardo once cinque, & fatene poluere, & datene all'infermo da anni dieci in giù, uno scropolo, da anni diece fino a vẽti meza dram. et d'anni vẽti in suso vna dram. Dapoi pigliate un'herba, che si chiama in volgare cinque foglie, e andatela incrociando, poi voltatele su in vna balla, attorno una pezza di lino, & mettetele nella cenere calda p quattro miserere, poi cosi calda tirate via la pezza, & tagliate quella balla di foglie in croce, & mettetela doue hauerete la doglia, subito cesserà.

Rimedio contra peste prouato moltissime volte.

Pigliate al tempo del sospetto della peste, tre cime di rute, & vna noce, & vn fico secco, & mangiatelo.

Al medesimo.

Pigliate sterco di huomo da dieci fino a dodici anni, & non altramente, & fatelo seccare, & fatene poluere, & detta poluere si vuol operar in questo modo. Al più due cocchiari in vn bicchier di vino bianco, & distemperate detta poluere, & guardate ad ogni modo, che da poi che ha il male non passi sei hore, & piu presto sarà migliore, & di queste si son viste in più persone molte esperientie, ma aggiungeteli un poco di musco.

Al medesimo.

Pigliate una cipolla bianca, di quelle che si mangiano et fatene suco, et mele, et aceto, et suco di ruta, et di mille foglie, ana, et mescolate, et dategliene al patiente duo terzi di un gotto, et sia caldo, et sia dato infra sei hore, et stia nel letto ben coperto si che sudi.

sudi, &c. Et è cosa esperimentata, & perfettissima ad ogn'uno.

A tempo di sospetto di peste.

Pigliate pulegij con zucchero rosato, & fate lettuario, & usatelo al tempo di sospetto, quanto è una castagna a digiuno, prouata da molti.

Contra peste probatissimo rimedio.

Pigliate le noci quando son fresche, cioè giouani, & buone per confettar una quantità, & mettetele in aceto, per giorni otto. poi leuatele de l'aceto, & ammaccatele, e cosi fatte senza l'aceto mettetile in una boccia, et distillatene l'acqua, della qual datene due dita in un bicchiero, per parecchi dì, et dapoi che gli l'harete dato, fatelo coprir bene nel letto, et è uera.

Contra peste secreto perfettissimo.

Pigliate oncia una di aloè epatico, mez'oncia di mirra, mez'oncia di zafrano, et poluerizate insieme, e se tacciate lo aloè, et la mirra, poi fate poluere de lo zafrano, et stemperate con uino bianco odorifero, che sia in modo di salsa, poi mettete giu quelle polueri, et mescolate, et se bisogna mettete piu uino, tanto che possi fare il pastello. Et se lo uolete fortificare, per ogni oncia aggiongete mez'oncia di diagridio, et mez'ottaua di canfora.

Disse il Signor Ottauiano, che messer Francesco de gli Alberti, toglieua tre ottaui delle dette pilole, senza diagridio, et stemperaua con uino buono, et daua all'appestato più presto che si poteua, et poi il faceua mettere nel letto, e copriualo bene, e cosi era liberato, quia per sudorem expellebatur illud uenenum.

Alta

Alla peste secreto ottimo.

Pigliate fiori di noci, e seccateli all'ombra, e poi quãdo le noci sono nel tempo che si sogliono confettare, pigliatene, & tagliatele minute, cioè in pezzetti, e mettetele in aceto forte per tre giorni. Dapoi cauatele, & mescolatele co i detti fiori, & fatele distillar per lambico di vetro, ò di terra vetriata. Et quell'acqua conseruate caramente. Et quando alcuno si sente ammalato di peste, dategliene piu presto che sia possibile, due once & meza, ò tre, che gli euacuerà il male per il corso del vẽtre, ò per vomito, ouero crescendo la postema, la quale postema romperete co i rottorij che si insegnano in questo medesimo libro, & sarà sano prestissimo.

Ad ammazzare il carbõchio, o l'anguinaia, & ogni altra postema pestifera, & è facilissimo rimedio.

Habbiate sal da mangiare, sottilmẽte pestato, e setacciato, e incorporatelo cõ vn rosso d'ouo, e mettetelo sopra il carbõchio, & siate certissimo che con la gratia di Dio tira à se, cioè in fuori tutto il veleno della peste, e in breue sarà sano, e questa è cosa moltissime uolte ꝓuata.

Alle petecchie ottimo rimedio.

Togliete Reupontico fresco, radice di gramegna, radice di tormentilla, dittamo bianco, once due, & sia ogni cosa ben pesto, & in vna carrafa ò fiasco soprapo neteui acqua di pozzo, ò di fiume ò di fontana, à vostra discrettione, sia piu tosto molta che poca, cioè tanto che sopr'auanzi fino à mezo palmo ò più, & fatele bollir fin che calli la terza parte, à fuoco suaue & chiaro, & senza fumo. Dapoi colatelo, che sarà in

color come uino. Et seruate in uaso di uetro. E quādo bisogna darete all'infermo in un bicchiero la mattina, & uno la sera due hore auanti cena, & sia ben caldo, et da poi cuoprasi molto bene che sudi. Et quādo uerranno le petecchie fuori, diuenterà come leproso, & sarà sano.

Contra mortalità di peste rimedio prouato perfettissimo.

Habbiate gentiana, zedoaria, radici di tormentilla, ana once due, sandali rossi, dittamo bianco, corno di ceruo bruciato, perle biāche, bolo armeno, aristologia rotōda, ana once una, canfora oncia meza, zucchero once due. Di tutte qſte cose soprascritte si uuol fare poluere sottilissima, & si uuol pigliar per uolta una drāma, cō acqua di endiuia, e di acetosa, e uuol essere once quattro di una di queste acque, & uogliono esser mescolate insieme di questa acqua con questa poluere, tanta tiriaca quāta una noce, e la tiriaca uuol essere finissima, & q̄sta medicina si uuol dare all'infermo inanzi che passi dodeci hore dal principio della sua infirmità; perche opera piu sicuramente, & se gli da poi il predetto spatio, ben che non operi si fortemēte, nondimeno si può hauer buona speranza dare meza drāma con mez'oncia de l'una delle predette acque, e con tanta quantità di tiriaca. Et questa potion non è solutiua, ne fa alcun torcimento, ne da alcuna molestia; ma è solo per ammazzar il ueleno. Se fosse alcuno che haueße beuuto, ouer mangiato ueleno, questa è una pretiosissima medicina. Ancora uale contra la febre calda. Nota un'altra cosa, che se è possibile che l'infermo si poßa cauar sangue, auanti che pigli la sopradetta medicina, si uuol fare, ma se non, bisogna

gna cauarglielo dapoi. Et nota che si uuol tirar il sangue da quel lato che si sente percosso.

A far balle contra peste.

Pigliate laudani mez'oncia, storacis calamita oncia una, diambra ottaua meza, diamuschio ottaua meza, canfora grani due. Garofoli la metà di meza ottaua, noce moscata meza ottaua, macie meza ottaua, rose da maschine un scropolo, cannella ottaua meza, spico nardo la metà di meza ottaua, muschio grani otto, zibetto grani otto, uioletto fin meza ottaua, legno aloè grani quattro, calamo aromatico quãto una faua, ambra fina grani quattro, mirra quãto una faua, & pestate prima il laudano cõ lo peston caldo molto bene, poi pestate storace calamita da per se, e tutte le dette altre cose si deuono pestare da p se, poi mescolar ogni cosa insieme, pestãdo col pestõ caldo, aggiũgendo tuttauia quando storace liquida, & quando acqua rosa, tanto che le dette compositioni sieno ben incorporate, & poi fate le balle.

Vng. mortificatiuo per peste, & è cosa prouata.

Pigliate acqua di saponari, cioè capitello once quattro, & fatelo bollir tanto che torni come unguento, poi pigliate legno di salice, ouer faue, e fatelo bruciare, che si faccia carbone, et smorzatelo in aceto, poi sciugatelo in ombra molto bene, che si possa pestare, & criuellare. Item di calce uiua à discretione, & mescolate insieme con quell'acqua di sapone, & pigliate di quella poluere di faue bruciate quanto basta. Item meza oncia di songia di porco nõ sanata, & mescolate ogni cosa insieme. Item cantarelle dramme meza, pestate & fate poluere sottilissima, e poi mescolate insieme, & fate unguẽto, il

qual

qual se fosse duretto un poco, aggiugete un poco di mele perche nõ uuol esser duro, poi laßatelo star cosi in un uaso ben serrato, si farà alcun'olio colatelo per inclinatiõ.

Olio perfettißimo cõtra peste, & contra veleno.

Habbiate olio antico piu che potete hauere, se nõ, pigliate del nuouo, e fatelo bollir per vn'hora al fuoco, & in ogni libra di eßo olio mettete cinquanta, ò cento scorpioni, ò quanti ne potete hauere, & questo sia in una carrafa, la quale mettete senza serrarle la bocca ĩ una caldara d'aqua a bollire finche sia cõsumata la terza parte dell'olio, ò manco. Dapoi cauarete uia detti scorpioni da quell'olio, ò colatelo per caneuaccio in un'altra carrafa la quale cõ la bocca bẽ serrata, mettete al Sole, per due ò tre mesi. Et se non fusse di state, mettetela sopra le ceneri calde per due ò tre giorni. Ma auanti che le mettiate cosi al Sole ò al fuoco, cioè, dapoi che saranno cauati gli scorpioni, e colato l'olio, metteteui le infrascritte cose, reubarbaro once due, lioncorno once due, tiriaca oncia una, acqua uita once tre, & quando alcuno si sente appestato, ò auelenato, ungasi cõ questo olio le parti del core, & tutti i polsi, ò tutte le vene che battono il polso, & vedrete notabilissimo effetto della virtù sua.

Secreto grandissimo da guardar le persone di non pigliar peste.

Et questo fu prouato in Inghilterra da tutti i Medici in quella grandissima pestilentia dell'anno 1448. che occupò quasi tutto il mondo. Et nõ si trouò alcuno che vsasse questo rimedio, che non si conseruasse sano.

Pigliate aloè epatico, succotrino, cannella fina, &

mirra

mira, di ciascuna tre drãme, garofoli, macis, legno, aloè, mastice, e boloarmeno di ciascuno mezza dramma, sia ogni cosa ben pestata in mortaro netto e mescolatele insieme, & serbate in una scatoletta ben serrata. Et ogni mattina pigliatene al peso di due danari e mettetelo in due o tre dita di uino biãco in un bicchiero. Ilqual uino sia un poco adacquato, & beuetelo la mattina al far del giorno, & con la gratia di Dio benedetto potete star sicurissimo da ogni infettion d'aere, e da ogni peste.

Vltimo, & perfettissimo rimedio à sanar la persona appestata, & si son trouati di quelli che si sõ sanati in vna notte, & vale alle petecchie, a i carboni, o antraci, o ampolle di Santo Stefano, o di Santo Antonio.

Pigliate semenza, o granelli d'edera arborea, cioè di quella edera che sale ĩ alto sopra gl'arbori, ò sopra i muri, & nõ di quella che ua serpẽdo per terra. Et detto seme, ò granelli suoi uogliono esser colti ben maturi, se è possibile di ueder di coglier di quelli che sieno esposti uerso la parte Settentrionale. Ma nõ potendo hauerli cosi maturi, & da q̃sta parte, pigliateli come megliori potete, e fateli seccare all'ombra. Et conseruateli in una scatola di legno, come cosa pretiosissima, & uenẽdo il bisogno che alcuno habbia la peste pigliate di detti granelli, & fatene poluere sottilissima in un mortaro ben netto, & di detta poluere darete all'infermo in mezo bicchiero di vino bianco, tanta quanta staria sopra uno scudo, ò piu, & facete ben coprir l'infermo, & sudcrà grandemente, poi che hauerà finito di sudare, fareteli mutar la camisa, & i lenzuoli, e gli altri panni del

letto, ſe può farlo, ſe nõ, mutaſi almeno la camiſa, & i lẽzuoli, & ſi ſon trouati di quelli che hauendo pigliata qſta poluere la ſera; la mattina ſi ſon trouati tãto bene che ſi ſon calzati, & ueſtiti, & andati p caſa, & finalmẽte guariti ĩ tutto. Vn chriſtiano milaneſe uidi io l'anno 1523. in Aleppe, che hauea la peſte, & una anguinaia alla coſcia, & un carbone ſotto il braccio mãco, et hauẽdo la mattina pigliata di qſta poluere, e poi pigliatane ancora la ſera è la mattina ſeguẽte trouò cõ ambe due que' carboni, le naſcẽze rotte da ſe ſteſſe miracoloſa mẽte p uirtù di qſta benedetta medicina, data dalla grã clemẽtia di Dio p ſalute delle ſue creature. Et però cõſiglierei, che in ogni città ciaſcuno, che ha logo comodo coſi nella terra, ne i giardini, ò cortili, come di fuori alle poſſeſſioni faceſſe d'hauere piãte di edera p hauer ſẽpre puiſione di quãtità di detti granelli & che ogni anno ſi ricoglieſſe, & cõſeruaſſe cõ diligẽtia p li biſogni de quali Iddio per ſua diuina miſericordia guardi i ſuoi fideli.

Belliſſimo & faciliſſimo ſecreto da ſanar la peſte, con tirare il veleno fuori della parte dell'anguinaia, ò carbone ò antrace, ò comunque ſia la naſcenza.

Pigliate vna gallina uiua, & pelatela in fondamento, cioè la parte onde mãda fuori l'oua, e coſi ſubito mettetela cõ quella parte ſopra il male, cioè acconciandola in modo, che ſtia come à ſedere ſopra la naſcenza della peſte, o antrace, o che ſia, coſi tenetela un buon pezzo. Poi leuatela uia, e uedrete che la gallina ſi hauerà tirato tutto, o parte del ueleno, e che fra poco ſpatio morirà. Et ſaria bene à far coſi con due ò tre piu galline, ſubito

bito

bito una dopò l'altra, che tirano à se tutto il ueleno del male. Poi ungete la detta nascenza di tiriaca buona, et non restate fra tanto di usar gli altri rimedij per bocca, che si son posti di sopra, e q̃lli, che sono i migliori come i granelli detti dell'edera, ò ancor quei dell'alloro, o Lauro, & gli altri che potete far piu presto. E se la nascẽza fosse ostinata, e maligna che nõ si rompesse è non sanasse, usate i rimedij posti di sopra per rõperla, accioche il ueleno finisca d'uscir tutto, & s'allontani dal cuore.

Ricordi ò auuertimenti importantissimi per guardarsi dalla peste, ne i tempi sospetti.

Primieramente perche gli humori tristi, è comincia ti à corrompere nel corpo humano, piu facilmente riceuono la corrottione, e l'infettion dell'aere, è bene di mãtenersi lo stomaco è la testa purgato, e questo con non riempirsi molto di cibi è principalmẽte grossi, e fumosi, & cõ purgarsi più spesso che sia possibile con alcune medicine familiari, come la cassia, ò alcune pilole, come le masticine, o d'aloè, o altre tali, e sopra tutto usare spesso del Tartaro di botte, pestandolo sottilissimo, poi dissoluendolo in acqua calda, & colandolo. Et poi mettendo à diseccar tal acqua, à punto come si fa à fare il sal biãco, & quella poluere serbare, & mettere tre once di essa con una libra di zucchero rosato, & la mattina pigliarne un cocchiaro buono, tãto che sia un'oncia, o piu, & questo fare almeno un dì sì, & uno nò, che mantiene il corpo lubrico, & netto nelle uie communi, & chi non può farlo col zucchero rosato, pigli il tartaro et pestilo, & disfaccialo in brodo di carne, o di cauoli, & rimenãdolo bene che si disfaccia tutto quello che può disfare lo

lasci posare un poco, & poi uoti uia il brodo destramẽte in un'altra scodella, & butti uia quella terraccia che ri mane, & beua quel brodo, & faccialo ogni giorno quan do si metta a disinare o cena, un dì sì, & uno nò, ò quanto li pare. Oltre a cio è bene di mangiare in mene- stre cose che purifichino il sangue, come buglossa, bora- gine, cicorea, latuche, & altri tali.

Et sopra tutto non star mai con lo stomaco uoto o di giuno troppo, ne troppo ripieno, et la mattina a buonissi ma hora pigliare alcune cose delle peste dauanti per pre seruare, come questa ultima poluere che s'è posta poco di sopra, che fu ꝓuata in Inghilterra, o qualche altra co sa tale. Poi cosi due hore auanti desinare, o tre, pigliare qualcun'altra delle dette preseruatiue, come la ruta col fico, et cõ la noce, che è cosa molto buona, o qualche con- fettione delle poste d'auãti, un pezzo di scorza di cedro cõfettato, che è molto buono, o un cocchiaro dell'agro di cedro accõcio come diremo qui appresso. Et usarlo ancor ne' cibi, come salsa o sapore, e dopo pesto usar il seme del cedro cõfettato con zucchero, come si fanno i coriandri, e le mandole, che è cosa perfettissima cõtra ogni sorte di veleno. Et similmente a pasto, mangiar del cedro, cioè del bianco, & della medolla con un poco di zucchero so pra, se ve lo volete, & venirlo mangiando cõ la carne o col pane per gusto come si mãgiano i limoncelli. La mat tina, & infra giorno, & ancor la sera quando andate al letto, è ottima cosa di bagnarsi un poco le mani, & le tẽ pie, & i polsi delle vene, & il naso con aceto rosato, o nõ rosato, oue sia aggiunto un pochetto di canfora, & di ac qua rosa, & un poco di legno aloè, et di xilobalsamo, chi

ne puo hauere, se non, un poco di canella. Et di questo aceto è buono a tener sempre un'ampolla o un fiasco in ordine da usar sempre, che è molto preseruatiuo, e chi nõ puo hauerlo così composto come è detto usi aceto puro.

Adoßo e bene a portar sempre odori, & profumi in guanti in camise, in fazzoletti, ne i capelli, & nella barba, & portarne al collo in corone, o pendenti, & così in mano alcune delle palle odorifere poste di sopra.

La casa si mãtenga nettissima piu che sia possibile da ogni sporchezza, & principalmente da orina, & da sterco, tenendo ben serrate, & lauate spesso le fosse o latrine, o neceßarij, & tenendo manco spalliere, o tappeti, o altri, panni di lana, che sia possibile. Et i ricchi usino spesso di profumar la casa con profumi nobili, de quali si metteranno molti modi nel seguente libro di questo uolume. I poueri tengano prouisione di frondi, & legno di lauro, di rosmarino, di genepro, di cipresso, e usino quanto più speßo poßono, di bruciarli in mezzo alla camera, & alla casa, & principalmente la mattina, & la sera. Et così delle scorze de' naranci, & limoncelli, & di ogni altra cosa odorifera. Et la storace calamita, et il laudano nõ sono di molto grã prezzo, et sono ottime a tai ꝓfumi.

In quanto poi alla dispositione dell'animo, bisogna considerare, che la tristezza, i dispiaceri, & la malinconia corrompono il sangue, & gli altri humori, debilitano il core, offendendo gli spiriti, & in tutto prosterneno, et indeboliscono la natura, et però si hanno da fugire piu che sia possibile. D'altra parte la molta allegrezza dilata, & allarga molto i pori, & il core, onde apre troppo la uia a riceuere dentro le male qualità dell'aere, & princi

palmẽte le velenose, che per se stesse sono penetratissime mirabilmente, & per questo si vede che i maligni, et che hanno gli spiriti, o raggi visiui, & il fiato corrotto per l'inuidia, o per altra cagione del corpo, o dell'anima con laudare alcuno, lo aßassinano, & l'offendono, & gli fanno venir dolor di testa, o di cuore, & per questo perche ciascuno che si sente lodare, si rallegra, & cosi dilata i pori, & i precordij, & il cuore, onde quella malignità di colui, che tinge, & infetta l'aere paßa subito a fargli offesa. Et di quì si è fatto, che quando laudiamo alcuno in sua presentia, diciamo Iddio vi benedica. Iddio ui guardi da male, o cosa tale, per mostrar che lo laudiamo con inuidia, o maluagità di animo, & ancora perche con tai parole lo vegnamo a mettere in un certo ricordo di pericolo; & cosi ristringendosi alquanto in se steßo col pensiero, viene a contrahere, & a stringere ancora i pori, & il cnore, che non cosi facilmẽte sieno esposti a riceuere il veleno della corrottione de' rai visiui, o del fiato di colui, che lo loda, se pur lo facesse malignamente. E dunque in tempi sospetti di peste da guardarsi con ogni via da souerchia allegrezza, & per questo (oltre alle altre ragioni (dal souerchio vino, di cui è proprio rallegrar sfrenatamente se sfrenatamente piglia. Ma perche ne' tẽpi di peste, che in vniuersale spauentano ogni fiero cuore, pare come impossibile, che alcuno (se non fosse per imbriachezza come è detto) possa rallegrarsi souerchiamente, ma bene all'incontro contristarsi, & star malinconico e tristo, per questo venẽdo i dispiaceri da se stessi senza cercarli, ilche non cosi facilmente auiene delle allegrezze, è cosa vtile, & sicura il procurar di stare con

l'ani-

l'animo ſereno, & licto, con la temperatura del uiuere, cō le cōuerſationi grate, cō gli ſpaſſi, & ricreationi honeſte, & cō altre coſe tali guardandoſi dal ſouerchio coito, & ſopra tutto tenendo ſempre vn animo Filoſofico, & Chriſtiano inſieme, con l'hauer ſempre fiſſo nel penſiero che ogni animo forte nō deue ne tener poca cura della vita per quanto gli ſia poſſibile, ne ſouerchio timor della morte, ma ſtar ſempre in punto cō animo tranquillo, & diſpoſto a ſtare in q̄ſto mōdo fin che a Dio è ſeruitio di laſciaruelo, & a partirſene ad ogni volta che alla diuina Maeſtà ſua come à ſapiētiſſimo, e benigniſſimo Padre, & Signore, che sà, e uuole il meglio delle ſue creature, piace di chiamarci à uita migliore, & però in eſſo ſolo tener ferma ſperanza, che o ci farà prudenti a guardarci, & ci darà aiuto, & forze a farlo, o ci guarderà eſſo ſolo come ſapiētiſſimo, e potētiſſimo medico, ò ci racoglierà a lui quādo conoſcerà eſſer noſtro meglio, & non quando parrà a noi, che molte uolte non ſapiamo che deſiderare.

Ad acconciar lagro di cedri da vſar come di ſopra è detto.

Cauate l'agro, cioè il ſuco del cedro, e habbiatene quāto uolete, & mettetelo in una pignatta uetriata, aggiungēdoui due once di mele ſchiumato per ogni lib. di detto ſuco, e un poco di Zucchero a uoſtra diſcretione, e un poco di canella ī poluere, e fate bollire un pochetto. Poi cōſeruatelo, et uſatelo a pigliarne innāzi paſto, è a māgiarlo a paſto p ſalſa o ſapore, come è detto, ch'è grādiſſimo rimedio coſi a preſeruar cōtra linfettione d'aere, come a cacciarla, & p̄ſeruar il cuore dapoi che è preſo. Et è utiliſſima coſa a uſar di cōtinuo, a chi ha ſoſpeto di ueleno.

Ottimo & rarissimo secreto delle noci verdi, per il corpo humano.

Il mese di Maggio pigliate de i frutti delle noci uerdi, & tenere, e fatele pestare o ammacare cosi un poco nel mortaro di pietra con pestatoro di legno, & poi mettetele in uno orinal di uetro col suo lambicco da distillare, & fatene acqua con fuoco soaue, che non pigli di fumo, ne di arsiccio, & quell'acqua rimettete in fiasco di uetro ben coperto, mettendoui per un fiasco di essa, un'oncia di zucchero fino, & cosi serbatela caramente.

Questa acqua pigliãdone ogni mattina due dita in un bicchieri, mescolãdoui un pochetto di uino biãco, e tãta poluere di tartaro crudo cioè rasina o greppola di botte quãta staria sopra un scudo, sana ogni idropisia cõtinuãdola un mese, se l'idropisia è inuecchiata, et maligna, ma nelle più fresche e più leggiere sana ĩ dieci o undeci giorni, e bene a pigliarne la sera quando si ua a dormire.

Item se di questa acqua senza il tartaro, ma cõ un poco di uin bianco, come e detto, si beuerà un pocchetto ogni mattina sana la epilepsia, la emicranea, la uertigine e gli occhi lacrimosi, fa tornare il late alle donne, augumenta il seme a gli huomini, & li fà atti al generare.

Lauando con essa la testa, cioè bagnandola, & poi stãdo un pochetto lauandosi cõ lissia, & poi di nuouo ribagnãdola con detta acqua, & auolgẽdola con lo sciugatoro, & asciugandola come si fa, sana ogni sorte di tigna.

Lauandone le piaghe, & ogni sorte di apostema, le sana mirabilmente. Beuendone ogni mattina un pocchetto, cõ un pocchetto di uino bianco, non lascia che in quel corpo si possa generare ne allignare alcuna sorte di cattiuo

tiuo humore, o infirmità incurabile.

Mettendosene in bocca un pochetto la mattina & la sera, & lauandoui le gingiue, & i denti, sana le gingiue enfiate & i denti.

Et se alcuno si sente toccato da peste, o che dubiti di hauerla se ben nõ è certo, beuane subito un mezo bicchieri, & stia digiuno fino a tre hore, o due, & poi di nuouo beua altretanta di detta acqua, et mangi a suo piacere, et nõ dubiti, che sarà sano con l'aiuto di Dio, tenẽdo poi nel resto il reggimento che di sopra si è detto nel curare, & mortificar la piaga, o il carbone, se ne l'haueße.

A chi fosse scaldato, & rifreddato, & a chi fosse indebolito per troppo vsar con donne, rimedio singolare.

Pigliate mele buono, e mettetelo in una pignatta con altretanta maluagia, o uarnaccia, o uin greco, o altro buon uino, e aggiungeteui per una lib. di mele, mezo bicchiero di suco di betonica, e altretanto latte di donna se ne potete hauere, se non metteteue latte di capra, e due o tre once di graßo di cappone, o di galina, e un'onc. dolio di pignoli, o di mandole dolci, e ogni cosa fate scaldare al fuoco, solamente tanto che sieno ben incorporate insieme, e se uolete potete aggiungerui poluere di canella, e Zucchero a uostro piacere, e di questa nobilissima potione daretene a beuere un bichiero ogni mattina, e vederete effetto molto notabile.

Alla lepra, & à chi hauesse il viso infocato, & pieno di bruschi, & si fatte brutture per difetto della mala dispositiõe del fegato, & del stomaco.

Pigliate legno di frassino uerde, & tagliatelo in pezzetti,

zetti, & mettetelo in una pignatta, che habbia molti buchi nel fondo. Dapoi habbiate un'altra pignatta, quasi della medesima grãdezza, & senza buchi, & sia tale che l'altra pignatta co i legnetti tagliati ui entri dentro un poco, ma nõ tutta. et questa seconda pignatta intera, et senz'alcuna cosa dẽtro, mettete in un luogo, che uenga sotterrata in terra o in sabione quasi tutta, o tutta; ma che non ui entri terra ne bruttezza in alcun modo. Poi metteteui sopra come per couerchio l'altra pignatta, col frassino tagliato dentro, et cõ pezze impastate con colla di farina, serrate molto bene le congiunture dell'una pignatta con l'altra, e quella di sopra stia discoperta dal terreno, o dal sabbione, cioè che non sia sepellita sotto, come l'altra, ma auãzi di sopra non però tutta, ma tanto che il fuoco se le possa fare attorno, & cosi copritela con un coperchio di creta cotta, o con una padella di ferro, e con luto di cãpanari, cioè con creta da pignatte acconciata con cimatura, che chiamano gli Alchimisti lutum sapientie, o ancora con pezze impastate ancor'esse serrate bene ancor queste congiunture di essa pignatta col suo coperchio, & come sieno secche, circondatela di carboni, & fateli accendere dandole fuoco d'attorno, et di sopra per due o tre hore secondo la grãdezza della pignatta, & la quantità del legno che ui è dẽtro, et in ultimo datele foco un pochetto grande, che faccia passar tutta la sostãza del detto legno, & lascerete poi rifreddare in tutto ogni cosa, & spignere il foco. Allora cauate fuori le dette pignatte destramẽte, che in quella di sotto nõ vi entri terra ne cenere, ne altra brutezza, & in essa trouerete un liquore, che sarà l'acqua, & l'oglio del det

to legno

to legno di frassino. Il quale serbate caramēte in fiaschet to di vetro ben coperto, & quando volete vsarlo per il sopradetto bisogno mettetene in un bichieri, è à quattro parti d'esse mettete vna parte d'acqua di viole paonaz ze, & cō essa lauate il volto che uedret' effetto mirabile.

A chi hauesse stranamente enfiati i piedi per caminare, per humori corsi ò per altra cagione.

Pigliate sterco di boue o di vacca fresco, & mettete lo in vna pignattina con buon vino, & fatelo bollir tāto che torni spesso, & cosi caldo legatelo sopra il luoco, & sanarà quasi la prima volta, che toglie il dolore, et leua l'enfiagione. Et se per sorte il dolore andasse in vn' altro luogo, metteteui pur del medesimo empiastro, et se ne anderà anchor esso prestissimo.

A chi per infirmità ò per malinconia, ò ꝑ qual si voglia altra cagione fosse diuenuto lasso, & debole di complessione che a pena si potesse tenere in piedi, facilissimo & ottimo rimedio.

Pigliate herba iua, et consolida minore, et tasso barbasso, et mettetele a bollire in vna caldara d'acqua, et con essa usi l'infermo di farsi bagno spesso, et similmente usi di mangiar menestre fatte con dette due prime herbe cioè la iua, et la consolida, che farà vna complessione ualida, et robusta in pochissimo tempo.

A nō imbriacarsi, se ben beuesse tutto vn giorno vino, purissimo & grande. Et è cosa ottima per coloro che hanno la testa debile, & a chi ha da essere a pasti o conuiti, oue conuenga beuere più forte de vini.

Primieramente auanti che vno mangi, ciò quādo si

ha da

ha da mettere a tauola per un quarto d'hora inanzi mãgiare pigli due o tre mandole d'ossa di persiche, o altre mandole amare communi. Poi beua un mezo bicchiero ò meno d'oglio d'oliua, o ancora di mandole dolci, et poi mãgi quanto vuole, & beua a suo piacere, che non si potrà imbriacare. Et se poi che ha mãgiato si sentiße molto grauato della testa, & di stomaco, beua un poco di suco di cauoli, o verze con un poco di zucchero se ve lo vuol mettere, & starà benissimo, come se non hauesse beuuto nulla, che è secreto per il quale molti si han conseruato l'honore, & la sanità.

A chi si hauesse percossa & ammaccata mano ò altro mẽbro cõ legno, cõ pietra, ò cõ altra cosa tale che non fosse rotta, rimedio perfettisimo.

Habbiate mele crudo, & cosi freddo ungetelo sopra la percossa, & legateuene sopra con vna pezza di lino, & cosi lasciatelo, & è cosa molto singolare.

Alla Gomorrea, cioè al Flusso del seme cosi nelle donne come ne gli huomini, che è quando le persone si discolano da se stesse non volendo, rimedio molto eccellente.

Pigliate anime ò semenza di mellone, o monde o con tutta la scorza, & fatele benissimo pestare in mortaro di pietra venendoui mettendo dell'acqua chiara. Poi paßate ogni cosa per setaccio, o per pezza netta, & hauerete un liquor come latte, delquale pigliate un mezo bicchiero o piu, & metteteui un poco di zucchero rosso, non fino, & fatelo un pochetto tepido, & beualo la mattina in letto, per tre o quattro giorni, & tenete vnte le reni di vnguento rosato, & sanerà prestissimo.

Liquore ſantiſsimo, & di niuna ſpeſa da tener ſempre in caſa per li biſogni, che ſana ogni ferita in due giorni, & ancora conſerua la carne a pare del balſamo naturale.

Pigliate veſſiche d'olmo, & rompetele, & cauatene quel liquore che ui è dentro, che pare un'argento viuo, & colatelo, & mettetelo in una ampolla di vetro, o in pignatta uetriata, & a fuoco lento fatelo bollir ſuauiſſimamente, che uenga ſpeſſo come una termentina, & ſerbatelo caramente come coſa precioſiſſima per gli effetti detti di ſopra.

Alle oſſa marce, & corrotte, & alla carne infiſtolita, che a' medici ſono come mali diſperati, & ſenza rimedio, ſecreto eccellentiſsimo ſopra ogn'altro.

Pigliate meza libra di zolfo citrino o giallo, e mettetelo in vna pignatta a disfare a fuoco lentiſſimo, & quando è fuſo veniteui meſcolando a poco a poco meza libra di tartaro o greppola di vino, che ſia calcinato, & in poluere ſottiliſſima, & venite ſempre meſcolando, che ſi rifreddi. Poi tritatele, & mettete in vn mortaro di pietra ò ſopra una pietra piana all'humido che anderà tutto in olio o acqua, e con eßa bagnarete le oſſa marcie, & corrotte per mal Franceſe, o per altro, che le mondifica, & ſana marauiglioſamente, & coſi mangia la carne delle piaghe infiſtolite, lauando prima il male con vino & acqua roſata, & poi mettendoui ſopra herba Celidonia peſta, & queſto è ſecreto che non ſi può pagare con alcun denaro.

Il fine del Primo Libro.

DE' SECRETI
DEL R. D. ALESSIO
PIEMONTESE.

LIBRO SECONDO.

A far oglio Imperiale da profumarsi i capelli, & la barba, vngersi le mani, & ancora i guanti, & metterne nella lessia quando si lauano le camise, & i fazzoletti, cosa da gran Principi. Et possi far con molta spesa, & poca.

Igliate ambracane, che alcuni chiamano ambra balena, cioè la ambra bigia odorata, che si adopra ne i profumi, & tagliatela minuta più che potete, et sia meza oncia, et otto once di storace calamita, che sia ben graßa, o gommosa, et sia medesimamente tagliato minuta, et poi mettetela in vna carrafa con due libre d'acqua rosa buona, et con due altre libre d'oglio di rose damaschine, et fino à sei garofoli ammaccati grosamente, et vna ottaua d'oncia di cannella fina, et serrate la carrafa con cera, et poi con una pezza di sopra, et mettetela sotto il letame caldo per otto giorni. Poi la cauate, et votatelo in vna pignatta vetriata, et faretela bollir soauemente per due hore. Poi leuatela dal fuoco, et lasciatela rifreddare. Et poi con cocchiaro d'argento ò

d'oro,

d'oro, o con un pezzo di bicchiere andrete raccogliẽdo tutto l'oglio, che è natato di ſopra. Et ſerbatelo in ampollette, o uaſetti di uetro, aggiungendoui muſco, et zibetto, quanto uolete, et tenetelo al ſole per alcuni giorni, ma che l'ampolla ſia beniſſimo oppilata con cera et carta pecora che nõ rifiati. Et ſarà liquor pretioſiſſimo per odorare, et per confortar ancora il ceruello, et reſiſtere alla putrefattione dell'aere da uſare in tempo di peſte. E l'ambra et la ſtorace con l'altre coſe, che rimaſero nella pignata oue le bolliſte, ſe sõ bone a far pomi o palle odorifere da tener tra i panni, o portar in mano, et a far corone, et ardere in camera per far profume. Et volendo fare detto oglio o liquore con minor ſpeſſa, potete farlo ſenza il muſco, et ſenza l'ambra, o metteruene manco, che verrà a coſtar pochiſſimo.

A far l'oglio di Ben, che vſano i profumieri, che ſia per ſe ſteſſo odorifero & ſignorile quaſi con niuna ſpeſa & farà grandiſsima fatione nel profumar i guanti & in ogn'altra coſa oue s'adopri.

Quello che i profumieri de tempi noſtri chiamano Ben, ſono alcune mandole o nocelle, che i Latini et i Greci chiamano myrobalanon, et gli Arabi chiamano Been, et perche l'ignoranza de' medici di certi anni a dietro, che non intendendo i libri Greci, ſi dauano ſolo alle groſſe tradottione de gli Arabi, ha fatto che gli ſpeciali loro clientuli la piu parte uſano i nomi Arabi, et non i Greci, per queſto è rimaſa ancor queſta uoce coſi mezza Araba, et Been lo dicono Ben, di queſte amandole ſi caua oglio, come de l'amandole dolci, et d'altre coſe tali. Ma queſto del Been ha due proprietà, che ſono

molto importanti, e necessarie nelle cose de' profumi, vna che non ha odore alcuno, onde non occupa ne toglie o confonde, & offusca quello del musco, o de l'ambra, come sarebbe s'egli hauesse odore suo proprio. L'altra, e che dura molto, & nõ si rancisce, o corrompe quasi mai come fan quasi tutti gli altri oglij d'ogni sorte che in poco spatio di tẽpo diuengon rancidi. Cõ questo oglio adunque macinano i profumieri, & distemprano il musco et l'ambra per profumarui i guanti, & farne l'altre misture, ma ha poi un male, che quelle poluerí fanno corpo cõ esso, & nõ sono cosi penetranti, & non resta, o nõ dura cosi longamẽte l'odore, come sarebbe se piu penetrasse. Et per farlo perfettissimo in questa intentione, pigliate dette mandole o nocelle di Ben, & mondatele bene, & spartitele in quattro parti e mettetele sopra un setaccio raro, & habbiate muscho & ambra, & zibetto quãto volete in una cazzoletta da profumieri, & metteteui un poco d'acqua netta cioè tre o quattro gocce sole e stẽperatele poi con acqua rosa che sia come salsa, & mettete la cazoletta sopra il fuoco ad ardere e far profumar, come si profuma le camere, & fate che tutto quel fumo si riceua da dette amandole, poi cauatene l'oglio, che sarà realissimo, & perfettissimo da vsar cosi per se solo, come per profumar guanti, & altre cose.

Acqua odorifera, & molto buona.

Pigliarete dodici libre di acqua rosa damaschina, acqua di lauanda, garofoli, & cinamomo eletto, ana drãma vna, mace grosso, cardamomo, muscho, ambra ana scropolo mezo, scorze di cedro secche, sandali citrini, Ireos eletto, ana dramma meza, bengioi, storace calamita,

mita, ana ſcropolo vno, & componete ogni coſa inſieme ſecondo l'arte, & in vaſo di vetro ben ſerrato, per ſpatio di quindici giorni ſi laßa ſtare, dapoi per bagno maria ſi diſtillano, & l'acqua che d'indi ſi caua in vna ampolla ottimamente rinchiuſa al Sole per altri quindeci giorni ſi tiene, & coſi all'uſo perfettiſſimo ſi conſerua.

Acqua ſeconda odorifera.

Habbiate foglie di roſe damaſchine, foglie di garofoli, tutte freſche, ana libra vna, fiori di roſmarino, fiori di lauanda, fiori di gelſomino, maggiorana, ſerpillo, saturegia, tutte ana once tre, ſcorze di cedro ſecche oncia vna. Dapoi cinamomo, bengioi, ſtorace calamita, ana drāme due, noci moſcate, macalepe, ana dramma vna. Le quali coſe ſieno in vn uaſo di terra vetriato. Prima peſtarete le dette herbe großamente, & dapoi le ſpetie ſottilmente peſte ſi ripōgano con quelle, & ſi fanno per due giorni ſtare al ſole. Dapoi per bagno maria ſi diſtillano, & all'acqua che n'eſce ſi aggiūge ſcropolo vno di muſco fino, & coſi ſi laſſa vēti, o trenta giorni in ampolla di uetro bene atturata. Et poi ſi ſerua, che è perfettiſſima.

Terza acqua odorifera.

Si piglia acqua di roſe damaſchine libre ſei, vino maluatico vn bicchiero, foglie di roſe damaſchine freſche libre tre, fiori di lauanda, fiori di ſpico tutte verdi, ana once quattro, fiori di matre ſilua, fiori di gelſomino, fiori di oliuella, ana libra vna, et meza, fiori di narance ſecche once tre, ſcorze di cedro ſecche dramme quattro, garofoli dramma vna, & meza, cinamomo, ireos eletto, ſtorace calamita, bengioi, ana ſcropoli due, noci moſcate ſcropolo vno. Tutte le dette ſpecie primamente ſi polnerizano,

uerizano, et in vna carrafa ben rinchiusa per diece giorni continui ogni cosa insieme si ripone. Poscia per bagno maria si distillano, & dell'acqua, che sene caua s'aggiunge musco, & ambra, ana scropolo vno, & mezo, & si tiene al Sole, & in luogo mondo si conserua.

Acqua quarta odorifera.

Si toglie garofoli sottilmẽte poluerizati drame due, poluere di sandali citrini, e macalep ana scropolo in diece libre d'acqua rosa damaschina, acqua di solfanella libre quattro, acqua di lauanda libra vna, & per giorni quattro si lasciano cosi insieme. Dapoi nella campana si distillano, la qual'acqua aggiungendoui le infrascritte spetie in sottilissima poluere ridutte, cioè garofoli, cinamomo, bengioi, storace calamita ana dramma meza, di nuouo per il bagno maria si distilla, in vltimo musco, & ambra in tutto scropolo mezo si aggiunge, & in vaso di vetro ben serrato al'uso si ripone.

Acqua quinta odorifera.

Libre quattro d'acqua rosa damaschina, acqua di lauanda, acqua di spico, ana once tre, acqua di fior di limoni, acqua di fior di melangoli, o naranci, acqua di fiori di mortella, fiori di gelsomini, e maggiorana libra meza, tanto dell'una quanto dell'altra, bengioi, storace calamita ana dramma vna, musco scropolo mezo, compongansi ogni cosa insieme, & in boccia ben serrata per giorni sei si conserua. Dapoi per bagno maria l'acqua si distilla, & in vaso di uetro per spatio di due settimane si tiene al Sole, e poi al bisogno si conserua.

Acqua sesta odorifera.

Si pigliano fiori di rosmarino verdi, libre due, ambra

scro-

ſcorpolo vno, con tre libre di acqua lanfa in vaſo ben atturato diece giorni ſi fa ſtare. Poi per vn bagno maria l'acqua ſi diſtilla, et in vaſo di vetro bẽ ſerrato ſi ſerua.

Acqua ſettima odorifera.

Pigliate acqua lanſa libre quattro, acqua roſa damaſchina libre due, con mezo ſcropolo di ambracane in vna ampolla di vetro inſieme meſcolando ogni coſa ottimamente ſi rinchiude, & per ſpatio d'un meſe intero ſi laſſa ſtare al Sole, poi ſi conſerua.

Acqua ottaua odorifera.

Si tolgono quattro libre d'acqua roſa damaſchina, con ſei once d'acqua di lauanda, fiori di gelſomini libre tre, con vn ſcropolo di muſco fino, & come di ſopra è detto, in vaſo di vetro ben coperto per diece giorni ſi ritene. Dapoi al bagno maria ſi pone, & iui tanto ſi laſſa, che tutta l'acqua ne ſia vſcita. Laquale poi in ampolla di vetro ſi gouerna per quando biſogna. Et è di mirabiliſſimo effetto.

Acqua nona odorifera.

Si pigliano ſcorze di naranci, & di cedri verdi ana once meza, garofoli ſcropolo uno, fior di ſpica nuouamente colti once ſei, con ſei libre d'acqua roſa damaſchina, & ſi compongono inſieme, & alquanto di tempo in vaſo coperto ſtar ſi laßano, & poi per bagno maria ſi diſtillano, & l'acqua, che ſe ne caua perfettiſſima ſi conſerua.

Acqua decima odorifera.

Habbiate delle foglie delle roſe damaſchine libre due macalep dramma meza, la metà di vno ſcropolo di ambracane perfetto. Prima peſtando quello che ſi richiede, ſi mette ſopra le ceneri calde per due, o tre giorni.

Ma auanti che la mettiate tiensi in diece libre di acqua rosa damaschina per diece giorni, & cosi poi per bagno maria si distilla, & si tiene per due settimane al Sole.

Oglio di naranci molto pretioso.

Pigliasi vna libra di mandole dolci ben mondate, fiori di melangoli, o naranci quanti vi piace. Liquali in tre parti vgualmente si diuidono, & sopra vn panno di lino bello, & candido primieramente vna parte di quelli si stende in vn criuello, ò setaccio, & dapoi sopra di essi si mette la metà di dette amandole, similmente stese, & dapoi con vn'altra parte di detti fiori si ricoprono, & in simil modo il resto compagnasi, talmente che le mandole restino in mezo de i fiori nel detto criuello, & cosi si lassano fino a sei giorni, ogni giorno rinouando i fiori, & dapoi le mandole primamente ben si pestano, & in vna pezza bianca fra lo strettorio si stringono molto bene, & se ne caua vn lucidissimo oglio. Alquale aggiungendo alquanto di zibetto, & musco, & bengioi, si lassa in vaso ben turato al Sole per otto giorni.

Oglio di gelsomini, & garofoli.

Si pigliano mandole dolci ben peste, & monde, & fiori di gelsomini quanti vi piace, & strato sopra strato componendo si fanno stare in luogo humido per spatio di dieci giorni continui, o piu, & poi si leuano, & con lo strettoro se ne caua l'oglio, la virtù del quale serue à molte varie cose, & questo medesimo modo si caua de' fiori di garofoli, & d'altri fiori.

Oglio di noci muscate perfettissimo.

Si pigliano noci muscate delle migliori, che si trouino, & secondo la quantità dell'oglio che far si vole, &

in minuti pezzi tagliate si mettono in tanta maluagia, che le copra dẽtro, nellaquale si lassano per spatio di tre giorni. Poi si cauano, & in luogo doue imbrattar non si poßano si mettono à seccare per due giorni. Et poi sbrofandole di acqua rosa si fanno scaldare al fuoco, & come di sopra con lo strettoro ben stringendole in oglio si conuertano, ilquale à diuerse opere è perfettissimo, & in vaso mondo ben serrato si ripone.

Oglio di bengioi molto nobile.

Bengioi sottilmente poluerizato once sei in oglio di tartaro, & acqua rosa ana lib. vna, per vn giorno intero dissoluer si lassa, & poi à canna chiusa per lambico si distilla. Et come cosa pretiosa si gouerna.

Oglio di storace eccellentissimo.

In questo medesimo modo ancora si fa l'oglio di storace. Pigliasi storace liquida quanta vi piace, & si mette in acqua rosa per due, ò tre giorni. Dapoi nel sopradetto modo, che il bengioi si lãbicca. Et primamẽte ne esce acqua, & poi l'oglio, ilqual'è eccellentissimo, & pretioso.

Oglio di mirra, che tiene la carne morbida, & pastosa, & la fa lustra, & vaga.

Pigliate oua cotte dure, & tagliatele per mezo, & se ne cauano i rossi. Dapoi si empiono di mirra sottilmẽte poluerizata, & in luogo humido si ripongono, doue à poco à poco la mirra si dissolue in oglio. Ilquale nõ solamẽte rende il volto, ò altro luogo molle, ma leua ogni segno di ferita.

Modo di fare che li ogli di qualunque sorte non rancíscano mai.

Pigliasi per ciascuna libra di oglio due granella di

ſale & vna di limatura di rame, e allume di rocca, ana quanta è la quantità del ſale. Et ogni coſa inſieme con quello oglio che ſi vuole nel bagno maria alquanto ſi fa bollire. Et dapoi ſi cola, & per otto giorni ĩtegri ſi laſſa al ſole, & poi ſi gouerna, ſenza temere, che per alcun tẽpo ſi rancifca, ò putrefaccia mai.

Poluere di irios.

Pigliate irios eletto quanto vi piace, & ſottilmente peſto con acqua roſa bẽ s'imbeue, poi ſi ſtende ſopra un ſetaccio coperto. Poi pigliate ſtorace calamita, bengioi, ana oncia meza ben poluerizate, & in mezo bicchiero d'acqua roſa ſi infondono ſotto detto ſetaccio ben coperto intorno, perche nõ reſpiri, & ſopra la bracia ſi fa bollire. Et in queſto modo l'irios aſciugandoſi viene à pigliare il profumo di dette coſe, & conſeruarſi poi che è poluere molto buona per dare odore à pãni, & ad altre coſe è perfettiſſima.

Poluere di Violetta.

Pigliaſi irios, bottoni di roſe, ana libra una, ſcorze di cedro ſecche, once quattro, garofoli, ſandali citrini, lauanda ben ſecca, coriandri, ana once due, noci moſcate oncia una, maggiorana ſecca, ſtorace calamita, ana oncia vna & meza, & finalmente bengioi eletto once ſei, & ogni coſa ſia ſottilmente poluerizata, & ſetacciata, & è fatta. Serbatella in ampolla, di vetro bene atturata, accioche non reſpiri.

Poluere bianca per ſacchettini.

Sandali citrini, & vn quarto d'vn'oncia poluere di bengioi perfetto, & irios ana oncia vna in acqua roſa quanto baſta ſi fanno bollire, dapoi ſi piglia allume ſca-

gliuolo

gliuolo bruciato, once dodeci, ben ſetacciato, & con la detta acqua ſi imbeue, & fannoſene pilolette, ò troci-ſchi, come lupini, & all'ombra ſi fanno ben'aſciugare, dapoi ſi poluerizza: & di nuouo ſi paſſa per ſetaccio, & è fatta. Ma quando uoleſte farla moſcata, ſi piglia ambracane, muſco ana grani ventiquattro, zibetto grani diciotto & ogni coſa meſcolando inſieme ſi mette in ſacchettini di tela, o di taffettà, ò zendado, & ſi mettono nella caßa tra i panni, che è coſa molto rara.

A far poluere di Cipri.

Pigliaſi quell'herbetta, che ſi troua ſopra li tronchi dell'arbore delle noci, ouero delle querce, che è come pelo. Et ſi coglie di Genaro, ò di Febraro in tempo aſciutto. Et ſi fa ſeccare, & ſi laua con acqua di fiume, ò di pozzo, & ſi fa aſciugare all'ombra, e coſi ſi laua infino à tre, ò quattro volte, & poi ſi mette in acqua roſa per vn'hora, e poi nel mortaro diligentemente peſtandola in ſottiliſſima poluere ſi riduce, & ſi paßa per ſetaccio. Et ſempre il detto ſetaccio ſia alquanto bagnato con acqua roſa, & in eſſo ſi diſtenda detta poluere, et ben coprendola, accioche per niun modo non poſſa reſpirare. Et profumaſi con queſto profumo, cioè bengioi, ſtorace calamita ana once due, timiame vna drãma, lauanda mezza dramma, legno aloè vn quarto di oncia. Ogni coſa da per ſe ſi peſta groſſamẽte. Dapoi inſieme ſi meſcola, & ſi diuide in quattro parti, Delle quali l'vna ſi mette ſopra il forno in vn vaſo dentro al ſetaccio & tanto ſi laſſa che tutta ſia conſumata, & coſi ſi fa quattro volte, cioè fin che ſieno brucciate tutte quattro le parti della poluere di detti profumi. Auertendo be-

ne, che la pignattina, ò ſcudella, ò altro doue ſono detti profumi ad abbruciarſi, ſi metta ſotto il ſetaccio doue è la poluere. Et che il ſetaccio ſtia ben coperto, che nõ reſpiri in modo che la poluere ſi pigli tutto quel profumo. Poi ſi pigli un'oncia di quella poluere, & à poco à poco vi ſi mette ſei grani di zibetto, & vẽti ſei di muſco fino ſottilmente poluerizato inſieme. Et ſi conſerua in vaſi di vetro ben ſerrato, che non reſpiri, & in luogo aſciutto ſi gouerna. Et queſta è la miglior che poſſa farſi.

E ben vero che di Cipro, ò di Leuante ſi portano in Venetia alcune ballottine, di color giallicio, che chiamano butri, & dicono eßer di ſterco di boue raccolto il meſe di Maggio, & piu volte imbeuuto con acqua roſa & ſeccato, & vltimamente formato in quelle ballottine, & queſta i profumieri peſtano, & ſenza profumar altramente nel ſetaccio vi aggiungono bengioi, muſco, & zibetto, ò più ò manco, ſecondo che la vogliono far buona, & non vi fanno altro.

Sapon bianco muſcato.

Pigliate ſapon roſato ò grattato quanto vi piace, & con acqua roſa bene sbroſato per otto giorni ſi laßa al Sole. Et poi ſi leua aggiungendoli vn'oncia di acqua ò latte di macalep, & dodici di muſco, & ſei grani di zibetto, faſſi in forma di vna paſta alquanto dura: & ſe ne fanno palle, che ſono perfettiſſime.

Altro ſapon bianco odorifero.

Pigliarete ſapon Venetiano del più vecchio che ſi troua, col coltello tagliato ò grattato, ſi fa ſtar ſei giorni al ſole. Dapoi con diligentia peſto, in vna pignatta uetriata con una libra di perfetta acqua roſa, à lento fuo

co bollendo si disolue, & dissoluto che è: se gli mette trios poluerizato, once quattro, amito once sei, sandoli biãchi once due, storace liquida oncia una, oglio di spico oncia una et sempre mescolãdo per un pezzo, poi si lassa raffreddare, & poi se ne fanno palle a modo nostro.

A far saponetto muscato alla damaschina.

Vna libra di sapone del miglior che si possa hauere, & sottilmente grattato, o raso, cinamomo eletto, nocimoscate, storace calamita, ana oncia una, legno aloè dramme due, bengioi perfetto once due, poluere di garofoli: oncia una. Et tutte queste cose in sottillissima poluere ridutte, aggiungendoui una dramma di poluere di Cipri, & un poco di musco & di zibetto, & si imbeue con acqua rosa, & per quaranta giorni si lassa al sole, mescolandolo spesso. Poi si leua, & cosi se ne fanno palle, o focacette, & si conserua in scattola di legno con bambace.

A cauare il latte del macalep.

Perche l'uso del latte del macaleppe si richiede in molte compositioni, come di sopra s'è detto, insegneremo il modo di cauarlo, ilquale è questo. Si piglia il macalep. che sono alcuni grani odoriferi, che cosi si dimandano. Et con acqua rosa, oltra odorifera, in un mortaio tãto si pestano che uengano come salsa, et cosi in un sacchettino di tela se ne caua il latte al torcolo o fra due taglieri, & dapoi quello che sarà rimaso nel detto sacchetto un'altra volta con detta acqua si ripesta, & di nouo si ristringe finche non dia più latte. Ma auuertasi che questo latte non dura più di due o tre giorni, & però bisogna adoperarlo presto.

Poluere di zibetto ottima.

Si piglia zuccaro candido quanto si vuole, & mette si in mortaro di bronzo, & si pesta bene, & fra esso si mette il zibetto che si vuole, & fassene poluere, & si metta in modo che stia turata, & serbasi.

Poluere magistrale perfetta.

Rose di damasco, cipri alessandrini, sandali citrini, ana oncia una, irios mez'oncia, legno aloè, calamo aromatico, galanga, bengioi, ana carratto uno, garofoli caratto mezo, musco grani cinque, zibetto grani tre. Fate poluere sottilissima, & incorporate bene, & serbate in ampolla turata bene.

Poluere bianca odorifera.

Irios elletto once tre sandali bianchi once due, rose di damasco, legno aloè, bengioi, ciperi alleßandrini, ana once due, musco grani quattro, zibetto grani tre pestate da per se, & setacciate poi le incorporate insieme nel mortaro di bronzo doue hauete, pestato, & serbate in ampolla ben turata.

Poluere rossa.

Rose damaschine once due, sandoli rossi oncia una, legno aloè, ciperi alessandrini, ana carratto uno, irios carratto mezo, garofoli scropolo uno, musco fino grani tre, zibetto grani due, ambracane grani due, pestate & incorporate, & serbate.

Poluere negra.

Cipri alleßandrini, legno aloè, ana oncia meza, sandali citrini, rose damaschine, laudano terroso: ana quarto uno, garofoli carrato uno, musco grani tre, zibetto grani due, pestate & serbate.

Poluere di Cipro perfettissima.

Pigliate libra una di herba quercia, cioè del pelo di quercia, nettatelo dalle parti grosse, & lauatelo bene con acqua pura, tanto che l'acqua uenga chiara, poi lo stēdete al sole sopra una tauola, tāto che sia bene asciutto, poi bagnatelo con acqua rosa, & lasciatelo per un dì in una conca, o in un piatto coperto, poi stēdetelo al sole ben caldo, & quando è ben secca che si possa pestare, fatele poluere, & setacciatela sottilmente, ripestando la grossezza, & risetacciando per cauarne piu che si puo, & questa poluere faretela humida con acqua rosa muscata, & stendetela sopra un setaccio grande da riuerso sottilmente, e sotto il settaccio farete q̄sto profumo, ma copritelo con un panno che nō isfiati niēte, & che il profumo s'incorpori con la poluere, bengioi caratti due, laudano caratto mezo, storace calamita carratti due, legno aloè carratto mezo, musco fino grano mezo, et ogni vna di queste cose si pesta grossamente, e mescolate insiē me, poi mettete la poluere sotto il setaccio a poco a poco, in un testo, o altro che sia fuocato un poco, & buttatele a uso d'incēso stādo da una uolta all'altra quāto sia cōsumata la prima, & quādo hauete logro tutto il profumo pigliate detta poluere, laquale se uolete fare a tutta perfettione pigliate un'oncia di detta poluere profumata, & mescolate dentro queste cose, bengioi carratto uno, musco grani quattro, zibetto grani due, pestate da per se sottilmente, & mescolatele cō quella oncia, e sia ottima, & incorporate bene insieme. Et se ne uolete fare piu quātità pigliate tanto della profumata, quanto dell'altra a peso, e incorporate, & serbate che è ottima.

In

In altro modo perfettissima.

Pigliate sterco di bue fresco & secatelo al Sole, o al forno, poi il pestate & settacciate, poi lo bagnate ben cõ acqua rosa, & lasciatelo nel uaso per un dì, e poi rasciugatelo al Sole, et rasciutto ribagnatelo, e cosi tre, o quattro uolte, e l'ultima uolta bagnatelo un poco piu in modo che rimanga appiccato al fondo del uaso, ilquale sia bene inuetriato et netto, et uolgetelo sotto sopra, et profumate detto sterco col medesimo profumo dalla prima poluere di sopra, et quãdo l'harete profumato parecchie volte, lasciate seccare detta poluere ben in detto uaso, & fate che non isfiati, e secca ripestatela e setacciatela e serbate in ampolla, e quando uolete raffinarla pigliate di detta poluere onc. 1. e di musco fino grani 3. bengioi car. 4. zibetto grani 2. pestate incorporate & serbate.

Poluere odorifera, & pfetta p tenere nelle casse.

Pigliate bocce di rose rosse, ouero imbalconate quanto uolete, secatele all'ombra, e poi quãdo sono i caldi grãdi mettetele in uaso netto, & cuopritele di acqua fina in modo che rigõfino, et rimesciatele forte, & lasciatele al sole un poco tãto che si scaldino bene, et cuoprite il uaso con un panno, & quando sono bene asciute, & hanno incorporata l'acqua rosa, toglietе per ogni libra di rose grani diece di musco, & quarto uno di garofoli fini spoluerizati sottilmente, et di questa poluere butatene a poco a poco rimescolãdo ogni cosa bene, tãto che s'incorporino, e prima che ui mettiate detta poluere scolate bene il uaso, che nõ ui sia niente di acqua rosa nel fondo. Poi stendete dette rose sopra un bacino d'ottone, o meglio di rame che sia piano, al Sole caldissimo, et cuopritelo di so

pra in modo che si secchino, poi ne fate poluere, & seccate in ampolla turata, et se volete dare odore a panni lini, o lani, o drappi pigliate dette rose cosi asciutte prima che ne facciate poluere, & mettetele in sachettino di lino sottile, & tenetelo fra essi panni nelle caße.

Poluere odorifera.

Habbiate rose rosse, & imbalconate, et ammacatele nel mortaro come ne haueste a tirar sugo, poi mettetele al Sole caldissimo, & bagnatele con acqua rosa muscata, & bagnate, & asciugate più volte, poi ne fate poluere, & profumatela con poluere di Cipri come le altre di sopra, & serbatela in ampolla.

Olio di bengioi.

Pigliate bengioi quanto volete, & mettete in boccetta ben turata che nõ isfiatti, sotto il letame per quindeci o venti giorni, & colatelo, & seruate in ampolla che è ottimo di tutti.

Poluere bonissima, & odorifera, da tenere adosso, & nelle casse.

Togliete rose secche allhora once quatordici, garofoli fini dramme due, seme di spico drãma una, storace oncia meza, cannella fina dramma meza, pestate e serbate in ampolla ben turata. Et vi potete ancora aggiungere musco fino grani due, legno aloè dramma meza.

Palle cõtra la peste, & rẽdono odore a ogni cosa.

Pigliate storace parte una, laudano parte una, garofoli parte meza, canfora a discretione, manco che nessuna dell'altre cose assai, spiconardo, e noci moscate, di tutte fate pasta con acqua rosa, nella quale sia dissoluto draganti & gomma arabica, & rimenatela, & battetela

tela molto bene, & quando sta bene fate palle, & tenetele in mano & fiatatele.

Liquore reale.

Si toglie musco, ambracane, zibetto ana grani quattro, si pesta insieme, & s'incorpora con un poco d'oglio di mandole dolci, & si fa liquore, & si serba in uaso d'auorio turato, & usasi come il zibetto.

A fare sapon liquido Napolitano.

Pigliate ranno forte, cō due parti di cenere di cerro, & una di calcina uiua, & fatelo tanto forte che tenga l'ouo fresco fra due acque cioè a galla, & togliete otto boccali di questo rāno che sia ben caldo, et un boccale di seuo di ceruo colato e netto, & mescolate, & ponete al fuoco, ma guardate che non bolla, poi mettete ogni cosa in vn vaso grande, & bene inuetriato, & habbia il fondo largo, & mettetelo al sole la state, & ogni dì mescolatelo per quattro o cinque volte con un bastone, et lasciatelo il dì al sole, e la notte al sereno pur che nō pioua e fate cosi per otto giorni et sarà fatto, e lasciatelo assodare a uostro modo, che sia pur nōdimeno come pasta, et quanto più è vecchio tanto è migliore. Pigliate poi di questo quanto uolete, et mettetelo in vaso inuetriato, e rimenatelo bene con la mazza, e buttateui sopra acqua rosa muscata fina, quanta uolete, et tenetelo al sole per otto giorni, et rimenatelo come di sopra è detto, et se raßoda troppo, aggiungete acqua rosa tanto che sia ne sodo ne molle, et empite bussoletti a vostro modo.

A fare detto sapone muscato.

Pigliate musco fino quāto uolete, pesto sottilmēte in mortaro di bronzo, et poi buttate adoßo acqua rosa un

poco calda, e rimenatelo isieme, e poi battatela nel uaso doue hauete il sapone, e poi rimenatelo assai isieme, e tenetelo cosi un poco, poi empite i bussoleti a uostro modo.

A fare moscardini perfettissimi.

Pigliate dragati molli in acqua rosa, tanto che siano molli, et biachi, et riduceteli come pasta, poi ne pigliate quanto una nocciola, et pestate nel mortaro di bronzo, et buttateui alquanto di poluere di zucchero buono, poi habbiate musco, fino risoluto i acqua rosa, grano mezo, et mescolate, et se li volete migliori metteteui piu musco et più zucchero, poi mettetiui tata macis poluerizata quata staria sopra un quattrino, et rimescolate bene, poi buttateui un poco di farina di amido poluerizata, ma meglio è sandali rossi, ben triti a vostra discretione, et buttateli a poco a poco, tanto che faccia la pasta contenete poi tagliateli a uostro modo e poneteli a rasciugare all'ombra. Et se il uolete di piu colori metteteui quel colore che uolete be poluerizato, ma colori che no sieno cō tossico, ne di pericolo, e ancor li potete dorare, e inargetare, come si fanno i confetti, et saranno perfettissimi.

A fare moscardini reali.

Pigliate gomma arabica once cinque, zucchero fino once quattro, amido once tre, musco fino per ogni oncia delle sopradette, grani diece, che saranno in tutto grani cento uenti, & è fatto.

A fare stiletti perfetti da nettare i denti.

Pigliate poluere di coralli rossi on. 4. di maiolica on. due, di seppie on. una, di pomice on. una, di garofoli fini dram. una, di canella dram. una, di mastice dram. una, perle macinate oncia meza, sangue di drago oncia una,

Musco

Musco fino grani tre, pesta bene, & setacciate poi le mescolate insieme, poi le incorporate con draganti molli in acqua rosa, & fate pasta, & fate stiletti, & con questa fregate i denti, che li fa bellissimi, & li conserua.

A fare oglio di bengioi odorifero.

Habbiate bengioi libra vna pesto sottilmente, mettetilo in vna boccia corta & larga, in modo che vi si possa metter la mano, poi vi mettete libre due di acqua rosa, e mescolate bene, poi li mettete il suo capello di vetro, legato con pezze impastate le giunture, dateli fuoco lentissimo tanto che l'acqua sia tutta fuori, & questa acqua si è quella della quale si è parlato di sopra, poi andate crescendo il fuoco a poco a poco, tanto che cominci a venir l'olio, & come vedete, che viē fuori mutate il recipiente, che sia netto, poi dateli fuoco grandissimo, acciochè tutto l'oglio venga fuori, et vscito che sarà tutto, verrà fuori vna certa gomma a modo di manna, la quale è ottima a serbare, & quando voleste fare vn acqua odorifera, pigliate una carrafa d'acqua di pozzo pura, & metteteui un poco di detta gomma, & fia odorifera, ma rimescolatela bene; & se la volete migliore, togliete acqua rosa, & non di pozzo. Et in questo modo potrete fare oglio di storace calamita.

A fare oglio di storace calamita.

Pigliate storace calamita, quanto volete, & mettete in boccia larga con acqua rosa, quanta vi piace, & non serrate le giunture, ma fate che il capello stia un poco storto, acciochè possa pigliar fiato, & non mutate fuoco, ma mantenete secondo uedete che fa bisogno, & quando uiene loglio mutate il recipiente, dateli poi foco

gran-

gaude, & cauate l'oglio, & serbate che è perfetto.

A fare oglio di Laudano.

Habbiate laudano fino, & purgato, & fate come faceste del Bengioi, & se lo volete in altro modo fate così. Pigliate il Laudano quanto ui piace, & tritatelo, & mettetilo in pignatta di rame bagnato, & buttateli libra vna di acqua rosa, & libra mezza d'ogli di mandole dolci, & coprite la pignatta col suo coperchio, che suggelli bene, & serrate con pezze impastate, & lasciate seccare, poi la mettete a fuoco lento, che bolla pian, piano due, o tre hore, poi la leuate, & lasciate freddare prima, che la scopri, poi cauatelo legiermente, & mettete in ampolla, & acciochè si conserui meglio, metteteui vn puoco di allume di rocca arso, ouero d'ambracane, et quando li mettete, in ampolla, mettetiuilo chiaro più che potete, & sarà perfettissimo.

A fare oglio di noci moscate.

Pigliatene quãte ne volete, & ammacatele bene nel mortaro, poi mettetile ĩ boccia larga, et buttateui sopra vn poco di acqua vite, che sian tutte ben bagnate. lasciatele stare due o tre dì, riuoltãdole qualche volta sottosopra, & fate che la detta boccia sia ben serrata. poi buttateui sù dell'acqua rosa, tãto che auãzi due, o tre dita, sopra le noci, & mettete il capello sopra, & serrate bene, & distillate prima a fuoco lento tanto che tutta l'acqua sia vscita, poi mutate il recipiente, & andate crescẽdo fuoco, tanto che se ne caui l'olio, & quãdo vedete che sia presso al fine, dateli fuoco grandissimo, & serbate in ampolla.

In altro modo.

Pigliate noci moscate libra vna, ammacatele be-

ne, & mettetele in pignatta nuoua inuetriata, & buttateui sopra maluagia, ò oltro buono uino, che siano ben coperte, & che il vino auanzi almanco due dita, & mettetiui ancora almanco libre due di butiro fresco, & mescolate ogni cosa, poi serrate ben la pignatta al caldo in qualche stufetta o altro loco caldo, per quattro, ò cinque giorni, poi fatela bollire sopra la cenere calda, a lẽto fuoco, tanto che il vino sia ben cõsumato, poi colatela per tela nuoua, et fissa, inanzi che si freddi, poi mettete l'oglio in ampolla di vetro al Sole, per qualche dì, tanto che faccia vn certo residuo großo nel fondo, poi colatelo vn'altra volta, & mettete in vn'altra ampolla, & serbatelo.

A far sapone ottimo, & perfetto di diuerse cose.

Pigliate allume catina, cioè cenere di soda, o soda parte tre, calce viua parte vna, rãno forte, che tenga l'ouo, o galla, tre boccali, e boccale vno di ogli commune, & mescolate insieme, poi li buttate dentro vna chiara d'uouo ben battuta, & vno scodellino di farina di Amido, et oncia vna di vetriolo Romano poluerizato bene, & mescolate di continuo per hore tre, poi lasciate riposare per vn dì, et sarà fatto. cauatelo poi, et tagliatelo in pezzi, e lasciatelo asciurare al vento, & non al Sole per due giorni, & sarà perfetto. et di questo vsarete sempre quãdo vi lauate la testa, che è sano, & fa belli capelli.

A far sapone col zibetto.

Pigliate detto sapone quanto volete, ma fate che sia stato al Sole con acqua rosa per qualche poco, & buttateli poluere di Zibetto, e mescolate bene, & ancora se ui mettete del musco sarà meglio, che il musco sia prima stemperato con acqua rosa.

A far

A far sapon cō diuersi oglij odoriferi, & perfetti.

Pigliate il detto sapone, che sia stato al sole in acqua rosa per alquante hore, e metteteui vn poco d'oglio di bengioi, o altro che sia odorifero, & mescolate, & li oglij siano a discretione per la quantità del sapone.

A far sapone con le rose.

Pigliate rose fresche ben peste, & incorporatele col detto sapone, come di sopra, & cosi potrete far di ogni sorte di fiori.

A far sapon bianco odorifero alla damaschina.

Pigliate sapon commune, piu vecchio che potete hauere, & fate bruccioli sottili col coltello, poi lo stendete sù vna tauola in luogo, che si rasciughi, per otto, o diece giorni, poi lo pestate leggiermente, & farete poluere, & setacciatela, aggiungete once quattro d'Irios con libre diece di detta poluere, et Sandali bianchi once tre, Maca leppe once due, farina di amido once vna fate poluere di ogni cosa, & mescolate con le dette diece libre di poluere di sapone, et mettetila nel mortaro cō oncia una di storace liquida, & oglio di spico quanto staria in vn guscio di noce, & pestate bene insieme, & sarà fatto. Poi fate ne palle o quadrucci a uostro modo, con farina di amido, & seccate all'ombra, & serbatelo, che è dignissimo.

A far sapone ottimo.

Pigliate musco soluto in acqua rosa fina grani sei, Zibetto in poluere grani quattro, mescolate col sopradetto sapone, ma fate che il musco soluto sia caldo, & sarà ottimo.

A far sapon sodo nero.

Pigliate della sopradetta poluere di sapone ben setac

ciata lib. diece, garofoli once quattro, macis bono once due, macalepe damaschine, ciperi, sandoli citrini, storace liquida ana onc. vna, olio odorifero abastanza. Pestate le cose da pestare, e fate nel modo sopradetto, & è fatto. Et se lo volete perfetto, aggiugnete musco risoluto in acqua rosa, come di sopra, & vn poco di zibetto, incorporate bene ogni cosa, & fate palle, o quadrucci, et seccate all'ombra, & è cosa molto odorifera.

A far profumo damaschino.

Habbiate musco fino grani quattro, zibetto grani due, ambracane, zuccaro fino ana grani quattro, bengioi grani vno, storace calamita graßa grani tre, legno aloè grani due, pestate sotilmente, & mettete insieme in padeluzza nel profumar, & sopra buttate acqua rosa, che stia due dita sopra, o acqua lanfa, e fate fuoco lento che non bolla, & quãdo è consumata l'acqua, aggiungete de l'altra, & cosi di mano in mano, & è perfetta.

Profumo continuo damaschino.

Pigliate storace calamita once quattro, bengioi once tre, Laudano, legno aloè, cinamomo ana oncia vna sperma de balene vn'ottauo, musco scropoli quattro, garofoli vn'ottauo; acqua rosa once otto, soppestate, & mettete in profumiere.

Pomata finissima.

Habbiate pomi appij o altri che habbiano odore, numero sedici, o venti, & mõdatele, & partite in quarti, & in ogni parte ficcate quattro o sei garofoli, & mettete in piatto vetriato, con tãta acqua rosa che copra, poi coprite con tagliere, o altro netto, & lassate per vn giorno, poi buttate ogni cosa in pignatta noua vetriata,

ta,

ta, con quattro libre di ſognaccio di porco roßo bianco, freſco, et bello, et nettatelo bene da carne, et pelle, et tagliate minutamente, et battete cõ coltelaccio, et fate foco lento, che non pigli arſura, poi colatelo, con panno ſiſſo, et colandolo, fate che caſchi in catinella, doue ſia acqua freſca, et coſi purgate il graſſo per tre ò quattro dì, tenendolo in detto vaſo, et mutandoli l'acqua ſpeſſe uolte il dì, che quãto più la mutate meglio ſi purga. poi togliete detto lardo, et le dette mele, et acqua roſa inſie me, e cauate il graſſo del uaſo, et ſcolatelo bene, e aggiũ gete un poco di ſpico nardo, et noce di garofoli, e una di cannella, e quarto uno di ſandali citrini, una di bẽgioi, & una di ſtorace calamita, e tutte queſte ſpetie ammac cate, e mettetile in pezzetta ſottile à uſo di borſa, e fate che ſtiano alquãto larghe, e legate bene, acciò nõ ſi ſpar gano per il graſſo, poi la fate bollire à fuoco lento lũgi dalla fiamma, ò mettetiui innãzi un matone, e laſciate bollir pian piano, p quattro, ò ſei hore, tãto che l'acqua roſa ſia andata ĩ fumo, il che ſi proua mettẽdo un baſtõ cello nell a pignata fino al fondo, & cauatelo preſto, & ſcuotetilo ſopra del fuoco, e ſe abbruccia, ſenza frigere mentre è fatta, ſe nõ laſciate ancora ſtar fino che ſia cõ ſumata, rimeſcolandola qualche uolta che nõ ſappia di fritto, e coſi habbiate diligẽtia al fumo, che nõ ſi potria mai piu leuare ſe lo pigliaſſe, Et quãdo è cotta, pigliate once otto di cera bianca, & buttatela nella pignatta, e meſcolatela, et laſciate ſtruggere, per un quarto d'hora rimeſcolandola qualche uolta, poi la cauate dal fuoco e laſciate poſare per un quarto d'hora, tãto che le ribalde rie groſſe uadano al fondo, poi pian piano la colate con

due pezze di lino ſottili nuoue, & ſiße, e colate ſopra un uaſo uitriato, nel quale ſieno due ſcudelle d'acqua roſa, & con premer la feccia ſopra tal uaſo, ma in altro, per che sarà alquanto roſſa, & laſciate freddare coſi fino alla mattina, poi quando è ſoda, partitela in quattro parti & mettete in conca tonda inuetriata, & con vn baſtone ò peſtello rimenatelo forte, et aggiungete acqua roſa muſcata fina, un poco per volta, & rimenate bene tanto, che ſi incorpori bene, & ſe non ſi incorporaſſe, e uoi moſtratela un poco al fuoco, & quando è un poco riſcaldata, mettete ſu dell'aqua roſa, & rimenate forte, & habbiate cura al fuoco, in modo che venga ſottile, poi la riponete in vaſi netti & nuoui.

Altra pomata.

Habbiate mele appie, ponetele ſopra una teggia, & fatele cuocere nel forno, poi le mondate, & cauate i granelli, e peſtate bene la medolla che reſta, & paſſate per caneuaccio raro, poi habbiate graſſo di capretto, ancora paſſato per caneuaccio, tanto quanto delle mele, & fate bollire inſieme, in pignatta nuoua vetriata, tanto che l'acqua roſa ſi ſia conſumata, poi vi mettete muſco, garofoli & noci muſcate, & ciò che volete in pezza, come è detto, & coſi ammaccate, & fate bollire vt ſupra, & colate & ſerbate.

Altra pomata.

Pigliate aßõgia di porco freſca, e mettete in tegame nuouo, con acqua roſa ſotto, e mentre ſi ſtrugge ſi caui lo ſtrutto perche non ſappia di fritto, poi lo mettete in acqua freſca per diece dì, & ogni di lauatelo aßai per otto ò diece uolte, ſempre mutando l'acqua, e coſi rime-

nandolo

nandolo tuttauia. Poi habbiate mele appie, e cauatene le granella, & fatene ſpichi, ſenza mondarle, e tenetele à molle in acqua roſa muſcata per tre dì. poi habbiate quindeci garofoli purgati per un dì intero in acqua freſca mutata, poi le ponete in pezzetta ſottile, e mettete ogni coſa à bollire à lento fuoco per vn'hora in acqua roſa, & ſchumate bene ogni bruttura. poi vi mettete dentro once tre di cera bianca, e poi lo fate alquãto bollire & colate ogni coſa in una cattinella nuoua inuetriata, poi laſciatela coſi p una notte. Et fatto queſto, torrete tutta la pomata bianca, & perche nel fondo ſarà qual che bruttura, uoi con acqua roſa in un mortaro la rimenarete à vſo di faua, & quanto piu la rimenarete, & metterete acqua roſa, tãto più ſi raffinerà, ma fate che il mortaro ſia nettiſſimo. Poi habbiate aßognaccio di porco giouane, & mettete à molle in acqua freſca, & laſciatelo coſi per quattro giorni, mutãdo ſpeſſo l'acqua, e nettatelo dalle pellicole, & uene, e cartilagini. Poi habbiate uenti mele appiole, & per ogn'una mettete tre, ò quattro garofoli, et partitele in quattro parti ſenza mõdarle, ma ſopeſtatele un poco. bolla poi detta aſſogna in acqua roſa, fin tanto che l'acqua roſa ſi cõſumi, & bolla piã piano, poi metteteui le dette mele coſi ammaccate; & fate bollire: e aggiungete un poco di canella fina, ſpico nardo, noci moſcate, & quelle ſpetie che uolete. Poi quando ha bollito à baſtanza: colatela con pezza in uaſo netto, & uorrebbeſi aggiungere un poco di ſeuo di uitella purgato nel ſopradetto modo, & cotta, & colata che ſarà, aggiungete ogni coſa inſieme, & reponete in uaſo netto, che è coſa ottima: & perfetta.

Ippocrasso perfetto.

Piglia cannella oncia una, gẽgiouo dramme due, me leghette drãme tre garofoli denari.ij. noci moscate, galanga ana denari uno, soppesta, e metti in un colatoro. Poi togli un quarto di boccale d'un buon vino, ò nero, ò bianco, & un quartiere di maluagia aspra, & grãde, ò altro poßente uino, e mescola insieme, poi habbi lib.i. di zuccaro d'una cotta, e pestatelo bene, e disfallo in altro uino, et mettilo sopra il colatoro nel quale hai messo l'altro uino, cõ le specierie, et caualo, et rimettilo suso, tã to che torni chiaro come prima, et menalo alcune uolte cosi nel colatoro. et questo è p farne un fiasco, et se ne vuoi più, terrai tanto più delle cose, et se lo vuoi perfet to, lega un poco di musco fino, in una pezzetta alla pun ta del colatoro, che la gocciola ui passi sopra, et piglierà il musco benissimo.

A far guancialetti di rose profumati.

Piglia bottoni di rose rosse i quali sieno spiccati, cioè netti dal picciouolo et secchi all'ombra, sopra una tauo la ouero panno di lino, poi bagna detti bottoni cõ acqua rosa, cioè spruzzãdoui su l'acqua, et dapoi lascia asciugare, et fa cosi cinque, ò sei uolte, riuoltandoli sempre, acciochenon uengano à muffare. Dapoi piglia poluere di Cipri, nella quale sia aggiũto musco risoluto in polue re, et ambra secondo la perfettione che li vuoi, che quã to più ui si ne mette, meglio sarà, et legno aloe ĩ poluere sottilissima, et la detta poluere si a data à i bottoni quãdo saranno humidi cõ l'acqua rosa muscata, mescolãdo molto bene insieme detti bottoni con la poluere, pche si uengano ad incorporare insieme, e cosi si lascia per una

notte, coprendoli sopra con vno sciugatoio, o taffettà, acciò che non euapori uia il musco, dapoi si habbia sacchetti fatti di taffettà, della grandezza che vuoi, & secondo la quantità de bottoni, & in detti saccheti si metta detti bottoni con tutta la poluere che fosse sopra la tauola, o il panno. Dapoi si serri il sacchetto, & su per le cuciture si habbia mistura fatta di musco ambra, & zibetto, & a modo d'incerare si uada fregando per tutte le cuciture, & questo si fa per atturare i buchi, che si fanno nel cucire. Poi si mette sopra dette cuciture trina d'oro, ò di seta, o di quel che si uuol, & questi sono i migliori che si faccino, & come ho detto, quanto piu musco, ambra, & aloè ui si mette, tanto meglio faranno, Volendo farli di manco spesa, si pigliano i bottoni, come è detto preparati nel medesimo modo, & in scambio del musco, e dell'ambra, piglia poluere di garofoli, canella, irios, & un poco di macis, & tengasi il medesimo modo a profumare i botton come di sopra e detto.

Lume odorifero.

Piglia canfora oncia una, incenso once due, fa poluere, & fa palla con un poco di cera, & metti in un uaso acqua rosa: & accendi con candela: che fara lume bello, & molto odorifero.

Compositione di musco, zibetto, & ambracane.

Pigliasi una dramma, & meza di ottima ambra, & sopra una pietra di porfido, con oglio di gelsomini o di cetrangoli primieramente cosi alquanto solo, e dapoi cõ musco si macina, tanto che basti. Poi aggiungendoui rose damaschine, bengioi an. once 1. irios drã. 1. e meza, et ogni cosa poluerizata, e passata per pezza, & con una

dram-

dram. di zibetto fin tanto si macina, che uenga in forma di unguento, e in questo modo fatta, si conserua in un corno, o in vaso di uetro benissimo serrato.

Profumo da camere molto perfetto.

Pigliasi storace calamita, bengioi, legno aloè, ana oncia una, carboni di salice sottilmente poluerizati, once cinque, lequali cose mescolate con acqua uita, tanto che basti a farla a modo di una pasta, & fatela in focacette, o in quella forma che piu ui piace, & conseruatela. Et quando si vuol adoperare si mette nel fuoco, & cosi a poco a poco consumandosi, rende mirabilissimo odore oue si abbrucia.

Sapone Napolitano.

Piglia grasso di ceruo, o di uacca, o uitello giouane, o capreto, libra una, & metti in uaso di terra nuoua inuetriato, & colaui detto graßo molto bene, poi buttaui suso tãto lessia, cioè mastra di sapone, cioè la prima, per che ne fa tre, a tua discretione, e tieni detto grasso al sole caldo, & mescolalo, & similmente al sereno, ma guardalo dall'acqua, poi quando uedi che sia alquanto asciutto, & tu ui metti altretãta lessia, cioè maestra, della seconda, & terza insieme mescolate, & dagliene al bisogno, et quãdo vuoi ueder se è fatto, pigliane, et stropicia su la mano che sia ben netta, & se fa saponata e fatto.

Sapone da seta ottimo.

Piglia quattro misure di gambe di faue, & una di calcina viua, & metti in un colatoro ben mescolato insieme l'una con l'altra, & colalo quanto puoi, & fa dipoi una fossetta nel mezzo, & empiela d'acqua tante volte che cominci a colare di sotto, pche si rasciugherà

piu

piu uolte, innanti che distilli. Poi piglia quattro misure di questa colatura, & vna di seuo squagliato, & netto, & colato, & mettilo in una caldara al fuoco, & fa che bolla tãto che scemi il sesto, o poco piu, poi mettilo ĩ una madiella al Sole, et rimenalo bene per un giorno fin che habbia beuuto tutto il rãno, & che sia venuta ben dura & è molto perfettissimo.

Profumo di Lucerna.

Piglia legno aloè quarto uno, bengioi oncia vna, storace calamita oncia meza, musco scropolo vno, ambra cane, scropulo mezo, acqua rosa tanto che basti, e metti ogni cosa ben poluerizata in lucerna.

Profume breue.

Piglia acqua rosa vn bicchiere, & un quattrino di garofoli pesti sottilmente, poi togli la paletta, et falla rouente, et mettiui su di detta acqua rosa con detta poluere di garofoli, è l'acqua rosa sia muscata, è farà profumo, consumandola a poco a poco, molto odorifero.

Oceletti odoriferi da profumar la camera.

Piglia timiame libra vna, storace liquida once due, storace calamita once tre, laudano oncia una, carbone di salice, et dragãti quãti vuoi, et distẽpera cõ acqua rosa, & fa star per tre giorni in molle la poluere del carbone, et de i draganti nell'acqua rosa, et fanne pasta.

Concia di guanti bellissima, & con poca spesa, & dura gran tempo.

Primieramente li guanti sieno grandi, è grossi, è dà loro vn poco di seuetto per le cuciture, poi lauati con acqua rosa due, o tre uolte, premendoli bene. Poi habbi acqua rosa parti due, acqua di fiori di mortella parte una,

miste

miste insieme, & aggiũgẽdo acqua lansa parti due, lauali tãte volte, che nõ sẽtano niẽte, l'odore del corame, poi mettili in un piatto, et laßali coperti, cõ detta acqua, et spoluerizati cõ poluere di Cipro per uno o due giorni, poi cauali, et p̃mili un poco, et mettili a sciugare all'ombra appesi, et come son mez' asciutti, da loro il seuetto ĩ questo modo. Metti in vno scudellino quanto seuetto ti pare, cõ vn poco d'olio di gelsomino, che nõ sia uecchio, et fallo disfare al fuoco, poi vngi cõ esso li guãti molto bene dal cãto di dẽtro fregãdoli bene fra le mani, et scaldãdoli al foco fin che ti pare che'l seuetto sia bẽ penetrato, poi lassali star un pezzo, poi habbi un pãno, et fregali bene, acciochè'l seuetto penetri meglio, & si ammorbidiscano, poi stirali, & drizzali, è lasali cosi p un giorno, è come ti parerãno humidi, slargali, e gõfiali, & lasciali fin che ti pareranno mezi asciutti. Habbi poi buon profumo da bruciare, falli star sopra q̃l fumo, che stiano aperti, et penetri dẽtro doue si mette la mano, et cosi farai tre uolte il giorno p fino a uẽti giorni, ogni uolta inhumidãdoli cõ vn poco d'acqua profumata, et inuoltãdoli ĩ fazzoletto biãco. Poi habbi musco, et ambra quãta vuoi, et metti ĩ scudella di stagno, et oglio di gelsomini, o bengioi, et con vn poco d'acqua profumata falli bẽ disfare al fuoco, poi con vn penello vntali bene di fuori, e nõ dentro, poi unta le cusiture cõ zibetto, poi li metti fra rose bẽ secche per qualche giorno, poi li metti per tre, o quattro giorni fra due matarazzi, & saranno da Imperatori.

Seuetto bellissimo per profumar guanti, per vnger le mani.

Togli uino bianco lib. 3. seuo di becco, o castrato, o capretto

pretto lib.1.fa bollir insieme in pignatta bẽ coperta sopra le brace à fuoco lẽto, poi leualo, e fallo rifreddare, è poi mettilo in vn piatto con acqua chiara, e laualo ben cinque, ò sei volte, poi laßalo pure in acqua chiara per vna notte. Dapoi habbi acqua rosa lib.1. vino bianco libre due, con esso fa bollir il grasso sopra le brace, che nõ pigli fumo à fuoco lento, per fin che si consumi la metà, dapoi habbi rape dolci, e falle cocere sotto le ceneri, che sieno ben cotte, & non bruciate, e per ogni libra che hauerai di grasso, piglia libra meza del bianco di dẽtro di dette rape, & cõ acqua rosa le farai bollire insieme per vna meza hora, poi falla passare per setaccio, e mettilo in vn mortaro cõ oglio di gelsomini, ò di cetri, ò di lino, ò vn fondo di bicchieri bagnato in acqua rosa, & ĩ essi farai la forma di detto seuetto, aggiũgendoui prima once tre di biaca poluerizata bene per ogni libra di seuo, & sarà cosa signorile.

Oglio di rose & fiori perfettißimo.

Recipe seme di melon mondo & pisto, & fa strato sopra strato cõ fiori, ò rose, fino à otto giorni poi habbi un sacchetto di tela bagnato in acqua di rose ò di fiori, & mettiui dentro il detto seme, è legalo, e metti al torchio. e trarai oglio pretioso, è serualo ben serrato.

Oglio di garofoli molto nobile.

Piglia amandole monde col coltello, & spezzate, & mettile à molle in acqua rosa, concia in questo modo. Habbi garofoli ammaccati, e mettili à molle in acqua rosa, lascia fin che pigli la virtude i garofoli, ben coperto il uaso, & in detta acqua, metti poi à molle le amandole sopradette, è lasciauele fin che sieno ben pre-

gne

gne di detta acqua, poi leuale, & falle ben seccare al sole, poi di nuouo le impregna di quella medesima acqua, & risecca bene, come prima, & cosi farai fino a cinque o sei volte, dapoi le metterai sotto il torchio, è ne cauerai l'oglio è seruarallo in vaso ben netto, & bene atturato; che è perfetto. Et cosi potrai fare l'oglio di musco, di ambra, di bengioi, storace calamita, aloè, canella, macis, & noci moscate. Et potrai anco componerli insieme variamente, è porui dell'acqua vita.

A fare vn profume perfettissimo, & degno d'ogni gran Principe per profumar camare, vestiti, coltre, & lenzuoli di letto, & ogni altra cosa.

Habbi scorze di cedro secche all'ombra, & non potendo hauerle di cedro, pigliale di limoni, ò di naranci, & quando ancor non potesti hauer niuna delle dette, piglia frondi di rose, o secche, secondo la stagione, & qualunque sia di dette cose si ha da mettere intera, o in pezzetti, non in poluere, & quando vorrai fare il profumo, piglia detti pezzi quanti tu vuoi, & vngeli con zibetto da ogni parte, & poi metteli sopra alcuni carboni di bragia, in mezo a la camera, ò vn cantone come ti piace, è renderà vn odore per tutta la stanza soauissimo, & pretioso. Et volendolo far più nobile, potrai con detto zibetto mescolare musco, & ambra à tua discrettione. Et volendolo far con minore spesa, & che sarà perfetto, habbi acqua rosa, acqua di naranci, & qual'altra vuoi odorifera, & ancora oglio di gelsomini, di garofoli, ò altro tale, tutti à tua discrettione, & con essi stempera storace calamita, & un poco di legno aloè se ne hai, se non, fa senza, & aggiunge zibetto quanto

vuoi,

vuoi, & fa un liquore ſpeſſo come ſalſa, & con eſſo vnge dette ſcorze di cedro, o naranzi, & mette ſopra le brage, che ſarà coſa molto nobile, e dura il doppio più che non farai abbrucciandoſi detti odori per ſe ſolo ſenza le ſcorze. Lequali oltre che fanno piu durare il profumo, come è detto, rendono ancora la miſtura, & la compoſitione molto più perfetta.

Con profumo volendo profumar panni, o drappi, o altra coſa, ſi fa in queſto modo. Si mettono quei panni, & quelle coſe che vuoi dentro a una caßa, che non ſia sbuciata, o sfeſſa, o rotta, onde ne poſſa vſcire il fumo, & ſi ſpartono i panni dell'una, e dall'altra parte della caßa laſciando un lochetto in mezzo da mettere una ſcodelletta, o cocchiara, o altra coſa con fuoco, & con certe ſcorze da fare il profumo, & ſi acconciano ancora li detti panni, o altro ſotto al coperchio della caſſa. Et poi ui ſi mette dentro in mezzo il detto vaſetto con fuoco, & con le ſcorze, e ſerraſi la caßa, & laſcia arder tutto il profumo, e ſi ſta dapoi gran pezzo ad aprir la caßa. Poi ſi riuoltano detti panni, acciò che ſi profumino doue non ſon profumati, & rimetteſi di nuouo dell'altro profumo, & faſſi come prima, & hauerai una coſa tanto ſingolare, che non ſi potria dir più, & quella caſſa reſta profumata ancor ella, che ſempre, che vi mette i panni, vengono odoriferi. Et uolendo ancora poi in detta caſſa far profumare alcune caneſtrelle da tenerui poi i panni, & altre coſe, come cuſinetti, ſacchettini di roſe, che ſi profumano ancor'eſſi di fuori, e poi tenendoſi nella caſſa rendono ſempre odorifero, & ſoauiſſimo ciò che vi ſi pone.

Bal-

Ballotte per leuar macchie di oglio, & di grasso.

Piglia sapon di purgo, ouero sapon molle, & incorpora con cenere di uite setacciata sottilmente, & trita, tanto dell'uno quanto dell'altro, poi metti nelle dette poluere allume di rocca bruciata, e taso di botte ben poluerizato, & ogni cosa incorpora insieme, & fanne ballotte, poi adopera alle macchie.

A far pasta per far pater nostri fini, & odoriferi.

Piglia libra una, & meza di terra nera poluerizata sottilmente, & piglia once quattro di draganti, & mettili a molle nell'acqua rosa tanto che copra detta terra in un mortaro con detti draganti, e peste ben per spatio di mez'hora, cõ once tre di odori, che sono qui sotto scritti cioè, piglia oncia una di storace calamita, et oncia meza di garofoli, & oncia meza di oldano, & oncia meza di cinamomo, & oncia meza di sandali citrini, et poluerizatutto sottilmente, & mescola insieme con la pasta composta di sopra, poi caua fuori del mortaro la detta pasta, e rimenala per mano per spatio di mez'hora, & sarà fatta, & potrai fare i tuoi pater nostri.

Vtilissimo, & molto commodo secreto per leuar subito ogni sorte di macchia d'ogni drappo fino ò non fino, che sia.

Piglia sal da mangiare benissimo trito, & sapon negro, et mescolalo molto bene insieme, et con esso unge la macchia, et lasciala seccare, et come è secco, lauala, ma con lessia dolce, poi con acqua chiara tepida, et sarà andata uia benissimo.

A leuar l'olio al ſapon commune duro, che è il modo di purgarlo, & leuargli il fettore, & coſi purgato reſta ſoaue, & atto ad oprarſi in ogni miſtura, a farne palle, profumate, a metterlo in alberelli con liquori che lo tengano liquido per adoperare a lauar le manî &c. Et è il modo che vſano in Soria, onde poi quì da noi ſi chiama ſapone damaſchino ſemplice, eſſendoui poi il damaſchino compoſto con gli odori come ſe n'è poſto di ſopra.

Piglia vna caldara netta, & ſia grande ſecondo la quantità del ſapone che vuoi acconciare, & mettetela ſopra i tre piedi a fuoco ſoauiſſimo di carboni beniſſimo acceſi, che non facciano alcun fumo, & in eſſa caldara habbia il ſapone duro tagliato a pezzetti, o raſchiato col coltello, o grattato, & con legno vien ſempre rimenando in detta caldara, auuertendo che il caldo del fuoco ſia quaſi a guiſa di Sole, vedrai che quel ſapon verrà fumando, & farà vn fumo fetido, & diſpiaceuole, che è quello che tu procuri di cacciar via da quel ſapone, & coſi poi con diſcretione puoi venir creſcendo vn poco il fuoco fin che il ſapone ſi fonda. Benche ſenza creſcerlo ſi fonderia per la continuatione del calore. Laſcialo fondere, & vien gettando a poco a poco dell'acqua di pozzo, o qual' altra acqua ſia delle communi che ſi adoprano a bere, & a cocinare, & di queſta acqua mettene aßai, & laſcia coſi bollire vn pezzo. Poi laſcia rifreddare, & trouerai il ſapone tutto venuto di ſopra il quale rico-

glierai con vna cocchiara di legno, o di ferro buciata, & mettetelo in quelle forme che uoi, cioè quadre, o tonde, & con quelle figure & dissegni che ti piace. Et sarà sapone bianco & purgato da ogni fettore come il perfetto Damaschino semplice. Ma se gli vorrai dare qualche odore, mette in quell'acqua a bollire della maggiorana, del basilico, della garofonaria, delle rose, & d'altre herbe tali odorifere, gouernandoti con la discrettione in metterne piu, & meno, secondo che sentirà la potentia dell'odore, che renderanno in quell'acqua, oue seranno bollite. Ma auuertisce, che se tu metti tali herbe, bisogna che facci bollir l'acqua con esse in una caldara o pignatta appartatamente senza il sapone, & poi colarlo, & metterla nella caldara, oue è il sapone, perche le herbe altramente si intrigheriano col sapone, & non se ne potrebbono separare. Et dapoi che sarà colata l'acqua potrai per ogni cento libre di sapone mettere vn oncia sola & niente piu di canfora, macinandola in vn mortaro con qualunque olio tu vuoi, & poi lauando il mortaro detto con lessia dolce, & buttandola sopra la detta acqua, che darà un soauissimo odore al sapone, e cosi se vuoi, potrai metter acqua rosa & di fiori di naranci, & altre cose tali a piacer tuo secondo che lo vuoi migliorare, ma auuertendo sempre in questi odori di metterne cosi pochi, che non si facciano conoscere notabilmente, ma che uenga a contemperar la mistura, che non lasci conoscere in alcun modo all'odore, che quello sia sapone, perche questa sorte di saponi damaschini uogliono esser cosi

senza

ſenza alcuno odore notabile, quaſi come il pane nel guſto del mangiare, che non è d'alcuno notabile, & conoſciuto ſapore.

A cauar macchie di panni d'oro, o di ſeta, o di lana, o di lino, o ciambellotto, e d'ogn'altra coſa tale.

Piglia i piedi dauanti d'un caſtrato, & bruciali molto bene, & ſerua quella poluere, & quando viene il biſogno di adoperarla a voler leuar la macchia, diſtendi il drappo ſopra d'una tauola, & bagnalo un pochetto con acqua chiara, dou'è la macchia, & mettiui ſopra di quella poluere d'oßa bruciate, che ſia ſottiliſſima, & falle ſeccare al ſole poi ribagna, & riſecca piu volte, vltimamente lauala con acqua chiara, & ſtrucca via bene la poluere, & ogni coſa, & vſcirà la macchia, & reſterà nettiſſima, & bella.

Et il medeſimo ſi potrà fare con fel di boue, ma conuien poi lauarlo con acqua.

Il fine del Secondo Libro.

DE' SECRETI
DEL R. D. ALESSIO
PIEMONTESE.

LIBRO TERZO.

Secreto bellissimo per conseruar Cedri, & ogni altro frutto in siroppo, cosa molto signorile.

Iglia i cedri, o cetrangoli, o altri frutti, & tagliali in pezzi, come ti piace, & mondali di dentro dal molle, & poneli a bollire in acqua fresca, per mezza hora, piu ò meno, tanto che si intenerisca alla tenerezza che ti piace. Poi tirali fuora di quella acqua calda, & gittali in acqua fresca, lassandoli cosi per fino a sera. Poi ritornali al fuoco in acqua fresca mutata, & falli scaldare in tal acqua a lento fuoco, ma auuertisci che non bolla, ne che l'acqua sia molto calda, ma che punga un poco, & in tal modo farai per otto giorni continui, scaldandoli cosi nell'acqua la mattina, & la sera metterli nell'acqua fresca mutata. Alcuni non scaldano l'acqua se non vna volta il dì, per non intenerire troppo il cedro, ma gli mutano l'acqua fresca la sera, acciò che l'amaritudine della scorza in tutto si diparta.

ta, laqual amarezza leuata, piglia del zucchero, ouero del mele chiarificato, & preparato, come si dirà di sotto. Et buttali dentro il cedro, & il mele fresco, & prima sia asciutto il cedro, dell'acqua, & il verno guarda che non si geli, lasciandolo per due ò tre hore in loco commodo, & la state si lascia tutta vna notte integra, & cosi poi per vn giorno, & vna notte li lascerai nel mele. Poi torna a bollire in mele ò zucchero, da per se, senza il cedro, per spatio di mezz'hora, ò poco manco, à lento fuoco, & rifreddato bene tornali insieme col cedro, & così farai per due mattine, per stringer bene il mele à sua perfettione secondo che è necessario. Et adoperando mele, & non zuccherò si puo chiarificare per due volte, & colare per stamegna, secondo che si costuma à l'arte, & come vedrai nel fine il modo che insegnerò, acciò che habbi perfettamente tutto il modo di far tal'opera, & cosi caldo, & chiarificato lo passerai per stamegna, & lo ritornerai insieme col cedro solo, & lo farai bollire a fuoco lento per spatio d'un quarto d'hora. Poi leualo dal fuoco, & lassalo così ogni volta insieme a riposare per vn dì, & vna notte. La seguente mattina li farai ancora bollire insieme per mezz'hora, & cosi farai due mattine, acciò che'l mele, o zucchero si acconci col cedro perfettamente, & consiste l'arte in bollire questo sciroppo insieme col cedro, & anche lo sciroppo solo, perche chi non lo sa bollire, facilmēte piglia il fumo, et sa di bruciato, & chi ben lo sa ridurre, è cosa cordiale, & signorile. Et cosi si puo acconciare ogni altro frutto, cioè persiche mature con l'anima dentro, & con le scorze, & limoni,

& naranci, pomi, noci in herba, spicoli di noci, lattughe ben nette da la scorza, & altre cose simili, lequali tutte bollano nel sopradetto modo, ma piu, & meno secondo il bisogno, & secondo la natura de' frutti. Et cosi farai sempre cosa buona in tutta perfettione, & durabile.

Modo di purificare, & preparare il mele, o il zucchero, per confettare i cedri, & ogni altro frutto.

Piglia per ogni diece libre di mele, il chiaro di dodici oua fresche, leuagli la schiuma sbattendoli bene con vn legno in sei bicchieri d'acqua fresca. Poi mettili insieme col mele, & fa bollire con fuoco temperato, in vna cazza, per vn quarto d'hora o poco manco, poi subito leua uia dal fuoco, spumandolo molto bene, & cosi caldo passalo per la stamigna, & sarà piu bello, & netto per l'opera che vorrai fare. Et cosi acconcia, piglia per ogni sei libre di cedri, dodici di mele. Et cosi il zucchero si prepara in questo modo medesimo, che si è fatto del mele, ma volendo confettar con zucchero il cedro, bisogna farli questa differentia, che a sei libre di cedro, gli metterai solo noue di zucchero, & saranno ben confettati, & gli serberai tutto l'anno, & questo si fa perche il mele fa assai piu schiuma del zuccaro, però bisogna mettere il terzo piu del mele. Et terrai tal'ordine, & farai sempre opera bellissima.

A confettar persiche al modo di Spagna.

Piglia persiche grosse, & belle, & mondale, & tagliale in pezi, & secondo che le mondi, stendile al sole sopra vna tauola accomodate, & nette, per due dì voltandole sempre sera, & mattina, & cosi calde le in-

fon-

fonderai nel giulebbe di zucchero bene stretto, come di sopra è detto, & tirandole fuori le metterai al sole; & riuoltandole spesso, tanto che sieno ben secche. Poi ritornale nel giulebbe, & al sole tanto che faccino vna bella scorza, o crosta à tuo modo, per tre, ouer quattro volte, & poi le serberai in scatole per l'inuernata, che è cosa molto signorile.

A far cotognata alla foggia di Valentia, laqual costumano anco i Genouesi, & si fa in pizze, o fogacce dure.

Piglia pomi cotogni, & mondali, & cauane l'anime, & ponili al fuoco a bollire in acqua fresca tanto che si apprano. Poi passali per il settaccio netto, non rimenandoli se non la pura, & spessa. Et per ogni otto libre di questa, li metterai tre di zucchero bello, & fino, & habbi vna cazza stagna, con fondo largo: & mescola li cotogni con zucchero. Falla bollire a fuoco lento, & di continuo riuolgi con vna spatola larga di legno tanto che sia cotta. Et volendo conoscere quando sarà cotta, mira quando si distacca dalla cazza all'hora sarà cotta in perfettione, & leuala dal fuoco. Et volendoli dar musco, pestalo con vn poco di zucchero fino, secondo che ti piace, & gettalo nella cazza, sempre mescolando con la spatola. Et volendola con spetie, poni cannella, garofoli, noci moscate, & zenzero quanto ti piace, facendo bollire il musco dentro ad vn poco d'aceto. Poi habbiati vna mescola, & sopra d'vna tauola, doue vi sia setacciato del zucchero vi metterai sopra questa cotognata, & con vn cerchio di scatola facendo

fogatine ò pizze à quella grandezza, che ti pare, & metti al Sole, tanto che si asciuchino, & quando saranno riposate insieme, riuolgile sotto sopra molto spesso, facendoli sempre il solaro di zucchero setacciato di sotto, & di sopra. Et tanto così le riuolgerai nel zucchero, & seccale al sole, fin che haueranno bella crosta bianca di zucchero a tuo modo. Et per cotognata non ci è migliore, & più soaue, & cordiale. Et a questo modo puoi acconciare persiche, peri, & altra sorti di frutti, & è cosa eccellentissima da ogni gran signore.

A confettar melenzane al modo di Genoua in zucchero che son fruti chiamati in Lombardia pomi disdegnosi.

Piglia tali frutti che non sieno maturi, & sieno grossi come noci, & così intieri con li suoi picciuoli li farai bollire in acqua fresca, tanto che al toccar diuentino teneri nella scorza, & habbi preparato il Zucchero purificato, come di sopra è detto, & scolati, & asciutti dall'acqua li metterai in detto gilebbe, o zucchero, lasciandoli per venti giorni, poi gli cauerai fuori, et stringerai più il zucchero, secondo l'arte, come di sopra. Et terrai dentro, lasciandoli per quattro dì, tanto che li caui la humidità, & cauati sono confetti in perfettione. Conseruali in arberelli, che sono soaui, & buoni.

A far

A far vna pasta di zucchero, con la quale si può formare d'ogni sorte di frutti & che gentilezza ti piace, con le sue forme, come sariano piatti, scudelle, tondi, bicchieri, & altre cose simili con le forme, & per seruire vna tauola, che nel fine si potrà dar di denti dentro, ne i piatti & altri vasi simili, & mangiarli. cosa che sarà di grande spasso a i conuitati.

Piglia gomma draganti, quanta ti piace, & mettila a molle in acqua rosa, tanto che sia mollificata. Poi pigliane quanto è una faua, per ogni quattro once di zucchero, & suco di limoni, quanto puo stare in un guscio di noce, & un poco di chiara d'ouo, & piglierai prima la gomma, & dimenerai tanto in un mortaro di marmo bianco, ouero di bronzo, col pestone, che si riduca come acquarella. poi aggiungi il suco con la chiara insieme, incorporando il tutto molto bene poi piglia quattr'once di zucchero ben dimenato fino, & bianco, & con poluere sottilissima gittandolo a poco a poco, tanto che si appigli insieme a modo di pasta poi tirala fuori del mortaro, & ualla dimenando sopra la poluere di zucchero, come la farina, tanto che sia ridutta in pasta molle, acciochе la possi improntare, & formare a tuo piacere. Et ridutta la pasta a tal modo spianala con la cannella in fogli sottili, & grossi come ti pare. Et con la detta pasta andarai stampando quello che ti piace, come di sopra è detto. Con tal gentilezza puoi seruir in tauola, non mettendoui dentro cose calde, & finito il conuito si puo mangiare, & fracaßar piatti, bicchieri, tazze, & ogni cosa, perche questa pasta e delicatis-

catis-

catissima, & soaue al gusto. Ma se vuoi far cosa più signorile, farai vn pieno di mandole pestate, zucchero, acqua rosa nel modo, che si fanno in marzapani, et metti tal pieno fra due pestate di tal vaso, ò frutto, ò altra cosa, che ti piace.

A far composta di melloni, o peponi dolci, molto perfetta.

Piglia quella quantità, che vuoi de' melloni, & pigliali vn poco mal maturi: ma fa che sieno buoni, & fanne tante fette quante che sono segnate nel mellone, & mondale bene della scorza col coltello, & così getterai via la scorza di sopra, & poi mettile à molle in buono aceto, & lassale star dentro per diece giorni, & poi cauale fuora di quell'aceto, e piglia dell'altro aceto, & mettile per altri dieci giorni à molle, & mescolale ogni giorno, & poi al tempo cauale fuora, & mettile in vna touaglia grossa: & asciugale bene stroppicciandole, & poi mettile à l'aere per vn giorno, & vna notte, & poi mettile à bollire nel mele, & così dagli ogni giorno vn boglio per fino à dieci giorni, & lassa continuamente stare in quel mele, & fa che ogni volta bollano vn puoco, perche basta che leuino il bollire à discrettione, dapoi piglia le dette fette, & mettile in qual sorte di vaso che vuoi, & piglia le spetierie lequali sono queste.

Piglia poluere di garofoli, di zenzeuero, & di noci moscate, & del cinamomo, & fanne spetie, e metti vn solaro di fette, & vn di spetierie, poi habbi del mele fino bianco, & mettilo sopra il detto vaso, & sarà fatto.

A far melloni, ouer peponi dolci perfettissimi.

Piglia del zucchero fino, & dissoluilo in acqua, fa che solo il zucchero si disfaccia, & poi piglia la semenza del mellone, sfendila vn poco da vna banda doue nasce, & mettila nell'acqua zuccherata, & aggiungili un poco di acquarosa, & lascia stare le dette semenze per lo spatio di tre, ouer quattro hore, & poi cauale fuora, e vederai che come saranno asciutte dette semenze si serreranno, & piantale, & quelli meloni che nascerãno seranno tanto buoni, che sarà per ogni gran Signore. Et se poi vorrai dargli il sapore del musco, mettici in detta acqua ancor vn puoco di musco, & di canella finissima, & haurai due effetti di perfettione, & cosi similmẽte poi fare con le semenze di cocomeri.

A far le scorze di naranci confette, lequali si possono far tutto il tempo dell'anno, ma meglio à farle del mese di Maggio, per esser grandi, & le scorze grosse.

Piglia le scorze de' narranci grosse tagliate in quattro, ouer sei quarti, & falle stare à molle per giorni diece nell'acqua, ouer due giorni più, & manco, & si conosce quando sono state à molle à sufficientia, quando tu appresenti la scorza à l'aere, & che la penetra vn lustro risplẽdente, all'hora sarà stata in molle à sofficientia, & non essendo risplendente, laßale stare à molle ancora per fino che faccia tal'effetto di risplender, come ho detto, & poi asciugale su vna tauola, & poni tra due pezze che sieno ben sciutte, & poi mettile in vna caldara, ouer in vna pignatta, & metti tanto mele che cuopra la metà di dette scorze, & piu, & meno, come

me ti pare, & fa bollire vn poco, sempre mescolando & poi leuale dal fuoco, accioche il mele non sia stracotto, perche se bollisse piu di vn poco si riprenderia, & lassale posare per quattro giorni in detto mele, & ogni giorno mescola detti narãci nel detto mele, perche tu sai che non ci è posto tanto mele che tutti sieno coperti, & però mescola bene che tutti piglino la cõfettione, & farai il simile per tre volte, facendo leuare il boglio, & posar per tre giorni come ho detto, & poi scolate dette scorze dal detto mele, mettile à bollire in tanto mele che ti par che sia basteuole, & laßa bollire per un credo, & poi leuali dal fuoco, & mettili in un uaso, & mettici delle specie migliori che poi hauere, cioè zenzero, garofoli, canella, e mescola, & è fatta, & è cosa soaue. Et nota che il mele che auanza è buono à voler conciar de gli altri naranci, ouer altre cose.

A conciare le noci confettate.

Piglia prima le noci picciole cõ la scorza, & forale, cioè fagli quattro buchi, ouer piu, & mettile à molle in acqua per giorni vndeci, & piu, & meno, et curale sottilmente, et poi falle bollir nel mele, come hai fatto di sopra detti naranci, ma bisogna farle bollire quattro uolte piu che i naranci per esser piu. Et nota che il mele è sempre buono, ma bisogna aggiungerui dell'altro, perche si consuma, et poi conciali, come festi i narãci con buone spetie, ma metti pochi garofoli, perche fanno amaro.

A conciar la zucca, o cocozza.

Piglia la zucca, cioè il collo, et taglialo lungo in fette come tu vuoi, et brouale in acqua bollente, cioè in

questo modo, fa bollire l'acqua, & poi buttala sopra le zucche, & fa cosi noue mattine, & auuertisci che innanzi, che tu le broui, monda gli scorzi sottilmente, & leua uia quello morbido che vi è dentro. Et poi falle cuocere in vna caldara tanto che basti honestamente, nō dico troppo cotte, ma che sieno salde, & poi metteralle a sciugar sopra vna tauola all'ombra per due giorni, & poi fra vn drappo ua asciugando a pezzo a pezzo, & farai come festi a i naranci.

A conciar pere moscatelle.

Le pere moscatelle si fan bollire nel mele una uolta, & conciale con spetie nel mele. Et auuertisci, che tutte queste confettioni vogliono essere forti di spetie, per lo rimedio dello stomaco, & è molto utile.

A conciar le marasche.

Piglia le marasche, & farale star per un giorno al Sole, & poi cauane l'osso ad una per una, e poi ritornale al Sole per tre giorni, & poi falle cuocere, come facesti i naranci, ma farale star nel mele quindici giorni, è farale star al fuoco tre giorni, tanto che si scaldi, acciò che non faccia la muffa, & poi struccale bene, & mettile nel mele con le spetie.

Et tutte queste confettioni poßon durar molti anni, ma bisogna crescere il mele, e farle bollir un poco.

A far mostaccioli Napolitani, nobilissimi per ogni gran Principe, che sono soauissimi al gusto, confortano lo stomaco, & fanno ottimo fiato.

R. Zuccaro fino libre tre.

Fior

Fior di farina libre sei.
Canella once tre.

Noci moscate,	Ana, in tutto oncia meza,
Zenzeuere,	ma del pepe sia più che del-
Pepe.	l'altre tre cose.

Mele bianco crudo senza spumarlo once tre.

Fate prima vn cerchio della farina, poi in mezo mettete il zucchero, & poi buttate sopra detto zuccaro libra una di acqua rosa muscata, & menate molto bene con le mani, fino che il zuccaro sia impalpabile. Poi all'hora mettete le specie sopradette, & poi il mele, e mescolate molto bene con le mani. Poi intridete ancor la farina, leuãdo di essa farina per infarinare il testo, &c. Et come sarà impastato bene, tagliate con le mani i mostaccioli pesandoli che sieno di tre once l'vno in circa, poi fateli à modo uostro in forma di pesce e lauorateli col pettine. Poi fate scaldare il forno, & metteteli in testo di rame, ò di terra, facendoli un suolo di farina ben grossetto, & coceteli a forno aperto facendo sempre fuoco da vna banda della bocca, & toccateli spesso per vedere se sono cotti, & se si spiccano bene, e tengono forte fra le dita, & potete ancor cuocerli in testo di rame coperto al fuoco, come si cuocono le torte, poi cauateli, & indorateli.

Il fine del Terzo Libro.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO QVARTO.

Acqua odorifera, & pretiosissima per il viso, con laquale si possono far fazoletti da asciugare il volto, che fanno la carne bianchissima, & colorita, & quanto più si frega, tanto più vien bello, & durano sei mesi, & è cosa esperimentata, & da Regine.

Iglia allume di rocca lauato, & bruciato libra una, maluagia garba due carrafe, pasta di borace once sei, draganti bianchi libra una, gomma arabica oncie tre, mette ogni cosa in molle nella maluagia per due dì naturali, ben serrato che non respiri, mescolandoui due boccali di latte di capra, poi piglia once noue di solimato, e mettilo a calcinare in pignatta non cotta, ben serrato in fornace. Et libre due di biacca Aleßandrina spiombata in questo modo. inuoltala con chiara d'vouo in vna pezza, & falla bollire in lessia dolce per fin che cali il terzo, & mescola tutte queste cose insieme. Poi habbi mele crudo,

do, & bianco libre due, trementina alessandrina lauata lib. 3. aceto stillato tre bicchieri, zenzeuere fresco, et pesto sottile, on. 6. & metti insieme con detto aceto a bollire finche resti due bicchieri. Poi piglia mirra eletta pesta sottilmēte on. tre, e butta sopra dette cose, poi habbi on. tre di litargirio argēto sottile, & fallo bollire in tre bicchieri di buona uernaccia, ouer di uino biāco che cali il terzo, poi mena cō una canna netta ogni cosa insieme in un catino p sei hore. Poi buttaui dētro fino a cinquāta lumache senza guscia purificate, & piglia on. una di canfora, & habbi una gallina ben grossa pelata, & fanne pezzetti senza lauare, et due narāce nette da la scorza, & anime, & pellicola, et dodici limoni similmēte, o il suco d'essi, li quali fa māgiare lumachette, e sia come vna pasta, poi piglia 25. oua fresche, & cuocile dure, pigliando poi solo il biāco, col quale incorpora canella on. sei di zuccaro candio, & cōponi ogni cosa insieme in orinale nel bagno, & la prima acqua verrà bianca, la seconda pur bianca, la terza bianchissima, la qual togli da per se, & mescola poi la prima con l'ultima, & di nuouo le rettifica, & serua che e buona, ma non come quella di mezo, che è mirabilissima sopra ognaltra cosa del mondo, & da vsare per il uiso.

Et uolendo fare i fazzoletti, com'è detto di sopra, habbi i fazzoletti a modo tuo, & non sieno di tela molto sottile, & mettili in un piatto, & sopra ui getta di detta acqua tāto che li cuapra, & lasciali cosi sei hore, Poi appiccali in modo, che l'acqua coli sopra il medesimo piatto, & lasciali asciugare. Poi di nuouo ribagnali per sei hore, & fa asciugare come prima, & cosi farai

fino a

fino a ſette uolte, & hauerai una coſa che ueramente non ha pari per un tale effetto.

A fare acqua che fa le carni colorite à chi l'ha pallide.

Piglia piccioni bianchi, & falli imbeccare per quindeci giorni de' pignuoli. Poi ſpararli, è butta uia la teſta & li piedi è le budelle, poi mettili a lambiccare con mezo pane di allume di zuccherino, trecento fogli di argento fino battuto, è fino à cinquecento fogli d'oro, & quattro molliche di pan buffetto bianco, che ſia ſtato a molle nel latte di mandole, & una libra di medolla di uitello o boue, o ſongia freſca di porco, & tutte queſte fa diſtillare al fuoco lento, & ſarà acqua perfettiſſima.

Acqua ottima per fare bella di età diuenti o venticinque anni.

Piglia due piedi di uitello, & cuoceli in libre diciotto d'acqua corrente, tanto che cali la metà, poi metti dentro una libra di riſo, & falla cuocere, con una mollena di pane buffetto, ilquale ſia ſtato molle nel latte, & due libre di butiro freſco, & diece chiare d'oua freſche, con tutta la ſcorza loro, & metti ogni coſa a lambiccare, è nell'acqua che uſcirà metti dentro un poco di canfora, & allume zuccarino, & ſarà fatta: coſa molto pretioſa, & perfettiſſima.

Acqua per far belliſs. il viſo: & ogn'altra parte.

Piglia borace bianco, once due, allume di rocca, oncia una, canfora dra. due, allume di piuma, once una, allume ſcagliola, on. una, et di ogni coſa fa poluere da per ſe. Poi incorpora ogni coſa inſieme, & ponile in una carrafa grande, & empila di acqua di fonte, & ſerrala bene

ne con vna pezza di lino. Poi metti al fuoco per due hore, poi che l'harai cauata dal fuoco, et che sarà rifreddata mettila in vn'altra carrafa, et piglia due chiare d'ouo di quel dì, et sbattile bene con vn poco d'agresto insieme, et mettila nella carrafa dell'acqua, et laßala stare al Sole per venti giorni, et è cosa perfettissima.

Acqua per far la pelle bianca, & leua la bruciatura del Sole.

Piglia meza carrafa d'acqua piouana, et empila di suco d'agresta, et fa bollire tanto che cali la metà, et mentre che bolle empila di suco di limoni. Poi che ha bollito, cauala dal fuoco, et poniui dentro quattro chiare d'oui freschi, et sbattuti, ma falla rifreddare, auanti che vi butti dentro detta chiara, et adopera a i bisogni.

Altra acqua per far bella di età di quindeci anni.

Piglia solfo viuo, oncia vna, incẽso biãco eletto, once due mirra once due, ambra fina, drã. sei, et fa poluere di ciascuna cosa da perse. Poi mescola insieme cõ una libra d'acqua rosa. Et poni a distiliare, et serba l'acqua in vna ampolla ben serrata, et quando vai a dormire lauati con essa, et lassa cosi, poi la mattina lauati con acqua di pozzo, che sia tepida, et rimarra la carne bellissima.

A far acqua facile per ogni donna.

Piglia la chiara di otto oue fresche, et sbatitele tanto che si conuertano in acqua chiara. Poi colala, et habbi poi allume scagliola, borace, canfora, allume zuccherina ana oncia vna, aceto oncie otto, acqua di fior di faua once due, et fa che dette polueri sieno sottilmente peste. Poi metti tutto in vna carrafa grande di uetro, che stia

al sole

al sole coperta per quindeci dì, et riuolgila due o tre volte il dì, et lasciala riposare. Poi mettila in vn'altra carrafa, et quando vuoi lauati con essa, et lascia riposar cosi per vn pezzo, & fregati con vna pezza di scarlatto. Et la donna che si laua il viso con detta acqua se fusse ben vecchia di anni sessanta, le farà in poco spatio di tempo la pelle del volto che parrà vna giouane di quindeci anni.

A far vn belletto lustro, per ogni gran Signora.

Piglia vn limone grande, & taglialo vn poco nella cima, poi caua fuori vn poco del molle suo, quanto è vna noce, & empilo di zucchero candio, con quattro ò sei fogli d'oro, & tornaui sopra quella cima, che prima haueui leuata via, & con vn'aco cucilo, tanto che stia attaccato. Poi mettilo nelle brace che stia dritto in piede, & secondo che bolle voltalo spesso tanto che cominci à sudare per vn pezzo. Poi cualo via, & quando lo vorrai adoperare, poni vn dito in quello buco che era cucito, & fregati il volto con vna pezza sottile, & farà cosa buona, & perfetta.

A cauar via le panne del volto.

Piglia farina di lupini, fele di capra fresco, suco di limoni, allume zuccherino, & incorpora insieme à modo di vnguento, poi vngasi la sera doue son le panne, & guarirà, & è cosa prouata.

Ad acconciar l'acqua di vigna, cioè le lagrime de le vite.

Piglia fior di vetro, oncia vna, allume zuccherina, once due, allume di rocca, oncia vna, borace, once due, canfora, oncia vna. Poi togli vna carrafa d'acqua

 di vi-

di vigna, & metti le dette cose per vn mese al sole, & sarà fatta.

Modo bellissimo per dare il lustro ad ogni acqua lambicata.

Piglia delle pigne verdi, & piccole, & mondale sottilmente, & tagliale in rotelle, lequali farai star a molle tre dì continui nel latte di vacca, mutandoli il latte vna volta il dì, & se fosse latte di capra saria megliore. in capo di tre dì lo metterai a lambiccare, con la infrascritte polueri. Piglia poluere di vetro, once quattro, pezzi di coralli rossi, once due, zucchero candio, once quattro, allume di rocca, oncia vna, argento viuo, oncia vna, & meza, ilqual mortificherai cō saliua, dodici oue fresche rotte col guscio, bene sbattute insieme, once quattro di termentina lauata a noue acque, porcellette bianche marine, lequali vendono i profumieri. once due, lumache cinquanta senza scorza, & non potendo hauerne, pigliale con la scorza, pestando ogni cosa. Et pesterai tutte queste cose da per se, & mescolale insieme. Poi farai uno strato di dette cose nel lambicco, & uno strato delle polueri, poi un di termentina, poi di lumache, un sopra l'altro, si che sia pieno il lambicco, poi gittali sopra una carrafa di buon uino bianco, & poi gli darai il fuoco temperato, & cosi cauerai la desiata acqua, serbandola in fiasco di uetro, laquale è perfettissima, per far bianca, & lustra la carne, & per leuar uia le crespe della faccia, & è cosa prouata.

A far acqua di melloni bianchi, per far bella carnatura.

Piglia melloni bianchi, & sottilmente nettati dalla

scor-

ſcorza, et poi tagliali in pezzi groſſi vn dito, laſciandoli ogni coſa in mezo. Poi piglia le infraſcritte coſe, quattr'once d'allume zuccherina, vn'oncia di argento viuo mortificato, vn'on. di allume di rocca abbrucciata, once due di porcellette, libra vna di termentina lauata, & dodeci oua freſche peſte con tutte le ſcorze, limoni bianchi tagliati in pezzi quãto vuoi, et zucchero once quattro, con vna carrafa di latte di capra, & vn'altra di vin biãco. Poi empirai il lambicco di dette coſe facendo ſtrato ſopra ſtrato nel medeſimo modo antedetto, de le ſopradette acque. Poi darai il fuoco lento, & ſerberai l'acqua in fiaſco di vetro per lauar la faccia, che ſarà opera belliſſima, & coſa molto eccellente. Il medeſimo ſi fa dell'acqua dell'angurie, & ſi fa delle cime de i roui, de i fiori di eſſi roui, & fiori di faue, & di malua, & fiori di lambruſca, & d'altre coſe tali, & verrà belliſſima.

A far acqua perfetta di zucche, o cocozze domeſtiche da mangiare, o delle ſaluatiche.

Piglia le zucche, & mondale dalla ſcorza, poi taglia in fette tonde, aggiungendole ſei once di allume zuccherina, vn'oncia di allume di piuma, & vn ſoldo di mirra, meza libra di termentina lauata, e quattro oua freſche peſte, & sbattute inſieme, ſei limoni tagliati in fette, lumache quante vuoi, & vna carrafa di vin bianco. Poi polueriza le coſe neceſſarie, & meſcola inſieme, facẽdo il primo ſtrato di zucchero, poi delle polueri, poi le lumache, et ſopra il uino, i limoni, e gli oui, poi gli darai il fuoco tẽperato, et ne cauerai l'acqua, laqual ſerba in fiaſco di vetro al ſole, ꝑ otto, ò quindici giorni, che è molto nobile, & il ſimile farai di zucche marine di ogni tempo.

Impaſtatura del volto, laquale tenendola otto giorni muta la pelle, & la rinoua belliſſima.

Piglia quattr'oua freſche, & mettile per otto dì in molle nell'aceto fortiſſimo, di modo che vengano tenere, che ne potrai leuar via le ſcorza, et leua il roſſo con deſtrezza dal bianco, tenendolo in mano, che non ſi rompa. Poi ponilo in vna ſcudella di terra inuetriata, & piglia ſei dinari di termentina, che ſia ben lauata, & bianca, dinari tre di zucchero cãdio, ſei dinari di paſta di borace, canfora, verderame, allume di rocca, di ciaſcuna dinari ſei, le quali coſe ſiano ben poluerizate. Poi piglia quarti due d'argento viuo, mortificato con ſaliua ò ſuco di limoni, quattr'once d'oglio di tartaro, et vna cipolla di giglio biãco, laqual farai cuocere in vino biãco, poi la paſſerai per ſetaccio. poi meſcolerai ogni coſa cõ gli roſſi d'uoui, incorporando, et sbattendo ogni coſa inſieme, col ſuco di due limoni. Poi la ſera quando anderai al letto, ne metterai ſu la faccia ſu'l collo, et ſu'l petto di tal compoſitione, facendo il medeſimo la mattina, et laſciando aſciugar da ſe ſteſſo, e ogni uolta che la uorrai adoprare ſempre la meſcolerai inſieme, et auuertiſci di nõ tirarla uia innãzi al tempo, perche guaſteria troppo la pelle ma biſogna laſciarla coſi per otto giorni. et ſe ti pareſſe che bruciaſſe, et che tiraſſe la pelle, non la rimouere, laſciala far l'operation ſua, per li otto dì. Et compiti terrai queſto modo in leuarla uia. Piglia della ſemola, malua, madre di uiole pauonazze, ſcorze di faua, mollica di pane, et mele crudo in buona quantità, le qual coſe le farai bollire inſieme, tanto che l'acqua uenga moleſina a toccarla, et coſi bollente la uerſerai in un boccale, et

lo

lo metterai sopra vn banco, accioche tu possi fare stufa al volto stando con la faccia sopra quel fumo, tenendo bene stufato intorno al capo, & il petto, & doue è tal impastatura, stando così, tanto che sudi molto bene nel volto, stando sempre con la faccia sopra quel fumo, tenendo bene stufato. Et incominciando a sudar farai pigliare vn poco di detta acqua, & la farai colare, & dentro li metterai vna mollica di pane. Et finito che harai di sudare, piglia di questa mollica, & con destrezza anderai fregando per tutto doue è la impastatura, perche la pelle rimane molto sottile, però bisogna fregar destramente. Et netto che sarà il volto da detta impastatura subito lauati d'acqua fresca, & poi asciugati, & habbi preparata qualche acqua lambicata, nella qual non ci sieno cose forti, & con questa bagnati il volto quattro, o sei volte, & se per sorte gli rimanesse in qualche lato dell'impiastratura, fregherai tal luoco con la sopradetta mollica, ouero con vna pezza di lino bagnata in tal acqua lambiccata, e così vedrai essersi mutata tutta quella prima pelle ruuida è grossa, & rimarrà vna pelle bellissima, & molle. Onde bisogna auertire per otto giorni seguenti, di non andar all'aere scoperto, ne accostarti al fuoco, non per altro se non che essendo rimasa la pelle sottile, che non si abbruciasse, o guastasse, & questo è secreto bellissimo.

A chi hauesse di natura il volto troppo rosso.

Piglia anime di persiche, once quattro, semenza di zucche, once due. & fanne olio, del qual oglio ungerai la faccia mattina, & sera, & smorzerossi tal superfluo rossore, & è cosa prouatissima.

Per far acqua di talco perfettissima, da far bellissima carne, & per cõseruar lunghissimo tẽpo. &c.

Piglia una libra di talco sfogliato sottile, & pesterai in un mortaro di bronzo, dandoli sopra vn poco di oglio di mandole dolci, perche si possa pestare, ouero macinalo con ghiaccioli di fiume in sacchetto di lino fregãdolo tra le mani. Dapoi habbi due libre di salnitro abruciato, et mettilo in pignatta strato sopra strato col talco, & metti in fornello di riuerbero per quattro dì. Dapoi aggiungi altretanto salnitro, come prima, e torna al fornello di riuerbero per quattro giorni come prima, e così fa tre volte. Dapoi dissolui ogni cosa in acqua calda, & passa per feltro, & questo fa tanto, che il salnitro sia tutto fuora. Dapoi asciuga il talco, & legalo in vna pezza di lino, o di lana a modo di una palla, la quale luta molto bene, & habbi vna pignatta grandetta piena di tartaro crudo, pestato grossamente, e in mezo di quella pignatta sotterrerai la detta pelle, tanto che sia tutta coperta dal tartaro. Et questa pignatta metti a fuoco di riuerbero per quindeci hore, ò vẽti, che il tartaro uerrà bianco, & trouerai il talco in mezo, & la pezza sarà bruciata. All'hora macina il talco, & risoluilo in acqua vita, poi caua l'acqua per decãtatione, et asciuga il talco, & metti a risoluere all'humido, & risolueralli in acqua come è latte, & è preciosa al sopradetto effetto.

Per far argentata, che fà la faccia bianchissima, rossa, & lucẽte, & si fà in acqua, & nõ in piastrella & di questa vsano la maggior parte delle gẽtildõne d'Italia, benche non tutte lo sanno far bene.

Piglia once quattro di solimato, & macinalo in vno

mortaro di pietra, menando sempre ad una mano. Et quādo sarà bē macinato habbi argento uiuo, che sia un tornese per oncia del solimato, et mettilo in aceto bianco forte, et lascialo stare cosi otto giorni, dapoi mettilo in una pignatta nuoua con altro aceto bianco, et fallo bollire un pezzetto. Dapoi caua l'argento uiuo dell'aceto, et mettilo in una scudella, et habbi una molica di pan bianco, et disfallo con detto argento uiuo, macinandolo insieme, tanto che l'argento uiuo resti chiaro, et bello. All'hora soffiali dentro, et il pane saltera fuori, et questo argento uiuo cosi purgato, metti con il sopradetto solimato macinandolo molto bene a una mano, et cosi ogni cosa diuenterà nero, et tanto il macina a una mano, che diuenterà bianca come la neue. All'hora piglia acqua commune che sia bogliente, mettila in detto mortaro, che sia caldo ancor'esso et rimenalo bene insieme. Poi lascia posare, et euacua l'acqua con diligentia, la qual acqua è perfettissima ꝑ la rogna, da poi tornali sopra altr'acqua bollita, et lauati come prima, et vota l'acqua, et cosi farai quattro, o cinque uolte. Dapoi piglia fino a dodici o quindici perle, è uno o due carlini d'oro macinato, ouero d'argento anch'egli macinato, un poco di canfora, et un poco di borace, et ancora un poco di talco calcinato, se n'hai, et macina ogni cosa in mortaro a una mano, et lascialo cosi per quaranta giorni al Sole, al sereno rimenandolo ogni giorno una mez'hora, sempre a una mano. Et passati li quaranta giorni piglierai quattr'oua fresche, e mettile a scaldare al fuoco, et quando saranno un poco calde rompile, e cauane quel late che fanno, e mettilo in detto mortaro, e

maci-

macinalo bene insieme, & mentre farai questo, fa ancora la infrascritta acqua, cioè piglia limoncelli maturi & mondane quella prima scorza gialla, & tagliali a fette sottili, e dodici oua fresche sbattendo il rosso, & il bianco, e la scorza ogni cosa insieme, et aggiungerai due once di termentina, & metti tutto a lambiccare a fuoco lento, & cauane circa una carrafa d'acqua, & con questa acqua stempera la sopradetta argentata nel mortaro, poi mettila in un'ampolla, e serbala in loco fresco bẽ serrata, et sarà cosa da Regina. Et quãdo la vuoi usare habbi prima ben netta la faccia, di poi si mette detta argentata discretamente, et lasciasi asciugare da se stesso, & uolendo potrà darsi di sopra il rosso, con la pezzetta di Leuante, o rosso di scodeletti di Valentia, o in acqua, come quì di sotto se ne insegneranno i piu perfetti.

Per dar'il lustro e colore sopra la detta argẽtata.

Pigli dodici rossi d'oua fresche, nate quel giorno, & così crudi sbatteli bene, & mettili a lambiccare con fuoco soaue, mettendo un poco di musco alla bocca del lambicco, & in detta acqua bagnerai un poco di bambace, & ungi la faccia, dipoi che sarai asciutto, et lascia asciugare da se stessa, & è cosa molto buona.

A far vntione da viso.

Piglia once tre di tela di agnello grasso, & mettila nell'acqua fresca, & mutalo ogni dì cinquanta uolte, fino a sei, ouero otto dì. dapoi taglia la detta rete minutamente, dapoi la metti in un pẽtolino inuetriato pieno di aceto bianco, & chiaro, & una dramma di canfora pesta, & fa bollire insieme ꝑ spatio di due pater nostri, et due aue marie. dapoi cola il detto grasso con detta co

sa con vna pezza di panno di lino bianco. poi lascia raffreddare il grasso, et si rappiglierà, ilqual grasso piglia, & se nel fondo fosse alcuna bruttura, leuala via. dapoi togli once due di olio di tartaro, & mettilo in un bicchieri, & ponilo in su i carboni accesi, è lascialo fin che si rappigli, et poi lo poni cosi rappreso ĩ luogo humido per un dì, et una notte. poi metti in detto olio rappreso, et alquanto fatto humido oncia vna di borace ben lauata, et poi pesta, e mescola insieme, et aggiungeli biacca lauata oncia una & meza poi metti ogni cosa in una pẽtola inuetriata nuoua, & mettila al fuoco lẽto sempre rimenãdo cõ un mescolino insino, che sia ogni cosa bene incorporato, risatto, et posto che l'hai su'l uiso, fa del roßo cõ la grana, e col uerzino ch'è meglio, che'l uerzino schietto.

A far vn rosso per il viso.

Piglia sandali rossi pesti sottilmente, & aceto forte distillato due volte, poi metti di detti sandali dentro ql la quantità che ti pare, & fa bollir sottilmẽte, et metti vn poco di allume di rocca pesto dentro, che ti farà vn rosso perfettissimo, et se vuoi che sappia da buono metti vn poco di musco dentro, ouero zibetto, ouero altro odore che ti piaccia, che sarà ottimo, & buono.

A far bello il viso.

Piglia faue, & fasuoli, et ceci, et fanne poluere, et distempera con acqua tepida, & chiara d'ouo, & latte d'asina, & mettila a seccare, & poi distempera con acqua, con laquale lauati la faccia, & la farà bella, splendida, & netta.

A far bello il viso in vn'altro modo.

Piglia fiori di faua fresca, & di quella fa acqua à lam-

lambico, aggiungendoui vn pochettino di canfora, & con quella lauati.

A far bella la faccia.

Piglia fiori di rosmarino, & fallo bollir con vino biãco, et di questo lauati il viso molto bene, et ancor beuine, ti farà bellissimo il viso, & buon fiato.

A far acqua che imbianchisce il volto.

Piglia vn poco di allume di rocca, et tritala minuta, dapoi torrai vna chiara d'ouo, che sia nasciuta all'hora, et così caldo mettila al fuoco in una pignatta vetriata con allume di rocca, & lasciala tanto che tu uedi che habbia leuato il boglio, & mescolando sempre cõ vn legnetto, & detta medicina venirà dura, et di quella vngiti la faccia molto bene per due ouer tre giorni, & farai bella pelle, & è esperimentato.

A far acqua che imbianchisce il volto.

Piglia letargirio d'argẽto tritato soldi due, & metti vna caraffa, & aceto bianco fortissimo, et fa bollir tãto che cali tre dita, & poi lascia posare, & dipoi la caua, & cola, & serua. Piglia ancora latte, & suco di naranci, & mescola con olio di tartaro, & incorpora ogni cosa, & opera.

A far bel viso in vn'altro modo.

Piglia fele di lepore, di gallo, di gallina, & di anguilla, & distempera con mele, et mettilo in vn uaso di rame così distemperato, et stroppalo bene, et dapoi questo vngiti la faccia, et guarda che non ne andasse niente negli occhi, che ti incenderia, et farai male.

A lentigini del volto.

Piglia lucerte verdi uiue, & falle bollire in olio, fino

à tanto che cali la terza parte, e poi colalo, & aggiungi della cera bianca, e fa unguento, & vngeti il volto con quello spesse volte.

A far andar via la volatica del volto, & in quella parte della persona doue fosse.

Piglia radice di romice, & lauala bene, et dapoi radila, & fanne fettoline sottili, & mettile a molle in aceto bianco, & forte, & lasciale star due dì, & due notti, & dapoi frega la volatica tre, ouer quattro uolte al dì, & la notte con quelle fettoline, et lascia star quelle fettoline di romice d'ogni hora à molle nel detto aceto, et guarirai.

A far andar via li pedicelli.

Piglia incenso, e lardo di porco maschio, et fa bollire insieme in vna pignatta inuetriata, e fa vnguento, et vngeti i pedicelli oue sono.

A far vn'acqua che manda via ogni tintura, & macchia delle mani, & a gli artegiani, & fa le mani bianchissime, & ancora vale mirabilmente a quelli che sono cotti dal Sole.

Piglia suco di limoni, e mettini vn poco di spico di sal commune, et con questo lauati le mani, et lascia asciugare un poco da per se, et poi lauati le mani, et vederai che leuerà ogni macchia che hauerai su le mani, et è buona contra la rogna.

A far vn'acqua che fa la carne bellissima & conseruala come balsamo precioso.

Habbi un coruo di nido, se lo puoi hauere, se non piglialo quanto più giouane si può, et per quaranta giorni non li far mangiare altro che rossi d'oua cotti duri.

Poi vccidelo, et pelalo, et fallo in pezzi, et habbi foglie di mortella, et in uno orinale di vetro metti un solaro di dette foglie. Poi un solaro della carne, ò pezzi di detto coruo. Poi spargi sopra poluere di talco pestato con olio di amandole dolci, & di questa poluere mettine a tua discretione, & la molta non fa dãno. Et se ti auãzano pezzi del coruo, fanne vn'altro solaro, & poi frondi di mortella, e poi talco di nuouo. Et l'orinale uuol esser largo, et basso. Et ultimamente buttaui sopra tre ò quattro oncc d'olio di mirra fatto nell'oua, come in questo libro s'insegna. Et poi metti il capello, ò lãbico suo all'orinale, è serra ben le giũture che nõ isfiati, & cosi col suo recipiente li darai prima fuoco lentissimo per quattro ò cinque hore, che quelle cose si uengano à disciogliere, & come corrompere tra loro. Poi vien cresc ẽdo il fuoco, & falli stillare ogni cosa, dando in ultimo un grãdissimo fuoco per vn'hora. Et cosi poi lascia rifreddare. Et trouerai nel recipiente l'acqua distillata. Laquale se il fuoco sarà stato assai, sarà alquanto gialla, ò rossa. Pigliala e mettila in vna boccia grãde secõdo la quãtità di essa acqua, è cõ essa metti fiori di rosmarino meza libra, et acqua di uita un mezo bichiero, et mettẽdo il capello alla bocia col suo recipiẽte, è bẽ serate le giũture farai ridistillar di nuouo mettendo nel recipiente, ò alla bocca del lãbico vna pezzetta rara, oue sia legato mandola di bengioi, cioè bengioi biãco pesto meglio che si può fra due carte. Et quando sarà distillata tal'acqua sarà chiarissima, & bellissima. Conseruala in fiasco molto ben serrato con cera, è cõ pezza incerata, che non respiri, e non la tenere al Sole ne in luogo caldo. Et quest'è vn'acqua nobilissima,

&

& preciosissima che non ha pari al mõdo nelle virtù sue p far bella, e cõserua la carne. Il modo di usarla è qsto, che primieramẽte la donna si habbia lauato molto bene il viso cõ acqua di fiume, o di pozzo, o di fontana distillata, & con una pezza di scarlatto bagnata in detta acqua si vada fregãdo il uolto & il petto & doue le piace. Et poi si stẽda su'l letto & tenga p un pochetto detta pezza bagnata sopra il uiso. Poi si alzi a piacer suo, & cosi potrà fare ogni otto, & ogni quindeci giorni, ancora ogni mese, & ogni duo mesi una uolta. Et fra tãto fare altre aque bone come di fiore di faua, di zuche di melloni, di frassinella di radice di gigli bianchi, di radice di serpẽtaria, & altre tali, pur che nõ adopri ne solimato, ne biacca p modo alcuno. Et vedrai effetto mirabile, come si farà la carne bellissima naturalmẽte, & la cõseruerà molto tẽpo giouenissima & fresca, & vaghissima.

Acqua nobilissima da vsar per lauare il volto, il collo, & il petto, laquale è gentile da vsarsi & se ne può far quantità, che quãto più sta fatta tãto è migliore, e la può vsare ogni donna d'ogni grado, che fa la carne bellissima, & non offende i denti, & non par che la donna sia imbelletata, o lisciata, ma che cosi sia di sua natura.

Piglia due piccioni grossi, due libre di carne di uitello, semenza di girafole, che chiamano cataputia, & sono come fasuoli, et sieno mondati dalla scorza loro, once tre pignuoli mondi, amandole dolci, amandole amare, radice di gigli bianchi, & paonazzi faue rotte, & monde, fele di boue, radice di dragontea, o serpentaria, radice di frassinella, un limoncello mondato dalla scor-

za

za gialla, et tagliato in pezzi, la mollica d'un pan bianco bagnata in latte, gomma di draganti rimolliti in vino armoniaco in gomma, rimolliti in aceto. Et sieno q̃ste cose a discrettione, aggiungendoui fiori di rouistico, ò ligustro, se ne hai et fa distillare a fuoco suaue, et metti una pezzetta con musco, et con bengioi bianco alla bocca del lambico. Et serba poi quell'acqua in vaso di vetro ben coperto, che è preciosa da vsare continuamente, che fa bellissima carne, et naturale, et non fa danno ne a i denti, ne ad altro.

A far vn rosso nobilissimo per il viso, che è naturale: & dura molti giorni su'l viso: che sempre vien piu vago & più bello.

Piglia oua cotte dure, et piglian solo il bianco, et al bianco di vinticinque oua, metti vn bicchiero di latte di fico, et non potendo hauer tal latte, piglia ficoncelli piccoli non maturi, et tagliali in pezzi, et mescola con dette oua. Et fa distillare. Et poi piglia quell'acqua, laquale per se stessa fa bianca la carne. Ma volendone fare il rosso, metti per una carrafa di detta acqua due once d'allume di piuma in poluere, et vna mezza oncia di grana da tingere scarlatto, et due once di cremese, da tingere sete cremesine, et tutto sia in vna carrafa, o boccia, o fiasco, et questa carrafa o fiasco ben serrato, che non respiri, metti in letame, o in una caldara d'acqua ben calda, ma che non bolla, per otto giorni, poi cauala, et colala, premendo molto bene tutta la sostanza di quei colori. Et piglierai quell'acqua cosi tinta, et aggiungeui altrettanto allume, et grana, et cremese, come prima, et terrala per altri otto giorni in caldo, co-

me

me prima. Poi colala, come prima, & di nuouo la terza uolta aggiungeui allume, grana, e cremese, & un poco di gõma arabica, cioè, una carrafa di acqua, e meza onc. di gõma, & tenẽdola in caldo per otto giorni, come di sopra, leuala poi uia, et colala, et serbala, che è il piu bello, & il piu vago rosso, che si possa desiderare, e si deue dar sopra il viso cõ una pezzetta di scarlato, ò di raso cremesino, fregando alquanto, tanto che la carne si riscaldi, & il rosso penetri bene. Et poi aggiungerui odori, come ti piace. Et non volendo metter la carrafa, o boccia nel letame, o nella caldara d'acqua come di sopra è detto, poi farla stare a fuoco lento, che bolla pianissimo per tutto un giorno, ò piu, & poi colarla, & far tutto come di sopra si contiene.

Altro rosso molto bello, per il viso & piu facile a farsi, & con manco spesa.

Piglia due once di colla di pesce ben chiara, & mettele in molle in vino bianco, per cinque, ò sei giorni, che sia ben remollita, poi habbi verzino buono, & di buon colore raschiato sottilmente, ò tagliato in pezzetti, & mettelo à molle in acqua di pozzo, tanto che l'acqua sopra auanzi piu d'un palmo, & mezzo, & metti la detta colla di pesce con questo verzino, & acqua à bollire à fuoco lento, & uien con un pezzo di carta prouando il colore di uolta in uolta fin che lo uedrai à modo tuo, Et auanti che lo leui dal fuoco mettiui à vna carrafa di detto colore, un'oncia di allume di rocca crudo, & in poluere, e tãta gõma arabica quãta tre ò quattro faue, Et poi leualo dal fuoco, & serbalo ben coperto, che è molto bello & utile. Le dõne pouere usano di far bollire

il verzino solo in vino, ò in acqua, dandoli vn poco d'allume di rocca, & di gomma, aggiũgendo acqua, ò vino, & bollendo fin che la proua del colore sta à lor modo.

Altre pigliano sandali rossi, & li mettono in vino, ò meglio in acqua uita, senza bollirla, ma tenẽdola p una notte, poi votãdo l'acqua, & aggiungẽdo nuoui sandali, & un poco di allume, secondo che lor piace il colore.

Belletto sopra ogn'altro.

Piglia talco macinato, e stagno fatto in poluere, col pestello di legno, & lauato, mescolali insieme, & metteli in vaso sparso, cioè in piatto ò tegame coperto cõ altro piatto, in fornace di boccalari, ò di mattoni, ò di vetro, ò ancora in fornello, per tre, ò quattro giorni. Dipoi caualo, & sarà bianchissimo come neue, dipoi lo macina sottilissimo con acqua di ficoncelli, ò di latte di fico, o con aceto distillato, ò con acqua di piccioni, ò di altra tal cosa acuta, & uiscosa.

Al medesimo.

Piglia salnitro, cõ talco calcinato bruciato sopra le brace, & stagno in poluere, & col corno di terra di pignatta inuetriato che tenga la ponta in acqua, ne cauerai lo spirito, come s'insegnerà più di sotto, & distemperalo, ò dissoluilo, come di sopra, ò con acqua vite, & aceto distillato insieme, & ancora con acqua forte, lauandolo poi da gli spiriti.

A fare i capelli biondi, come fili d'oro.

Piglia scorza, ò pezzi, & ritagli tristi di Reubarbaro, & mettali à molle in uino bianco, ò in lessia chiara, & con essa dapoi che hai lauata la testa, bagnati i capelli con una spongia, ò con una pezza, & asciugati al

fuoco o al Sole, & cosi di nuouo bagnati, & asciugati, & quanto piu lo farai, tanto piu verranno belli, & non fa offesa alla testa.

A far leſſia da uſar per lauar ſempre la teſta, la quale oltre che conforta il ceruello, & la memoria, fa i capelli longhi, & belliſſimi.

Habbi leſſia non molto forte fatta ordinariamente come le donne fanno la loro leſſia per la teſta, & in vna caldara che baſta lauar diece uolte, metterai l'infraſcritte coſe, cioè ſcorze di diece naranci o cetrangoli dolci ſe ne hai ſe non forti, ſcorze di cedro quante ne puoi hauere, & ſieno verdi ò ſecche che non importa. Fiori di camomilla, frondi di lauro, vn pugno di capel venere, & agrimonia vn mezo pugno, paglia d'orzo tagliata in in pezzi, due, o tre pugni, lupini ſecchi vna meza ſcodella, fieno greco vna ſcodella, tartaro di vino, calcinato, ò crudo libra meza, fiori di geneſtra, due o tre ſcodelle, & queſti è ſempre bene d'hauerne in caſa ſecchi per tal'effetto, che ſono molte al propoſito. Et tutte queſte coſe mette in un uaſo grande con la detta leſſia, & laſciala ſempre coſi, e vien pigliando per adoperare quãdo vuoi, & queſta leſſia quanto piu ſta fatta, & quanto piu inuecchia tanto è migliore, e quelle coſe che vi metti dentro, baſtano per cinque, o ſei meſi, & piu, e poi potrai rinouarle a piacer tuo. Et quando caui la leſſia di detto uaſo per adoperarla, cauala nettamente che non ui uadano di quelle materie. Et quando la metti a ſcaldar per lauarti, puoi mettere un poco di mirra, & un poco di canella, che la farà perfettiſsima per ſanità della teſta, & per la uiſta, & per la bellezza di capelli.

Lessia da vsarsi à lauar la testa, che desidera di hauere i capelli negri.

Piglia lessia ordinaria, & falli bollire vn pugno di foglie di bieta, tre, ò quattro pugni di foglie di saluia, uerdi, ò secche, & mirra à tua discrettione, con foglie di lauro, & alcune foglie, ò scorze di noci. Ma auerti, che quando vsi à lauar con queste lessie che hanno uirtù di tingere i capelli biondi, ò negri, tu freghi molto il volto, & il collo con essa, perche non lo tingesse negro, ò giallo. Benche non si tingono la carne come i capelli. Et poi finito che hauerai di buttar la lessia sopra la testa, lauati il uolto con lessia chiara, & semplice, con acqua chiara, o con vino bianco.

Oglio da vsare a vngersi i capelli ad ogni hora che li mantiene biondi, lunghi, & lustri come oro brunito.

Habbi una carrafa d'oglio di sisamo, se ne puoi hauere, & se non, piglia oglio d'oliue ben mature che non sia uerdaccio, ma giallo, & chiaro, & mettiui once tre di fiori di ginestre secchi, & mõdati dal pedicino, ò picciuolo uerde, & da quell'anima bianchiccia che hanno dentro, & sieno pesti cosi grossamente, & metti ancora un oncia di quel giallo che sta in mezo a'gigli bianchi, & un quarto d'oncia di curcuma, & meza ottaua d'oncia di zafframe cõ un poco di canella, di bẽgioi, e di musco, & zibetto se ue ne vuoi, che tutti seruono per farlo odorifero, et aiutare il colore, e cõfortar la testa. Et tutte q̃ste cose sieno ĩsieme nella detta carrafa, ouero fiasco doue è l'olio, e tienlo al Sole tutta la state, che potrai uenire pigliãdo di uolta in uolta ĩ una ampolletta ꝑ adopra

re, et quãto piu sta, tanto è meglio. Et potrai poi venirui aggiũgẽdo de laltro oglio alle sopradette cose nella carrafa, o nel fiasco, che p molti anni sono buone. O pur potrai uenirui cosi alle uolte rinouãdo i materiali, secondo che uedrai eßer bisogno. Et questo oglio si ua vngẽdo cõ eßo il petine, è petinãdosi la dõna al sole, ouero mettẽdosi da poi sopra la testa vn pãnicello caldetto, & lasciarlo cosi sẽza calcarlo altramẽte. Et è cosa molto rara, e da ogni grã regina, che p tal'effetto nõ si puo trouar cosa miglior.

Modo bellissimo a farsi le donne i capelli biondi facilmente senza star molto al Sole, o ançora senza starui niente mai. Et questo è rarissimo, & eccellentissimo secreto.

Piglia antimonio libra meza, tartaro, ò tasso di botte, libra meza, salnitro once noue. Ogni cosa sia bene incorporata insieme, & pesta sottilißimamente. Poi habbi una pignatta, & çosi noua mettela in mezzo al fuoco, intorniãdola di brace, & lasciala fin che la uẽghi tutta rossa, & di fuoco dentro, et fuori. Allora cõ una mescola uieni a poco a poco gittandoui dẽtro le dette poluеri, dãdo tẽpo di uolta in uolta fin che si finisca di bruciare, & poi uien buttando laltra, fin che sia buttata tutta. Et auuerti di farlo sotto al camino, o in luogo scoperto, perche fa tanto fumo, che non ui si potria stare per grande che fosse la stantia. Dapoi lascia rifreddare, & rompi la pignatta, & nel fondo ui trouerai una come focaccia grossa, o come un pane di materia negraccia, & soda, ma che si rompe subito che le si dia sopra col mortaro, et cõ altro. Rompi adunque detta materia in piu parti destramente in terra, o sopra qualche luogo netto, & ui troue

rai in mezo alcuni granelli o panettini, pezzetti di vna cosa come purissimo argento, ma fragilissimo, che tosto che sente il colpo di cosa dura, si rõpe in molte parti. Et q̃sto gli inuestigatori de' secreti della natura, chiamano Regolo d'Antimonio, il quale nelle operationi metallice serue a molte cose, come si dirà piu sotto in q̃sto volume. Questo regolo adũque, o q̃sti granelli, & pezetti come argẽto già detti, nõ seruono in q̃sto effetto del fare i capelli biõdi, però serbalo da parte. Et piglia tutto il resto di q̃lle fecce, & materie negre, & giallice che erano cosi nel fondo, come d'intorno alla pignatta, e subito (perche s'inhumidiscono prestissimo) pestale cosi grossamente, & ad ogni libra di esse aggiungi vn'oncia di vetriolo rubificato, come s'insegnerà a suo luogo. Et tutte insieme metti in lessia che nõ sia troppo forte, & stẽperale, tãto che vẽgano come vna salsa, aggiungeui due once di oglio rosso d'ouo se ne hai, se nõ metti oglio d'oliua. Et q̃sto liquore o salsa cosi spessa, serba in alberelli, in pignatta, che dura, & è sẽpre buona. Et quãdo uoi adoperarla, habbi la tua lessia solita che vsi p lauarti la testa, e mettiui due o tre on. d'allume di rocca crudo, & pestato, cõ essa lauati poi la testa secõdo il tuo solito. Et cosi subito lauati senza asciugarti altramente, vngiti tutti i capelli col sopradetto liquore che serbaste nell'alberello, ò nella pignata, & sia caldo. Et cosi vnti o impastati, auolgeli in vn panno caldo, & metteti a sedere per vn pezzetto. Poi cõ lessia calda laua uia detta vntione adoperando il sapone secondo che ti parrà, et poi vltimamente risciacquati la testa & i capelli con un poco di vino bianco caldo, & auolgiti con panni, o asciugati al Sole, o al fuoco, secondo che ti piace.

piace. Et vltimamẽte vngiti col ſopradetto noſtro oglio, o con oglio di gelſomini, ò odorifero, che conſerua i capelli che non ſi ſpezzino, & li fà luſtri, & tenendo queſto modo ogni quindeci giorni, ò ogni meſe, ò come ti parrà che biſogni, hauerai capelli belliſſimi, come fili d'oro puriſſimo. Ricordando ſolamente, che in ogni coſa biſogna che le perſone vſino la diſcretione, & per le prime volte che fanno vna coſa, vadano con diligenza, come per eſſẽpio in queſta che hora è detta, conuien che la donna habbia conſideratione alla ſua leſſia che nõ ſia molto forte, che poi con l'untione, laquale è fortetta ancor'ella, non veniſſe a ſpezzare alquanto i capelli. Et coſi conſiderar la quantità che ne mette, & quanto tempo ve la tiene ſopra, auanti che la laui, & certe altre coſe tali. Et poi ſecondo che con la eſperienza vede riuſcir l'effetto, coſi regolarſi del tutto, che in niuna coſa ſi puo dar regola tanto certa, che non vi rimanga loco alla diligentia, & alla diſcrettione, & giudicio di chi l'adopra.

Vntione da leuare i peli di qualunque loco.

La chiara di tre oua freſche, battuta molto bene, calcina viua once otto, orpimento oncia vna, ogni coſa ſia molto ben ſpoluerizata, & meſcola le polueri cõ la chiara, & poi aggiungeui vn poco di leſsia, tanto che ne facci un liquore come ſalſa ſpeſſa, & con un pennello, ungiti con tale vnguento il luogo oue ſono i peli che vuoi cauar via, et laſcialo coſi per vn quarto d'hora o poco piu. Poi lauaIo con acqua calda, & i pelli caderanno tutti. Et ſe pur non cadeſſero torna ad vnger di nuouo, & a laſciar per vn pezzo, & poi lauati come prima, & caderanno ſenza dubio alcuno. Et poi vngi il loco depilato, cõ oglio

quãdo sarãno fatti cadere i peli, habbi una pezzatta bagnata in detto olio, ilquale sia un poco tepido, & metti la sopra il luogo depilato & lasciauela cosi legata p tutta la notte. Poi la mattina leuala, & ungiti cõ olio rosato, & la sera ue la rimette. Et cosi metteuela fino a sei o sette notti. Et sia a luna mancãte, come è detto. Et se pure i peli rinasceranno, tornali all'altra luna sceme a far cader come prima, et a rimetterui la pezza sopra come prima & p certo ĩ pochissime uolte nõ ritornerãno piu.

A far pezza da leuar i peluzzi del viso, del collo delle mani.

Piglia trementina once due, cera bianca tagliata, o raschiata minuta oncia meza, o piu, o meno secondo il bisogno, & bengioi, storace calamita un pochetto a discretione. Et metti prima la cera a disfare al fuoco lento, poi il bengioi, & la storace, e poi uien buttando la termẽtina, aggiũgẽdoui un pochetto di biacca o cerussa ben macinata, & tenendola al fuoco mettiui un poco di mastice, & uedi di fare una mistura che non sia ne troppo spessa, ne troppo rara. Et habbi poi pezze di lino, della grandezza che ti piace, & stendile sopra di esse pezze una coperta di detta mistura, come si mette l'empiastro. Et lascia poi rifreddare, & serbale una sopra l'altra cosi aperto, perche il piegarle faria crepar la mistura, laqual mistura vuol eßer di sorte, che quando e fredda rimãga dura. Et quãdo vuoi adoperarla fa cosi. La sera quando uai a dormire lauati il viso il collo con acqua tepida, molto ben fregandolo con una pezza, o con le mani. Poi asciugalo, & habbi una di dette pezze empiastrate o incerate, & falle molto ben calde al

fuoco,

fuoco, che questa mistura venga liquida, & cosi subito attaccala sopra il viso, o doue vuoi leuare i peluzzi, & calcala bene, & lasciala cosi tutta la notte. Poi la mattina tu stessa allo specchio, o una tua serua, o altri pigliãdo da un capo di detta pezza venga alzandola, & tirãdola via a poco a poco con destrezza, & hauerà leuati via tutti i peluzzi del viso, & lasciata una bellissima pelle. Et se pur vi rimanesse qualche poco di detta mistura sopra la carne, lauala via con acqua calda et semola fregando con una pezza, che anderà del tutto. Poi lauati il viso con acqua vita, o con vin bianco, o qualche acqua lambiccata, che non sia forte, ma sia o di melloni o di zucche, o d'altre cose tali, & vsa poi a piacer tuo l'altre tue acque o liquori al viso, che cosi l'hauerai sempre, come vn specchio bellissimo.

Secreto rarissimo, ilquale vsano le gran Signore More, per far che lor figliuole non habbiano peli sotto le braccia, o in altra parte che lor piaccia che non vi sieno peli. Et questo secreto hebbi io in Soria l'Anno 1521. da vna gran Signora, allaquale io cō la gratia del Signore, sanai vna sua figliuola che l'hauea dato volta il ceruello, & conueniua tenerla legata.

Quando la figliuola è nata, subito hanno apparecchiata una piastra d'oro fino o un ducato, o anello o altra cosa tale, & lo tengono nel fuoco tanto, che venga rosso & infocato, ma che non si fonda, & pigliandolo con vna tenaglia cosi infocato, lo uanno menando sopra il luogo oue non vogliono che nascano i peli, & poi subito tengono con olio rosato, o violato. Et d'indi a venti-

quattro hore tornano a fare il medesimo un'altra uolta. Et cosi in quel luogo non nascono peli giamai. Et se pur da alcuna vi nascono, li fanno cader con l'unguento, o con l'altro, & tornano a scotarlo cõ l'oro come prima et sicuratamente non rinascono poi piu mai. Questo stesso rimedio ho io fatto fare ad alcune gentildonne per leuare i peli della fronte, & quelle che l'hanno fatto bene, tutte l'hanno trouato uerissimo, & tenuto per grandissimo secreto. Ma l'oro vuol esser fino, perche la scotatura dell'oro puro non lassa segno, come lo lassa quella d'ogni altro metallo. Et questo secreto ho tenuto in lungo tempo grandemente occulto, & caro, & ho piu uolte potutone hauer danari & doni, & non l'ho voluto insegnare, come ho fatto di moltissimi altri, che in questo libro la età nella qual mi trouo, & il più caldo feruor della carità mi hanno mosso a far commune a ciascuno vniuersalmente, a sola laude & gloria del fattor del tutto, che con tanta sapienza, amore & bontà, ha data la virtù nelle cose da lui create.

A far pezzetta di Leuante che vsano le donne, per colorire il volto.

Piglia cimatura di grana, falla bollire in acqua oue sia bollita calcina viua, & bollita che sarà per buõ pezzo colala. Dellaqual colatura piglia un boccale, & ui metterai once due di verzino tagliato sottile, o raschiato, e un'oncia d'allume di rocca, & altra tanto verderame, e un quarto d'oncia di gomma arabica. Et quãdo hauerà bollito una meza hora, habbi le tue pezze di tela uecchia, grandi o piccole, che le vuoi, & mettile dentro a tal decottione, o color rosso. Et coprendo la pignat

ta, la lasscierai rifreddare, & star cosi per tutto un giorno. Poi cauale fuori, & lasciatele seccare all'ombra, & conseruale in scatole, o canestre, tra cose odorifere. Et adoperarle a i bisogni, che è perfetta.

Altra pezzetta di Leuante buona & perfetta.

Piglia acqua uita una carrafa grane un quarto d'oncia uerzino mez'oncia, Armoniaco in gomma altra mez'oncia metti ogni cosa nella carrafa con l'acqua uita, serrala o coprila molto bene, che non possa respirare, & la carrafa sia uota tutto il collo, & mettila a fuoco lentissimo, che bolla soauissimamente, o ancora mettila al Sole per due o tre giorni. Poi colala, & mettiui i le pezze di tela vecchie, lasciãdouele un giorno, come di sopra è detto. Et se quando coli quell'acqua uita ti par che il colore nõ sia ben carco di rosso a modo tuo poi tornarui dell'altra grana, & uerzino. Et ancora sempre in luogo della grana & del uerzino, e buono d'adoprar la lacca della grana, & del uerzino, lequali si insegnano di fare in questo medesimo nostro uolume.

A tingere la barba, o capelli bianchi, & farli negri, & bellissimi.

Piglia gallette di Leuante, o altre buone, & falle friggere nell'olio, tanto che non sieno bruciate, & dapoi pestale bene, & passa per lo setaccio. Poi piglia ferretto di Spagna, & pestalo, & fanne poluere ben sottile, & dapoi piglia una pignattella di lessia & metti scorze di pomi granati, & scorze di noci, & di pigne, mirra & foglie di saluia quanto ti piace, & bolli insieme, che torni per terzo, & hanno da essere parti due di galla, et una di ferretto, e distemperale molto bene insieme, et incor-

porale

porale, tanto che il nero ti contenti, & ne puoi tingere la barba, o capelli, in questo modo. Lauati la testa, o la barba con leßia, che nõ sia troppo forte, che ti poßa far male, et cosi calda che sarà la barba o capelli li vngerai cõ la detta impastatura, ma auertisci che la impastatura bisogna esser tepida, acciò che penetri bene, e lasciala cosi un pezzo. Poi lauala via con leßia dolce, & poi cõ acqua calda. Et rimarrà negra bellißima la barba, o i capelli, che hauerai tinti, & non rosiga, ne fa spezzare i peli o capelli, ne fa offesa alcuna alla testa.

Poluere nobilissima, & perfettissima, per nettare i denti, per fermarli, farli bianchi, & conseruar le gingiue, & non si può trouar la miglior di questa per ogni grandissima Principessa, Imperatrice.

Piglia lacca di grana, non potendo hauer lacca, piglia la grana stessa, che sia buona, parti dicce, pane, o focaccia d'orzo bruccialo che sia come carbone parti sette, legno aloè, parti due, pomice fina, affocata nelle brace, & smorzata in vin bianco, o in aceto, parti otto, lacrima di sangue di drago, parti tre, allume di rocca bruciata, parti quattro, mele bruciato in una pignatta, tanto che venga prima negro, & poi giallo, parti tre, et questo potrai far delle fece che restano quando si distilla il mele mettendole poi in vna pignatta nel forno de vetrari, o delle pignatte, o mattoni per vno, o due giorni, carbone di legno di rosmarino, parti tre, cannella fina, parti due, bengioi, parte una, boloarmeno orientale, par ti noue, tartaro di vino bianco, parti due, alabastro, parte vna, perle minute, parti quattro, ambre gialle,

parti

parti cinque, Coralli rossi, parti dodeci, Raschiatura d'auorio parti due, Pomi cotogni piccioli, auanti che sieno fatti, cioè quãdo sono grossi, come noci, o poco piu, parti sei, & meglio sono quei che rimangon poi l'arbore, che non sono uenuti a buono. Et falli bruciar nel fuoco, che diuentino carbone. Mastice, parti otto. Tutte le sopradette cose sieno macinate sottilissime, & passate per setaccio sottile, aggiungẽdoui un poco di musco, & alcuni fogli d'oro, & argento, et serbala in scatola ben coperta che è pretiosissima, et quando vuoi usarla ti lauarai prima molto ben la bocca con acqua, o con uino, & poi col dito, o con una pezzetta fregherai molto bene i denti cõ detta poluere, et ultimamente ti lauerai ben la bocca, e cosi usãdo hauerai sẽpre i dẽti bellissimi, saldi, et forti.

A far conserua preciosissima per nettare i denti, confortar le gengiue, & far buon fiato.

Perche l'usar la poluere a nettar i denti, par che non sia commodo, come farlo cõ qualche liquore, o cõserua, che si attacchi meglio, et sia grata alla bocca, per questo volendo farne una signorile e che nõ habbia pari al mõdo. Piglia sciroppo rosato parte una, sciroppo di mortella o meglio di lentisco, se ne hai, parti due, & metteli insieme in una pignattina netta, metteui della sopradetta poluere da nettare i denti, che è posta nel precedente capitolo, tanta, che uenga come vna salsa molto rarissima, e metti la detta pignattina sopra un poco di cenere, con un pochetto di bracia in un braciere, o lontano dal fuoco, & falla bollir pianissimamente, et di continuo rimenandola per tãto spatio, che uenga spessa, come mele, o piu. Et poi leuala dal fuoco, & puoi aggiungeui fogli

d'oro, e musco, secondo che aggrada, & è cosa, della quale per tale effetto non si può desiderar migliore.

Ricordi per far la poluere, & conserua per dẽti.

Volendone far piu nobili, che sia poßibile, si pigliano delle sopradette cose, quãte piu si puo, o nõ le potẽdo hauer tutte, piglia solamẽte le piu nobili, come sono, la grana, le perle, i coralli, l'ambre gialle, & il legno aloè, & il bolo armeno, ma ueramẽte il carbone del pan d'orzo, & tutte l'altre cose ui sono utilissime tuttauia chi hauesse a darle a Signori grandi, o Prencipe che amasse di uederla di uaghissimo colore, & ancor di saper che cosa ui entri, potrebbe fargliela, come è detto, di q̃lle poche cose sole, con fogli d'oro, & musco. Chi poi uolesse all'incõtro farla di minore spesa, et multiplicarlo in quantità puo oltre a tutte le sopradete cose poste nel capitolo della poluere, agiũgerui poluere di matoni, poluere di marmo, scorze di gambari, o granchi bruciate, et un poco di sal bianco. Et ancora le fecce che rimangono nel far l'acqua forte cõmune da partir loro dall'argento, sono cosa molto buona, o sole, o accompagnate, & cosi si uiene ad hauer gran quantità di robbe, et bonissima, & con poca spesa. Et volendo far conserua con poca spesa, & poca fatica, piglisi del mele crudo, o rosato, & mescolala altor'allora con detta poluere, & col dito, o con una pezzetta di lino fregale i denti, & poi lauarsi ben la bocca, che rimarranno bellissimi, & questo è bene a fare ogni otto giorni almeno, & è cosa dignissima ꝑ ogni persona

Poluere biãchissima & ꝑfettiss. ꝑ nettare i denti & q̃sta è piu grata à gran S. che alcuna dell'altre.

Primieramente è da sapere un bello, & notabilissi-

mo

mo secreto, che p nettare, et far biãchissimi i dẽti, è perfettissima la pomice sola, ma che sia di quella pomice fina, & bianchissima, cõ la quale i calzolari imbiancano le scarpe di corame bianco, & sia macinata sottilissimamente, & con essa fregati i denti, che li netta, & ne leua ogni tartaro di sopra, et li fa bianchissimi, come si vede, che la pomice s'adopera à polire ossa, marmi, & altre cose tali. Et ho veduti alcuni amici miei, persone sauie, et di molto giudicio, che dauano à Signori solamente della detta poluere, la quale quando è macinata nõ si conosce che cosa sia dandole vn pochetto d'odore col tenerla in vn sacchetto tra il musco e l'ambra, che piglia ancor'ella tale odore, è quei signori la teneuano per poluere di grandissima importanza vedẽdone cosi bello effetto nell'adoperarla. Tuttauia volendo fare vna poluere bianca piu nobile, & ancora piu vtile per li dẽti, & per le gẽgiue, habbi perle minute, pestate grossamẽte, o ancora cosi intere, e mettele in vna scodella o bicchiero largo & habbi suco di limoni, o di naranci, o cetrãgoli, ilqual suco sia colato p pezza di lino spessa almeno sei, o sette volte, et mettilo sopra dette perle, tanto che auanzi tre, o quattro dita, & vedrai che fra poco spatio comincierà, come a bollire, & cosi copri il bicchiero con carta, o pezza, e lascialo due, tre, o quattro giorni, & trouerai poi che le dette ple sarãno tutte disfatte, & cõsumate in detto suco, e sarãno uenute in una pasta biãchissima piu che neue, ma hauerãno di sopra vna tela giallicia, che è del detto suco. Habbi all'hora acqua di pozzo chiarissima o acqua di lẽtisco distillata, e mettela sopra a detta pasta, che auanzi due, o tre dita, e con vna forchetta, o mani-

co di cocchiaro d'argento, o con vn legno netto rimena ben detta pasta con quell'acqua. Poi lasciala posare, & inclina via l'acqua, & se nella pasta fosse restata alcuna giallezza, rilauala di nuouo, come prima, poi coprila con vna carta, & lasciala seccare da se stessa, o al Sole. Piglia poi di questa pasta, o poluere bianca, parti tre, della pomice bianchissima, come è detto, parti quattro, dell'amandola di bengioi bianchissima, parti due, di allume di rocca ben bruciato parte vna, di coralli bianchi, parte vna, e d'auorio bianchissimo, parte meza, di alabastro bianchissimo, parte meza, & cosi fa benissimo macinar sopra marmo, o in tazza d'argento, aggiungendoui ancor fogli d'argento tra esse, & hauerai vna poluere bianchissima, & nobilissima per fare i denti come neue, o come perle. Et volendo puoi farla in conserua con sciroppo di cedro, ò mel rosato, ò come ti piace.

Et volendo far tal poluere di color rosissimo, adopra solamente la lacca di grana, con pochi coralli rossi, per che macinandoli vengono bianchicci, con vn poco di boloarmeno, & con vn poco di sangue di drago in lagrima. Et macinandoui fogli d'oro.

Et a tutte queste polueri si puo dar l'odor che vuoi, se non che nella biacca non si mescola musco, ne ambra, ne altro, perche toglie la bianchezza, ma si mette in sacchetti tra musco, & altri odori come di sopra è detto.

Acqua distillata pretiosissima per far bianchi i denti, & conseruarli mirabilmente.

Piglia della prima acqua del mele distillato, la quale è

le è bianca, libra vna, & mettila in vna boccia con oncia vna di sal bianco da mangiare, libra meza di allume di rocca cruda, oncia vna di salnitro, libra mezza di acqua di frondi di lentisco, once due di mastice, & due dità d'aceto bianco in vn bicchiero, & altretanto vin bianco. Et ogni cosa metti a stillare à fuoco soauissimo, che non pigli ne fumo, ne bruciaticcio, continuando la distillatione a poco a poco, & mettendoui almeno venti hore a farla vscir tutta, o farla distillar per bagno, che è piu sicura, ma facendo distillar sino che vi sia sostanza humida da potere vscire. Et nell'acqua; che distilli metti vn pochetto di poluere di cannella fina, vn pochetto di legno aloè, & vn pochetto di bolarmeno, per dare color rosso, che a molti suol essere grato, & per darle ancor sapore, & virtu, & mettendoui del mele crudo, facendouelo disfare al caldo, non è se non vtilissimo alla gingiua, & al dente, & da grato sapore all'acqua. Et cosi serbala, che è cosa preciosissima, & degna d'ogni gran Regina. Vsasi hauendo prima ben lauata la bocca, & asciugati i denti con touagliuolo, ò pezza di tela bianca, & poi con vno stecco, ò palettino di lentisco, ò altro, bagnato in detta acqua, o con vna pezzetta piccola, toccare, & fregare vn pochetto i denti, che subito sentirai a stringere, & confortare il dente, & farlo bianco, & bellissimo. Et chi ha piu cara l'acqua bianca, che rossa, non metta la cannella, il bollarmeno, & il legno aloè dapoi che l'acqua e distillata, ma mettale con l'altre cose a distillare mettendone tanta parte quanto è il mastice, di ciascuna dell'altre, & sarà nobilissima ancor'ella cosi bianca.

Tre importantissimi auuertimenti intorno al mantenersi i denti belliss. & sani, & cosi il fiato.

Il primo è, che chi non vsa di lauarsi molto ben la bocca sempre che ha mangiato, hauerà sempre i denti gialli, & il fiato tristo. Il secondo, che chi dorme con la bocca aperta, hauerà similmente sempre il fiato tristissimo & bruttissimi denti. Il terzo è che per mãtenersi li dẽti belli, & il fiato buono quãdo si stà in letto, & che si risueglia cosi verso il giorno debbia la ꝑsona spurgarsi molto bene il petto, & la gola, cõ sputar via tutto quello che la notte vi fosse raccolto, ilche gioua ancor allo stomaco, & alla testa. Et poi cosi caldo, come si troua il fiato, & i dẽti hauere vna pezza di tela, o sciogatoro, ò vn lembo del lẽzuolo, & cõ esso fregarsi molto bene i dẽti dentro, & fuori, che ne viene a leuar via quella fumosità de' cibi, et quella, giallezza, che ui si è ragunata la notte, che e quella, che ingiallisce i denti, marcisce le gengiue, e corrompe il fiato. Et questa e cosa di molta importanza à sapersi, & a mettersi in opera per tale effetto.

Et ogni mattina è ben di masticar ben tra i denti alcuni grani di mastice.

Decottione da lauarsi la bocca per conseruare i denti che si dimenano: & per saldare le gengiue, netarle: & incarnarle se sono scalzate.

Piglia aceto vn mezo bicchieri, acqua di lẽtisco, & di rosmarino altretanto, mirra mastice, boloarmeno, lacrima di sangue di drago, allume di rocca brucciato, ana oncia vna, cannella fina oncia meza, acqua di pozzo, ò di fiume, o di fontana tre bicchieri mescola ogni cosa insieme: & fa bollire a soauissimo fuoco, aggiungendoui

gendoui meza libra di mele, & schiumandolo, & un poco di bengioi, & come ha bollito vn quarto d'hora leuala dal fuoco, & serbala in fiasco nettamente, & con queste vsa di lauare i denti spesso, & ad ogni hora che ti torni bene, cosi auanti mangiare, come dapoi, & tienla vn pochetto in bocca, che conserua ancora la testa, & fa vn buono, & odorissimo fiato, & è signorile.

A far vn liquore facilmente, & con poca spesa, da vsar di continuo per mantener sempre la carne liscia, morbida, & lustra.

Piglia acqua di pozzo, ò di cisterna, o di fontana, & falla distillare, & poi che sarà distillata, mettiui dentro per ogni carrafa cõmune di detta acqua, oncia vna, di mirra in poluere, le scorze di quattro oua crude, vn mezo cocchiaro di gõma di ginepro cioè vernice da scrittori, & la mollica d'un mezo pan fresco, che sia stata vna notte a molle in latte di capra, & tutte queste cose metti a ridistillar di nuouo. Piglia poi quest'acqua vltimamente cosi distillata, & habbi vna pignattina nuoua; ma stagnata con esser tenuta in acqua qualche hora, & in essa metti della pomata quanta vuoi, & chi non ha pomata mettaui grasso di capretto, o di gallina, o d'agnello, o di vitella. & se è pomata non accade se non metterla nella pignatta, cosi come ella stà. ma se sono altri grasi bisogna colarli vna, o due volte per vn canevaccio sopra una scudella d'acqua chiara, che uengano netti, e belli, e cosi mettili sopra la cener calda in detta pignatta a disfare al fuoco soaue, & come son disfatti uienli buttando a poco a poco della sopradetta acqua distillata, fin tanto che posi conoscere, che quando saranno

ranno fuori del fuoco, & freddi restino liquidi, come un'olio spesso, ò come un'unguento ben liquido, ò come una salsa. Ma perche le acque nō si mescolano con i grassi, et sempre i grassi uengono di sopra, come fa ancora l'olio per far che detta acqua resti incorporata cō quella pomata, ò con quei grassi, conuiene che in essa tu habbi dissoluto tartaro calcinato, ò sale alcali de uetrari, ò borace, che cosi quei sali mangiano i grassi, et li fanno restare incorporati cō l'acqua, nō essendo però ella troppa, ma posta in quantità proportionata come quì poco auanti ho detto. Ora questo liquore cosi fatto, si ha da conseruare nettamente in uasetti di uetro, & uolendo darli odore ui si metterà un pochissimo di canfora, con bengioi bianco, cioè la mandola del bengioi, et ancora un poco di musco, ò d'ambra disciolti in acqua rosa, e colata che non resti rossa, ouero olio di gelsomini.

A leuar ogni sorte di macchie del viso, assottigliar la pelle, & leuar le lentigini, & conseruar la carnatura bellissima.

Piglia mirra, et falla in poluere sottilissima, et sbattila in una scodella con un ouo fresco, et con un poco d'acqua uita. Et mettila à distillare per ritorta di uetro, et piglia quell'acqua et mescola con altre tanto latte uergine. il quale si fa di litargirio bollito in aceto distillato, et colato di olio di tartaro mescolati insieme, che uengono come un latte, et con questo mescola la sopradetta acqua di mirra, et conseruala in fiaschetto, ò ampolla di uetro. Et quando vuoi adoperarla, lauati prima il uolto molto bene con acqua, oue per qualche hora sia stata à molle della semola di frumento ò dor-

zo, che è meglio, e con questa tale acqua di semola, fregati molto bene il viso con una pezza di tela, o di panno rosso, che è meglio, & poi asciugati con vno sciugatoro bianco, & subito bagnati con l'altra acqua di mirra, et di latte uergine, che di sopra è detto, & lascialo così senza asciugarti, & così fa mattina, e sera, & vedrai marauigliosa operatione.

Acqua rara da far bellissime le mani, & il viso.

Piglia foglie di gigli bianchi, & distilla in vaso di uetro, o di piombo con fuoco soauissimo, poi habbi sandali bianchi, & lauali molto bene, & mettili a molle in detta acqua, & lasciali fin che sieno ben gonfiati. Dapoi per ogni oncia di detta acqua metti oncia meza, o tre quarti di mastice ben lauato, & poi asciutto, & pestato, & ogni cosa mescolata insieme metti a distillar per bagno, con mettere alla bocca del lambico un poco di musco se la vuoi odorifera, & hauerai vn'acqua nobile, & da poche persone saputa fin quì.

A leuar segni, ò cicatrici rimase per mal francese, ò per altro mal nascente.

Piglia butiro & assogna di porco, & mettili a fondere insieme, mescolandoui un poco di termentina, poi lauali molto bene a noue acque, & sbatteui per ogni tre once di detta mistura, vn rosso d'ouo fresco, & un pochetto di allume di rocca bruciata, & ben mescola insieme ogni cosa, stendilo sopra d'una pezza di tela biãca, et stẽdilo sopra il luogo, e prestissimo trouerai la carne buona. Poi se ti pare, vngilo col sopradetto liquore di mirra & di latte vergine, che non ui resterà da desiderare.

Il fine del Quarto Libro.

DE' SECRETI
DEL R. D. ALESSIO
PIEMONTESE.

LIBRO QVINTO.

A far azurro oltramarino perfettissimo.

PRimieramente habbi libra una di lapis lazuli, che sia marmoreo & colorito assai di azurro, con alcune uene d'oro, & uerde, & farai questa proua. Piglia un pezzetto, & ponilo sopra carboni uiui, e soffia con mantici per un'hora, poi leualo & lassalo rifreddare, & toccalo, & se si disfa come terra, non uale, ma se è forte & tiene il colore d'azuro, è ottimo. Di questo piglia lib. i. & fanne pezzetti piccolini, & metterai quelli a fuoco di fusione per una grossa hora, sempre soffiando, & fatto questo habbi buon'aceto distillato, in un uaso, & in esso estingui detti pezzetti, & lasciali asciugare, et habbi l'acqua infrascritta. Piglia una pignatella inuetriata, et mettiui dentro due quartucci di acqua chiara, et un soldo di mele crudo, e bianco, et fallo bollire, et schiumalo bene, fin che non fa piu schiuma, poi lassa freddare, et piglia quanto una noce di sangue di drago macinato sottilissimo, et stemperalo a poco a poco con det-

ta

ta acqua, e come è stemperato, colalo pesß pezza bianca, in vaso uetriato, et nota che l'acqua non vuol essere troppo rossa, ne troppo chiara, ma mediocre, cioè pauonazzo chiaro, acciochc l'azurro pigli color violato. Da poi macina sottilmente il detto lapis così calcinato, et macinalo con detta acqua, come si macina il cinabrio, per un'hora continua, o piu, poi lo raccogli in uaso di uetro, o uetriato sparso et largo, e lascicla asciugar all'ombra, et non per niente al Sole, perche perderebbe il colore, et come è ben asciutto, riducilo in poluere sottilissima, et serba in pezza di lino fissa, et netta, ben legato. Dapoi farai questo pastillo. Piglia once due di rasa di pino bianca, once due di pece greco, once due di mastice, once due d'olio di lino, once due di termentina, once due di cera noua. trita le cose da tritare sottilißime, & la cera tagliala minuta, et in pignatta nuoua fa bollire rimenando sempre fin che sia fatto. et si conosce quando è fatto gittandone una goccia in acqua fredda. et piglialo con le mani bagnate, et se non si attacca alle mani è fatto. all'hora colalo in vaso pieno d'acqua fredda p pezza laschetta, & sia caldo, perche freddo nõ si può colare. Et lascialo nell'acqua tanto che si faccia duro, all'hora caualo, et lassalo asciugare, et quando lo vuoi incorporare con la poluere, fa in questo modo, cioè fa detto pastillo in pezzi piccoli, et mettilo in vn caldarino stagnato, et ponilo al fuoco, et quando comincia bollire, et fa strepito, all'hora il poni oncia vna di olio di mãdole amare, et lascialo bollire per due Miserere, et in questo tempo apparecchia la tua poluere del lapis, et uno stia con un bastoncello apparecchiato,

& in

& in questo piglia il caldarino, e uota a poco a poco nel uaso sopra la poluere del lapis, & quello del bastoncello non cessi di rimenare, per fin che sia tutto il pastillo bene incorporato con la poluere del lapis, & incorporato che sarà, lascialo freddare, & ungiti le mani con olio di oliua, & piglia detto pastillo, & impastalo bene palpitando con le mani, acciò sia bene incorporato, dapoi lo fa a modo di pane, & mettilo in un vaso uetriato, e serbalo per dieci giorni almeno. Et quando uorrai cauare l'azurro, fa prima lessia di cenere di uite, & sia chiara, & metti un caldaro al fuoco pieno di detta lessia, & sia talmente calda, che tu li possi tenere le mani dentro, senza lesione, & piglia il pastillo, & mettilo in vn vaso uetriato, & mettiui di detta lessia calda quanto pare a te, & con le mani ua rimenando detto pastillo, non forzandolo, per fin che uederai uscir fuori lo azurro, & quando uedi che n'è uscito l'azurro, uolta detta lessia con lo azurro in un uaso uetriato, de' quali uasi ne vuoi hauer quantità, & torna a dietro dell'altra lessia calda, & fa come prima, & mettila in un'altro uaso, & così farai fin che non ui sia piu niente di azurro. Et nota che d'una libra di lapis, quando è fino, non si perde se non una oncia, & se ne ha in tutto once undeci, cioè once cinque del fino, & once tre del medio, & once tre dell'ultimo. Il fino uale almeno due scudi & mezo l'oncia. Il medio uno scudo, & l'ultimo otto giulij. Cauato tutto l'azurro uedi bene quello, che si equalera insieme, & metti tutto in un loco, et fa tre sorti, come è detto, poi lauali bene con la lessia chiara, & netta, ponendoli, d'un uaso in un'altro per fin che sieno in suo colo-

re,

re, & priui della sozzura del pastillo, et come ti pare bē netto, & metti a sciugare all'ombra in una camera, & come è asciutto, habbi un bichier d'acqua uita fina, & mettiui a molle un poco di uerzino fino, & con quell'acqua uita aspergi lo azurro, & lasciala asciugare, & fa q̄sto p tre dì, fin che tutto l'azurro sia participe di tal liquore, & sarà colorito, & finis. & ogni una sorti da per se seruerai ne i sacchetti di camoscio bē cuciti, et legati.

A far lacca fina di grana.

Piglia lib. 1. di cimatura di scarlatto fina, e ponilla in una pignata noua piena di lessia non troppo forte, & falla ben bollire, che la leßia pigli il colore, e fatto questo habbi un sacchetto aguzzo in fondo e largo in bocca, nel qual poni la cimatura e leßia con un uaso sotto, & premi bē il sacchetto talmente ch'esca tutta in sostātia e tutto il colore, & laua la cimatura, & il sacco, tutti in quello uaso doue è il colore, e se la cimatura ti paresse che hauesse piu del colore, bollila con altra lessia e fa come prima, dipoi poni a foco tutta la leßia colorita che si scaldi, e guardi non bolla, et habbi apparecchiato un pignattino con acqua netta al foco, e come e calda e tu li poni on. 5. d'allume di rocca ī poluere, et come si disfà habbi apparecchiato un sacco come il primo, ouero il primo netto, e come il colore è caldo, leualo dal fuoco, & buttaui dentro l'allume, & ogni cosa butta nel sacco ponendoli sotto un uaso uetriato, & guarda se il colore uien fuori rosso, & all'hora habbi acqua calda apparecchiata, et butta nel sacco, et buttaui ancora tutta quella che cola nella conca, et tante uolte la buttarai nel sacco quella che cola nella conca, per fin che non

esca

esca più rossa ma chiara come lessia, & scolata tutta l'acqua il colore restarà nel sacco, ilquale despiccherai con una paleta di legno ponendolo nel fondo del sacco, e fallo tutto in una massa o in tauolette o come ti piace, e ponila sopra un canale nuouo et netto ad asciugare al l'ombra o all'aere, e non al Sole, e sarà perfettissima.

A tingere ossa in color verde.

Pigliasi una pignata d'acqua chiara, et mettesi dentro un bon pezzo grosso di calcina uiua. Et lasciasi cosi un giorno. Poi l'altro giorno si mescola bene cõ un legno et lasciasi riposare. Poi a mezo giorno rimenasi un'altra uolta, et la sera un'altra volta. Dapoi la mattina si cola nettamẽte, et serbasi. In tãto habbi le ossa che vuoi tingere, et falle bollire molto bene in un'altra acqua cõmune, oue sia disfatto allume di rocca piu che ne puoi disfare. Et quãdo haueranno bollito in essa buon pezzo cauale fuori et lasciale seccare. Poi radile ben di sopra et mettile in detta acqua di calcina, mettendoui del uerdrame. Et falle bollire in essa molto bene. Poi cauale, et asciugale, e faralle lauorare a modo tuo, che saranno bellissime. Et in luogo della detta acqua di calcina, puoi adoprar orina, che fa il medesimo effetto.

Altro modo di tingere ossa, ò auorio, che pareranno smiraldi.

Piglia acqua forte da partire, et falle mangiare ò dissoluere tanto rame o ottone, quanto ne può dissoluere, et in essa metti le ossa che vuoi tingere, hauendole prima fatte lauorare a modo tuo, in manichi di coltello di calamari; figure, cioè che ti piace. Et cosi lasciale dentro per una notte, et saranno come un uero smirraldo

o di colore. Et se in luogo di rame, ò ottone farai nella etta acqua dissoluere argento, sarà tanto migliore.

A tingere ossa rosse, azure, & d'altri colori che ti piace.

Primieramente l'ossa sieno alluminate, cioè bollite nell'acqua dello alume, come di sopra è detto, et habbi l'acqua di calce uiua, o l'orina, come s'è detto, et in essa acqua o orina metti verzino, o rubia, o azurro, o che altro color vuoi, e faui poi bollir l'ossa o l'auorio, e haueriale in quel color che ti piacerà.

Secreto bellissimo per tinger legno d'ogni color che vuoi. Et questo è quel che alcuni mastri di legname o marangoni adoprano per far bellissime tauole da mangiare: & altri lauori di figure ad ogni colore. Et lo tengono tanto secreto, che vn fratello il nasconde a l'altro.

La mattina a buon'hora si piglia del letame fresco: che ha fatto il cauallo la notte, pigliandosi il più humido con tutta la paglia & ogni cosa. Et si mette sopra alcuni legni intrauersati alti, acconciandoui un catino di sotto, & si raccoglie quello che cola da tal letame. Et se in una mattina non ne hauerai bastanza, & puoi pigliarla l'altra & l'altro quanto ti piace. Et poi colala molto bene, & metteui dentro per ogni boccale di tal acqua: tanto allume di rocca, quanto è una faua, & altrettanta gomma arabica. Et in essa poi stempera quel colore che vuoi, facendone diuersi vasi, se vuoi molti colori. Poi metteui dentro i pezzi di legname a modo tuo, & tienli al Sole o al fuoco, & vien di volta in volta cauando fuori di quei pezzi, & mettendoli da parte, &

la-

lasciandoui gli altri, che come piu ui stãno piu mutano il colore. Et in questa maniera uerrai ad hauer gran quantità di colori diversi piu chiari, & d'ogni sorte, da accomodartene, & seruirtene secõdo chi ti tornerà in taglio nelle cose che uorrai adoprarli. E saran tutti dentro, & fuori, ne mai p acqua, ne per altro perderãno tal colore.

A far Ebeno contrafatto tanto bello che fa vergogna al naturale.

Ogni sorte di legno si puo tingere in negro Ebano, ma i duri & spessi, come il busso & altri, tali sono migliori, & vengono piu lustri. Et piu di tutti vien perfettissimo il legno del Celso, Moro arbore, cosi il bianco come il negro, benche in negro è molto migliore. Piglia adunque detto legno, & per tre giorni fallo stare al Sole in acqua d'allume, o lontano dal fuoco, tanto, che l'acqua stia caldetta. Poi habbi olio d'oliua, o di seme di lino, & tutti in una pignatta d'olio tanto vetriolo Romano quanto è vna nocella, & altretanto solfo, & in detto olio farai bollir per un pezzo il detto legno, che verrà bellissimo quanto piu si possa desiderare. Auuertendo solo questo, che quanto piu bolle piu uien negra. Ma il troppo bollire lo fa poi bruciaticcio, & fragile. Però bisogna star diligente nell'vno, & nell'altro.

A tingere pelli di color azurro.

Primieramente ungi la pelle, & lauala benissimo, & poi torcela. Dapoi habbi grani di Ebuli o grani di Sambucco, et coceli con acqua, doue sia disfatto allume di rocca, & di questa acqua tinta danne una mano alla pelle, & lascia asciugare. Poi daglienе un'altra mano, & asciutta che sia lauala con acqua chiara, & poi le-

uale

uale detta acqua con un coltello da riuerso. Et di nuouo dalle un' altra mano d'uno de i sopradetti colori, & metcela ad asciugare, & sarà azurra bellissima.

A tingere pelli in color di Rubia.

Vngi la pelle, lauala e torcela, come di sopra, & stendela. Poi dalle acqua, doue sia bollito tartaro, o greppola di uin bianco, & sal commune, & torcela. Dapoi habbi scorze di granchi o di gamberi bruciate, & fanne cenere, la qual cenere, distempera con l'acqua detta dal Tartaro & sale, & frega bene per tutta la pelle. Poi lauala con acqua chiara & torcela, & habbi la rubia stemperata con acqua di tartaro, & frega ben per tutto, & torna a dar della cenere sopradetta, & a lauarla, et torcerla, et così fa tre uolte. Et in vltimo lauala, et torcela, et dalle vna mano di uerzino, se non ti paresse bene infocato.

La Rubia si ha da impastar con acqua doue sia bollito il tartaro, et detta acqua sia tepida quanto impasti la rubia, et così lasciala per una notte. Poi butta sopra detta rubia un poco di allume di feccia, o allume catina, stemperata con acqua. Et ancora puoi darle color di cimatura di grana, cauato con bollirla in lessia. Et sarà molto bella & perfettissima.

A tinger pelli uerde, conce in foglia.

Vngi la pele, et lauala bene con acqua fredda, & poi con acqua calda, et asciugala. Poi habbi pomelli o grani di spin ceruino, ilqual che cosa sia, si dirà nella fine di questo volume, quando si dichiareranno tutte ll'altre cose necessarie. I quali grani o pomelli siano ben maturi, et metté in acqua chiara, tanto che l'acqua

sopr'auanzi un dito. Et mettiui allume di rocca, e falle dar solamente un bollire, poi colala in un catino, & piglia la pelle, & piegala per mezo, & fregala molto ben per tutto da una banda & dall'altra con quei granelli cotti che son restati nella pignatta. Poi fregala con poluere d'allume crudo. Dapoi habbi cenere di sterco di pecora bruciato, & stemperalo col sopradetto colore, che colasti nel catino, e frega ben per tutto. Poi di nuouo fregala con granelli. Et lauala con acqua chiara, & mettela asciugare senza torcerla. Et vltimamente dalle due mani del detto colore. Et sarà in perfettione.

Altro modo di tinger pelli in verde.

La pelle sia vnta & lauata bene, & torta & distesa, come di sopra. Poi habbi i pomelli di spin ceruino maturi, e pestali, et falli ben bollir con acqua d'allume di rocca. Et di questo colore da alla pelle fino a due mani. Poi asciugala. Et dalle poi una mano di giallo fatto di spin ceruino cotto con acqua & allume & un poco di zafframe, & sarà un verde molto bello.

A tingere detti pelli verdi in altro modo.

Piglia la pelle vnta, & lauata, & distesa, tingela cō color fatto di spin ceruino, come di sopra. Et buttaui un poco di cenere stemperato con acqua, & frega per tutto. Poi lauala, & asciugala. Poi dalle una mano di indico cotto, et allume di rocca. Et asciugata dalle il sopradetto giallo di sopra, e sarà uerde viuo, et bellissimo.

Altro modo di tinger pelli azurre bellissime.

Piglia le scorze dell'vua negra, et con esse frega molto ben la pelle, tanto che venga paonazza. Poi mettiui sopra poluere de indico, et frega bene, et lauala, et

met-

mettela a ſciugare, & alliſciala. Et ancora ſtempera indico con uino negro, & dapoi che la pelle ſarà lauata, tingela con eſſo, & ſarà azurra belliſſima.

A tinger pelli roſſe.

Laua la pelle molto bene, poi la mette in galla, & laſciauela per due hore. Poi torcela, & dalle una mano di color di ſcotano, il qual ſia cotto con acqua, & allume di feccia, & poi poſtoui uerderame a diſcrettione. Poi dalle due mani di uerzino, cotto ſolamente con leſſia. Et nota che ſe tingi pelli camoſciate, cuoci lo ſcotano con leßia dolce, & chiara.

Altro modo a tinger pelli verdi.

Piglia grani di ſambuco ben maturi, & coſi i grani di ebuli, & quelli dello ſpin ceruino. Tutti peſti ſottilmente, & aggiungeli allume di rocca a tua diſcrettione, ma che piu toſto ſia molto ben poco, e habbi leſſia, & metteui dentro i detti grani di ſpin ceruino, & falli dare vn bollo. Poi ui metti quei pomelli, o grani di ebuli, o di ſambuco, & falli dare un bollore, & leualo dal fuoco, & laſcialo freddare. Et con quei pomelli ſfrega la pelle. Poi gittaui ſopra cenere di ſterco di pecora, & frega bene. Poi dalle l'acqua colorata, cioè quella, oue ſon bolliti i detti granelli. Et cauali l'acqua con coltello da riuerſo, & fa aſciugare. Et ſe poi biſogna darle piu colore, dagline a pennello. Et ſe ancora ui metteſſi dell'indico a bollire, ſarai tanto meglio.

A tingere cordouani in color verde, coſi conci in galla come in foglia.

Piglia il cordouano, & con la pomice poliſcilo bene,

& vngilo d'oglio, poi lauálo molto bene. Poi piglia oncia vna di galla pesta, o due, & mettelo in acqua calda, & lasciauela per vn'hora. Poi colala per pezza, & in tal'acqua metti il cordouano, fregandolo ben con le mani, et lascialo cosi per vn'hora. Poi cauálo, e torcilo, & stendilo. Poi habbi grani o pomelli di spin ceruino, colti del mese di Luglio quando sono verdi, & seccali, & pestali sottilmente, & metti once due di allume di rocca, per pelle, in poluere, mescolato con detta poluere di granelli, & habbi acqua bolente, è gittala sopra dette polueri, & lasciala rifreddare. Dapoi butta di quell'acqua, con tutte le pomelle sopra la pelle, & frega con la pianta della mano molto bene. Dapoi stempera cenere di sterco di capra, con detta acqua de i pomelli, & con essa frega la pelle molto bene con la pianta della mano. Poi lauala, & cauale l'acqua col coltello, & stendela, & habbi poi altri pomelli di spin ceruino, ma che sieno ben maturi, & cosi interi li fa bollire in acqua, con allume di rocca, & lasciali vn poco bollire. Dapoi lasciali rifreddare, & piglia di detti pomelli cotti, & frega sopra la pelle con la pianta della mano, & buttaui cenere sopra, & stempera con quell'acqua verde, oue son bolliti i pomelli. Poi lauala, & leuale via l'acqua col coltello, e dalle vna mano di detta acqua uerde a pennello, & mettela a sciugare, & sarà uerde bellissimo, & lisciala, & increspala, & se la vuoi piu scura, quando metti à bollire i pomelli con l'allume, metteui vn poco d'indico sottilissimamente macinato. Et nota che quando stemperi la cenere con l'acqua delle pomelle, come è detto l'acqua ha da esser calda.

A far

A tinger pelli verdi, con fior di gigli azurri.

Piglia i fiori di gigli azurri, che sieno freschi, & pestali molto bene. Poi habbi pomelli di spin ceruino secchi, & pestali, & con essi pesta insieme allume di rocca a tua discrettione, & il molto non fa danno. Poi aggiungeui vn poco d'acqua di pozzo, mescolãdo ogni cosa co i sopradetti gigli pesti. Et serba questo colore in vaso netto. Fra tanto habbi la pelle vnta, & lauata ut supra, et dalle i pomelli di spin ceruino con la poluere, come s'è detto di tutte l'altre. Et lauala, & cauale l'acqua col coltello, & mettela ad asciugare. Poi dalle una man di detto colore che serbasti, e falla asciugare, lisciandola et increspandola secondo l'arte, & sarà molto bella.

A tinger ossa in color turchino, & in color rosso.

Ogni osso bianco si puo tingere, ma quello del corno del ceruo è molto migliore d'ogn'altro. Piglia adunque l'osso che uuoi, & fallo lauorare, et polire come lo uuoi. Et pòi fallo bollire in acqua d'allume di rocca, & bollano gran pezzo. Poi lasciale seccare, & habbi uerderame buone, & stemperarlo con siero di capra, & mettelo in uasetto di rame o d'ottone, & coprilo, & mettelo sotto il letame per quindici o uenti giorni. Poi cauale, che saranno bellißime. Et con orina d'huomo; fa il medesimo che col siero di capra.

Et per farle rosse, metti cinabrio, o uerzino, o làcca, in luogo di uerderame, & mettelo in uaso di legno ò di uetro, non di rame ne d'ottone.

A tingere setole di scopette, o per farne qual'altra cosa ti piace.

Primieramente laua le setole molto ben. Poi habbi

bi acqua doue sia bollito allume di rocca, & in essa metti dette setole, & lasciauele fin che piglino un pochetto di color giallicio. Dapoi habbi rubia da tintori molto ben macinata, & mettila in aceto, & metti una caldara d'acqua chiara sopra il fuoco, & mettiui detta rubia con l'aceto, & come comincia a bollire mettiui dentro le setole, & lasciauele bollire un pochetto, poi leua la caldara dal fuoco, & cosi con tutte le setole dentro lasciale rifreddare. Poi caua le setole, & saranno colorate bellissime.

A tingere setole in color giallo, & cosi ancor verde, & azurro, & d'altri colori.

Lauale, & falle bollire in allume, come di sopra. Poi habbi scotano, & zafframe se le uuoi gialle, indico, o suco di pomelli di sambuco, o d'ebuli o di fiori di giglio se le uuoi azurre. Verderame se le uuoi uerdi, & cosi mettendoueli dentro, & prouando i colori se ti piacciono, potrai hauerle di diuersi colori.

A far porporina, che è colore col quale si fa color d'oro per dipingere, & per scriuere.

Metti al fuoco a fondere una libra di stagno fino, & quando è fuso tiralo in dietro, & mettiui once otto, o ancor diece di argento uiuo, & rimena molto bene, che farai come una pasta. Poi habbi una libra di solfo, & una di sale armoniaco, & sieno benissimo macinate, & incorporati tutti insieme con detta pasta, o amalgama di stagno, & d'argento uiuo, & macinalo molto bene insieme in un mortaro, o altro uaso di legno, o di pietra, ma non di bronzo. Et poi habbi una boccia di uetro, & mettiui dentro tutta detta robba, & la boccia

ſia lutata, o incretata, tanto che il luto ſia piu alto vna o due dita, che non è la deta robba dentro alla boccia, la qual boccia metti ſopra il fornello, & dalle fuoco len tiſſimo da principio, poi creſci un pochetto, & coſi man teneralo, tenendo un baſtoncello dentro alla bocca per rimenar la materia di dentro alcune volte. & quando vedrai che farà color giallo, leua il fuoco, & laſciala freddare, & hauerai la porporina belliſſima in color di oro. Et ſi macina poi con leſſia, & lauaſi con orina, o leſſia, aggiungendoui un poco di zafframe, & ſtemperandola con acqua gommata come s'hauerà il modo piu particolare, poco piu a baſſo.

A far lacca di verzino.

Piglia due ſecchi di leſſia fortiſſima, & mettiui dentro una lib. di cimatura di qual ſorte ſi ſia, & tanto bolla che la cimatura ſi diſſolua in acqua, diſſoluta che ſarà, gettala in uaſo di legno, o pietra, ſubito gittandoli a poco a poco lib. I. di allume di rocca, ben meſcolando cō vna ſpatola di legno, ſpargendo dentro due ſecchi d'acqua freſca a poco a poco, poi metti in vn ſacchetto & laſſa colare, & hauerai il corpo, ilqual metterai in vn vaſo di vetro, dapoi metti vna libra di verzino tagliato, con leſſia al fuoco, cioè vn ſecchio, & tāto boglia che cali un dito, poi mettilo a colare in un ſacchetto, & la colatura rimettila al fuoco, con una oncia di gomma arabica in poluere, & tanto bolla che cali mezo, dito, & getta ſopra il corpo men meſcolando con ſpatola di legno, dapoi metti in ſacchetto, et laſciala colar bene & la paſta del verzino rimane nel ſacchetto, la qual farai in ballotte, ſeccādole all'ombra, & ſarà perfetta.

A far tauola biãca ꝑ ſcriuere cõ ſtil d'ottone, come i libretti da conto che vengono d'Alemagna

Piglia geſſo cernuto, & paſſato per ſetaccio, & disfallo cõ colla di ceruo ò di altro carniccio, & dapoi ch'è aſciutto radila che reſti liſcia, & di nuouo torna à darle il geſſo come prima, & radila come prima, & allhora habbi biacca ſottiliſſima macinata, & ſetacciata, et diſtempera con olio di lino cotto, & con queſta miſtura vngerai tutta la tauola, & laſciala aſciugare all'ombra per cinque, ò ſei giorni. all'hora habbi un pãno, e bagnalo in acqua, & con eßo alliſcia la detta tauola, eſſendo prima il pãno ſpremuto, & laſciala coſi ꝑ quindeci, ò venti giorni fin che ſia aſciutta, & adopera, come ſai.

A far roſſetta.

Piglia oncia vna di braſile, & minuzzalo ſottile, èt habbi vn quarto di biacca, e un quarto di allume di rocca, & meſcola tutto inſieme, et ſia ben macinato, et buttali ſopra orina che la cuopra, e laſcialo per tre giorni, meſcolãdolo tre ò quattro volte il giorno, da poi colalo per panno di lino, & mettilo in una pignatta nõ uetriata, ò in mortaro di pietra bianca, & laſcialo ſeccare in luogo doue non ſia ne ſole ne aere, dapoi radi quel fiore & ſerualo, & quando lo vuoi adoperare per ſcriuere diſtemperalo con acqua gommata.

A far le pelli, o corami d'oro, che ſi tengono per ſpalliere, & altri lauori.

Piglia olio di lino libre tre, vernice, pece greca, ana lib. una, zafframe in poluere oncia meza, bolli l'olio col zafframe, & con le altre coſe, in pignatta vetriata, fin tanto, che quando vi metti dentro vna penna di gallina

cauan-

cauandola fuori parrà abbrucciata. All'hora subito le ua dal fuoco, & habbi apparecchiata vna libra di aloe epatico buono & ben poluerizato, & vienlo buttando dentro à poco à poco sempre mescolando con vn bastone, & fa destramente che suol montar suso, & se montasse leua subito dal fuoco fin che si riposi. poi tornalo al fuoco, & fa bollir destramente, sempre menando, & come vedi che sia bene incorporato leuala dal fuoco, & lascia vn poco riposare poi cola per panno in altro vaso doue la vuoi conseruare, & sarà fatta. Et se in luogo del zafframe tu metterai di quel seme giallo che sta dentro à i gigli, sarà molto meglio, & più bello. Et volendo far corami indorati, si pigliano le pelli che vuoi, & con chiara d'ouo ò con gomma arabica si inargentano con fogli d'argento, o ancor di stagno, ma non vengono cosi belli di stagno come d'argento, & poi sopra detto argento da la detta vernice, che sia calda, & verrà subito di color d'oro bellissimo. Falle asciugar bene al sole, & stampale, ò dipingile con colori, come ti piace, che saranno bellissime.

A tingere la seta cremesina.

Primieramente taglia sapon duro, ò raschialo minutamente: & disfallo in acqua commune, & habbi la tua seta in vn sachetto di tela. o caneuaccia molto rara, & mettila in detta caldara, oue è quell'acqua, & sapone, & fa bollir per meza hora, rimenandola spesso che non si attacchi. Dapoi cauala, & leuala in acqua salsa, poi in acqua dolce. Dapoi habbi per ogni libra di seta una libra ò più di allume di rocca disfatta in acqua cosi fredda, & fa che sia acqua assai, &

mettiui dentro la ſeta ſenz' altro ſacchetto, & ſenza metterla al fuoco laſciauela per otto hore. Dapoi cauala, & lauala in acqua dolce, poi in acqua ſalſa, & di nuouo in acqua dolce, & non la fare a ſciugare, ma coſi molle mettila nel caldaro col cremeſe preparato fra tanto in queſto modo cioè.

Piglia il cremeſe ben peſto, & ſetacciato, & ha da eſſer tre once per ogni libra di ſeta che vuoi tingere, o ſe la vuoi piu carica di colore, metti once quattro, & mettilo a bollir in tanta acqua, che la ſeta ui ſtia ſommerſa, o coperta, & auanzi l'acqua per quattro o ſei dita, o piu, che non importa, & per ogni libra di eſſo cremeſe metti tre once di galletta d'Iſtria ben poluerizata. Et in luogo di detta galla puoi metter oncia meza di arſenico criſtallino per libra, che fa piu bel colore, ma è pericoloſa per li fiumi, & per ogni riſpetto oue poteſſe cader tal'acqua. Et quando vuol leuare il bollire, mettiui dentro la ſete preparata, come di ſopra è detto, & laſciauela bollir per un quarto d'hora. Dapoi cauala, & falla aſciugare all'ombra, & ſarà belliſſima.

A fare verzino belliſſimo in quattro colori.

Piglia uerzino, & concialo in acqua chiara quella quantità che vuoi, tanto che ſia piu del terzo, o tanto che'l colore ti contenti, cioè che ſia ben roſſo. Poi parti queſto colore in quattro parti, volendo fare vna parte roſato, non ui mettere niente, che ſta bene il colore da per ſe.

Et uolendo fare l'altra parte paonazza, mettiui vn poco d'acqua di calcina, & harai paonazzo belliſſimo. & nota che il verzino vuol eſſer tepido. Volendo far

vio-

violato, mettiui della lessia, & è perfetto. Volendo far morello, mettiui dell'allume di fecia.

A far rosso di verzino in altro modo.

Piglia vn boccale d'acqua, & mettiui quanto fosse vna noce di calce uiua, & laßa stare una notte, & poi piglia tanto verzino raschiato, che sia per metà de uaso doue li vuoi far bollire, & poni quella acqua incalcinata, che sia colata, & laßala star a molle quattr'hore, & poi fallo bollir, tanto che torni per metà, poi china il vaso doue è bollito, & china pian piano, & cauane il colore in un uaso netto, & poi mettici tanto allume di rocca, quanto sia vn cece, che sia ben macinato mettendolo quando è caldo. & questo è finissima fare cio che vuoi, & volendo adoperare per scriuere, ponili un poco d'acqua gommata, & volendo far pauonazo, metti once tre di lessia, o piu o manco, in vn cornetto, & sarà paonazzo finissimo.

A fare azurro oltra marino, senza lapis lazuli.

Piglia oncia vna di argento calcinato, con acqua forte sale armoniaco once due & meza, & mescola bene con aceto buono insieme, & lassalo chiarificare vn poco, & poi uedi se l'aceto superaße le dette cose, caualo uia, & quello che resta, il metterai in vna boccia inuetriata, & guarda che non spiri, & stia per venticinque giorni, et trouerai l'azurro oltra marino bellissimo.

A far verde per scriuere, & miniare.

Piglia verderame, litargirio, & argento viuo, et trita tutti insieme, con orina di putti, e scriui, o minia che farà buonissimo colore, come smiraldo.

A ma-

A macinar oro fino, & ne potrai pingere col pennello, & scriuere.

Piglia fogli d'oro battuti, & quattro goce di mele, & macina insieme, dapoi mettilo nel cornetto di vetro, & quando lo vuoi adoperare, distemperalo con acqua gommata, & sarà fatto.

Altro modo.

Piglia quanti fogli vuoi d'oro, o d'argento battuto, & distendili in vna tazza di uetro, che sia ben liscia, & bagnata con acqua chiara, & quando hauerai steso l'oro o argento, con il dito di mezo della mano il macinarai, bagnandoti qualche uolta il dito, & nõ pigliar troppo campo, se non secondo che il tuo ingegno ti insegnerà, tal che sia bene, & sottilmente macinato, aggiungendo sempre dell'acqua, pur sempre macinando, accio che si distemperi bene il detto oro, & quando ti parerà che sia bene, & sottilmente macinato, empi la tazza di acqua fresca, & mescola bene, & lascia stare per spatio di mez'hora, & poi cola via l'acqua, & ti rimarrà al fondo vn cielo d'oro, & lo puoi lasciar seccare a tuo piacere, & quando le vorrai adoperare, stempralo con acqua gommata, & auertisci di tenerlo bẽ coperto, che non si imbrati, & questo è bellissimo modo.

In altro modo, cioè con porporina.

Piglia porporina, da quelli che uendono colori, o fatta da te, si come s'è insegnato poco di sopra, & la metterai in una scudella con orina, ouero di lessia, & la macinerai con il dito de la mano a poco a poco, & poi empi la scudella d'orina, ouero di lessia, & lassala andare al fondo, & la tornerai a macinare, spesso mutãdo la detta

ta lessia, tanto che ti contenti, & sia bene, & sottilmẽte macinata, & la farai tante uolte, che la ultima acqua, ouero orina esca chiara, come la metti, & colata, gli metterai un poco di zafframe, con acqua gõmata la tẽperarai, & con essa potrai scriuere, o miniare, o campeggiare, che in ogni modo è buona, & perfettissima.

A fare sisa per metter oro brunito.

Piglia geßo fino quanto una noce, boloarmeno quanto una faua, aloè epatico quanto una faua, & un terzo piu, & zucchero candio quanto una faua, & macinali separati da per se, aggiungendo uno sopra l'altro, all'ultimo mettiui un poco di zibetto, o di mele.

Per metter oro, & è semplice sisa.

Piglia gesso fino, aloè epatico, boloarmeno, ana molto bene macinati, con chiara d'ouo fresco, & poi colali con una pezza, & quando foße troppo forte temperala con acqua fresca.

Altri modi a metter oro.

Piglia acqua ben gommata, & con quella sola poni l'oro, & è perfetto, in carta pergamina, ouero in pelle, & cosi puoi far con chiara d'ouo sola, & con solo latte di fichi, & è cosa buona.

A far colore d'ogni metallo.

Piglia pietra paragone, & macina con chiara d'ouo sottilmente, & poi scriui cõ eßa, & quando sarà asciutta, li passerai, o fregherai sopra l'oro, quel metallo che vorrai, & hauerai quel color medesimo.

A mettere oro in campo nero.

Piglia del fumo della lucerna, & fa il campo, & di sopra poni l'oro con acqua gommata.

A met-

A mettere oro in marmo, o in tauola.

Piglia bolo armeno, & olio di noci, & macina insieme, & quando vorrai mettere l'oro sopra detta sisa, fa che non sia troppo humida, ne troppo secca.

A scriuere oro senza oro.

Piglia oncia vna di orpimento, & oncia vna di cristallo fino, & macina sottilmente ciascuno da per se, & mescola poi con chiara d'ouo, & scriui.

A far lettere d'argento senza argento.

Piglia stagno, oncia vna, argento uiuo once due, & poni a fondere insieme, & macinerai con acqua gommata, & scriui.

A far lettere verdi.

Piglia la ruta e cauane il suco, et uerderame, & zafframe, & macina insieme, et scriui cõ acqua gommata.

A far lettere bianche in campo nero.

Piglia latte di fico puro, & metti nel bichiero; & poni al Sole per spatio di mez'hora, & poi stempera cõ acqua gommata, quando la uorrai adoprare, & scriui, et quando sarà scritta, imbratta tutta la carta d'inchiostro, cioè quanto uorrai che sia il campo, et asciuto che sarà, frega con una pezza di lino bene, et le lettere che harai fatte col latte del fico, se n'andaranno, et rimarran quelle lettere bianche, cioè la carta sarà bianca, perche quel late ha guardato, che non si possa tingere con l'inchiostro. Et il medesimo puoi far con rosso d'ouo stẽperato cõ acqua, et scriuẽdo cõ esso, et quãdo è secco, imbrattãdo tutta la carta di inchiostro, come è detto di sopra. Poi quando è asciutto, frega quelle lettere di rosso doue con un panno, o coltello et anderanno uia, et lascie-

lascieranno lo spacio biãco, & hauerai le lettere, o il di segno biãco in campo nero, & sarãno biãche bellissime.

A far verde, buono da scriuere, & miniare, & dipingere.

Piglia il uerderame, & solo con aceto il lascerai disfare, & quando sarà ben disfatto il colerai con un panno sottile, e bene il macinerai su il porfido con acqua chiara, & nel macinare ci ponerai del mele, e lascieralo bene asciugare, e la sera il tornerai a macinar cõ acqua gommata, & sarà perfetto.

Ad à conciar l'azurro.

L'azurro si macina con mele, come il verderame, ma non bisogna purgarlo altramẽte, & si stempera cõ chiara d'ouo battuta, o con acqua di colla, & nõ di gomma, l'acqua di colla si fa di colla di carnicci ben lustra, & mollificata, & colata, come la gomma.

Ad acconciar il cinabrio, per scriuere, & miniare, & dipingere.

Macina il cinabrio sopra il porfido molto bene cõ acqua chiara di fonte, & quando è ben macinato lascialo seccare, & poi mettilo in un cornetto, & in un bicchieri, ma nel corno sta meglio l'inuerno, & mettili sopra orina mescolando bene insieme, poi lascialo fino alla sera, che il cinabrio andrà in fondo, & mutali l'orina, & fa come prima, & lascialo fino alla mattina, & così muta l'orina fino a quattro o cinque giorni, che sarà benissimo purgato. Poi habbi chiara d'ouo benissimo battuta con un legno secco, che sia in acqua corrente, & chiara, & mettela sopra il cinabrio che auanzi sopra circa un buon dito, che sia il cinabrio poco; & stemperato bene

in-

insieme cõ un legnetto secco di noce, o sorbo, o con un'osso, & lascia andar a fondo il cinabrio, & fa come dell'orina per due o tre giorni, che leuerà tutto il tuffo al cinabrio di quella orina, poi mettiui altra chiara, & mescola bene, & lascia così che sarà perfettissimo, & tienlo ben serrato, e sempre che lo adoperi, lo mescolerai bene, & così fa mentre scriui, & la chiara d'ouo quando stà col cinabrio così come è detto, non si corrompe.

Mordente per mettere oro sopra zendado, o tela, o marmo.

In prima li darai una passata di colla di pergameno sottilmente sopra il zendado, accioche non trapassi il mordente. Dapoi piglia bianchetto, cioè cerussa, boloarmeno, & verderame ana, & tritali sottilmente così asciutti sopra il porfido, poi li metti in una pignatella inuetriata, & impastali con vernice liquida, in modo che lo possi dar col pennello a tuo modo, con un poco di aere di fuoco, che non bolla, et nel marmo non si mette colla, ma il mordente solo.

Altro mordẽte ꝑ metere oro ĩ metallo, o ferro.

Piglia uernice liquida libra vna, termentina, olio di linosa ana on. vna, & mescola ogni cosa molto bene insieme, et sarà fatto. Auertendo di cuocerlo tanto che non sia ne troppo spesso, ne troppo liquido.

A mettere oro sopra delle carte de i libri.

Piglia boloarmeno quanto vna noce, zucchero candio quanto una cece, et macina insieme perfettamente a secco. Poi aggiungiui un poco di chiara d'ouo ben battuta, e torna a rimacinar perfettissimamente. Poi habbi il libro che vuoi indorare, il qual sia ben legato, et in

collato

collato di dietro, et tagliato dauanti, et dalle bande, et ben raſchiato, et polito in detti tagli, et ſtringelo molto bene nel torcolo, facendo ſtar paro o giuſto, et equale come ha da ſtare. Et col pennello dagli una mano di ſola chiara d'ouo ben battuta, dandola leggiermente, et laſcia aſciugare. Poi dagli una mano di detta compoſitione, et quando ſarà bene aſciuta radilo gentilmente, che reſti ben liſcio, et polito. Et quando vuoi indorarlo, bagna ſopra detto roſſo con acqua chiara con pennello, et auanti che ſi aſciughi, cioè all'hora, metteui ſopra i fogli d'oro o d'argento tagliati in pezzi a modo tuo, calcato con vn poco di bambace deſtramente, et poi che ſarà ſecco bruniſcilo con un dente di cane. Poi ſtampalo con ferri freddi a tuo modo, che ſarà belliſſimo.

A mãtenir tãto tẽpo quãto vuoi la chiara d'ouo ꝑ accõciar cinabrio, & altri colori, sẽza metterui arſenico, che è ſecreto nõ ſaputo da molti.

Piglia la chiara dell'ouo coſi come la caui dalle ſcorze, ſenza romperla in alcun modo, et metteui ſopra tanto aceto bianco, che ſia a ragione di tre per cento di detta chiara, et laſciala coſi due giorni, o uentiquattro hore. Poi colala per pezza ſottile ſenza romperla, ne batterla in alcun modo, et laſciala coſi per otto giorni. Dapoi colala un'altra uolta, et riponila in un'ampolla ben ſerrata, et adoprarla a i biſogni.

A far mordente per fiorire.

Piglia armoniaco in gomma, parti tre, gomma arabica parte vna, ſerapino parte un quarto, metti ogni coſa a molle in aceto, fin che ſieno ben molli. Poi macinalo bene, et cola per pezza, et adopralo, ch'è ottimo.

Altro mordēte ꝑfettiſſimo, al medeſimo effetto.

Piglia gomma armoniaca oncia una, gōma arabica once tre, & mollificale in aceto forte per un dì & vna notte. Poi habbi mele giallo buono, quanto ſaria una noce, & un capo d'aglio mondo, et beniſſimo peſtato, e tutte queſte coſe fà bollire inſieme in aceto forte, aggiungendoui un poco di aloè epatico, & bollano per un gran pezzo. Poi colalo per una pezza rara, & premi molto bene tutta la ſoſtanza, & ſe ti pareſſe troppo liquido, o raro, tornalo a bollire un poco piu, tanto che ſi ſtringa a modo tuo, et ſerbalo in vaſo di vetro, o di terra inuetriato, o d'oßo. Et quando vuoi indorar co i fogli d'oro, darai queſto mordente ſopra il luogo; che vuoi indorare, dandoglielò col pennello da dipingere, & fregandolo molto bene, che venga giuſto, & ſottile, & non riempia gl'intagli, o i caui del lauoro. Poi làſcialo coſi quanto ti pare. Et quando tu vuoi mettere i fogli d'oro, ò anella ſopra detto mordente con la bocca, che vi vada ſopra del tuo fiato caldo, & poi metteui i pezzi de' fogli dell'oro, acconciandoueli con diligenza, & calcandoueli ſopra deſtramente col pennello, o con un poco di bambace. Et verrà indorato di tutta perfettione.

Modo belliſſimo da far oro, o argento macinato faciliſſimamēte, & che venga di perfettiſſimo colore. Et queſto modo è raro & nō vſato, ne ſaputo da alcuno artefice fin quì, per tale effetto. Et ſi può imbrunire & vernicare perfettamente.

Piglia fogli d'oro al peſo d'uno ſcudo, o quanto ne vuoi, & metteli al fuoco in un cruciuolo piccolo, & netto, & in un'altro cruciuolo metti tanto argento

viuo

uiuo, quanto pesano quattro scudi d'oro, & questo argẽto uiuo metti pur al fuoco, ma di lontano, che nõ faccia se non scaldarsi, & non tanto che fumi, & se ne vada via. Et i fogli dell'oro farai scaldar tanto, che non si fondano, ma sieno vicini al farsi rossi, o infocati. All'hora caua li dal fuoco, & piglia il detto cruciuolo, con l'argento viuo caldo, & riuersalo sopra questo de i fogli del l'oro, & subito con vn legnetto rimena, & mescola molto bene insieme per spatio di due aue marie, o d'vn pater nostro, & cosi voto ogni cosa in vna scodella d'acqua chiara. Et harai vna pasta dell'argento viuo, & dell'oro, ma il color dell'oro sarà smarrito tutto, che non si vedrà in modo alcuno. Et questa tal pasta gli orefici, & gli alchimisti la chiamano amalgama, benche i dotti la dicono malagama, che è parola greca, & buona, ma amalgama è stato poi detto per corrottione de gli Arabi. Et questa amalgama si potria fare ancora a freddo, macinando i fogli, o ancor la limatura dell'oro, con argento viuo, per gran pezzo sopra il porfido, o marmo, tanto che siano molto bene amalgamati, o mescolati, & congiunti insieme. Et ancora à macinarli con vn poco d'aceto forte, ò di suco di limoni, si uiene a far piu presto, & incorporar meglio, & poi si laua due o tre volte cõ acqua chiara. Ora in qualunque modo che facci detta pasta, o amalgama pigliala poi, & passala per vna pezza di lino stretta, che passerà via vna parte dell'argento viuo, ancora passalo per vna pelle di camoscio, ò d'agnello bianca, che è meglio, & premendola bene, che esca quanto puo uscir dell'argento uiuo, piglia quello, che ti rimane nella pezza, o nella pelle, & habbi solfo

uiuo citrino, & bello, & sia tanto a peso, quanto è la metà di tutta detta pasta che è restata in mano; & ben macinato prima detto solfo tornalo poi a macinar con quella pasta, & cosi mescolati insieme, metteli al fuoco in vna cazzoletta, o cocchiara di ferro, ben coperta, & lasciala cosi, pur al fuoco tanto che il solfo sia bruciato & quello che è restato sia di color giallo. All'hora lascia lo rifreddare, & poi mettilo in vna scudella, & lauano con acqua chiara tante volte, che ti resti in color d'oro bellissimo, serbalo poi in scodelletti di vetro, o di terra vetriati, o in scorze di cappe, come si tiene l'altro oro macinato, & quando vuoi adoperarlo, stemperalo con acqua rosa, nella quale sia stata in molle, & dissoluta gomma arabica chiara, o se non vuoi l'acqua rosa, fallo con acqua commune, & adoperalo a scriuere, o a miniare, che verrà bellißimo.

Et questo oro, quando l'hauerai dato sopra la carta, & scritto con esso, o miniato, che sarà secco, si potrà brunir col dente del cane destramente. Il che non si può far con gli altri ori macinati, che communemente vsano i miniatori, e gli scrittori de' tempi nostri. Et questo secreto vsauano gli antichi, come ancor se ne veggono in alcuni libri antichi miniati con oro macinato, e brunito. Ma nel brunirli bisogna hauer diligenza, & anco veder di farlo commetter sopra l'oro vna carta bianca, e lisciata col dente di cane, & poi sopra detta carta andar di nuouo lisciando col medesimo dente. Et poi se pur non paresse ben lustro dargli ancora vna brunitura gentilmente col dente solo, senza la carta.

A far

A far vernice bellissima, e rara per inuernicar detto oro, & ogni altro lauoro con colori, o senza.

Piglia bengioi, & macinalo, o pestalo fra due carte meglio che puoi, & mettelo in vn'ampola. Et soprametteui acqua vita buona, tanto che sopr'auanzi tre, o quattro dita, & cosi lasciala per vno, o due giorni, aggiungendoui a meza ampolletta di tal'acqua cinque o sei fili soli di zafframe pesto grossamente, o cosi intero. Poi colala, & col pennello inuernicherai con essa il tuo lauoro indorato, che verrà lustro, & bellissimo, & si asciuga quasi subito, e dura poi molti secoli.

Et volendo macinare argento nel medesimo modo, fa in tutto, & per tutto de i fogli d'argento, come hai fatto di quelli dell'oro, se non che in luogo di solfo, metterai sal commune bianco. Et poi volendoli vernicare, farai la vernice sopradetta, mettendo la mandola del bengioi, cioè quel bianco, che si troua per mezo i pezzi del bengioi, & non vi mettere il zafframe altramente. Et la detta vernice di bengioi, & d'acqua vita, senz'altra cosa, è ottima per inuernicar ogni sorte di lauoro dipinto, o non dipinto, e cosi per dar lustro a tauole, o casse di legno di noce, d'ebeno, e d'ogni altra cosa, & cosi ancora a i lauori di corame indorati, o nò, & da ogni altra cosa, che dà il lustro, & conserua, aiuta i colori, e si secca prestißimo senza lasciarsi attaccar sopra poluere, ne altra bruttezza, che non si possa leuar via col panno, o con le code di volpi, o altra cosa tale, come se non fusser vernicate, & meglio.

A macinare oro, & argento facilmente, secondo il modo commune, che vsano i maestri migliori.

Habbi quei fogli d'oro che uuoi, & in una scodella; o tazza di uetro incorporali con giulebbe rosato, & col dito di mezo della mano macinali molto bene a poco a poco, & come son bene incorporate, mettili sopra li porfido, o sopra il marmo, & macinali molto bene, poi butta acqua chiara sopra detta pietra a poco a poco, & col macinello medesimo mescolandola, uerrai a far cader detto oro, & giulebbe in una scodella o tazza di uetro, & cosi in acqua lauar ben la pietra che non ui resti niente. Poi col dito hauerai detto oro in detta scodella, & lascialo posare, & poi colerai uia l'acqua, & di nuouo torna a mettere altra acqua chiara, & calda, & a lauar di nuouo, et fa cosi tante uolte, fin che tutto il giulebbe sia lauato uia, et che l'acqua ponendouela in bocca non sia niente dolce. Poi lascialo seccare, et come sarà secco mettilo in una tazzetta di uetro netta, et tira lontano dal fuoco un poco di cenere calda, tanto che non faccia scoppiar la tazza, et cosi tienla sopra tanto, che l'oro si scaldi molto bene, et ritorni in suo buon colore. Poi temprala con acqua gommata, et adopralo, che sarà bellißimo.

A far liquore da far colore d'oro senza oro.

Piglia succo di fiori di zafframe, quando sono freschi sopra la pianta, et non potendone hauere piglia il zafframe secco, et fanne poluere sottilißima, et accompagnalo con altrettanto orpimento aureo, et lustro, che sia di quello fogliato, et non di quel terroso, et con un

fele di capra, o di luccio pesce, che è meglio, li macinerai molto bene insieme. Et poi mettili in boccetta sotto il letame per alcuni giorni. Poi cauala, et conseruala, scriuendo, o dipingendo con questo liquore, hauerai color d'oro molto bello.

Altro liquore aureo, da scriuere, & da indorar ferro, legno, vetro, osso, & ogni altra cosa.

Togli un ouo nato quel giorno, et rompilo da un capo, et cauane tutto il bianco, dapoi habbi due parti d'argento uiuo, et una parte di sale armoniaco netto, et sottilissimamente macinato, et di queste due cose metti sopra il rosso del detto ouo, che ui è rimaso nella sua scorza, et cosi fa che sia pieno di dette cose, et con un legnetto mescola molto bene. Dapoi copri la detta scorza col pezzo suo che ne leuasti quando la rompesti, e con cera serralo molto bene, che non ui possa entrar dentro cosa alcuna, ne se ne possa uscir quello che ui è dentro, et mettilo poi nel letame di cauallo caldo, acconciandouelo che stia dritto, et col rotto di sopra. Et habbi un'altra meza scorza d'ouo, et fanne un capelletto sopra detta rottura di esso ouo, et poi coprilo di letame, et lasciauelo cosi per venti, o venticinque giorni. Poi caualo fuori, et hauerai un liquore come oro bellissimo per scriuere, et farne ogni lauoro sopra qual si uoglia cosa. Et se fosse troppo duro, o spesso, potrai macinarlo, o stempeperarlo con acqua gommata.

Altro bellissimo liquore da far color d'oro, con poca spesa, & facilmente.

Piglia scorze di cetrangoli, o naranci, ben gialle, et mondale bene da tutto il bianco di dentro, et pestale be-

ne in mortaro di pietra o di legno ben netto, & habbi solfo ben giallo, & ben lustro, & macinalo sottilissimamente, & poi mescolalo con dette scorze peste, & macina poi ogni cosa bene insieme. Et mettile in una boccetta o ampolla, & serrala, et mettila in luogo humido, come in vna cantina ò altro luogo tale, & lasciauela per otto o diece giorni, poi scaldala vn poco al fuoco, & scriue ò dipinge cõ esso, che sarà color d'oro molto bello.

A far inchiostro, ò tinta da scriuere in tutta perfettione.

Piglia galletta buona, & rompila in tre o quattro parti luna, cioè soppestala cosi grossamente, & mettila in vna padella di ferro, cõ vn poco d'oglio, & falla cosi soffriggere vn poco, & di essa piglia poi vna libra & mettila in vna pignatta inuetriata, & sopra vi metti vin bianco, tanto che sopr'auãzi vn buon palmo o piu. Poi habbi meza libra di gomma arabica ben pestata, & mettila con detto vino, & galla, & dapoi mettiui once otto di vetriolo ben pestato, e mescola bene ogni cosa, e tienlo al sole alquanti giorni rimescolandolo piu spesso che puoi. Poi fallo bollire vn pochetto se ti par che n'habbia bisogno, & colalo che sarà perfetto. Et sopra quelle fecce che rimangono nella pignatta, puoi metter nuouo uino, & far bollire un poco, poi leuarlo uia, & colarlo, & di nuouo sopra le medesime fecce aggiungere altro uino, e bollire, e colare, e cosi far tanto che uedi che il uino che ui metti non si tenga piu, e questi uini mescola tutti insieme, e poi aggiungeui galla, gomma, & uetriolo nuoui secondo che facesti da principio, & tieni al sole, e bolli, & hauerai inchiostro miglior che il primo.

mo. Et cosi potrai uenir facendo sempre, onde quanto piu uerrai facendone, più l'hauerai buono, & cō manco spesa. Et se l'inchiostro fosse troppo spesso che non corres se mettiui un poco di lessia chiara, che lo farà corrēte, se fosse troppo corrente che restasse suanito, et come rogno so nella carta, e mal lustro, aggiungiui gomma arabica. La galletta uuol essere minuta, crespa, & soda di dentro per esser buona. Il uetriolo uuol esser di buon colore cele ste di dētro. Et la gōma uuol esser di color chiaro, e fragi le, cioè che pestādola uada in poluere, & nō si attacchi.

Modo bellissimo da fare inchiostro portatile, poluere asciutta, & quando vuoi scriuere, stempe rarla con vn poco di vino, o d'acqua, o d'aceto, ò d'altro, & subito si potrà adoperare che sarà per fettissimo. Et con questa si puo ancora in vn subi to far buono inchiostro per tristissimo che sia.

Piglia ossa di persiche con tutta l'anima, o mandola loro dentro, & anchora son buone osse di grisomeli, di arminiache, d'albercocche, e d'amandole dolci, o d'ama re, pur che sieno con la scorza dura, & con la mandola dentro, & se ancora non potesti hauere se non le dette scorze dure senza l'anime o mandole loro saranno buo ne, ma nō cosi perfette come con l'anime. Piglia dunque ciascuna di dette cose insieme, o qual d'esse puoi hauere, & mettile sopra le brace o carboni accesi ad abbruccia re, & come le uedi rosse, & ben accese leuale dal fuoco, che resterano poi carboni negrissimi, & serbali in una pi gnata, o doue ti piace. Similmēte piglierai ragia di pino e mettila ī una fressora, ò pignata, o padella, o cō una cā dela accesa, o cō un carbō di foco acēdila, che farà fiāma

Et habbi vn'altra pignatta, o ancora vn sacchetto aperto con legni in croce, o altro come ti pare, & metteli con la bocca in giuso sopra detta fiamma, in modo che il fumo di detta ragia si venga a raccorrere, et attaccar tutto intorno a detta pignatta, o detto saco dal canto di dẽtro, & poi come sarà finito d'ardere la ragia, & freddato ogni cosa, fa cader quel fumo destramente sopra qualche foglio di carta, o tauola, o altroue, & serbalo. Et chi non vuol fatica in far detto fumo, puo comprarlo da quei che fanno l'inchiostro per la stampa, o per le carte da giocare. Di questo fumo pigliarai vna parte, quanto ti piace. Del carbone dell'ossa dette di sopra, vn'altra parte, di vetriolo, una parte di galletta fritta, come di sopra è detto, due parti, et di gomma arabica quattro parti, & ogni cosa sia benissimo macinata, & passata per setaccio, & mescola insieme. Et serba questa poluere in sacchetti di tela, o di corame, che quanto piu stà, piu viẽ perfetta. Et quãdo vuoi adoperarla per fare inchiostro, pigliane vn poco, e stemperala con vino, o con acqua, o con aceto, & se ve le metterai calde, sarà tanto meglio, benche mettendouele fredde non importa molto. Et hauerai inchiostro perfettissimo, fatto in un subito. Et da poterlo portar per tutto senza spargersi o buttarsi. Et se hai inchiostro che non sia buono, mettiui vn poco di detta poluere, subito verrà negrissimo, bello, & lustro.

A far inchiostro da scriuere che ne farai gran quãtità, & prestissimo, & con pochissima spesa, & sarà perfetto. Et per fare ancora inchiostro da stampare.

Piglia di quella tinta, che auanza a coloro, che tingono

gono corami, che ne hauerai molta per pochissimo prezzo, et piglia poi fale di seppie, o secce pesci, che medesimamente verrà a costarti quasi niente, et principalmente in terre di mare, come ī Venetia, oue hauerai un cantaro di detto pesce, per tre o quattro marcelli, et mangiando il pesce, puoi serbar da parte il fiele di uolta in uolta. Mescola puoi detti fieli di seppie, con la detta tinta di coramieri, che senz'altro sarà inchiostro molto pfetto. Et uolendo ancor migliorare, mettiui della sopradetta poluere, di carbone, di vetriolo, et di galla, et gomma. Et q̄sto inchiostro sarà ancora ottimo a stāpare con stampe di rame, aggiungendoui un poco di uernice, et un poco d'olio di lino, di modo che uēga corrente in se stesso da poter penetrar nelle fessure o intagli della stampa, et che sia poi tenace, da tenersi sopra la carta senza spargersi, o diffondersi in largo, et far la lettera bauōsa.

L'inchiostro poi da stāpar lettere, si fa di solo fumo di ragia, come di sopra è detto, e si stamperà con vernice liquida, et si cuoce un poco facendo piu liquido et piu duro secōdo il bisogno, et il verno bisogna piu liquido, et la state piu duro, et sempre il piu duro fa piu bella lettera più negra, più netta, et più lustra. Ma in qualunque modo vuol esser benissimo mescolato sempre. Et per farlo liquido, come è detto, si mette piu olio di seme di lino, o ancor di noce nella uernice. Per farlo duro si mette manco olio, et piu fumo, et si cuoce piu. Et uolēdo far inchiostro rosso, si piglia in luoco del fumo il cinabrio pfettissimamēte macinato, e per farlo verde, il verderame, per far lo azurro (come certi anni adietro usauano) si piglia azurro di Alemagna, o ancora di questi smalti di uetro

che si fanno al presente in Venetia, Facendo poi nel resto in tutto & per tutto come del negro s'è detto.

A far inchiostro tanto bianco, che scriuendo con esso sopra la carta, è tanto più bianco d'essa, che si legge benissimo, & è cosa molto bella.

Piglia scorze d'oua fresche, & ben lauate che sieno bianchißime, & falle macinar sopra il porfido, o sopra il marmo che sia nettissimo, & macinale cõ acqua chiarissima, che sieno perfettamente macinate. Dapoi mettile in una scodella netta, & lascia dar la poluere in fondo, & poi vota via l'acqua destramente, & fa asciugar la poluere da se stessa al Sole. Et hauerai un bianco che nõ ha pare, ne gli si può mettere a paragone la biacca ne altro bianco del mondo se sarà fatto nettamente, & bene, & serbalo con diligenza. Et quando vuoi vsarlo, habbi armoniaco in gomma, & laualo, o raschialo bene da vna certa pellaccia gialla che ha di sopra, & mettilo poi a molle in aceto distillato per una notte, & lo trouerai la mattina disfatto, et quell'aceto uenuto bianchissimo piu che latte. Colalo per una pezza netta, et con un poco di questo liquor bianco stempera la detta poluere delle scorze d'oua, e scriui, o dipinge con esso hauerai bianco sopra bianco bellißimo. Et una grã gentildonna d'Italia nõ vsa altro bianco per il viso suo, et la mantiene bellißima, che non pare che si metta cosa alcuna, et non fa niun danno alla pelle ne a i denti, ne ad altra cosa, come fanno i solimati, le biacche, et molte altre cose tali, che con troppo danno loro vsano molte donne per impiastrarsi. Ma questo bianco di scorze di oua che pur ora s'è detto, bisogna che si sappia bẽ

fare

fare per volerlo vsare al viso, che sia raro, e quasi senza corpo, et che si faccia penetrar perche duri. Nelche ciascuno può assottigliare et adoprar l'ingegno suo. Ma sopra tutto volendola vsar per il viso conuien mescolarui la terza parte di talco calcinato, come s'insegnerà nel seguente libro.

A far vna poluere da leuar l'inchiostro caduto sopra i libri, ò lettere ò scrittura d'ogni carta bambacina, bianca che è secreto molto raro & vtilissimo all'occasioni.

Piglia biacca, o cerussa, sottilissimamente macinata, et impastala con latte di fico, et lasciala poi seccare, et di nuouo rimacinala, e impastala, et lasciala seccar come prima, et cosi farai fino a sette volte. Et serbala cosi in poluere, et quando vuoi adoperarla per leuar macchie o lettere di sopra la carta, habbi una pezza di lino bagnata in acqua, et poi premila, et stendila sopra il luogo che vuoi, et lasciauela un pochetto, tanto che quella carta, et quello inchiostro si inhumidisca bene, poi leuala uia, e sopra la macchia, ò scrittura che vuoi leuare, metti di detta poluere di biacca, e lasciala cosi per una notte, poi la mattina habbi vna pezza di lino netta et asciuta, et con essa va destramente scotendo uia detta poluere, e ui rimarrà la carta bianchissima da poterui scriuer come prima, et meglio, et se pure alla prima volta non fosse andata via a modo tuo torna a farla un'altra, et non hauerai che desiderarui. Et se la carta fosse molto sottile, et il cosi bagnarla, et nettarla l'hauesse lasciata troppo debile, habbi un pochetto di colla carauella, ò ceruona, cioè colla di carniccio, che

com-

communemente si adopera ad incollar legni, et altre cose tali, et disfalla al fuoco con tanta acqua chiara, che ella sia pochissima viscosa, perche faria color nero, o rossigno. et quando è cosi fatta, mettiui un pochissimo di poluere di biacca, o ancor di farina e buona, et fa con bel modo, che non habbia ne corpo, ne colore se non bianco, et di questa dà sopra la carta, che farà l'effetto perfettamente.

A fare vna sorte di vernice da dar sopra la carta cosi di capretto, o pecora, come bambacina, per scriuerui sopra in far libri o altre cose tali oue gli scrittori adoprano la vernice ordinaria loro, & questa è con assai minore spesa, piu bella, più buona, & non puzza in modo alcuno come fa l'altra.

La vernice, che communemente vsano gli scrittori per scriuer libri in carta di capretto, o in carta bambacina reale, o mezana, è gomma di ginepro fatto in poluere. Et di questa ancora si fa la uernice liquida, facendo bollire detta gomma in olio di lino. Et gli scrittori usano detta vernice in poluere, pche fa tener l'inchiostro, che non si perde dalle bande, et non fa la lettera bauosa, ma la fa venir liscia et netta. Ora per fare una poluere, che faccia il medesimo effetto, et sia bella, di minore spesa, et senza puzza, piglia scorze d'oua, quella quantità che vuoi. Et nettale dalle pellicole di dentro, et cosi grossamente ammaccate mettele in una pignatta, che duri al fuoco. Et cuoprila col suo coperchio, et mettela in una fornace di vetrari, o di pignatte, o di mattoni, o di calcina et lasciauela tanto che dette scorze sie-

no benissimo calcinate, cioè uenute tutte in una poluere bianchissima, come calcina di marmo. Et questa si chiama calcina d'oua. Passala per settaccio, e serbala. Et quando vuoi adoprarla, gittane un poco sopra la carta oue vuoi scriuere, & con un pie di lepre, o con un poco di carta, o di pezza bianca uienla portando per tutta la carta, & leuando uia quelle che auãza. Poi scriui che farà l'effetto medesimo della uernice commune, & assai meglio. Et dapoi che è scritto, & secco, se vuoi leuar via detta poluere, o ancor la uernice commune perche non faccia ruuido alla mano che tien tale scrittura, frega sopra d'essa carta un poco di mollica di pane che tirerà a se, e leuerà tuta la uernice, o poluere che ui è sopra.

A fare inchiostro da rigar libri, o carta per scriuere. & dapoi che hauerai scritto, potrai mandar via quello inchiostro delle righe & rimarrà la lettera, & parerà che sia scritta senza riga.

Piglia pietra paragone, & falla macinar molto bene, poi habbi tartaro di uino, che sia calcinato bianco, e piglia tanto di esso tartaro, quanto saria una piccola noce, & dissoluilo in una buona scodella d'acqua chiara, & colala, & con questa acqua distempera quella poluere negra del paragone, facẽdone come uno inchiostro, & cõ esso riga il libro, o la carta che vuoi. Dapoi scriui a piacer tuo con l'inchiostro ordinario da scriuere. Et quando sarà secco, che uorrai leuar uia i segni delle righe, piglia mollica di pane duro. & ua fregando con le dita sopra tutto il foglio, che l'inchiostro fatto di paragone, col quale hai rigato, se n'anderà uia tutto, & non parrà che sia stato rigato mai, & questo è un bellissimo,

mo, & molto raro, vtile secreto.

A fare azurro bellissimo senza Lapis lazuli.

Piglia sale armoniaco, & disfanne quanto vna noce in vna carrafa d'acqua di pozzo, laquale per due o tre giorni sia stata sopra della calcina viua, & poi cola, & pesta col detto sale armoniaco, & cosi lasciali per vna notte. Poi metteui tanta limatura d'ottone quanto sarebbe piena meza scorza di noce, e lasciala per tre o quattro giorni, & hauerai un'acqua azurra. Mettela poi in un bacil d'ottone, ouero in altra cosa di rame, o ancora in una scodella, & habbi calcina uiua ben setacciata, libra meza, uerderame buono, & naturale, che non sia falsificato con sali, con tartaro, o con altre cose tali, ilche si conosce dal veder che non tiri niente al bianco, & che non sia in pezzi come pietre, ma sia verde acceso, et che toccandolo si disfaccia in poluere sottilissima, et uada a percuoter il naso, et di questo uerderame metti con la sopradetta calcina uiua, altra meza libra, o noue once che è meglio, et aggiungendoui once tre di sale armoniaco netto, et ogni cosa sia benissimo macinato prima che le mescoli insieme. Poi mescolale, et uienle imbeuendo a poco a poco, con la sopradetta acqua azurra, e uien benissimo macinando, et cosi dalle tanta acqua, che venga come una salsa spessetta, et vien tuttauia macinando molto bene, et vedrai bellissima cosa, che cosi macinando in quello istante dauanti a gli occhi tuoi diuenterà azurro bellissimo. Ma auerti bene, che se lo vuoi perfetto, et che quando e secco non uenga uerdaccio, et bianchiccio, bisogna hauer lunga patientia in macinarlo lungamente, et spesso.

so. Poi metterlo in vaso di rame ben coperto, et sepellirlo in letame per vn mese o piu, & poi tenerlo in sacchettini di corame, & luogo fresco, che sarà bellissimo e molto nobile.

A far un verde come vno smiraldo bellissimo.

Piglia olio di oliua, o di lino ben chiaro, & mettelo in una pignatta al fuoco a scaldar bene, e per vna libra a peso di questo olio, metti meza oncia di allume di rocca bene & sottilmente trita in poluere, & come è disfatta metteui tanto verderame buono, & benissimo macinato, quãto ui stia tutto sotto coperta in quell'olio, & copri bene la pignatta, & leuala dal fuoco, et cosi lasciala per otto o dieci giorni. Poi rimacinalo, et adopralo che sarà come un uero smiraldo. & mentre lo macini, metteui un pocheto di acqua di ragia se ne hai, che lo farà tanto, bello, che cioche pingerai con esso parrà vn pezzo di smiraldo vero.

A tinger marmi, & alabastri in colore azurro, o pauonazzo.

Piglia succo di carote paonazze, et succo di gigli azurri o celesti, et perche non si trouano queste due cose tutte in un tempo dell'anno, farai conseruare il suco d'una d'esse cosi fatto, et poi mescolarlo con l'altro quando sarà la sua stagione. O ancora il puo far con vno d'essi solo, cioè o col suco della carotte, o con quella de i gigli, et sia ben colato et purificato, et mettilo a bollire con aceto bianco, che sia tanto dell'uno quanto dell'altro, et per ogni libra, a peso di detto, suco et aceto insieme, mette oncia una di allume di roccha ben pesta, et fa bollire cosi un buõ pezzo. Poi mettiui dentro i

marmi, & gli alabastri, & bollano un altro pezzo, & viẽ minrãdo il colore, pche quãto piu bolle, piu uiẽ scuro & se puoi mettere il marmo, o l'alabastro dẽtro a bollir come detto, sa riscaldarlo cosi doue stà al meglio che poi & si col uaso del detto colore in un focone che bolla, & col pẽnello o cõ una pezza uiẽlo dãdo cosi bollẽte sopra essi lauori di marmi, o di alabastri & uerãno bellissimi.

A far acqua verde da farne pezzette da conseruare per far poi colori quando si vogliono adoperare, mettendo dette pezzette a molle in acqua. Et vale similmente a tingere carte da coprir libri da miniare, & da pingere.

Piglia aceto bianco fortissimo, & metteui suco di ruta, uerderame, gomma arabica, & allume di rocca, & lascia cosi per due o tre giorni. Poi mettiui un pochetto di zaffrane in poluere, et se è di state tienli al sole qual che giorno, se è di uerno fino a meza hora al fuoco lẽto, & poi colalo, et serbalo, che è un liquor uerde sottilissimo senz'alcuno corpo, et molto uago, et puoi usarlo cosi in acqua, et se lo vuoi in pezzette infondeui le pezze, come di sopra s'è detto dell'altre pezze p tal effeto.

A fare oricello che è color che adoprano per tinger i drappi di paonazzo fino, & in pochissimi luoghi d'Italia si fa fare.

Primieramente piglia l'herba da far oricello, laquale herba uiene di Leuante, et se ne troua quasi per tutte le città grosse, et è fatta longhetta et sottile come capelli o filato, et nettala bene ad alcune pietre, o altre bruttezze che suole hauer per dentro, passandola per criuello o setaccio di corde largo. Di quest'herba cosi netta pigliane

gliane vna libra e mettila in un mastellato di legno, & spruzzala o bagnala con un poco d'orina. Poi habbi sale armoniaco, salgemma, & salnitro, di ciascuno due once, & sieno in poluere sottilissima, & buttala sopradetta herba, & rimenala molto bene, & cosi lasciala per otto giorni, rimenandola ogni giorno due uolte molto bene. Poi dalle un poco di orina, tanto che l'herba ne sia tutta bagnatta, ma non che l'orina l'auanzi sopra, et lasciala otto altri giorni rimenandola due volte il dì come prima. Poi habbi cenere abbruciata o calcinata, di quella che adoprano i tintori per li lor colori, & sia bẽ settacciata, & per ogni libra della sopradetta herba uogliono essere due libre, & otto once di questa cenere, & mescola molto bene insieme. Poi subito dalle una libra & meza d'orina, laquale per alcuni giorni sia stata riserbata in una pignatta o altro vaso, & cosi rimenala molto bene, & lasciale cosi per altri giorni, rimenando sempre due volte il giorno. Poi dalle altretanta orina come prima, cioè altre due lib. & otto on. o due libre & meza, & lascia per sei o sette altri giorni, che in tutto verrà ad eßer stata intorno ad un mese, tenendola sempre rimenata due uolte il giorno come s'è detto. In ultimo per ogni libra d'herba le darai vn quarto d'oncia d'arsenico, ben rimenando, & di li a due giorni, o tre uedrai di sopra una certa cosa come schiuma di molti bellissimi colori, laqual cogli diligẽtemente con un cocchiaro, & riserbala da per se in un vaso di vetro nettamente, che è il fiore dell'oricello, & è nobilissimo colore per miniare, scriuere, dipingere, & fiorire. Poi tutto il resto, cioè l'herba, l'orina, & la cenere sono l'oricello bellis

ſimo che adoprano i tintori, laſcialo coſi ſempre in quel maſtello fin che è liquido, & ſi adopra l'orina, & tutto, & quando poi è ſecco ſi ſerba coſi in pani. Et perche non ſi corrompa ſtando nel maſtello, ſe gli viene ogni quindici giorni dando un poco d'arſenico, che conſerua, dà il luſtro, & lo mantiene belliſſimo.

Faſſi ancora queſto oricello di verzino. Ma queſto è ſofiſtico & falſo et le tinture fatte con eßo non durano, & perdono di colore. Ma il ſopradetto fatto con l'herba, è color finiſſimo, & ſi chiama paonazzo di grana perfettiſſimo.

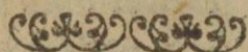
A fare oricello ſenza l'herba, & queſto ſi può fare in ogni luogo, & in ogni tempo, & è coſa di molta importanza.

Piglia c nto libre di tartaro o greppola, o ragia di botte, & ſia di vino grande, cioè di Romania o di Greco, o Mangiaguerra, o altro tale, & ſe non d'ogni vino negro è buona. Ma quella che è di miglior vino fa il color migliore, & piu perfetto. Pigliane adunque cento libre come è detto, & ſia beniſſimo poluerizata, & mettela in vn maſtelletto di legno, o in altro vaſo di creta cotta, & habbi libre quattro di cenere di ſoda, o ſiſa, che è quella cenere che vien di ſpagna, e d'Aleſſandria, laquale adoprano coloro che fanno il ſapone, & coloro che fanno il vetro, & ſe ne truoua in ogni terra, o città großa, & altramente la chiamano Alume Catina, & queſta cenere ſia beniſſimo ſetacciata, & meſcola col ſopradetto tartaro. Poi habbi orina d'huomo, & ſia ſtata riposata per cinque o ſei giorni, & con eſſa bagnerai molto bene le dette polueri, & laſciala poſare fino al-

all'altro giorno, & uedendola scambiar di colore, et che faccia vn color bruno, è segno che la mistura è buona, & che il colore verrà bellissimo. Ma se facesse color gialligno smorto, e segno che la misturanon è buona per rispetto che il tartaro è stato di vino debile. Dapoi mescolalo due volte il giorno, & vedrai che il terzo giorno comincierà a rosseggiare, & cosi l'anderai mescolando fino a otto giorni, & sta bene auuertito per vedere quando comincia ad imboccolarsi, & à fare alcune balotte. Lequai piglierai & aprile, & le vedrai dentro bruneggiare a modo di viola, & all'hora dalli fino a otto carrafe di orina, mescolandolo molto bene, & se il colore ti piace cosi acerbo impastalo, & serbalo. Ma se lo vuoi piu violato lascialo star cosi nel mastello, & sarà bellissimo.

Et nota, che alcune volte per non essere la detta mistura ben mescolata come s'è detto, o per altra cagione si suol riscaldare, & dar uolta. All'hora per rimediarui, tosto che te n'accorgi, caualo fuori del mastello, & stendilo sottile sopra le stuore, & cosi lascialo per quattro, o sei giorni sbruffandolo con orina. Poi lo ritorna nel mastello suo, & per ogni cento libre di tartaro, daralli un secchio d'orina, & il terzo giorno sarà fatto, & lo potrai adoperare. Ma nota che tutti quelli oricelli, che riceuono cosi qualche sinistro, si vogliono adoperar freschi, perche tardando si guastano, & questo modo di far questo bellissimo colore, e molto vtile, & molto è desiderato fin quì per tutto.

Il fine del Quinto Libro.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO SESTO.

A sublimare argento viuo, cioè à fare il sublimato commune delle specierie, che s'adopra da gli Orefici, da gli Alchimisti, dalle donne, & in molte cose di medicina.

Piglia vna libra di argento viuo, & mettilo in vn catino di legno con un poco d'aceto, & di salni ro, & col pestone di legno lo anderai molto macinando, & mortificando. Poi piglierai libra meza di sal commune da mangiare, & once quattro di salnitro, & sieno molto ben pesti, & mettili sopra detto argento viuo in quel catino, macinando molto bene insieme, & aggiungiui libre due d'allume di rocca bruciato, incorporando bene ogni cosa, è cosi metti tutto in una boccia, la qual sia lutata un dito piu alto che la materia, & questa boccia metti in vn fornello, che habbia la sua pignatta con cenere setacciata, & acconcia la boccia dentro a questa pignatta, poi metti il capello, o lambicco alla boccia, & il recipiente, come si fa in ogni distillatione, & da principio da fuoco

lento fin che distilli fuori tutta la humidità, la qual raccogli, & conserua, che è buona à molte cose, & principalmente serue à mortificar dell'altro argento uiuo, per far dell'altro solimato. Et poi che uedrai che nõ distilla più leua uia il capello, & il recipiente, & serra molto ben la bocca della boccia con pezza che entri dentro, & con un'altra pezza impastata con farina, calcina, & acqua serrala ancor di fuori sopra detto primo turaglio che hai posto, & cosi cresci il fuoco, continuandolo tanto, che ueggi che il mercurio, ò argento uiuo sia solimato bianco, cioè che sia montato sopra la fece, & habbia fatta come una focaccia bianchissima. Et se lo uuoi far salir più alto, cioè che saglia alle sponde, & al collo della boccia, & faccia come una campana, habbi un foglio di carta, & auolgilo intorno alla boccia, cioè a tutto il corpo che sia sopra il fornello, & cresci poi più il fuoco, che quella focaccia monterà a poco a poco, & s'attaccherà alle sponde della boccia, & sarà come una campana di solimato bianchißimo, e lasciala poi rifreddare. Poi leuala dal fuoco, & nettala ben di fuori, perche rõpendola non uada alcuna bruttezza col solimato, & cosi rompila al fuoco, & distacca il solimato, guardandoti da i fumi. Et in questo modo ne puoi fare in una boccia pani di cento, & ducento libre, & quanto uuoi, serbando sempre la proportione della quantità delle cose, secondo il peso che di sopra si è posto. Quelle fecce che restano ne' fondi delle boccie si possono pestare, & dissoluerle in acqua bollente, & poi collarla, & farla bollire, et diseccar tutta, che ui resterà in fondo un sale, che sarà di materia del salnitro, del sal commune, & dell'allume

che vi metteste, & questo sale e buono ad adoperar per far dell'altro solimato nuouo, con nuouo argento viuo, & aceto, ò vero in luoco d'aceto vsar la sopradetta acqua che distilla nella sublimatione. Et cosi lo farai perfettissimo, & con piu vantaggio che sia possibile.

Et nota che questo solimato cosi fatto con allume di rocca, e miglior per le donne, se pur vogliono vsar solimato nel volto loro, che io le consiglierei sempre che se ne astenessero, & piu tosto vsassero alcuna delle acque gentili che si son poste da noi ne i precedenti libri di questi volumi. Per gli Orefici, & per gli Alchimisti, & anchora per molte cose di medicina, e meglio a metter vetriuolo crudo in luogo d'allume bruciato, ma questo, per le donne è tristissimo, & per questo se lo trouano ancor piu dannoso, perche la maggior parte di quei che fanno industria, & arte di solimati lo fanno con vetriolo, sì perche è di manco spesa, sì ancora perche è necessario, & vtile à più cose, che questo con l'allume par che non sia quasi se non per le donne. Sono ancora alcuni tristi che con argento viuo mettono arsenico cristallino à sollimare insieme, & questa è cosa che pur troppo gente la fa, onde non è se non cosa santa, & vtile lo ammonir ciascuno à guardarsene, perche certo per pochissimo guadagno si fanno degni esser bruciati viui, che oltre che molte volte si vede che con tali solimati sì enfiano i visi alle donne come tamburri, possono ancora in qualche occorrenza di medicina struppiare ò ammazzare le persone,

Il sopradetto solimato fatto con allume, ò con vetriuolo, si puo risollimare di nuouo facilmente, cioè ad ogni

libra

libra d'esso solimato mettere meza libra di sal commune bianco, ò d'allume brucciato, ò di calcina viua, & metterlo nella boccia à solimar come prima, che solimerà molto piu presto, & uerrà più bello, & cosi si puo far quante uolte si uuole, ch'ogni uolta uerrà più bello. Gli Alchimisti per precetto di Geber, di San Tomaso, & d'altri Filosofi s'affaticano à solimarlo moltißime uolte per uolerlo fißare, & ui sono di quelli che l'hanno sollimato cento, & ducento uolte, et in ultimo non han fatto nulla. Et questo auiene, perche essi sempre nelle loro sollimationi hanno poste le fece, cioè il sale, ò l'allume, ò il uetriolo com'è detto, & essendo natura del fuoco di fissare le cose uolatili, quel solimato quanto più si è uenuto sollimando al fuoco, più si è uenuto fissando di uolta in uolta. Ma quella parte che si è uenuta fissando è uenuta sempre restando mescolata con dette fece, & cosi perdendosi. Onde quei che lo faceano, non considerando le cagioni, & i modi come si conuiene, si trouauano à poco à poco mancato il lor solimato, & per auentura credean più tosto che foße uolato uia, e consumato dal fuoco, che rimaso tra le fece, donde non si puo mai separare per alcuna uia.

Volendo dunque filosoficamente proceder fissare il solimato. Bisogna primieramente sollimarlo fino à tre ò quattro uolte con sal commune, ò con l'allume bruciato, ò calcina, ò talco, come è detto, che in questo modo uiene à mondificarsi da ogni terrestreità impura, che sia in eßo, & da quella souerchia humidità estranea della quale abonda. Dalla terrestreità si mondifica, perche la terra non sollima, ma rimane nel fondo della

boccia, attaccata con le fece cioè col ſale, con l'allume, col uetriolo che ci metti, che in queſto effetto ſi chiamano fece, perche reſtano in fondo come fa feccia del uino ò dell'oglio. Della acquoſità o ſouerchia humidità ſua ſi uiene à priuar con tai ſollimationi in due modi.

L'uno, perche con quello aceto ò acqua diſtillata, con la quale tu limbeui come è detto di ſopra, uiene ad euaporar, & diſtillar uia ancor l'humidità o acquoſità dette di eſſo argento uiuo. L'altro perche con le molte ſollimationi ſi uiene in eſſo ad intromettere, la natura ignea, & a decocerſi, le quai due coſe ſono parti principali della fiſſione. Anzi ſono le parti ſole che fanno la perfetta fiſſione, ſecondo che à baſtanza ſono aggiunte à quello che uogliamo fiſſare. Ne altro l'eſſere una coſa fiſſa in queſto propoſito del qual parliamo, che leſſer tanto decotta, & hauer fatta tanta compagnia col fuoco, che non fugga più ò non ſi conſumi da eſſo. Però dapoi che l'hauerai ſollimato tre ò quattro uolte, che ſarà mondificato dalla terreſtreità, & acquoſità ſouerchia, come è detto, tu le tornerai à ſollimare da ſe ſolo, ſenza alcuna di dette fece, & tante uolte lo ſollimerai, che tutto ti rimanga fiſſo nel fondo della boccia, & per qual ſi uoglia gran fuoco non fugga, & non ſi diminuiſca.

Ma uolendolo far più preſto, et più facilmente, terrai queſta ſicuriſſima, & filoſofica uia, cioè che quando l'hauerai ſolimato le prime tre ò quattro, ò più uolte, lo piglierai, & ui aggiungerai la quarta parte di argento fino calcinato, come ſi inſegnerà più di ſotto, & meſcolandoli molto bene inſieme, li metterai à ſollimare, & poi che ſarà ſolimato, meſcolerai quello che è muttato, con

quello che è rimaso nel fondo, & rimacinerai, & tornerai a sollimare, e cosi farai tante volte, fin che non ne ascenda piu niente, ma tutto resti, in fondo, fisso, contra ogni grande espresion di fuoco. Et cosi sarà perfetto, biãchissimo, mondissimo, fasibile, & penetrante. Et chi ne volesse far quantità, e non potesse metter tanto argento fino, quanta saria la quarta parte potrà far cosi, cioè dapoi che sarà sollimato le prime tre ò quattro volte cõ le fece come è detto serbalo da parte, & pigliarne solamente vn poco, cioè, tanto che si faccia cõ la quarta parte d'argẽto che vuoi ò puoi porre, come per essempio, se non hai se non meza oncia di argento, piglia due once del detto solimato, & mescola insieme, e sollima tante volte, vt supra, che tutto rimanga in fondo fisso, & hauerai da due once mãco di sollimato fissa, perche il fuoco col diseccarlo è decocerlo, ne viene à sminuir qualche parte, oltra che sempre nella boccia e nel macinarlo se ne perde. Piglierai poi queste due once fisse, ò quante sarà, & piglierai tre volte più del detto primo sollimato non fisso, che serbasti, & mescola insieme, & sollima tante volte, come di sopra, che tutto rimanga fisso. Poi volendone piu piglia di nuouo altre tre parti più che non è tutto questo, di quel primo, & sollima, & fissa. Et cosi ne farai quanto vorrai, & questo modo è migliore, che a farlo tutto in una uolta, perche cosi si uiene a far piu volte di uolatile fisso, & di fisso volatile, che è quello che più comandano i Filosofi, & cosi uiene a farsi più visibile, più penetrante, & di maggior virtù. Et in questa operatione, consiste tutto il secreto & il gran magisterio de i Filosofi, et principalmente di Geber, che

tutta

tutta la ſua maggior opera fa con queſta uia di ſollimare & fiſsar piu uolte, & ſolamente occulta la coſa, la quale ſi deue ſollimare che eſſo per occultarla (come ſempre afferma) a gli indegni, la chiama argento uiuo, ma intẽde altra coſa, ſe ben in effetto quella ſteſſa coſa moſtra che non ſia però ſe non argento viuo, ma condotto dalla natura a piu perfetto grado, ſi come per eſſempio la paſta e farina, ma non nel primo eßer ſuo, & è condotta dal piſtore piu alta natura, & piu vicina alla perfettione. Et queſto dono di queſta coſi alta ſcienza, non ſia chi ſperi dal ſaper ſuo, ma dalla ſola gratia di Dio benedetto, il quale, come dicono per vna bocca tutti i migliori Filoſofi, cui vult, largitur & ſubtrahitur.

A far cinabrio, & farne pane di cento, & ducento libre, o quanto grande ti piace, come quei che vengono di Alemagna. Il che ſin qui non è alcuno che lo ſappia fare in Italia.

Tutti quei che ſi dilettano di ſecreti, & principalmẽte delle coſe metallice, ſanno fare il cinabrio, ma però in poca quantità d'oua o due libre alla volta; non piu. In Alemagna, & ancora in alcuni luoghi di Francia ſono alcune caſate, lequali hanno il modo di farlo in quei pani groſſi che mandano a vendere in Italia, e per tutto il mondo. Et ancor'eſſi tra loro lo tengono per ſecreto, & non lo laſciano ſparger tra molti. Volendo adunque noi communicare ancor queſto ſecreto (che però conſiſte in poca coſa) a beneficio del mondo, & a gloria di Dio, metteremo qui breuemente il modo di farlo in quantità che à ciaſcuno ſarà a grado. Piglia argento viuo parti noue, ſolfo citrino parti due ben

che alcuni mettono parti tre di solfo, e noue di argento viuo, altri quattro, & altri mettono tanto dell'uno quanto dell'altro, & in effetto per dipingere, il solfo assai non fa danno, anzi uiene di piu acceso colore, ma per le altre cose è bene che nõ sieno piu di tre o quattro once di solfo per libra di argento viuo. Metti il solfo in vna fressora larga, o in una pignatta a fondere a fuoco lento, e quando è ben fuso, piglia l'argento viuo in vna pezza nella man manca, e vienlo premendo a poco a poco dentro a detto solfo, hauendolo prima tirato indietro dal fuoco, & con un legno uien sempre mescolando bene acciò che l'argento viuo si incorpori col solfo. Et cosi rimena sin che sia freddo, uenẽdolo con detto legno a distaccar dalla fressora, o tegame, et hauerai una mistura negraccia che nõ parrà piu ne solfo, ne argẽto viuo. Pestala, & macinala sottilissimamente, & passala per setaccio, & di questa poluere farai quella quantità che vorrai, & mettila in una grã pignatta, o fressora. Et volendo fare il cinabrio, hauerai una boccia di uetro tanto grande quãto ti piace, pur che la robba che ui metterai dentro non empia se nõ il quarto di essa boccia & hauendola molto bene lutata con luto fatto di creta, & cimatura, che chiamano Lutum sapientiæ, come si insignerà piu basso a farlo perfetto, & essendo bene asciuto, & secco, ui metterai dentro tãta della sopradetta poluere, che empia un quarto solo della boccia, o mãco, & cosi senza serrar la bocca di essa boccia, la metterai sopra vn fornello ben grande, se la robba è assai, & daraile sotto fuoco leggiero per due o tre hore, poi verrai crescendo il fuoco. Ma auuertisci che per poter-

ne far

ne far gran quantità conuien venir di volta in volta aggiungendo della detta poluere, stando per la boccia così sopra il fuoco à sollimare. Però bisogna primieramente hauer congegnato vn bastone che entri fino al fondo di detta boccia, & auanzi sopra cioè fuora della bocca più di vn palmo, & habbia vn bottone del detto luto sapientiæ, che stando esso bastone così posto dentro alla boccia venga il detto bastone à serrar la bocca di essa, & alzandosi il bastone si venga ad alzar ancora il bottone, & aprir la bocca della bocca, e bisogna ancora hauer adattato vno ombuto, come quelli da imbottar uino, ò olio, ilquale ombuto stia sempre col becco suo dentro alla boccia, & che il detto bastone passi per mezzo à detto ombuto, & così il bottone venga à serrar lo stretto di esso ombuto insieme con la bocca della boccia. Et così stando le cose adattate, tu terrai la detta poluere appresso al fuoco, accioche sia calda, perche mettendola fredda sopra la calda nella boccia verria à rifreddare, & impedir la sublimatione del cinabrio. Et così quãdo la prima poluere, che metti la prima volta, sarà stata fino à cinque hore al fuoco, che sarà sublimata tutta, ò parte, tu alzerai vn poco il bastoncello, che stà dentro alla boccia, & uerai ad aprir la bocca con alzarsi quel bottone, che la serraua, & con vna mescola vi metterai di quell'altra poluere che tieni in caldo appresso al fuoco, mettendone vna, ò due cocchiare, & poi lascia calare il bastone col bottone, e serrar la boccia, come prima. Et sappi che il detto bastone in quella boccia non si tien per altro, se non perche la poluere, che è nel fondo uenendo a sollimar si attaccheria ĩtorno al collo, ò stretto del-

la boccia, & cosi lo serreria, che non vi potresti venire aggiungendo altra poluere, & fare i pāni grossi, come è detto, & in questo consiste tutto il secreto per far tali pāni cosi grossi. Perche volendo metter tutta la materia in vn colpo, cioè cento, o doi cento lib. di robba, saria tanta maßa insieme, che non si faria mai, & bisogneria tanto fuoco, che prima si fonderia la bocca e'l fornello, che la materia sollimaße. ma mettendouelo cosi à parte à parte con quel bastone in mezzo viene à sollimare, ò scendere, & cuocersi, & rubificarsi prima la prima parte, & attaccarsi alle sponde della boccia. Poi mettendo dell'altra, come è detto, viene a calar nel fondo, & trouando ogni cosa calda, & eßendo calda ancor eßa, & in poca quantità viene a sollimar, & cuocersi, & rubificarsi presto, & ad attaccarsi sopra il primo. Et cosi venendo d'hora in hora aggiungendo poluere calda, è mantenendo il fuoco nel grado suo, verrai a farne quella quantità che uorrai, & hauerai pāni grossissimi di bellissimo cinabrio, i quai pāni hauerāno solamente un buco in mezo, che sarà lo spatio doue è stato il bastone. Et poi in ultimo puoi anchora aggiunger poluere & leuare il bastone, & serrar la boccia, & seguire il fuoco, che quell'ultima poluere sublimerà ancor ella, & farà un fondo al detto pane del cinabrio. Et auuertisci che il molto fuoco non gli fa danno, cioè il fuoco lungo, & continuato, anzi gli è utile, & neceßario, et per mācamento di fuoco il cinabrio resteria, o negro, o mal rosso, et poco duro, o sodo nella sua massa, però auuertasi bene a dargli il fuoco a bastanza. Et cosi auuertisci ancora di uenire alcune uolte mouendo, et alzando, et

abbas-

abbaßando quel bastone di volta, in volta, acciocche non ui si attacchi intorno del cinabrio & venga a serrar la bocca della boccia, che non possa poi metteruisi della poluere, come è detto. Et questo è il uero, & perfettissimo modo di fare il cinabrio in pani grossi quanto vuoi, che come è detto fin qui non si è saputo fare in Italia. Et puoi ancor farlo in boccioni di creta da pignatte ben lutati, & di buona terra da durare al fuoco.

A raffinare, & rifare la borace.

La borace da gli antichi si chiamaua Crisocole, & era naturale, & artificiale, come scriue Plinio, Dioscoride, & altri, & l'adoprauano in alcune cose di medicina, & per saldare i lauori d'oro, come l'usano ancor hoggi. Perche la natura sua è di far fondere presto, & serrare la saldatura. Vsasi ancor da i nostri per ridurre in corpo, cioè fondere insieme la limatura dell'oro, & dell'argento, & in ogni cosa, oue bisogni presta, o facile fusione si adopra vtilmēte. Oltra che l'adoprano ancor molto le donne per farsi belle, perche imbianca, et aßottiglia, & mondifica la pelle, & non è velenosa, o nociua a i denti, & alla carnatura. N'haueano gli antichi di color uerdi, che a i tēpi nostri non si troua, & non si sa fare, & n'habbiamo della biāchissima, & della negraccia, & questa forse si potria dire, che tiraße alla verde de gli antichi. La bianca e in pezzetti in lunghi cō alcuni nerui, o vene in lungo, tanto simile all'allume di rocca, che molti ui s'ingannano o v'ingānano altri. Et mettendosi sopra il fuoco bolle, & si gonfia puntalmente come lallume, & riman poi bianchissima, spongiosa, & frangibile con le dita, come l'allume di rocca bruciato.

Co-

Conoscesi dalle persone prattiche, in tre cose l'allume dalla borace. La prima che l'allume posto in bocca si fa sentir di sapore acro, & astringente, la oue il borace nõ è di niun sapore al mondo, se non d'uno certo sapore addormito, & insipido, che è mezzo tra quello dell'olio, et quello del siero del latte. Onde quei che vogliono ingannar altrui, & falsare la borace vera, pigliano i pezzetti dell'allume di rocca crudo, & lo tengono in olio d'amãdole, in siero, o ancora in latte, & ui sono di quei che vi mettono del mele, o del zucchero per tẽperar con la dolcezza loro, l'acerbità dell'allume, & altri disfanno le dette cose col fuoco, & poi lo mettono in luogo freddo a fare i ghiaccioli, o lapilli, & vi aggiungono salnitro, soda, o sale alcali, tartaro, allume di feccia, & si fatte cose, et fanno bene alcune pietre, o lapilli, che si rassomigliano alquãto alla borace, ma son differenti primieramẽte nella forma, perche la borace vera è sempre di forma lunghetta, & i lapilli, oue entri allume, non vengon mai se nõ quadri. Et oltre a ciò sono differenti nella secõda cosa, che di sopra si è toccata, & è questa. Che l'allume dapoi ch'è bruciato resta in molta massa, o quantità, che occupa piu luogo, che nõ facea prima quãdo era crudo, ma il borace uero resta pochissimo, & quest'è grã segno a conoscerla. La terza, et piu importãte, & piu sicura proua sua si è questa, che quella, oue sia allume nõ salda in modo alcuno, et nõ fonde cosi bene come il borace, & ho detto non fonde cosi bene, perche oue sia salnitro, sale alcali & tartaro, farà pur fondere in qualche parte, perche tutte dette cose aiutano la fusione de i metalli. Il salnitro, quãdo ve ne sia in quantità notabile si

fa

fa conoscer subito al fuoco, perche fa il bollir molto acquoso, & sprnzza, o sfauilla attorno scintillette di fuoco. Altri con dette misture dissolute piu volte in siero o in latte, o in acqua, & congelati i lapilli, fanno alcune pietre, ma sono sempre salse di sapore, troppo lustre di colore, & poi troppo uiolenti nel fondere. Onde adoperandosi a saldar lauori d'oro, o d'argento sottili, fanno fondere il lauoro, & tutto insieme. Doue entra zucchero, lascia sempre l'oro, & l'argento macchiato. Si fanno bene alcune misture, che seruono perfettamente all'intentione di saldare, & di fondere, se ben di forma & di sapore son differenti dalla borace, delle quali noi metteremo poco piu basso.

Ora per venir al Borace vero de i tempi nostri, dico che a noi si portano alcuni barili pieni di un certo grasso, tutto ripieno per entro di certe pietre picciole, et questa chiamano pasta di borace. Et fin quì si portaua solamente dalle bande d'Alessandria, oue si douea fare anco anticamente. Onde gli scrittori Arabi antichi, che hanno scritto delle cose de i metalli, chiamano la borace, Nitro Alessandrino. Da certi pochi anni in quà ha cominciato a portarsi detta pasta ancor dalle parti di Ponente, non sò s'è fatta in quelle stesse, o per auer .ura apportata nuouamente dall'India, onde essendo gli anni a dietro ridotto in Italia a gran penuria, tal che si vendeua almeno vno scudo loncia del rifatto in pietre, o lapilli, ora da due anni in quà n'è venuto in tanta quãtità da Ponente, che si dà per uno scudo, e mezzo, o ancor per uno scudo, & per meno la libra. Il modo con che in quelli parti, onde vien questa pasta la fanno, è questo.

sto. Nelle minere dell'oro, & dell'argento, & ancor del rame trouano vn'acqua, laquale, come io ho veduto & fattone esperienza, è per se stessa attissima, & perfettissima à saldare, & à fondere, & nell'Alemagna al taio so oue è vna gran vena di questa tal'acqua che i paesani non la conoscono. Piglian dunque coloro quell'acqua con quel fangaccio, che le stà di sotto, & d'intorno, & la mettono à bollire fino à vn certo termine, & la colano, & lasciandola poi stare si congela in alcuni lapilli, ò pietre, à punto, come fa il salnitro. Et perche tenendole cosi non dureriano, & si disfarebbono à poco à poco, & ancora per migliorarla, & come confettarla, è nodrirla nella madre sua, piglian poi quelle fece, che son restate di tal'acqua, & fango, & vi aggiungono del grasso di porco, ò d'altro animale, & vanno à quei lochi delle minere, & fanno vna fossa grande, et in fondo mettono vn solar di quella pastaccia, o grasso, & poi sopra mettono vn'altro solaro di quelle pietre. Poi un altro di grasso, & un'altro di pietre, & cosi lo fanno alto quanto uogliono, & l'ultimo solaro è del grasso, ò della pasta. Et cosi lo lasciano allo scoperto alcuni mesi, bēche molti di loro fanno tutto questo nelle lor case in terra, ò in tinacci. Et quando poi la uogliono uendere ò mandar fuori, pigliano con le palle di detta pasta con tutte le pietre, & la mettono in barili, ò anco in botti. Et questa è quella, che uien da noi, & la chiamamo pasta di borace. Mandauano ancora, & mandono da dette parti, oue si fa, della brace, ò lapilli fuori di detta pasta cosi rifatti, ò raffinati, come noi diciamo. Et da trenta anni adietro molto più ueniua di detto rifatto, & raffinato, che della

pasta. Percioche la pasta in Italia non si sapea adopera re, ne rifarne, o raffinarne le pietre, onde non si adopera ua quasi se non in alcune distillationi, che vsano le donne per lor belleti. Poi si cominciò à saper rifare, & ano in Venetia, & puoi vna donna à chi esso linsegnò, ci hanno guadagnato gran quantità di scudi, & per molto tempo fu secreto solo tra loro, & molto desiderato da molti vltimamente si è venuto pur manifestãdo ancor questo. Et hora in Venetia sono pur alcuni che lo sanno. Ma è ben vero che ancor di quei che lo sanno, vno lo sa meglio che l'altro, & forse pochi l'hanno in quella perfettione di farlo facilmente, con vantaggio di non perder della robba, & di trarne tutto quello che si puo, & far perfetto, come questo, che ora noi insigneremo perfettamente in prima dunque s'ha da auuertire di pigliar detta pasta, che non sia rancida. perche l'esser rancida fa segno ch'ella sia di molti anni, & per questo le pietre sieno sminuzzate, & sperdute, ò mancate. Pur questo non importa però molto, & più importa d'andarlo palpando per entro co le dita, & veder che sia ben piena, & abbondante di pietre, perche essendo il modo quasi tutto intento al guadagno, & à gli inganni coloro che la fanno, vsano di metter poche pietre per entro il grasso, per far più robba, et oltre acciò coloro, che la comprano per riuenderla, vanno con le mani cauando di quelle pietre più che possono, però conuien, come è detto, sforzarsi che la diligenza vinca, ò almeno scuopra la fraude. E finalmente per voler venire, à raffinare, ò rifar detta borace da tal pasta, come è detto, rerrai questa via.

Habbi acqua tepida, mezo secchio per ogni diece libre

bre di pasta, & metti l'acqua in vn catino di terra, & mettiui la detta pasta, & disfalla molto bene con le mani come si fa il leuato del pane, & cola molto bene detta acqua per vn setaccio, et piglia quelle pietre, che restano sopra del setaccio, cioè quelle che sono grosse, come vna nocella, ò come vna faua, & mettile in un catino, & sopra mettili oglio di oliue, come se fosse vna insalata, & & l'oglio sia bianco, & non hauendo del buono, piglia del commune, & mettilo al Sole, & purgalo bene, & con esso vngerai le dette pietre mescolando bene con le mani, poi mettile in vn sachetto, & mescola bene, come si fanno i confetti, poi mettila nelle bussole, & serbala, che questa è la miglior borace, che si possa hauere, & se per sorte detta pasta non si disfacesse, & non si nettassero bene dal grasso con l'acqua semplice, come è detto, allhora habbi per ogni secchio d'acqua vna libra di sapon negro, ò diece once, & disfalle bene in detta acqua che cosi ella si farà potente à dissoluere detta pasta, & chi non hauesse sapon negro, potrebbe metterui del bianco, ouero calcina viua, et orina à discrettione, et poi colarla, et cō essa tepida disfar poi la pasta com'è detto.

Et a volerla rifare, & moltiplicare, farai cosi. Piglia quella acqua, che è passata per il setaccio, & mettila in vna caldara à fuoco lento, & continua sempre quel grado di fuoco, & vieni spiumando con vna cazza di ferro, & quello sporco che sarà nel fondo, buttarallo con la sua schiuma, ma auuertisci che bollendo non vada di sopra, & questo farai fin che sarà cotto. Il che si conoscerà mettendone sopra lunghia, & non correndo sarà cotto, et ancora si puo prouare sopra la carta

come si fanno gli sciroppi, & se resta, sarà cotto, ouero bagna vn spago in detta acqua, & mettilo infra le dita & tira vn capo d'esso, & se lo senti ruspido, sarà cotto. All'hora cauerai dal fuoco la caldara, & cuoprila con vn coperchio fatto a quell'effetto, acciò non ui posse entrar cosa sporca dentro, e sepelisci la caldara nella semola, calcandola bene a torno, & coprendola bene con pani, o con schiauine sopra, & a torno talmente che sia bene stufata. Et similmente la potrai sepelir nel letame caldo, & lasciala cosi per otto, o dieci giorni. Poi discoprila, che ui trouerai sopra vn unto, o crosta, il qual leuerai uia, & lo ponerai da parte, & poi trouerai in detta caldara, come ghiaccioli, i quali cauerai, & ponerai in un altro catino, & lauali con acqua fresca, & mettili sopra una tauola ad asciugar all'ombra. Et quelle pietre, che restaron la prima volta sopra del settaccio, mescola con queste altre, & piglia allume di feccia, che sia bianco, ma non di quello che si tiene per mostra, che poco vale, & pigliane libre quattro in tre secchi di acqua, & oncie otto di salnitro, ponendola a fuoco lento, & faralla bollire, & spumala come facesti l'altra, & proua sopra l'onghia, o sopra la carta se è cotta, come prima. Poi leuale dal fuoco, & lasciale far residentia, & come sarà ben chiara, pigliane vn secchio, & mezo, et mettila in vn'altra caldara netta al fuoco, et quādo vuol leuare il bollire, mettiui dentro la detta crosta, che sia diece libre, & fallo bollire come prima hai fatto l'altro, & ponila sopra l'unghia o carta per prouare se è cotto. Poi ponila in un mastello, & sopra ponili due bastoni in croce con quattro spaghi, alli quali attacche-

rai

rai un poco di piombo, acciò stiano bene stesi, et che non tocchi il fondo a quattro dita, et questo acciochè ui si possa attaccare la borace, et poi lo sepelirai, come hai fatto l'altro, et questo non si mette nel sacco, cioè nella buste, ma ungerai, quello ch'è attaccato a gli spaghi con una penna, et l'altro che è nel catino, ungilo come si fa un insalata, et sia il chiaro che cauerai, grosso come nocelle, o faue, e l'altro minuto metti cō l'acque che sono rimase, et metti al fuoco, dādoli la cotta, et facēdo, come è detto di sopra, et cosi farai fin tāto che l'acque sarāno cōuertite tutte in borace, che mai non buttarai uia niēte.

Et sappi che prima quando disfarai la pasta nell'acqua tepida, come è detto in principio, mettiui quanto uno acino di cece, di coagulo, o quaglio di lepore, et farà coagulare tutte l'altre parti della borace.

Modo bellissimo di fare acqua forte facilmente, & miglior che l'altra.

Piglia allume di rocca, et uetriolo, et salnitro, o tutti tre insieme ana, et sieno calcinati, et ben triti, et se la vuoi piu forte fa che il salnitro sia per solo quanto lo allume, et il uetriolo insieme, et metti in boccia ben lutata, et nel recipiente metti due once d'acqua di pozzo per libra di detti materiali, et il recipiente stia in acqua fresca, et di sopra tienlo sempre bagnato con acqua cioè con pezze bagnate, et non lo lasciar mai seccare, perche unisce meglio gli spiriti con l'acqua loro, et nō si attaccano al recipiente. Poi habbi la boccia benissimo lutata, et acconcia la boccia in terra pendente, et senza capello uniscilo col recipiente, lutādo ben le gionture con farina, et chiara d'oua, et acconcia, che il fuo-

co non passi al recipiente, & da principio metti un poco di carboni accesi al fondo della boccia tanto che la materia si disfaccia, et passi quella prima furia, poi cuopri tutta la boccia di carboni, & sia ben alto il fuoco, che sia ordinato un muro di mattoni, che tenga i carboni grossi, & molti sopra la boccia, & fa questo buon fuoco per tre ò quattro hore, ò sei, & sarà fatta. Lascia poi rifreddare ogni cosa, & caua l'acqua, che è perfettißima, & serbala in uaso di uetro ben atturato con cera.

La vera è perfettissima pratica di gittar medaglie, & ogni altro lauoro di rileuo basso, cosi in bronzo, come in oro, argento, rame, piombo, stagno, & ancor di cristallo, di vetro, & di marmo.

Primieramente conuiene hauer sempre in ordine le terre da formarui dentro quel lauoro che uuoi buttare. Et perche se ne fanno di più sorti, & ciascuno l'adopera, come la puo hauere, ò come la sa fare, noi ue metteremo quì alcune, le più perfette di tutte, & ne metteremo di più sorti, acciò che non potendo alle uolte hauere ò far l'una, si possa hauere, ò far l'altra. Et auuertendo che tutte queste che quì metteremo si possono usar ciascuna da per se sola, o mescolata l'una con l'altra ò tutte insieme, che in ogni modo son buone. La bontà, et perfettione di ciascuna terra da gittarui dētro metalli fusi consiste in queste cose, cioè che principalmente sieno sottilissime, & come impalpabili, perche i disegni uengano impronti nettissimi. La seconda, che riceuano bene i metalli, & non crepino, ò saltino in croste, & che si confaccino bene con la maestra che le faccia ri-

maner

maner dure, & tenaci quãdo son secche. La tarza, che durino à molte fusioni, acciò che quando da buttar molte medaglie, ò altri pezzi d'una sorte medesima, non bisogni riformare ogni uolta di nuouo. Et è da sapere, che per metalli dolci, come il piombo, & lo stagno, ogni terra mediocremente buona serue, pur che sia sottilissima, & ben gouernata con la maestra come si dirà di sotto.

Terra prima da gittarui dentro i mettalli fissi.

Piglia smeriglio di quello che s'adopra per brunir le spade, & l'armature, & macinalo sottilissimo, con infocarlo come si dirà di sotto, & impastolo, ò imbeuilo con la maestra, come pur si dirà di sotto, et adoperarlo che è terra perfettissima, & dura à molte fusioni se è ben gouernata, & quãto più s'adopra più uien buona, ritornãdola sempre à macinare, & rimbeuer poi cõ la maestra.

Terra seconda.

Piglia pezzi di quei conconi fatti di terra di Valentia, o di Treguada, i quali adoprano i vetrari nelle loro fornaci à tenerui dentro fuso il vetro, & se puoi pigliar solamente i fondi, & le parti dal mezo in giuso, sarà tanto meglio, leuandone via il vetro che gli stà d'intorno, se non pigliali come puoi. Et habbi cruciuoli da Orefici nuoui, & spezzali, in pezzi, & sia tanto a peso di questi cruciuoli quanto de i pezzi di detti conconi, & ogni cosa insieme pesta nel mortaro di bronzo. Poi falli macinar su'l porfido con acqua, come si macinano i colori, & facendola sottilissima col ricuocerla, & infocarla, al fuoco, come si dirà di sotto, serbala in sacchetti di camoscio, ò in scatole di legno benissimo serrate, che per la molta sottilezza non se ne voli in aere.

Terra terza.

Piglia ſcorze di telline di mare, ò di cappe, & ſcorze d'oua, & peſtale inſieme, & macinale con acqua, et infocale, & macina più volte, come hai fatto dell'altre, è ſerba con diligenza, che non ſe ne voli.

Terra quarta.

Piglia limatura di ferro, ò ſcaglia, ò l'una, & l'altra ſieno pure ſenza terra ò altra brutezza, & mettila in vna celata di ferro, ò in pignatta che duri al fuoco, & imbeuila d'aceto forte, & tienla al fuoco per otto hore. Poi tornala ad imbeuere con aceto, infocala, & rimacina, & rinfreſcala più volte, come di tutte l'altre, & ſerba in ſacchetti di camoſcio, ò ſcattole ben coperte.

Terra quinta.

Piglia pomice in pezzi, & infocala, & ſmorzala in aceto, & queſto fa fino à quattro volte. Poi habbi ſcaglia di ferro macinata, & di queſta ſieno parti due, & delle pomice parte vna, & meſcola inſieme, infoca, & rimacina più volte, & ſerba come l'altre.

Terra ſeſta, & perfettiſſima.

Piglia oßa di caſtrato, & ſe le pigli tutte della teſta, ſaranno tanto migliori, ſe non, piglierai d'ogni parte. Et falle bruciar ſopra le brace, ò in vna fornace che vengano calcinate bianchiſſime, & peſtale bene, & paßale per ſetaccio. Poi metti detta poluere in vna celata ò padella di ferro, ò altroue ſopra il fuoco tra le brace che ſi infochi molto bene, & quando è beniſſimo infocata, buttaui dentro vn buon pugno di ſeuo, & vien rimenando con un ferro in modo che il ſeuo ſi bruci tutto con detta poluere. Et così laſciala poi in tal fuoco per altrame

za hora. Poi cauala, macinala, rinfocala, rimbeuila, & rimacinala più uolte, come l'altre, che l'habbi sottilissima, & sarà perfetta, & dura a molte fusioni.

Terra settima.

Piglia ossa di seppie pesce, & falle calcinar bianchissime, & fa in tutto & per tutto come di quelle del castrato, & serba vt supra.

Et finalmente se ne fanno di terra tripoli, di cenere di viti, di paglia, & di carta bruciata, di sterco di cauallo secco, & bruciato, di mattoni pesti, di bolo ò terra rossa, & d'altre cose tali, che restino al fuoco senza fondersi, & che riceuano gli impronti & i metalli, & non crepino ò non si scrostino come è detto.

Modo bellissimo di ridur tutte le terre che sieno sottilissime, & come impalpabili.

Habbi qualche terra delle sopradette, o qual'altra vuoi, & dopoi che l'hai macinata sottilissima, e passata per setaccio mettila in vna caldara, o celata, o ancora in vna pignatta à diseccar sopra il fuoco, tanto che si infuochi molto bene, & cosi infocata leuala dal fuoco, e tornala a rimacinar come prima, con acqua o con aceto. Poi di nuouo rinfocala, & rimacinala sempre con acqua o aceto, & non mai a secco. Et cosi fa fino à cinque o sei volte. Vltimamente mettila in un cattino di creta inuetriato, & gittali sopra tanta acqua chiara, che lo auanzi fino à quattro dita, & con vn bastone netto intorbidala, & lasciala riposar solamente p spatio di vna Aue Maria. Poi destramente euacua quell'acqua in vn'altro catino netto. Et sopra quella terra che è restata nel primo catino, torna a metter altr'acqua, & à

rintor-

rintorbidar come prima. Et euacuala sopra il catino doue uotasti la prima, & cosi farai fin che con quelle acque hauerai uotato uia tutta la parte piu sottile di detta terra. Et se alcuna parte piu grossa ui resta nel primo catino, tornala a macinare, & mettila poi con l'altra. Et disecca poi quell'acque cioè lascia dare infondo la poluere, & vota via l'acqua, o feltrala, & fa seccar bene quella poluere che è rimasa nel fondo, & dalle poi una buona macinatura passandola per setaccio strettissimo di seta, se ti pare. Et hauerai una poluere che al mondo non si puo desiderar piu sottile, serbala come è detto in sacchetto di camoscio, o in scatole di legno ben serrate le congiunture, et bene incollate, perche non se ne uoli uia, che è quasi cosi sottile come l'aere.

A far la maestra per bagnare o inumidir dette terre da formarui o improntarui dentro.

Per far che le dette terre habbiano neruo, et che formate et secche che siano, si tengano insieme et non ritornino in poluere, si fa quest'acqua, che chiamano Maestra, uoce forse alterata da menstruo, che non so come s'han tolto i filosofi da certi anni adietro a chiamare alcune acque, che seruono ad alcuni bisogni come questo. Et par che tanto intendano essi per menstruo, quanto noi per mezo, cioè mezano, o cosa che sia mezo a ritenere, a dissoluere, o a far quall'altra aperation tale. Si piglia adunque sal commune da mangiare, e si auolge in una pezza di lino bagnata in acqua o in altro, et cosi auolta si mette in mezzo a i carboni accesi in una fucina, o altroue che con mãtice se gli possa dar fuoco grã de, ouero si mette in vn cruciuolo, o in vna pignattina

ben lutata, & soffiando forte co i mantici se gli da fuoco per un'hora, e poi si lascia freddare, & chi nõ può far lo cò mãtici, mettalo in mezo a i carboni accesi, & cuo pralo ben d'ogni intorno, poi freddato lo pesti, e mettalo in una pignatta ben vetriata, & sopra gli metta tanta acqua, che auanzi da quattro dita, o sei, & mettendola al fuoco, & rimenando bene, si fa disfar tutto il sale. Poi si lascia freddare, & si cola, o si passa per feltro fino a due uolte. Et questa si adopra ad inumidire & far tenaci le terre, come si dirà di sotto.

Fassi ancor Maestra con chiara d'ouo battuta con vn baston di fico, tanto che diuenti tutta schiuma. Poi si lascia posare per vna notte, & la mattina si cola quell'acqua che si troua di sotto a tale schiuma. Et con essa si inhumidisce la terra da formare, et par che questa sia alquanto migliore, perche fa la terra piu tenace, & vi si forma piu nettamẽte, & non si attacca all'impronto. Onde alcuni aggiungono un poco di quest'acqua di chiara d'ouo all'altra maestra di sale sopra detta, & altri vi mettono vn poco di acqua gommata con gomma arabica, adoprando in ogni cosa il giudicio & l'esperientia.

A fare il luto sapientie perfettissimo.

Piglia creta da pignatte, & sia migliore che puoi hauere, perche in un luogo se ne troua di miglior che nell'altro cioè che dura più al fuoco, come in Italia e quella de laquale fanno le pignatte in Padoua, & così in Alemagna è quasi perfettissima in ogni parte. Onde con quelle pignatte, con lequali cocinano, si potrebbono fonder metalli come ne i crucinoli. Habbi adunque la migliore,

che puoi, & massimamente se il luto ha da seruir per cosa che habbia d'hauer lungo & grandissimo fuoco, se non pigliala come puoi. Et se ne troua della cenericcia come la commune, se ne troua della bianchissima, come è quella che fanno in alcuni luoghi del Vicentino, che è quasi come pani di gesso, & la chiamano, Fioretto di Schio, che in Venetia l'adoprano i boccalari per dare il bianco sotto alla vetriatura delle scodelle, & d'altre cose tali. Et se ne troua della roßa, come in Puglia se ne troua moltissima, & la chiamano bolo, & è di quella stessa che alcuni spetiali vendono per bolo armeno. Et in Venetia n'adoprano vna tale per dare il rosso à gli astrichi delle case, con la calcina, co'mattoni, & col cinabrio, dandogli poi sopra l'olio di lino. Questa rossa è la più graßa & la più viscosa di tutte, onde crepa più uolētieri al fuoco, se non si tempra con altre cose, & perche tutte peccano di grassezza qual più & qual manco, per questo à tutte si dà compagnia & temperatura di cose magre. Pigliando adunque della commune, cioè di color di cenere, perche si troua più communemēte, & è manco graßa, la comporrai in questo modo. Piglia di detta creta parti quattro, di cimatura di panni parte vna, di cenere di bucata, ò d'altra, part meza, sterco di cauallo ò d'asino secco, parte vna. Et se lo vuoi piu perfetto aggiungiui vn poco di mattoni pesti, & scaglia di ferro. Et tutte le polueri sieno benissimo pestate & settacciate, cioè la creta, la cenere, lo sterco, i mattoni, & la scaglia, & mescolate bene insieme, & metti in terra facendone vn solaro, & sopra vi vien gittando la cimatura à poco à poco, in modo che venga à star per tutto

vgual-

vgualmente piu che si possa. Poi vien dando l'acqua, et rimenando molto bene prima con vn bastone, et poi con la pala, et quando sarà impastato a modo tuo, mettilo sopra un banco grosso, o sopra un murello, et habbi un palo o vergon di ferro, o una accetta, o altra cosa tale, et vien battendo il detto luto molto bene, rimenandolo, et tenendo sempre battuto, et questo quanto piu si fa, piu è migliore il luto. Et cosi si sarà un luto perfettissimo da lutar bocce, da formarui cose grosse, come si dirà di sotto, da far fornelli, et da ogni cosa. Ma chi lo vuol far con manco fattica, ui mette solamente la creta la cimatura, et lo sterco, con un poco di cenere, et altri non ui mettono sterco, altri non ui metton cimatura, secondo che lo sanno fare, o che uoglion usar fatica, et diligenza, e ancor secondo il bisogno dell'intentione perche lo fanno.

Per lutar le bocche delle bocce che non respirino al fuoco, è buono questo stesso luto sopradetto, tuttauia ui aggiungo due parti di calcina uiua, et chiara d'ouo, et è poi cosi sicura, come il vetro steßo, et piu, di non lasciar respirare. Ogni sorte di luto si vuol mantenere humido chi l'ha da usar di continuo, et ne uuol tener sempre preparato. Ma non bisogna tenerlo troppo acquoso, che non serue poi in alcun modo che bene stia, ne meno conuien lasciarlo seccare. Perche come una uolta è indurito, non si racconcia mai piu che bene stia, et se ui metti acqua, lo uien poi mollificando a poco a poco di sopra et farlo come salsa, et dentro riman pur duro, et dandoli poi molta acqua, si guasta affatto. Però quando pur si secca, tornisi a ripestar di nuouo, et cosi a rimpa-

starlo

ſtarlo con acqua a poco a poco, & a rimenarlo fin che ſtia bene, & in queſta parte del luto non occorre altro.

Coſe che ſi conuien tenere apparecchiate, & in ordine per l'arte del gitto.

Perche gl'inſtrumenti, & i mezzi ſon quei che fanno riuſcir l'arte a perfettione dalle mani del buono artefice, per queſto, acciò che quando ſi truoua in punto per far il ſuco gitto, non s'habbia da patir diſagio, o danno per mancamento delle coſe neceſſarie, è bene di ſtar prouiſto delle infraſcritte coſe che ui ſono neceſſarie.

In prima adunque il carbone ſia di legno forte, & giouene, & bene aſciuto. I cruciuoli ſieno di buona terra, & ſenza sfenditure, et i burtini, o pardigli di colore ſogliono eſſere migliori che i neri, ne i bianchi. Hauere vn pezzo di cartone da far vento leggiermente, & largo ſopra la faccia del cruciuolo ſcoperto a certe occaſioni. Vna canna bucata per ſoffiar le bruttezze di dentro al cruciuolo, che coſi ſi fa aßai meglio che co i mãticetti. Vn ferro a vncino per cauar i carboni del cruciuolo, & coſi le mollettine. Vn torcoletto o ſtrettoro di legno da ſtringerui le forme, o ſtafette per tenerle ferme, & ſtrette nel buttarui dentro il metallo fuſo. Due o piu tauolette di legno di noce, o di buſſo, o d'altro legno ſolo, o ancor di rame, beniſſimo ſpianate, & vgualiſſime da ogni canto per farne fondo alle ſtafette nel formare, & per voltare, e tenerle ſtrette. Due o piu pezze di lana, perche ſe nello ſtringer le ſtaffette nel torcoletto, le forme nõ foſſer bene uguali di fuori, quelle pezze uengono a riempire il uacuo, & a far luogo al rileuato, come ſi vedrà di ſotto nella pratica del formare. Vn cõpaßetto,

to, & una riga p partir e tirar a misura i ghetti, o sfiat tatori, & canali onde ha da correr il metallo. Vna sgorbietta, cioè vn ferro fatto a zappa ma aguzzo in punta a modo d'una uanga ritorta e che taglia dalle bande, come son quei che adopra gl'indoratori p nettare i cauali delle cornici laquale sgorbietta ha da seruir per far detti sfiatatori e canali nelle staffette dapoi che sarà formato il lauoro, & nõ hauẽdola, potrà farsi col coltello piu diligẽtemẽte che sia possibile. Et cosi hauerai ĩ ordine un poco d'olio & di tremẽtina ĩ una scudella cõ vn poco di carta, o bãbace filato, o pezza per bagnaruela dẽtro et accẽderla & cõ essa affumigar le forme poi che saranno asciutte, acciochè il metallo corra meglio. Et pche alle volte tai fumo ingrossa, & riempie i caui, o luoghi bassi del lauoro formato, conuiene hauer ancora un pie di lepore per leuar il superfluo, & anco per raccoglier la poluere che cadesse nel formare, et per altri bisogni tali. Et poi hauere vna brustitora, o scopetta di fil di ottone & vna di setole, come quelle da pettini, p bruschiare o brustire, & polire il lauoro auãti che lo formi, pche uenga netto, & cosi ancor dapoi ch'è fatto il tuo lauoro gittato di nuouo, per polirlo, & acconciarlo come si cõuiene.

Il modo che si deue tener nel formare.

Primieramente piglierai la tua medaglia, o altro lauoro, che vogli gittare, & mettilo in vna scudella cõ aceto forte, sale & paglia bruciata, & con le mani fregherai benissimo che venga ben nette, & adoperando ancora la bruschia et la setola. Poi sciacquale in acqua fresca, & con pezza bianca benissimo asciugherai. Mette poi sopra vna tauola di legno duro, di rame ben

liscia

liscia la metà delle staffette, cioè la femina. Et la parte di mezzo, cioè con quella che si congiunge poi con l'altra, stia volta in giuso sopra la tauola, & dentro di essa metti sopra la tauola le medaglie, o che altro vuoi formare, che sia ben netto, come è detto, accommodandola se sarà una sola, che stia a dritta linea del ghetto, & piu basso nella staffetta che puoi, perche habbia lungo il ghetto, & mettallo assai. Et essendo piu di vna, l'anderai accomodando dalle bande della staffetta, et lascerai luogo nel mezzo per far'il ghetto, o canale per introdurui dentro il metallo, & se saranno piu di due, auertirai di non far che riceuano il metallo l'una dall'altra, ma a ciascuna farai il suo canaletto, che dal ghetto, o canal di mezo ve lo porti. Poi pigliarai d'una delle dette terre, ben sottili, & ben settacciate con setaccia strettissimo, & ben calcata la porrai in vn catino, o piatto assai grande, perche nel maneggiarla non se ne butti fuori, et con l'acqua della maestra la inumidirai a poco a poco, mescolandole benissimo con le mani, & fra esse fregandola, & tanta glienè darai, che stringendola in pugno, si tenga insieme, auuertendo che ho detto inumidirla, non bagnarla, perche non bisogna, che stringendola in pugno vi bagni la mano, ne si tengano come pasta, ma solo tanto o poco piu, come la farina asciutta, & che cosi stretta in pugno fraccando sopra con un dito si rompa in pezza. Et questo cosi condotta materia con destrezza sopra la medaglia nelle staffette, & con le polpe delle dita, & poi con la mano ue l'anderai benissimo assettando, et fraccando, non ti lasciando rincrescere lo affaticartici un poco per calcarla bene, con metterui so-

pra

pra l'altra tauoletta, & con ambe le mani, & con tutta la persona calcando sopra quanto piu poi. Poi con un ferro tagliente, & di filo ben diritto, cō una riga, benissimo lo pareggerai destramēte leuando quella terra che auanza sopra la staffetta. Et cosi ponendoui sopra una delle pezze di lana, & poi la tauoletta piana, con ambe le mani piglierà ambedue le tauolette sotto & sopra et tenendole strette, volterai con destrezza le staffette sottosopra, & leuata la tauoletta, uedrai se pur sotto le medaglie per rispetto del rileuo fosse entrato qualche poco di terra, che bisogna col pie del lepore leuarla destramēte. Poi ricommessa l'altra parte della staffetta a suo luogo, l'empirai della medesima terra calcandola benissimo, come prima, & col ferro pareggiandola. Poi con la punta del ferro da un canto soleuarai alquāto la mezza staffetta di sopra, & con mano la leuerai suso bellamēte, & cō diligēza cauarai le medaglie toccādole alquāto di intorno cō la punta di una penna sottile in caso che nō si lasciassero alla prima, col uoltar sotto sopra ql la parte della staffetta, in cui nell'aprirle erano rimase. Et se ancora non si lasciassero, le percuoterai in croce destrissimamēte cō la punta d'un coltello, tāto che pur uoltādo la staffetta si lascino et se uedrai che a tuo modo nō sia improntato, potrai rimetterlo al luogo loro, e ricalcare, & poi mettendo da tutte due le bande la pezza, et le tauolette stingerle nel torcoletto. Poi finalmēte caua cō la sgorbia, o altro ferro, e fa i suoi ghetti, cōpartendo col sesto & riga che vengano giusti, & cosi le porrai diritto presso al fuoco ad asciugare, voltandole alcuna uolta tāto che sieno bene asciutte. All'hora con lo stoppino ba-

gnato in olio, & trementina, et aceso, suffumigale, & essendoui cosa superflua leuala col pie del lepore. Poi ricongiunte insieme, & rimesseui le pezze di lana, et le tauolette, stringeraile alquanto nel torcoletto, & cosi hauendo fra tãto apparecchiato, & fuso il mettallo (ilche essendo argento, & rame bianco si conosce col vederlo nel cruciuolo lustro, & essendo stagno col metterui dentro una pietra, o un poco di carta, & che la bruci) getteraile, che uerrano benissimo, senza altro aiuto à farlo scorrere, se non che allo stagno, come è fuso, butterai dẽtro un poco, cioè un uẽtesimo di tutta la quãtità di solimato, & un'ottaua di antimonio che oltre al farlo ben correre, l'induriscono, & fanno sonante. Poi fredde le staffette cauerai le medaglie con diligenza, & volendo gittar delle altre, torna a suffumigar le forme, o staffette, & stringi, & gitta, come di sopra, & fa tante uolte, quante ti bisogna, & se poi uedi che le staffette nõ sieno stracche, & uogli serbar quelle forme per altre uolte, potrai serbarle in luogo asciutto, che seruirãno poi benissimo. Vltimamẽte quella terra di dette staffette, cauata, e pestata, & setacciata sarà sempre meglio per adoperar. Le medaglie cosi gittate, si ricuocono poi, et si pongono nel biãchimento, se non sono di stagno, et anco a tutte si può dare il uecchio come di tutte si dirà qui di sotto.

A formar con creta liquida col pennello, che è molto più facile che con le staffette, ma le forme non seruono se non vna volta, & non vi si gitta cose c'habbiano bisogno di esser troppo minute, & che non si possano ritoccare.

Piglia la medaglia che vuoi gittare, et ben netta, & la

& lauata, & asciutta, come si è detto sopra, et ungendola con un poco d'olio hauerai poi in ordine la creta acconcia in questo modo, cioè. Piglia il luto sapientiæ che si è insegnato a fare di sopra, et seccalo molto bene al Sole, o al fuoco, poi pestalo sottilissimamente, et setaccialo per setaccio strettissimo, et poi con acqua fallo liquido, et con un pennello da dipintore grande, darai una mano di questa creta o luto cosi liquido sopra una delle bande della medaglia, la qual medaglia stia sopra di un tagliero, o d'una tauoletta. Et data questa prima mano di questo luto cosi liquido, la lascierai seccare alquanto. Poi ne le darai un'altra mano del medesimo luto, ma piu duro, et cosi le darai poi la terza, et quarta, o quante ti parrà, che sia grossa a bastanza. Poi che sarà secca uolta la tauoletta con ogni cosa col sotto di sopra, e ungi con olio l'altra parte che resta da formarsi, vngendo ancora la creta stessa che le sta d'intorno, acciò che quando poi uorrai tagliarle per mezo a trauerso, o coprirla per cauarne la medaglia si stacchi, et s'apra facilmente perche l'olio nō lascia attaccar la creta, ouero sopradetto luto, che stà d'intorno alla medaglia cosi meza formata, puoi spoluerizar carbon pesto, che similmente non lascia attaccar l'un luto cō l'altro. Poi col pennello uien dando una mano di luto liquido sopra detta altra parte della medaglia, et cosi seccata quella, dalle l'altra mano di piu duro, poi la terza, et la quarta secondo che lo vuoi grosso, come facesti alla prima facciata che formasti. Et cosi lascia ben seccare. Ma auanti che sia secco, va col coltello intorno le commissure dell'una parte con l'altra per trauerso,

cioè doue spoluerizasti il carbone, perche non si attac-
casse, & cosi col coltello va destramente spaccando, &
riaprendo l'vna parte dall'altra intorno intorno in mo-
do che il coltello vada a toccar la medaglia per taglio ĩ
torno intorno, & cosi lascia seccare, & come è secco ua
destramente mettendo il coltello in quelle commissure
d'intorno, & alzando a poco a poco una parte di detto
luto o creta, tanto che si leui uia, & lasci la medesima
scoperta. All'hora piglia l'altra parte oue sarà restata
detta medaglia, & voltandola col sotto di sopra ua dili
gentemẽte battendo dietro al fondo del luto per far che
la medaglia casche fuora, & se non, aiutala con la pun-
ta del coltello, tanto che la caui. Poi piglia l'vna parte
& l'altra di dette crete o luti cosi formati, & faraiui i
boccami donde possi gittare il metallo fuso. Et i canali
sfiatatori dalle bande. Poi ricongiungile insieme, & le-
gale con un fil di ferro, & mettile a ricuocere in un for-
nello ouero al focolar della cucina, coprendole molto bẽ
di carboni accesi, lasciandoueli consumar sopra. Et an-
cora se ti pare, le può ricuocere prima che le congiungi
insieme, cioè l'vna separata dall'altra, & poi che sono
cosi ricotte, congiungerle insieme, & legarle con un fil
di ferro o con un spago, & accõciarle tra due tauolette,
ò in un torcoletto, o tra due mattoni, col boccame insuso
& buttarui poi sopra il mettallo fuso, & come sõ fred-
de aprile, & hauerai il tuo gitto molto bello, se sarà sta
to fatto con diligenza. Et se è lauoro d'argento, potrai
dargli il bianchimento che seguirà qui di sotto. Se è di
stagno, nõ se gli dà biãchimẽto, ma il uecchio, se è d'oro,
si colorisce col uerderame et orina. Ma in uero se è lauo
ro

ro d'argẽto ò d'oro, nõ è cosa da gittarsi in q̃ste forme di creta, ma nelle staffette come di sopra s'è posto il modo.

Per formare in questa creta o luto, della quale s'è detto in questo capitolo, si puo fare ancora in altro modo più facile, cioè ingegnar d'hauere l'imprõto che uuoi formare, il qual sia fatto di cera cõ un poco di termentina mescolata cõ essa. Et sopra quella cera venir dãdo il luto o la creta vna mano sopra l'altra, come di sopra s'è detto; & poi fargli il boccame di sopra, & metter detta forma cosi fatta, al fuoco, col boccame all'ingiuso, che tutta la cera se ne scorra fuori benissimo. Poi gittaui dentro il tuo metallo fuso. Auuertendo sempre nel gittar che le forme sieno calde, cosi in questa di creta, come nelle staffette, & in ogni altro modo che si facesse.

A far bianchimento da imbianchir le medaglie, o altri lauori nuoui, & con esso ancora si possono ripolire, & come ritornar nuoui i lauori d'argento vecchi.

Piglia le tue medaglie, ò altro lauoro nuouo, ò ancora vecchio che vogli rinouare, & mettilo sopra le brage accese a ricuocere, voltando, & riuoltãdo tanto che vẽga di color bertino. Poi con la brustitora, & scopettino d'ottone fregalo, & brustiscilo benissimo, & poi lo metti in questo bianchimento. Acqua salsa di mare, o acqua commune, & salala tu stesso con un pugno di sal da mangiare. Et mettiui dentro tartaro di vino bianco, & allume di rocca crudo, & fa bollire in pignatta ben vetriata. Et se il lauoro è di rame imbiancato con medicine sofistiche, aggiungiui l'infrascritte cose, cioè vn marcello, o un giulio d'argento battuto sottilissimo, o tanti fogli

d'argento quanto pesa una di dette monete. Et sale armoniaco à peso di tre giulij, è salnitro à peso di cinque giulij, & metti queste cose in una pignatta col suo coperchio bucato in mezo, & sepellisci questa pignatta in mezo alle brace accese, che ui stia fino al collo, et cosi lascia la fin che tutti gli spiriti sieno essalati, ò euaporati uia. Poi lascia freddare, & macinalo ò pestali sottilissimi. Et di questa materia piglia un'oncia, ò poco più ò meno, et mettila a bollire nel sopradetto bianchimento, per un'ottauo d'oro, et mettendoui le tue medaglie ò altro lauoro dẽtro. Poi riuersa tutto in acqua chiara, et tepida cioè riuersa l'acqua, et il lauoro. Et del Tartaro, et altre cose che saran restate nella pignatta, fregarai molto bene il lauoro, è poi laualo cõ acqua fresca, et asciugalo.

A indorar ferro con acqua.

Piglia acqua di pozzo, ò di fiume, ò di fontana, et in tre libre di essa metti once due di allume di rocca, un oncia di uetriolo Romano, un denaro a peso di uerderame, tre once di sal gemma, et un'oncia d'orpimento, et fa bollire ogni cosa insieme. Et quando bollono mettiui tartaro di botte, et sal commune, di ciascuno oncia meza, quando ha bollito un pochetto, leuala dal fuoco, et con quell'acqua dipingi su'l ferro. Poi scaldala al fuoco molto bene, et brunisciło.

Altro modo al medesimo.

Piglia oglio di lino once quattro, tartaro once due, rossi doua cotti duri, et pestati once due, aloè cicotrino oncia una, zafframe un quarto di dram. curcuma, unottauo di drãma. Fa bollire ogni cosa in pignatta nuoua per un gran pezzo, et se l'oglio di lino non bastasse à coprirle

prirle tutte aggiungiui dell'altro, et poi con questa mistura dipingi, ò scriui sopra il ferro. Il qual sia prima perfettamente imbrunito, et saranno di color d'oro,

Ad indorar ferro con foglio d'oro, & con acque, & ancora con oro amalgamato con argento viuo, come gli Orefici indorano l'argento.

Piglia uetriolo Romano oncia una, allume di rocca once due, sale armoniaco oncia una, ogni cosa sia benissimo poluerizata, et metti a bollire in acqua commune. Poi habbi il ferro ben brunito, et netto, è bagnalo con detta, acqua fregãdouela molto bene, poi ui metti sopra i fogli d'oro, et fa asciugare al fuoco, et imbruniscilo poi con la pietra è metite, come si fa, et saran bellissimo,

Et uolendo indorare ad amalgama, cioè con oro amalgamato con argento uiuo, come gli Orefici indorano l'argento, aggiungi in detta acqua una dramma di uerderame, et meza oncia di solimato, et falli bollire insieme, poi fa bollire il ferro in detta acqua, è se è tanto grande che non poßa mettersi dentro a tal'acque, fa bollir l'acqua, et con essa frega bene il ferro, et si auuiuerà per riceuer l'amalgama dell'argento uiuo, et dell'oro, La quale amalgama si è insegnata à far di sopra nel quinto libro, al capitolo del macinar l'oro. Et dapoi che hauerai auuiuato il ferro, et datogli sopra l'oro cosi amalgamato, ò macinato con l'argento uiuo, fallo sfumare al fuoco con la lucerna, ò col zolfo, come usano communemente gli Orefici, ò più tosto con la cera, come usano in Alemagna, che è molto migliore, et noi ne insegneremo di sotto il modo perfettißimo, et miglior di quello che si fa in Alemagna, ne in altro luogo fin quì.

A tingere il ferro in color di rame, & cosi ancora l'argento per indorarlo, che mostra molto più bello, & dura molto più.

E cosa certissima che l'oro dato sopra il ferro biãco, o sopra l'argento nõ comparisce cosi bene, come sopra il rame, & ogni poco che comincia scoprirsi, o consumarsi si vede subito il bianco del ferro, o dell'argẽto, ma sopra il color rosso nõ apparisce tãto il suo consumamẽto. Anzi alcuni molto pratichi, & giudiciosi sogliono sopra il legno, ò altro luogo tale dare vna sisa, o mordente nõ rosso come tutti gli indoratori vsano, ma giallo, & aureo, che se ben l'oro viene poi a discoprirsi alquãto, nõ apparisce cosi chiaramente, come sopra il rosso, et molto piu sopra il biãco, & questo medesimo saria bene sopra il ferro, et sopra l'argẽto. Ma per lasciare hora questo, dico che per voler dare il color di rame al fero, o all'argento per indorarlo, faccia in questo modo. Habbi verderame, vetriolo tedesco, & sale armoniaco a discrettione, ma piu del vetriolo, che dell'altre cose, et mettile molto ben poluerizate in aceto fortissimo a bollire per meza hora. Poi leuala dal fuoco, & subito mẽtre è cosi bollẽta, mettiui il tuo ferro, che vuoi colorare in rame, & copri ben la pignata col suo coperchio, & cõ panni, che non respiri, & lasciala cosi rifreddare, & il ferro hauerà preso color di rame bellissimo, & cosi lo puoi indorar con argẽto viuo, come se fosse rame vero, & è bellissimo, & utile secreto.

Acqua, o tinta da metter sotto i diamanti veri, o contrafatti, cioè tirati di zaffiro bianco, come si dirà di sotto.

Piglia fumo di candela raccolto nel fondo di vn bacile,

cile, impastalo con vn poco d'olio di mastice, & questa mistura metti sotto il diamãte nell'annello oue lo leghi.

A tritar i zaffiri bianchi in diamante.

Questo secreto e saputo tra i gioiellieri, & quasi tutti usano un modo, il qual pero e buono, ma non dopo lo hauer posto il detto modo, che essi usano, ne mettere-mo vn'altro modo migliore. Essi adunque pigliano il zaffiro, il qual non sia molto carico di colore, ma sia biã chiccio, & mettono al fuoco in un cruciuolo della limatura del ferro, o ancor dell'oro, anzi piu usano la limatura dell'oro, credendo che per esser di piu valuta, sia ancor piu perfetto per tal bisogno. Ma per certo quella del ferro e assai migliore. Questa limatura essi fanno che non si fonda, ma che uenga caldissima, & vicina al farsi rossa, & in quella sepeliscono i loro zaffiri, & ue gli lasciano un pochetto, & poi gli cauano & ueggono se il colore, cioè la bianchezza di diamante sta a lor modo se non, lo tornano a rimetter dentro alla limatura al fuoco, fin che stia a voglia loro. Et lo legano, egli danno la tinta, come di sopra. Ora il modo miglior di questo è che si pigli smalto bianco, & si macini sottilissimo, & si mescoli con dette limature di ferro, o d'oro che sia tanto smalto quãto limatura, & poi si piglia un poco di altro di detto smalto cioè smalto solo, oue nõ sia limatura et s'impasta cõ saliua, o sputo, e in quella pasta si auolge il zaffiro, & si fa molto bene asciugare al fuoco, poi si lega in un fil di ferro sottile e ricotto, e si lascia un capo di detto filo lungo da poterlo pigliare, & cauar quando vuoi, & cosi sepiliscilo in quella limatura, et lasciauelo al fuoco per un pezzetto stando la limatura ben calda

come

come è detto, ma che per niente non si fondeße. Poi cauaIo fuori, & vedi se ti contenta il colore, se non tornauelo, & l'hauerai bellissimo.

Ad ingrossare i balasci sottili, per legare ĩ anelli.

Se hauesti balasci sottili come carta, acconciali della grandezza che vuoi, & habbi un pezzo di cristallo fino tinto ĩ color di balascio, & habbi un'acino großo di mastice, & sopra la pũta d'un legno d'vn coltello scaldalo vn poco al fuoco, subito gitterà fuori vna lagrima biãca lustra come una pla, e cõ q̃sta lagrima ĩcolla il detto balascio sopra il cristallo, che q̃lla lagrima incolla, et nõ fa corpo, ne toglie colore. Et cosi fallo polire, è allustrare et legar a mõ tuo, che sarà belissimo, e parrà tuto balascio.

A far le doppie di Rubini, & Smeraldi che fanno in Milano.

Habbi la lagrima cauata dal mastice, come poco auanti s'è detto, e se tu vuoi fare smeraldi, tingila con verderame macinato a olio, aggiungendoui vn pochetto di cera se ti par che bisogni, ò ancora stemperandolo con acqua se ti par troppo spesso.

Et se uuoi far rubini, farai cosi. Habbi gomma arabica, allume zuccherino, & allume di rocca crudo, et falli bollire in acqua cõmune, che sieno tãto dell'uno quanto dell'altro. Poi metti ĩ detta acqua verzino tagliato sottilissimo, & fauuelo bollir dentro, aggiũgẽdo allume catino, & quanto piu vi metti di questo allume, piu viene scuro. Dopò habbi il mastice, cioè la lagrima sopradetta & tingila cõ detto color roßo. Et habbi due pezzi di cristallo acconci alla ruota, nel modo, & nella grandezza che li vuoi, & quello di sopra sia piu sottile, che quello

di sotto, & stiano a punto, come lunghia col ditto, benissimo aggiustati da ogni banda. Poi metti quello di sotto sopra vna palettina, ò piastra di ferro sopra alcuni carboni di fuoco, perche detto cristallo si venga a scaldare. Et allhora l'anderai toccãdo di sopra con la detta lagrima tinta, la qual terrai sopra la punta di un bastõcello & farai che sia calda ancor essa, perche scorra liberamente, & come vedrai di hauer posto di tal colore a bastãza sopra quel pezzo, habbi l'altro pezzo piu sottile, che va di sopra, & sia caldo ancor esso, & metteuelo sopra, che quella lagrima cosi tinta viene ad incollare, & essendo lustra, & trasparẽte nõ fa corpo, et risplende da ogni parte. Poi fagli legare a modo tuo, mettendo la foglia rossa a' rubini, e verde a gli smeraldi come qui poco piu di sotto si insegnarà il modo perfetto di far dette foglie, p queste & altre pietre artificiate, come perle fine.

A far pasta di pietre, ò gioie, come smeraldi, rubini, zaffiri, & d'ogni altra sorte, lequali non saranno doppie, ò di due pezzi, & tutte con colla, ma tutte d'vn pezzo solo, colorate dentro; & & fuori bellissime.

Piglia piõbo bruciato da boccalare, õce tre, & metteui sopra tãta acqua che auãzi uno, o due dita, et rimena col dito, et lascia dar fondo, & poi uota quell' acqua, et questa serue p bagnarui dẽtro la pignattina inuetriata doue s'ha da metter tutta la materia, perche nõ le lascia attaccare alla pignatta. Dopoi habbi altre trẽ oncie di minio asciuto, & mescolato con detto piombo, & con essi una oncia di cristallo calcinato, o meglio di calcidonio, & con carrati quattordici, o sedeci al piu

di scaglia di rame, e tutto sia ben macinato, & ben mescolato insieme, & metti in detta pignattina, che sia bẽ intonicato di dẽtro cõ detta lauatura di piombo bruciato, et coprila, et metti in fornace di uetrari per tre ouer quattro giorni, o in fornello a uento p un giorno, et haurai una massa bellissima, la quale fa lauorare al torno a tuo modo, che in Venetia si paga tre o quattro soldi al piu per pietra, & potrebbe ancor formarsi in altra forma di creta con fogliami, o figure, o altro. Et per far pietre gialle, metti rugine, o scaglia di ferro. Per far rubini metti cinabrio. Et questo de i colori, guidateui secondo gli ordini, che si metterãno qui sotto in quest'altri modi.

A fare smeraldi, & altre pietre pretiose.

Piglia sal alcali, & dissoluelo in acqua, & distilla per feltro, & disseccalo, & dissoluelo di nuouo, & disseccalo p tre uolte, & poi fanne poluere. Poi piglia cristallo fino, & fallo macinare, et passare a gli spetiali, come fanno il cristallo preparato. Poi piglia del detto cristallo once due, & meza, del sal alcali once due, verderame oncia vna, che stia prima in infusione in aceto, & colato. Et poi metti queste tre polueri in un uaso, come fosse un pignattino inuetriato nuouo, & luta bene, & coprilo che nõ respiri et sia lutato per tre giorni, et quãto piu, tanto è meglio, accio sia bene asciutto, & mettilo dentro la fornace doue si fanno i bicchieri per uenti quattro hore. Poi togli la compositione, & lauorisi come si fanno le pietre fine, & staranno al paragone. Et se vuoi rubini, metti cinabrio in luogo di verderame, & se vnoi zaffiri metti lapis lazuli, & se vuoi giacinti, metti coralli, come di sopra, in luogo di verderame.

A cal-

A calcinare il cristallo, & calcidonnij per metter nelle sopradette misture delle pietre pciose.

Piglia tartaro calcinato, un'oncia, & dissoluilo in vna scodella chiara, & colalo, & poi piglia i pezzi del cristallo, o del calcidonio, & in una cocchiara di ferro, o sopra una paletta mettili ad infocar molto bene, & infocati che sono smorzali in detta acqua in quella scudella, & cosi poi cauali, & tornali a rinfocare, & smorzar di nouo in quell'acqua. Et questo farai fino a sei, o sette volte. Et gli hauerai perfettissimamente calcinati. Pestali poi o macinali sottilissimi, & impalpabili, & mettili nelle tue misture sopradette. Ricorditi solo, che volendo fare smeraldi, pesti le tue cose in mortaro di bronzo, ma volendo far rubini o altre, pietre pestale in mortaro di ferro, & guardati dal bronzo in ogni modo.

Acqua da indurir le dette pietre.

Perche tutte queste pietre cosi fatte artificiosamente, sogliono esser molto frangibili, & per niun modo non aspettano, non riceuono la lima, volendole indurire si fa in questo modo. Piglia pezzetti di calamita, & calcinala puntalmente, come hai fatto del cristallo o del calcidonio. Poi macinala sottilissima, & mettila allumido et andera in acqua. Piglia poi questa acqua, & cõ essa impasta vetriolo Tedesco, o Romano, o Vnghero, cosi crudo senza rubificarlo, & fa una pasta liquida, o piu tosto una salsa, & mettila a distillar p boccia con collo torto per orinale, o per storta, & cõ quell'acqua che distillera impasta farina d'orzo, facendo pasta, & non salsa, et cõ quella pasta copri la tua massa di pietre fatta come di sopra, o le pietre steße dopo che saranno lauorate, & acconcie

concie alla ruota, & così impastate & coperte mettili nel forno del pane, quando vi si mette il pane, & col pane la caua. Et scopri via quella pasta, & hauerai le tue gioie indurite alla natura delle vere o naturali. Et se ti pare, puoi ritornare ad impastarla o coprir di nuouo cõ detta pasta, & rimetterle al forno come prima, & non hauerai che desiderarui.

A calcinar l'argento,

Essendosi qui vn poco auanti entrato in soggetto di calcinatione, seguiremo di metter la calcinatione del argento, & poi del Talco, che di sopra si son promesse. Per calcinar l'argento sono piu modi tuttauia noi ne metteremo tre i migliori. Piglia l'argento fino, battuto sottilmente, & tagliato in pezzi come giulij, o grossi, o piu o meno, che non importa. Et habbi un cruciuolo, o una pignattina, & nel fondo fa un solaro di sal cõmune da mãgiare, nõ preparato, ne bianco, ma così come si vende, o si caua delle saline. Et sia bẽ sottilmente pesto. Poi sopra metti un solaro di dette lamine piastre d'argẽto, poi sopra a quelle metti un'altro solaro di sale, Poi un'altro di piastrelle, & così metti fin che hai argẽto facẽdo che l'ultimo solaro sia di sale, et ben grosso, cioè che sia sale assai di sopra. Et poi metti una carta, & luta bene il cruciuolo, o la pignattina, lasciandoui un buco quanto vna penna d'oca in mezo al coperchio, & come sarà bẽ secco mettilo in terra al focolaro della cocina, & attorno mettili carboni accesi, & poi coprirlo tutto di carboni, & lasciauelo ardere sopra tutto in modo che venga ad hauer fuoco almeno tre o quattro hore. Poi freddo ogni cosa apri il cruciuolo, & piglia ad vna ad vna le pia-

piastrelle dell'argento, & nettale dal sale. Et se troui che sieno venute tanto frangibili, che con le dite si sminuzzino come crosta di pane, e fatto, se non tornale a cementar con altro sale nuouo, facendo strato soprastrato come prima & mettendo al fuoco, come prima. Et in effetto per volerlo ben calcinato si vorria cosi cementare almeno tre volte, o ancor piu. Poi pestale sottili, & con acqua calda in una scodella laua quella poluere, & lasciala dare in fondo. Poi vota l'acqua con destrezza, che non butti la poluere dell'argento, ouero distilla per lenguete di feltro, che è piu sicuro. Et torna poi a metter altra acqua calda, & a votarla, o feltrarla come prima, & cosi fa fin che al gusto dell'acqua ti facci certo che il sale è andato tutto via. Et hauerai l'argento ottimamente calcinato, & calato di peso, ma ristretto il corpo, & dißeccato, & venuto di natura in parte fissa, & vicina alloro, & serue a molte cose a chi sa adoperarlo. Et il medesimo si fà con talco in luogo di sal cõmune, ma non accade lauarlo poi con acqua calda altramente, & sono di quelli che o col sale o col talco tornano a cementarlo, & a calcinarlo dodici o quindici uolte, & piu, per hauerlo piu fisso, & piu atto a tingersi. Faßi ancora con fonder l'argento nel cruciuolo, & ad ogni oncia di argento venir buttando una libra, o piu di solfo pesto, & dandoglielo a poco a poco, che questo modo lo consuma piu che il sale, ne il talco, ma in effetto lo fa molto migliore, & tanto piu poi se il solfo fosse fiso, o purgato con capitelli, o cose tali. Et tutto questo sia posto per un modo solo di calcinarlo, & verremo a metter gli altri due, che di sopra si son proposti.

Sc-

Secondo modo di calcinar l'argento.

Piglia acqua forte da partire, fatta di salnitro, et alume, come s'è insegnato di sopra, et piglia argento fino, ilquale sia laminato, o battuto in foglio, o fatto in pezzetti sottili, o in granelli, & sia l'argento parte una, l'acqua forte parti tre, & tien l'acqua in un saggatto, o boccetta col collo lungo & vien buttando dentro il detto argento, & vedrai che subito comincierà a bollire, et a scaldarsi il fondo della boccetta se l'acqua sarà buona, & cosi lascia bollir tanto, fin che non bolle, o non mangia piu, sempre tenendo tu la boccetta in mano, o posandola in qualche luogo lontano dal fuoco. Ma se l'acqua fosse debole, bisogna mostrarla cosi un pochetto al fuoco, tenendola in mano sopra le brace, o posandola sopra un poco di cenere con fuoco, o sopra d'un fornelletto. Et come ha finito di bollire, & di mangiar tutto l'argento, vedrai che l'acqua sarà venuta verde, & non sarà restato niente d'argento in fondo, se però l'acqua non fosse male scalcinata, che allhora faria una calce in fondo bianchissima, o se nell'argento fosse oro, che allhora manderia l'oro in fondo a paiolette, o granelli come arena. Ora dapoi che detto argento sarà disfatto, o dissoluto, & mangiato da detta acqua forte, habbi un'altra boccia piu grande, o un orinale, o ancora una pignatta, & sia meza o piu di acqua di pozzo o di fiume, nella quale hauerai disfatto un gran pugno di sale bianco da mangiare, & poi detta acqua sia colata due o tre volte. Poi sopradetta acqua cosi colata, butta quell'acqua forte che ha dissoluto l'argēto, & lasciala cosi per quattro, o sei hore, & piu trouarai in fondo come una giun-

cata,

cata, che sarà l'argento dissoluto, & il sale acquaforte, & anco del sal commune che ui mettesti. Fa poi distillar uia per feltro detta acqua, & piglia quello argento cosi colato in fondo, & mettilo in un cruciuolo, & coprilo che non ui possa entrar dentro cosa alcuna, & sepeliscilo in mezo a i carboni accesi, che sia tutto coperto di fuoco, & habbia da ardere per tre hore, o piu. Poi lascia rifreddare ogni cosa, & uota quell'argento del cruciuolo in una scudella, & buttaui sopra acqua commune calda, & rimena un poco col dito, poi lasciala posare, & leua uia quell'acqua, & aggiungiui dell'altra, & rimena, & poi lascia dar fondo, & uotala come prima, & aggiungiui dell'altra, & laua di nuouo se ella e ancor salsa & come non e piu salsa, non ue ne metter piu, & fa disseccare o asciugar l'argento, et seruitene a quel che uuoi, che sarà perfettamente calcinato.

Terzo modo a calcinar l'argento.

Amalgama una parte di fogli d'argento con tre o quattro parti d'argento uiuo, a punto come si e insegnato di sopra nel quinto libro a car. 116. al cap. di macinare loro. Poi macina quella malgama con sal commune. Poi mettila al fuoco a sfumar uia l'argento uiuo, & poi laualo con acqua calda fin che ne sia uscito tutto il sale, & sarà calcinato. Et se ti paresse, puoi tornare a macinarlo con altro sale, senza altro argento uiuo, & metterla in cruciuolo tra carboni accesi per tre o quattro hore, come poco auanti si e detto, & lauarlo pur di nuouo ut supra, & sarà fatto.

A calcinar il talco in vn subito.

Per esser il talco una cosa di tanta importanza, &

tanto desiderato, & cercato da ogni bello ingegno, si sono ritrouati molti modi di calcinarlo, & communemente quasi tutti sono di accompagnar il talco col doppio di salnitro, o di sal commune, o di tartaro crudo, & metterlo nelle fornaci per alcuni giorni. Poi separarne i sali o il tartaro con acqua calda. Et altri lo infocano sopra le brace, & poi lo smorzano in orina, & questo fanno molte volte. Altri lo inuolgono in pezzette di panno di lana bianca, & lo mettono alla fucina a grã fuoco per meza hora, o più, & poi trouano fuso, & tutto in vn pezzo leggiero, & spongoso non molto differente dall'allume bruciato. I quali modi tutti per dire il vero, sono poco buoni, o non calcinano perfettamente, o tolgono il tartaro di sua natura, & lo fanno venire come calcina viua, o come allume, o di poco frutto. Però volendolo calcinar presto, & perfettamente, terremo questo modo. Pigliasi il talco crudo, & sfogliato, o pesta to meglio che sia possibile, & mettasi in vn cruciuolo, o in vna pignattina al fuoco fra i carboni accesi. Et come e ben caldo, & acceso, buttaui sopra vno goccia dell'aceto distillato, oue sia dissoluto tartaro calcinato, & aggiuntaui la terza parte d'acqua vita, & buttala sopra detto tartaro infocato, a poco a poco, buttando tre oncie d'aceto a ogni libra di talco. Auuertendo di darli fuoco grandissimo di mantici come se lo volesti fondere, & leualo poi allhora dal fuoco, che sarà perfettamente calcinato, & benissimo, & lauālo poi con acqua calda per separare il tartaro, & vsalo a i tuoi disegni. Si calcina ancora cõ farlo in foglietti, più sottili che si può farne strato sopra strato con piastrelle d'argẽto in vn cruciuolo lutato,

tato, e mettesi alle fornaci di vetro, o mattoni per quattro, o sei giorni, & il medesimo si fa con piastrelle di stagno. Et ancora si fonde buona quantità di rame, & come e fuso vi si butta dentro i pezzi grossetti di talco, & in poco spatio e calcinato bellissimo, ma gusta molto il rame, & ne consuma o disperde, & fa danno assai onde non e chi voglia vsar questo modo.

Modo d'indorar ferro, rame, & molto più bello che quello di Alemagna, & di Francia, & più facilmente. Et il lauoro che si indora con questa via, par poi tutto in vn pezzo di oro massiccio.

Primieramente se hai da indorar argento, o ferro, e bene di dargli il color di rame, si come non molto di sopra si e detto. Dapoi piglia oro battuto in fogli, & amalgamalo con argento uiuo, come piu di sopra si è detto. Et metti detta amalgama in una scodeletta, & sopra buttaui suco di frutti di cocomeri asinini, tanto che il detto suco soprauanzi un dito, & lascialo cosi al Sole, o in una fenestra senza Sole, o sopra d'una cornice, o doue ti piace tenendola coperta con una carta, perche nou u'entri poluere. Et cosi puoi lasciarlo star quanto uuoi, anzi quanto più stà, tanto e meglio. Et di quello oro cosi preparato puoi tener sempre in ordine quanto uuoi, & quãdo hai da seruirtene per indorare, habbi le cose che vuoi indorare, & siano ben nette, polite, & cõ un pennello le darai sopra il detto oro con lo argento uiuo cosi preparato, & come dissoluto, fregandolo bene, et calcandolo per tutto. Et se non uuoi, o non puoi tutto questo modo sopra detto, fallo indorare, o indorarlo al modo commune che

usano gli Orefici, ouero con oro amalgamato, ma auuiuando il lauoro con acqua forte come essi fanno. Et poi sfuma uia l'argento uiuo, nel modo che communemente usano gli Orefici di Italia, che sfumano con lucerna d'oglio di lino, & con zolfo che fanno poi una indoratura che par zafframe menato sopra quel lauoro. Ma terrai questo modo infrascritto, che parte e degli Orefici oltramontani, & parte migliorato molto, & è questo.

A sfumar l'argento viuo della indoratura, & colorire l'oro perfettamente, & che parrà vna massa tutta d'oro.

Habbi scaglia di rame, et limatura di ferro, & metti in una pignatta o padella, et sopra mettiui aceto forte, non distillato, et fa che l'aceto soprauanzi due o tre dita. Poi fallo bollire un hora, et poi uota uia detto, et aggiungiui dell'altro aceto, et fa bollire come prima, et cosi fa fino a quattro o sei uolte. Poi metti tutti i detti aceti insieme, et falli euaporar uia o diseccare, et se uuoi, puoi farli distillar per raccogliere l'aceto che e buono poi a molte cose. Et piglia quella poluere che e restata in fondo, & aggiungiui una ottaua parte di uetriolo Tedesco, & altretanto ferretto di Spagna, & una meza ottaua di sale armoniaco, con un pochissimo di zolfo, & habbi cera nuoua o uechia, e mettila a fondere, & dalle un poco, d'oglio di lino per farla liquida, o di oglio d'oliua. Et come e fusa, uien, buttando tutte dette polueri a poco a poco le quali sieno ben mescolate insieme. Poi piglia il tuo lauoro

coperto

coperto di detta amalgama d'oro, & d'argento viuo, & con vn pennello vienlo tutto coprendo bene & con detta cera così misturata & come è ben coperta, fa uno strato di carboni bene accesi, & in mezo metti detto lauoro così incerato, & lascia ardere tutta & sfumar via la cera, & rimarrà il lauoro indorato, che parrà vn pezzo d'oro puro. Et potrai poi polirlo con la brustitora di fili di rame, & acqua fresca, o imbrunirlo secondo che ti piacerà.

A far pasta da cameini, cioè da improntare ò formar figurine sopra pietre di anelli.

Piglia porcellette marine, ben trite, & mettile in suco di limoni, ilqual sia distillato per feltro cinque o sei volte, & il suco sia tanto, che sopr'auanzi per tre o quattro dita in un bicchiero in vna scodella & ben coperta tienla così fino a dieci giorni, poi vota via il suco, & piglia quella pasta che resta infondo, & lauala con acqua chiara, & macinala poi sopra il porfido con chiara d'ouo ben battuta, & quando sarà pasta liquida a modo tuo che si possa improntare, habbi le forme d'intaglio cauo, come sono i sigilli da lettere, & vngile d'olio di mandole dolci & in esso impronto forma la detta pasta, come faresti con la cera, auuertendo auanti che la caui fuori di tal forma di aggiustarla ben di sopra, cioè dal riuerso, perche quelle parte si ha da posare sopra il campo di quella cosa oue vorrai mettere detta tua figurina così formata. Cauala adunque con la punta del coltello poi che la hauerai formata, & mettila sopra d'vna

na carta al Sole a seccare & sarà fatta. Et quando la vuoi mettere sopra cristallo nero o sopra corniola, o qual'altra pietra ti piace, habbi un granello di mastice & ficcalo nella punta d'un coltello o d'un legno, & scaldalo al fuoco, che getterà fuori un liquore come una lagrima & con quello mentre è così caldo incolla la tua figurina sopra che ti piace, facendo che il riuerso di essa figurina, & così la pietra di sotto, sieno calde mentre l'incoli, perche altramente non s'attacheriano bene. Et volendo in detta pasta metter colori puoi metteruene a piacer tuo dapoi che l'hauerai cauata del suco di limoni macinando con essa quel color che vuoi, con la chiara dell'ouo molto bene, & che i colori vengono da essere impalpabilmente sottilissimi, perche altramente la pasta non resteria buona ne soda, Et chi saprà essercitarsi con questa pasta farà cose bellissime non solamente per Camei, o altre pietre d'anelli, ma per ogn'altra sorte di figure così di rileuo come dicono.

IL FINE.

DICHIARATIONE DI ALCVNI Vocaboli i quali non sono cosi communi.

Ombuto, e quell'instrumento, stretto di sotto, et largo di sopra, che s'adopra per imbottar vino, o per metter olio & altre cose in uasi con la bocca stretta. In alcuni luoghi d'Italia lo chiamano imbottatoro. In Venetia, & in alcuni altri luoghi lo dicono piria.

Ranno, e parola Fiorentina, & di tutta Toscana, & e quel medesimo che lissia in quasi ogn'altro luogho d'Italia, & lissia dicono ancora in Toscana. Oue non rimarro di auuertire, che lissia, s'ha da proferir con la penultima sillaba lunga come filosofia, & non breue come Fuluia, si come la proferisce il volgo in Venetia, & in qualche altro luogo, che cosi dicendo lissia come Liuia, uiene a farsi uoce bruttissima, & contra tutto quello che s'usa per tutto il rimanente d'Italia. Auuertiremo ancora, che in Venetia per lissia intendono quello steso che altroue si dice il bucato o la bucata, et nel Regno dicono la colala, che è quando le donne lauano i panni, con metter li mastelli o altri uasi, et sopra gittarui poi la lessia bollente, et indi a molte hore far vscir fuori detta lissia per il buco di detti mastelli o altri dal qual'atto di colar uia la lessia per quel buco, i Toscani la dicono bucata, et quei del Regno, colata, voci che ambidue le si conuengono, più che il dirle lessia. Percioche lessia è solamente l'acqua oue sia bollita cenere, et puo seruir cosi a lauare i panni, come a lauar la testa, i piedi & ogni altra cosa. Onde quì nel Venetiano quando le

donne dicono, io voglio far lessia, intendono ristrettamente voler far bucata, ma per certo il far lessia, è far bollir la cenere con acqua per farne qual si voglia seruitio come è detto. Et però non laudo tal modo di dire, se non come proprietà o forma di poluere feminille tra le quali corre tal voce e tal essercitio, che gli buomini nelle scritture oue occorresse, & cosi nel parlarne con altri che con dette feminelle stesse, o doue conuenisse vsar di dirlo per farsi intender se ne asterranno.

Capitello, pendono alcuni nell'istesso significato che Ranno o lessia, ma errano. Percioche Capitello proprio si fa d'acqua, e di cenere forte come di soda, o altre tali, & con calcina viua, come è quello che si fa'l sapone. Ne ogni lessia, com'è quella da i panni, o dalla testa, si dirà Capitello.

Ana, o an. è parola che vsano i medici & gli spetiali, & tanto vale, quanto a dire, di ciascuna, si come dicendo. Pigliate cannella, garofoli, zucchero, noci moscate ana oncie due. Tanto val come se diceße di ciascuna di dette cose pigliate due oncie.

Scrop. manip. e dram. son parole che essendo quasi pure latine, son communi & note in ogni luogo cosi d'Italia come d'altroue, che per tutto si dicono nello steßo modo.

TA-

TAVOLA
DEL
PRIMO LIBRO.

A gran

Ri-

Finiscono le medicine

LIBRO II.

Pol-

LIBRO III.

LIBRO IIII.

A chi

LIBRO V.

stri

LIBRO VI.

IL FINE.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

PARTE SECONDA.

A far acqua vita buonissima.

Iglia vino buonissimo, & distilalo in vn vaso di vetro, che habbia il collo lungo non meno di tre braccia, con pochissimo fucco, & raccoglie l'acqua fin che vien fuora presto, tal che l'vna goccia non aspetti l'altra, & sarà buonissima & soaue, & sarà solamente la parte del vino più sottile, & non sarà troppo calda, ne cosi facilmente come l'altre brucierà.

A far che l'arme stiano sempre lustre.

Piglia acerto forte, & allume di rocca in poluere, & mescolali insieme, & con quelli vngi l'armi, & staranno sempre lustre.

A far inchiostro negro e buono.

Piglia vna libra e meza d'acqua pluuiale, & in

quella metti in infusione tre oncie di galla cresp̄a & ponderosa rotta in pezzetti, & lasciala star due giorni, al sole, dapoi aggiungile due oncie di vetriuolo Romano bene colorito & pesto sottilmente, & mescola insieme ogni cosa molto bene con un legno di fico, & lasciali star ancora due altri giorni al Sole, vltimamente aggiungiui vna oncia di gomma arabica lustra, & fatta in poluere, e una oncia di scorze di pomi granati, & mettilo a bollire vn poco con fuoco lento; dapoi colala, & serualo in vn vaso di piombo ouero di vetro, che sarà perfetto.

A far inchiostro verde.

Piglia verderame bello, & impastalo con aceto forte, & acqua distillata di gialla uerde, & lasciala seccare, & quando tu vuoi scriuere, disfallo con la medesima acqua di gialla verde, aggiungendoui un poco di gomma arabica.

Alli buoi che pisciano sangue.

Piglia tre once di faggiuoli rossi, peuero, & semenza di genestra ana dramme sei, & fanne poluere, e con due boccali di buona vernaccia dalla da beuere al bue, & così fa per tre giorni continui, che guarirà.

A far olio di vetriolo.

Piglia vetriolo calcinato, & mettilo in tanta acqua vita che lo cuopra, poi distillalo, prima dandogli poco fuoco, poi crescendolo a poco a poco, tanto che riesca tutto, dapoi per bagna maria con acqua tepida cauala fuora dell'acqua vita, & poi vn'altra volta distilla l'olio, & se nel principio uenisse alquanto d'acqua, metti l'olio

al Sole in due vasi ben serrati insieme, & l'acqua si attaccherà al vaso di sopra, dapoi leuerai il vaso nel qual l'oglio, & lo riporrai in vn'altro vaso ritornandolo al Sole, & cauerai tutta l'acqua, & resterà l'oglio non solo puro, ma ancora più soaue assai del commune oglio di vetriolo.

Per far bianchi i denti.

Piglia limoni, & fanne acqua lambiccata, & con quella lauati li denti che e perfettissima, ouero piglia il succo, che ancora quello è buono, ma l'acqua è migliore perche è più gagliarda. Ouero piglia il tartaro, e mettilo in vn vaso di marmore, & stoppalo diligentemente, & sotteralo, & cosi lascialo stare fin che sia fatto in acqua dapoi cauâlo fuora, & con quello fregati li denti, che veranno bellissimi. Piglia ancora di quell'acqua che cade nel principio della distillatione del salnitro o dell'allume di rocca, & con quella fregati li denti. Se tu pigli ancora vna radice di malua, & con quella fregherai li denti ogni giorno, verranno lustri e belli. Ancora se tu pigli vna crosta di pan di frumento, & facendola bruciare la farai in poluere, & con quella ti fregherai i denti lauandogli poi con acqua di pozzo veranno bianchi.

A leuar le macchie della faccia.

Piglia suco di limoni, & acqua rosa, ana oncie due, argento solimato, & cerusa ana dramme due, e mescolando ogni cosa insieme falli a modo d'vn vnguento, & con quello vngiti il volto quando vai a dormire, & la mattina vngilo di butiro, & è prouato.

Al medesimo.

Piglia bianco d'ouo, & battilo tanto che diuenti in acqua, poi piglia due oncie di quell'acqua, & oncia meza di cerusa, & dramme due di argento viuo, & dramma una di canfora, & mescola ogni cosa insieme, & con questo ungiti il uolto.

Al medesimo.

Piglia oncie quattro di uetriolo, oncie tre di salnitro & oncia una di scaglia di acciaio, & lambicca ogni cosa insieme, aggiugendoui oncia meza di canfora, & con questo lauati il uolto.

Al medesimo.

Piglia radici di serpentaria, radici di giglio, & radici di maluauisco, ana libra meza, & falle cuocere in acqua pluuiale, poi pestale in un mortaio di marmore, & aggiungendoui oglio di tartaro, & medolla di ceruo ana oncie quattro, & dramme sei di canfora, mescola ogni cosa insieme, & con quosto ungiti la faccia.

A far andar via le lentigini della faccia.

Piglia dodici uoua fresche, & vn boccal d'aceto ben forte, & vn'oncia di senape, e mescola ogni cosa insieme dapoi distillali in un vaso di vetro, & con l'acqua che ne vscirà lauati il volto la sera quando vai a dormire, e la mattina quando tu ti leui lauالo con acqua con crusca, e malua.

A far bella la faccia.

Piglia fraßinella, & fanne acqua a lambico, & con quella lauati molto bene il volto ogni giorno.

A far vn'acqua che caua le macchie dal volto, & lo fa bellissimo, & lucente, & non lascia guastar le mani, ne la bocca.

Piglia un colombo bianco, & pelalo, & cauali l'interio-

teriori, & tagliali uia la testa & li piedi, dapoi piglia tre manipoli di frassinella, et due libre di latte, & tre oncie di panna di latte, et sei oncie di olio di amandole dolci che sia fresco, e metti ogni cosa insieme, dapoi distillali in un uaso di uetro, & con questa acqua lauati ogni giorno il uolto & le mani, et saranno sempre bianche, pastose, senza alcuna macula, come di meza estate.

A far vn'altr'acqua che fa bellissima la faccia.

Piglia bianco d'ouo, et fanne acqua a lambicco, et con quella lauati la faccia quando tu uuoi.

A far vn'acqua che fa bianca e lustra la faccia.

Piglia latte d'asina, et scorze d'uoua, et fanne acqua distillata, et con quella lauati la faccia, che la fa bianca, bella, e splendida piu d'ogn'altr'acqua.

A far vn'acqua che fa la faccia rubiconda.

Piglia un gambino di bue, et rompilo tutto in pezzi, cioè l'ossa, li nerui, et la medolla, e dapoi lambicali, e con l'acqua che n'uscirà lauati il uolto la mattina.

A far belletto.

Piglia due dramme di dragante, e disfallo con chiara d'uouo ben battuto, dapoi giungili boraso, cerusa, et canfora, ana oncia meza, et mescola ogni cosa insieme, e falle in ballotine piatte, e quando tu ne uuoi adoperare, distemprane una con acqua rosa, et con quello ungiti la faccia la sera quando uai a dormire, e la mattina lauati il uolto con acqua di fior di faue, ouero fa bollire della crusca nell'acqua, et con quella lauati il uolto.

A far vn'altro belletto piu buono, che fa bianco il volto è lustro.

Piglia due oncie di spuma d'argento, et una libra id

aceto bianco forte, & falli bollire tanto che calino i duê terzi. Dapoi piglia canfora, allume di rocca, boraſo, & olio di tartaro, ana dramme due, & falli cuocere in acqua roſa, dapoi di queſti dua liquori, cioè dell'aceto detto di ſopra, & di queſto altro, pigliane parti vguali, & meſcolali inſieme, & con queſto vngiti la faccia.

A far vn'acqua che fa roſſo è ſplendido il volto.

Piglia colla di peſce, & allume di rocca, ana oncia vna, & due oncie di verzino, & mettili in vn boccal di acqua, & laſciali ſtar in infuſione tre giorni, dapoi falli cuocere, & poi cola l'acqua, & ſeruala in vn vaſo di vetro à tuo piacere.

A far vn'altro belletto.

Piglia due dramme d'argento ſublimato, & mettilo in vna inghiſtara d'acqua, che tenga vn boccale, & fai la cuocere fino a tanto che cali la decima parte. dopo giungili mez'oncia di ceruſa, & vna dramma di canfore, & vna di boraſo, & il ſuco d'vn limone, & meſcola ogni coſa inſieme, & falli cuocere a fuoco lento per ſpatio di ſett'hore. Ma nota che queſto, per riſpetto dell'argento ſublimato, con continuo vſo fa alquanto negri li denti, & all'vltimo li fa cadere, & fa puzzar il fiato, & offende li nerui & il ceruello.

A far vn'altro belletto, che fa la faccia bianchiſſima, & d'vn color roſeo, & non offende niente come quel di ſopra.

Piglia due oncie di boraſo, ceci franti, faggiuoli, & faue, ana oncie quattro tutti in poluere, & vn fele di toro, & quindici bianchi d'voua, & vn boccal di vin bianco, & metti ogni coſa inſieme, e lambiccali, e lauati

ti il volto la mattina con l'acqua che ne vscirà.

A far vn'altro belleto che si chiama reale, & è il piu buono, e'l piu eccellente di tutti gli altri.

Piglia fiori d'oliua, fiori di sambuco, rose bianche, fiori di naranci, & fiori di gelsomini, ana manipolo vno, et dodici voua freschi, & dodici fichi acerbi freschi, & dodici lumache, vna dramma di canfora, vn'altra di allume sciola, due dramme di boraso, meza dramma di allume di rocca, quattro denari di allume di piuma, otto denari d'argento sulimato, vn'oncia di cera rossa, vn manipolo di gigli biãchi, & distilla tutti li fiori quãdo sono verdi alla sua stagione, li fichi, le lumache, e gli voua, e mescola tutta quell'acqua insieme, e la metà metti da bãda, e l'altra metti in vn vaso di vetro, e mettili dẽtro tutte quell'altre cose fatte in poluere, e la cera, e dopò mettila al Sole, e lasciauela star tanto, che sia venuto in forma di cera, dopò cauala fuora cõ vn pãno di lino biãco, & piglia quindici voua freschi, & distillali, & in quell'acqua distillata, metti in infusione quella mistura insieme con vna libra di mel crudo, e tornala a metter al Sole, e lasciauela star fino a tanto che tutta l'acqua sia seccata, & serà perfetto. Quando poi ne vorrai adoprare, pigliane tanto quanto è vn gran di frumento, & con quell'acqua che tu seruasti da banda, cioè quella dalli fiori, vngiti la faccia, & è cosa marauigliosa.

A far andar via le rappe.

Piglia vn poco di legno di vite bianca, ouer vn poco di brionia, & pestala insieme con vn fico secco pastoso, & con quello vngiti il volto. dopò passeggia fino a tanto che tu sudi, perche se tu non sudassi, la vite ti gua-

sterebbe

Acrebbe la pelle, e la brionia ti farebbe negro.

A far che i peli non rinaschino.

Piglia vn rasoio fatto di rame mescolato nel fondere con orpimento, & infuocalo, & poi ammorzalo nel sangue d'vn vespertiglione, ò d'vna salamandra, ouero nel latte d'herba lattaruola, & con quello rade in quel luogo doue tu non vuoi che i peli rinascano, ouero vngi quel luogo con sangue di tonno.

A far nascere i peli in ogni luogo.

Piglia delle lucerte grosse, & verdi, lequali si chiamano Greci, ouer delle rane marine, & tagliale via la testa & la coda, dopò falle seccare nel forno e falle in poluere, dopò piglia rossi d'vouo, & fanne olio, & mescola ogni cosa insieme, & cõ quell'vnto vngiti quel luo go doue vuoi che nascono li peli, che in breue nascerãno.

A far negri i capelli.

Piglia vn pettine di piombo, & pettina li capelli con quello che resteranno negri. Ancora piglia vuoua di cornacchia, e fanne olio, e quell'olio metti in vn pettine di corno, e lasciauelo star dentro tanto che l'olio sia asciutto, e dopò cualo fuora, & con quello pettina i capelli; che verranno col continuo vso negri.

A far vn'acqua che fa rossa e lustra la faccia.

Piglia una libra d'acqua vite di tre cotte, vn'oncia di brasì buonissimo, dieci garofoli, dieci grani di cardamomo minore, & cinque grani di cubebe, dopò trita sottilmente ogni cosa insieme, & mettile in un vaso di uetro con l'acqua uite, & stroppalo diligentemente, & falla bollire un poco, dopò distillala con bagno maria, ouer con poco fuoco, & serà perfetta.

A tin-

A tinger i capelli.

Piglia mez'oncia d'acqna forte, sei danari d'argento buono, e sei oncie d'aqua rosa, & con questi bagnati li capelli. Piglia ancora litargirio, e cenere di rouero, e mescolali insieme, & con questo vngiti li capelli.

A far andar via il cattiuo odore dal fiato.

Piglia serpillo, e mirra, e cipro parti vguali, & falli in poluere, dopò con termentina fanne pilole, et pigliane col uino.

A roder le ciglia de gli occhi.

Piglia fele di becco ouer di capra, ma quello di becco e migliore, & fa più presto, et con quello ungiti le ciglia, che in breue anderanno uia.

A tinger ogni metallo o pietra in color di oro senz'oro.

Piglia sal armoniaco, uitriuolo bianco, sal lapideo, & uerderame, & falli tutti in poluere sottilissima, & metti di quella poluere sopra il mettallo, o pietra che uuoi tingere, tanto che sia tutto coperto, dopò mettilo nel fuoco, & lascialo star una buon'hora, poi caualo fuora, & ammorzalo nell'orina fresca.

A far diuenir molle il ferro, & lacciaio.

Piglia suco di cicuta, & buttaui dentro tre o quattro uolte il ferro o l'acciaio bene affocato, e lasciauelo star che sia ben freddo. Ancora piglia oglio, & buttaui dentro sette uolte piombo liquefatto, & in quello ammorza il ferro o acciaio ben caldo in capo di quattro o cinque uolte.

A far indurir il ferro, & lacciaio.

Piglia suco di melantio, ouer di pilosella, & in quello ammorza tre o quattro uolte il ferro bene affocato.

A far maturar presto li fichi.

Per far maturar li fichi inanzi al tempo, lasciali venir alla sua perfetta grossezza, dopò forali con vn ago, & vngili con oglio d'oliua, & poi legali intorno delle foglie d'oliua verdi.

A far che le galline facciano uoua tutto inuerno.

Piglia le cime delle ortiche quando cominciano andare in semenza, & falle seccare, & dagliene da mangiare insieme con la crusca, e così della semenza del caneuo, che ogni giorno faranno uoua.

A far vna colla che tien forte come vn chiodo.

Piglia della pece greca, & resina picea, & poluere di quadrelli cotti, & mescola ogni cosa insieme, e falla scaldar quando la vuoi adoperare, che come sarà fredda terrà forte come vn chiodo.

A cauar ogni sorte di macchia.

Piglia vna tenca, e falla cuocere tanto che si disfaccia nell' acqua sola, & con quell' acqua calda laua la macchia parecchie volte, poi piglia della crusca, & falla bollire nell' acqua, & con quella cruscata torna a lauar la macchia.

A far che le mammelle non vengano grosse.

Piglia una squatina laquale è un pesce, & aprilo per mezo, e mettilo su le mammelle che non cresceranno più di quel che saranno, & se saranno grosse si ritireranno, & verranno simili a quelle d'una uergine.

A purgar il mele senza fuoco.

Piglia mel crudo, & mettilo in un uaso inuetriato, & largo, e coprilo diligentemente, & ogni tre o quattro giorni aprilo, & con un cocchiaro leuali quella schiu-

schiuma di sopra, et cosi si purgarà meglio che col fuoco.

A stagnar il sangue mestruale alle donne.

Piglia un zatto, & legalo con un bindello, & mettilo al collo a quella donna che patisce tale infermità, che infra pochi giorni si libererà.

A conseruar rose fresche tutto l'anno.

Piglia le rose quando sono mez'aperte, & coglielele la sera con un coltello, ma non toccar le foglie con le mani, e la notte che seguita mettile al sereno, & la mattina mettile in uaso di terra inuetriato, & stoppalo diligentemente, & sepelisce nella sabbia secca.

Al medesimo.

Piglia le rose che comincino aprirsi, & piglia una canna che sia ancora piantata, & sfendila un poco, tanto che u ui possi metter dentro le rose, & poi tornala a serrare, & lasciala star cosi. Quando puoi uuoi cauarle fuora, taglia la canna, & mettile nell'acqua tepida, & seranno belle come di Maggio.

A far andar via le natte.

Piglia un zatto e legalo sopra la natta che in breue la farà smaltire.

A conseruar li persichi o altri frutti.

Piglia l'oliue uerdi, & tagliale un poco da una banda, & poi mettile nell'acqua con calcina, & cenere nanota, che bisogna pigliar doppio di cenere alla calcina, & lasciale star cosi per spatio di hore uentiquattro dopò cauale fuora, & lauale cinque o sei uolte con acqua tepida, & mettile in un uaso con acqua salata, & serua a tuo piacere, che saranno buone.

A con-

A conciare li perſichi in vn giorno.

Piglia li perſichi, o altri frutti che uuoi ſaluare, quan do e bel tempo, & aprili, e cauali fuora la ghianda do pò metti al ſole tutto un giorno, dopò piglia del zucche ro cotto ben purgato, & ungili, & l'altro giorno torna li a metter al ſole, & quando quello zucchero ſerà ſec cato, tornali a ungere, & laſciali ancora al ſole, & u gili tante uolte quante ſeccaranno, fino a tanto c'hab biano fatta la croſta, dopò ſeruali a tuo piacer che ſara no coſa perfetta.

Secreto de veder in ſonno coſe mera-uiglioſe.

Piglia il ſangue d'un upupa, & ungiti li polſi del fronte, & uattene a dormire, che uedrai coſe marau glioſe. Ouer ſe tu mangi la ſera del ſolano, o mandr gora, ouer dell'herba appollinare, uedrai la notte in ſ no coſe belle.

A far che vna don[illegible] grauida.

Piglia ceruſa, & incenſo [illegible] dramma una, e ſub che tu hai uſato con la donna mettiuili dentro nella [illegible] dre. Se tu dai ancora da beuer latte di caualla, ouer mangiar il uentriculo d'una lepre, ouer li teſticoli d becco dopò che le e uenuta la ſua purgatione meſtrua le giouerà molto.

A leuar la vernice dalla carta dopò che tu hai ſcritto.

Piglia una mollica di pane di meglio, & fregal pra la carta, che non ſolamente leuarà la uernice, cauarà tutto l'odore della carta, come ſe non foſſe meſſa ſopra.

A cau

A cauar la rogna a i caualli.

Prima bisogna cauargli del sangue, & pascerli bene; poi piglia solfo, argento uiuo, mele, pece liquida, sale, suco di cicuta, aceto, allume di rocca, elleboro, sapone tenero, oglio, caligine, sterco di porco, è calcina, et mescola ogni cosa insieme, e con questo ungi il luogo doue hanno la rogna, che in pochissimi giorni sarãno guariti e netti.

A guarir le scrofole.

Piglia un zatto grosso uiuo, & quando la luna uà al la congiuntione del sole tagliali uia li piedi, & mettilo al collo a colui che patisce tal'infermità, che molto gli giouerà. Piglia ancora l'unghie d'uno asino, et falle bruciare, è metile sopra le scrofole, che sono molto utili per la infermità.

A far vomitar il tossico a vno che fosse venenato.

Piglia due grani di Beazar, ilqual è una pietra che uien da Portogallo, & è uerde e roan, cioè taneto scuro, lustra, e leggiera, e rompendola, di dentro trahe al beretino, & dagliela da beuer con un poco di latte, che subito uomiterà se gli sarà ueneno alcuno.

A far vna candela di ghiaccio che bruci.

Piglia cera uergine, e solfo bẽ purgato parti uguali, e falli liquefar insieme, e cõ q̃lla mistura fa una cãdela, et mai nõ si potrà amorzar, fin che nõ sarà tutta bruciata.

A far vna candela di ghiaccio che bruci.

Piglia una candela di cera fatta come è detto di sopra, & piglia solfo e carbone, e pestali sottilmente. & falli passar per pezza, dopò fà scaldar la cãdela, e fregala molto bene in quella poluere, fin che habbia fatta una crosta intorno grossa come è una costa di coltello, & poi

coprila con carta, & attaccala alla gronda del tetto ue cade l'acqua, e lasciauela star fin' a tanto che le sta ghiaccio intorno grosso vn dito, ilche si farà in due o tre dì. dapoi leuala uia è bruciarà come se fosse di cera sola.

A far che li frutti piglino che forma ti piace.

Piglia vn legno, & taglialo secondo la forma che vuoi c'habbia il frutto, ma pur sia grande come il frutto quando è maturo, dapoi piglia gesso distemperato cõ acqua, & imprõta il detto legno, tal che il gesso sia grosso vn dito, e poi lascialo seccare dapoi caualo fuora, et quando il frutto nõ è ancora venuto alla sua perfetta grandezza, legali intorno questa forma stretta è lasciauela stare fin che è matura, e sarà secondo quella forma. Se tu gli vuoi ancora scriuere sopra, acconcia le lettere in quella forma fatta di gesso, e riusciranno intelligibili.

A far che le radici habbi q̃lla forma che ti piace.

Piglia radici uerdi, ma che siano grosse, come brionia rape, & rafani, & con vn coltello aconciale come ti piace dapoi tornale a sotterrare, finche habbiano fatta la pelle. Et a questo modo si potran far delle mandragore false, acconciandole, con vn coltello in forma d'huomo, & sottrandole poi vn'altra volta con la testa in giu con dell'orzo o del miglio sotto ilqual si atacchera alla testa & fanno capelli. Ma notta che a far queste mandragore bisogna pigliar radici di brionia.

A scriuer sopra la carne lettere che non andaranno mai via.

A scriuer sopra la carne, come sopra vn braccio, o uer doue si uoglia, bisogna andar in una stuffa molto calda, e quando tu sei sudato, scriuiti prima con l'inchiostro

ro quel che uuoi, dapoi tagliati la pelle con un rasoio: poi empi gli tagli di terra di che color ti piace, poi lasciala cosi che subito per la forza del caldo si serrarà la pelle, e resteranno sempre quelle lettere, ouer figure che ui hauerai fatte.

A far il medesimo piu facilmente.

Piglia acqua forte, & cantaridi, & lasciale insieme uentiquattr'hore; dapoi con una penna che scriua sottilmente scriui quel che ti piace su la pelle, poi lasciale così; che subito si leueranno delle uesichette bianche doue tu hauerai toccato cõ quell'acqua, è sempre resteranno.

A far buona memoria.

Piglia un dēte, ouero il piè sinistro d'un tasso, e legalo al braccio destro sopra la carne. Ancora piglia un fele di pernice, e cõ q̄llo ungiti le tēpie tāto che penetri dētro, una uolta il mese, che ti giouerà molto à far bona memoria.

A far che li cani non ti abbaino.

Piglia un can negro, è cauali un'ochio, è tienlo ne la man serrata, che li cani non ti abbaiaranno, e questo è buono per li ladri che uanno a robbare di notte.

A far che ogni cosa la note parerà negro è verde

Pglia dell'inchiostro di sepia, ilqual è un pesce di mare, e del uerderame, è mescolali insieme, poi mettilo in una lampada col stoppino, & accendila in una camera doue non sia altro lume, & ogni cosa che sarà in quella camera, e li muri pareranno parte uerdi è parte negri, & è cosa marauigliosa da uedere.

A tingere li capelli in color verde.

Piglia cappari freschi, & distillali, & con quell'acqua bagnati li capelli al sole, che diuenteranno uerdi.

A condir la carne l'estate.

Piglia la carne, e falla cuocere, ma non molto, dapoi cauala dalla pignatta, & premi fuora l'acqua diligẽtemẽte, e mettila all'ombra p spatio d'un'hora a seccare in un luogo doue uẽga uẽto; dapoi piglia un'olla cõ aceto biãco che sia forte, e piglia semẽza di ginebro pesta, e sale, e spargili sopra la carne, dapoi mettila nell'aceto, e metti l'olla in un luogo fresco, e ogni giorno uolta la carne ne'l'olla, e lasciala star a tuo piacere, e quãdo tu la uorai mãgiar, falla bollir un tratto, e sarà molto delicata.

A far vn cauterio che rompe la pelle senza dolor alcuno.

Piglia sapon tenero, e calcina uiua, cioè che non sia stata bagnata, parti uguali, mescolali insieme, & quando tu lo vuoi adoperar, se la pelle è sana, mettigli vn pezzuolo cõ vnguẽto, e lasciali vn buco nel mezo, tanto quanto tu vuoi che sia grande la piaga, & in quel buco metti tanto di quel cauterio, quãto è un gran di frumento, e lascialo star cosi, che in spatio di tre ò quattr'hore farà vna piaga senza dolore alcuno. Ma se la pelle è putrefatta come sono i bognoni, basta a lauar il luogo, prima che tu ui metti il cauterio d'aceto fortissimo, & in un'hora romperà la pelle senza dolore alcuno.

A far che l'acciaio tagli il ferro come se fosse piombo.

Piglia l'acciaio e purgalo benissimo; dapoi piglia delli uermi che nascono nella terra; e fanne acqua a lambico, & di quella, & di suco di rafano piglia parti uguali, & in quelli mescolati insieme ammorza quattro ò cinque uolte l'acciaio ben'affocato, e cõ quell'acciaio farai

i coltelli, o spade, o pugnali, che tagliaranno il ferro come piombo.

A far inchiostro rosso.

Piglia della lissia forte che bolla, e mettili dẽtro scorza di brasì, e lasciala raffreddare, dapoi piglia otto oncie di quella lissia, & un oncia di legno di brasì raschiato con un uetro, & un poco di allume di rocca, & mettili in una scudella sopra la cenere calda à cuocere per spatio d'un hora, dapoi adoperalo a tuo piacere, che sarà bonissimo, ma nota che non è buono se non è fresco, cioè sia fatto se non d'un giorno o due al più.

A far il medesimo piu facilmente.

Piglia un'oncia di legno di brasi raschiato con un uetro, & dieci oncie d'acqua, e lascialo stare in infusione per spatio di sette hore, poi mettilo a cuocere, e lascialo calar delle quattro parte le tre, è farà roßo splendente. E se tu lascierai ancora calar piu delle tre parti, sarà rosso sanguineo.

A far immolar le ossa.

Piglia oßi uoti in mezo come quei delle gambe, & piglia suco dappoi, di mille foglio, di rafano, di prassio, & aceto parti uguali, & empie di questi succhi gli ossi, & stoppali tãto che nõ riescano dapoi sepiliscili nel ster co di cauallo, & lasciali stare cosi quanto ti piace, che quãdo piu li lascierai sepelliti tãto piu si immolaranno.

A conseruar luua per tutto l'inuerno verde.

Per cõseruar luua uerde tutto l'inuerno, cogliela quã do è sereno, e che non sia piouuto di molti giorni auanti dapoi nottala molto bene, cioè leua uia li grani che son marci, dapoi piglia pece e falla scaldar tanto che bolla e

piglia luua, e mettele dẽtro il piciuolo e lasciauela star un poco, dapoi mettila al sole p spatio di due giorni: et ultimamẽte mettila sopra la paglia. ma però che luna uua nõ tochi l'altra, è cosi sarà buonissima tutto l'inuerno.

A far mutar i meloni, & altri simili frutti, innanzi la sua stagione.

A uoler hauer meloni, ouer cucumeri, ouer altri simili frutti innãzi la sua stagione, bisogna piãtarli nelle secchie, & ogni tre ouer quattro dì bagnali il piè d'acqua calda, è tenerli in luogo caldo, & quando è tẽpo nubiloso metterli appresso al fuoco, è quando è sereno metterli al sole, è cosi hauerai meloni, & altri simili frutti, d'un mese, ò di quindeci dì inanzi la sua stagione.

A far andar via i segni delle varuole.

Piglia aceto bianco fortissimo, e fanne acqua distillata, e con quella lauati un giorno il volto, & il giorno che seguita piglia crusca, è malua, & acqua, è falla bollire tanto che cali la metà, è con quella lauati la faccia, & l'altro dì torna à lauarti il volto con l'acqua lambicata di aceto, è l'altro giorno che seguita torna ancora à lauarti con l'altr'acqua fatta di crusca, è di malua, e cosi seguiterai fino à tanto che siano andati via, ilche sarà in breue. Se tu pigli ancora scorze duoui, & le lambicarai, e con quell'acqua ti lauarai il volto ogni sera, è la mattina lo lauerai con quell'altr'acqua detta di sopra, fatta di crusca è malua, molto ti giouerà.

A far bianche le mani.

Piglia vn fele di bue, & di quello pigliane mezo cocchiaro la mattina, è con quello e con acqua di pozzo lauati le mani, che verranno pastose, molli, è bianchissime.

An-

Anchora piglia sapone, è purgalo bene, & poi piglia radici d'Iride è falle seccare nel forno, e falle in poluere, e mescolale bene col detto sapone, e cõ quello lauati le mani, e faratti le mani pastose è bianchissime. Piglia ancora il sapone ben purgato. è cenere di sepia, e mescolali insieme tanto che siano incorporati, & con quello lauati la mattina le mani, che verranno pastose è bianche.

A far vn grasso odorifero, che non lassa guastar le labra della bocca, ne le mani, è le tien pastose.

Piglia oncie dodici di grasso di vitello ouer di ceruo fresco, & oncie sei di maggiorana, e pestale insieme, dapoi fanne ballottine, è sbruffale con buon vino. Dapoi mettile in vn vaso, e cuoprilo bene, acciochenon riesca l'odore della maggiorana, e mettilo all'ombra per spatio di vẽtiquattr'hore, dapoi mettila dẽtro dell'acqua, e falla cuocere lentamente, poi colala vn'altra volta, ancora piglia noue oncie di maggiorana, & pestala cõ lo medesimo grasso, e fallo in ballottine è sbroffale ancora di vino, & mettile in vn altro vaso netto, e mettilo ancora all'ombra uentiquattr'hore, dapoi buttali sopra dell'acqua e tornalo a far cuocere come prima, & colalo. Et cosi faria quattro ò cinque volte, aggiungendoli sempre noue oncie di maggiorana è sbruffandolo di buon uino. & vltimamente li puoi aggiungere vn poco di muschio, ouer zibetto, e cosi hauerai vna cosa eccellentissima per rompiture delle mani, & delle labra della bocca.

A far pomata.

Piglia oncie dodici di grasso di ceruo, ouero, se non si può hauer di ceruo, di capretto, e tre oncie di grasso

di porco maschio, e tre di medolla di ceruo, è nettali bene dapoi lauali con vin bianco, tante volte che'l vino resti chiaro, e'l grasso bianco, dapoi premi fuora tutto il vino, e lasciala vn poco su vna tauola à colare. Dapoi fatto questo piglia otto pomi appi, & mondali bene di fuora è di dentro, è pestali, poi piglia mez'oncia di garofoli, due dramme di noci moscate, sei grani di spico d'India, e quattro libre d'acqua rosa, e mescola ogni cosa insieme col grasso, e mettile in vn vaso coperto à cuocere con poco fuoco, fino a tanto che l'acqua rosa sia quasi tutta consumata. Dapoi colala, e mettila in vn' altro vaso lauato tre ò quattro volte con acqua rosa, & aggiungile quattro oncie di cera bianca ben purgata, & sei oncie d'oglio d'amandole dolci. Dapoi tornala al fuoco, e lasciauela tanto solamente che sia liquefatta, e poi leuala dal fuoco, e colala, e mettila in un'altro uaso lauato di acqua rosa, & ultimamente, dopò che è gelata, piglia del muschio quanto ti piace, è dell'acqua rosa, è dell'altre acque odorifere, e mescolale insieme un pezzo con un pestone di legno, è poi seruala in un uaso di uetro, e mettila all'ombra uerso settentrione, che farà una cosa odorifera, è tien nette le mani, è non le lascia rompere, e se tu u'aggiungi un poco di storace liquida, sarà ancora buona per la rogna.

A far che le mosche non diano molestia a i caualli l'estate.

Piglia delle foglie delle zucche è con quelle fanne suco, è ungi li caualli ogni giorno la mattina, & nel mezo giorno quando fa gran caldo, ouer piglia della feccia del uino, & con quella ungili, che le mosche non gli da-

ranno piu molestia, come facciano di mezo inuerno.

A conseruar li fichi verdi tutto l'anno.

A conseruar li fichi tutto l'anno, coglieli quando son maturi, e che sia sereno, e di mezo giorno, acciochè siano senza rosata, e mettili in un vaso di pietra che sia sottil di sostanza, ma che l'uno non tocchi l'altro, e poi cuoprilo diligentemente, si che non respiri d'alcun luogo, e mettilo nel vino, & staranno verdi tanto quanto starà buono il vino, & è prouato.

A fare che i pomi granati non si aprino.

Piglia tre sassi viui, grossi, di quelli che sono nelli fiumi, e discalza la pianta nel piede, e mettili sotto la radice quelli tre sassi, dapoi acconciala come era. Ancora se tu pianti iui appresso la pianta del pomo granato una squilla, non s'apriranno.

A conseruar il vin dolce tutto l'anno.

Piglia vn vasello impegolato dentro e fuora, & in quello metti il mosto innanzi che bolla, & stroppalo benissimo che non respiri d'alcun luogo, e poi mettilo in vn fiume alto, tanto che'l vassello sia tutto coperto dall'acqua, e lasciauelo stare un mese dentro senza mouerlo, e poi caualo fuora, e mettilo doue ti piace, che starà dolce tutto l'anno, e turbido come mosto.

Al vino che si vuol guastare.

Piglia due ouer tre oua, e se il uino è rosso, piglia solamente il rosso dell'ouo, e se il uino è bianco, piglia solo il chiaro, e piglia tre oncie, e de' sassi viui d'un fiume che corra forte, e falli in poluere e due oncie del sal poluerizato sottilissimamente, e mescola ogni cosa insieme, dapoi metti il uino in un'altro uassello netto, & che non

hab-

habbia odore, poi buttagli dentro quella mistura, & mescolala insieme con uino cinque o sei uolte al giorno, fino in capo di tre o quattro giorni. Ma nota che questo rimedio vuol esser fatto innanzi che sia in tutto marcio, perche se fosse in tutto guasto non gli giouerebbe niente.

A far che il vino non diuenga forte.

Piglia vn pezzo di lardo salato, & attaccalo al buco doue s'imbotta il vino con filo grosso tanto che possa sostenere il lardo; & fa che il lardo non tocchi il uino se nõ in superficie; et cosi il uino nõ si potrà infortire per rispetto della grasezza e del sale, che uietano la separatione & attenuatione, per le quali il uino s'infortisce.

A far aceto.

Piglia cornali quando cominciano a venir rossi, e de mori delle rouede, quando non son maturi, e falli seccare, & poi falli in poluere, e con aceto forte falli in ballottine, e falle seccare al Sole, dapoi piglia il vino e fallo scaldare, e buttali dentro questa compositione, che subito si uoltarà in aceto forte, & è esperimentato.

A far aceto con acqua.

Piglia trenta o quaranta libre di peri saluatichi, e lasciali star tre giorni insieme in un vaso. Dapoi ogni giorno sbroffali con acqua, fino in capo di trenta giorni, & farai aceto fortissimo e buono come se fosse fatto di uino. Se tu pigli ancora l'uua, e premendo fuora il uino con le mani metterai il resto in un uaso, mettendogli sopra dell'acqua, si farà aceto.

A far aceto con vin guasto.

Piglia vin guasto, e fallo bollire, e leua uia tutta quella schiuma che farà nel bollire, e lascialo tanto al

fuoco che cali la terza parte. dapoi mettilo in un vaso, nel qual sia stato aceto forte, & aggiungeui dentro del serpillo, & poi cuopri ben il vaso che non respiri in niun lato, che in breue sarà aceto forte.

A leuar lodor della muffa al vino.

Piglia delle nespole ben mature nella paglia, e falle in quattro parti, e legale con vn filo in vn fazzoletto attaccate al buco del uasello doue s'imbotta il uino, tanto che stiano tutte coperte nel uino, e lasciale star cosi un mese, dapoi leuale via, che leuarai ancor il cattiuo odore dal vino insieme.

A far che il vino habbia buon odore.

Piglia un narancio, ouer un cedro, ma non molto grosso e piglia delli garofoli e piantali nel narãcio ouer cedro, tanto che sia quasi tutto pieno, e poi mettilo nel vassello, ma però che'l vino nõ lo tocchi e poi stroppa benissimo il uassello, accioche lodore non riesca.

A far che li pori vengano grossi fuori di natura.

Piglia parecchie semenze insieme, e piantale nel sterco di capra, e lasciale nascer e maturare, che tu vedrai cosa marauigliosa.

A far nascere i fonghi.

Taglia vna pobia fin'a terra, e poi piglia acqua calda con dentro leuatoio di pane distemperato, e gittala intorno alla radice, & in termine di tre ouer quattro giorni nasceranno fonghi in ogni luoco intorno a quel piede della pobia, doue tu haurai gittata l'acqua, & saranno buoni da mangiare.

A far che li legumi si cuocano presto.

Piglia le semenze, & innanzi che tu le semini sbrof-

fale

sale di salnitro, e subito seminali, e quelli che nasceranno da quelle semēze si cuocerãno piu presto de gli altri.

Ad hauer tutto l'anno fiori verdi.

Piglia le piante nouelle l'estate, & mettile in un luogo caldissimo, come sarebbe una stufa, e lasciali star cosi, che per forza di quel gran caldo cresceranno alla sua pfetta grandezza, e nel mezo dell'inuerno farãno li suoi fiori, & è esperimentato.

A far che li grani e legumi nascono più grossi.

A voler che li grani & li legumi nascano piu grossi del solito, bisogna seminarli in un campo doue siano piãtate delle squille, perche la squilla e calida, e scalda le semenze, e le fa crescer più del solito.

A far che li frutti non mariscano sopra le piante.

Piglia un chiodo & fallo affocare, & poi ficcalo nel pie della pianta, ouer falle un buco nel medesimo luogo con vna triuela, e lasciala cosi che per quel buco andarà fuora tutto il souerchio humore, ilquale è la causa di far marcir li frutti sopra le piante.

A far lettere che non si potrano leggere se non si mette la carta nell'acqua.

Piglia allume di rocca, & fallo in poluere sottilissima, e mettilo in un poco d'acqua, e con quella scriui ciò che ti piace su la carta bianca, e poi lascia asciugar le lettere da per se, e quando tu le vorrai leggere, metti la carta nell'acqua chiara con le lettere in su, & le leggerai come si fussero scritte con inchiostro, perche l'acqua fa un poco negra la carta, o per dir meglio beretina, e l'alume di rocca risplende per eßer bianchissimo & lustro, & è cosa marauigliosa & esperimentata.

A far

A far lettere che non si potranno leggere se non al fuoco.

Piglia sal armoniaco, fallo in poluere sottilissima, e mettilo nell'acqua, e con quella scriue ciò che ti piace, e poi lascia asciugar le lettere, e quando tu le vuoi leggere, mostrale al fuoco, che leggerai benissimo. Se tu pigli ancora suco di limone, ouer di cipolla, e con quello scriui, non si potrano legger le lettere se non al fuoco.

A far che l'acqua vite riceua tutte le virtù dei i medicamenti.

Piglia quattro oncie d'acqua uite, & mettila in vn vaso di uetro che habbia la bocca stretta. ma grossa di vetro, e poi piglia li medicamenti eletti ben seccati, & tagliati sottilmẽte, e mettili in quel uaso insieme cõ l'acqua uite, e stroppa diligẽtemẽte la bocca del uaso prima con lignaccio. & poi cõ cera bianca di sopra, & vltimamente piglia un vaso come si voglia, & empilo di cenere calda, ma che nõ sia dẽtro fuoco alcuno, & in quella cenere sepellisce il uaso dell'acqua uite, dapoi metti ogni cosa in un letto di piuma, & lasciauele star vẽtiquattro hore, e poi cauale fuora, & adoprane a tuo piacere.

A far che vna donna non mangi di quel che sarà in tauola.

Piglia un poco di ozimo uerde, e quando si portano in tauola li piatti, mettiglielo sotto, ma però che la dõna nõ se ne accorga, & nõ mãgierà niẽte di quello che sarà in quel piatto, sotto ilqual sarà stata posta quell'herba.

A far olio rosato, ouer d'herbe odorifere.

Piglia una inghistara sottile di uetro, & empila i due terzi d'olio d'oliue buono, e ben purgato, & poi

empi-

empila tutta di rose, ouer di quell'herba cõ laqual vuoi far l'olio, poi metti l'inghistara al Sole ma prima copri la & lasciauela stare quattro giorni, dapoi leuala via del Sole, caua fuora tutte le rose l'herba, e tutto l'olio, e p̄mi diligẽtemẽte le rose o l'herbe tãto che riesca tutto l'olio, e poi gitale uia, e rimette l'olio nella ĩghistara, et tornala a empire di rose fresche, et a rimetterla al sole p quattro altri giorni; dapoi torna a cauar fuora quelle rose o herbe, et a premer fuora l'olio, et mettercene del- l'altre fresche, e cosi farai quattro ouer cinque uolte, et hauerai un'olio odorifero tãto quãto li stesse rose o erbe.

A far che le tarme non guastino le veste.

Piglia dell'absintho, ouer dell'abrotano, & delle fo- glie di cedro, e di nardo, e mettile nella caßa doue sono le veste, e ancora nelle piegature delle veste, e vedrai che non le guastaranno piu, perche quelle foglie, & her- be sono amare al gusto, & hanno odore grandissimo, & abomineuole a tali animali.

A far che li animali saluatichi non ti nuociano.

Per voler eßer sicuro dagli animali saluatichi, co- me sono lupi, & orsi, piglia grasso di leone, e con quel- lo ungiti tutto, e ua sicuramente doue ti piace, che niu- no animal saluatico ti darà fastidio: anzi quando senti- ranno lodore di quel grasso fuggiranno: e però quan- do tut'incontrasti in un lupo, ouero in altra fiera, non fuggire, ma animoso uagli incontra, acciochè poßa sen- tir lodor del grasso.

Per esser sicuro da i serpenti.

Piglia succo di rafano, e con quello ongiti le mani, e poi a tuo piacer piglia in mano serpenti, che non ti mor

de-

se fa una balla, e tienla in mano, e odorala, che ti fa dormir mirabilmente.

A far che vna donna sterile faccia figliuoli.

Piglia polipi picciolini che sono pesci di mare, e falli arostir su le brace senz'olio, & mangiali che ti gioueranno molto vsando poi con l'huomo.

A far nascer li capelli a vno che sia caluo.

Piglia olio di tartaro, e fallo scaldar, e vngiti la testa, & in termine di otto ouer dieci giorni ti nasceranno li capelli piu folti che prima.

A far vn'acqua che tinge il rame in color d'oro.

Piglia un fele di becco, & un di capra, & un poco di arsenico, e lambiccali insieme, & cõ l'acqua che ne uscirà bagna il rame prima bẽ polito, et uerrà ĩ color doro.

A far olio di solfo.

Piglia dieci uoua, et falli cuocere tanto che stano duri, dapoi piglia il rosso solo e pestalo con altretanto solfo a peso, & mescolali insieme bene, e mettili a distillar con fuoco lento, & sarà bonissimo.

A far sale armoniaco.

Piglia una libra di sangue humano, e due libre di sangue di bue, o d'altro animale, e sei libre d'acqua di pozzo, e mescolali insieme, & poi colali con un panno stretto, e mettili al fuoco, e lasciali bollir fin'a tanto che l'acqua sia consumata, & quello che restarà sarà sale armoniaco bonissimo.

A far boraso.

Piglia due oncie d'alume di rocca, & distemperalo con due oncie di sale alcali, & falli cuocere con fuoco lẽto per spatio di mez'hora, dapoi caua fuora l'acqua, &

piglia

se fa una balla, e tienla in mano, e odorala, che ti fa qual ruo... dormir mirabilmente.

A far che vna donna sterile faccia figliuoli.

Piglia polipi picciolini che sono pesci di mare, e falli arrostir su le brace senz'olio, & mangiali che ti gio... ranno molto vsando poi con l'huomo.

A far nascer li capelli a vno che sia caluo.

Piglia olio di tartaro, e fallo scaldar, e vngiti la testa, & in termine di otto ouer dieci giorni ti nasceranno li capelli piu folti che prima.

A far vn'acqua che tinge il rame in color d'oro.

Piglia un fele di becco, & un di capra, & un poco di arsenico, e lambiccali insieme, & cõ l'acqua che ne uscirà bagna il rame prima bẽ polito, et uerrà ĩ color doro.

A far olio di solfo.

Piglia dieci uoua, et falli cuocere tanto che siano duri, dapoi piglia il rosso solo e pestalo con altretanto solfo a peso, & mescolali insieme bene, e mettili a distillar con fuoco lento, & sarà bonissimo.

A far sale armoniaco.

Piglia una libra di sangue humano, e due libre di sangue di bue, o d'altro animale, e sei libre d'acqua di pozzo, e mescolali insieme, & poi colali con un panno stretto, e mettili al fuoco, e lasciali bollir fin'a tanto che l'acqua sia consumata, & quello che restarà sarà sale armoniaco bonissimo.

A far boraso.

Piglia due oncie d'alume di rocca, & distemperalo con due oncie di sale alcali, & falli cuocere con fuoco lẽto per spatio di mez'hora, dapoi caua fuora l'acqua, &

piglia

*glia due oncie di salgemma poluerizato, & altretan-
di sale alcali, & due libre di mel uergine, & una li-
a di latte di uacca, et mescolali con quell'acqua, dapoi
ettili tre giorni al sole, & sarà fatto,*

A far coralli.

*Piglia corna di becco bianco, è nettali bene, dapoi pi
ia un coltello che tagli bene, & radili sottilmente, tan
che la rasura sia come poluere, poi fa lissia con cenere
legno di frassino, & colala tre uolte cõ panno stretto,
apoi metteli dentro quella poluere delle corna, e mesco-
la bene insieme, & lasciala stare in infusione quindici
orni; dapoi piglia cinabrio in poluere, e con un poco di
cqua mescolalo insieme con quella lessia, poi con le ma-
fa li coralli, ouer quel che tu uuoi, & lasciali seccar, e
apoi polisceli col torno, et sarãno cõe coralli naturali.*

A tinger ferro in color d'oro.

*Piglia alume di melanthia in poluere, & mescolalo
on un poco d'acqua di mare, dapoi fa affuocar il ferro,
ammorzalo in quell'acqua, dapoi mettilo al Sole un
iorno, & si farà in color d'oro.*

A far il ferro fortissimo e bello come argento.

*Piglia sal armoniaco in poluere, et mescolalo con cal
ina uiua, e mettilo nell'acqua fredda, & mescolali bene
nsieme, poi fa affocar il ferro tanto che sia rosso, e am-
morzalo ne la dett'acqua, e uerrà bianco come argento.*

A far vn'acqua che leuarà le lettere dalla carta subito.

*Piglia una libra di uitriolo romano, tre libre di sal-
nitro, e quattro oncie di cinabrio, e cinque libre di alu-
me di rameno, e pestali tutti insieme, dapoi distillali in*

vn vaso di vetro con fuoco lento; & ne riusciranno due acque, la prima sarà bianca, & la seconda verde.

Se tu pigli vn poco della prima, e metteraallo sopra un foglio di carta scritto, e fregaraila con un panno ruuido, leuarà tutte le lettere dalla carta, & la lascierà bianco come se non fusse mai stata scritta. Ancora se tu pigli di quell'acqua, e faralla scaldare, è sopra il suo fumo metterai un foglio di carta scritta, subito verrà come se dieci anni passati, fosse stata scritta.

A cauar vna macchia d'oglio d'un panno.

Piglia oglio di tartaro, e mettilo sopra la macchia, & poi lauala con acqua tepida molto bene, è poi con acqua fredda lauala tre ò quattro volte, che restarà netta come se non vi fosse mai stato sopra oglio.

A stagnar il sangue che vien dal naso.

Piglia delli ceci rossi, & mettili sopra vna tegola al fuoco, e lasciauela star fin che li ceci sono seccati, dapoi falli in poluere sottilissima, & piglia di quella poluere, è mettigliene nel naso, e subito si stagnerà il sangue.

A far rõpere l'aposteme che vengono nella gola.

Piglia sterco d'asino, e sterco di rondina secchi, a falli in poluere, è mettine vn poco in acqua in vin caldo, & gargariza spesso con questo, e in brieue tu ti liberarai.

A cauar vn ferro fuora d'una piaga.

Piglia suco d'herba mirasole, & la sera metti nella piaga; & la mattina la trouarai tanto allargata, che potrai cauar fuora il ferro con le dita, & è esperimentato.

A far che non dogliano li denti alli putti piccioli quando gli nascono.

Piglia vn gallo vecchio, e taglieli la cresta, e piglia quel

uel sangue che butarà, e con quello vngili le gengiue, he non solamente non li doleranno allhora, ma non senrà mai dolor di denti, ne anco gli enfierano le gengiue.

A far la voce chiara.

Piglia fiori di sambuco, e falli seccare al Sole, ma uarda che non si bagnino per alcun modo, dapoi falli n poluere, è beue di quella con vin bianco ogni mattina digiuno.

A risermar li denti che tremano.

Piglia incenso, mastice, scorze di pomi granati pari vguali; & falli in poluere, e quando vai à dormire la uati li denti con vn poco di buon vino, dapoi piglia della detta poluere, e mettila sopra li denti, che in brieue si raffermaranno.

Alle emorroide.

Piglia vna biscia scodelliera, e mettila in un'olla ben stoppata su'l fuoco, e lasciauela star tanto, che la biscia sia bruciata, dapoi leua l'olla dal fuoco, e caua fuora la biscia, e falla in poluere, poi laua le emorroide con vin bianco ben caldo, & mettile sopra della detta poluere, & in due ouer tre uolte sarai sanato.

A vno che hauesse vista torbida.

Piglia vn polmone di porco maschio, e fallo cuocere nell'acqua, e mettiui sopra gli occhi al fumo, & in tre ouer quattro uolte sarai liberato, & è esperimentato.

A vno che fosse aperto.

Piglia radice di consolida, e mettine nel pane, e mangia sempre di quel pane, e mangia ancora ogni giorno della detta radice cruda, ouer cotta, & ti portarà molto giouamento.

A vno che hauesse enfiati li testicoli.

Piglia ruta, e pestala, e mettila sopra li testicoli, che subito disenfieranno, & è esperimentato.

A far generar figliuoli maschi a vna che fosse solita generar femine.

Sappi che il far generar figliuoli a una donna sterile, è cosa difficile, & è gratia diuina il potere ottenerlo per esser le cause della sterilità molto uarie e sēza numero, ma una donna che generasse solamēte figliuole femine, far che generi figliuoli maschi, è cosa molto piu facile e che riesce bene, & è esperimentata piu uolte. Quādo tu uuoi adunque che la donna faccia figliuoli maschi, metti la a dormire dalla parte sinistra sempre, & quando tu uoi usar con lei, fa che la penda uerso di te su'l galone destro, & poi che tu hai usato con lei, tienla cosi un pezzo mouendola cosi un pochettino leggiermente, & poi dopò un quarto d'hora falla uoltar uerso di te tenendola in braccio, e uedi di far, se possibile è, che dorma, e questo continua sempre, e auanti che tu usi cō lei mangia della semenza della mercorella mascia che fa due semenze sole a modo di due testicoli, e mangiane e tu e lei, e de' testicoli destri d'animali, e rasura di dente d'Elefante.

A far che le mani non si guastino l'inuerno.

Piglia un remolazzo grosso, e caualo fino al fondo di dentro, dapoi piglia tre oncie d'oglio rosato, e un'oncia di termentina, e mettilo nel remolazzo, e mettilo nella cenere calda tanto che cali la metà, poi caualo fuora e ungiti le mani.

A far negra la barba.

Piglia acqua forte, e un denaro d'argento fino, e met-

tiuelo

[v]uelo a liquefare appresso al fuoco, dapoi quando la vorrai adoperar, vngiti la radice delli peli della barba con olio rosato, e poi con vna spongia bagnati la barba con l'acqua forte si che non tocchi la carne, e lasciala asciugare, dapoi lauala con lissia doue siano cotti fiori di pomi granati, e mirabolani.

A far'hauer figliuoli a vna donna sterile, il qual rimedio benche sia fallace, pur'è il miglior che si troui.

Prima purga la donna diligentemente, poi dalle acqua di bagni d'acquario, ouer d'altra minera di solfo, dapoi fa che mãgino carne di lepre lei e'l marito piu che puoi, cioè lasciando l'altre carni; dapoi piglia herba crespola, mercorella, artemisia, nepta, e ualeriana, e fanne rauioli sẽza pasta cõ vua passa, et grasso, specie, formaggio, e voua, e fa che nõ mãgi altro col pane la matina p tre uolte la settimana, e beua buõ uino, e fa che ogni tre giorni si profumi la madre cõ lauro, incenso, noci moscate, bẽzoi, e muschio, et il marito pigli q̃sta poluere ancora lui tre mattine. Piglia rasura sottilissima di legno di cipresso drãma una e meza, cardamomo, pepe lũgo, noci moscate, legno aloè fino, ana mezo danaro, e il rognoni e testicoli d'un porco riccio seccati sẽza bruciarli, e fatti in poluere, e pigliala ĩ tre volte cõ un poco di maluasia. Poi vsi quest'arte, stia otto dì che nõ uadi cõ donne, poi vadi cõ lei di notte nõ di giorno, e prima solazzi un pezzo cõ lei auãti che vadi cõ essa, e dapoi stia un pezzo cõ lei in piacere, ma fermo, e fornito l'effetto facci con ogni diligenza che si adormenti; & facci che la donna porti al braccio sinistro una pietra d'Aquila, non di queste

vulgari, ma di quelle che sono durissime come acciaio, e sopra le reni ogni giorno tenga vn'ouo fresco battuto cō vn poco d'aceto fortissimo negro mutandolo ogni giorno.

A far partorire vna donna che non potesse partorire.

Piglia vna pietra d'aquila, e legala alla coscia sinistra alla donna, dapoi dalli da beuer tre oncie d'acqua di gili biāchi cō un poco di zuchero, è un poco di zaffrano, e fal la vomitare, e stranotare, ma quādo cō tutto q̄sto nō par torisse, ouer che la creatura le fosse già morta nel corpo, piglia tre manipoli di maggiorana verde, e altro tāto isso po verde, è pestali insieme, è cauane tre once di suco, e co lalo, e a lei dallo a beuer caldo a digiuno, e nō le dar mā giar fino a cinque hore, è partorirà certamente, e se non partorisce, morirà p esser forse tropo debile, ouer bisogne rà cauarucla cō li feri, p essersele ītrauersata nel corpo.

A far cader li denti che dolgono.

Piglia radice di ranunculo colta il mese di Maggio, & seccala un poco nel forno, poi pigliane un poco pestata, & mettila nel buco del dēte per più commodità, & non hauēdo esso buco, mettila su la corona del dente; poi piglia un poco di pegola impastata cō termētina, et mettila suso il dente, si che stia ben'attaccata, & tenga la detta radice sopra il dente, & lasciauela star tre hore per uolta, & in due o tre uolte il dente caderà in pezzi.

Rimedio al morbo caduco.

Piglia farina di frumento, & impastala con la rugiada raccolta la mattina di san Giouanni, e fanne una foccaccia, e cotta che sarà dalla a mangiare a colei che patisce tale infermità, & si sanerà.

Contra

Contra la peste.

Piglia tre oncie di liquore distillato dalla scorza iterio re del frassino, cõ tre oncie di uin bianco, e dãne all'infer mo tanto ogni tre hore, e in vintiquattr'hore sarà sano.

Al medesimo.

Piglia onc. tre dell'acqua delle noci nõ mature prepa rate e distillate alla festa di S. Giouanni, e dalla a beue re a quello che ha la peste, & si sanerà ma meglio sarà pigliar le guscie delle noci esteriori il Settẽb. lequali sia no negre, ma non marcie, e stillale, e di quell'acqua dar ne a bere un bicchiero tepido a colui che patisce il male auãti il salasso, e molto gli giouerà, & è cosa prouata.

Alla putrefattione de i denti.

Piglia radici di piretro & minuzzale, & con vino ottimo lãbiccale, & di quell'acqua tien'in bocca vn coc chiaro, & in brieue sentirai buonissimo rimedio, perche sana i denti infermi & guasti, & gli mondifica, & gio ua oltre di ciò a purgare ogni lordura della bocca.

Al puzzore del fiato, & per imbianchire i denti.

Piglia mele spumato libra vna, acqua vita libra mez za, legno aloe oncie tre, gomma arabica oncie due, noci moscate, galanga, cubebe, cinamomo, mastice garofoli, spiconardo misto ana dramme tre, ambre tritate drame due & mescola tutte queste cose insieme e fanne ac qua a lambicco, & questa acqua caccia il fetore del fiato, imbianca i denti, & li conserua lungamente.

Acqua per mondificare i denti.

Piglia sale armoniaco & salgemma, ana oncie tre, alume zuccherino oncia una è meza, & distillali, ouer macerali in due libre d'acqua per otto giorni, & con tal

liquore stillato, ouero così macerato fregati i denti, & si faranno nettissimi.

Altra acqua per imbianchire i denti.

Piglia sal purgato & pestato libra vna, alume glaciale, oncia una, e distillali a lambicco, e mescola un'oncia di quest'acqua con un'oncia d'acqua di piantaggine, & con questa mescolanza fregati i denti con bambagio, & uerranno bianchissimi & netti.

Per leuare il fetore all'aglio, porri, e cipolle.

Mangiato che hauerai l'aglio, porri ouer cipolle, piglia radice della bieta, & rostita sotto le brace mangiala, & vedrai l'effetto. Ouero mangia quella radice simile al zenzero che i speciali chiamano zedoaria, & non sentirai fetore alcuno, ilche è piu ageuole a farsi da ogni hora, che con la radice della bieta.

A far che il mosto non si sparga fuori del vasello bollendo.

Metterai intorno al buco per ilqual si sparge il vino bollendo una corona di pulegio, o di calaminta, o di origano, ouero vngerai i labri di dentro di quel bucco di cascio di vacca, & il vino niente si spargerà.

Al flusso del ventre rimedio.

Piglia panico pesto, & dallo a beuere a colui che patisce il flusso del uentre in uino vermiglio, & si sanarà. Il medesimo ancora cotto col latte di capra, & mangiato due uolte il giorno, cioè mattina e sera auanti pasto, farà la medesima operatione.

A far che non nascano peli.

Piglia scorze di faue verdi & fanne empiastro, & mettilo sopra quella parte, oue non vuoi che nascano i

peli, & non vi nasceranno, & se ui saranno nati cade-ranno, & piu non vi rinasceranno.

Ottimo rimedio alle durezze delle poppe delle donne dopo il parto.

Piglia semola di frumēto, et cuocila col suco della ruta, & ponila sopra le poppe delle dōne che doppo il parto si sono indurite, et si mollificarāno, et disopilarāno. Il medesimo uale cōtra le morsicature d'animali uenenosi.

Rimedio per le aposteme, tenconi, & enfiagioni.

Piglia orzo, & semola, & falli cuocere tāto che siano come uno impiastro molto spesso, e mettilo sopra la apostema, & sarà molto salutifero & vtile.

Per fare accrescere il latte alle donne.

Piglia grani di finocchio, & falli cuocere in acqua d'orzo, & da detta acqua a beuere alla donna, & le crescerà il latte abondantemente. il medesimo ancora farà il brodo de i ceci.

A conoscere se il vino ha dentro acqua.

Piglia pere crude, & mondale, et tagliale per mezo, ouer more, & gittale nel vino, & se nuotano di sopra dal vino il vino è puro & netto, ma se scendono al basso il vino è mischiato con acqua.

A far aceto.

Fassi l'aceto ponendosi il vino in qualche botte oue sia stato aceto, mettendo poscia la botte al Sole, ouero appreßo al fuoco, ouer mettendole dentro tegole o mattoni nuoui, & netti, & bene infocati.

Modo di far aceto in pani: ilqual si può portare ouunque si vuole senza alcun vaso.

Piglia delle cesere saluatiche quando si cominciano a ma-

a maturare; ma miglior sono i cornali, & more, quando sono rosse, & agresto ben forte, & ghiande saluatiche, auanti che maturino, & pesta tutte queste cose insieme, poi piglia del miglior aceto che tu possi trouare, & con quello incorpora le sopradette cose pestato insieme, & di essa pasta fa piccioli pani, & mettili a seccare al Sole, e quãdo tu vuoi far aceto, distẽpera vno di q̃sti pani in tãto uino che basti, et sarà aceto buonissimo.

Altro modo al medesimo.

Piglia agresto di vue molto acetose, & pestale, aggiungendoui aceto, & fanne pasta, poni i piccioli pani che tu farai di questa al Sole ad asciugarsi, poscia uolendo fare aceto distempera uno di questi pani con tanto vin buono che basti, & hauerai aceto fortissimo.

A far aceto rosato.

Se tu vuoi fare aceto rosato, nel modo infrascritto, lo farai molto cordiale & odorifero. Piglia buono aceto bianco, & mettiui dentro rose rosse nuoue o secche, tenendolo in un uaso inuetriato per quaranta giorni, poscia cauagli fuora le rose, & riponelo in vn' altro vaso, & conserualo in luogo freddo.

Modo di far aceto di grana.

Piglia vn' oncia di quella poluere di grana, con la quale si tingono i panni fini, e mettila in sufficiente quãtità d'aceto, & tienla al Sole per qualche giorno in vn vaso inuetriato & ben coperto, poi conserualo cosi tutto insieme senza separare l'aceto della grana, & sarà questo aceto il piu ecellente di tutti, imperò che la grana è molto aromatica, odorifera, cordiale, & calda, & viene a temperar molto la frigidità dell' aceto.

Pre-

Preseruatiuo per tempo di peste, & contra qualunque veleno, & morsicature di can rabioso.

Se inanzi pasto tu mangerai una noce, o due, due fichi secchi, alcune foglie di ruta, con qualche grano di sale, sarà vn preseruatiuo buono per lo tempo della peste, & contra qualunque veleno che dopò si mangi, & questo pestato et posto sopra la morsicatura di can rabbioso lo risana, & il medesimo fanno le noci muscate.

Rimedio contra i cimici.

Vngi molto bene il luogo, nel qual tu dubiti che i cimici habbiano da nascere, con olio d'oliue mescolato con suco di aßenzo, et iui non si generaranno cimici alcuni.

Rimedio per purgar la colera & la flemma.

Piglia alcuni mazzetti di cauli, & mettigli nell'acqua che bolla, & lasciaueli dapoi che ella hauerà cominciato a bollire, tanto che si caminerebbe cinque o sei passi. dapoi cauagli dell'acqua, & pestali, & cauane il suco, & colalo con pezza di lino, et in uaso di terra tiẽlo una notte al sereno, poscia mettili dẽtro alcuni grani di sale, & alquanto comino tritato, & cosi sarà compita questa medecina. Colui che si vuol purgare & prendere di questa medecina, la sera uadi a dormire senza cena, & lauisi bene le gambe, & le mani, & le braccia con acqua calda, & beua detto suco cosi composto la matina, dapoi passeggi tre o quattro hore, & quando gli verrà uoglia di uomitare, vomiti, & mandarà fuora tanta colera & tanta flemma, che sarà marauiglia, oltre che questa potione gli purgarà ancora la testa.

Rimedio acciochè le mosche non si approssimino alla carne.

Se tu metterai una cipolla sopra la carne, a quanto può arriuare l'odore di essa cipolla, non se le approssimarà mosca alcuna.

Per conseruar la carne che non si guasti.

Sotterra la carne nella farina, ouero nella semola, et si conseruerà senza guastarsi. Il medesimo si farà se ui porrai sopra coriandri pestati & mescolati con aceto.

Per conoscere se'l melone è buono.

Dicono cõmunemente il melone esser buono quãdo ha il picciuolo amaro, et la corona dura, et è molto grieue.

Per ammazzare i pulici.

Piglia pulegio fiorito & brucialo doue sono i pulici, & tutti restaranno morti da quell'odore.

Rimedio a maturar le posteme ouer bognoni.

Piglia assongia di porco, ouer lardo in suo cambio, & ponilo sopra le aposteme ouer bognoni, & presto si maturaranno. Et chi hauesse molti pidocchi & lendini in testa, ungasi con questo la testa fregandola bene, & tutti moriranno. Il medesimo farà l'olio laurino.

Ottima lauanda per li denti.

Piglia fiori di pomi granati, e fagli cuocere nel vino & tienli in bocca di quel uino, che ha virtù di ristringere le gẽgiue enfiate, & di assottigliare le loro carnosità.

Esca per li pesci di fiume.

Piglia sangue di uitello, & carne di uitello ben tritata, & mettili in un vaso, e lasciali cosi star per spatio di dieci giorni, dapoi usala per esca.

Rimedio accioche ogni sorte di herbe non siano offese da pulici ne da pedocchi.

Insieme cõ quelle herbe che seminerai, seminerai ancora

cora l'eruca, o vero macerarai le semenze delle herbe che vuoi seminare auanti che tu le semini nel suco del sempre viuo, e quando le herbe saran nate, non saranno offese da pulici ne da pidocchi.

Per discacciar i cimici.

Se con l'acqua bagnarai la ruta & aspergerai la casa, discacciarai i cimici che saranno in casa. Item se tu porrai nella lettiera qualche ramo di canape, stando in letto non sarai molestato da i cimici. Se con la pece liquida & suco di cocomeri saluatichi ungerai la lettera tutti i cimici che saranno in quella moriranno. Se cosi ongerai la lettiera con scilla pestata con aceto, ouero con foglie di cedro cotte nell'olio, mai non sentirai cimici, & il medesimo farà se vngerai la lettiera con colla di pesce cotta. Item se sotto la lettiera metterai vn vaso pieno di acqua, i cimici non ti molestaranno.

Per ammazzar le mosche.

Piglia ueratro e fallo macerar nel latte ouer soda, dapoi aggiungiui orpimento, & con quello spargi la casa, & ammazzarai tutte le mosche. Il medesimo fa la decottione del sambuco per la casa sparso.

Altro modo per ammazzar i pulici.

L'assenso ouero la radice del cocomero saluatico bagnato con acqua marina ammazza i pulici. Il medesima fa l'acqua, nella quale sia macerato il melanthio se sarà sparsa per casa. Item se tu farai bollir acqua con rododafne, & con semenza di canape, & la spargerai per casa, ella farà il medesimo effetto.

Rimedio a chi hauesse mãgiato fonghi venenosi.

Niun rimedio è più presentaneo a chi hauesse mangiati

giati fonghi venenosi, che far vomitare colui che gli ha mangiati piu presto che si puo, dandoli a beuere della radice, & delle frondi della ruta ben pesti, & dell'origano, e del mele, & dopo questo molto gioua l'uso della tiriaca, & del mitridato, con fortissimo aceto, o con ossimelle scillitico, o con acqua uite. Gioua in tal caso molto il mangiar dapoi dell'aglio crudo, come fa la maggior parte dei uillani, usandolo per tiriaca.

Modo di acconciare i fonghi, tal che si possono mangiare securamente senza pericolo.

Poscia che cosi diletteuoli al gusto sono i fonghi, che gli huomini non se ne sanno astenere, imparino almeno il modo di assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, il quale sarà questo. Se tu vuoi che mãgiando fonghi nõ ti nuocano, falli cuocere con le pere saluatiche ouero cõ le frondi, o cõ la scorza dell'arbore che produce le dette pere. Et nõ ritrouandosi delle saluatiche, si puo far questo parimente con le domestiche, pur che siano di quelle che di natura sono austere, & che non altrimente che cotte si mangiano, & a questo & fresche & secche si possono usare, & li leuaranno ogni pericolo di ueneno.

Rimedio alle morsicature delle vespe, e dell'api.

Si curano le punture delle uespe, & dell'api mettendoui suso del fango, ouer sterco di buoi con aceto inacquato, o frondi di malua col medesimo, ouero toccando la puntura con un ferro, il medesimo fa il latte del fico.

Per far che le donne partoriscano presto, & con pochi dolori.

Piglia delle frondi del dittamo, & pestale ouero fanne poluere, & con acqua dalla da beuere alla dõna che

vuol

vuol partorire, & parturirà presto, & cõ pochi dolori.

Rimedio a chi ha mangiato fonghi venenosi.

Se alcuno haueſſe mãgiato fonghi venenoſi, ſi dee far vomitare, dãdoli a beuere olio d'oliua, & leſſia fatta di cenere di ſarmẽti di viti, ouer di rami di peri ſaluatichi cõ ſale, & aceto inacquato. Li giouano molto le uoua di gallina beuute cõ aceto inacquato. Et q̃ſti rimedij sõ buoni ſimilmẽte a chi haueſſe beuuto geſſo, o mãgiato altra coſa che ſoffoca, & a chi foſſe ſtato dato a mangiare sã gue di meſtruo, come alle uolte fanno le maluagie dõne.

Secreto per cacciar via i porri che vengono ſopra le mani.

Per guarire i porri piglia tanti ceci quanti ſono i porri a numero, & cõ ciaſcuno di queſti ceci tocca ciaſcuno de i porri che tu hai, tal che ciaſcun de i ceci habbia toccato il ſuo porro, poſcia lega detti ceci con una pezza di lino, & gittali all'indietro dopò le ſpalle, & li porri tutti ſi ſeccarãno uia, & reſtarai libero, & netto da quelli.

Per reſtringer le gẽgiue, & fermare i dẽti ſmoſſi.

Piglia alquanto di mirra, & diſtemperala con vino & olio, & lauatene la bocca, & uedrai effetto mirabile. La mirra ancora ammazza i vermi del corpo, & maſticata fa buoniſſimo fiato.

Per leuare i dolor de i denti.

Piglia iſopo e fanne decottione con aceto, & con tal decotione calda lauati la bocca, & leuaratti il dolore de i denti. L'iſopo ancora peſtato & incorporato cõ mele, & alquanto di nitro ammazza i vermi del corpo.

Altro rimedio per leuare il dolor de i denti.

Fa bollire delle rane con acqua & con aceto & con

quella decotione lauati la bocca, & giouarati molto al dolor de i denti.

Per far negri i capelli.

Piglia sanguisughe, & lasciale putrefare per sessanta giorni in vin negro, ouero ĩ aceto, in vn vaso di piõbo & cõ quello vngi li capelli al Sole, & diuẽterãno negri.

Rimedio alla dissenteria, & flusso del stomaco.

Piglia faue verdi con la guscia, & falle cuocere con acqua & cõ aceto, & mangiale cosi con la guscia & ti ristagneranno la dissenteria, & lo flusso dello stomaco.

A far nascere i capelli.

Piglia tre rane viue, & cosi viue falle abbrucciare in vna pignatta, mescola la cenere che ne farà con mele, ouero con pece liquida, il che sarà meglio, & con questo vngi il luogo doue tu vuoi che nascano i capelli, & in brieue abondantemente nasceranno.

Per ammazzare i caroli de i denti, & per leuar il fetore de i denti.

Piglia cento rane, e falle seccar nel forno, tal che si facciano in poluere, dapoi aggiungile altrettanto sale poluerizato, & con quella frega i denti, & ammazzarà i caroli, & ti leuarà il fetore de i denti.

Per guarir i caualli bolsi.

Piglia verbasco & fanne poluere, & con acqua da la da beuere a i giumẽti nõ solo che habiano la tosse ma ancora che in tutto siano bolsi, & guariranno. il medesimo ancora farà la gentiana, & è cosa approuatissima.

Rimedio alla nausea che patiscono nauigando per mare quei che vi sono assuefatti.

Se nauigando per mare tu patirai nausea, beui suco di

lo assenzo, & sarai liberato da tal fastidio.

Rimedio al morso de i serpenti.

Piglia frondi di frassino, & pestale, & ponile sopra il luogo morsicato, ouero cauane il suco, & dallo da beuere a colui che è stato morsicato, & vedrai effetto mirabile; perche il serpente è tanto inimico al frassino che piu presto elegge passar per lo fuoco che per lo frassino.

Rimedio per quei che sputano il sangue.

Piglia farina di segala pura, & fanne una focaccia, & cotta che ella sia cosi calda dalla à mangiare a colui che sputa il sangue, & gli farà gran giouamento.

Rimedio a vermi de' fanciulli.

Piglia lupini secchi, & fanne farina, et impastala col mele, & ponila sopra il stomaco a i fanciulli che patiscono da i vermi, & vedrai risoluersi marauigliosamente.

Rimedio al flusso di corpo.

Piglia ghiande di quercia verdi, & ammaccale alquãto ĩsieme cõ la sua scorza, & ĩsieme delle cime delle sue frõdi tenere e fanne acqua a lãbico, e dãne da beuere a q̃llo che patisce flusso di corpo, et sarà ottimo rimedio.

Rimedio per quei che hanno flusso di orina.

Piglia delle cime tenere delle frondi della quercia, & falle cuocere in vin rosso, dapoi pestale, & fanne empiastro, & caldo mettilo sopra la verga a colui che patisce flusso di orina, & in breue si liberarà.

Rimedio per quei che nõ ponno ritenere il cibo, ma di continuo vomitano.

Piglia delle frondi piu tenere del frassino, et falle cuocere in aceto forte, poscia pestale, & fanne empiastro, et ponilo sopra il stomaco di colui che patisce il vomito,

& lo restrengerà. similmēte se lo porrai sopra il vētre a colui che patisce flusso di corpo, gli farà grā giouamēto.

Rimedio accioche le formiche nō vadano sopra le piante a mangiare i fichi.

Piglia cipolle scillitice, & pestale con assongia ouero lardo di porco, & cō questo vngi il pie della piāta un palmo o due alto incerco incerco, et le formiche nō ui saliranno, ma questo rimedio si ha da fare nel mese di Marzo.

A far negri i capelli canuti.

Piglia foglie di morone, foglie di vite, & foglie di fico rosso, & falle bollir con acqua pluuiale, & con quella acqua cosi bollita lauati la testa e i capelli si farà negri.

A dolor de i denti.

Piglia radici, et foglie di morone, et falle bollire ī acqua, e cō q̄lla cosi calda lauati la bocca, e tiēla ī bocca p alquāto spatio, et mirabilmēte ti leuerà il dolor de' dēti.

A far morire i pedocchi, & altri animaletti che guastano l'herbe ne gli orti.

Se nelle tue ortaglie l'herbe saranno guastate da pidocchi, & altri animaletti, fa andare tre o quattro volte scalza intorno alle prose vna femina, laqual allhora patisca il menstruo; & caderanno tutti morti.

Alla sordità rimedio.

Se uno si facesse sordo per accidente non per natura, pigli suco di cauli mescolato con vin tepido; & infondiuelo nell'orecchie, & sentirà miglioramento mirabile.

Rimedio alle morsicature de i scorpioni.

Piglia puleggio, o secco o verde, & pestalo col vino buono, & fanne impiastro, & mettilo sopra le morsicature de scorpioni, & le sanarà.

Rime-

Rimedio che'l ſole non ti nuoca dandoti ſopra la teſta quando fai viaggio.

Quando tu vai per viaggio, ſe tu portarai vn ramuſcello di pulegio per ciaſcuna orecchia, il ſole non ti offenderà dandoti ſopra la teſta.

Rimedio alla raucità della voce.

Se per cauſa di freddore tu harai rauca la voce, piglia del pulegio, & fallo cuocere in acqua, & la ſera quando vai a dormire beui vna ſcudella della detta acqua ben calda con alquanto zucchero, & facendo queſto tre o quattro volte, ti liberarà da quella raucità, & ti ſchiarerà la voce.

Rimedio per quei che non poſſono orinare.

Piglia quattro o ſei porri, & falli friggere nell'oglio di ſcorpione, poſcia peſtali, & fanne empiaſtro, & poni lo quãto caldo puoi tolerare ſopra i lõbi á colui che non puo orinare, & preſto orinarà, il medeſimo faranno le barbe, & capelli de i porri facẽdoli ſeccare, & in poluere beuendogli con vin bianco, & faranno vſcir fuora le arenelle, & le pietre che ſarãno di nõ molta groſſezza.

A far vna paſta per pigliar oche, & anitre ſaluatiche, & ancora ogn'altra ſorte d'ucelli.

Piglia del ſeme del belengo, & delle ſue radici, & mettille a molle in acqua per vn dì, & vna notte inſieme col grano, dapoi fa cuocere le ſopradette coſe con quella medeſima acqua nella quale ſaranno ſtate a molle per vn poco, tanto che'l grano s'habbia ben beuuta quell'acqua; poſcia poni il detto grano in quei luoghi doue ſogliono riposare le oche, & le anitre ſaluatiche, le quali mangiaranno il detto grano coſi medicate,

& poi si addormentaranno come embriache, in tanto che si potranno pigliare con le mani, ma bisogna che'l belengo sia in gran quantità, massimamente per le oche. Questa medesima ricetta potrà seruire per pigliar'altre sorti di vccelli che vanno in gran schiere. Cuocesi ancora il grano col solfo, & si pone ne i luoghi doue questi vccelli sogliono pascere, & tutti quei che di esso grano mangiaranno, strammazzaranno, & moriranno ma volendosi lor soccorrere che non muoiano, bisogna dargli da beuere oglio d'oliue, & subito si rihaueranno.

A far che i cani non diuentino rabbiosi, rimedio se fossero diuenuti rabbiosi per esser stati morsicati da altro cane rabioso, ouer lupo rabbioso.

Se dapoi che'l cane sarà nato di trenta o quaranta giorni gli mozzarai la cima della coda, mai non diuentarà rabbioso, se per sorte non fosse morsicato da qualche che altro cane rabbioso, o lupo rabbioso. Et se essendo morsicato da cane o lupo rabbioso sarà inrabbiato, dalli per trenta giorni continui, cominciando subito che è stato morsicato, a mangiare insieme col pane o altre viuande sterco di gallina, & nella morsicatura poni empiastro fatto di radici di rose saluatiche, & metteli al collo vn collaro di quelle radici, & nella piaga metti ancora agli, & cipolle peste, & se tu sarai vicino al mare, sommergilo ogni dì nell'acqua marina due o tre volte, tanto che si bagni molto bene, e questo farai almeno per quindeci o venti dì di continuo, perche l'acqua marina ha virtù contra la rabbia canina.

A far che le mosche non molestino i cani.

Piglia delle gucie verdi delle noci, e pesta, & con

nella ungi il cane doue le mosche lo molestano massime allle orecchie, e non lo toccaranno piu.

Rimedio a i cani quando sono molestati da i pulici.

Se li cani saranno molestati da i pulici, ungili cõ olio l'oliue, et subito moriranno; ouer piglia radice di belengo et falla bollir con acqua, et con questa acqua laua i cani, et se haueranno pulici subito moriranno, ouer cauandone il suco dalle frondi, et con quello ungendoli due o tre uolte, il medesimo effetto farà l'acqua della tor uisca se cõ essa sarà lauato il cane molto bene, ma subito deue esser rilauato con acqua netta et chiara, et perche se con la lingua il cane toccasse quell'acqua della toruisca, gli farebbe gran danno, perche è assai velenosa.

Rimedio per purgare i cani quando sono ammalati.

Se i cani haueranno qualche piaga, si gli curerà con pece liquefatta & mescolata con olio di oliue, & con questo vngendoli le piaghe ogni dì; se saranno ammalati, conuerrà purgarli, il che si farà dandogli à beuere serone di capra caldo, & doppo questo gli farai cuocere la testa di un castratto con la pelle, e con gli suoi peli, e le porrai sopra alquãto di zenzero, e gli la farai mã giar tutta calda col suo brodo ancora, & si risanarãno.

Rimedio per li cani che hanno rogna.

Se i cani haueranno rogna, e vna mala infermità, & è marauiglia se si gli leua d'adosso, però è necessario mantenergli bene, & quando si ammazza alcun uitello, pigliar del sangue di esso uitello cosi caldo, & empiastrarli bene doue hanno la rogna, & poscia che se

gli sarà seccato adoßo di nouo empiastrarli ancora di sangue di vitello caldo; quando non è se non all'hora cauato dal vitello, & questo si deue fare parecchie volte quante volte si può hauere sangue di vitello caldo dapoi lauarli bene con lissia fatta di cenere di sarmenti di vite. è bene ancora gittarli alcuna volta ne i tinacci ne i quali si tengono le pelli di sommacco, & iui dentro lauarli bene, perche il sommaco asciuga molto, altri li lauano con acqua nella quale sia stemperata mirra. E bene ancora pigliare alquanto di buon geßo con altretanto di vna semenza che si chiama allegretto, & pestarli benissimo insieme, & mescolarli con pece liquefatta, & con questa vntione vngerli, con questa ricetta ancora si guariscono gl'huomini.

A cacciare i porri che vengono sopra le mani.

Piglia terra impastata con orina di cane, & mettila sopra i porri che vengono sopra le mani, che tutti si seccaranno.

A far bianchi i denti.

Piglia corna di capra, & abruciale, & fanne poluere, & con quella fregati i denti, & diuentaranno bianchissimi.

A leuar il dolor de gli occhi.

Piglia il polmone d'vn capretto caldo come egli è cauato che li sia del corpo, & mettilo sopra gli occhi à quello à chi dolgono, & li leuarà il dolore.

A chi fosse morso ò insaliuato dalla Salamandra.

Egli è appropiato rimedio la ragia di pino composta con mele in forma d'elettuario, & beuuta con decottione di frondi d'ortica. Ma chi per sorte n'haueße mangiato,

iato, prima bisogna far uomitar al velenato gagliarda- mente, dandogli olio piu uolte, & poi per disotto porli risteri acuti, acciochè si caui bẽ fuora il veleno, poi soc corregli il cuore, dandogli buona tiriaca, & mitridato. Il cibo suo sia carni grasse d'animali giouani.

Rimedio a chi fosse morsicato da can rabbioso.

Si dee far ogni diligẽtia d'hauer subito il fegato di esso cane rabbioso, arrostito darlo à mangiare al patiẽte, so pra tutto si debbono largar bene le piaghi col rasoio e si de tagliar via tu ta la carne lacerata, & far uenir san- gue in abõdãza, perciochè porta seco il veleno e tirarne cõ uẽtose bene affocate, dãdogli à mãgiare aglio, cipolle, & cose simili, & à bere latte, & uin dolce, & grande.

Rimedio à chi hauesse beuuto sanguisughe.

Segli dia à bere salamoia, & sugo di bietola cõ ace- to, che ammazzerà tali animali, perciochè il suo nuoce re, e che soffoca attaccandosi alla bocca del stomaco.

A chi fosse morsicato dalla tarantola.

Altro rimedio par che non si troui à chi vien morsi- cato dalla tarantola, eccetto che suoni, & canti di diuer se sorti, & continuar tanto ballãdo il patiẽte, che i sani.

Rimedio à chi fosse morsicato da animal velenoso.

Per leuare il ueleno fuor della carne à chi è stato morsicato da animal uelenoso, il piu efficace rimedio è succiar fuori il ueleno con la bocca, ma bisogna che sia auuertito colui che vuol succiare, che non sia digiuno, ma prima habbia mãgiato, & massime cose vntuose & grasse, & à corpo pieno, poi lauatosi ben la bocca con uin buono, toglia in bocca olio d'oliue, & mettasi à sua

ciare. Poi appresso allarga la puntura col rasoio, accioche esca bene il veleno, ponendoui sopra uẽtose con assai fiamma ben per tirare, poi fargli empiastro sopra con aglio & cipolle minutamente pesti, & fomentare il luogo con aceto caldo. Il uiuer del patiente sia foglie di porri, aglio, & cipolle; con pepe copiosamente, & sale, & pane aßai, carne di ricci terrestri, cedri; & i lor semi; dandogli a bere buon vino con origano insieme, seme d'ortica, bacche di lauro, & di ginepro.

A scacciar ogni animal venenoso di casa.

Piglia ginepro, seme di uitice, gusci di granchi di fiume, corno di ceruo, grasso di ceruo, nasturcio, origano, & dittamo, parti uguali, & fanne pasta, & abbrucciala, & doue anderà quel fumo, tutti gli animali uenenosi fuggiranno.

Ad ogni veneno beuuto o mangiato.

Conosciuto che vn sia auelenato; il principal remedio è fargli vomitare il veleno dandogli oglio d'oliue tepido, puro; ouero mescolato con acqua, & se per forte non si trouasse olio in quel luogo; dagli buttiro con acqua calda, ouer con decottione di seme di lino, ò d'ortica; o di fen greco; et queste cõse fanno purgare per di sotto il veleno come per vomito. Fattolo poi piu uolte vomitare; bisogna parimente euacuarlo cõ cristeri acuti, per disotto, et appreßo dargli acqua melata; et uin uecchio copiosamente. Et chi può hauere buona tiriaca; et mitridato, sono i principali antidoti, terra sigillata et gusci di ghiande, datigli speße uolte nel bono uino gli giouerà. Il mangiar sia carni grasse d'animali uecchi, et brodi grassi, massime di galline, et pesci

grassi,

grassi, & non si lasci dormire, & continuando tal ordine si libererà con l'aiuto d'Iddio. Piglia ancora una quãtità di mosche, e seccale e fanne poluere, e dagli a beuere in buon vino, che li giouerà.

L'antidoto che vsaua il Re Nicomede accioche niun veneno gli nocesse.

Togli bacche di ginepro, terra lennia ana dra. 2. et fanne sottilissima poluere, & incorporale cõ mele ouero con olio d'oliue, et serbale, quãdo lo vuoi adoperare prẽdine la quãtità d'una nocciuola per uolta cõ un poco d'acqua melata, & sarai sicuro di nõ esser auelenato, pcioche mãgiando poscia cibi velenati subito che gli hauerai nel stomaco ti verrà nausea & vomitarai il cibo insieme col veleno, ma se veleno alcuno non sarà nel cibo, non ti farà alcuna molestia ne nocumento tal andidoto.

Secreto che i scorpioni non trafiggano.

Chi portarà la radice della palimonia addosso, non sarà trafitto da scorpioni, & se pur sarà trafitto, non gli noceranno.

Secreto che le vespe, & lapi non trafiggano.

Pestando la malua con olio d'oliue, doue sarà vnto cõ tale vntione, Api ne Vespe non trafiggeranno.

A far aceto forte in quella quantità che tu vuoi.

Piglia vna squilla & spogliala, poi infilzala in vn spago, & per cinque ouer sei giorni lasciala all'aere, poi calala nel uaßello nel quale è il uino che vuoi far'in aceto, ma bisogna che ci sia tanto vacuo, che la squilla non tocchi il vino, stando attaccata al buco del cocone, & lasciauela per cinque ouer sei giorni, et verrà forte quel vino & buono aceto.

Se-

Secreto contra ogni malia & incantesimo.

Se attacherai la scilla sopra la porta principale della casa sicurerai gli habitatori da tutte le malie, e da ogni incantesimo, Cosi assicura ancor tutte le piante, doue appresso li e piantata d'ogni nocumento di mal'aria.

Secreto contra i fulmini & tempeste.

Doue sarà atacata le pelle della leena, o del Cocodrilo, ò dell'Ippopotamo, o di vitel marino, nõ toccherà il fulmine, ne la tẽpesta. Non tocca il fulmine il lauro ne il fico.

Secreto da far disperder la felce ne i campi.

Leggandosi un pezzo di canna al vomero dell'aratro quando si coltiuano i campi, si disperderà tutta la felce che vi si ritrouarà.

Secreto da far mollici il lino come è seta.

Piglia quella quantità di lino che ti piace, che sia buono e bello, & fallo pettinare, come se si voleße filare, poi piglia tanto sterco di vitello fresco che basti a impastricciare esso lino, & con quello lo impastricciarai, & cosi lo farai stare quattro, ouer cinque hore, poi lavalo, che restarà come seta, & ne potrà far' opera tanto sottile quanto si vorrà.

Secreto per conseruare i frutti che non cadano prima che sian maturi.

Se attacherai fichi saluatichi primaticci, a gli arbori domestici a cui sogliono cadere i frutti auanti che si maturino non solamente vietaranno che nõ cadano, ma gli conseruaranno anco fin che siano maturi.

Secreto che le martore & foine non mangiano le galline.

Se vngerai le galline col suco della ruta, non saranno

no tocche dalle martore ne foine.

Che le galline nõ saranno mangiate dalle volpi.

Quelle galline che haueranno mangiato del polmone di volpe, seranno preseruate dalle volpi.

A far guarir subito il dolore del capo.

Piglia suco di maggiorana & tiralo su per lo naso, & subito ti leuerà il dolore.

A guarir le labbra della bocca guasti per freddo o vento.

Piglia gomma arabica & draganti parti vguali, & fanne poluere, & incorporala con olio violato, & ungi le labre, & guariranno.

A guarire le mani guaste dal freddo.

Piglia mastice, incenso, cera nuoua, & olio rosato, parti vguali, & fanne unguento, & ungiti le mani, che presto guariranno.

A macinar l'oro & l'argento.

Piglia tondature d'oro battuto per mezo scudo, poi piglia gomma arabica quanto sono due grani di faua, e mettila a molle in tant'acqua, che a pena stia coperta, e lasciala così p una notte, poi macinala sul marmo un poco, poi mettici loro a poco a poco, et incorporalo bene cõ la gomma, poi macinalo leggiermente per spatio di due hore, tenẽdolo raccolto sotto il macinino, perche allargãdosi se ne perde troppo, & con un pennello bagna intorno alloro che nõ si secchi, perche lo perderesti, rispetto a la gõma che lo fa seccare. Poi piglia salnitro onc. meza e mettilo in un ramaiuol di ferro, e mettiui tant'acqua che stia coperto, e metila a bollire, e schiumalo bene, poi colalo con pezza di lino, e doppia, e fissa, e lascialo fred-

dare

dare che sarà congelato e bianco. Poi macinalo in compagnia dell'oro per un'hora e meza, che sarà macinato, poi ricoglilo col pennello minutamente, e mettilo in una tazza di vetro, poi risoluilo tutto in acqua. Habbi poi tre o quattro tazze per votar l'acque di mano in mano, poi metti dell'acqua sopra l'oro, e con la punta del dito laualo bene dalla gomma e dal salnitro, e vota l'acqua di mano in mano nelle tazze, & habbi parecchiato orecchini o nicchi che siano netti & asciutti per metter celo dentro, & essendo l'oro ben lauato nella tazza, fa che vi sia dentro un poco d'acqua, e con un stecco sottile mescola nell'oro, e vota pian piano nel nicchio tutta q̃lla quantità che a te pare, tanto che tutto lo dispensi, e fanne tante misure, che ne caui li tuoi denari, e sappi che sempre se ne guadagna la metà; & quando tu lo voti, va mescolando con l'ago, accioche il grosso vadi al fondo, & non lo mescolare col sottile, perche faresti vergogna alla tua opera, ma serbalo, che vn'altra volta lo potrai rimacinare, & quando sarà nel nicchio, tiene il nicchio, sopra un carbone acceso, e non lo tener fermo, ma fallo ondeggiar pian piano, che s'andrà asciugando, e par piu bello all'occhio; poi conserualo da ogni bruttura o poluere, che sarà bellissimo.

A far il verderame alla moderna bello.

Piglia aceto forte, & scaglia di ramo netto da ogni bruttura, o poluere, oncie otto; sal commune oncie quattro, tartaro di vin rosso oncie due, sal armoniaco oncia meza, e tre oncie di leuatoio che sia forte; perche è quello che moltiplica, e fa star corpo al verderame, et sia ben distemperato con l'aceto; & l'altre cose siano fatte in

pol-

polueri sottilissime, e l'aceto si mette senza misura, per che se n'auanza, sempre è buono, & ogni cosa impastata bene insieme, e mettile in una pignatta nuoua, inuetriata, con suo coperchio, e ben lutata intorno; & mettila nel letame per quindeci o uenti giorni, poi cauala fuora, & uota l'aceto pian piano, & se piu lo vorrai moltiplicare, rimettiui dell'altro leuatoio ben distemperato, & incorporato con le dette materie di sopra, tãto che sia duro a tuo modo, poi mettilo in un sacchetto ben serrato, e rimettilo vn'altra uolta nel letame per otto o dieci giorni & acciochè il sacchetto non tocchi il letame, mettilo in una cassetta di legno sottile, poi lo cauerai, & hauerai vn verderame bello.

Vn'altro verderame più breue.

Habbi una pignatta assai grande inuetriata, e mettiui dentro aceto fortissimo, & habbi molte piastrelle di rame sottilissime e picciole, acciochè facciano numero assai, & mettiui un triangolo di terra nel fondo, acciò che le piastre non tocchino l'aceto, poi mettili sopra il suo coperchio turato cõ luto sapientie, che non possi respirare, poi mettilo nel letame,, ouero in luogo caldo che habbia bene il sole, per uenticinque giorni, poi caua fora la pignatta, & scoprila, che lo uedrai attaccato alle dette piastre, raschialo col coltello, e fallo cadere nell'aceto, poi racconciale vnaltra uolta, come si fa a cuocere i matoni nella fornace; poi scoprile, & netta le piastre come prima, & tante volte farai a questo modo che tutte saranno consumate, poi colarai uia laceto legiermente, & raccoglierai il uerderame, e lo metterai in una uesica, o altro uaso a & cõmodo, & hauerai un verderame fino.

A far

A fare indico buono e bello.

Piglia del fior del guado cioè sfiorata, oncie tre, farina di amido oncia una, & ogni cosa sia sottile, & impastale con orina & aceto forte, & fanne una focaccia, & falla seccare al sole, & se tu lo vorrai piu carico di colore, aggiungiui piu guado, & rimpastala un'altra uolta, & hauerai indico molto colorito e bello.

A far pasta d'ambra netta per far paternostri odoriferi.

Piglia draganti oncie quattro, gomma arabica oncie due, timiama onc. sei, storace sodo oncie due, bẽzoi on. i. e meza, irios onc. i. noci muscate quattro, gesso oncie sei, terra negra li. i. cãfora scropoli otto, prima metti a molle i dragãti e la gomma in acqua di spico, ouero altra acqua odorifera p giorni tre o quatro, poi fa poluere di tutte le dette cose, poi pesta in un mortaio i draganti e la gomma, che siano ben disfatti. poi mettiui dentro le polueri odorifere e la cãfora, poi il gesso, poi la terra negra, e fella tãto soda, che tu la possi lauorare, & nõ s'attachi alle mani, e conseruala in luogo fresco, & con le stampe fa i pater nostri, e falli seccare all'õbra, e nell'adoprarsi renderanno odor mirabile, che confortarà il ceruello.

A contrafar le perle che pareranno naturali.

Piglia di quella creta con la quale si fanno le scudelle, che sia ben lauorata, e netta d'arena grossa, poi stampa i pater nostri, & falli il buco picciolo, e lasciali ben seccare al sole, & se tu li farai cuocere nella fornace, saranno piu durabili. Poi con boloarmeno e chiara d'ouo dagli una tinta sottile, poi attaccali suso dell'argento fino in foglio, & come sono asciutti imbrunis cile col dente,

te & falle lustre, poi piglia delle tagliature di carta dì peccora, che siano bianche, e non tinte, lauale cō acqua tepida, e falle bollire in vna pignatta nuoua, tanto che siano ben cotte, & che habbiano alquanto di corpo, poi colale sottilmente, et quando le vorrai adoperar, fa che siano tepide, poi piglia le perle infilzate in un'ago, accio che il buco non si turi, & attuffale nella detta colla, & sii presto a leuarle suso, & valle voltando sottosopra, acciochè la colla non stia ferma tutta in vn luogo, ma sia di vgual grossezza per tutto, & se a te non pareßero grosse a sufficienza, attuffale un'altra uolta, e quella bianchezza trasparerà sotto quella colla, & farà un certo liuido scuro per di dētro, e di fuora hauerà lustro, di maniera che parrà color natural di perle, e quando le metterai al paragone delle naturali, sempre queste all'occhio parerāno piu belle, per eßer piu lustre e piu tonde, e per farle hauer credito, tienle nelli scattolini con riputatione, mostrandone poche per volta, & se vuoi guadagnar bene, fanne aßai.

Ad improntar medaglie di rileuo con draganti.

Piglia draganti oncie sei, e mettili a molle in aceto forte per tre giorni, poi pestali molto bene, e dalli corpo con gesso macinato, sottilissimo, & netto, & se li vorrai far d'altri colori, mettici dētro che poluere vorrai, biaccha, o minio, o orpimento, tanto che la pasta sia alquanto duretta, & ogni cosa bene incorporata poi piglia le stampe incauate, & vngele un poco, & empile della detta pasta ben calcata, e lasciala asciugare al sole, & hauerai l'impronto giusto, e netto. Con questa pasta potrai fare ancora altre opere a tua fantasia.

A far

A far pasta per gittar medaglie.

Piglia ossi di schinco di ogni sorte di animali e mettili in una pignatta rotti, e cuoprila, e mettila in una fornace dapoi pestali, e macinali sottilmēte, poi piglia a scaglia di ferro ben lauata e netta, & macinali su il marmo sottilmente, e bagnala con aceto forte, tanto che sia a modo di vnguento, poi mettila in una pignatta ben coperta, e mettila in una fornace, & dapoi che sarà fredda macinala su il marmo, sbruffandola con alquanto di acqua uita, et poi lasciala asciugare. Piglia poi una scudella della detta scaglia, e due scudelle della prima poluere dell'ossa, & incorporale bene insieme, e quando vorrai far la pasta per improntare ouer gittar medaglie inhumidisci le dette polueri con acqua salata, o aceto, o orina, o lessia, poi improntale dentro le medaglie, e lasciale asciugare, poi gettaci dentro il mettallo, & le medaglie ti riusciranno bellissime e nette.

A far medalie, figure di rileuo cō colla di pesce.

Habbi colla di pesce e pestale, poi lauala bene in acqua fresca, & in ultimo in acqua tepida, poi mettila in vn pignattino nuouo, & mettici sopra acqua chiara, et lasciala star a molle una notte, dapoi falla bollire pian piano per un hora o piu, tanto che tu possi comprendere ch'ella habbia fatto corpo: ouero fa questo aßaggio, mettine una goccia su l'ugna, & s'ella sta salda e netta, leuala dal fuoco, e gittala sopra le medaglie che tu hauerai preparate, le quai siano preparate a questo modo. Piglia le medaglie di rilieuo, e mettile intorno intorno un mocolo, accioche la colla non si possi spargere, & vngile con mele, e mettiui tanto grossa la colla, che tutti i rile-

rili cui siano coperti, poi mettila al sole che stia in piano, e lasciala asciugare, e quando sarà bene sciutta, da se stessa si spiccherà dalle medaglie, e sarà sottile come carta, e tutti li profili ancor che sottili si vedranno benissimo, & hauerà lustro, e le piegherai per qual verso vorrai che non si romperà, e se le vorrai far variate di colore, tinge l'acqua col verzino, zaffrano, o verderame, che a pena sia tinta, & adoperala per far cuocere la colla, & auertisce che la colla non habbia troppo corpo, perche l'opera verrebbe troppo grossa, & non sarebbe bello da vedere, & le potrai colorire o miniare, & pareranno cosa bellissima.

A far color verde, rosso, giallo, e turchino, senza corpo, per scriuer in carta.

Piglia verderame pesto, e mettilo in un'ampolla con aceto forte, & un poco di gomma arabica, & un poco di suco di ruta; e cosi piena turala e mettila al sole per quindeci o venti giorni, ouero falla bollire, poi colalo, et rimettilo nell'ampolla, & conserualo dalla poluere, & quando lo uorrai adoperare, mescolalo bene, e scriui, o minia, che sarà bel verde senza corpo.

A far il rosso, piglia lissia da capo, e mettiui dentro verzino tagliato minuto, e lascialo in molle una notte, poi mettiui dentro un poco d'alume di rocca, e fallo bollire tanto che cali un terzo, poi colalo e serbalo a i tuoi bisogni, & quando lo vorrai adoperare, piglia quel che ti bisogna, e fallo ribollire, e mettiui dentro gomma arabica, e quanto piu ne metti, farai tanto piu bel rosso, e piu lustro, ma fa che sia caldo, e se vorrai che sia chiaro, mettiui un poco d'alume di rocca pe-

sto, ma poco per volta, farai quel color che vorrai rosso scuro o chiaro.

A far il giallo, piglia pomelle di spin ceruino mal mature, e rompele di grosso nel mortaio, poi mettile a molle nella lissia di capo, poi falle bollire che la lissia cali un terzo, & poi colale sottilmente, & rimetti la lissia al fuoco, e metti dentro un poco di alume di rocca pesto, e quando vedrai che uorrà incominciare a bollire, leuale dal fuoco, perche vscirebbe tutto fuora, e colalo vn'altra volta, poi conserualo a i tuoi bisogni, e quando vorrai adoperare intòrbidalo, e adopralo sottile, e faratti vn bellissimo gialo, che durerà lungo tempo. e se ui aggiungerai due fili di zaffrano sarà piu acceso.

A far il turchino, piglia del tornasole che uien d'Alemagna, e mettilo à molla in orina per una notte, e la mattina macinalo, su'l marmo, e mettici un poco di calcina uiua, quanta a te pare, secondo che uedrai il colore riuscirti chiaro o scuro, e non lo distemperar con altro che con orina, & durerà un anno e più sempre nel medesimo colore, e quando lo uorrai adoperare intorbidalo molto bene nell'ampolla, poi scriui cō penna o pennello sottilmente, e uedrai bell'opera di turchino, se li uuoi dare lustro, mettici gomma arabica.

Piglia pomelle nette e ben mature di ebuli cioè sambuco saluatico, che nasce lungo i fossi, e pestali in un mortaro, e poi lasciali insieme in alcun luogo che stiano caldi, tanto che marciscano bene, poi ripestali un'altra uolta, et cauane il suco, & hauerai apparecchiate le tue pezzuole, cioè di touaglia, nette, sottili, e uecchie, & piglia meza scodella di calcina uiua, e bagnale in un

catino

catino tanto, che quando sarà ben bagnata ci auanzi due o tre scudelle d'acqua sopra la calcina, e uotala leggiermente, & in detta acqua bagna le pezzette, e lasciale asciugare all'ombra. Piglia poi acqua chiara, & mettiui dentro allume di rocca, e fallo bollire, e mettiui dentro le dette pezzette a bollire per un Credo poi cauale, & lasciale asciugare all'ombra, & poi che saranno asciute bagnale nel detto suco, due o tre uolte, & a uolta per uolta falle asciugare bene all'ombra e al uento su una rete di spago, e che stiano piane, acciochè il colore non scorri da niun lato, e saranno fatte, e ben colorite, e conseruale dalle poluere, & che non ueggbino aria, acciochè il color non patisca, e questo è il uero secreto di dar la concia alle pezzette che si fanno per miniare e pigliar d'ogni sorte colori, e questo è l'ordine che tiene il Reuerendo Padre don Euangelista canonico regulare, unico, & eccellente miniatore.

A fare vn'altro colore pauonazzo.

Piglia pomelle di mortella ben mature, e pestale, e cauane il suco, & bagnane le pezze, e falle seccare all'ombra, & saranno fatte.

A far pezzuola verde per miniare.

Piglia uerderame macinato, & quattro fili di zaffrano, e distemperali con aceto forte, e mettici altrettanto suco di ruta, poi bagna le pezze in orina, & falle sciugare, e poi attuffale in detta tinta due o tre uolte, & falle asciugare all'ombra come è detto di sopra, e farai un bel uerde. Ancora piglia una dramma d'orpimento, e oncie due di lessia forte, e un poco di ottone di più brutto che puoi trouare, & oncia meza di uerdrame,

oncia una di granelle di ginepro ben peste, & ogni cosa metti insieme, e falle bollire tāto che cali il quarto, poi bagna le pezzette nella detta compositione, & falle asciugare all'ombra, che tu farai un bel color uariato.

A far verde bello.

Piglia fior di gigli celesti, & cauane il suco, & mettiui dentro un poco d'alume di rocca pesto, e uerrà piu chiaro, & attuffaci dentro le pezzette piu uolte, e poi falle asciugare all'ombra. Ma se le uorrai far di color sanguigno, farai il color di grana, & bagnaui dentro le pezzuole. Et se le uorrai far azurre, piglia fior di lino, ouer gigli celesti, e farai come è detto di sopra. E quando uorrai cauar il color di alcuna pezzetta habbi un poco di acqua gommata, e bagna un poco la pezza, e premila bene, che hauerai colore quanto uorrai, & adopralo col pennello a tuo piacere.

A cauare olio di talco artificiosamente.

Piglia talco libre sei netto, e taglialo minutamente, & mettilo in una pignatta non cotta ne inuetriata, ma grossa di terra, & la pignatta sia piena, e mettici il suo coperchio, e legala bene con filo di ferro, e luta ben la pignatta con luto sapientie, e falle bene asciugare, & mettila in una fornace appresso alla bocca doue riuerbera il fuoco, e quando la caui fa destramente che non si rompa, poi caualo fuora, e macinalo sottilmente su'l marmo, e fa presto, accioche uegga poco aria, e mettilo in un sacchetto aguzzo in fondo, e mettici sotto un uaso inuetriato a riceuer l'olio, e poi mandalo con una corda in un pozzo un braccio appresso all'acqua tal che sia appresso al muro, ma che non tocchi, e non lo muo-

uere

uere per fino a uenticinque giorni, allhora se tu uedi che habbia incominciato a gittar l'oglio, tu lo potrai cauara dal pozzo, e metterlo in luogo humido, in un cantone che non ci possa, ne aria, ne uento, ne animali che li desfero impedimento, & tanto lo lascierai in quelluogo, che tutto quel liquore ne sia uscito; & poi piglia quelle feccie, & distillale per boccia con fuoco debole, crescendolo a poco a poco, tanto che per forza di fuoco, ne uenga tutto quello che puo uenire, il quale secondo gli Alchimisti si domãda il fuoco di talco, e'l primo cauato per humidità chiamano la terra. Sappi che questo primo è tutto medicinale, e'l secondo è la uera ricchezza delli Alchimisti, & io ti uoglio dir questo, che molti e molti dell'arte dell'Alchimia hanno ricercato questo secreto, & hanno fatto puntalmente come qui è scritto, ne mai hanno saputo trouar questo modo, di darli grande humidità, & abbondanza, e con tempo lungo, e perche la materia in se stessa è molto secca, cosi uuole humidità grande, & in abondanza, e per hauere hauuto gran fuoco, ci bisogna humidità abondante, & hauendo hauute queste parti, ci rende due elementi, e separati come tu uedi. Dapoi piglia queste ultime feccie e tritale in un mortaio, e mettile in una pignatta o caldaia, mettendoci sopra acqua di pozzo, e falla bollire un pezzo, e poi colala e lauati tutta la persona, che tu uedrai le carni tue diuentar bianchissime, & ti guarirà da ogni specie di rogna, e da ogni enfiagione di gambe, & usando detta acqua a lauarti le mani, sempre le hauerai morbide come una bambace, e nette da ogni macchia. Et questo è il uero modo del fare l'oglio del Talco, e ha

molte uirtù, e questo secreto usaua la Principessa di Sa uoia in mantenersi le sue carni bianche e odorifere, e chi userà di questo liquore su le sue carni, stropicciandone su pernei, uolatiche, porri, cicatrici, o altre macchie, in brieue ne uedrà esperienza, che mantiene le carni bianchissime, & fa i denti bianchi, leua tutte le grinze del uiso, e fa parere la persona in figura più giouane che non è & beuendone due o tre goccie con uino o brodo, ti rende buono alito, conforta la madre, e ti rende buono appetito, & ogni stomaco guasto, di che qualità si sia rassetta, e finalmente è desiderato dalli Alchimisti, perche mettendo il mercurio purificato in detto oglio, subito si congela, & fissa, in modo che sta alla copella.

A far parer d'argento ogni mettallo.

Piglia acqua da partire oncia una in una ampolla e mettiui dentro un giulio d'argento battuto col martello sottile, e tagliato in pezzetti minuti, & metti l'ampolla a un carbon de fuoco che a pena riscaldi, e subito si disfarà in acqua, poi leuala dal fuoco, e mettiui dentro tanto tartaro di uin bianco in poluere sottile, che imbeua detta acqua, e fa una pasta, & con quella frega ogni opra d'ottone, e parrà bianca come argento fino.

A pigliar molti pesci.

Piglia una quantità di lucciuole, cioè di quelli animaletti che luceno e uolano la notte e falli stillare a lambico di uetro con lento fuoco, & metti l'acqua in una inghistara, o palla tonda di uetro lustro, & metti ui dentro oncie quattro d'argento uiuo purgato, cioè passato per cordouano o camoscio, & turala bene che non ci possa entrar' acqua, poi accomodala al mezzo delle re-

ti

ti che cosa alcuna non la possa rompere, & mettila nell'acqua, che farà un bellissimo splendore, & tutti li pesci che uederanno quel lume, correranno in frotta, & daranno nelle rete, perche il pesce nell'acqua si diletta molto di ueder lume. Et similmente portando questa palla di uetro di notte al scuro risplenderà assai, & il simil farà tenendola in una camera.

A far vna pietra composta, che bagnanla con lo sputo farà fuoco.

Piglia calcina uiua, salnitro raffinato piu uolte, tutia Alessandrina non preparata, calamita, parti uguali, solfo uiuo, e canfora, parti due, & tutti pesta sottilmente, e passali per settaccio, poi metti le dette polueri in una pezza di lino nuoua, e legali strettamēte, poi habbi due crocciuoli grandi, e mettiui dentro le polueri come stāno, et mettili l'uno sopra l'altro, cioè bocca cō bocca, e legali bene cō fil di ferro e cō luto sapiētie stoppa le cōmissure, in modo che nō respirino, e falli seccare al sole e quando sarà asciutta mettili crocciuoli cosi come stanno in una fornace di mattoni o calcina, e quādo sarà fredda cauali, e trouarai la tua materia in color di mattoni & sarà fatta perfetta e buona; e quando la uorrai adoperare per accendere fuoco, bagnala con una goccia di acqua, ouero con un poco di sputo, e presentali il solferello, e subito si accenderà, e quando la uorrai spegnere, soffiaci dentro come se fosse una candela, & spegnerassi.

A far vna pelle bianca con macchie negre in color di Leopardo o di Pantera, e i capelli bianchi, e negri.

Piglia litargirio d'argento oncia una, calcina uiua

oncie due, & in tre ramaioli d'acqua mettili al fuoco in vn pignattino nuouo, tanto che si intepidisca, poi leuali dal fuoco, è con vn legno valli mescolando, dapoi piglia vn pennello e tinge le pelle bianche come a te pare, vna macchia in quà l'altra in là, e secondo la materia daune le grosse, poi falla seccare al sole, & quando sarà bene asciutta, battila con vna bacchetta, & vedrai le macchie scure in color di taneto, e se non fosse ben colorita a tuo modo la potrai tingere vn'altra volta, dando le botte doue prima l'hai datte, & il colore diuenterà piu gagliardo, & a questo modo hauerai l'intento tuo, & questo color sempre si mantiene e rende buon'odore, & ancora metti della detta materia sopra capelli o barba, che li farà diuenire roani e belli.

A far oglio di noce moscate buono.

Piglia noci moscate buone due o tre libre, & tagliale minute, è pestale bene. poi falle scaldare mescolandole bene, poi mettile in vn canouaccio, et mettile sotto il torchietto, e premile bene, e cauane tutto quel liquore ilquale parrà una mãna, & raschialo col coltello dal sacchetto piu che tu puoi, poi mettilo in uaso di uetro, e turalo, e non lo metter al sole benche ti paia brutto, perche da se diuenterà chiaro e bello dieci o quindeci dì, e ual tre uolte tanto quanto le noci, & ha grandissima uirtù in riscaldare, & ungendone lo stomaco mitiga i dolori di madre immediate, & similmente gioua alle sciatiche.

A far oglio di spigo perfetto.

Piglia fior di spigo netto e perfetto in quantità piu che tu puoi, è pestalo bene, poi mettilo in sacchetto forte di canouaccio, & premilo sotto il torchietto piu che

tu

tu puoi, e raccoglielo con diligenza benche ti paia brutto, o mettilo in vn vaso di vetro forte, è non lo metter al Sole, perche da se si schiarirà, et verrà lustro, e piglierà odor di spigo acutisimo. Cosi farai ancora quel di lauandola, & te ne potrai seruire in molte cose, per essere caldissimo, & acuto, & conforta lo stomaco, e mettendone in acqua di pozzo tutta ne sente per lauarsene le mani, & si adopra a far palle e saponetti, & in molte altre cose.

A far olio di storace odorifero.

Piglia vna inghistara doppia, & mettiui dentro olio di mandole dolci libra vna, storace oncie quattro, rotto grosso, e mondo, e turala bene, poi mettila sopra la cenere calda, tanto che lo storace sia ben disfatto, poi leuala dal fuoco, e cosi calda mettici dentro, mastice in poluere oncia mezo, e poi che sarà fredda colala con diligenza premendo ben quel fondo, & se lo vorrai piu odorifero aggiungiui benzoi, & garofoli ana oncie due, e sarà perfettissimo.

A far olio di Benzoi odorifero.

Piglia benzoi libra vna, e tritalo minuto, & mettilo in vna boccia lutata, larga, accioche tu ci possi mettere dentro la mano, e che sia baßa, accioche l'olio non habbia fatica a montare, e mettici sopra libre due d'acqua rosa, & incorporali bene, poi mettici sopra il suo capello, & acconciala bene che non poßa rifiutare, poi dalli fuoco lento tanto che tu ne caui fuora l'acqua, poi va crescendo il fuoco a poco a poco, tanto che incomincia venir l'olio, e subito mutali il recipiente, votando la prima acqua in vna ampolla, & dandoli fuoco assai

gagliardo, tanto che ti paia hauer cauato circa a oncie tre e meza d'olio, e conseruali in vn'ampolla di vetro ben turato, e lascialo al Sole otto giorni, che sarà perfettissimo. Il simile si fa a far olio di storace, & se ci metterai once quattro di storace liquido sarà migliore.

A far olio di laudano buonissimo.

Piglia libre vna di laudano del buono, & taglialo minuto piu che tu puoi, e mettilo in vna pignatta di rame, e mettiui dentro acqua rosa oncie sei, olio di mandole dolci oncie quattro, poi mettilo al fuoco, e fallo bollire lentamẽte per due hore, poi colalo tante volte che l'olio venga chiaro, e quello sarà olio perfetto di laudano. Et a cauar la terra, quando tu conoscessi che non fosse netto, piglia detto laudano, e taglialo minuto, e mettilo in acqua rosa al fuoco per farlo distrugger bene, è poi leualo dal fuoco, e lascialo riposare per mez'hora, poi ricoglilo di sopra leggiermente con un cucchiaro, e rimettilo in acqua rosa tanto che sia ben freddo, poi componilo come di sopra è detto, che sarà bellissimo.

A far olio di fiori di naranci, e altri fiori odoriferi.

Piglia fiori freschi e netti libra vna, e mettili in vna inghistara grande da fuoco, e mettiui sopra olio di mãdole dolci libra vna e meza, & vn poco di allume di rocca bruciato, ambracan grani tre, muschio grani sei, cãfora scropoli sei, è macina prima il muschio, poi l'ambra cõ tãto zucchero fino, quato è una faua, distemperali cõ un poco d'acqua rosa, & macina la canfora da se sola, pur cõ zucchero, e mettiuila all'ultimo, e fa che l'inghistara non sia troppo piena, acciochc si poßa mescolare ogni dì

sotto-

sottosopra, & le compositioni si possino bene incorpora re, & lasciala al Sole diciotto o venti giorni, fino in vn mese, che sarà piu perfetto, e li fiori si cuoceno poi nell'olio, poi colalo, & premilo bene, & poi rimettilo nella inghistara al Sole per due o tre dì, tanto che si purifichi, & cosi hauerai vn'olio mirabile et di odor soauissimo, e se ti paressero pochi li fiori ne potrai sempre mettere sopra de gli altri, & augumenterai l'odore.

A fare vn profumo, e presto in vna camera doue fosse vn'infermo.

Piglia vn pignattino e mettiui dentro vna noce muscata, scropoli due, di fusti di garofoli, scropoli due, di fusti di canella, scropoli quattro, di storace calamita, acqua rosa o di spico, o altra acqua odorifera, e fa bollire ogni cosa, poi mettile in vn tegame con un poco di cenere calda, e mettilo in camera, che quel fumo renderà odor soauissimo è cordiale.

A far profumi lũghi è tõdi p bruciare in camera.

Piglia timiama, oncie sei, laudano oncie due, storace sodo oncie tre, incenso oncie cinque, benzoi onzia vna, carbon dolce libra vna, draganti oncie otto, & di tutti fa poluere sottile, & il carbone e i draganti metti a molle in acqua rosa, o altra acqua odorifera per tre giorni, poi nel mortaio pestali bene, e mettiui dẽtro tutte le polueri, e pestale in modo che siano bẽ incorporate, et la pasta sia alquãto duretta, poi fa i profumi lũghi o tõdi come ti pare, et lasciali seccare all'ombra, et se tu nõ volessi far tanta spesa, piglia di q̃lle frõdi che auãzano all'acque odorifere, è fanne poluere, aggiũgẽdoui un poco di timiama ilqual multiplicarà l'opa tua, e farà bon odore.

A far

A far poluere di Cipro fina, & odorifera.

Piglia cardamomo oncie quattro, ſtorace ſolo oncie due, incenſo oncie due, roſe roſſe ſecche oncie tre ſandali citrini oncia vna, bẽzoi oncie tre, fuſti di garofoli oncie due, guſci d'uoua netti libra una è meza, muſchio grani otto, canfora ſcropoli ſei, & fanne poluere ſottile da ſe, poi mettiui la canfora disfatta, poi il muſchio, macinata ſottile con un poco di zucchero fino, & ogni coſa ben incorporata nel mortaro, e poi ſetacciata cõſerua in vaſo di vetro che non vega aria, perche perderebbe l'odore. Ancora ne farai d'un'altra ſorte non men buona, e di vn'altro colore. Piglia nel meſe di Maggio ſterco di bue roſſo, e fallo ben ſeccare, poi fanne poluere ſottiliſſima, e ſappia che da ſe ti renderà odor boniſſimo ſenza altra compagnia, perche a quel tempo tutte l'herbe rendono buon odor di allegrezza, e chi non ſa la coſa giudicherà che ſia poluere fatta di mille herbe, nondimeno mettici dentro delle polueri ſopradette quelle che a te pareranno che meglio ſi confaccino, e mettici del muſchio, ambracane, e canfora, e ſecondo che la vorrai far buona.

A macinar l'ambracane.

Piglia ambracan quanto tu vuoi, diciamo un grano e piglia a punto una goccia d'olio di mandole dolci, o di gelſomino, ouero d'olio di ben, ilqual communemente lo adoprano i profumieri in tutti i lor odori, perche in ſe ſteßo non ha odore, ma rende l'odore a qualunque coſa doue entra, e mai non ſi guaſta per tempo alcuno, & ſe per ſorte tu non haueſſi ne l'vno ne l'altro, piglia due mandole, & ammaccale, e cauane quel ſuco, e con quel-

omacina l'ambra.

A far pater nostri odoriferi.

Se tu vorrai far pater nostri odoriferi, piglia draganti oncie cinque, e mettili a molle per tre giorni in tanta acqua rosa che li sopravanzi quattro dita; poi macinali su'l marmo, & aggiungici laudano oncie due, noci muscate due, storace sodo e canneba fina ana oncia una e meza, nardo oncia meza, & tutte queste cose siano fatte in polvere sottile, e passate per setaccio, & incorporate con li draganti, e poi aggiungici muschio buono grani otto, ambracan grani sei, zibetto grani tre, canfora scropoli due macinati con olio di mandole dolci, & con queste cose farai la pasta, e se non fusse dura a tuo modo per poterli stampare con le forme, e farli il suo buco, lasciala star' vn dì o due, tanto che tu la possi maneggiare, poi forma li pater nostri, facendoli due rosette su i canti de i buchi d'argento, per conseruatione del caldo o sudore delle mani, e falli seccare all'ombra, & quando gli haurà in mano, ti renderanno mirabile odore, & è opera da persone nobili e generose, perche tenendoli fra li vestimenti tutti pigliano di quell'odore.

A far moscardini fini bianchi e rossi.

Piglia draganti bianchi, e mettili a molle in tanta acqua rosa che siano ben coperti per due giorni, poi pestali benissimo in un mortaio, e dalli corpo con farina d'amido o d'orzo netta & sottile, et vn poco di zucchero fino, & tanta polvere di mastice quanta starebbe su vn quattrino & un poco di muschio ben soluto, & fanne pasta, e menala fra le mani nette tanto che ogni cosa sia ben incorporata, & se li darai un poco d'irios, e

san-

sandali bianchi saranno bianchi & migliori, & se li darai sandali rossi, o sangue di drago, diuenteranno rossi; poi tagliali minuti, & falli seccare all'ombra, & saranno fatti.

A far la canfora contrafatta.

Piglia vernice bianca oncie quattro mastice et incenso bianco ana oncie due, canfora vera dramme due & ogni cosa in poluere sottilissima; poi piglia quattro chiare d'uoua, un poco d'acqua uite, e mescolali bene, poi incorporaui le dette polueri molto bene, e stampa li tuoi panetti, e mettili al sol Leone per quindeci o uenti giorni, che diuenteranno quasi della perfettione di quelli che si contrafanno di Costantinopoli.

A far che i peli della barba e i capelli non cadano, & a fargli rinascere se fossero caduti.

Piglia delle api quando si cauano i bugni, & falle abbruciare nella padella, & fanne poluere sottile, e'l simile farai di semenza di lino, dapoi incorporane insieme parti vguali. Poi piglia alquanti di certi lucertoni verdi che si chiamano ligorij ouer ghezzi, & falli annegare in oglio d'oliue freddo; dapoi insieme con quell'olio mettili in una inghistara al fuoco, & falli bollir tanto, che comincino aprirsi, poscia leua l'inghistara dal fuoco, & mettila al sole per quindeci o uenti giorni con quegli animali dentro, & sarà un'olio chiaro come oro, & sempre con detti animali dentro si potrà conseruare. Fa poi lissia da capo con cenere di legni di uiti, et poi che sarà chiara & ben purgata da la cenere, di nuouo falla bollire con capel venere, agrimonia, & ellera arborea, poscia colala, & conseruala dalla poluere, & cō

essa

essa lauati il capo due o tre uolte la settimana, & come è bene asciutto, piglia alquanto dell'olio detto di sopra, & mescolalo con vn poco delle sopradette polueri, & vngiti sottilmente il capo, & la barba, & se i capelli & i peli della barba fossero per cadere si raffermaranno, & se fossero caduti in brieue rinasceranno piu folti che prima.

A mandar via i peli.

Piglia calcina viua fresca oncie quattro orpimento in poluere oncia una e lessia forte, cioè dalla seconda maestra boccali due, e mettili in una pignatta, e falla bollir tanto che diuenti spessa, ouero attuffaci dẽtro una penna di anitra, se si pella sarà cotta, & ualla mescolando spesso, e cuocendosi piglierà corpo, poi conseruala in alborello uetriato, e quando la vorrai adoperare, distendila sottile, e dalla misuratamente doue tu vuoi mandar via i peli, ma prima ungiti il luogo con olio di mandole dolci, poi mettici sopra la detta mistura, che non sentirai quel calore, o poco, ma se per sorte tu hauessi la pelle sottile, & che ti facesse sentire troppo caldo, se tu lo puoi sopportare farà piu presto l'effetto, se non piglia acqua rosa oncie due, acqua di piantagine oncia vna, zucchero fino oncia meza, e mettili insieme, e bagnati, e presto presto cessarà quel caldo, e questa medicina potrai fare un dì si, & l'altro nò, tanto che tu hauerai l'intento tuo. Ma se tu temi di far questo che è stato prouato, fa quest'altro, piglia sale armoniaco fele e di becco, & macinali insieme, poi vngiti il luogo doue vorrai mãdar uia i peli, & anderanno via. Ancora piglia suco di radice di celidonia, & vn poco di orpimento, &

suco

ſuco di edera, & voua di formiche, & vn poco di aceto & incorpora inſieme, & vngi il luogo con eſſo più volte, & andaranno via, & ſe ti dorrà, bagna con la ſopradetta acqua, che ti mitigherà quel caldo.

A far negri i capelli o peli canuti.

Piglia acqua pluuiale boccali quindeci, & tanta cenere forte che baſti a far buona liſſia, & aggiungeui litargirio d'oro oncia ſei, ſaluia, & foglie di fico negro ana manipolo uno, e fallo bollire tanto che cali la quarta parte, e con eſſa lauati il capo due volte la ſettimana, quando l'hauerai aſciutto, habbi ſuco di ſaluia oncie tre, e mettiui dentro oncia una di tarto di vino negro, oncia meza di litargirio d'oro, & habbi un pettine di piombo, & vngi il pettine col detto ſuco, & pettina il capo o barba molto bene con eſſo, & preſto diuenteranno negri. Ancora farai queſt'altro, che belliſſimo ſecreto, il quale vſano M. Leſina Venetiana, che per parere vna bella fanciulla uſano queſto olio; pigliaua olio di tartaro, & lo faceua ſcaldare; & con quello poi che haueua lauato & aſciutto il capo, vngeua il pettine, e ſi pettinaua ſtando al ſole per un gran pezzo, ouero con vna ſpongia ſi vngeua i capelli, e queſto faceua due o tre volte il giorno, & in una ſettimana li haueua fatti negri come gli haueua prima, auanti che gli haueſſe bianchi, & il ſimile ſi fà della barba, & ſe tu vorrai ſentire buon'odore, in ultimo vſa olio di benzoi a ungere il pettine, perche anco queſto aiuta a fare i capelli o peli negri, e da odor ſoaue, & queſti ſono ſecreti rari. Ancora per ſimile effetto piglia mel bianco, e fallo ſtillare a lambico di vetro con fuoco gagliardo, & conſer-

ua

ua quel liquore, poi lauati il capo, & quando ſarà asciutto ungiti cõ eſſo, e veranno belli. Ancora piglia olio di papauero, e vn poco di vin bianco, & incorporali insieme, poi vngiti i capelli, & diuenteranno belli, luſtri, & netti. Ancora piglia zaffrano, & incorporalo con roſſumi d'vuoua cotte, & con vn poco di mele, e falli a modo di vnguento, & cõ quello vngiti i capelli la ſera e la mattina, & continua coſi per vn meſe almeno, & diuenteranno di color d'oro, ma vngi il pettine con olio di mandole amare, & anco piglia radici d'endiuia, e liquiritia, e comino, e cuocele con liſſia, e con quella lauati il capo due volte la ſettimana, & quando i capelli ti saranno aſciutti, profumali con ſolfo viuo, e verranno di color d'oro.

A far che li capelli canuti diuentino negri.

Piglia ſapon negro da panni, e calcina viua, e litargirio d'oro, e fanne a modo di vnguento, e con eſſo fregati i capelli, continualo a tempi ſecondo che tu n'hai biſogno, e quando ſon fatti negri laſciali coſi: e ſe ritornaſſero bianchi ritorna a fare il medeſimo.

A far i capelli roſſi eſſendo canuti.

Piglia foglie di noci manipoli tre, ſcorze di pomi granati manipolo vno, e falle ſtillare a lambico di vetro, poi con l'acqua che n'vſcirà lauati ſolamente i capelli, & non la faccia, perche la fareſti negra, e queſto continoua per quindeci giorni, e farai capillatura roſſa. Ancora piglia lombrici terreſtri bruciati, & foglie di fico nero, e fanne poluere ſottile, & diſtemperarla cõ olio di mandole dolci, & verranno negri.

A far naſcere preſto i capelli.

Piglia voua di galline, & falli cuocere in acqua col guſcio. poi cauali i torli, e falli friggere in vna padella ſenza metterci altro, tanto che ne venga fuori humidità, poi cauali, e mettili in vn ſachetto, & premili ſotto il torchieto, & cauane tutta quella ſoſtanza che ne puo venire, poi brucia vn corno di bue, e fanne poluere, & incorporala col detto liquore, & anco mettiui cacature di capra bruciate, poi con detta miſtura vngiti il luogo denudato più volte, e preſto vi naſceranno i capelli.

A bianchire i capelli all'ombra ſenza ſole, che diuenteranno bianchi, e luſtri come argento.

Piglia radici di centaurea maggiore oncie tre, gomma arabica, draganti, allume di rocca, ana oncie due, ſapon Venetiano bianco libra vna, allume di feccia bianca libra vna poſcia piglia acqua di fiume libra venti cinque, e mettila al fuoco, e mettiui dentro le radici di centaurea tagliate, & vn poco delle ſue foglie, e falla bollire tanto che cali il terzo, poi laſciala ſtare al ſole per quindeci giorni; poi mettici dentro le ſopradette coſe a bollire, & queſta ſi domanda bionda alla Venetiana. La mattina con queſta bagnati i capelli, bene, poi inuolgili in vn fazzolletto, & quando ſarà verſo ſera, lauati il capo ordinariamente, & nella liſſia vſa metter herba vitriola, e poi aſciugati doue ti torna bene, o al ſole, o al fuoco, e queſto fa due o tre volte la ſettimana, & i capelli diuenteranno belli, bianchi, e luſtri, che parranno d'argento.

Paſta

Pasta morbida come pomata per lauarsi le mani laqual'è buona alle rotture delle mani bocca, e naso, & mãtiene morbida, & odorifera la carne.

Piglia mandole, pignuoli, & seme di zucche, o di meloni, tutti bianchi, & metti, ana oncie sei, & pestali benissimo in vn mortaio, & sappi che tutta l'importanza è che siano ben pesti, dapoi aggiungiui allume di feccia oncie sei, e di nuouo ripestali molto bene, poscia mettili dentro vna libra di mel bianco, & incorporauelo bene col pestello, dapoi aggiungiui vna libra di sapone tagliato sottile, & ancora ripestali, & incorporali con gran diligenza. poi mettici dentro due libre e meza d'acqua di brionia, & distemperala molto bene. poi metti ogni cosa ĩ vna pignatta nuoua, & coprila, et lasciala star cosi hore ventiquatro, dapoi mettila a a fuoco di carboni accesi senza fumo, & falla bollire per vn quarto d'hora, sempre mescolandola con la mestola di legno, accioche non si attacchi al fondo. Dopò questo leuala dal fuoco, & votala in vna cattinella grande, & aggiungiui farina d'amito oncie sei, & farina di faue oncie quattro, & bene incorporauele. dapoi aggiungiui poluere di garofoli, & storace solo in poluere ana oncie tre, poi coprila che non isfiati, & lasciala star cosi dieci giorni. poscia aggiungici macalep in poluere oncie tre, & muschio, & zibetto ana scropolo vno, & ogni cosa incorpora con la mestola, dapoi piglia il chiaro di dieci voua, & battilo in modo che diuenga tutto in schiuma, poi lascialo schiarire, & mettiuelo dentro, poscia aggiungile due oncie di sal bianco ben pesto, & incorpora bene insieme ogni cosa, &

sarà fatta vna pasta di color bigio, odorifera, & si domanda vnto imperiale, perche è cosa molto signorile, & si puo adoperare ad ogni tempo, & conforta la memoria, & vale ad ogni rottura di mani, di bocca, & di naso, & fa scaldar presto.

Pomata bianca, fina, odorifera, e da Signori.

Piglia mele appie, o altre mele odorifere & tenere, trenta, & falle in quarti, & nettale ben dentro e fuora, poi piglia garofoli, e canella ana oncia vna, & mettila tra esse mele, poi mettile a molle che siano coperte in acqua rosa, con noci moscate rotte numero sei, & macis dramme due, & lasciale a molle per sei giorni, poi piglia aßungia di porco libre tre, e leuale quella pellicina di sopra, & tagliala minuta, & mettila a purgare in acqua fresca per tre o quattro giorni, e mutali l'acqua due volte il giorno, e l'vltima volta mettilla a molle in acqua rosa, ouero altra acqua odorifera, e a questo modo sarà purgata bene, e non hauerà odore se non buono. Poi mettila in vna pignatta netta cō le mele, & l'altre cose sopradette, & aggiungiui olio di naranci oncia vna, & tanta acqua nanfa, o altra acqua odorifera, che ogni cosa stia sotto l'acqua, & falle bollire vn hora con lento fuoco, tanto che le mele siano ben cotte e disfatte, e con la mestola di legno rompele bene, poi fale passare per vn setaccio, e poi cosi calde colale vn altra volta con vna pezza piu fissa e sottile, & eßendo ancor calda aggiungi cera bianca oncie tre e mezza tagliata sottile, e sandali bianchi oncie due fatti in poluere sottilissima, e mescola tanto, che sia ogni cosa ben incorporata, & poi che sarà fredda lauala cō acqua

qua

qua rosa, & resterà bianca quanto la neue, e poi che sarà lauata, aggiungiui muschio grani otto, ambracan grani quattro ben macinati, & incorporaueli molto ben'insieme, & poi lasciala al sereno quattro o sei notti e sarà pomata perfetta, & buona.

Vn'altra pomata in modo di vnto, laqual gioua molto a vngere le rotture di bocca, di naso di mani, e di piedi, & è buono ancora ad ogni mal caldo.

Piglia seuo di castrato oncie due, seuo di becco oncia una, & tagliali minuti, e falli liquefare, & colali, & aggiungiui cera nuoua oncie tre, olio di mandole dolci oncie due, e falla bollire a fuoco lento, sempre mescolando la poi leuala dal fuoco, & aggiungiui canfora rotta scropoli quattro, sempre mescolando fin che sia fredda, poi conserualo, & ungiti sottilmente.

Vn'altro vnto miglior di questo approbatissimo.

Piglia cera nuoua, seuo di becco, & midolla di aue ana oncia una e meza, oglio di perforata, oglio rosato, ana oncia una e un poco di sale trito come farina, prima taglia il seuo, & la midolla, e falli liquifare, e colali, poi mettili a fuoco lento, che appena siano caldi, & aggiungiui la cera tagliata in pezzi, e li olij sopradetti, c'l sale, mescolali bene con la paletta di legno. poi leuali dal fuoco, e mettici dentro canfora scropoli, sei alquanto trita, e sempre mescolali fin che è freddo, e poi conserualo in uno alberello, & sappi che quanto più è uecchio tanto più è migliore, & adoprasi ad ogni mal caldo, a rotture di naso, o di bocca, di mano, & a mulazze che uengono alle calcagna a fanciulli.

Rimedio a chi ha debil stomaco.

Piglia abrotano, ruta, pulegio, menta, ana manipolo vno, bonissimo vin bianco boccali due, mel bianco libra meza, & fa bollire tanto questa compositione che sia cotta, poi aggiungiui poluere di canella, e garofoli ana oncia meza, poi colala con diligenza, & serbala in vn vaso di vetro, & la mattina pigliane un'oncia alquanto tepida, che tutto ti conforterà, & non l'usar troppo.

A chi non potesse ritener il cibo nel stomaco.

Piglia pere cotogne ben nette dentro e fuora, e falle cuocere in aceto fortissimo poi pestale in vn mortaio, e mettici dentro vn poco di senape in poluere, & incorporauelo bene insieme, & cosi caldo mettilo su vna pezza di lino, e spoluerizzali sopra poluere di garofoli, & mettila su'l stomaco, e in vna volta o due riterà il cibo.

A far vna carnagion bianchissima.

Piglia aceto stillato libra vna, & acqua di zucche libra vna, e mettile in due inghistare, e metti in quella dell'aceto, litargirio d'argento oncia vna pesto sottile, & in quella dell'acqua di zucche oncia vna di sal gemma, e metti queste due inghistare sù vn mattone dinanzi al fuoco, e falle bollire per vn hora. poi tira il mattone in dietro, e lasciale rafreddare poi mettile al sol per otto giorni, poi piglia vna scodella, o metticene dentro parti vguali, & diuenterà bianca come latte, & con detta acqua lauati sottilmente con vna spongia bene stroppicciando le tue carni, e verranno bianche, e morbide, e delicate nel toccare. Et se tu le vorrai far rosse e lustre, piglia aceto bianco stillato due volte a lambicco di vetro, libra vna, & mettila in vna inghistara, e mettiui

tiui dentro sandali rossi oncia vna, ĩ poluere sottilissima, poi mettila a bollire per mez'hora auanti al fuoco, & aggiungiui vn poco di allume di rocca pesto, che aumenta il lustro, e se tu volessi che haueße odor buono, perche tu la facessi per qualche Signora aggiungiui muschio grani due, o zibetto, poi bagna con vna spongia sottilmente, e se per sorte si facesse troppo roßo, aggiungiui vn poco d'allume, & si schiarirà, e farai vn bellissimo rosso e lustro, che farà le carni odorifere.

Al medesimo.

Piglia tartaro di vin bianco libra vna, talco e sale, ana libra meza, e mettili in una pignatta non cotta, e coprila, e legala con fil di ferro, poi mettila a calcinare in vna fornace, poi tritalo su'l marmo sottile, poi mettilo in vn sacchetto aguzzo, & mettilo in luogo humido che non tocchi da nessun lato, e che non ci batti aria, e mettiui sotto vna tazza di vetro, e ricoglie quel oglio ch'uscirà fuora in termine di venti giorni, e conserualo come thesoro. Et prima lauati con lissia o acqua, & poi che sarai asciutto, bagna vna spongia, o vna pezza in oglio, e fregati le carni gentilmente, e vedrai ogni minima, o gran macchia che tu hauessi su le carni andare uia, brostolamento di Sole, o altro, e faratti le carni bellissime, morbide, e lustre. Et se tu ne vorrai far un'altra che nuouamente in Venetia si costuma, piglia due zucche lunghe, e tre scodelle di faggiuoli che habbino cauati gli occhi, & la midolla di tre pani bianchi, & mettili a molle in latte per una notte, poi piglia una scodella di seme di melloni, e meza scodella di anime di perschi monde, & libra una di pignuoli bianchi, & ogni co-

ſa ſia ben peſta in un mortaio, ogn'un da ſe ſolo, & due pippioni graſsi, & coſi uiui con le penne, gittando uia ſolo le budelle, e tagliarli in minuti pezzi, & ogni coſa metti inſieme a ſtillare à lambicco di uetro, & adopera quell'acqua, che farà le tue carni bianche e morbide.

A ſchiarire, & netare il viſo da ogni macchia.

Piglia termentina libre due, & il chiaro di dodici uoua freſche, e mettili a ſtillare a lambicco di uetro, e poi falli riſtillar un'altra uolta, poi mettiui dentro ſcropoli dieci di canfora trita, e falla ben riſoluere in acqua, poi piglia oncia una della detta acqua, & oncia una di acqua di teſtuggine, e mettile inſieme, e cõ eſſa lauati bene più, & più uolte, e le tue carni diuenteranno nettiſsime.

A mandar via le volatiche e i panni, o altri ſegni.

Piglia ſalnitro e tartaro di uin bianco, ana libra una, & peſtali da per ſe ſottiliſsimamente, poi incorporali inſieme, & falli paſſar per un ſetaccio ſottile, poi mettila in un tegame, e amucchiala inſieme in alto a modo di un pan di zucchero coſi aguzzo, & coſi ſerrato ſtretto inſieme, poi mettili in cima un carbone acceſo, che da ſe ſteßo ſi bruci, & conſumi, & queſto farà il ſalnitro per eßer la parte più ſottile, e l'altra parte großa che è il tartaro, ſi calcinerà in ſe ſteſſa, & faraſsi in modo di una focaccia, poi piglia queſta focaccia, & minuzzala in una ſcodella, & mettiui ſopra acqua calda, & rompila con le dita molto bene tanto che tutta ſi habbia a conuertire in acqua in modo di vna farinata, & per far coſa che ſia più netta, & più polita, ſtillerai la detta acqua con una linguetta di feltro, & ſarà chiara,

&

& limpida, poi metti la detta acqua in una pignattina nuoua ſopra la cenere calda, che a pena bolli, tanto che la detta acqua ſi raſciughi tutta, poi piglia la poluere che vi ſarà rimaſta in fondo, che è la bontà dell'opera tua, & una ampolla da ſiroppo, & mettiui dentro oncie quattro di aceto ſtillato, oncie una di acqua uite di tre cotte, con la detta poluere, & incorporala ben'inſieme, & laſciala al ſole per tre giorni ben turata, poi bagnati la mattina quando tu ti leui, & la ſera, doue hauerai quelli nei, o ſegni, o altre macchie brutte, a vedere, & in breue anderanno via, & non torneranno piu, & ti farà le carni bianche e belle doue ti bagnerai.

Vn'altro ſecreto per mandar via ſimil macchie.

Piglia tartaro di uin bianco, e mettilo in un cantone della caſa ſu'l mattonato, e laſcialo bene aſciugar, poi bruſcialo tutto in una padella di ferro, & fanne poluere, poi mettila in un ſacchetto aguzzo in fondo, e mettilo in luogo humido, che non tocchi il muro, e mettiui ſotto una tazza di uetro, & ricogliui l'olio che n'uſcirà in termine di venti o trenta giorni, e conſerualo in vn uaſo di uetro, come coſa cara, & con eſſo ungiti il uiſo, e doue tu hauerai uolatiche, o altri ſegni di brutto uedere, e preſto anderanno uia, & le tue carni rimarranno paſtoſe, e ſe tu vorrai l'olio odorifero, mettici dentro venti garofoli.

A mandar via le lentigini dal viſo e preſto.

Piglia cinque o ſei feli di buoi, allume di rocca libre due, zucchero fino oncie ſei, & limoni otto tagliati minuti, & fa ſtillare ogni coſa inſieme a lambico di uetro, & nell'acqua metti oncia una di ſolimato, in poluere,

poi

poi mettila in un vaſo di uetro, & laſciala ſtare al Sole per dieci giorni, e ſarà fatta, & la potrai adoperare a bagnarti le lentigini con vn poco di ſpongia, ben ſtroppicciando le carni, e preſto anderanno uia. Potrai pigliare ancora la paletta del fuoco, & farla ſcaldar bene, & metterci ſuſo vna ſcodella di frumento netta, che ſi impaſſiſca, poi coſi caldo peſtarlo, e premerlo, & cauarne quel liquore che n'uſcira, e con quello vngere doue tu hauerai le lentigini, & anderanno via.

A mandar via li goſſi che naſcono per lo viſo per riſcaldamento del fegato.

Piglia aßungia di porco purgata, ſolfo viuo, acqua ſtillata di perſico e di felce parti vguali, & incorporali inſieme a lento fuoco, & fanne vnguento, & vngiti li goſſi piu volte, & anderanno uia, e guardati dal vino, & da ogn'altra coſa calda.

A mandar via le volatiche.

Piglia della celidonia la mattina, & peſtala fra due pietre, & mettila ſu le uolatiche, & uſala piu volte, che anderanno via.

A mandar via i calli.

Piglia cera nuoua, uerderame, e bruccia, ana oncia vna, ſolimato oncia meza, allume di rocca arſo dramme due, olio roſato oncie due, e fanne vnguento con lento fuoco, poi tien il callo a molle in acqua o ranno caldo; dapoi radilo ben ſottile, e mettici ſuſo, del detto vnto ſu un piaſtrello, & continuandolo ſe ne anderà via. Ancora torrai farina di ſeme di lino, e con aceto forte farai una paſta alquanto dura, & continuerai a metterne ſu'l callo, & in breue lo diſeccherà. Piglia ancora cera verde, e diſtendila ſu vn piaſtrello, & mettila ſu'l callo

che

che ſia ſtato prima a molle, & poi tagliato piu che ſi puo, & continua queſto, che gli ammazzerà la radice, & più non naſcera.

Vn bel ſecreto per mandar via i calli fra le dita.

Habbia orecchina del muro, cioè ſempreuiuo maggiore, e leuali quella prima pellicina ſottile di ſopra e mettine ſopra i calli fra le dita, et acconciauela ĩ modo che vi ſtia ſuſo, e queſto fa per dieci volte, mattina, & ſera & preſto anderanno via. & ſe fuſſero calli antichi & duri tienli a molle, e radili piu che puoi, poi piglia della detta herba, & fanne ſuco, et mettici dentro un poco di allume di rocca brucciato, & bagna delle pezzette, & mettiuele ſopra che ſempre ſtiano freſchi. & infra dieci o dodici giorni non li ſentirai più.

A far mandar via porri.

Piglia i fuſti della brionia, cioè zucca ſaluatica, & bruciali & fanne cenere ſottile, poi piglia delle foglie della detta brionia, et foglie di taſſo barbaſſo, et de ſuoi fiori, & peſtali, & fanne ſuco. poi piglia della detta cenere, & mettine tanta in detto ſuco che diuenti a modo di vnguento, et con eſſo ungiti ſpeſſo i porri, & anderanno via, & non torneranno più. Se tu piglierai fiori di taßo barbaſſo, & faraili ſtillare a lambicco di uetro, et bagnerai i porri ſpeßo, poi piglierai ancora delli detti fiori ammaccati tra due pietre, & metterali ſuſo, & le garaiuili con una pezza, & farailo piu uolte, anderanno uia, & è prouato.

A far lettere di rileuo di oro & di argento.

Piglia un capo o due d'aglio, & netta li ſpighi, & peſtali, & cauane ſuco più che tu puoi, & incorpora cõ

esso vn poco d'inchiostro, tanto che lo facci negro, ouero vn poco di zaffarano in poluere, & con detto suco scriui quelle lettere, & lasciale asciugare, poi dauuene vn'altra volta sopra per farla della grossezza che tu vuoi, poi lasciala seccar, e quando vorrai attaccarci l'oro riscaldale col fiato, & attaccalo, & leggiermente calcalo col bambace sopra, & leua via quello che non è attacato, & cosi ti rimarrà la tua opera d'oro, & di rileuo, cosa bellissima da vedere.

A dissegnar vn'impresa, o arma, o altre cose, sopra viola, o rosa.

Piglia sal armoniaco, & macinalo su'l marmo con aceto, & vn poco di Zucchero candido, e serbalo in vno albarello, poi piglia la rosa, & acconcia le fogliette attaccate cō cera rossa che stiano piane, poi col pennello sottile disegnaci sopra quell'impresa o arma che tu voi poscia lasciala asciugare, poi mettici suso loro o largento in foglie, & calcauelo sopra leggiermente col bābace, & quel che non sarà attaccato anderà via, & rimarra l'opera netta, e bella, & vaga.

Sapon da mandar via ogni macchia da i panni.

Piglia allume di rocca libra una, e brucialo, poluere d'irios oncie sei, & ogni cosa sia poluerizata insieme, poi piglia sapon bianco libre due e meza raso sottile poscia mezo fel di bue, & un chiar d'uouo, & incorporali ben'insieme, poi mettiui l'alume & l'irios, & incorporali tutti quattro insieme, & aggiungiui un poco di saltrito, poi aggiungiui il sapone, & incorporalo, & fanne palle, & falle seccare all'ombra, & quando uorrai mādar uia la macchia, prima bagna il panno con acqua fre

ſca da tutte due le parti, poi adopra la palla del ſapone, ſtroppicciando panno con panno molto bene, poi lauato con acqua freſca tanto che uenga l'acqua chiara, & ſe ti pareſſe che non fuſſe ben'andata uia, laſcialo aſciugare, poi rifallo un'altra uolta come prima, et anderà uia.

Al medeſimo.

Piglia ſapon bianco libra una, torli d'uoua ſei, e mezo cocchiar di ſal trito, e ſuco di bietola quanto baſti, e incorporali, e fanne paſta, e forma le palle, & laſciale aſciugare all'ombra, poſcia adoprale, ma prima bagna con acqua chiara il panno da tutte due le parti, poi dalli ſopra il ſapone, e lauato come è detto di ſopra, & anderanno uia le macchie.

Al medeſimo.

Piglia ſapon bianco libra una tagliato ſottile, fele di becco ouer di bue, & allume catino, ana oncia una, due torli d'uoua, & un poco di cenere ſottil, & ogni coſa incorpora bene col ſapone in un mortaio, & fanne paſta, & formane palle, & adoprale come di ſopra.

Al medeſimo.

Piglia un fel di bue uecchio, & fien greco libra una fatto poi in poluere, et ſapon bianco libra una e meza, et liſſia forte boccali dodici, e metti ogni coſa inſieme, e falle bollir a lento fuoco tanto che cali la metà, poi cõ eſſo laua che macchia tu uuoi, piu uolte riſciacquando con acqua freſca.

Per le macchie vntoſe.

Piglia allume di rocca, calcina uiua freſca, ana libra una, allume di feccia oncie ſei, ſapon bianco tagliato ſottile libre tre, acqua chiara lib. 4. et metti ogni

coſa

cosa insieme in un uaso netto, & falla bollire un pezzo poi colala, & serbala, & quando lo uorrai adoperare, fa che sia tepida, & bagna le macchie da tutte due i lati con detta acqua, & stropiccia panno con panno, poi laualo con acqua chiara, e le macchie si smarirãno, poi tornali a dare un poco di sapon con acqua fresca, & securamente alle due o tre uolte anderanno uia. Ancora alle macchie piglia due boccali d'acqua corrente, un fel di bue, oncie quattro di allume di rocca bruciato, oncie tre di allume di feccia arso, e scropoli ij. di canfora, & metti ogni cosa insieme, e falla bollir tanto che cali la metà, poi colala, & laua che macchia tu uuoi, che in due o tre uolte anderà uia.

A mandar via le macchie del panno scarlatto ò velluto senza perdersi il colore.

Piglia di quell'herba che si chiama saponaria, et fanne suco, & mettine sopra la macchia per spatio di due o tre hore, poi cõ acqua calda lauala bene, & se la machia non ti paresse ben lauata, fallo un'altra uolta, & se il panno non foße di grana, piglia un poco di sapone, & un poco del detto suco, & incorporali, & laua ben la macchia, & anderà uia benissimo.

A mandar via le macchie da vn drappo di seta bianca ò cremesina.

Piglia acqua uite forte di tre cotte, & bagna la machia ad ambe le parti, poi piglia un chiaro d'ouo fresco & distendilo sopra la macchia, poi mettila al sole, & fallo asciugare, poi lauala politamente con acqua fresca, & premi ben la macchia, & anderà uia, e fallo almanco due uolte, che il color non si smarrirà punto. Ancora

cora in panno di grana piglia acqua fatta di allume di rocca, & laua la macchia fregãdo bene pãno con pãno, poi rilaualo cõ acqua chiara, & anderà uia alle due uolte. Ancora piglia allume di rocca, tartaro di botte, & sapon biãco, ana onc. tre, et spoluerizali sottilmẽte, poi piglia due feli di buoi, & una pignatta che nõ sia unta, & metti dẽtro lissia da capo a tua discretione, & mettila al fuoco, & quãdo uuol incominciare a bollire, presto mettici dẽtro il fele, & la poluere, & lasciala bollire tãto che cali il terzo, et poi cõ quella laua la macchia due o tre uolte, & a uolta per uolta ascinga il pãno, & in ultimo risciacqualo con acqua fresca, et uedrai bell'opra.

A leuar vna macchia da vn panno di lino ò di lana d'inchiostro, ouer di vino.

Piglia suco di limoni o melangolo o midolla di cedri e bagnane la macchia piu uolte, lasciandola sempre asciugare, & poi lauala con acqua calda, & smarirassi assai, e poscia adopra sapon bianco con aceto bianco, & anderà uia la macchia.

A far ritornar il colore al panno che l'hauesse perduto per lauar via vna macchia.

Piglia tartaro di uin bianco calcinato, & oncia una & un boccal di aceto bianco forte, & chiaro, & mettiui dentro il tartaro, et mettilo al fuoco, & quando uuol incominciar a bollire leualo dal fuoco, & bagna il luogo che ha perduto il colore, & se lo farai parecchie uolte tornerà il suo colore.

A far acqua per mandar via ogni sorte di macchia da vn panno colorato.

Piglia due feli di buoi uecchi, allume di rocca & al-

lume

lume di feccia, ana scropuli due, tartaro di uin bianco oncie quattro, canfora scropulo vno, & pesta ogni cosa sottilmēte, poi piglia sei boccali d'acqua chiara, & metti ogni cosa insieme, & mettila a bollire a lento fuoco, tanto che non facci piu schiuma, poi metti ci dentro oncie quattro d'acqua vita di tre cotte, & conseruala in vn uaso di uetro, & se la macchia è in scarlatto, piglia vn poco di panno di scarlatto & bagnalo nella detta acqua, & con quello frega la macchia molto bene, poi rilauala con acqua chiara, & anderà uia, & cosi farai a ogni sorte di panno colorato.

A mandar via mosche, ragni, scorpioni, & altri animali di casa.

Piglia penne dell'upupa, e bruciale nella camera, & come questi animali sentono questo odore se ne uanno, & non tornano più, & è prouato.

Contra le zenzale.

Piglia comino, e masticalo bene, e con quel suco fatto in bocca ungiti le mani e il viso, & come le zenzale sentono tal odore, non si fermano, & cosi non ti daranno noia. E piu se tu le vorrai cacciare che non ti entrino in camera, piglia del comino, & fanne poluere sottilissima & incorporala con uin bianco buono, & piglia un pampino di uite, o altra frasca che habbia foglie verdi, & bagnala con detto uino, & sbroffa, e bagna le finestre, e luscio della camera, & le mura, & quando le zenzale sentono quell'odore non si possono fermare, e se uorrai mandar uia anco le mosche, piglia foglie di sambuco, et comino, & falle bollir con acqua, & con essa bagna la casa, & le mosche non ti daranno noia.

Secre-

Secreto raro per mandar via i panni o calli.

Piglia salnitro, vitriolo Romano, & uerderame, ana oncie due, allume zuccherino onc. 1. calcina viua oncia meza in poluere, & mettili a distillare alambicco di vetro, & sappi che in prima acqua non è molto buona, ma adopera la seconda a bagnarli spesso, che si disseccheranno a poco a poco che nõ te ne auuederai. Ancora piglia poluere di euforbio distẽperata con lissia, & olio di tartaro, & tieni il callo a molle, et taglialo piu che tu puoi poscia mettili sopra di questa medicina che guarirai. Ancora piglia dell'acqua che nasce dalle viti quando si potano, & con quella lauati spesso i porri, & se ne anderanno. Ancora fa poluere di cantarelle, & incorporale con ragia e pegola, e fanne un piastrello, & mettilo sopra i porri o calli, & li ammazzerà le radici, di modo che si seccaranno da per se, & andranno via senza dolore. Ancora pigli uetro pesto, e laualo, & piglia la parte piu fina, & con latte di donna, & un poco di leuatoio di frumento, ne farai a modo di vno empiastro: ma prima radi il callo o discalza il porro, & la sera mettiuelo suso, e questo continua per qualche giorno, & anderanno via, queste sono cose approuate da piu persone.

A mãdar via olio o grasso senza bagnar'l drappo.

Piglia ossa di piedi di castrato, & abbruciali, & fanne poluere sottilissima e netta, poi falla scaldare, e mettila sopra la macchia, & falla stare al sole, & quando vedrai che la poluere diuenti negra, spazzala via presto, & rimettene suso dell'altra netta, e tante volte farai a questo modo, che la poluere non diuenti piu negra, & all'hora la macchia sarà andata via, & non si

smarrirà punto il color del drappo.

Saponetti da Barbieri fatti in piu modi, e di diuersi odori.

Prima è da sapere che il sapone si purga in due modi Piglia sapon Venetiano, & taglialo, sottile, & mettilo in una pignatta netta, & mettici dentro acqua rosa, o altre acque odorifere, ouero farai questo bel secreto. Piglia acqua di pozzo, & mettici dentro segatura di cipresso, & falla bollire un pezzo, & poi colala, & sarà molto odorifera, ouero li darai fiori, cioè di mortella, di naranci, di cedro, di spigo, di lauanda, di agno casto, di sticados, di uiole, di genestre marine, di saluia, & altri fiori odoriferi, ouero herbe odorifere, cioè, cedro, lauro, baccara, menta, maggiorana, timo, & altre, & ne potrai far una compositione, et fare un' acqua odorifera di diuersi odori. dapoi falla bollire alquanto, et poi caua fuora il sapon di soprania con la mescola, et mettilo suso uno embrice o un mattone nuouo, che presto si asciugherà, et l'acqua hauerà cauato tutta l'untuosità del sapone, et egli sarà rimasto bello, bianco, et senza odor cattiuo, anzi haurà aumentato odor buono, et questa è la sua uera purgatione, et cala un oncia, o poco più per libra.

Altro modo:

Taglia il sapone sottilmente con la gratugia, et fallo seccare al sole, ò nel forno, et pestalo in poluere, et settaccialo sottilmente, poi inhumidiscilo con acqua rosa, o di spico, et lascialo asciugare all'ombra, o al uento, ouero, per fare più presto, taglia il sapone, et pestalo senza farli altre ceremonie, et aggiungici poluere d'irios,

&

& storace, & un poco di canfora, & pesta ogni cosa insieme, et farai le tue palle, che subito le potrai dispensare, ma saranno di poco ualore.

A componer gli odori nel sapone per far palle da barbieri.

Piglia libre sei di sapone, & pestalo in un mortaio molto bene; poi mettici dentro tutte le sottoscritte cose fatte in poluere sottile, perche in questo consiste l'honor dell'opera; laudano oncie due, macalep oncie quattro, anisi oncia una, noci muscate numero tre, maggiorana, & rose secche ana oncia meza, poluere di cipro oncia meza, & garofoli oncie tre, irios oncie sei, farina d'amito oncie otto, storace liquida quanto starebbe suso un quattrino, muschio grani tre o quattro, canfora scropoli sei con un poco di zucchero fino, e ben incorporale col sapone, & fanne una pasta alquanto soda, & formane le palle, & lasciale asciugare all'ombra, & saranno perfette.

A far vn'altra sorte.

Piglia sapone libre due, et pestalo bene; poi mettici dentro suco di macalep oncie due, et a conoscere il macalep, sappi che è simile al grano del frumento, et di quel colore, ma è alquanto più tondo, et più grosso, et per cauargli il suco, mettilo a molle in acqua rosa o altra acqua odorifera, et lasciauelo tanto che sia ben gonfio; poi pestalo, et mettilo in una pezza di lino, et premilo, et quella materia bianca è la sostanza dell'odore del macalep, et il resto che rimarrà fa seccare, e fanne poluere, et adopra ancor quella, che ha della medesima uirtù, et è odorifera di odore di uiole, dapoi aggiungi-

ui poluere di garofoli oncie due, irios oncie tre, laudano oncia vna e meza, storace oncia vna, & ogni cosa in poluere sottile, incorpora col sapone, & fanne pasta soda, & forma le palle, & falle seccare all'ombra.

A far saponetti bianchi.

Piglia sapone libre cinque, irios oncie tre, sandali bianchi oncie due, farina d'amito oncie tre, storace oncia vna tutte in poluere, & bagnale alquanto in acqua rosa ouer muschiata, tanto che tu facci buona pasta, & forma le palle a tuo modo.

A farle semplice e buone.

Piglia sapon bianco libre quattro, poluere d'irios oncie cinque, poluere di garofoli oncie due, poluere di macalepo oncie tre, & incorporale in vn mortaio, bagnandole con acqua di spigo, & fanne pasta soda, & forma le palle.

A contrafar ogni sorte di foglie verdi che pareranno naturali.

Piglia foglie verdi di qualunque sorte ti piace, et dal riuerso ammaccale le coste piu grosse con vn legnetto, poi fa questa tinta. Piglia oglio commune, ouer di linosa ouero altro liquore che faccia fumo, & fallo bruciare in vna lucerna, e mettici sopra vna pignatta, tal che tutto il fumo si ci attacchi intorno, poi ricogli quel fumo, e distempralo in vna scodella con vn poco di oglio, o vernice, et incorporali bene, poi cõ la detta tinta imbratta la foglia da quel lato doue hai ammaccato le coste, con vna pezzetta, e con bambagia, poi riuoltala sopra la carta, & con la mano, ouero con vna pezza, ua calcando sopra la foglia leggiermente, tanto che ti paia che

habbia

habbia lasciato la tinta su la carta, poi leuala con destrezza, e trouerai tutto il disegno naturale della foglia fino a vna minima vena, con tutti i segni naturali, & se tu la vorrai far verde secondo la sua natura, piglia aceto, verderame, & gomma arabica, & insieme falli bollire al fuoco, e sarà verde, & con quello farai verdi le foglie, e faranno vn bel veder, per farne vn fregio intorno a vna camera nel tempo dell'inuerno.

A far vn stucco di carta pesta per stampare nelle stampe concaue.

Piglia tondatura di carta bianca, & mettila a molle in acqua chiara per sei o otto giorni, & mutali l'acqua vna volta il giorno, poi rimettila in vna pignatta netta con altra acqua chiara, e falla bollire per due hore, poi cauala fuora della pignatta più asciutta che tu puoi, & pestala in vn mortaio minuta, perche ti farà l'opera più fina, poi mettila cosi pesta in vn sacchetto, & tienlo a molle in acqua chiara, & se ben tu ue lo lasciassi vn'anno sempre sarà buona, mutandole l'acqua vna volta la settimana, poi habbi le stampe concaue, & piglia del detto stucco, & premendo alquanto fuora l'acqua, mettilo nella stampa, e calcauelo dentro con diligenza, hauendo vna spongia per calcare di sopra uia allo stucco, & leuarli l'acqua da dosso, poi mettilo al Sole, ouero in vna stufa, e quando saranno asciutte da ordine, e farai le tue imaginette belle, et nette naturalmente, come è la stampa, & se lo stucco sarà pesto sottilmente parranno di gesso, e restaranno bianche, & se le vorrai dipingere, o miniare, dalle prima vna mano di colla forte, cioè di quella che adoperano i dipintori, &

asciutta che sarà, dalli sopra quelli colori che à te parrà et faranno un bel uedere, toccando alcuni profili con oro, et questa è opera di fra Cherubino.

A dar vn bel lustro alle figure dipinte.

Piglia ragia grassa e bianca libra una, gomma di susine oncie due, termentina Venetiana oncie due, oglio di seme di lino oncie due, prima piglia la ragia, et falla liquefare, et cosi calda colala, et metti a molle la gomma in oglio commune, tanto che sia disfatta, et questa anco colala, e metti la termentina, et l'oglio insieme, et ogni cosa in un pignattino netto, et a lento fuoco sempre mescolaci dentro, tanto che ogni cosa sia bene unita insieme, poi leuala dal fuoco, et serbala, et quando la uorrai adoperare, fa che le figure siano nette, et che questa uernice sia alquanto calda, et dalla sopra le figure nel modo che si da l'altra uernice, et ti farà una opera bella, et lustra.

A far vn'altra vernice che subito data sarà secca.

Piglia incenso maschio, et uernice da scriuere, et poi fanne poluere sottile, et incorporale insieme. Poi piglia termẽtina Venetiana, e mettila in un pignattino netto, et falla liquefare, poi mettici dẽtro le dette polueri a poco a poco, et incorporale bene, et fa che non sia troppo tenera, e cosi calda colala, e quando tu la uorai adoperare, fa che ella sia calda, et distendila molto sottile, et ti farà l'opera molto lustre, et presto presto si asciugherà.

A far vn liquore che si vsa di dare per vernice sopra le figure.

Piglia oglio di seme di lino, e fallo distillare a lambicco di uetro, poi piglia uernice dambra che sia bella oncie

tre, et del detto oglio oncia una, et incorporali bene insieme con lento fuoco, poi adopralo caldo a modo di uernice, et ti riuſcirà bene in legno, in tela, a guazzo, et in ogni opera, e lauora con deſtrezza.

A far vn'altra ſorte d'acqua verde chiara.

Piglia pomelle di ſpin ceruino mature e nere, e ammaccale bene, poi mettile in una pignatta netta con un poco d'allume di rocca peſto, e mettila in luogo che ſtia calda per ſei o otto giorni, e bollirà come fa l'uua nel tino poi colala nel canouaccio ſotto il torchietto, e cauane tutta la ſoſtanza, et poſcia mettici dentro un poco di biadetto, cioè turchino d'Alemagna, che le farà leuare un bel uedere, e ſe ti pareſſe troppo ſcuro, aggiungiui un poco d'allume, poi metti la detta compoſitione in una ueſcica, e falla ſeccare all'ombra, et riuſciratti una belliſſima paſta, ma non tanto ſoda come la prima di ſopra, ma ſono tutte buone.

A ritrar vn diſegno fatto a ſtampa con ſapon negro.

Piglia ſapon negro da panni libra una, e liſſia forte ſei boccali, e falli bollire fino a tanto che cali i due terzi, e poi ſerbala coſi. Ma quando vorrai ritrarre, cioè cauare alcun diſegno dal naturale, piglia del detto ſapon bollito, & inſapona la carta ſottilmente, poi mettila ſopra il diſſegno, e calcala leggiermente con la mano & tienla ſalda, e piglierà la ſtampa tutta del diſſegno, talche tu potrai con tua commodità ritrarlo con altra maniera. Ouero fatti vn telaro di legno, & incollaci ſuſo vn foglio di carta, poi attaccaci il diſegno, mettendo la ſtampa ſopra la carta, & moſtrandola all'aria tu

vederai tutto il dißegno, e potrai dissegnarlo. E se vorrai far carta lucida per ritrarre qualunque minima cosa, piglia carta sottilissima che habbia buona colla, & vngila con olio di seme di lino; poi stroppicciala bene con una pezza, & questo farai più uolte, che si leuerà l'olio, e lasciala asciugare all'ombra, e di questa ne hauerai contento assai, perche si ci scriue sopra con inchiostro & con altri colori.

A netar i peli, & asciugar il sudor soto le bracia.

Piglia litargirio d'oro in poluere, quando tu sei sudato al tempo dell'estate, e fregalo sotto le braccia, al petto, & in ogn'altra parte della persona, doue tu sei sudato, e doue ti rende cattiuo odore, & subito la virtù di questa poluere rasciugarà tutto quel sudore, & in pochi giorni ti netterà il pelo che sarà auiluppato col sudore, e te lo manterrà netto, & non renderà più cattiuo odore, ma buono, e continuando questa poluere, prohibisce che in quella parte non si sudi tanto, e non ti offende in parte alcuna, ne anco macchia, o la carne, o la camiscia, & sappi che questo secreto è raro, perche non si stima che una cosi semplice poluere habbia tal virtù.

A far rose e fiori d'ogni sorte, bianchi, rossi, verdi, gialli, & incarnati, in poco tempo.

Piglia terra grassissima e falla seccare al Sole benissimo, tanto che tu ne facci poluere sottile, poi mettila nel uaso doue vuoi piantar i fiori bianchi di natura per farli diuentare d'altro colore, poi pianta in detta poluere quel tale che tu vorrai, e non li lasciar sentire altra humidità, ne li dar altra acqua di questa qui sotto, scritta. Se tu li vorrai far diuentar rossi, piglia acqua, e falle

le bollir dentro legno verzino tagliato minuto, tanto che cali un terzo, e con la detta acqua rossa & freddaua imbeuendo la terra a poco a poco, mattina & sera per tanto tempo, quanto pare a te che la prima sia appresa. Se tu li uorrai far uerdi, piglia pomelle di spin ceruino ben mature, se li uorrai far diuentar gialli, piglia delle dette pomelle che non siano mature, e falle bollir in acqua, e diuenterà con le prime verde, & con le mal mature gialla, & con la detta acqua bagnarai la terra, e diuenterà il fiore del color della tinta. Se tu li vorrai far negri farai con galla e uitriuolo come si fa a fare inchiostro, e con questo bagnarai la terra & il bianco diuenterà negro, e non li lasciar fuora la notte, accioche non piglino rugiada, e sappi che non tutto il fiore diuenterà di quel proprio colore, ma in parte, & in parte riterrà il proprio, di modo che sarà di due colori. Se tu li volessi far di tre colori, bagna la mattina di vn colore, & la sera d'un'altro colore, & così uerrà di tre colori col proprio della pianta, e della pianta così colorata ne farai quante piante tu vorrai.

Acqua che fa bianchi i denti.

Piglia sal commune libra una, allume di rocca oncie otto, salnitro oncia meza, peste sottilmente, saluia e lentisco ana manipolo uno, tagliate minute, more rosse meza scodella, e metti ogni cosa a stillare in boccia di uetro, e quando l'acqua n'è uscita, mutali il recipiente, e mettiuene sotto un'altro, e dalli fuoco gagliardo, & ne uscirà fuora la parte più sottile, e se ti par di mescolarla, è rimesso a te, ma sarà piu forte, e serbala in un uaso di uetro grosso, e ben turato, e quan-

do tu vuoi far li denti bianchi, nettali prima dal pasto, e vedi se tu puoi leuarli quella calcina che li nasce intorno, con la punta del coltello, poi habbi un legnetto di lentisco, o altro legnetto, e bagnalo in detta acqua, e fregalo sopra i denti, e subito diuenteranno bianchissimi come vn'auolio.

A far nascere arbori d'ogni sorte, che faranno frutti, più grossi assai che l'ordenario.

Habbi vna piastra di ferro uecchia, & ruginosa, e sottile sopra tutto, e falla acconciare in forma di cartoccio, o di corno di bue, e bagnala dentro con salamoia, accioche presto si rugginisca, e fa che nella parte aguzza habbia vn buco picciolo, poi mettici dentro quei semi che tu vuoi, col germoglio uerso la punta del cornetto, poi mettili il suo fondo pur della medesima piastra, e chiudelo ben dentro e fuora con saldatura, che non possa hauere esalo da niun lato saluo che dalla punta del cornetto, nella quale, come è detto, sia vn buco molto picciolo, poi bagnalo ancor di fuora di salamoia, e piantalo in terra con la punta all'insuso nel mese di Settembre o Ottobre, accioche la terra possa infracidire il cornetto, perche quando i semi che sono rinchiusi sentono l'humidità, se sono impregnati abastanza, incominciano mandar fuora il germoglio e la radice, e tanto uan girando intorno alla detta piastra, che la vengono a forar per disotto, imperoche le radice sono appuntate e dure, & acute nell'esser suo, e uanno tanto frequentando e girãdo, che cõ l'aiuto della terra che marcisce il ferro, pontando loro secondo la natura, vengono a far alcuni buchi, che poi u anno allar-

allargandosi a poco a poco, & il germoglio di sopra va girando intorno intorno, & in quel girar piglia il sapor di quel salume del ferro, di modo che se'l porta dietro, e volendo passare il detto germoglio, li conuien passar per forza, e tutti vengono ad vscir a vn tempo, & ingrossarsi nel voler uscir, e uengonsi ad unire & attaccarsi insieme, di sorte che tutti fanno vna pianta medesima, che s'ingroßa smisuratamente, e produce i suoi frutti grossi fuor dell'ordinario.

A indolcir l'oliue in breue col ranno.

Piglia oliue verdi, e colte di pochi giorni, che non siano ammaccate ne intarlate, perche tutte si guastano, & non si mantengono piu di otto o dieci giorni, ma quanto piu presto si mettono nel ranno è meglio nel sapore, e nella morbidezza, però sia presto, e fallo in questo modo. Per farne vn staio, piglia un staio di cenere forte tutta di quercia, e vn terzo di calcina viua fresca, & incorporale bene insieme, sbroffandole con vn poco di acqua fresca, tanto che non leuino poluere, e fa che sieno alquanto serrate insieme, tal che si uenghino a riscaldare, per spatio di due hore, poi mettile in una conca ch'habbia un buco di sotto, e calcauele dentro più che tu puoi, poi mettici sopra acqua calda tre o quattro secchie, e lasciala colar giu pian piano, e quando tu ne hauerai cauato quella che ne viene di questa prima se non fosse almanco due secchie, rimettici sopra due altre secchie d'acqua fredda. poi piglia due secchie del detto ranno, e mettici dentro le oliue, e lasciale fino a tãto che vadino al fondo, ouer farai questo assaggio. pigliane vna, e rõpila cõ' denti, e se tu uedrai che si spicch-

dal-

dall'osso, e che l'osso sia alquãto giallo, cauale di quell'acqua, e mettile in acqua fresca, e mutauela tre o quattro volte l'vna dietro l'altra: e sia presto a mõdarle, & metterle dall'vn'acqua all'altra, e nõ le lasciar stare punto scoperte dall'acqua, perche subito diuentano nere, e perdono quel suo bel colore, ilquale è quello che le da tãta riputatione, oltre al buon sapore, perche par contra natura veder l'oliua, & ancora la foglia essere in quel medesimo colore che è quando è su l'albero, & esser buona da mangiare. Lasciale poi stare per tre o quattro giorni nell'acqua fresca, mutãdole l'acqua due uolte il giorno, & se ve la muterai quattro o cinque volte il giorno, in due giorni nõ saranno piu amare. e mettile poi nella salamoia, & dopò altri due giorni ne potrai mãgiare, & sarãno bone. Ma sappi che se l'oliua nõ ha toccato acqua, sempre hauerà tenera la pelle, e sarà morbida da mangiare, ma se hauerà toccato acqua, vuol stare un poco piu a molle, & nõ sarà mai cosi dilicata a mãgiare, perche hauerà la scorza ruuida, ancor che sia verde e bella. Si possono conciare anco a questo modo, pigliale che non habbiano toccata acqua, & mettile a molle in salamoia per vn mese, poi mutale la salamoia per quindeci, o vinti giorni poi falle la terza alquanto piu gagliarda, e saranno buone.

Questo è il vero secreto & ordine che si tiene per far l'azurro oltramarino vero ad ogni parangone.

A far il pastel forte per incorporarui dentro il lapillazuli, e poi ricauarlo al tempo suo, ò quando ti pare.

Primá habbi termentina chiara & netta oncie iiij.

ragia

ragia di pino bella oncie sei, pece greca bella oncie sei, mastice bello e netto onc. tre, cera nuoua lustra onc. iij. olio di seme di lino purificato onc. i. e meza, ouero olio di mandole amare oncia vna. Poi piglia vna pignatta nuoua inuetriata ben bagnata, e mettici dentro la termentina a vn fuoco di bragia lento; tanto che sia ben disfatta, e mestaci dentro con vna mestola di legno fatta a posta, com'è vn raschio da speciali, e poi che sarà ben liquefatta mettici dentro la ragia di pino tagliata minuta, a poco a poco, e falla bene incorporare. poi mettici la pece greca similmēte a poco a poco, poi mettici il mastice fatto in poluere, in tre o quattro volte, poi la cera tagliata minuta ben mestando con la mestola di legno, tal che ogni cosa sia bene incorporata, e cō pochissimo fuoco sopra tutto, perche lo farebbe bruciare, & si potrebbe attaccar dentro, il fuoco, perche son tutte cose calde, & incenditiue al fuoco. Poi mettici dentro l'olio, ma sappi che l'olio di seme di lino è meglio che quel di mandole, pur mettici di quel che più ti è commodo, e tien la pignatta in modo al fuoco che la detta compositione bolla per spatio d'un quarto d'hora, e quando il pastello sarà cotto, tu lo conoscerai facendo questo assaggio. Piglia la mestola di legno, & mestaci ben dentro & per intorno, poi alza e fanne cadere giu due o tre goccie in vna scudella d'acqua fresca, e se la goccia si allarga per l'acqua, non è ben cotto, però fallo meglio cuocere, se la goccia si tien tutta insieme, è segno di cotto. ancora potrai fare quest'altro assaggio, bagnati le dita con acqua, ē stringe la detta goccia, e se non si allonga tirandola, ma da se si distacca, è ben cotto, però leualo dal fuoco, e

cosi caldo votalo in vn sacchetto aguzzo in fondo, che prima sia bagnato in acqua calda; e fallo colare in vn catino in vn secchio d'acqua fresca, e fa che sia presto, acciochè tutto n'esca, e premi il sacchetto con due bastoni, e cosi vscirà più presto, e questo atto fatti aiutare. Poi che sarà alquanto raffreddato, cavalo fuor dell'acqua, e rimenalo bene fra le mani tanto che possi conoscere che per di dentro non sia rimasto niente d'acqua. e se per sorte per lo caldo si attaccasse alle mani, vngiti le mani con olio di seme di lino purgato. Poi che tu hauerai bene stroppicciato con mano, & purgato dell'acqua il pastello conseruale in acqua fresca, & auuertisci se gli è di state, di mutarli l'acqua fresca ogni giorno, ouero ogni due giorni vna uolta. e facendo a questo modo si conseruarà otto anni, che sarà sempre buono per pastel forte.

A far il secondo pastello più dolce per far l'azurro oltramarino.

Piglia termentina bella oncie iiij. ragia di pino bella oncie sei, pece greca lustra oncie sei, cera nuoua bella oncia. i. & olio di seme di lino tre quarti, & cuocilo nel modo che tu hai fatto l'altro; ma auuertisce che questo si cuoce più presto, perche è più dolce, & ti renderà più presto l'azurro, che non farà il primo, per esser più forte ma se tu volessi lauorare l'azurro con tutti due i pastelli, fa che questo dolce sia il primo, ma se la pietra nõ fosse di quella perfetta che è venata di uene d'oro, non le dar mai due pastelli, ma nota bene, che in questi pastelli stà la vera arte del saper fare il vero azurro oltramarino, & qui stà il tuo guadagno e la tua perdita, &

però

però sia auuertito di farlo con diligenza.

A purificar l'olio di seme di lino per far l'azurro oltramarino.

Piglia olio di seme di lino bello e chiaro, di color croceo, e mettilo in un corno, che habbia vn buco in fondo, e mettici sopra acqua fresca, e con vn legno vallo bene mescolando sottosopra, poi lascialo alquanto posare, poscia apri il buco di sotto, e lascia andar via l'acqua, e a questo modo farai tante volte, che l'acqua venghi fuora chiara come tu ce la metti, poi conserualo in vn'ampolla di vetro, e se per sorte tu non potessi hauere del detto olio, adopra di quel di mandole amare, ilqual si può adoperare senza altra purgatione, è vero che costa più, & non è così buono come quel di seme di lino. Nota ancora, che quando tu senti nominar olio, tu dei intendere di questo purificato.

A far la lessia per lauare l'azurro oltramarino.

Piglia cenere di vite criuelata, otto o dieci pugni, e mettila in vn vaso che tenghi almeno vn secchio e mezo, & habbi vn buco nel fondo, & acconcialo in modo, che l'acqua possa colare, talche la cenere esca, & tura per di fuora il buco, poi mettiui dentro la detta cenere, & calcauela bene piu che tu puoi, poi mettici sopra un secchio di acqua calda a poco a poco, & non aprir disotto fin che non è andata al fondo, poi apri il buco poco poco, e lasciala venire a goccia a goccia tanto quante ne viene, e questa prima stillala per feltro, cioè, piglia lista di panno bianco vecchio, poi ristillala un'altra volta con vna pezza di feltro, & allhora sarà netta et ben purgata, e conseruala dalla poluere in vn vaso vetriato,

triato, poi rimetti vn'altro secchio d'acqua calda sopra la cenere, è lasciala colare come l'altra, e sempre tien di queste due sorti per li tuoi bisogni, & anco ne farai la terza al medesimo modo, e metti ciascuna da per se; la prima è più forte, la secondo è manco forte, & la terza è più debole. Queste lissie s'adoprano per lauare il pastello, quando non vorranno vscir gli azurri, come intenderai di sotto, e quando ne uorrai adoperare, pigliane di tutte tre le sorti secondo il bisogno. Ancora si può fare vnaltra lissia per lauare il pastello piglia tartaro calcinato, & mettilo a bollire in acqua netta per vn quarto d'hora, & fatta chiara conseruala, & questo potrai ancora adoperar quando il pastello fusse vntuoso, & a lauare l'azurro oltramarino, imperoche li aumenta, & accende il colore, & ancora è buona per guarire la rogna e la lepra, continuandosi a lauare, & fa tutta la persona netta e bianca.

Come vuole essere il vaso doue si mettono le acque che si lauano li azurri oltramarino che fan fondo, e si ricoglie, e mettesi con gli azurri.

Il vaso vuol esser di terra cotta, e ben'inuetriato & polito nel fondo, & anco quando non fusse di terra pur che fusse di rame ò ottone ben polito in fondo non importa, è fa che habbia tre spine, vna a mezo, vna più a basso, & vna al fondo appresso a due dita, & se ben a te paresse che non fusse azurro, lasciala pur star cosi per otto o dieci giorni, tanto che faccia ben posa, & vedrai nel fondo alquanto del detto azurro, poi vota l'acqua pian piano, e caua l'azurro, & lauaLo come l'altro con acqua fresca, e mettilo con l'altro, ouer

serbalo

serbalo da per se che e buono e bello.

La prima parte a conoscere la virtù e bontà della pislazuli, e per far l'azurro oltramarino vero e perfetto da ogni proua.

Prima bagna detto lapis con lo sputo, ouer con acqua, e mettili a l'incontro vn panno ben bianco, e vederai renderti dentro vn bel lustro di color di violato, che ti rallegrarà l'occhio. Et se vorrai far la proua s'e del fino, pigliane vn pocheto e mettilo con diligenza fra le brace e fallo ben'infuocare, poi caualo fuora, & freddo che sarà, se tu vedi che non sia smarrito, sarà del buono, & non essendo smarrito punto, sarà del finissimo, perche non teme il foco, anzi si aumenta il color vero, & perfetto. Se vuoi fare vn'altra proua, mettilo su la paletta dal fuoco, e fallo infocare, poi spegnelo in aceto bianco forte, e se tu conosci che non habbia mutato il colore, e del buono, e se acquista colore, e del finissimo e perfetto, & chi ne potesse ritrouare di questo, che secondo la proua sopradetta acquistasse colore, si potrebbe pagar tredici o quattordici scudi loncia, ma se ne ritroua poco che pur possa mantener il suo color naturale, che alquanto non si smarrisca a queste proue. Et è da sapere, che facendo queste proue col fuoco, se il lapis non mantenesse intieramente il suo colore naturale, lazurro non verrebbe molto bello, ma sarebbe azurro mezano.

A conoscerlo poi se e del buono quando e in poluere. Piglia vn cruciuolo da oresice, e metticene dentro vn pocchetto, poi mettilo al fuoco, & fallo bene infocare poi lascia raffreddare, e se sarà smalto, sarà fondato

come il vetro, se sarà pietra buona sarà restato nell'esser suo ben che sia in poluere, e se per sorte fosse mezo smalto e mezo pietra, lo smalto si fonderebbe, e diuentarebbe una focaccina, & la pietra starebbe nell'esser suo, & nel suo colore, & questo inganno sogliono far coloro che lo vendono, però ogn'uno sia auertito. Et di tutte le tre sorti dell'azurro, ne cauerai per vna libra di lapislazuli (parlando di quello che sarà stato forte a i cimenti sopradetti) circa a oncie cinque e meza d'azurro oltramarino, & il primo, che sarà finissimo si vendera dodici o tredici scudi loncia, il secondo si vendera tre o quattro scudi, & il terzo scudo vno, et poi cauerai l'ultimo che si chiama ceneraria, del qual se ne fa pochissimo conto, pure alcuna volta ti pagara la spesa del pastello, & a questo modo potrai far giudicio dell'utile de l'opera tua. Ma se fosse di quel lapislazuli, che facendone il parangone detto di sopra discresce, e perde di colore, non se ne farebbe tanto, ne cosi fino, ma se tu uorrai durar fatica in aumētarlo in finezza bisognerà darli de i pastelli, come si dirà di sotto, ma cala molto di peso. Quello e buono, vero, e perfetto laspislazuli che e ben pieno, e copioso di vene d'oro, e ben lustre, e questo e quello che stà gagliardamente a ogni cimento di fuoco, e con aceto, & con ogni altra pruoua.

In che modo si calcina la pietra del detto lapis per macinarla.

Piglia la pietra lapislazuli, dico quella che ha ven[e] di oro, & che e stata alli detti cimenti, e rompela in pezzetti piccioli come nocelle, & lauali con acqua calda poi mettili in vn cruciuolo su le brace, e falle affocare,

caua-

cauale ad vna ad vna, e spengnile in aceto bianco stilla-to per feltro tre, o quattro volte, ouero in orina di fanciullo sano, stillata al predetto modo, ma è meglio l'aceto, e farai questa calcinatione sei o sette volte, perche nel pestarlo egli è piu frangibile, e più facile a macinare, e se non fuße ben calcinato, con gran fatica si potrebbe pestare, perche si ficca nel bronzo. Ma a quell'altro lapis che non si regge al fuoco, e non stà nel proprio colore a i cimenti, non è da far questa calcinatione, perderebbe tuttauia della sua virtù e del suo colore, e tu perderesti l'opera e la spesa.

Il modo di cauar l'oro del lapislazuli, poi che è macinato.

Piglia vna libra della detta pietra preparata, & rotta nel mortaio di bronzo, e macinata sottilmente su il porfido, e con vn'oncia di mercurio purgato mettila in vna pezza di lino, & premila bene, & il mercurio salterà fuora della pezza, portandosene fuora seco l'oro, poi metti esso mercurio con l'oro dentro in vn cruciuolo al fuoco, & il mercurio esalerà via, e l'oro resterà nel fondo del cruciuolo, & questo poco oro sarà fine e perfetto: ma a cauar questo oro a questo modo non è gran guadagno, pure io te n'ho voluto dare notitia, perche il modo è facile, & ti dico anco, che questo oro nel lapis è la vera madre dell'azurro ol tramarino, perche li da aumento nel lustro, nella sua allegrezza, e mettendolo in opera in pittura lo lascia molto dolce morbido al penello, e si distende molto dolcemente. Pestalo nel mortaio di bronzo coperto, poi fallo passare per vna pezza sottile,

e coperto di ſopra, accioche la parte più ſottile non voli uia, perche quella e la ſua finezza, bellezza, et bontà.

Come ſi fa il liquore colquale ſi macina il lapis lazuli, per far l'azurro oltramarino.

Piglia quattro bicchieri d'acqua di pozzo, e diſtillala per feltro, che tutta non ſia piu di tre becchieri, e mettila in una pignattella nuoua, e mettici dentro tanto mel crudo, quanto e vn'ouo, tanto che l'acqua tenghi il color croceo, & falla tanto bollire, che non facci più ſpuma; poi leuala dal fuoco, & conſeruala in vn'ampolla, poi piglia tanto ſangue di drago del fino, quanto e vna noce muſcata, & macinalo ſu'l porfido con alquanto della detta acqua melata, e mettilo in vn'altra ampolla, & aggiungici ſopra tanto della detta acqua, che diuenti di color paonazzo, e queſto e il liquor che ſi adopra, e conſeruallo dalla poluere. Se la pietra della qual tu vuoi cauar l'azurro oltramarino hauerà color violato e buono in perfettione, mettici dentro tanto del detto liquore, che faccia vn color paonazzo non troppo carico, ma che tiri piu toſto al chiaro che al roſſo. e ſe la pietra hauerà color carico, fa col tuo liquore che habbia color piu aperto e chiaro. e ſe la pietra hauerà color chiaro, fa col tuo liquore che habbia color piu carico. & tutte queſte tre ſorti di colori farai col tuo ingegno, dandogli del detto liquore poco, & aſſai ſecondo che tu vedrai li colori che butteranno, aggiungendo della detta materia. Et piglia di quel ſangue di drago che adoprano gli orefici, che communemente ſogliono adoperar della lagrima, & non pigliar di quello in poluere, & alcuni ſogliono macinare con la liſſia ſopradetta parti due, & vna par-

te di draganti, & alcuni altri fanno con bdelio sciolto con un poco d'acqua, & è buonissimo.

In che modo si macina il lapislazuli su il porfido, e delli suoi segni.

Piglia la detta poluere pesta e setacciata e macinala, e bagnala con quel liquore a poco a poco, e fa che sia serrata e stretta, cioè raccolta insieme piu che tu puoi; perche essendo larga ne perderesti assai, et essendo serrata la macinerai piu presto, et una libra de la detta pietra hai a macinare in due o tre uolte, e non manco, e non ci uuol manco di due hore per macinature, uolendone cauar li tuoi denari, e tienla bagnata intorno col detto liquore, accioche non si attacchi su la pietra nel macinarla, e sappi che forse tu lo potresti dispensar in un bicchier del detto liquore intorno a una libra di lapislazuli. Come ne hai macinato una parte leuala et macina l'altra in quel medesimo luoco se glie possibile, e auertisci di non ci metter altr'acqua se non del detto liquore. Se uuoi sapere quando e ben macinata, mettine un pochetto sotto alli denti dinanzi, e se non la senti scoppiare come se fosse poluere, e honestamente macinata. Ma auertisci che qualche uolta non fuße macinata tanto sottile, che perdesse il colore, ma sia macinata honestamente. Poi che sarà tutta macinata mettila sopra una pietra netta e falla seccare all'ombra. A lauar l'azurro oltramarino, piglia un bacino da barbieri, ouer una catinella di terra fatta à posta che sia polita di dentro, e mettici dentro l'azurro e tanta della lisfia dolce detta di sopra che ui sopr'auanzi quattro ditta, e laualo ben con le mani

poi lasciarlo andare al fondo bene, tanto che faccia buo na posatura, poi uota la lissia pian piano nel uaso detto di sopra, & lascialo seccare alquanto cosi in quella catinella all'ombra, poi cavalo con diligenza, e distendilo sopra il porfido o marmo, e cosi lascialo fornir di seccare, poi mettilo nel pastello a questo modo.

Come s'incorpora il lapislazuli poi che gli è macinato, nel pastello.

Piglia una libra di lapislazuli poi che sarà macinato, & ordinato come di sopra e detto, & lib. i. del pastello forte, e lavalo con le mani leggiermẽte per di fuora, poi taglialo in pezzetti minuti, e mettili in una pignatella nuoua bene inuetriata e bagnata, & mettila sopra la cenere calda, e fa disfar il pastello, ma auertisce che nõ friggi e se p sorte friggisse, metteui dentro una goccia dell'olio sopradetto, & subito cessarà. E quando il pastello e ben disfatto, piglia quella paletta che tu adoperasti quando facesti il pastello, & vngilo col detto olio, e tien ben mestato nel pastello poi che egli e fuso, & vn'altro ci metta dentro la poluere detta di sopra preparata, a poco a poco, come si fa l'olio su linsalata, e mai non manchi di metter giuso fin che ue n'è, ma poco per volta, & con la paletta ua bene mescolandogli per un buon pezzo, tanto che tu uegga che sia bene incorporata, e che niente se ne uegga fuor dal pastello, che non sia penetrata dentro, poscia piglia la pignatta cosi bollente, uersala in un catino d'acqua fredda, & tutto a un tempo netta bene piu che tu puoi la pignatta, che non ci resti cosa alcuna dentro e quando il pastello sarà freddo tanto che con le mani tu lo possi maneg-

maneggiare, vngiti le mani col detto olio, & se vedrai il pastello esser ben tinto e colorito, sarà buon segno per te, e cō le mani vnte rimena il pastello per spatio d'vn'hora e meza, sempre tirandolo per lungo, e per trauerso accioche se hauesse fatte alcune vesiche per dentro, si possino incorporare, & sappi che quanto piu te lo meni per le mani, piu presto lo cauerai poi nel lauarlo. Dapoi fallo in forma d'vn pane lungo o tondo, come ti pare, & mettilo in vna catinella polita, e netta con acqua fresca & chiara assai, & lascialo stare a molle per quindeci giorni, o piu, perche quanto piu stà a molle si fa piu perfetto e bello, e piu presto, e con manco fatica vscirà del pastello.

Come si caua l'azurro oltramarino fuor del pastello.

Piglia il pastello preparato, et laualo politamente e leggiermēte nella detta acqua fresca per di fuora con le mani, dapoi mettilo in vn catino, et vngili il fondo con detto olio, poi mettici sopra acqua tepida, che appena habbia fuora il freddo, che stia sopra il pastello due dita, et se la detta acqua fosse stillata p feltro sarebbe meglio et p star al sicuro pesarai il pastello poi che sarà lauato, acciochetu sappi q̄l che hai a fare, et quāto ne hai a cauare, cōsiderādo al giudicio l'olio che può esser entrato, p hauerlo maneggiato, et lasciato in q̄sta acqua tepida p vn quarto d'hora se gliè di state, ma di verno māco. Poi ricordati uotar q̄ste acque tutte nel vaso sopradetto da tre spine, et poi che hauerai votata q̄sta prima acqua, rimetriuene sopra dell'altra tepida, acciochè il pastello stia piu morbido, e cosi a poco a poco ne esca fuora il

buono, pche se tu lo volessi cauar fuora tutto a vn tratto, faresti male i fatti tuoi, ma anderai voltando il pastello sottosopra con li due bastoncelli sottoscritti pian piano. Et se per sorte il pastello si attaccasse al fondo, vngiti le mani, e voltalo leggiermente, e tante volte il volterai, che l'acqua incomincierà a venir azurra, come vedrai l'acqua tinta uotala sopra a quell'altra, sostenendo il pastello co i bastoncelli acciochè non si attacchi al fondo del cattino, ma sappi che poco azurro di questo primo che n'esce tingerà pur assai acqua. Et sappi che quando il pastello è auuiato a dar l'azurro, manderà certe solizate di azurro fuora per l'acqua, che parranno raggi azurri di Sole, & anco voterai questa acqua sopra l'altra, e quando voterai l'acqua nel catino, colala per ricogliere alcune brigiole del pastello, se per sorte ne uenisse fra l'azurro, e uerrà anco piu netto. Poi rimetti di mano in mano sopra il pastello della detta acqua tepida, e cosi và voltãdo pian pian cõ le bacchette il detto pastello, e lauora destramẽte, & adagio, massime in qsto principio, acciochè il pastello nõ si dislegasse, & desse l'azurro tutto a vn tratto, perche nõ sarebbe a proposito, & non si potrebbe assortire. Poi che tu l'hauerai uoltato quattro, o sei uolte, raguna il pastello, è vedrai a punto quanto n'è uscito, cioè che ne douerà esser uscito da quattro in cinque on. e meza, dico del primo, e questo s'intende se il lapislazuli sarà del fino, e nõ ne douerebbe vscir mãco, e questo, per esser il primo mettilo da parte, che è il uero azurro oltramarino. Seguita poi al medesimo modo a cauar il secondo, e questo ancora mettilo da p se, e ne cauerai circa a tre o quattro

oncie.

oncie. Quest'ordine medesimo terrai a cauar il terzo, cõ questa medesima acqua tepida. Starà poi a te se uorrai cauar il quarto, ilqual si chiama ceneraccio, e se lo vorrai cauare, l'acqua uuol essere un poco piu calda, e premerai forte il pastello co i bastoni, e se nõ uolesse uscire con l'acqua, dalli un poco della sopradetta lissia, poi metti tutti li detti azurri da per se, perche l'uno guasterebbe l'altro, e massime l'ultimo. Et è da sapere, che auāti che siano cauati tutti li azurri ci corre tempo nõ mãco di ott'hore, et auanti che li azurri siano andati al fondo non ci ua manco di dieci o dodici hore, perche quā stà il tuo guadagno, e uota l'acqua cõ diligēza. Et se per sorte dando tu l'acqua tepido l'azurro non uolesse uenire se non in poca quantità, dalli due parti d'acqua, et una di lissia dolce, et se anco non uenisse, dalli piu lissia, e se anco per questo nõ uenisse, dalli lissia fredda, e se anco non uscisse, piglia una pignatta e metteci dentro cenere di vite et acqua fresca chiara, et falla bollire un'ottauo di hora, poi uotala, e lasciala schiarire, e questo sarà l'ultimo rimedio. e questa adopererai a cauare l'ultimo azurro, et anco la potrai adoperare calda per lauar il pastello, e sappi che in questo cauare delli azurri stà il guadagno e la perdita. I bastoni che si adoprano al pastello uogliono esser di busso, o altro legname delicato, et fatti al torno, lunghi un mezo braccio, et grossi un dito o poco piu, et in cima un poco piu grossetti, et schiacciati a modo di una mandola.

Di che colore sono li azurri quando escono del pastello, & che segni dimostrano.

Sia segno manifesto, che il primo azurro, quando uien

vien fuori, pare alquanto piu grossetto che gli altri, & questo auiene per le vene dell'oro che sono in essa pietra. Il secondo pare piu sottile, ma non ha cosi bel colore. Il terzo pare alquanto piu sottile, ma piu biadetto di colore, & piu aperto e chiaro, & questo s'intende quando il la pistazuli è buono & perfetto. Li prezzi son detti di sopra, la pietra suol costare da sei in otto scudi la libra secondo i luoghi. e se la pietra sarà della buona e fina, ne cauerai, computato ogni cosa, almeno, oncie diece e mezza. & se non sarà cosi fina, almeno oncie otto. & sia auertito, che la pietra potrebbe esser tanto trista, che nõ ci guadagnaresti, ma ci perderesti.

In che modo si lauano e purificano li azurri, come sono fuor del pastello.

Dopò che tu li hauerai cauati fuor del pastello, et che tu li hauerai leuata l'acqua d'addosso, mettici sopra della lissia dolce e chiara, e lauali destramente, con le mani, & cosi fa a ciascuna sorte d'azurri ogn'uno da se, & vota tutte l'acque da per se, e lasciale far fondo auanti che tu le voti ne i suoi catini, e lauali tante uolte che siano ben netti da ogni grassezza del pastello; poi risciacquali con acqua fresca almanco tre o quattro uolte, acciоche diuentino piu purificati e netti.

A voler perfettamente purificare li azurri con torli d'oua di galline.

Piglia cinque o sei torli d'oua di galline che mangino grano & non herba, forali con una punta, & spargili in quà & in là, come si fa l'olio su l'insalata, & dispensali sopra gli azurri vn poco per ciascuna sorte, & incorporaueli molto bene con la mano, poi tornali a lauare con

lissia

lissia dolce, tanto che n'esca chiara come ce la mettesti. poi risciacquali con acqua fresca tre ò quattro volte, et questo è il ver lauare, & la vera purgatione, laquale acquista il lustro a tutti li azurri, & questo secreto vsan tutti li maestri di tal'arte eccellēti, & sopra tutto lascia sempre posar l'acqua, auanti che tu la voti nelli altri catini, perche sminuiresti troppo la massa grande dell'azurro. Quando l'azurro e ben lauato & purificato, piglia vn fel di toro, & vallo spargendo sopra li azurri, come facesti il rosso dell'voua, poi fregali con mano molto bene, & lauali nel modo detto di sopra. & sappi che tutte queste purificationi si fanno l'vna dietro all'altra, poi che li azurri saranno fuora del pastello.

Come si colano li azurri, poi che sono purificati, netti, e lauati.

E necessario colare l'azurro oltramarino, & gli altri ancora, se per sorte ci fosse rimasto alcun grasso, ò bruttura, ò frammento del pastello, perche questi azurri vogliono esser diuinamente nutricati, come si è detto di sopra, però farai a questo modo. Piglia l'vltima acqua che tu li dai poi che saranno purificati, & falla passare per vn setaccio, & poi per un'altro piu fisso, & la terza uolta per una cendalina, & quando farai queste colature, lascia sempre posar l'acqua, tal che tu la uegga ben chiara, ouero cauerai l'acqua con la spongia a poco à poco, ma guarda che l'azurro non entri nella spongia. Poi che hauerai cauate tutte l'acque, lascia li azurri nelli suoi catinelli, e lasciali asciugare all'ombra, & non al Sole, per esserli contrario, & auuertisci che nel

tuo

tuo lauorare tu lauori netto, senza poluere, o altre immonditie, & poi che saranno asciutti, ricolglili, con diligentia ciascuno da per se, & mettili nelli sacchetti biãchi di soatturo dal lato piu polito, & poi che il sacchetino sarà legato, stroppiccinlo con le mani molto bene, e quanto piu stà fatto, più bel colore acquista, quando tu lo mostri all'aria. Et se tu volessi tornare a raffinare li azurri, per farli di piu pretio, ti bisogna vn'altra volta rincorporarli nel pastello forte secondo l'ordine sopra detto, & lasciali star cosi tre giorni, poi cauali nel medesimo modo che già è detto di sopra, et quante piu volte farai a questo modo, diuenteranno piu fini, ma è ben vero, che a volta per volta calerãno di peso, ma a metterli poi in opera, vn'oncia fara per tre, et però sia diligente in tutte le cose, et massime uelle lauature, per non buttar via le fatiche, et auuertisce bene in conoscere la pietra, et farne i cimenti sopradetti, e componere i pastelli.

A far sapone nero da panno con tutti gli suoi segni che dimostra, & che fa nel bollire.

Piglia calcina viua bianca se se ne puo hauere, & che sia in pezzi grossi & non in poluere, libre trenta, e cenere di legno forte libre nouanta. poi acconcia la cenere intorno alla calcina in modo di mortaio, poi con la granata bagna con acqua la calcina poco per volta, et spesso, accioche ella arrabbi, & ci entri il fuoco dentro, & quando sara ben cresciuta con quel caldo dentro, fate d'esser due, & vno vadi incorporando sottosopra la cenere, & la calcina con la pala, & l'altro vadi bagnãdo con la granata intorno intorno, acciochè nõ leui poluere, & incorpora bene, tal che la calcina non si conosca

sca dalla cenere, e tanto l'anderai bagnãdo intorno, che pigliando un pugno della detta mistura, e stringendola, quasi si venghi ad attaccarsi insieme, ma senza far questo, come non leua piu poluere, non le dar piu acqua, ma serra questo mortaio insieme, & lascialo star in macero per due o tre hore, perche tutto si riscaldi, et farà molte aprìture intorno, & se fosse nel tempo freddo, lo potresti coprire, accioche non si raffreddaße e perdesse il suo caldo, perche non ti farebbe buona mastra. Dopo che haurai fatte tutte queste cose, metti la detta materia a colare in uaso di terra con un buco nel fondo, coperta cõ un poco di paglia, e sopra una scodella, in che la materia poßa colare al tempo suo, & quando la metti dentro, mettila a modo, & ualla calcando di mano in mano vgualmẽte ꝑ tutto piu che tu puoi, poi mettici sopra dell'acqua calda, ouero farai questo. Prepara sei o otto secchi di lissia colata, & mettila sopra il viso, & farà molta maestra della prima, e bona, prima mettiui due o tre secchi, & come è giuso quella rimettiuene altrettanta, & non aprire il buco di sotto fino a tanto che tutta non sia imbeuuta, poi dalle la via che venghi fuora a filo, et accioche meglio tu poßi conoscere la prima, la seconda, & la terza, piglia un'ouo fresco, & legalo con un filo intorno, & di mano in mano che cola la maestra, mettici dentro l'uouo, & sempre che starà a galla, votala tutta in un uaso, perche questa è la prima, et di questa tien cõto, & quando l'uouo non si regge piu a galla, metti questa seconda da parte, & se della prima ne cauasti libre quaranta, della seconda cauane trenta, & della terza vẽti, della quarta poi quãta tu vuoi, e tutte siano meße

da per se, & se tu le coprirai bene, tal che non possino suaporare, ti dureranno un'anno, e sempre saran buone, poi piglia libre trenta della prima, et libre dieci della seconda, & mettile insieme, et uedi se tien l'uouo a galla, & se se ne vede poco poco, non la indebolire piu, che cosi starà bene, & sappi che ogni tre libre della detta maestra vuole una libra d'olio, & quādo tu metti l'olio nella maestra, mestaci dentro con una mestola grande di legno, acciochè l'olio nō venga a essere offeso dalla fortezza della maestra, e questa compositione farai la sera, acciochè la notte stia in infusione, poi la mattina dalle fuoco, & falla bollir pian piano per spatio di sette o otto hore, o più, secondo che sarà poco o assai quantità, perche come passa libre cento, vuol bollir dieci hore o più, et auuertisci bene, che quando incomincia a bollire, gonfia terribilmente, però sia presto a leuarli il fuoco, & sempre mestarlo in alto, tāto che si rassetti a bollir pian piano, & mentre che bolle, uallo mestando alcune volte, acciochè non bruci nel fondo, & quando fai la compositione nella caldaia, non lo far mai piena appresso a un palmo, perche mentre che si cuoce, sempre sta gonfio, & anderebbe uia tutto l'olio, & il frequente mestarui dentro fa incorporare l'olio con la maestra, et cuoce più presto, & quando hauerà bollito appresso a l'hora sua del cuocere, fino a otto o noue hore, tu potrai īcominciare a far alcune proue, et auuertisci di serbar sempre un poco della prima & seconda maestra per tutti li buoni rispetti che potrebbono accadere, & quādo hauerà bollito fin'a quest'hora la uedrai spessire, & far il bollore lungo, & spesso, et all'hora potrai incominciar a far le tue proue,

&

& con la mestola mettine un poco su un piattelletto di terra, & lascialo freddare, poi taglialo con un legnetto, & se si rattacca insieme, sarà cotto, ma se non si rattac ca nõ sarà cotto, però lascialo bollir tanto che si cuoca, & fa spesso di queste proue, e quando sarà cotto, leuali presto il fuoco da disotto, poi caualo dalla caldaia, e met tilo in luogo fresco, e freddo che sarà, lo potrai adopera re, & sarà buono & perfetto, & facendolo d'olio chia ro, benche sia forte, nõ importa, ma facendolo d'olio frit to, & altri fondacci, non ti verrà cosi buono. Quando in comincia a pigliar corpo, e che tu lo alzi in alto con la mestola se le fila si troncano & stanno, cioè non si riti rano, è segno de esser cotto, & quando ne hauerai caua to un poco, & sarà freddo, & tagliato che sarà, stia so la da i lati, & drizzandolo stia ritto, e cotto. Et se per sorte paßaße l'hora e che non si cuocesse, cioè che nõ ha ueße il neruo, mettici sopra un poco della prima mae stra & lascialo bollir per un'hora, o meza, & poi fa un altra volta le medesime proue, & se non ti mostrasse buon segni, danneli vn'altro poco, tanto che tu uenghi a redurlo a corpo sodo, & che habbia il douer suo, cioè che non sia ne troppo forte, ne troppo dolce, & chi ha tal prattica, conosce quello di che ha bisogno sodo a ve derlo bollire, & quando ti par che stia bene leuale dal fuoco.

Segni che fa il sapone nel cuocere se gli è troppo forte, dolce, o liquido, o bianco.

Quando il sapone fosse cotto, & tu lo volessi cauare e che tu lo vedessi bianco, & che si assodasse facendone la mostra, sappi che questo è forte, & volendolo forte

ca-

tauale perche stando fatto ritorna nel suo colore, ma sempre ritien del forte. Ma se fosse forte fuor di misura, nõ è cosa laudabile, perche si incrudisce, & si ua sbriciolãdo nello adoperarlo, di sorte che bisogna ricuocerlo, e farlo ritornare in buona vista, perche essẽdo cosi forte, rode troppo i panni & li consuma. Et per mio consiglio rimettilo al foco, ma prima metti nella caldaia un poco di maestra della terza o quarta, con un poco d'olio, e falla bollire, poi mettici dentro il sapone et tutto si incorporerà insieme, & per un'hora fallo bollire, & uedrai che non sarà tanto forte, & poi che sarà freddo non si sbriociolerà, e sappi che gliè sempre migliore un poco piu dolce, che cosi forte, & anco ha in se miglior vista. Di grand'importanza è conoscere con la lingua quel che ha bisogno mentre che bolle, piglia adunque la mestola, & mestalo bene intorno sottosopra poi intingiti un dito su la mestola, & toccati un poco poco la punta della lingua, & giudicherai da te stesso il tuo bisogno, perche essendo forte fuor di modo, ti parra che un carbõ di fuoco t'habbia toccata la lingua, & se non sarà troppo forte non ti parrà cosi aspro, & quãdo è cosi forte, ha bisogno della quarta maestra, & d'un poco d'olio, & se fosse troppo dolce, che anco questo conoscerai alla lingua, ha bisogno della prima maestra, & dalli queste misture poche per volta, accioche non se l'impedisca il bollire, & mescolauele dentro pian piano, & habbi questo per un gran secreto. Gran segno è del sapon forte che tutto si sbriciola in pezzi minuti, e fa molta maestra nel fondo del uaso doue lungamente stà. Ma quando il sapone è dolce e mal cotto, suol fare un certo lucicare, come farebbe una gela

tina,

ina, & in questo caso vuole un poco piu maestra della prima, e bollire tanto che sia ben cotto, & uenghi solo. Ma quando stara bene, vuol trarre in colore di cera usina un poco scuretto, e questo sara quando il sapone sara un poco dolce, & non troppo cotto. Quando e ben cotto, honestamente però hauera color di cotognata, & trarra in morello lustro sicuro, & hauera bel fiore. Ma quando il sapon nero e diuenuto bianchiccio & che e forte, dalli un poco d'olio, ouer un poco della maestra terza, ma poco per uolta, accioche tu non lo indebolisca troppo, cioe non lo uenghi a disnerbare, perche bisognerebbe darli piu olio, & piu della maestra prima, e sarebbe gran pericolo, pero sia auuertito nel dispensare le maestre. Ma in questo caso dalli un poco d'olio, & facendolo bollire, uerra piu bianco, ma piu dolce, poi seguitalo con la maestra prima, & che sia calda, e poco per uolta, & facendo spesso le proue, come si e detto di sopra, conoscerai presto che sara racconciato perfettamente. Ma quando fosse forte & bianco fuor di modo sarebbe arso, & bisognarebbe darli dell'acqua sola, ouero della quarta maestra calda senza farlo piu bollire, o poco, & a questo modo tu lo potresti racconciare perfettamente. Ogni uolta che tu aggiungi robba alla caldaia, falla bollir un pochetto, perche piu presto si incorpora, & fa spesso le proue, & quando sta bene non gli far altro, ma sia presto a leuarli il fuoco, & cosi caldo caualo della caldaia. A far la maestra tien qst' ordine, quando tu hauerai cauato la prima maestra che regge l'uouo a galla, come sarebbe a dire noui boccalli, della seconda che non regge l'uouo ca-

uane un terzo, cioè tre boccali, & della terza cauane la metà che sarà vn boccal e mezo, poi della quarta cauane quãto tu vuoi, perche di quella poca se n'adopra, & ingegnati tenerle tutte da per se & coperte, che si conseruino assai. E ben uero che alcuni sogliono mettere le maestre insieme, cioè una misura della prima, una della seconda, & meza della terza, & una d'olio, che sono tre misure e meza, & a questo modo potrai moltiplicare quel tanto che ti parrà. Poi che tu l'hauerai cosi composto nella caldaia, falli fuoco sotto, tanto che apena sia tepido, & con la mestola mestaci sempre dentro, accioche l'olio si incorpori, e penetri per la maestra, poi lascialo in infusione tutta una notte, & la mattina dalli fuoco, e quando e caldo, mestalo molto bene, acciochе ben si incorpori ogni cosa insieme, & tenendo questo ordine l'opera ti riuscira mirabile, & ne hauerai grandissima vtilita. Volendo hauere la sua ragione del bollire ci uogliono dieci o dodici hore, e non sara mai maestra infondo, & mentre che bolle uallo alzando con la mestola in alto, & fara le lenzuola grandi per cinque o sei hore, poi s'incominciera a serrare, & far le fila, le quali rotto che saranno, torneranno all'insuso, questo e segno che non e ancor cotto, ma quando si troncheranno, e non ritorneranno allindietro, ma staranno ferme, allhora e cotto, e sta bene, & leualo dal fuoco, et quest'e il uero segno. Assaggialo spesso con la lingua auãti che sia cotto, & se tu lo senti troppo forte, dalli vn poco della terza ouer dell'ultima maestra secondo che tu senti che sia forte, o poco o assai, & secõdo che tu uedi hauer bisogno. Se tu lo vedi esser trop

no bianco oltre al forte, dalli un poco d'olio ma poco per uolta, e presto tornerà. Quando e presso che cotto, & che fa gelatina, dalli un poco della seconda ouero della terza maestra, secõdo che tu uedi che ha di bisogno. Se passasse il tempo ordinario del cuocere, & che non si serrasse, dalli un poco della prima, ma fa che il sapone non sia forte, però aßaggialo prima, perche altrimenti fareſti errore non picciolo. Ma quando non foße troppo forte ne bianco, et non si serrasse, li potrai dare della prima maestra come e detto, et essendo un poco forte, li darai della seconda al solito modo. Quãdo fosse preßo che cotto, et che facesse gelatina, e che non foße forte, ne biãco dalli un poco della quarta, poco p uolta acciochè tu nõ lo cauassi dal suo neruo. Ma quando foße quasi che cotto, & che fosse molto bianco, & che per altro steße bene, dalli un poco d'olio, & stara bene, & sara bello. Quando passa l'hora del cuocere, & che non e forte, ne bianco, dalli un poco della prima, o della seconda, o dell'altra, secondo che tu lo uedi essere forte piu o meno, e tornera nel suo buon eßere, & vuol bollir pian piano, perche non si attachi al fondo, e che non si abbruci per lo troppo gran fuoco. Il quarto ranno non si adopra se non quando ti riusciße come gelatina, et che e forte e troppo cruddo. Alcuni huomini sagaci sogliono mettere la maestra seconda con l'olio acciochè l'olio nõ sia tanto offèso dalla sua fortezza, poi ci mettono un poco della terza, poi un poco della prima, ma questo far cosi non importa, perche ci sono le sue misure, et queste misture si fanno in presentia d'altre persone, quãdo il maestro non si uuol lasciare intendere, acciochè altri non

impari così facilmente. La buona, & perfetta maestra ti reggerà sempre l'huomo intrauerso, & sempre peserà due uolte piu che l'acqua, e così al contrario, quando e manco forte pesa manco, et l'olio pesa quãto la quarta maestra. Se tu componi a misura li sopradetti rami, auuerti di dar sempre uantaggio all'olio quattro o sei per cento, se tu uuoi che sia grasso, & bello, benche chi ha buona pratica si accorge nel bollire di quel che ha bisogno, o d'olio, ouer di maestna, o d'altro. Ma quãdo vuoi far sapon bianco, tieni questo medesimo ordine, et quãdo e piu di mezo cotto metteci dentro del sale la sua misura, et lascialo alquanto bollire, poi caualo di quella caldaia, & mettilo in un'altra, & quãdo bolle rimettiui del sale, & fallo bollire alla sua cotta perfetta, poi mettilo in luogo piano ad asciugare.

A mandar uia la tigna.

Piglia radice di pan porcino, & grattala, & mettila in una pignata con olio rosato, & fallo ben bollire, e come incomincia a bollire, metteci dẽtro litargirio d'oro, et un poco di percipitato preparato, et lascialo star al fuoco poco sempre mestando, et anco dapoi fin che sarà freddo, poi vngi il capo tignoso, et spargili sopra farina di lupini & farina di faue mescolate insieme, et mettili la cuffia in capo, et questo fa una uolta il giorno per tre dì continui, et se li capelli da perse non cadono, cauali a poco a poco, et in termine di dodici giorni sarà guarito. Ouero piglia saluia, rosmarino, baccara, camomilla, et pã porcino, tagliati minuti, ana manipolo uno et falli bollir in vin bianco buono boccali dieci, tanto che l'herbe siano cotte poi colalo, et premi bene l'her-

be,

he, & col detto vin caldo laua il capo tignoso, & asciugalo bene, poi fa polu**e**re sottile di vn pezzo di carne salata di manzo, & spargiuela su'l capo, & legali la cuffia in capo, & questo farai vna volta il giorno, & ogni dì cauali qualche capello, perche a poco a poco s'anderanno maturando, & facilmente si spiccheranno da se, & tante volte farai a questo modo, che tu vedrai il capo tutto netto, & all'hora sarà guarito. Ouero piglia lardo di porco maschio vecchio libre tre e mettilo a molle in aceto forte che tutto stia coperto per due giorni, poi inuiluppalo in tre o quattro fogli di carta, e sopra in due o tre fogli di cauoli, & mettilo sotto la cenere calda, & lasciauelo star per due dì, tanto che a te paia che sia cotto poi cauało dal fuoco, & nettalo, poi cauali tutto il grosso per forza di strettoio, & cosi caldo colalo con vna pezza di lino, & mettici dentro vn quarto d'oncia di verderame macinato sottilissimo, & incorporauelo molto bene con vn legnetto per spatio d'un hora, tanto che s'incominci a raffreddare, acciocche il verderame non vadi tutto al fondo, & questo vnto conserua per cosa cara, & quanto più e vecchio fa migliore opera. Dopò piglia lessia dolce, & falle bollir dentro semola di frumento, & con quella tre volte la settimana laua il capo al tignoso, & asciugauelo bene poscia vngiuelo col sopradetto vnto, & mettiui sopra la cuffia, & quando l'hauerai vnto tre o quattro volte, la radice del capello sarà quasi matura, & potrame cauar qualch'uno nel lauare senza dolore, & se per sorte non volessero venire, non te ne curare, perche in questo luogo non e penetrato il male.

Acqua da rogna nobilissima, & approuata.

Piglia vna inghistara piena di acqua rosa, o altra acqua odorifera, & mettici dentro argento solimato oncia vna e meza pesto sottile, sale oncia meza poi mettila dinanzi al fuoco su vn mattone, e falla bollire tanto che calli tutto il collo dell'inghistara, poi leuala dal fuoco, e quando sarà fredda mettici dentro tre chiari di uoua freschi ben battuti, tal che habbiano perduta la viscosità, & di suco di quattro limoni, et due naranci agri, et ogni cosa sia incorporata, poi lasciala al Sole per due o tre giorni, et sarà fatta. Et la sera quando vai a letto bagnati sottilmente e leggiermente intorno alle gionture con vna spongia bagnata nella detta acqua, laquale sarà biãca come vn latte, & odorifera, e doue tu ti toccherai farà le carni bianche, e ti guarirà la rogna in breue.

Rimedio per lo scotato di fuoco, o di acqua, o in qual si voglia modo.

Piglia calcina viua, & spignela in oglio commune, & cauala più asciutta che tu puoi, & componila in oglio rosato, & diuenterà a modo di vnguento, & con esso vngi il luogo scottato, & presto ti mitigarà il dolore, & guarito che sarai, in sette o otto giorni non lasciarà segno alcuno, & è prouato.

In altro modo.

Piglia litargirio d'oro oncia una e fallo bollire in uin bianco buono con vn poco d'aceto, poi caualo, & fanne poluere sottilissima, poi piglia butiro, et oglio rosato ana oncia vna, & lauali con acqua fresca quattro ò sei volte biacca arsa oncia meza, un torlo d'uouo fresco, & vn poco di zucchero fino, & componi ogni cosa insieme con

un poco d'acqua rosa, e fanne unguento, et stendilo su una pezza di lino, e ponilo sopra il male, e li giouerà assai.

In altro modo.

Piglia aceto bianco forte, vn chiar d'uouo fresco, suco di scorze di sambuco, & componi a freddo ogni cosa insieme, & bagna le pezze di lino in detta bagnatura, e mettile su lo scottato l'una sopra l'altra, e guarirai, & quando vorrai fare nel luogo scottato vna bella saldatura, piglia la seconda scorza del sambuco, e cauane suco, & con vn poco di poluere d'incenso, & vn poco d'oglio rosato, & vn poco di cera nuoua, componilo a modo di vnguento, & distendilo su le pezze di lino, e mettilo su lo scottato, & in breue vedrai saldatura mirabile.

A far vnto per far bella saldatura.

Piglia oglio rosato oncie dieci, cera nuoua oncie due, e mettile a fuoco lento, & poi che sarà disfatta la cera, mettici minio oncie due, litargirio oncie quattro in poluere sottile, & falli pigliare alquanto di corpo, e mettilo su'l male, & vedrai bell'effetto.

In vn'altro modo per lo scottato di che sorte che si sia.

Piglia lardo di porco maschio vecchio, e battilo molto bene, poi piglia vn fiasco d'aceto bianco forte, e fauuelo bollir dentro per spatio di due hore, poi leualo dal fuoco, e lascialo raffreddare, poi ricoglie tutto quel grasso che sarà di sopra, & premilo con la mano, che l'aceto salti fuora, & che niente ve ne resti dentro, poi serbalo in vno albarello alli tuoi bisogni, e come e più vecchio è migliore, perche opera più presto, e quando alcuno è scottato piglia del detto graßo, & vngi bene

il luogo offeso, & habbia apparecchiato pel di lepre tagliato minuto più che si puo, & spargiuelo sopra, & quando vngerai la sera e la mattina, vngi sopra il primo vnto, poi rimettici sopra del detto pelo, e sempre che tu vngi, vngi sopra quello e non lo leuar mai via fin che da se non si leua, & in termine di sei o otto dì tutto si leuerà, & il male sarà tutto risanato senza segno alcuno, e sappi che nel principio del male quanto più spesso l'ungerai, il dolor più andrà declinando, & il malato sentirà quel rinfrescamento, e se ne goderà. Et per leuar subito il dolore, e far opera mirabile, subito che è occorso il caso, raschia vn poco di lardo di porco maschio, & mettilo su lo scottato, e fa presto, e si sentirà gran refrigerio, & anderà via il dolore, e mettiuene nel principio tre o quattro volte in vn'hora, e vedrai mirabile effetto, e questo secreto è buono e prouato, e da non sprezzare quantunque sia vile.

A far pilole di termentina secreto raro.

Piglia termentina oncia vna, e lauala con acqua di boraggine otto o dieci volte, poi piglia zucchero fino oncie tre pesto sottile, & incorporali bene insieme a poco a poco, e questa è sempre buona da pigliar da ogni tempo, & mai non si guasta, e quando ne vorrai pigliare ne potrai sempre fare di mano in mano, e ha questa gentilezza, che non si attacca alle dita, anzi si puo masticare, e non si attacca al palato, & quando le vuoi riceuere piglia vn poco di cinamomo mescolato con zucchero, & inuiluppale dentro, poi pigliale sicuramente, ad ogni tempo, & ad ogni hora, che ti faranno mirabile operatione se hai il stomaco flematico, o colerico, &

ti

ti libereranno da molte passioni intrinseche, & ti faranno buon stomaco.

Elettuario di spin ceruino, cioè giulebbe solutiuo, mirabile anco per li dolori delle gotte.

Piglia pomelle di spin ceruino nel fin del mese di Settembre, che siano ben mature, & che habbiano hauuto la brina, e coglièle la mattina per tempo, & ammaccale nel mortaio, e mettile in vna pignatta inuetriata e netta, e coprile bene, e mettile in luogo caldo in macera per otto o dieci dì, poi mettile sotto il strettoio, e cauane il suco più che tu puoi, & per ogni libra del detto suco mettici libra vna di mel purgato poi mettilo al fuoco, e fallo lentamente bollire tanto che sia cotto, & fanne la proua su la carta se la goccia stà ferma, che quando è mal cotto si sparge. poi leualo dal fuoco, e mettici dentro cinamomo oncia vna, & gengiouo oncie due pesti sottili, e incorporauelo molto bene così caldo per vn pezzo, poi conserualo in vn'alberello ben coperto, e quanto più è vecchio è migliore, e pigliane vn cocchiaro auanti che tu mangi, ò la mattina, o la sera, e stà con riguardo, e massime dall'aria, & questo gioua a gottosi più che ad altri, perche li allegerisce i dolori, & li dà gran refrigerio al corpo nella euacuatione.

A far l'indoratura che si dà sopra i corami che paiono d'oro, è dandola sopra l'argento lo fa parer d'oro, & il simil sopra il vetro.

Piglia vna pignatta nuoua bene inuetriata, e fa vn fornello che la vampa non passi la pignatta, per lo pericolo dello attaccaruisi il fuoco dentro; perche è

quasi simile al fuoco artificiato, & però stà auertito. poi piglia seme di lino libre tre & oncie quattro, e fallo bollire lentamente in detta pignatta, tanto che sia cotto, e se vuoi sapere se egli è cotto, mettici dentro una penna di gallina, e poi tirale fuora presto, e s'ella si pela dentro, e segno che è cotto, se non si pela, lascialo anco bollire, e cotto che sarà, mettici dentro ragia di pino oncie otto pesta, uernice da scrittori oncie otto, aloè epatico oncie quattro, & ogni cosa sia pesta sottilmente, e messi dentro tutti a un tratto, sempre mestando con la stecca, e auertisci, che tutte queste cose diuenteranno in un pezzo nella pignatta, cioè ammaßate insieme, ma per questo non ti sgomentare, ma subito accrescile il fuoco, e non restar mai con la mestola, che sentendo il gran caldo si strruggeranno, e diuenteranno liquide. poi lasciale così lentamente bollire per un pezzo, poscia anderai facendo la proua su la carta, & su l'vnghia, come si fa a fare il giulebbe ben cotto, ouero tra le dita a uedere se a preso corpo assai, ò nò, e se ti par che sia troppo chiara aggiungici onc. i. e mezo fino in due di aloè succotrino, ilquale li darà un certo colore un poco piu accecato, e mettici quel tanto manco della uernice, e quando ti parrà che sia cotta, leua la pignatta dal fuoco, ma non l'accostar doue sia vampa di fuoco, perche tira a se quel calore, & il fuoco tutta la brucierebbe, & habbi apparecchiato due sacchetti a modo di colatoi, e colala auanti che si raffreddi, e la materia non strutta rimarrà ne i sacchetti, laquale in questo non uale piu nulla, e ne resta piu della metà, & a questo modo hauerai fatto l'indoratura, laqual si conserua lungo tempo, e quanto più è uecchia

chia fa miglior opera, e conseruala dalla poluere, che là fa diuentar brutta, e non la lasciar correre, e sappi che l'aloè è quello che le dà il color giallo che le fa parer d'oro, e l'altre cose le fanno il corpo, e se tu la volessi far soda fuor dell'ordine, quando l'olio è cotto, essendoui messo a misura, cauane quel che ti pare, poi seguita il tuo ordine, e sappi che fornita che sarà, non sarà di più peso che libre tre o quattro, & questo è il manco che tu ne possi fare per volta, ma i maestri ne fanno quaranta o sessanta libre per volta, & la conseruano a i lor bisogni. E volendo oprare in vetro per far color d'oro vuol esser calda la indoratura o il vetro, & distendesi col penello, & anco su lo stagnuolo dandola calda, e pareranno indorati, & tenendo quest'ordine farai buon'opra.

Olio prouato, & buono contra il veleno.

Piglia libre tre d'olio d'oliue uecchio, & diuide da per se ogni libra, & a una libra aggiungiui tre brancate d'herba di S. Giouãni, e lascialo star otto dì al Sole, & poi fallo bollir a bagno maria per dodici hore, & poi fanne una forte espressione, spargendoci sopra maluagia. Aggiongiui poi alla colatura tre brancate della sopradetta herba, & vna delle libre del soprascritto olio, & di nuouo ponilo per otto dì al Sole come di sopra, e fallo bollir a bagno maria come prima per dodici hore, & di nuouo fa la espressione. alla quale aggiungiui tre brancate del seme della sopradetta herba, e l'altra libra d'olio, & fa come di sopra hai fatto, cioè del Sole, & del bagno maria, & della espressione, poscia aggiungile tutte queste cose, gentiana, carlina, zedoaria,

tioaria, aristologia lunga, aristologia rotonda, tormentilla, dittamo bianco, sandali d'ogni sorte, boloarmeno preparato, ana oncie due, e ponile in una boccia per dieci dì al Sole, & poi per tredici hore falle bollire a bagno maria, e premilo poi fortemente, & alla colatura di nuouo aggiungiui zaffrano, aloè, spiconardo, reubarbaro eletto, ana dramme sei e ponilo di nuouo al Sole per sei dì, & di nuouo fallo bollire a bagno maria per ventiquattr'hore, e fanne forte espressione come di sopra, & a quella aggiungi cento scorpioni, e mettilo al Sole in un vaso ben serrato per uenti dì, e poi a bagno maria per ventiquattr'hore fallo bollire, e fanne poi la espressione come di sopra, & a quello aggiungi mitridato buono oncia una e meza, e cosi serualo, che vale al ueleno preso per bocca, & usalo cosi; ungi tutti li polsi a quello che è uelenato, & il cuore cioè il lato manco, e poi cuoprili il corpo tutto, & lascialo cosi per alquanto spatio con panni caldi, & tutto sudera, & mandarà tutto il ueleno per sudore fuora del corpo, & questo è stato prouato più volte.

Ricetta all'ardore d'orina perfettissima & prouata più volte.

Piglia seme di scariolo, d'endiuia, & di scariola saluatica, ana dramme due; fiori di nenufare e di viole, ana dramme una, seme di papauero bianco oncia. I. grani di sebesten oncie. ij. seme di iusquiamo bianco dramma meza, zaffrano dramma vna, legno dolce dramme cinque, grani di pini dramme dieci, & bolli ogni cose in sei libre d'acqua, per fin che cali il terzo, e poi colale, e dalla colatura, piglia onc. vi. con meza oncia

l'oncia di giulebbe violato ogni mattina all'alba, & vedrai opera mirabile il quarto giorno.

Acqua di mirabil virtù per ritornar la luce de gli occhi a chi l'hauesse debelita o smarrita per infermità.

Piglia tutia sottilmente poluerizata dramme tre aloè epatico similmente in poluere dramme tre, zucchero fino dramme due, acqua rosa oncie sei, vin bianco buono oncie sei, e mescolali insieme, ponendoli in vn vaso di vetro ben netto, e ben serrato, al Sole per un mese, rimescolandole almeno una volta il giorno. Poi poneui alcune goccie ne gl'occhi la mattina e la sera, & in poco tempo continuandola ti farà ritornar la luce chiara e pura come prima.

A leuar il sangue sparso ne gli occhi per scesa o per altra simil causa.

Piglia cime d'assenzo, & pestale, et mescolandole cō bianco d'uoua & acqua rosa, fanne a modo d'un empiastro, e sopra una pezza di lino sopraponilo a gl'occhi la sera quando vai a letto, et la mattina trouarai che quel empiastro haurà tirato a se tutto il sangue, e tutto quel rossore che haueua ne gl'occhi, e restarai sano.

A leuar il giallo dalla faccia ad ogni persona quādo tal colore fosse causato per lo fele sparso.

Habbi vna cipolla bianca e grossa, & falle vn buco di sopra doue ha il uerde, & gittando uia esso verde, & in quel buco metti tanta tiriaca buona, quanto sarebbe una castagna, incorporata con mez'oncia di zaffrano pesto, & falla cuocere a poco a poco presso al fuoco, si che non si abruci, arrostisca, ne s'imbrati di cenere.

cenere. Poi come ſarà ben cotta mettila in vna pezza di lino, & premila tanto, che ne venga fuora il ſuco, il qual darai a bere al patiente la mattina a digiuno, & in due o tre uolte anderà uia ogni giallezza et mal colore.

Al medeſimo.

A quelli che ſon gialli per cauſa del fele ſparſo darai a beuere una dramma & meza di ſcolopendria ſottilmente poluerizata, in uin bianco buono, tepido, la mattina a digiuno, ogni dì per venti dì continui, & leuaraſſili ogni pallore e giallezza dal viſo. Il ſimile fa il lapatio acuto cotto con le ſue radici. Et anco il uino, nel quale ſarà cotta la valeriana, beuendone la mattina a digiuno ſana la milza & il fegato, dal quale molte volte ſi ſuole cauſare lo ſpargimento del fele.

A chi foſſe caduto a caſo alcuna coſa ne l'orecchie, per farla facilmente vſcir fuora.

Piglia herba mercorella, & peſtala, & cauane il ſuco, & di quello mettene dentro l'orecchia, che ha virtù di ſtrahere fuora ogni coſa che vi ſia ſtata poſta dentro, & è ſecreto raro & vtile.

Al dolor de i denti rimedio pronatiſſimo.

Piglia di quelle granelle che fa la Fuſania, laquale è una pianta che ha granelli in quadro & a cantoni, & quando non trouaſti di quelle, piglia della radice medeſima di detta Fuſania, & fanne poluere. Poi piglia un poco della vernice de i ſcrittori, & un poco d'origano, et fallo bollire in aceto forte, tanto che torni il terzo, dopo lauati la bocca con quell'aceto tanto caldo, quanto puoi ſopportare, & ſubito ſarai ſano. Et ſe il dente foſſe guaſto, lo farà cadere ſenza dolore.

Al medesimo.

Piglia poluere di garofoli, mel rosato, acqua uita, parti uguali, & mettile in una pignattina, & falle bollire, poi piglia della detta compositione calda in bocca a quel lato doue ti duole il dente, & tienla cosi per alquanto spatio, & leuaratti il dolore.

A far cader il dente che dole da stesso senza adoperare ferri, ne altra cosa tale, secreto rarissimo.

Habbi farina di frumento, & mescolalo con latte di titimallo, che è herba assai conosciuta, & fanne una pasta, & di quella empie il buco del dente, & lasciala cosi alquanto, & caderà da se stesso. Et se ti lauerai ogni mese una uolta la bocca col uino, nel qual sia cotto la radice del titimallo, non sentirai mai difetti di denti. Ancora la decottione, o poluere del balausto, o fior di granati, posta in bocca, & tra le gengiue, ferma i denti.

Elettuario, ilquale conserua la memoria rischiara la vista, & conforta lo stomaco.

Piglia fiori di buglosa, di boragine, & di rosmarino, ana libra una, semenza di finocchio, d'anisi, di finocchio marino, di silero mõtano, ana oncie sei, muschio carrati due, melissa manipolo uno, zucchero fino oncie sei, cannella fina oncia una, & pesta le cose da pestare, & trita quelle che sono da tritare, poi mescolale insieme, & fanne elettuario, & pigliane la mattina quanto è vna castagna, & uederai mirabile opera. Et questo è secreto hauuto da un gran valent'huomo.

Per far che i capelli non cadano del capo, ne i pelli della barba.

Piglia mele, fien greco, & occhi di canne teneri

parti

parti vguali, & tutte insieme distillale a lambicco, & con quest'acqua bagnati la testa & la barba il giorno al Sole, & anco la sera quando uai a dormire, & fermerannosi i peli & i capelli, ne più caderanno.

Al medesimo.

Distilla à lambicco crescione, & dell'acqua distillata fa unaltra distillatiōe cō agrimonia, capeluenere, rosmarino, saluia, et garofoli, un pugno p uno p bagno maria, et serba quell'acqua, e lauati spesso, che ti fermerà i peli che nō caderāno più. Et qsto secreto è stato da molti, dopo infiniti altri che l'haueuano trouato uero, e perfetto.

Vnguento per guarir la tigna.

Habbi lardo buono & vecchio, et ponilo nello spiedo infilzandolo tutto a torno a torno di rosmarino a modo di arrosto, & mettilo a cuocere al fuoco, voltandolo pian piano, & raccogli in vn tegame tutto quel graßo che colerà, & cosi caldo gittalo in vna scodella piena di acqua fresca, lauādolo molto bene, & poscia mettilo in vn'altra scodella netta, poi pestalo, e se sarà vna libra, aggiungiui due oncie di zucchero fino ben pesto, & tanto verderame poluerizato quanto è una noce, & un baiocco d'argento viuo, & tanta fuligine di camino di quella piu duretta quanto è vna noce, ben poluerizata, & incorporate tutte queste cose insieme, & con questo vnguento, vngi la testa al patiente la mattina, & poi lascialo cosi vnto fin'all'altra mattina, poi fagli lauar la testa con lissia nō troppo forte, prima che l'ungi, poi vngilo, & lascialo cosi fin'alla terza mattina, & cosi fa infino à noue mattine lauando & vngendo, & resterà netto. Ancora le amandole amare monde, & peste, & poste

poste come empiastro su'l capo al patiēte, lo guariscono cōtinuādo di mutare detto empiastro per alcuni giorni.

A cacciar & vccidere i pidocchi & lendini che vengono sopra il capo.

La poluere ouero limatura di corno di ceruo beuuta in vino non lascia generar in capo pidocchi ne lendeni. Et se tu aspergi il capo di detta poluere o limatura, tutti li pidochi et lendini moriranno senz'altro, che e secreto molto facile & vtile.

Facilissimo rimedio per chi non uolesse pigliar niente per bocca a farlo andar del corpo & sudar assai, ilche lo mantera, & aiutera a uiuere lungamente sano.

In prima bisogna, che si faccia far le fregagioni per tutto il corpo con panni caldi, & stia in letto caldo, poi si laccia far questa untione. Habbi tanto pepe quanto starebbe sopra un giulio, & mettilo in mezo bicchiero di aceto & olio mescolati insieme parti vguali & ben caldo, & con esso vngi tutta la persona, poscia stia in letto ben coperto, & sudera, & andera del corpo.

A sanar coloro che patiscono il mal della milza.

Piglia legno aloè in poluere sottilissima in brodo o in uino un scropolo per uolta, per tre mattine continue, & uedrai mirabil opera. Il medesimo effetto fa la semenza del frassino presa nel medesimo modo. Et la radice dell'herba girasole fa questo istesso mangiandone noue mattine digiuno un poco.

A mal di fianco secreto facilissimo & mirabile.

Cuoci vn manipolo di rosmarino in acqua, & con

quell'acqua tempera il uino al patiente, & non beua altr'acqua, che si trouerà fatto sano in brieue tempo.

Al medesimo.

Habbi una cane, & fallo star serratto in una stantia quindeci giorni, dandogli a mangiar solamente ossa d'agnello, et castrato, poi piglia il suo sterco, et seccalo al sole, et fanne poluere, et danne a bere mez'oncia per mattina al patiente con uin bianco caldo per infino a tre mattine, et sarà liberato. Et questo secreto e stato molte uolte prouato, et trouato mirabile.

Al medesimo altro rimedio.

Piglia sterco d'asino negro tanto caldo quanto lo puoi hauere, cioè fatto all'hora, all'hora, et cuocilo in uin bianco buono che non sia dolce, poi premi bene detto sterco nel uino, et con detto uino fa cristeri alquanto tepidoti, che questo e il migliore, et piu efficace rimedio, che si troui per lo detto male, come hanno affermato molti buomini degni di fede, i quali ne hanno fatto esperienza.

Altro rimedio al mal di fianco.

Piglia quattro capi d'aglio, et mettili a bollir in una pignattina con un bicchiero di uin greco, o altro buon uin bianco, poi piglia questo uino tanto caldo quanto puoi sofferire, et mettiti al letto, et fatti bẽ coprire, che subito conoscerai grandissimo miglioramento. Se pigli ancora una oncia di radice d'Imperatoria in sottilissima poluere con uin caldo la mattina a digiuno, ti discacciarà tosto ogni doglia, et ogni mal di fianco.

A chi non potesse orinare.

Piglia ossa di crisomele, di persiche, et di nespole,

parti

parti vguali, e fanne poluere sottilissima, et settaciala, poi piglia zucchero fino a peso di tutte, et mescolali insieme, e dalli a bere in buon uin bianco a colui che nō puo orinare, et tosto lo farà orinare.

A chi fosse rotto nelle parti da basso per hauer fatto qualche gran fatica.

Togli armoniaco et rasa di pino, ana oncie due, et ponilo in aceto forte per vintiquattro hore, et poi risoluile al fuoco, auertēdo però che nō si abbrucino, poi mescolaui mez'oncia di poluere di cipresso, et mez'oncia di galla, et fanne un cirotto, et se sarà di uerno che il cirotto sia troppo duro dagli una lagrima di mastice, et mettilo disteso sopra la rottura, et mutauelo ogni quattro dì una uolta, e uedrai mirabile operatione.

A leuar il dolor, & quasi guarire le gotte, o podagre secreto raro e degno.

Piglia un cagnolino nato di cagna bracca, che habbia aperto gli occhi di poco, et sia bē grasso quāto piu lo puoi hauere, et pelalo ad usāza di porchetta, et cauali le īteriora dal lato, poi piglia un manipolo di ortica pestata cō due onc. di solfo, quattro rossi d'oua, e quattro onc. di termētina, et incorpora ogni cosa insieme, et mettile nel corpo del cagnuolo, et serra diligētemēte tutti i luoghi dell'apertura, accioche detta empitura nō ne possa uscire, poi mettilo ad arrostire in un spiedo dandogli il fuoco temperato, et ricoglie in un tegame tutto lunto che colera da detto cane, et con quello ungi il luogo delle podrage, et ui dara rifrigerio ad ogni spasimo e dolore, e con questo rimedio molti non solo s'hanno allegerito il dolore, ma quasi scacciato in tutto.

Al medesimo.

Piglia una pignatta nuoua, & empila meza d'olio e meza di vin bianco buono e poniui dentro dell'ortica, et falla bollir, poi piglia quell'ortica così calda quãto puoi opportare, e ponila sopra il luogo doue senti il dolore, così facendo due o tre uolte si partirà.

Alla podagra calda rimedio certissimo.

Et perche le podagre sono di due sorti cioè calde, & fredde, alle calde farai questo rimedio. Piglia suco di vua passa & zucchero rosato ana onc. una, zucchero bu glossato e diapruno solutiuo oncie cinque, reubarbaro, eletto onc. i. poi incorpora tutte queste cose con giulebbe violato, & fanne un confetto, & pigliane mez'oncia ogni mattina, un hora innanzi giorno, & in brieue sarai sano.

Acqua mirabile & buona a diuerse infermità.

Habbi incenso maschio oncia una, sarcocolla oncia. i. aloè epatico oncie sei, mel buono et chiaro, suco di piãtagine, rasa di pino bianca, ana oncie tre, & pestali molto bene, & mescolali insieme, poi mettili in una boccia ben serrata & ben lutata, & distillali a lambicco, & tenendoui sotto il recipiente ben chiuso, & lutato intorno alla bocca, che non possa respirare, dalli fuoco lento, accioche la materia nõ monti suso, perche si guastarebbe, se presto non la facesti discendere, bagnandoti la bocca con acqua di pozzo. Et questa acqua e buona a tutte le infermità de i membri, & una proua ne uidi in vna fanciulla, laqual essendosi rotto vn braccio, o perche non fosse ben racconciato, o per altro, in spatio di quattro giorni le si cominciò a putrefare, di

modo

modo che i Medici glielo uoleuano tagliar uia. Ma con questa acqua, la qual si fa in quattro o cinque hore, bagnato bene il braccio, & le pezzette, & postole suso la rottura, in spatio di pochi giorni fu libera. Ma auerti che quando si distilla, muta color nella fine, & allhora muta il recipiente, perche l'ultima guastarebbe la prima, che e ottima. Et finito di distillare, raccogli la feccia di essa, o gomme che sia, laqual non e di minor virtù che l'acqua. Et facendone poluere, uale a mondificar le piaghe putride, mettendouene sopra sottilmente. Et questa e cosa prauata più volte.

A chi hauesse perduto il sonno per doglia eccessiua di testa, o per altra simil causa.

Piglia olio uiolato, & rosso d'uouo, & latte di donna, parti uguali e mescolali insieme, e fanne un empiastro, & poi bagna una pezza in acqua uita, & stendiui suso detto empiastro et ponilo sopra il fronte, e sopra gli occhi a colui che non può dormire, & gli passerà il dolore, & faralli venir sonno.

A chi hauesse le mani, o piedi rotti per hauer patito freddo.

Piglia della spoglia di serpi, & ponila in un pignattino a bollire con vn poco d'olio, & con questo ungiti le mani & i piedi doue sono le rotture, & tosto si salderanno.

A saldar le setole, o rotture della bocca.

Piglia mele, & midolla di ossa di porco secca, & mescolali insieme, & in pignattino fallo tepido al fuoco, & cosi ponilo su le setole ad ogn'hora che vuoi, che le saldera presto.

Acqua da lauarsi le mani, la quale le conserua morbide, pastose, & delicate.

Piglia limoni, fichi secchi, & radici d'enula campana parti uguali, & tritale minutissime, poi aggiungeui vn pugno di semola di frumento, & mettile a bollire a fuoco lento in una parte d'aceto, & due d'acqua, poi leualo dal fuoco, & serbala coperta, che non ci entri poluere, con quella lauati le mani, che ti le fara morbide & pastosse.

Acqua nobilissima, facile a farsi, & di poca spesa la qual è buona a lauar il viso, per conseruarlo sempre a vn modo.

Piglia fior di melangoli, rose incarnate, fiore fiorelli, e tribuli d'ogn'uno un manipolo, ma de i tribuli minor parte, & stillali tutti insieme, & serua quell'acqua che e pretiosa per conseruar il viso sempre bello a vn modo.

Per leuar le crespe dal volto.

Piglia vn cappone uecchio, e pelalo, & aprilo per la schiuma, & acconcialo come se lo uolesti cuocere per mangiare, poi empilo di limoni gialli, & ben maturi, tagliati minutamente, & di seme di finocchio, & mettilo cosi pieno nel lambicco, & dalli fuoco moderato, & serba l'acqua che n'uscirà, la quale e ottima lauandosene il viso spesso a far andar uia tutte le crespe.

Il fine della Seconda Parte.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

ba-

A diſ-

Olio

IL FINE.

DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

PARTE TERZA.

Rimedio per lo flusso di sangue efficace.

Iglia vn narancio, & leuandoli vna parte della scorza falli vn buco dentro, & empilo di grasso di beco, poscia ricoprilo con la medesima parte della scorza che ne leuasti, & ponilo sotto le brace a cuocere, e come è cotto leuali tutta la scorza, & mescola bene il resto, cioè il pomo con el grasso, & fa colocare l'infermo appresso al fuoco, & con quello ungili il filo della schiena, & facendo questo quattro o sei giorni vna volta al dì sarà liberato.

Rimedio alle hemorroide.

Piglia frondi di caprifichi, & fanne poluere, & ungi il male con olio commune, poi mettiui suso della detta poluere, & si seccheranno. Il medesimo effetto fa l'aglio ben cotto & mescolato con sapon molle, vngendo con quello l'hemmorroide.

Acqua che leua le macchie dalla faccia, & fa bella la pelle.

Piglia fiori di sambuco, finocchi, & ruta, verdi, parti vguali, & fanne acqua a lambicco, & con quella lauata ogni dì la faccia, & vederai effetto mirabile.

Rimedio per vna persona che hauesse la faccia leprosa.

Piglia solfo, & canfora ana oncia una, mirra, & incenso ana onc. meza, e fanne poluere sottile; poi piglia libra vna d'acqua rosa, & metti insieme ogni cosa in vna carrafa, & mettila al sole per tre giorni ben turata, dopò con quella lauati la faccia ogni giorno, e presto guarirai.

Rimedio alle varole che vengono sopra la faccia.

Piglia suco di cauoli ben colato oncia una, aceto forte oncie due, vin vermiglio potente oncie due, & mescolali insieme, & ogni mattina bagnati la faccia con una pezza bagnata del detto liquore, & poi lasciala asciugare da per se, & in pochi giorni guarirai.

Rimedio per lo mal de gli occhi.

Piglia orina di fanciullo vergine & vin bianco, & falli bollire in vna pignatta nuoua con ruta & radice di finocchio, e di questa decottione metti ne gli occhi, che è perfetta.

Al medesimo.

Piglia cime di ruta, di finocchio, & di rouede, an. manipulo uno, & pestandole con due sassi viui cauane suco e ponilo in vna carrafa al sereno; e quando tu vedrai che'l sia fatto chiaro, votalo in un'altra carrafa, & con bambace mattina e sera mettine ne gli occhi, & ti guariranno.

Acqua preciosa per mal di occhi.

Piglia verbena, bettonica, celidonia, ruta, eufragia, silero montano, radici di finocchio, garofoli, & aloè epatico, ana dramme tre, canfora & tutia preparata, ana oncie due, & vin bianco buono oncie uenti, & falli distillare a lambicco, & vsa l'acqua che n'vscirà a gli occhi, & vederai effetto mirabile.

Rimedio a gli occhi lagrimosi.

Piglia ruta secca, & falla bollir nel mele, & cō quel lo vngiti gli occhi, & presto guarirai.

Altro rimedio a gli occhi lagrimosi.

Piglia suco di radici di piantagine, & con quello lauati gli occhi spesso, & ritrouerai ottimo rimedio.

A gli occhi riscaldati, & lagrimosi.

Piglia rose, e falle bollir in acqua, tanto che l'acqua si consumi il terzo, & con quella lauati gli occhi otto o dieci volte il giorno, & non ti lagrimaranno, & guariranno della loro effocatione.

Rimedio al sangue che viene ne gli occhi.

Piglia aloè & appio, & pestagli, & incorporali con latte di donna, & ponili sopra gli occhi sanguinosi; & lo trouerai ottimo rimedio.

Per chiarificar gli occhi.

Piglia vin bianco buono, & ponili dentro ruta verde a molle, & beuilo caldo, & poi mangia la ruta, & grandemente ti giouerà.

Per restringere le lagrime de gli occhi.

Piglia acqua rosa, suco di absintio, di boragine, di piantagine, di edera terrestre, & di liquiritia, ana oncie due, & insieme falli cuocere in un uaso di uetro & poi colali, & ponine due volte ne gli occhi & guarirai.

Acqua perfetta per gli occhi.

Piglia acqua rosa, acqua di finocchio, & acqua di ruta, ana oncia una, & mescolale insieme, poscia aggiungiui vn poco di zucchero fino, un poco di tutia preparata e poluerizata, e il chiaro di vn'ouo fresco, e battili insieme tanto che siano spumosi, poi lasciali schiarire, & vsane a lauarti gli occhi, et uedrai effetto mirabile nel sanarti.

Vnguento mirabile ad ogni infermità di occhi per qual cagione si voglia.

Piglia ambracan, et aloè ana grani diciotto, canfora verderame, et acqua rosa ana meza dramma, tutia preparata oncia meza, butiro fresco oncia una e meza dopoi poluerizza le cose che deono esser poluerizate; poscia in vaso di uetro fa liquefare il butiro, et spumalo non lo lasciando bollire; poscia mettiui dentro l'acqua rosa, dopo le polueri, et incorporauele bene, sempre mescolandolo fin che sia rifreddato. Se il mal procede dalla testa, facciasi la purgatione con le infrascritte pilole.

Si-

Siroppi p mouer il corpo. Piglia mel rosato, siroppo sticados e d'endiuia, an. on. meza, acqua di melissa, di [b]uglosa, et di cicorea, an. onc. una, e mescolali insieme.

Piglia pilole aureate, cocleate, et di iera, con agari[c]o, ana scropulo uno, diagridi grani tre, et reubarbaro [el]etto scropuli cinque, et fanue pilole.

Rimedio per gli occhi.

Piglia acqua rosa onc. tre, acqua di finocchio on. due [t]utia, aloe, et zucchero candido ben poluerizati ana [m]eza dramma mescola insieme, et con questa composi[t]ione bagnati gli occhi mattina e sera, et presto ti guariranno, guardandoti però dalle cose contrarie a tale infermità.

Rimedio per le mani il verno.

Piglia olio di mandole dolci oncie tre, seuo di becco [o]ncia una, et cera bianca oncie due, et con fuoco lento [f]alli incorporare mescolandoli bene, poscia aggiungiui [o]ncia una d'acqua d'angeli, et due grani di muschio, et [m]escolalo fin che sia freddo, et sarà fatto.

A guarire vna natta.

Piglia sal'armoniaco oncia una e meza, piretro euforbio, et salnitro, ana dramma una, et ponili infusio[n]e in aceto forte, poi con cera nuoua sofficiente, a lento fuoco, incorporali in un ceroto, et ponerai il ceroto so[p]ra un coio di capretto, et non lo fare molto sottile, e [l]ascialo sopra'l male fin che si distacchi da se, che sa[r]à bagnato, et asciugalo, et stringi ben la natta, che [n]'uscirà fuora una certa acqua, poi rimetteli sopra il ceroto, et quando sarà secco cambialo, et se sarà duro, talche non si possa distendere, scaldalo vn po-

co al fuoco, & cosi facendo in breue guarirai.

Vnguento precioso per bognoni & altri mali nascenti.

Piglia un vaso che sia capace almeno di quattro libre di robba, & in quello poni cera nuoua & olio rosa vna oncia sette, & dialthea meza oncia, & mescola bene insieme, & metti il vaso sopra il fuoco di carbon & fallo bollir pian piano. Et sappi che farà vna gra schiuma, & crescerà suso, ma tu non cessa mescolarlo fin a tāto che sia calato giù, & che sia mancata la schima. Dapoi lualo dal fuoco, & colalo in un'altro vaso poi rimettilo nel uaso di prima, & di nuouo ritornalo a fuoco, & aggiungiui biacca oncie sei, & litargirio dor oncie quattro, ben incorporati fra loro, & di nuouo tornalo a far bollire, & mescolalo, perche ancora gonfiar suso facendo gran schiuma, ma tu non cessa mescolarl finche ben sia calato giu, e che la schiuma sia disfatta Doppo questo leualo dal fuoco, & aggiungiui termentina oncie due & olio di balsamina oncie tre, dapoi ritonalo al fuoco, e mescolalo per vn quarto d'hora, fin ch tu vegga che sia ben incorporato, dapoi leualo dal fuoc sempre mescolandolo fin che sia rifreddato, & cosi sar fatto.

Vnguento da rogna perfetto.

Piglia termentina ben lauata in buon vino, onc. tre butiro, cerussa, & litargirio ana oncia una, & olio rosato oncie quattro, & fanne vnguento, e con quello vngiti la rogna, & in brieue ti guarirà.

Rimedio a qual si voglia dolore.

Piglia marrubio bianco, & fallo cuocere in olio d oliue,

iue, & pestalo bene, & ben caldo ponilo sopra'l luogo el dolore, & giouaratti grandemente.

Elettuario prouato ad ogni infermità.

Piglia cinamomo eletto dram. quattro, spico nardo ram. due, zucchero fino libra vna, foglie di rosmarino cco in poluere dram. vna, e fanne vn'elettuario, & salo, che è ottimo rimedio quanto altro si possa troua-, a opilatione, idropisia, & ogni sorte di febre.

Vnguento perfetto ad ogni sorte di piaghe.

Piglia suco di bettonica, sangue di drago, olio d'olie, & stuo di becco, parti uguali, & con fuoco lento fan e vnguento, & vsalo da ogni sorte di piaghe, ch'egli arà ottimo rimedio.

Al medesimo.

Piglia grasso di gallina, grasso d'orso, midolla di bue, & midolla di becco, an. onc. 1. & a lento fuoco falli liquefare, & mescolali bene, dapoi colali con vna pezza sottile. Poscia ritornali al fuoco, & aggiungiui ncie iij. di cera nuoua, & come la cera sarà liquefata, incorporauela, & aggiungiui sangue di drago, booarmeno, & mastice, poluerizati, an. on. i. e mescolaue i dentro bene, poscia aggiungiui onc. iij. del suco di tute le infrascritte herbe, cioè, millefoglio, consolida mag giore, consolida minore, anearco, arientina, bettonica, inoglosa, herba epatis, urtica, saluia, & ruta, & incorporauelo bene, poi di nuouo aggiungici mirra, aloè patico, & garoffoli ben poluerizati, ana onc. i. & tre noci di cipreßo anco esse poluerizate, poscia mescolalo cosi a fuoco tanto che sia ben incorporato, et vltimamente aggiungiui vn poco di zaffrano, et incorporaue-

lo bene fin che ſia rifreddato, & ſarà fatto.

Rimedio per lo mal della pietra.

Quando la Luna è piena, piglia una lumaca nuda, rompile la teſta, & ui trouerai dentro una pietra bian-ca, pigliala, & falla in poluere, et beuila in un poco di vin bianco; et ti giouerà molto.

A conſeruar la vita.

Piglia reubarbaro, agarico, et aloè epatico, ana dram-ma vna, et ſpiconardo ſcropulo uno, tutti ben polueriz-ti, et queſto ſia vna uolta il meſe.

A far poluere per li denti.

Piglia ſangue di drago, incenſo, et pietra ſangui-nea; ana dramme i. garofoli, cannella, et macis, ana dramme tre, ſandali roſſi, et coralli roſſi ana dramme quattro, ſandali citrini et poluere di pilatro ana dram-me due, allume di rocca, ſpiconardo, grana de i tintori et balauſti, ana meza dramma, et tutte queſte coſe ſiano ben polueriʒate et paßate per ſetaccio, et con-ſerua queſta poluere in vn uaſo di uetro, et uſala a fregarti i denti, che ti li conſeruerà, et mondificarà, e t'incarnarà le gengiue.

Vnguento da rogna buoniſſimo.

Piglia termentina oncie tre, e leualo tanto che ſi faccia bianca; poi piglia oncie tre di ſal ben macinato et incorporalo con la trementina, poi aggiungiui il roſ-ſo d'un' ouo freſco, olio di oliue et butiro freſco ana on-cie due, et il ſuco d'un narancio bruſco, et incorpora-ui ben' ogni coſa, poſcia aggiungiui cera nuoua et biac-ca ana oncia una, et ponilo al fuoco, et fallo bollir leg-giermente, et fauui incorporar ben' ogni coſa, dapoi

lieua-

tualo dal fuoco, ma non cessar di mescolarlo fin che
sia freddo, et sarà fatto.

Rimedio allenfiatura della lingua.

Piglia absinthio, et fallo in poluere, et incorporalo
con mele, et mettilo sotto la lingua, et ti leuera il dolore.

Rimedio alla strettura del petto.

Piglia il polmone d'una volpe, et fallo seccare in un
forno, et fallo in poluere, et pigliane ogni mattina un po
con vin bianco, et giouera mirabilmente.

Rimedio per far la voce chiara.

Piglia appio et uerbena et fanne suco, et beuine spesso
a digiuno, et ti fara la uoce chiara.

Al medesimo.

Piglia liquiritia, issopo, et irios ben poluerizati, et
beuine spesso la mattina a digiuno con un poco di vin
bianco, et assai ti giouera a far buona uoce.

Per confortar il zibetto, il che è cosa mirabile.

Piglia fele di bue uecchio et acqua rosa, ana libra
una, e incorporali ben insieme, dapoi aggiungeui una
dramma di aloè, et meza dramma di garofoli ben poluerizati, et fa bollire ogni cosa in una pignatta, fin che
sia consumata tutta l'acqua, poscia aggiungiui meza
dramma di muschio buono, et incorporauelo benissimo.
riponilo in un uaso di uetro, e uedrai un'isperimento
bellissimo.

Alle lentigini & rughe del uolto.

Piglia fel di capra, e farina di lupini, e mescolali insieme, e la sera quando uai a dormire ungitene la facia,
et la mattina lauatila con acqua nella qual sia bollita
crusca

crusca e facendo questo spesso uolte, la faccia ti si fa- bella e netta.

Al medesimo.

Piglia olio di tartaro parti due, et acqua vita par- vna, & incorporali insieme in vn'ampolla, e quan- ne vuoi vsare, lauati la faccia con uin bianco, posc- asciugala e ungiti col sopradetto liquore, ti farà la f- cia bellissima.

A far acqua di tartaro.

Piglia tartaro di vin bianco, & inuolgilo in un- pezza bagnata, dapoi mettilo sotto la cenere, calda & lascianelo star per una notte, poscia metti il dett- tartaro in vna vescica in acqua tepida, & ne vscir- vna certa acqua, laqual sara l'acqua del tartaro & ha gran virtù, però conseruala in vn vaso d- vetro.

A far latte vergine per la faccia.

Metti vn boccal d'aceto bianco forte in vna pignat- ta, & mettili dentro oncia una di litargirio d'argent- ben macinato, & falli bollir tanto che mezo l'aceto si- consumato, poi colalo per feltro, & conserualo in un- ampolla. Poi piglia acqua rosa oncie dieci, & metti- dentro allume iameni, & olio di tartaro ana oncia v- na, & dramme due di borace, & falla bollire in vna pi- gnattina, dapoi colala, & conseruala in vn'altra am- polla. Et quando la vuoi adoperare, pigliane una goc- cia dell'una ampolla, & vna goccia dell'altra su'l palm- dell'a mano, & farassi come latte, col quale vngendot- la faccia, da quella scacciarai le lentigini, rughe, peli e- segni, & la farai bella & lustra.

Rime-

Rimedio al dolor de i denti.

Piglia ſuco di pomi granati acetoſi & ſale, e meſco- inſieme, et falli ſcaldar bene, & mettine ſotto al den- che ti duole tanto caldo quanto la poi ſofferire, et andemente ti giouerà.

Al medeſimo.

Piglia oſſa di dattoli, et falli ſcaldare, et caldi quan- li puoi ſofferire, ponili ſotto il dente che ti duole, et ai ti giouerà. Ouero piglia ſuco di paſtinaca caldo, et n quello lauati il dente fregandolo con eſſo, et ti mi- ʒarà il dolore. Ouero fa cuocere hiſſopo nell'aceto, oue radici di iuſquiamo, et ponili ſotto il dente che ti duo et mirabilmente ti leuerà il dolore.

A far che i peli cadano, & più non rinaſcano.

Piglia oripimento meſcolato con aceto, et ungi il luo , dal qual tu vuoi che cadano i peli, che ſubito cade- nno, et più non ui rinaſceranno. Il medeſimo farà la grima della uite tagliata, meſcolata con olio di ine.

A far color d'oro per indorare.

Piglia aloè epatico libra una, raſina libre due, et io di linoſa ben cotto libre tre, et ponili al fuoco in v- pignata, et meſcolali bene, et poi colali con una pez- di lino, et riponili in vaſo ben coperto, et conſeruali, e ti faranno bel color d'oro.

Modo d'inargentar qualunque metallo & durarà molto tempo.

Piglia mez'oncia d'acqua forte, et un ſcropulo, d'ar- nto uiuo, et un poco di tartaro di uin bianco, et un co di ſale, ponili in un uaſo, et falli incorporar in-

ſieme ſu la cenere calda, et con queſta compoſitione p- trai inargentar qualunque mettallo tu uorrai, et dur- ra molto tempo.

Il modo di far l'acqua balſamina.

Piglia trementina libre otto, incenſo oncie due, al- epatico oncia una, maſtice, garofoli cinamomo, noci m- ſcate, cubebe, et gomma elemi, ana oncie cinque, et og- coſa ben poluerizata, et meſcolata inſieme fa diſtilla- lento fuoco a lambicco di uetro.

La prima acqua che vſcirà, ſarà chiara come acq- di pozzo, la ſeconda ſara piu colorita che la prima, le nuotara ſopra, et la terza ſara anco piu colori- che la ſeconda, e ſpeſſa come il mele, e hauera tutte uirtu del balſamo. La prima ſi chiama acqua di ba- ſamo, la ſeconda ſi chiama opobalſamo, e la terza chiama balſamo artificiale. La ſeconda, poſta nel na- euacua la reuma, conforta il ceruello, et chiarifica la - ſta, et ungendone il capo conforta la memoria et tut- le virtù dell'animo, et ungendo il corpo con la prima, con la ſeconda, gioua alla debilita de i nerui.

A far buono ipocraſſo.

Piglia cinamomo oncia una, gengeuo dram. ſei, ga- foli, grana paradiſi, cordamomo, pepe, ana dramme d- macis, galanga, zedoaria, noci muſcate, ana oncia un- et tutte poluerizate, et boccali tre di buon uin bianc- et tanto mele et zucchero che baſti, et ſe u'aggiung- rai un poco di poluere di roſe roſſe, e un poco di zaffr- no, ſara buoniſſimo.

A cõſeruation di color che viſitano gli appeſtat-

Tiene in bocca radici di bedegar, o di filipendula, o

ditta-

amo, o di zedoaria, la mattina auanti che tu esca di
a mangia una noce, quattro fogli di ruta, & un fico
ro con un poco di tiriaca, & sarà ottimo rimedio
tra la peste.

A far pillole perfette per lo stomaco, & per lo capo.

Piglia aloe epatico oncia vna, diagridi, turbit, aga-
o, & coloquintida, dramme due, mastice dramme tre
barbaro, mirabolani citrini, ebuli, irios, prassio, & fi
cchio ana dramma vna, cinamomo, macis, cilobalsa-
spico, assaro, zaffran, garofoli, noci muscate, seme di
a, silero montano, eufragia, cubebe, et mirra, ana me
dramma. Pesta tutte queste cose sottilmente, & con
poco d'acqua di peonia, un poco di uin bianco buono,
vn poco di sciroppo disticados incorporale, e fanne
lole, e quando tu le vuoi pigliare per la testa, pigliale
mattina due hore innanzi al desinare, & quando le
oi pigliar per lo stomaco, pigliale la sera quando vai
ormire, & sono di mirabil virtù.

A far pillole contra la peste.

Piglia mirra oncie due, aloe epatico, & zaffarano
oncia vna, & dissoluili in acqua vite, & dapoi cola
et nella colatura metti polueri di pimpinella, et di be
ica ana oncia meza, & camedrios poluerizato oncia
a, & fanne pillole formate con oglio di pomi di man-
gora, & pigliane la mattina a buon'hora, o la sera
ndo vai a dormire. Queste son dette pillole gloriose,
sconseruano l'huomo da ogni apostema, da febre, da
copi, et da ogni alteration di core, tardano la uechez
& la bianchezza de peli, danno allegrezza all'ani-
mo,

mo, fanno buon stomaco, & purgano le interiora da t-
te le superfluità, & humidità, scacciano la ventosità,
vogliono contra il catarro, & prolongano la vita, &
no di tanta virtù, che e incredibile a pensarlo.

Per far orinar la pietra.

Piglia trementina oncia vna, e semeza di nespoli,
di finocchio ana dramma vna in poluere, & incorpor
bene insieme, poi piglia questa compositione con zuc
ro, & con brodo caldo, & vedrai effetto mirabile.

Rimedio a chi fosse trafitto da scorpioni.

Fa gocciar nella pontura del scorpione due o tre g
cie di latte di fico, e subito ammazzerà il ueleno,

Alle ponture delle vespe, & api.

La malua pesta, & posta sopra il male subito le
lenfiagione. Le mosche similmente pestate con alqua
to di fango sanano di subito.

Alle ponture di ragno.

Piglia cenere di legno di fico con sale trito sottilm
te, & ponilo sopra la pontura, & sanarà presto. Ou
bagna il luogo ponto con decottione di malua, e gua
rai, simile effetto anchora fara l'acqua marina.

A chi hauesse mangiato rospi, o sian botte
suo saliuo, che scompisciano, che e mortale.

Prima facciasi uomitar lauelenato dandogli ogli
oliue, & aceto inacquato, & fatto il uomito, più uolt
gli dia a bere copiosamente uino negro grande, e due a
di radice di canna, facendolo correre sforzatamen
accioche si tolga dalla pigritia grãde, che ĩduce tal t

A guarire le fessure delle calcagna.

Piglia draganti, & galbano parti uguali, & fa
polue-

uere, poi piglia cera nuoua, oglio uiolato, & a... seuo di capra, o di bue, & falli diliguare al fuoc... poi ttili le poluere dette, & fanne unguento, & u...gi le cagna, che presto guariranno.

A guarire i caroli che vengono sopra la verga a gli huomini, & nella natura delle donne.

Piglia allume di rocca oncia una, uerderame oncia za, acqua de ferrari tanta che basti, & metti ogni co in un uaso di uetro, & falle bollire per due hore, poi a la detta acqua, & serbala in un uaso, & adoprala a bisogno che sanerà presto.

A sanar subito vn caual ripreso.

Piglia una cipolla, & pestala, poi mettila a molle in to forte per un pezzo, poi togli detta cipolla pesta, così imbeuerata d'aceto fa che'l cauallo la inghiotti- poi togli l'aceto che sarà rimasto nel uaso, doue l'hai beuerata, & sbroffali benissimo dentro alle narici, subito si sanerà.

A guarire il mal dei vermi a i caualli.

Piglia herbe agrimonia una buona brancata, & fal- mangiare al cauallo amalato del mal del uerme la ttina per tempo, poi fallo stare fino a hora di nona za mangiare, & facendo questo quattro ouer cinque rni si sanerà.

far orinar vn cauallo che non potesse orinare.

Dagli dà bere acqua calda, cioè più che tepita, & su- o orinerà.

A sanare la inchiodadura a vn cauallo.

Falli leuar il chiodo, e nettato benissimo il piede, fagli

far

far una fossetta con la frossina, o ferro tagliēte, fin sopr il uiuo, doue il chiodo l'ha toccato, poi empie la dett fossetta di rasa di pino, habbi poi un ferro affocato, e ponilo sopra un poco di bambace, & fallo ferrar ben & caualcalo, che non temerà un pelo.

A far buon'vnghia a vn cauallo.

Piglia sterco di bue, & stemperalo con aceto a mo d'empiastro, & la sera con quello caldo empiastrali piede legandoli sopra un straccio accioche si manten il caldo tanto che operi, & in brieue tempo farà bu nissima unghia.

A conseruar il viso senza crespe.

Piglia una padella di ferro nuoua, & mettila al f co, & quando sarà ben calda, sbroffala con uin bia co buono, & profumati sopra essa molto bene il uolt poi asciugatilo con panni sottili, & bianchi dapoi pig ancora la detta padella, & di nuouo mettila al fuoc & poniui suso un poco di mirra, & profumati il u un'altra uolta, ma stà ben coperto che il fumo non h bia uscita, poi inuiluppati il uolto, & ua a dormire c si, & questo bisogna fare ongi quindeci giorni una u ta. Ancora se uuoi mantenerti la carne morbida, fresca, ungiti una uolta il mese con oglio di mirra il u la sera quando uai a dormire.

Ceroto ouer vnguento dilicatissimo per mant ner bello il viso, assottigliar la pelle, & far la carne morbida da vsar la sera quando si và al letto.

Piglia graßo di pollo netto once sei, farina di fau cie tre, allume di rocca oncia una, uerderame oncia u

&

incorporali bene insieme, & mettili in vna pignatta noua inuetriata con tanta acqua che distemperi ogni cosa, & falli bollire a lento fuoco, tanto che si consumi tutta l'acqua. Et mentre che bolleno rimenali bene, acciochè s'incorpori ogni cosa insieme. Poi leuali dal fuoco, & lasciali rifreddare, che saranno come vn vnguento. Et quando vai a letto piglia di detta mistura quanto sarebbe vna noce, & distẽdila per lo uiso, & per lo collo sottilmente, poi la mattina lauati con acqua lambiccata, che ti farà il uiso polito e bello.

A guarire il viso enfiato, & guasto per hauer fatto qualche strano scorticatoio. Et questo auuiene solo quando il solimato non è buono.

Piglia herba sempreuiua, & fanne suco, & d'esso bagnati il uiso due o tre uolte il giorno, & guarirà presto. Il simile potrai fare col suco di porcellana. Ma quando hauesti troppo guasto il uiso, piglia quaranta o cinquanta torli d'uoua, & mettili nella padella ad un buon fuoco, & cauane l'oglio, & con quello ungiti il uiso che ti tornerà più che prima bello.

A conoscere se il solimato è buono ò nò, dico s'è fatto con arscenico, ò senza.

Piglia quanto sarebbe un cece di solimato, di quello che comperasti, & buttalo su le brace accese, se sarà buono arderà, & farà fiamma azurra, & se farà altro colore non sarà buono. Et questo è bellissimo secreto.

A leuar le lettere dalla carta.

Piglia salnitro, e uetriolo Romano, ana libra una, & falli distillare, poi piglia una spongia, & bagnala in que

sta acqua, & con questa bagna la lettera che è su la carta, & facilmente la leuarai via.

Al medesimo.

Piglia poluere d'osso bianco, & gesso pesto, ana oncie due, & mescolali insieme, & stemperali con rosso d'uouo, & vngine le lettere, poscia lasciale cosi seccare, dapoi radi il luogo con vn temperatoio leggiermente, & rimarrà la carta bianca.

Per rinouar le lettere cadute, & vecchie.

Habbi gallette, & soppestale vn poco, poi ponile molle in vin bianco buono per vn giorno, & dapoi cosi in fuse distillale a lambicco, & con quell'acqua bagna gentilmente con vn poco di bambace le lettere, che si rinuouaranno, & si potranno legger facilmente.

Acqua che mollifica l'auorio, & l'osso.

Togli aceto forte, & saluia, & bollici dentro l'auorio ò l'osso, che si faranno tenerissime.

Al medesimo.

Piglia vetriolo Romano, & sale poluerizati sottilmente, & poneli in vn lambicco a distillare, & in quell'acqua poni l'auorio, o l'oßa, & lasciauelo star dentro per mezo vn dì, che diuenteranno molli. Dapoi ponili in suco di bieta saluatica per tre dì, & si faranno cosi tenere, che ne potrai far quel che vorrai a guisa di pasta. Et quando li vorrai indurire, poneli in aceto bianco forte, che si faranno durissime.

Secreto bellissimo da leuar i segni che si fanno a i schiaui su'l viso accioche siano conosciuti.

E da sapere che quelli che si segnano con zifre, caratti, o altre simil cose il viso, ò alcun'altro membro fanno

in questo modo. Prima dissegnano quello che hanno
animo di fare nel luogo doue vogliono, poi con la lan-
tta o con rasoio bene vanno minutamente tagliando
orno al dißegno, in quel modo proprio che si fa quan-
si vuol mettere le ventose ad alcuno. Et come hanno
gliato, & che n'esca il sangue, pigliano della poluere
l fumo che s'adopra alla stampa, o carbon pesto sottil
ente, & glielo fregano su molto bene, et così restano se
ati benissimo. A voler adunque leuar via quei segni
sogna che di nuouo torni a ritagliar il luogo segnato
inutamente con la lancetta ò rasoio, & come v'esce il
ngue, in cambio del carbone ò poluere di fumo, poneui
pra della biacca sottilmente poluerizata, ò della fari-
a di frumento ben setacciata, & lasciauela così secca-
e, & vedrai che si smarriranno, & partirannosi tutti
segni neri, ò azurri che prima v'erano, & resterà il luo
o, che non parerà offeso ne maculato in parte alcuna.

A far la pasta delle mele cotogne.

Piglia le mele cotogne, & mandole, & mentre che
u le mondi gittale nell'acqua fresca, accioche non si fac
ino nere, dapoi mettile a cuocere, & lasciale cuocere
anto che comincino aprirsi, poscia leuale dal fuoco, &
rompele bene, & falle passare per vn setaccio, poscia pe
sa quelle che saranno paßate per lo setaccio, & aggiun
giui once otto di zucchero per ogni libra di pomi che sia
ben pestato, & mescolauelo dentro bene, dapoi fa cuoce
re la pasta, & dalle fuoco chiaro, ma non molto grande,
& mentre si cuoce non ceßare di mescolarla, & quando
parerà ch'ella si spicchi dal vaso, ella sarà cotta, però le
uala dal fuoco, & mettila in piatti tondi, che siano pia

ni, & senza concauità, dopo questo mettila al Sole, fin che habbia fatta la pelle salda, dapoi voltala, & con vn coltello, & con vn poco d'acqua rosa valla acconciando dall'altra banda, poscia tienla al Sole ancora fin che sia secca quella banda, dapoi conseruala.

A far la persicata.

Piglia persichi, e mondali, & mentre che tu li mondi ponili nell'acqua fresca, dapoi falli bollire fin che siano teneri, poscia mettili sopra vn pãno di lino, tanto che c[olano] dall'acqua, dopò pesali, et per ogni libra di persichi dalli oncie cinque di zucchero, dapoi pesta li persichi bene nel mortaio, et poi aggiungiui il zucchero bẽ pesto, e mescolali bene insieme, dapoi ponili al fuoco, & sempre mescolali con vn bastone fin'a tãto che par che faccian vn certo lustro, & che si leuino, & all'hora ponili sopra vna tauola, & fanne pezzi come tu vuoi o grãdi, o piccioli, & lasciali cosi fin che habbiano fatta la pelle di so[pra], dapoi voltali, & quãdo ti parrãno secchi cõseruali.

Per acconciar i persichi intieri.

Prima fa il siroppo ben ristretto a ragione di libre tre per ogni cento persichi, poi monda li persichi, & cauagli le ossa, ma lasciali più intieri che tu poi, dapoi cuoceli tãto che siano teneri, poscia mettili in vn vaso di terra, & ponili sopra il siroppo caldo, & lasciali cosi tutta vna notte, dapoi se'l siroppo ti paresse troppo liquido, tornalo a restringere, & lasciauelo suso fin che sia freddo, dapoi mettili a seccare, & se non è buon tempo, nõ li leuare dal siroppo ꝑ tre o quattro dì, ma restringili ogni dì il siroppo acciochè non si guastino, dapoi cauagli fuora, perche non vi potrebbono star più, & falli seccare.

Per

Per far il confetto de brignoni.

Prima fa il ſiroppo a ragione di libre due di zucche per cẽto brignoni, ben purificato, dapoi falli cuocere ẽtro, i brignoni per fin che ſiano arrappati, poi cauagli uora, et fa bollire un pochetto il ſiroppo; & gittalo co- caldo ſopra i brignoni, et laſciali coſi tutt a una notte la mattina falli reſtringere il ſiroppo, dapoi laſciauelo ifreddare, et mettili al ſole a ſeccare, dapoi conſeruali.

A confettar le brogne damaſcene.

Prima fa il ſiroppo a ragione di libre due per ogni ento brogne, ma che non ſiano troppo cotte, da poi met iui dentro le brogne, et laſciauele fin che ſiano aperte, poſcia mettile in vn uaſo di terra, ee mettiui ſopra il ſi- roppo caldo, et laſciauelo ſopra hore vintiquattro, poi tornaui a reſtringere il ſiroppo, & come ſono fredde ca- uale fuora, et falle ſeccare, ma ſe non foſſe bel tẽpo la- ſciauele dentro due, o tre giorni, fin che s'acconci il tem po, ma fra queſto mezo reſtringiui il ſiroppo ogni dì, ae cioche non diuentino negre.

Per far paſta di brignoni.

Prima metti i brignoni a bollire con un poco d'acqua ma meſcolali ſpeſſo, accioche non ſi abbrucino, poi falli paſſare per lo ſetaccio, dapoi peſali, et dagli oncie quat- tro di zucchero per libra, dapoi mettigli inſieme a cuo- cere ſempre meſcolandogli, fin'a tanto che ſia conſuma- ta tutta quella ſchiuma che gli vien di ſopra, poſcia ca- ua fuora la paſta e mettila coſi calda doue tu vuoi, & mettila al Sole per tre giorni, dapoi conſeruala, et ſe fa- ceſſe muffa o acqua di ſopra, di nuouo tornala a metter al ſole.

Per far pasta di marasche.

*Piglia le marasche, & leuale i picciuoli, & falle cu-
cere tanto con vn poco d'acqua che siano ben disfatte,
ma mescolale di continuo accioche non s'abbrucino, po-
scia falle passare per lo setaccio, & pesalo, & dalle on-
cie sei di zucchero per libra, et mescola ben la pasta co
zucchero, poscia mettila a cuocere, et valla sempre me-
scolando fin che non faccia piu schiuma, poi cosi calda
mettila in vasetti di vetro, et tienla al Sole vn giorno o
due, dapoi conseruala, et se dapoi facesse acqua di sopra
mettilo al sole qualche volta.*

Per confettar le marasche.

*Piglia le marasche, et tagliale mezo il picciuolo, poi
pesale, et dalle oncie sette di zucchero per libra, del qua-
si fa siroppo molto ristretto, poscia mettiui dentro le ma-
rasche, et cosi lasciale fin che siano aperte, ma non trop-
po, dapoi mettile in vaso di terra, coperto d'un'altro va-
so, & quello che cola ritornalo nel siroppo, & fallo ben
cuocere, dapoi gittale sopra il detto siroppo caldo, et la-
sciale cosi due dì, poscia torna a cuocere il siroppo, &
mettili dentro le marasche, & se haueranno sopra schiu-
ma leuala via, et lasciale cosi vn poco, dapoi accõciale
ne i vasetti di uetro, e mettiui sopra un poco di siroppo.*

A far zuccata iscoperta.

*Per far questa zuccata iscoperta che sia bella, biso-
gna aspettar il mese di Settembre, perche nel caldo non
si puo far bella, & quando ben fosse il mese d'Ottobre
non importarebbe. Piglia poi queste zucche grosse, et
verdi, et falle in pezzi tanto grande quanto tu vuoi, &
leuale ben la midolla, et il verde di sopra, poi piglia ac-*

qua

ua marina, ouero ſalata, ſe non puoi hauere della ma- na, & in quella mettile a molle per vintiquattro ho- dapoi leuale dall'acqua ſalata , e mettile nell'acqua olce & freſca , & mutaui l'acqua due volte al giorno n che l'acqua diuenti vn poco bianca, all'hora metti al uoco vn vaſo di acqua, & come bolle, mettiui dentro le zucche , & laſciauele bollir dentro per un quarto d'ho- a, dapoi tornale a gittare nell'acqua freſca, et come ſo- o fredde, ſe elle vãno al fondo, ſono ben cotte, ma ſe re tano di ſopra non ſono ancora cotte, ſe ui ſaranno alcu i pezzi che non ſian ſodi, non ue li laſciare , perche nõ potrebbono pigliar il ſiroppo. Dapoi queſto habbi appa- recchiato il ſiroppo ben purificato a ragione di tre pez- zi per due libre di zucchero. Come le zucche ſon cotte, mettile ſopra un pãno ad aſciugarſi, dapoi mettile in un uaſo, et mettile ſopra il ſiroppo caldo & quel giorno ri- ſtringeuelo ſuſo due uolte, et gli altri giorni vna uolta al giorno fin'a cinque , e il quinto giorno falle bẽ cuocere il ſiroppo, et mettiuelo ſuſo , et poi laſciale fin'a ſei o otto giorni a uenire, et ſe faceſſero muffa, o altro ĩcõueniẽte, tornale a reſtringer il ſiroppo. Vltimamẽte, quãdo ſi vo gliono adoperare, fa bollir il ſiropo et fauui bollir dẽtro le zucche un pocheto, et poi mettile in altri uaſi, et met- tiui ſempre ſuſo alquanto del ſuo ſiroppo, tal che in quel lo ſtiano a molle, & coſi le puoi mandar doue tu vuoi.

A far zuccata coperta.

Ma ſe vuoi far zuccata coperta, nel cuocere le zuc- che fa come e detto di ſopra, poi piglia zucchero bẽ biã co a ragione di una libra per ogni due pezzi, et fa il ſi- roppo ben purificato e ben cotto, & meſcolalo forte fin

che sia ben biãco, poi mettiui dẽtro le zucche, & lasciauele un pocheto, poscia habbi preparata una tauola netta, et coperta di zucchero fino, et biãco, bẽ poluerizato et caua i pezzi di zucca dal siropo a uno a uno et mettili sopra quella tauola, et uoltali nel zucchero, et poi lasciali rifreddare, et cõ un coltello ualli leuãdo piã piano, ma ql dì che s'ha da coprire bisogna che facia grã caldo.

Elettuario per uno che hauesse la uoce rauca, ouero lo stomaco indisposto.

Piglia penidij oncia vna, mucilagine di sebestẽ di fiẽ greco, & di seme di lino, ana mez'oncia, zaffrano drãma una, fichi secchi pastosi & boni, minutamente triti, oncie una e meza, mel uiolato oncia una, zucchero oncia una e mezza, et fanne elettuario & pigliane un'oncia la sera quando uai a dormire, & lascialo disfare in bocca pian piano da se, & saratti molti utile.

Al medesimo.

Piglia uua passa, et anisi ana oncia una e meza, da poi piglia anco radici di malua manipolo uno, et cauale il legno di mezo come si fa alle radici di cicorea, et lauale bene, et tagliele minutamente. Poscia piglia tre boccali di acqua, & mettila al fuoco, et mettiui dentro una libra di mele, & come bolle leuale la schiuma, & poi aggiungiui le radici, et l'altre cose soprascritte, & falle bollire un pezzo, poi cola lacqua, et beuine un mezo bicchiero ogni sera quando uai a dormire, ma prima falla scaldare & in breue hauerai gran giouamento.

A far sapone per far belle le mani.

Piglia una libra di sapone, & taglialo minuto, & mettilo a molle in un boccal d'acqua, et aggiungiui zuc

ro roßo oncie due, & mez'oncia di draganti, & ia-
lo a molle per un giorno, poscia mescolalo con un ba
ne tanto che venga come colla dapoi adopralo a la-
rti le mani, & ti le farà bianche, & pastose.

A far palle odorifere.

Piglia una libra di sapone ben trito, garoffoli, et iri-
in poluere, ana oncia una, mettili in infusione in vna
ra d'acqua rosa per una notte, dapoi aggiungiui me-
oncia di noci muscate ben poluerizate, et setacciate
scia pesta bene il sapone, & aggiungiui meza oncia
storace liquido, & due dramme d'olio di spico, &
scolali bene, & farai una pasta, laqual non sarà
olto dura, & ne farai palle molto odorifere, le quali
me sarã secche si potranno dare ad ogni grã Signore.

Compositione di muschio & altri odori.

Piglia muschio & ambra, ana mezo scropolo, legno
oè un scropolo, e zibetto grani sei, et incorporali in un
ortarino con tanto olio di ben che basti, et metti la cõ
sitione ne i bussoli, & usali che sarà cosa da Signori.

A far cosinetti di rose profumate.

Piglia bottoni di rose, & profumali con buon profu-
e, & per profumargli bene fa a questo modo. Metti-
su'l fondo d'un setaccio, & coprili bene tal che non
espirino, poscia metti il uaso col fuoco, et col profumo
tto il setaccio. Dapoi stendili all'ombra suso un pan-
o bianco, et spruzali ogni giorno una uolta con buo-
a acqua dangeli per quindeci o vinti giorni contino-
i, poi lascia ben seccar le rose cosi all'ombra, dapoi ag-
iungiui per ogni libra di rose oncia una di poluere di Ci
ri, oncia una di sandoli bianchi poluerizati, dramme

duc di poluere di garofoli, & muschio & ambra, an grano uno, & mescola bene ogni cosa insieme, poscia em pi li cosinetti d'ormesino cremesino.

Moscardini fini.

Piglia zucchero fino & amito ben poluerizati, ana oncie quattro, & impastali con acqua rosa, nella qual sia disfatta gomma arabica, aggiongendoui grani sei di muschio, dapoi aßottiglia la pasta, & taglia i moscardini come a te pare.

Olio preciosissimo.

Piglia benzoi & laudano, ana dramme due, legno aloè, cinamomo, & garofoli, dram. i. fiori di cetro, di rosmarino di boraggine, e di buglossa ana manip. i. & pesta ogni cosa, & mescolali con oncie quattro d'olio di gelsomini, & libre due d'acqua di naranci. dapoi metti ogni cosa in una boccia, & falla bollire in bagno maria fin che sia consumata la metà, poi premi ben quella materia con una pezza bagnata sotto il torchietto, & fa distillare ciò che n'uscirà, & l'acqua vscirà fuori, & l'olio resterà nel fondo della boccia.

Per far olio di mirra.

Fa cuocere alquante uoua fresche tal che siano dure, dapoi leuale la guscia, e tagliale per mezo, poscia cauale il roßo, & empi di mirra quei luoghi del bianco doue era il rosso, che sono come scodellini, e metti in un vaso a l'humido, e n'uscirà un olio chiaro e bello raccoglilo, & con quello ungiti la faccia quando uai a dormire, & ti manterrà la faccia in tutta bellezza.

Al medesimo.

Piglia mirra chiara e bella libra una, & oncie sei

di

fuso di rose, e falli distillar con buon fuoco in una boccia ben lutata, e ne uscirà acqua & olio, & se vorrai separare l'olio dall'acqua, falli di nuouo distillare, & ne uscirà l'acqua che hauerà mirabil'odore, & l'olio resterà nel fondo della boccia, il qual hauerà virtù di far bella la faccia, e di leuar da quella ogni macchia.

Olio di cinamomo.

Piglia cinamomo & pestalo sottilmente, & mettilo legato in una pezza di lino in infusione in olio di sesamino o di ben, o di mandole dolci, per hore ventiquattro, poi aggiungiui tanto uino rosso buono & odorifero quanto sarà l'olio, poscia fallo bollire in uno orinale a bagno maria fin che sia consumato il uino, dapoi premene il cinamomo con un strettoio, & quel che n'uscirà sarà l'olio di cinamomo buonissimo.

Olio di rose damaschine.

Piglia amandole dolci, buone & mondate col coltello, & fendute per mezo, e foglie di rose damaschine, e fa prima un suolo di rose, poi uno di amandole, poi vnaltro di rose, & un'altro di amandole, e così ne farai fin a noue suoli tra rose & amandole, tal che l'ultimo sia di rose, e così farai fin'a otto dì mutandoli ogni dì le rose, poi mettile sotto'l strettoio, e ne cauerai l'olio, il quale sarà olio di rose damaschine buonissimo. Et nel medesimo modo potrai fare l'olio di gelsomino.

A far olio de fiori di melangoli.

Piglia semenze di meloni pestate benissimo, e fiori di melangoli, e prima fa un suolo di fiori di melangoli, poscia un suolo delle semēze di meloni, e così farai un suo-

lo

lo de i fiori, & uno della ſemenze, fin'a quattro ſuoli d
ſemenze e cinque di fiori, tal che in ultimo ſia un ſuol
di fiori, e mutali ogni dì li' fiori fin'a otto dì poi piglia u
ſachetto di tela nuoua, bagnato in acqua roſa, e metti
dentro le ſemenze dette, e premile bene ſotto un ſtretto
& ne uſcirà l'oglio di fiori di melangoli buoniſſimo.

Piglia ſtorace liquido & acqua roſa parti uguali,
mattili ī una boccia, e dalli il fuoco ſempre ad un modo
prima uſcirà l'acqua, et poi l'olio, onde quãdo tu uedra
che l'acqua ſia uſcita, muta il recipiẽte, et riceue l'olio
il qual ſarà pretioſo, però cõſerualo in un uaſo di uetro

Oglio di garofoli.

Piglia i garofoli peſti, & mettili a molle in acqu a r
ſa per ſette o otto giorni, tanto che l'acqua roſa habbi
pigliato l'odore, & la uirtù de i garofoli, poi piglia
mandole mondate co'l coltello, & fendute per lo mez
e mettile a molle nella detta acqua per quattro giorni
poi cauale fuora, & falle ben ſeccare al ſole, poi di nu
uo rimettile nella medeſima acqua roſa per altri qua
tro giorni, dapoi ſimilmente falle bene ſeccare al ſo
come di prima, & queſto farai per quattro uolte, poi p
ſtale, & col ſtrettoio cauane l'oglio, poſcia mettilo al
le per tre giorni, & conſerualo,

Oglio di ſtorace calamita.

Piglia due libre di ſtorace calamita, e mettilo in in
fuſione in due libre d'acqua roſa per due giorni, dap
metti l'acqua roſa col ſtorace in una boccia, & ſerra
bene, & dalle fuoco lento tãto che vẽga fuora l'acqu
poi come ceſſa venir l'acqua, accreſciui il fuoco, & mu
taui il recipiente, et uerrà fuora l'olio pretioſo e buon

il qual

qual con diligenza conseruerai in un vaso di vetro.

Olio di benzoi.

Piglia una libra di Benzoi pestato sottilmente, & mettilo in una boccia con due libre d'acqua rosa, & mettile il suo capello, & serrale ben le gionture, poi dalle fuoco lento tanto che uenga fuora l'acqua, poscia a poco a poco aumentale il fuoco, hauendogli prima muta il recipiente, tanto che uenga fuora tutto l'olio, poi conserualo in un uaso di vetro perche è molto pretioso.

Olio di termentina.

Metti la termentina in una boccia larga, & mettili sopra pezzetti di uetro grandi come l'ungia, & dalle prima fuoco lento tanto che esca l'acqua, & come tu uedrai mutar colore, mutale il recipiente, & accresci il fuoco, & uscirati l'olio, il qual'è ottimo a dolor di giunture & podagre, & se a una libra di questo olio aggiungerai una dramma di canfora facendolo distillare un'altra uolta, farai un olio pretioso, il qual fa la carne bellissima, & leua ogni macchia della faccia.

Olio reale per li capelli.

Piglia ambra oncia meza, storace calamita oncie ij, olio rosato, olio di fiori di cetroni, & olio di gelsomini, ana oncia una, & una libra d'acqua rosa, & metti ogni cosa in una bocccia, & serrala bene, & turaui bene le giunture, poi sepiliscela nel letame caldo per otto giorni, poscia cauala fuora, & mettila in bagno maria per due hore, dapoi leuala dal fuoco, & cosi calda apri la boccia, & cõ un cocchiaro leua tutto lolio che sarà sopra l'acqua, et mettilo in unaltro uaso netto, et conserua lo, poi vota l'acqua in un'altro uaso, la qual sarà buona

per

per altro uso, & lambra col storace, che saranno rima[...] nel fondo della boccia, si potrãno ancora adoperar in [...] tre cõpositioni, et poca della sua uirtù hauerãno pdut[...]

A far il bagno maria.

Piglia lauandola, rosmarino, rose secche, fogli[...] cipresso, fiori di naranci secchi, e poluere di garofoli, [...] fa bollire ogni cosa in acqua tanto che l'acqua sia cal[...]ta i due terzi; poi leuala dal fuoco che sarà fatto.

Acqua odorifera.

Piglia una caraffa d'acqua rosa, & mettiui dent[...] vn poco di muschio, un poco di zibetto, et un poco di p[...]uere di Cipro, poi chiudi ben la caraffa, & falla bolli[...] per meza hora sopra la cenere calda, & sarà fatta.

Altra acqua odorifera.

Piglia gengero, garoffoli, mastice, grana paradisi, [...]lamo aromatico, cipero, spiconardo, & legno aloè, an[...] oncie quattro, noci muscate oncia una, & muschio gra[...] sei, & pesta ogni cosa mediocremente, poi mettile in un[...] caraffa che tenga due boccali, poi empie la caraffa d'a[...]qua uita d'una cotta, e turala bene, e lasciala cosi ho[...] ventiquattro, e sarà fatta che la potrai adoperare.

Acqua perfettissima.

Piglia benzoi onc. una storace calamita oncie iij. ga[...]rofoli & zibetto, ana grani uenti, canfora et legno al[...] ana oncia meza, e poluerizali, et mettili in una caraf[...] cõ quattro libre d'acqua rosa, & chiudi ben la caraff[...] et falla bollir in bagno maria per quattro hore, poi le[...]la dal fuoco, & come sarà fredda colala in vn'altra c[...]raffa, & aggiungici dentro mezo scropolo di muschio[...] tienla al Sole per tre giorni, & sarà perfettissima.

Acqua d'angeli.

Piglia acqua di fiori di citroni libre due, & acqua ro libra una, e mettile in una boccia, et aggiungiui ben- oi, & legno aloè oncia meza, & storace calamita on- a una, poscia falla bollire mez'hora, poi leuala dal suo , & colala, dapoi aggiungiui ambra, muschio, & zi- etto ana grani quattro, & sarà perfettissima, & il ben oi, il storace, & l'aloè che resteranno nel fondo della occia, saranno buoni anchora ad altre compositioni.

Olio di fiori di melangoli.

Piglia una libra di amandole buone & monde, & ndile per mezo ad una ad una, & mettile distese so- ra un criuello un panno bianco di lino, & netto, po abbi fiori di melangoli raccolti sopra l'arbore, & aduti da se, et metti prima sopra'l panno sopra un suolo di fiori, poi un suolo delle amandole d oi sopra le amandole un'altro suolo di fiori, to modo muterai ogni giorno i fiori fin'a se oi pesta le amandole, & col strettoio cau ielo al Sole per quindeci giorni ben chius ai dentro un poco di muschio & un poc nigliore, dapoi conserualo come cosa p

Olio di gelsomini.

Piglia amandole dolci et monde, et fi colti la mattina, et pestali ben insieme, po luogo humido ꝑ dieci giorni, poscia col stret olio, e parimēte farai dognaltra sorte di fior.

Olio di noci moscate.

Piglia le noci muscate, et rompile in pezz li, & mettile infusione in maluasia per tre gio.

ca.

cauale fuora, e mettile sopra un pãno biãco ad asciug-si p due giorni, poscia scaldale al fuoco, dapoi spruzza daqua rosa, e col stretoio cauane lolio, e cõserualo ben

Per far bianchi i denti.

Piglia uernice da scrittori, pomice, & coralli ros parti uguali, & fanne poluere, & la mattina metti quella poluere suso una pezza, & fregatene bene i denti, poscia lauali con uin bianco, & si faranno netti, bianchissimi, che pareranno d'auolio.

Al medesimo.

Piglia allume di rocca libra una, salgemma & s commune bianco ana libra meza, et falli distillar a la bicco di uetro, & nellacqua che n'uscirà bagna una pezetta, & fregati ben i denti, & si faranno bianchissimi come un'auolio.

Poluere per li denti.

Piglia sangue di drago oncie quattro, mastice, et mira ana oncia una, incenso oncie tre, & allume di rocca vna dramma, & fanne poluere, & fregane i denti la ra quando uai a dormire, & lasciali cosi la notte, & uenteranno bianchissimi & netti.

Poluere per nettar i denti

Piglia coralli rossi, denti di luzzo, & matre di perle, parti uguali, & fanne poluere, & con quella frega i denti, poi lauali con uin bianco, & diuenteranno net & bianchissimi come auolio.

Poluere per li denti guasti.

Piglia coralli rossi pestati parti quattro, pilatro b poluerizato, & seccato a lento fuoco, mastice, mac sangue di drago, & zucchero fino, ana parte meza, b

polue-

poluerizati, & mescolati, & poi conseruale. [partially obscured]
si risanaranno, & uerrallombra, & poi conseruale.

Per far bianca carne bellissima.

Piglia farina d'orzo, sal biastrato, olio rosato, & guali, et incorporali insieme, e cō que benissimo in forgati i denti vna volta il giorno, et [illegible] le mani e'l uiso,

Rimedio alli denti smossi [illegible] bellissime.

Se li denti ti tremaranno in bocca piglia co[illegible] uo, & fallo in poluere, & tienla in bocca, e ti li [illegible]ipro, [illegible]ncia marà.

Per far bianchi i denti. [illegible] che

Piglia farina di riso, & impastala con aceto fo[illegible] val & fanne un picciolo pane, poscia fallo cuocere tāto cr[illegible] sia abbruciato, dapoi fanne poluere, & con quella frega ti i dēti ogni mattina, & si farāno biāchissimi et netti.

Per far belli i denti.

Piglia allume di rocca, & coralli bianchi ana oncie due sangue di drago, tartaro di vin bianco, & canella fina, ana oncia meza, et poluerizali, poscia aggiungiui mel rosato oncie sei, & metti ogni cosa in una caraffa con due boccali d'acqua, & falla bollire per meza hora & con quella lauati i denti con un stecco, & con vna pezzuola bianca, & ti si faranno bellissimi.

Acqua odorifera.

Piglia benzoi, macalep, et garofoli, an. on. i. bē pestati, e mettili in vna caraffa cō due libre d'acqua rosa, & falla bollire tāto che cali il terzo, et sara buona, et uolēdola migliore, aggiūgiui, dapoi che sara bollita sei o otto grani di muschio, et chiudi bene in un uaso, et tiēlo al sole per quattro o cinque giorni, & sara perfettissima.

cauale fuora, e mettile sopra de i denti.
si p due giorni, poscia scaldal nla a molle per hore do
daqua rosa, e col stretoio a seccar allombra & mettil
Per fa il dolore.
Piglia uernice denti, & saldar le gengiue.
parti uguali, garofoli, mastice, rose secche, allu
quella p aristologia ritonda secca, fiori, & scorze d
ti, p anati secchi, ossa di dattoli & di oliue, & salar
bia angue di drago, ana oncia una, & fanne poluere
ssima, & cõ quella frega i i dẽti, et le gẽgiue, che
a i denti bianchissimi, & ti incarnera le gengiue.

Per rifermar i denti smossi.

Piglia laudano et mastice parti vguali, & mescolali insieme, & quando uai a letto mettine dalla parte di dentro, & dalla parte di fuora a i denti smossi, & ti si rafferMeranno benissimo.

A far saponetto buonissimo.

Piglia sapon duro libre due, poluere di macalep oncia una, poluere di garofoli, olio di gelsomini, olio di garofoli, olio di spico, moscardini et storace liqdo ana on. meza, et poluere di Cipro on. due, et pesta ogni cosa insieme tanto che siano ben incorporate, poi fanne palle, e falle asciugare allombra, dapoi conseruale cõ bãbace in un uaso di uetro ben chiuso, che saranno buonissime.

Altra sorte di palle.

Piglia storace calamita, sandali citrini, amito, et garofoli ana oncia meza, laudano, irios dra. due, muschio, et storace liquida, ana scropulo uno, et pesta benissimo ogni cosa in un mortaio, poscia impastale et incorporale benissimo con vna libra di acqua rosa, dapoi fanne

palle,

alle, & falle asciugare allombra, & poi conseruale.

Compositione che fa la carne bellissima.

Piglia sapon tenero, seuo di castrato, olio rosato, & argento viuo, & incorporali insieme benissimo in forma d'uno vnguento, et con quello vngiti le mani e'l uiso, poscia lauati con acqua calda, et ti si farãno bellissime.

Saponetto di poca spesa.

Piglia sapon duro trito libre due, e poluere di Cipro, poluere di garofoli, & poluere di macalep, ana oncia vna, storace liquido oncie due, et tanto sapon tenero che basti ad impastar queste cose, et cõ questa pasta fa le palle, & asciugale allombra, poi inuolte in bãbace conseruale in un uaso di uetro ben chiuso, & saranno buone.

Sapone che caccia la rogna.

Piglia due libre di lissia forte, et falle dissoluere dentro oncie sei di sale poscia aggiungiui acquarosa, & suco di limoni ana libra una, et on'oncia di poluere di garofoli, et mescola bene ogni cosa insieme, poi mettiui dẽtro due libre di sapone ben tritto, et lascialo cosi tanto che'l sapone sia ben liquefatto, dapoi mescolali lungamẽte cõ un bastone tãto che siano benissimo incorporati, dapoi tien questa pasta al sole tãto che si rassodi, tal che se ne possa far palle, pur mescolandola spesso col bastone, et vltimamente falle in palle, e come sono asciutte adoperale a lauarti le mani, doue tu hai la rogna, et in brieue resterai da quella mondato & netto.

Saponetto.

Piglia vna libra di amandole amare ben monde, & pestate, et oncie quattro di senape pestata, et una oncia e meza di sapon negro ben pestato, & incorpora be-

ne ogni cosa insieme, poscia aggiungiui meza libra
mel spiumato, & di nuouo mescolali bene insieme, & f
bollire alquanto questa compositioue, & poi conserua
in vn uaso di vetro, ouero inuetriato.

Saponetto.

Piglia due libre di sapone tagliato sottile, e fallo sec
care all'ombra per otto giorni, poi fallo in poluere, da
poi piglia libra una d'irios, oncie quattro di sandoli ci
trini, & macalep & amito, ana oncie tre, et ogni cos
ben poluerizata, poi mettile in un mortaio, & pesta
bene incorporandole, dapoi aggiungiui oncia una di st
race liquido, & con olio di benzoi impasta ogni cosa,
& fa i saponetti, & lasciali seccare all'ombra, et vlti-
mamente fa dissoluere muschio, ambra, e zibetto, ana
grani quattro, in olio di melangoli, & ungili, dapoi con-
seruali in un uaso di uetro, & inuolti in bombace, et ben
chiusi, che saranno cosa da signori.

Saponetto.

Piglia tartaro di uin bianco, et per una notte tienlo
a molle in acqua rosa, dapoi mescolalo bene cō l'acqua,
& poi lasciala schiarire, & colala et falla lambiccare.
Dapoi piglia sapone del piu bianco che tu troui, & ta-
glialo minuto, & mettilo in un catino di terra inue-
triato, et impastalo benissimo con la soprascritta acqua
& con un bastone mescolalo lungamente, dapoi fa i sa-
ponetti, & conseruali.

Saponetto odorifero.

Piglia laudano oncie tre, storace calamita oncie
quattro, benzoi, olio di naranzi, storace liquido, polue-
re di garofoli, & mastice, ana oncie due, & pesta bene

ogni

gni cosa in un mortaio di bronzo, & mescolale bene. poi piglia libre cinque di sapone, & taglialo minuto, poi fallo seccare al sole, & fallo in poluere, & mescola benissimo con le sopradette cose, & impastalo con acqua rosa, poi fa i saponetti, et lasciali asciugar allombra, poscia conseruali.

Saponetto damaschino.

Piglia sapon bianco & uecchio libre tre, et taglialo minuto, & fallo seccare al sole tanto che si faccia in poluere, dapoi a fuoco lento fallo dissoluere in una libra di acqua rosa, poscia aggiungiui dentro le infrascritte cose. Irios scropoli quattro, sandali bianchi scropoli due, & amito drãme due, tntti ben poluerizati, et storace liquido scropolo uno, & olio di spico dramme due, et incorpora bene ogni cosa insieme, & sempre uallo mescolando fin che sia freddo, poi fa le palle, & falle asciugare all'ombra, poi conseruale.

Altro saponetto.

Piglia acqua rosa, scropoli tre, acqua d'oliuella libra una spiconardo & cãfora ana scropolo uno, & incorporale insieme, et lasciale cosi per dodici hore, poi cola lacqua & conseruala. Dapoi piglia sapone libre due, et taglialo minuto, & mettilo nella detta acqua per otto o dieci hore, poscia mettilo in una pignatta, et fallo scaldare tanto che s'incominci a indurire. Piglia poi acqua di fior di naranci, & acqua di fior di faue, ana scropoli quattro, et mettiui dentro dragante scropoli tre a molle tanto che si disfaccia, poi incorporali insieme col sapone, et mescola ben la pasta, poi fanne palle o saponetti tondi, et ungili di grasso d'ocha al sole, & poi lasciali

seccare, & saranno in tutta perfettione.

Acqua d'angioli.

Piglia acqua di fiori di cetroni libra una e meza, acqua di fiori di mortella, acqua di fiori di limoni, acqua rosa damaschina, et acqua di rose inuernate, ana libra una, et mettile tutte insieme al sole, poi piglia una libra di queste acque composte, & muschio & ambra ana grani uintisette, zibetto grani trenta, benzoi & poluere di Cipro, ana oncia una, et storace calamita scropulo uno, & ogni cosa ben poluerizata metti in vna boccia & falla bollir un quarto d'hora a fuoco lento poi leuala dal fuoco, & lasciala raffreddare, poscia aggiungiui muschio, et zibetto ana mezo scropolo e lasciala al sole per quindeci giorni, & sarà perfetta.

Altra acqua d'angioli.

Piglia acqua nanfa libre tre, et mettila in una boccia, & aggiungiui ambra dra. tre, muschio, & zibetto ana drãma vna, benzoi legno aloè, et storace calamita ana dr. sei, poi fallo bollir p un quarto d'hora, poscia colala, poi lasciala schiarire, et cõseruala in un vaso di uetro netto ch'ella sara pfettissima, et le feccie che resteranno ancora saran buone da far pasta per profumi.

A far grassetta per le mani.

Piglia grasso di porco ben netto libra una, & fallo bollire in acqua di pozzo tanto che sia ben liquido, poi colalo, et lascialo raffreddare, poscia gitta uia quell'acqua nella qual sara bollito, e mettiuene suso dell'altra netto, et tiẽlo cosi a molle in acqua per noue giorni, mutandole l'acqua ogni giorno vna uolta. Dopo questo aggiungiui benzoi, canfora, et alume di rocca, ana dram-

ma

na una, & cera bianca oncia una, & un boccal di uin bianco, et di nuouo fa bollir ogni cosa in un uaso di terra inuetriato tāto che cali il terzo, poscia mescolalo tāto che si raffreddi, et sia congelato. Dapoi gitta uia il vino, e laua la grasseta a tre o quattro acque, poscia piglia il suco di sei limoni bē colato et chiaro, e poni la grasseta al foco, e falla incorporar col detto suco, dapoi leuala dal fuoco, et colala cō una pezza sottile, et lasciala cosi in quel suco di limone p hore uētiquattro dapoi gita uia il suco. Et quando uorrai adoperare questa grassetta, la mattina lauati le mani, poi pigliane un poco, et ungiti le mani, poscia metiti i guāti, e tiēli cosi tre o quatro hore.

Altra grassetta per le mani.

Piglia grassa di porco ben netta libra una, & falla bollire in acqua di pozzo tanto ch'ella sia ben liquida, poi colala, et lasciala affreddare, poscia gitta uia quell'acqua nella quale sarà bollita, & mettiuene suso dell'altra netta, & tienla cosi a molle in acqua per noue giorni, mutandole l'acqua una volta ogni giorno. Dopo questo mettila in una pignatta, & aggiungiui un pomo appio tagliato in pezzi minuti & ben mondato, & tre oncie d'acqua rosa. Dapoi piglia storace liquido, storace calamita, gallia muscata, noci muscate, garofoli bēzoi, canella, laudano, et macalep, ana dram. due, & pestali bene, et incorporali bene īsieme, & mettili nella pignatta con la grassa, & poi falla bollire tanto che cali il terzo, poi colala, e cōseruala ī uaso di uero che sarā pfeta.

Acqua odorifera.

Piglia storace calamita, benzoi, garofoli, & macalep, ben poluerizati, ana oncia una, & con due libre

d'acqua rosa mettili in vna boccia, & fa bollir l'acqu
tanto che si consumi il terzo, & sarà molto odorifer
& volendola migliore, mettili dentro sei o otto grani
muschio ben macinato, & serra bene il vaso per qua
tro o sei giorni, e sarà perfettissima.

Vnto per le mani.

Piglia oglio d'amandole dolci oncie quattro, & vn
oncia di cera biancha, & ponendoli al fuoco falli ben
incorporare insieme poi lauala con acqua rosa, in quest
compositione tãto che venga bianca, poi aggiungiui m
schio, & canfora ben macinati, ana grani tre, & incor
poraueli dentro bene, & sarà fatto.

A far rosette di profume.

Piglia benzoi, storace liquido, storace calamita, &
cãfora, ana oncia meza, laudano & timiama ana dra
me due, legno aloè, & rose rosse secche ana oncie due
gallia muschiata oncia vna, & zibetto meza dramma
& fanne poluere, & impastala con acqua rosa, nell
quale sia liquefatta gomma di dragante, dapoi aggiun
giui tre oncie di carbon di salice ben poluerizato, posci
fanne le rosette, & lasciale asciugare all'ombra.

Sapon da barba.

Piglia tre libre di sapon bianco tagliato minuto, &
mettilo a molle in tre libre d'acqua rosa per quattro d
& mutali l'acqua ogni giorno tre volte. Poi piglia pol
uere di garofoli oncie quattro, poluere d'irios oncie due
storace liquido oncia vna, & due noci muscate ben pe
state, et due oncie d'oglio di fiori di naranci, ouero di be
zoi, con vn scropolo di muschio ben macinato, & incor
pora benissimo ogni cosa col sapone, & se la pasta foss

troppo

oppo melle, lasciala asciugare & indurire alquanto, poi formane le palle, & lasciale asciugare all'ombra.

A far cazzolette per profumare.

Piglia benzoi, & storace calamita ana oncia meza, legno aloè scropoli due, garofoli e canella ana dramme due, rose secce, laudano & macis, ana oncia una, et ireos oncie due, et poluerizali benissimo, et incorporali insieme, poi mettili in una cazzetta, et sopraponili tanta acqua rosa che copra le polueri, et falle bollire tãto che uẽgono come pasta, poscia lasciale rifreddare. Dopo q̃sto caua la pasta fuora della cazzetta, et premele ben fuora lacqua, dapoi mettila in un uasetto, et calcauelo dentro ben con la mano, et falla bene uguale, dapoi piglia un'oncia di benzoi ben macinato, et mettiuelo di sopra, et ungi cõ quello bene le spõde del uaso, et poi cõserualo.

Per lo medesimo.

Piglia benzoi oncie tre, storace calamita meza oncia, amara due dramme, gengeuo, muschio, et zibetto, ana dramma una, et zucchero fino dramme due, tutti ben poluerizati, et mettilli in una cazzetta con tanta acqua d'angeli che li cuopra, et falli bollire con fuoco lento tanto che uengano come pasta. Ma nota che l'ambra nõ die eßer poluerizata, però mettilla nella cazzetta rotta cosi di grosso, et ella si disfarà da se. Quando ne uorrai adoperare, mettiui sopra un poco d'acqua di angeli, poi mettila sopra la paletta con fuoco lento. Con questa pasta ancora potrai fare rosette da profumare, & è cosa da principi & da signori.

Pasta per le mani.

Piglia seme di meloni, semi di zucche, pignuoli mondi,

di, anime di persiche, & farina d'orzo, ana oncie sei, pestali benissimo, & incorporali con una libra di me & fanne pasta, & conseruala a' bisogni.

Pasta per far bianche le mani.

Piglia radice d'irios, & radice di gigli tenere, e bia che, ana oncie tre, e pestale benissimo in un mortaio marmo netto, poi aggiungiui un'oncia di zucchero fin & di nuouo tornale a pestare, & incorporale bene c zucchero poi conseruale in un uasetto di uetro. Met poi questa pasta sopra le mani di fuora, et lasciauela si fin che tu senti che tiri troppo la pelle. Allhora leua via con le dita, & verrà uia ancora quella pelle, la qu le parerà morta, poi lauati le mani con l'acqua fresca & mettiti li guanti, & le mani ti resteranno bellissime & questo farai una uolta ogni dieci giorni.

Altro vnto per le mani.

Piglia olio d'amandole dolci oncie quattro, & onc due di cera bianca, & incorporali bene al fuoco, poi la uali parecchie uolte con acqua rosa tanto che l'unto ue ga bianco, poscia aggiungiui meza oncia di canfora, & sei grani di muschio, & mescolala bene, e poi cõseruale

Poluere per le mani.

Piglia farina damito, farina di lupini, farina di riso farina d'orzo, farina di faggiuoli, poluere di tartaro poluere d'irios, & dragãte pestato, parti uguali, & m scolali bene insieme, & usane quando tu ti laui le mani

Vnto per saldare le fessure delle mani.

Piglia olio rosato, cera bianca, olibano, mastice, & grasso di gallina, ana oncia meza, pestali bene, & inco porali insieme, & fanne unguento, & con quello ungit

le

mani, & ti salderà le fessure che vẽgono p lo freddo.

Altra poluere per le mani.

Piglia senape, pignuoli mondi, & amandole amare monde, ana oncie due, et pestali bene & incorporali insieme, & falli seccare al Sole, & fanne poluere, poi laua le mani con suco di limoni, & con vn poco della detta poluere, & fregatile bene, poscia rilauale con acqua di pozzo tenuto in bocca, & ti si faranno bellissime.

Per far le mani belle.

Piglia tre oncie di dragante bianco, & mettilo in un vaso di uetro, & mettiui sopra tanta acqua rosa, che il dragante si possa ben mollificare, & in due o in tre giorni asciugherà tutta l'acqua, & gonfiando si farà come vna pasta ben liquida. Piglia poi di quella pasta, & empiastratine bene le mani la sera, poi mettiti li guanti, et tienli cosi tutta la notte, et la mattina lauati le mani cõ acqua di pozzo tenuta in bocca, & poi mettiti vn'altro paro di guanti netti, & tienli cosi in mano tutto il giorno, & la sera seguente, quando vorrai andare a dormire, ritorna ad empiastrarti le mani come di prima, e mettendoti i guanti, tienli cosi tutta la notte come l'altra volta, & poscia la mattina lauatile parimente come di prima, & continua di tener sempre i guanti in mano & continuando di empiastrarti le mani la sera con quella pasta, tenendole poi cosi tutta la notte, & tenendo sempre poi i guanti in mano tutto il giorno, le mani ti si faranno morbide, & pastose. Vero è che la prima volta ti parerà che ti si facciano aspere, ma questo hauerà perche si leuerà la pelle grossa, laquale andandosene via, ti lascierà le mani nette, & polite.

Al medesimo.

Piglia un limone, & falli vn buco da un capo, & mettili dentro un poco di dragãte, poscia mettilo cosi in piedi sopra la cenere calda, & fallo ben cuocere, dapoi pelalo, & fallo a modo d'vnguento, & la sera quando uai a dormire, lauati le mani, dapoi ungitile col detto vnguento, & lasciale cosi tutta la notte, & la mattina lauatile con acqua di pozzo tenuta in bocca, & ti si faranno bellissime, se tu continuerai questa ontione.

Rimedio per le fessure delle mani.

Piglia grasso di ceruo, graßo di tasso, & grasso di gallina, ana oncie tre, & mettile a molle per tre giorni in una libra d'acqua rosa, poscia fa bollire ogni cosa fin che la graßa sia disfatta, dapoi aggiungiui dẽtro due oncie di cera bianca, & vn poco della seconda scorza di sambuco ben trita, dapoi torna a far bollire la grassa, & scolala tanto che la cera sia ben liquefatta & bene incorporata, dapo lauala a noue acque fresche & chiare, & sarà buonissima. Ma se tu la vorrai fare odorifera, piglia due pomi appi, et falli ben cuocere sotto la cenere, & ben netti e mondi falli passar per un settaccio, et fa uelli incorporar dentro benissimo al fuoco, & aggiungiui vn poco di muschio, ouero vn poco di zibetto, & sarà perfetta per sanar le fessure delle mani, & per farle bellissime, & pastose, & morbide.

Al medesimo.

Piglia tre pomi appi, & falli macerar sotto le bracia, poi mondali, et pestali in vn mortaio, tanto che siano come vn'unguento, dapoi fallipaßar per vn setaccio, & mettili in vna pignattina, & aggiungiui olio d'amandole

dolci, & seuo di castrato, ana oncia vna, et midolla di
oncie due, & mettendoui suso acqua di pozzo, falle
lire p spatio di due hore, poscia lasciale rifreddare, e
a il grasso fuor de l'acqua quando ei sarà congelato,
poi fallo bollir in acqua di angeli, & per farlo anco
più odorifero, aggiungeui vn poco di benzoi macina-
& sarà vnto perfettissimo & buono.

Concia di guanti.

Piglia guanti che non siano vnti, & lauali con vin
ico, poi lasciali asciugare all'ombra, poscia lauali con
o di naranci, & lasciali vna notte nel detto suco. Do
questo piglia una caraffa piena d'acqua rosa, & ag-
ngiui dentro benzoi, storace calamita, garofoli, et cā
lla parti vguali, & vn poco di zucchero fino, & falla
llir tanto che cali tre dita, et poi in quell'acqua laua i
anti, & lasciali dentro vna notte a molle, poscia la-
ali asciugare all'ombra. Vltimamēte piglia muschio
ambra, & vn poco di benzoi, & due o tre garofoli,
macinali bene, & incorporali insieme, & con questa
npositione vngi li guanti, & saranno perfetti.

Al medesimo.

Piglia vna caraffa con olio di amandole dolci, & ag
ngiui dentro muschio, storace calamita, & radici di
li bianchi tutti ben macinati, & chiudi bene la car-
fa talche non respiri, & mettile al Sole per otto gior
& mescolala ogni giorno. Poi piglia acqua rosa mu-
iata, & lauane i guanti, poscia lasciali asciugare al
nbra, & questo farai tre ò quattro volte, dapi vngi-
ol soprascritto olio, & saranno perfetti. Il detto olio
cora è buono per vngere le mani.

A dar

A dar il giallo a i guanti.

Piglia olio di torli d'voua, & ungi li guanti inuer-
ti, poi habbi un vaso di carboni bene accesi, & mett
in vn forciero ben chiuso, & attacaui i guanti al co
chio, ben maneggiati, poscia butta poluere di zucch
di medera sopra'l fuoco, & subito serra il forciero, e
scia pigliar quel fumo alli guanti, e fa cosi due ò tre v
te, tãto che tu vegga, che siano gialli a tuo modo, ma
bi auertenza che i guanti siano ben cuciti, acciochè i
mo non v'entri, perche s'ingiallirebbono ancora nell
dritto, ilche non si intende che si faccia.

Concia da guanti alla Spagnuola.

Piglia li guanti, et quanto saranno più vecchi, ta
saranno migliori, & vogliono essere guãti di capron
Spagna, perche di vitello non son buoni, & vngiui le
citure con olio di gelsomini, ouero con altro olio odo
ro, acciò lauãdoli non si li guastino le cuciture. Se li
ti puzzaranno forte della concia del corame, lauali
buona maluasia, & poi con acqua nansa, e premili b
poscia lauali ancora con acqua muscata buona, dapo
largali & soffiali dentro, & acconciali le dita con l
chette, poi mettili in mano, & acconciatili bene nel
ta, & tienli cosi, fin che s'incomincino ad asciugare,
scia cauatili, & falli finir di asciugare all'ombra. D
questo inuersali, et di nuouo mettitili in mano, & ti
cosi vn pezzo tanto che siano caldi, poi prẽde grass
odorifera, et cosi in mano vngili, & frega ben l'vna
cõ l'altra, tanto che siano ben'vnti tutti. Poi che sa
no ben unti, lasciali asciugare, poi fregali cõ un pann
lana, tanto che si li leui l'vnto. Piglia poi vn vaso

pae

talco calcinato,& allume ʒuccarino,& coralli bian
ana oncie due, & fa lambiccàr ogni coſa in un lam-
cò di terra ben uetriato,& hauerai un acqua pretio-
& conſeruala in uaſo di uetro ben ſerrato.

Al medeſimo.

Piglia latte di capra oncie otto, et falli bollir den-
una mollica di pane, poi aggiungiui tartaro di uin
inco oncie due, et amandole dolci oncie ſei ben peſta-
et battute col chiaro di quattro uoua freſche, et ar-
nto di copella battuto in lamine dramme due,et met-
ogni coſa in un lambicco di terra ben' inuetriato, et fa
olo ſopra ſuolo con la materia detta, et con le lamine
argento, et dandoui il fuoco, ne cauerai una acqua,la
uale ti farà la faccia belliſſima ponendotene ſopra ſola
ente una uolta la ſettimana,perche dura otto dì auan
che ſi ſmariſca.

A far belletto in poluere.

Piglia argento uiuo eſtinto con ſputo,et ſale, argen-
fino limato,allume di rocca arſo, ſal'alcali,ſalgemma
llume ʒuccarino , et argento ſolimato, ana oncia una,
polueriʒʒa ſottilmente ogni coſa, et incorporali be-
con lo chiaro di un'ouo freſco, et ogni dì tornali a in-
rporare con un chiaro d'ouo freſco fin'a otto dì,poſcia
ggiungiui ſapon Venetiano fino raſo ſottilmente oncie
nque,& ſapon molle,& oglio di tartaro ana oncie ſei,
meſcolali ben'inſieme, et mettili in una pignatta nuo-
a ben vetriata,et ſerrale bene il coperchio con luto ſa-
ientie,tal che non reſpiri,poi falla bollire in bagno ma-
ia per hore uentiquattro , dapoi aprì la pignatta , et le
rouerai il belletto intorno attaccato , e all hora leualo

*uia, & con diligenza conserualo ben serrato in vn va
di vetro, ouero di terra benissimo inuetriato.*

Bionda perfettissima.

*Piglia vna libra e meza d'allume di feccia, & fa
bollire con uenti libre d'acqua tanto che si consumi
terza parte, poi cola l'acqua, e falle disfar dentro on
sei di sapone damaschino, poscia aggiungiui oglio d'am
dole dolci, et oglio di tartaro ana oncia vna mescolan
ueli dentro benissimo, dapoi metti tutta la compositi
ne in vn vaso di vetro al Sole per spatio almeno di qu
deci giorni, mescolandola alcuna volta, e quanto più
terrai al Sole, tanto si farà migliore. Quando la vorr
adoperare, pigliane meza scodella, & falla scaldare,
con vna spongia bagnatine i capelli stando al Sole,
si come si asciugheranno, valli di nuouo bagnando fino
sei volte, poi lauati il capo secondo il solito, & quan
l'hauerai asciutto, vngiti i capelli d'oglio di mãdole d
ci, ouero di torli d'uoua, e si faranno bellissimi, & luci
come fili d'oro.*

Per far cader i peli.

*Piglia calcina viua, & falla dissoluere in tanta a
qua di pozzo che la sia ben liquida, dapoi falla boll
tanto che ella diuengha spessa. poi aggiungiui orpimen
to, & mescolala benissimo talche ella sia come vn vn
guento, dapoi distendila sopra vna pezza, & metti
sopra il luogo peloso, & lasciauela suso vn poco dap
leuala uia & il pelo ne uerra uia con la pezza, & se
uorrai che li peli non ritornino a nascere, aggiungi al
compositione un poco di suco di usquiamo purificato,
li peli più non rinasceranno.*

A far

A far bella la faccia.

Piglia libra una di ſuco di limoni, & per uenti giorni [m]ettiui dentro oncie tre di porcellette, & un ſcropolo e [m]ezo di pietra boraſa, dapoi falla lambiccare, & haue[ra]i un'acqua pretioſa. Dapoi fa acqua di malua a lam[bi]cco, & quãdo tu uuoi far bello il uiſo, lauatilo prima [co]n acqua di pozzo, & con una mollica di pane, poi pi[g]lia un poco di ciaſcuna delle due acque dette di ſopra, [e] meſcolale inſieme, aggiũgendoui un grano di muſchio, [&] con quelle lauati il uolto, e ti ſi farà belliſſimo.

Paſta per pelare.

Piglia pegola oncie tre, maſtice oncia una, & un po[c]o d'armoniaco, & falli liquefar, poi colali in un uaſo [p]ieno d'acqua freſca, & menali molto bene, tãto che la [c]ompoſitione uenga bianca, poi conſeruala in un uaſet[t]o. Et quando la uorrai adoperare, ſcaldala tanto che ſi [m]olifichi, poſſia diſtendila ſuſo una pezza, & ponitila [a]l uiſo, & laſciauela ſtar coſi per due o tre hore, poi le[ua]la uia, che ti leuerà ancora tutti i peli, ma guarda non [d]a metter ſuſo le ciglia.

Acqua che leua le lentigini, & panne dal volto.

Piglia uoua freſche, & falle indurire, poi tagliale in [d]ue pezzi, & cauagli fuora il roſſo, & empi i luoghi de i [r]oſſi d'oglio d'amandole dolci, e di termẽtina parti ugua[l]i poi diſtillali a lambicco di uetro ouero di terra, & con [l]'acqua che n'uſcirà lauati la faccia, e ti leuerà da quel[l]a tutte le lentigini, & altre macchie, però conſeruala [c]ome coſa pretioſa in uaſo di uetro ben chiuſo.

Acqua che fa bianca la faccia arſa dal Sole.

Piglia acqua roſa oncie due, agreſto, & latte di don-

na ana oncia vna, incenso in poluere scropoli due, & il chiaro d'un'ouo fresco, et incorporali ben insieme, et con questa compositione vngiti la faccia, & ritornerà più bella che prima.

A far bianca la faccia.

Piglia canfora, & borace ana oncia vna, allume di rocca, & allume zuccarino ana oncie due e pestali tutti da per se. Poi piglia acqua di gigli bianchi, acqua di limoni, & acqua di zucche, ana libre due, & mescolale insieme, & aggiungiui dentro le soprascritte cose, & mettile a bollire a lento fuoco in vn vaso di vetro tanto che calli il collo del vaso, poscia con quella lauati la faccia quando uai a letto, & poi lascia asciugare da per se, & ti la farà bellissima.

Acqua che fa il volto colorito, & bello.

Piglia oncie quattro di rugiada nel mese di maggio, & mettila serata in un'ampolla per tre giorni al Sole, poi colala, & aggiungiui allume di piuma, et salgemma ana dramme due, & tura bene il vaso, e tienlo per quindeci giorni al sole per conseruarla, & lauatine la mattina il uolto, & falla asciugar al uento d'un panno, & uedrai mirabil'effetto.

Acqua per far bella la pelle.

Piglia fiori di rosmarino, fiori di faua, & fiori di maluа, & fanne acqua a lambicco, & mettili in una carafa con un pezzo d'argento fino battuto in lamine sottili, & tienla cosi al sole per noue giorni, poi con quella lauati la faccia, & farassi bellissima.

Al medesimo.

Piglia fior di lambrusca, & fanne acqua a lambicco

&

mettila in una caraffa con un pezzo d'argento fino ttutto in lamine sottili, & tienla al Sole per cinque o giorni, & con quella poi lauati la faccia.

Acqua per far bella la faccia.

Metti ī una caraffa acqua di chiari d'uoua oncie sei, in quella fa dissoluere oncie tre, di canfora, dapoi ag ungiui acqua di fiori di boragine oncie quattro, acqua fiori di faua, & acqua di fiori di sambucco ana oncie nque. Poscia piglia orzo alquanto rotto, & fallo bolli in acqua di pozzo, tanto che l'acqua cali il terzo, poi lala, & mettila in un'altra caraffa, & tiēla per noue iorni al Sole, & noue notti al sereno, & quando la uuoi doperare, la sera lauati la faccia cō la detta acqua dor o, & fattile asciugare con la uentaruola, & la mattina uatila con quell'altre acque composte, & fattila asciu are, come è detto di sopra, al uento della uentaruola, uedrai mirabil proua in farti la faccia bellissima.

Per far belli i denti, & incarnar le gengiue.

Piglia allume di rocca, & coralli bianchi ana oncie ue, sangue di drago e canella fina ana oncie mezza, e el rosato oncie sei, & mettili in una caraffa d'acqua i pozzo, & falla bollire fin che sia consumata quattro ita, & con quella poi lauati i denti con un stecco, & on una pezza biancha, & sottile, & ti li incarnarà, & arà bellissimi.

A far pezzuola di leuante.

Piglia una pignattina nuoua che tenga un boccale, & mettiui dentro un pugno di uerzino pestato, & tanta grana, quanta ne starebbe in una guscia d'una noce, poi empila d'acqua, & falla bollir un poco, poscia ag-

giungiui un'oncia d'allume di rocca, et falla bollire t[illegible]
to che ella s'attacchi all'unghia, dopò colala in un ua
ben inuetriato, dapoi piglia una tela di bambace ue
chia, e bagnala nella detta tinta, et senza premerla [illegible]
la asciugar all'ombra, e come è asciutta tornala a b[illegible]
gnare, et parimente senza premerla falla asciugar [illegible]
l'ombra, et tante uolte farai cosi, che tutta la tinta [illegible]
consumata, et sarà perfetta.

A conciar'il solimato.

Piglia oncie tre di solimato, et pestalo in un mort
io di marmo con un pestone di marmo tanto che sia be
polverizato, poi ogni mattina fin'a noue giorni sput
dentro a digiuno, et ogni uolta che tu li sputi dentro, p
stalo poi tanto che si rasciughi. Dopò questo aggiung
dentro un'oncia d'argento uiuo, poi pestalo tanto che s'
comincia a imbianchire, poi sputali dentro ancora no
altre mattine, pestandolo ancora sempre fin che sia r
sciutto, et in tutto questo tempo non mangiar fortun
alcuno. Vltimamente mettilo in una pignatta inuetri
ta con acqua corrente, et fallo bollir alquanto, poi g
ta uia quell'acqua, et mettiui dell'altra acqua corre
te, et di nuouo fallo bollir un pochetto, et cosi fa fin'a [illegible]
ue uolte, poi mettilo nel uaso, e coprilo con un uelo so
tile, e metilo al sereno ogni notte per un mese, et sa
perfettamente acconciato.

Al medesimo.

Piglia oncie noue di solimato, et pestalo per qua
tro hore in un mortaio di marmo ben bianco, et sput
gli dentro alcuna uolta, ma bisogna che tu sij a digiun
Dopò questo mettigli dentro un'oncia, et un quart
d'ar-

argento uiuo, et pestalo ancora per un'hora, sputan-li ancora dentro alcuna uolta, poscia aggiungiui me-oncia di sal ben netto, poi pesta ogni cosa insieme per re uentiquattro. Le prime dieci hore sputali dentro a uolta o due per hora secondo che a te parerà che fac a poluere, le altre dieci hore sputali dentro due uolte r hora, et le quattro ultime non li sputar niente, ma stalo cosi asciutto, ne anco bisogna che tu lo pesti, ma e solamente meni il pestone intorno al mortaio, ma mpre da una banda. Se tu non lo puoi pestar tutto in n giorno, leualo fuora del mortaio, et riponilo in una rta bianca fin'all'altro giorno, et finito che sarà di pe are, caualo fuora del mortaio, et mettilo in un uaso di rra ben inuetriato con acqua corrente, tienlo cosi per uindeci giorni, mutandogli ogni giorno l'acqua, laqual a sempre acqua corrente, poi mettili sopra per un mese cqua di pozzo mutandouela ogni giorno, poi gitta via acqua pian piano, & copri ben il vaso con vna carta ianca, & mettilo in un forciero, & lascialo asciugar mpo assai.

Concia di biacca.

Piglia biacca Venetiana libre due, et piglia il chiaro i due voua, et sbattilo bene poi piglia vn poco di stoppa i canape, & bagnala bene nel detto chiaro di voua, tal he tutto se'l beua, poi metti la biacca nella stoppa, et po cia fasciala bene in vn pãno di lino. Dopo questo piglia na pignatta noua, & empila d'acqua, & fauui stare entro la biacca cosi fasciata, tal che non tocchi il fondo & falla bollir cosi per vn hora, poi cauala fuora, & con ragante forma i pezzi, & conseruali.

Per chiarificar il viso con cosa tolta ne i cibi.

*Piglia siler montano, hisopo, fiori d'abrotano, cala-
ta, grani di ginepro, sassifragia, pepe, eufragia, ruta, e
bebe, macis, garofoli, gengioli, & anisi, parti uguali,
finocchio tre parti, & di tutti fanne poluere, & mang
ne in tutti i cibi, & uedrai effetto mirabile.*

A far la faccia bella.

*Piglia acqua uite libra una, & trementina bian
oncia una, & con acqua di pozze lauala noue uolte,
modo che sia ben purgata, poi mettila in una boccia c
l'acqua uite, & falla distillare tre uolte per bagno m
ria poi conseruala in un uaso di uetro. Piglia poi arge
to di copella, & calcina con sal commune, poi laualo b
ne con acqua di pozzo tanto che tu ti leui il sale. Pig
dapoi un poco del detto argento calcinato, & legalo
una pezza di lino bianca, & sottile, & mettilo cosi l
gato nella pezza in un bicchiero di uetro, e mettiui s
pra un poco della soprascritta acqua, et lasciala cosi
notte in infusione, et la mattina premi destramente
pezza, et la calcina andera nell'acqua come latte,
metti di quella materia sottilmente su la faccia, et te
sarà bianca lustra senza offesa alcuna.*

Acqua che leua le crespe, & fa la faccia bella.

*Piglia uoua sessanta fresche, et con la guscia solame
te rotti, et meza libra di termentina lauata noue uol
te, et meza libra di mirra, et falli distillar a lento fuoc
poi metti l'acqua che n'uscirà in una caraffa con mez
oncia di borace bruciate, et tienla per alcuni giorni al s
reno, et sarà perfetta per leuarle le crespe dal uolto.*

Acqua

Acqua che fa bianco il volto.

Piglia uenticinque melangoli tagliati a trauerso in fette, & oncie tre di uerderame ben poluerizato, & fa suolo sopra suolo del verderame & de i melangoli in un lambicco di terra, & facendole distillare hauerai vn'acqua perfetta.

Acqua eccellentissima per lo volto.

Piglia quattro piedi di porco o di castrato, e falli cuocere nettamēte come se tu li uolessi mangiare, tanto che tutta la carne si lasci dalle ossa, poi aggiungi al brodo una libra d'amandole dolci pelate & ben pestate, et sci uoua fresche et nate quel dì, rotti col guscio, e ben battuti, mescolali ben'insieme et ancora aggiungiui libra vna di borace ben poluerizato, & due pugni d'orzo mondo, & oncia una di seme di papauero bianco ben pestati, & scropoli due di canfora, & fa lambiccar ogni cosa a lēto fuoco, e conserua l'acqua che n'uscirà in un uaso di uetro ben serrato, & la mattina lauati il uolto con quella con un panno bianco & netto, & la ritrouerai perfetta.

A far il rosso.

Piglia verzino sottilmente tagliato scropolo vno, et grana dramme due, & mettili in una pignattina ben inuetriato con un boccale di maluasia, e falla bollire a lento fuoco tanto che consumi la terza parte, poi aggiungiui dentro due dramme d'allume di rocca, & falla ancora bollire un poco, poi leuala dal fuoco, et buttaui dentro un poco di dragante in poluere, ouero di gomma arabica, & mescalala bene con un bastone, poi lasciala rifreddare, & colala con una pezza bianca & sottile, poi mettila in un uaso di uetro, & tienla al sole per spa-

tio di otto giorni, poi conferuala.

Acqua per lo volto.

Piglia un boccal di latte di capra, tre oncie di me[illegible] & sei uoua fresche ben battute, & mescola ben ogni c[illegible]sa insieme, & falle lambiccar a lento fuoco, & nell'ac[illegible]qua che n'uscirà aggiungi mez' oncia di Zucchero cand[illegible]do, & conferuala in un uaso di uetro, & lauatine il uo[illegible]to la mattina, & farassi bellissimo.

A far vn rosso bellissimo.

Piglia sandolo rosso pestato sottilmente, & mettil[illegible] in aceto stillato due uolte con un poco d'allume di rocc[illegible] bruciato, & fallo bollir a lento fuoco, poi conferualo i[illegible] vna carraffa di uetro, et usando di quello ti farà un ros[illegible]so diuino.

Al medesimo.

Piglia vn'oncia e meza di sandali rossi, & mettili [illegible] molle in vn'oncia d'acqua uita, poi ungitine il volto, & lascialo asciugare, poi lauatilo con acqua di pozzo, & restaratti rosso & lustro.

Acqua per la faccia.

Piglia una gallina grassa ben pelata & netta, & ta-gliala minutamente in pezzi, & mettila in un lambic-co, & aggiungiui oncie quattro d'amandole dolci ben monde & pestate, & oncie quattro di riso ben lauato, et oncie quattro di trementina ben lauata, et oncie due di mele, et sei uoua fresche rotte con la guscia, et ogni cosa ben incorporata fa distillare a lento fuoco, et all'ac-qua che n'vscirà aggiũgiui mez' oncia di zucchero cand[illegible]do, et un poco di tiramento, che è fatto come l'ambra, ben pesti, et mescolaueli dentro bene, poi con quell'ac-

qua

ua lauati la faccia, et si farà bella.

Al medesimo

Piglia farina d'orzo, farina di lupini, farina di ceci bianchi, cipolle di gigli bianchi, et incorporali insieme con tanti chiari d'voua freschi che bastino, tal che sia come vn'vnguento liquido, e con quello vngiti la faccia la sera quando vai a dormire, e la mattina lauatila con acqua tenuta in bocca, & farassi bella.

Muda per la pelle.

Piglia allume di piuma et cipolle di gigli bianchi et pestali grossamente, et col suco che faranno bagnati doue vuoi mutar la pelle, poi ungi quel luogo di mele, e subito si leuerà la pelle trista. Piglia poscia semola, penne di galline, mollica di pane, guscie d'voua, et pauarina se ne puoi hauere, et falle bollire in acqua, poi leuala dal fuoco, et sopra il fumo di quell'acqua stuffa bene la faccia, et le mani, delle quali tu vuoi mutar la pelle, et stando sopra quel fumo habbi in mano un fazzoletto bianco con dentro un poco di semola, e vatti fregando pian piano la doue sarà leuata la pelle.

Acqua per far cader i peli.

Piglia oncie otto di salnitro, et oncie sei d'allume di piuma et pestali insieme, et falli distillare, poi con l'acqua che se ne farà bagna il luogo dal qual vuoi far cadere i peli, et subito caderanno. Et se uorrai che più non rinascono, piglia oppio thebaico, sangue di drago, et aceto bianco ana oncia meza, et falli bollir insieme a fuoco lento per un quarto d'hora, poi con quell'aceto bagna il luogo dal quale hauerai fatto cader i peli, et più non rinasceranno.

Per leuar le lentigini del volto.

Piglia suco di fogli di faue quando fioriscono, e bagnatine il volto, e tutte le lentigini che vi hauerai sopra disspareranno, e questo suco si può conseruar vn' anno.

Altro modo per far cader i peli.

Piglia mastice, colofonia, et cera nuoua parti vguali, e col fuoco falli incorporar insieme bene, et metti questa compositione sopra'l luogo da cui vuoi leuar i peli, et tutti li leuerà via, et se vuoi che cadano et più non rinascano, piglia calcina viua et orpimento, et falli cuocere con lardo di porco, et mescolali ben' insieme, poscia vngine il luogo da cui tu vuoi che cadano i peli, et caderanno tutti, et più non rinasceranno.

Per cacciar via i porri delle mani.

Piglia suco di pastinaca saluatica, o di herba celidonia, o delle sue radici, e bagnane parecchie volte i porri, et si seccheranno via, et è approuato.

Modo di purificar la faccia accioche pigli meglio il rosso, il bianco, & il liscio.

Piglia quattro boccali d'acqua di pozzo, et falle bollir dentro vn pugno di semola di frumento, et vn pugno di semola d'orzo, et un pugno di frumēto integro, fin che sia cōsumata la terza parte, poi colala, e lauatine la faccia, dapoi piglia il chiaro d'vn' ouo fresco, et incorporaui dētro vn seropolo di mirra, poi mettilo in vn vaso di ferro infocato, et col volto riceui quel fumo che farà, et acciò che'l fumo non si possa spargere, tieni in capo vn panno biāco, ilqual cuopra ancora il vaso, col qual panno ancora t'anderai fregando il volto secondo che quel fumo caldo te'l farà sudare, poscia mettiui suso i bellet-

ti,

i, e così penetreranno bene.

Modo d'acconciar il solimato in pezzi.

Piglia solimato & argento viuo ana libra vna, e pol eriza il solimato sottilmente in vn mortaio di legno, oi fa passar l'argento viuo quattro uolte per un panno i lana, poi mettilo nel mortaio col solimato. Dapoi pilia quattro grani di mastice, & masticalo, et con quel uto pesta il solimato, & l'argento viuo fin che venga iancho, poi mettili in vna pignatta nuoua, & aggiuniui vna libra d'acqua di radici di boraggine, & falli ollire fin che sia consumata l'acqua, poscia cola il solinato con vna pezza di lino, e mettilo al sole, poi incororalo con cinque oncie della soprascritta acqua, et fal in pasta, poi fallo in pezzi come ti pare.

Acqua che fa belle le carni.

Piglia acqua di agresta, chiari d'voua freschi, et acua di carne di vitello, parti uguali, poscia piglia un for aggio fresco, allume zuccarino & biacca a tua discre one, et mettili insieme in un lambicco, et a lento fuo falli stillare, & ne cauerai vn'acqua pretiosa, laqua se tu l'adoperarai circa la tua persona, ella ti farà le arni belle, & lustre.

Vnto per li capelli.

Piglia il grasso del collo d'un cauallo cõ la chioma, et ettilo attaccato al sole a dileguare, e metteui sotto vn aso a riceuerlo, poi fallo cocere cõ seme di fusaino e lar uecchio, poscia colalo, et cõserualo in un uaso iuetria . Il dì auãti che uuoi lauare il capo ungiti cõ q̃sto mol bene, poi ua a dormire, e la mattina seguẽte lauati bẽ capo, e facẽdo così alcuna uolta hauerai belli capelli.

A far

A far la faccia bianca preſto.

Piglia pan porcino, & mondalo dalla ſcorza di fuo-
ra, poi fallo ſeccar nel forno, et fanne poluere ſottile, e
mettine ſu la faccia con vna delle acque fatte per fa
bella la faccia, & ti la farà biancisſima, & poi ui po
trai ſopraponere il roſſo a tuo piacere.

A far bella faccia.

Piglia ſangue di galline, et di piccioni, e meſcolali i
ſieme, e con eſſi la ſera vngiti la faccia, e laſciala co
fin'alla mattina, poi lauatila, & vedrai bell'effetto.

A far bianca la faccia.

Piglia riſo, faue, orzo, amãdole amare pelate, et drag
te pte uguale, et ſemẽza di rauano meza parte, e fa ogn
coſa ĩ poluere ſottile, e diſtẽprala cõ latte di uacca, et la
ſera quãdo vai a dormire ungitine la faccia, et la matt
na lauatila cõ acqua cotta cõ la ſemola, et uerrà biãca

A far vn roſſo che non riuerſa, & dura ſette giorni nel uolto.

Piglia onc. i. di verzino ſottilmente tagliato, e mett
lo a molle in tre libre d'acqua chiara in vna pignatt
ben'inuetriata per cinque giorni, poſcia aggiungiui me
z'oncia di colla di peſce tagliata minuta et peſtata in u
mortaio, et altra mez'oncia d'allume di rocca ben peſt
to, & fa bollir l'acqua fin' alla conſumatione della me
ta, poi colala & conſeruala in vn uaſo di vetro.

Bianco da volto bellisſimo.

Piglia meza libra di biacca Venetiana; & inuolgi
la in graßo di gallina, & di caſtrato, poi mettila in me
zo a un pan di paſta, e metti il pane ſotto le brace pe
vn'hora, poi cauulo fuora, e trouerai la biacca hauer

vna

na crosta negra d'intorno, laqual crosta leuarai via cõ vn coltello, piglia poi meza libra di sapon bianco trĩ minuto, & mettilo in una pignattina d'acqua pluuia dapoi lega la biacca in vna pezza bianca, & mettinella pignattina, e falla bollire per mez'hora, poi cala fuora e mettila in un'altra pezza bianca, & falcolar con acqua pluuiale in un piatto inuetriato, & quando sarà passata cola l'acqua, & metti la biacca al le, e quando sarà un poco indurita, falla in palle & conseruale, e quando le vorrai adoperare, disfalle in mano con un poco d'acqua di zucche, o acqua da uolto.

Per fare il medesimo.

Piglia la biacca & inuolgela nel bianco d'un vouo, poi in grasso di gallina, poscia mettila nel mezo di pan di pasta; poi metti il pane in un forno & fallo cocere, & quando sara cotto rompilo, & trouerai la biacca nel mezo del pane con una crosta negra, laqual tu leuerai con un coltello. Piglia poi un pugno di semenza di gigli, & mettila a molle in acqua di pozzo per una notte, poi cola l'acqua con una pezza di lino, e mettila in una pignatta a bollire con la biacca per mezo un quarto d'hora mescolandola con un bastoncello, poi lasciala posare, e gitta uia l'acqua, & hauerai bianco nobilissimo, e quando lo uorrai adoperare, temprala con un poco d'olio di gelsomini in mano, & ungitene su il uolto, & uedrai una bellissima proua.

far color rosso di brasilio venuto di Spagna.

Piglia vna caraffa con un boccal d'acqua pluuiale mettiui dentro onc. i. d'allume di rocca, et onc. iiij. brasilio tagliato minuto per lungo, & eßendo di state met-

te metti la caraffa ben serrata al sole per tre mesi con-
tinoui, & sarà fatto. E non essendo di state metti le so-
prascritte cose in una pignata ben inuetriata, & falle
bollir tanto che si consumi il terzo, & sarà fatto.

Per far li capelli in color d'oro.

Piglia allume di rocca libre tre, salnitro libre due,
vetriuolo Romano scropoli tre, & fanne acqua a lam-
bicco, e con quella lauati i capelli, & vedrai l'effetto.

Vnto per lo volto.

Piglia un limone, & falli dentro un buco, & em-
quel buco di zucchero candido, & aggiũgiui un poco
uerderame, & poi copri il buco con quel pezzetto ch
ne leuasti, & ponilo a cuocere a lento fuoco, & mesco-
lalo alcuna uolta con un legnetto, poi tornalo a copri
col suo pezzetto, tanto che sia cotto, poi caualo fuor
et mondato bene dalla cenere & dalla scorza, poi met-
tili sopra un poco di uin bianco, et mescolali bene insi-
me, tanto che se ne faccia a modo d'un unguento, et co
quello la sera ungiti il uolto et la mattina lauualo cõ ac-
qua da uolto, & si farà bellissimo.

A cacciare li segni delle varuole.

Piglia farina di lupini, & distemperala con fele
capra a modo d'un unguento, et con quello ungiti il vo
to la sera quando uai a dormire, & la mattina lauati
con acqua di pozzo, & in tre o quattro uolte dispirar
no i segni delle varuole.

Tinta per li capelli.

Piglia litargirio d'oro oncie quattro, allume di fe
cia oncie tre, fior di calcina uiua oncia.i. tutti ben po
uerizati, & cenere ben criuellata oncie sei, & gomm

ara-

mbica dramme sei, & con due boccali d'acqua di poz
falle bollir in vna pignatta bene inuetriata tanto
e l'acqua cali la metà poi votala leggiermente in vno
ro vaso, talche le cose che son state bollite nell'acqua
stino al fondo della pignatta, & con quell'acqua cosi
rbita & calda bagna vna spongia, e con la spongia ba
ati bene li capelli, & poi lasciali mezo asciugare, poi
tornali a bagnare, & poi lasciali mezo asciugare co-
e di prima, poi tornali a bagnare la terza volta, et po
ia lasciali asciugar bene, poi lauali bene con la lissia et
l sapone secondo il solito, poi fattilo bene asciugare.

Per leuar le lentigini del volto.

Piglia due boccali d'aceto bianco stillato due volte,
mettiui dentro allume di piuma, allume zuccarino,
llume di rocca, poluerina lauorata, canfora, & tarta-
di vin bianco, tutti in poluere, ana oncia vna, & fal-
stillare a lambicco, & con l'acqua che n'vscirà laua-
la faccia, & quella leuarà tutte le macchie.

Per cacciar le panne dal volto.

Piglia incenso bianco, mastice, borace, et ceraso ana
ropolo vno, tutti in poluere, argento viuo scropolo
no e mezo, grasso di gallina fresco, et sangue di tauro
na scropoli, et con chiaro d'vuouo fanne vnguento al-
uanto liquido, et con quello vngiti il volto la sera, et
mattina lauatilo con acqua di zucche.

Al medesimo.

Piglia faue frante, et mettile in un vaso inuetriato,
t mettili sopra tanto aceto bianco et fortissimo, che
uopra ben le faue, et lasciale star cosi per quindici gior
i, et se fra questo le faue tirando a se tutto l'aceto, re-

staffero asciutte, mettila vn poco d'altro aceto, tāto si mollifichi bene, poi mena bene le faue, tanto che tegano come vn vngueuto alquanto liquido, & cō quello vngiti il volto la sera, & la mattina lauatilo con acqua di pozzo, & facendo cosi otto o dieci volte continuo tutte le panne se n'anderanno uia, & ti lascieranno volto netto, & bellissimo.

Per leuar i segni dal volto.

Piglia acqua di mel stillato oncie tre, & olio di tartaro oncia vna, & mescolali insieme, & con quella bagnati il volto doue sono li segni, & dispareranno.

Acqua per far belli i denti.

Piglia sal commune parti due, & allume di rocca parte vna, & falli stillare, & con l'acqua che n'vscirà lauati, & fregati i denti, & si faranno belli.

Per cacciar via ogni macchia dal volto.

Piglia suco di limoni, & suco di cipolle di gigli bianchi ana oncia vna, canfora scropolo vno, il chiaro di due uoua, aceto stillato on. ij. allume scaiuola mezo scropolo allume di rocca vno scropolo e mezo, & mescolali insieme, & falli bollire tanto che siano calati vn dito, et con questa cōpositione vngiti il volto quādo vai a dormire, la mattina lauatilo cō acqua di zucche, o di fiori di faue o di piantaggine, & vederai vna bellissima esperienza.

Per far crescere li capelli.

Piglia semenza di lino, & falle abbrucciare, et incorpora la cenere che se ne farà con olio di oliue, & con quello vngiti il capo, & i capelli ti cresceranno.

Acqua che leua le panne dal volto, & lo fa bello.

Piglia lumache nude, e limoni tagliati in fette sotti-li,

& chiari d'voua, parti vguali, & mescolati insieme lli lābiccare, e metti l'acqua che ui vscirà in vn vaso vetro al Sole per quindeci giorni, poi vsane a lauar- il volto, & in brieue ti leuerà ogni macchia.

Per far crescere i capelli.

Piglia la lissia con la qual tu vuoi lauar la testa, e lle bollir dētro capeluenere verde, mirabolani emblici orze di cetri, & di naranci, & poi con quella lauati la sta, & li capelli ti cresceranno. Ouero fa bollire nella ssia scorza di mezo d'oliue, et fogli di salice, et capel enere, et radici di canna, et con quella lauati spesso la testa, et vedrai mirabile effetto.

Sapon muscato.

Piglia libre tre di sapon Venetiano, et taglialo sot- ilmente, poi laualo con acqua di pozzo parecchie vol- e, tāto che lasci il grasso, poi fallo asciugare, tāto che tu ne facci poluere, dapoi mettilo in vn vaso di terra inue- riato e netto, et mettiui sopra due libre d'acqua rosa, et lascialo cosi in infusione per tre giorni et tre notti po scia aggiūgiui farina di faue, farina di faggiuoli, amādo le amare bē pestate, poluere d'irios, farina di lupini, pol uere di bēzoi, e poluere di storace, ana onc. ij. et incorpo- rale col sapone benissimo, et cō l'acqua rosa, et va mesco lando bene ogni cosa, tāto che tu facci vna buona pasta, poscia piglia olio di garofoli, olio di spico, et olio di bēzoi an. onc. meza, et mescolali insieme, poi dissolueli dentro sei grani di muschio, poi metti tutta questa cōpositione cō la pasta soprascritta del sapone, et ualli mescolādo tā to che ogni cosa sia bene īcorporato, poi tiene la pasta al Sole per tre hore sempre mescolādole, poi fanne le palle et per farle lustre, vngile d'olio di gelsomini, o di amādo

le dolci, & falla seccare al Sole, che si faranno lustre belle, & poi conseruale.

Rimedio a chi non puo orinare.

Piglia frondi di policarpo, & falle seccare allomb & fanne poluere sottile, poi pigliane vna drãma a dig no in vn poco di vin biãco, & lo trouerai essere vn sin larissimo rimedio. Il simile ancora fa il seme delle nesp le, & la pietra che si troua nella testa a i gãbari, pigl ti nel medesimo modo, nel medesimo tempo nella med sima quantità, & per la medesima infermità.

Sapon Napolitano.

Piglia oncie noue di sapone Venetiano, & taglia sottilmente, & pestalo bene in vn mortaio di bronzo poi piglia oncie sei d'acqua rosa in vn vasetto, & met tiui dentro a molle vn'oncia di dragante ben chiaro & netto & tienlo cosi per cinque o sei giorni, tanto ch il dragante sia ben disfatto nell'acqua rosa, poscia pi glia detta acqua rosa col dragante disciolto, & met tila poco a poco nel mortaio dal sapone, tuttauia sem pre mescolando il sapone mentre che tu ue l'infond ma prima habbiaui posto dentro tre grani di muschio Quando tu hauerai incorporato l'acqua rosa e'l dra gante nel sapone, aggiungiui vn'oncia d'olio di tarta ro di vin bianco, e mettiuelo a poco a poco, sempre me nando il sapone attorno attorno da vna parte, poscia aggiungiui oncie due di mel vergine, sempre mesco lando vltimamente aggiungiui suco di naranci e suco di limoni ana oncia vna, & quando gli hauerai bene incorporati caua fuora tutta la compositione del mor taio, & mettila in vn vaso di vetro ben coperto, & con

serualo

ualo. Nota che si mette il dragante per farlo star liquido, & se tu non lo vuoi molle, non li metter dragante, ma in suo luogo mettiui poluere di garofoli, e poluere d'irios, ana onc. meza, farãno buona cõpositione.

Per far che i peli cadano e piu non rinascono.

Piglia meza scodella d'uoua di formiche, & un map. d'hedera verde, et vn'oncia di gomma di persichi, o cerese, et pestale ben tutte insieme, tal che siano molli come un vnguento, e la sera quando uai a dormire vngi il luogo da doue vuoi che cadano i peli, et la mattina laua uia quella compositione cõ acqua di pozzo, e caderannoti da quel luogo i peli, & piu non ui rinascerãno.

Pillole per l'opilatione.

Piglia pillole aggregatiue, reubarbaro, tamarindi, agarico, et trociscati, ana dramma una, & incorporale con suco di rose, & fanne cinque pillole, & piglia in cinque giorni, cioè una per volta, la sera auanti cena, & ti faranno gran giouamento.

Per far lettere d'oro & d'argento.

Piglia cristallo, et macinalo sottilmente, & distemperalo con chiaro d'uouo, & con quello scriui quelle lettere che tu vuoi, poi fregaui suso vn'anel d'oro, o altra cosa d'oro, et tutte le lettere pareranno d'oro, & il medesimo potrai far con argento.

A leuar le macchie di grasso da i panni.

Fa bollir l'herba porcellana, o l'herba blattaria ĩ acqua di pozzo, poi piglia un bicchier di quell'acqua, & mettiui dentro un poco di creta uergine, & mescolauela bene, dapoi laua con quella la macchia fregandola bene, poscia rilauala con acqua chiara di pozzo, e ue-

derai la macchia eßere andata via.

Per indorar ogni sorte di ferro che parerà doro

Piglia quattro libre d'acqua di pozzo, e mettiui dentro allume di rocca, et orpimento ana dramme dieci, vitriuolo Romano & salgemma ana oncia una, et un scrupolo di verderame, et fa bollire ogni cosa isieme, poi aggiungiui vn bicchiero d'aceto, et tartaro, et sal commune ben poluerizati ana oncie tre, et incorporaueli dentro bene a lento fuoco, poi vsalo che farà bel color doro.

Rimedio al dolor di testa.

Piglia fogli d'ebuli, & pestali con olio & aceto fanne empiastro, & mettilo legato sopra la fronte, & sentirai grandissimo giouamento.

Rimedio al dolor di corpo.

Piglia sterco porcino, & fallo bollire in olio d'oliue, & mettilo caldo sopra l'ombelicolo, & ti leuerà il dolore, & il medesimo sarà il pulegio pestato, et posto caldo sopra il medesimo luogo.

Rimedio al dolor di fianchi.

Piglia fogli di cauoli, & falli seccar benissimo nel forno, & fanne poluere sottilissima & ben setacciata, poi piglia assongia di porco maschio vecchio, & falla liquefare al fuoco, poi falle incorporar dentro benissimo la soprascritta poluere, et fanne vn'empiastro, & mettilo sopra il dolore, & lo trouerai ottimo rimedio.

Per leuar la puzza dalla bocca & da i denti.

Piglia comino, & tienlo a molle in aceto forte per hore vintiquattro, poi fallo seccare nel forno, & fanne poluere, dapoi pigliane oncie tre, & aggiungiui un'oncia di calamo aromatico, & fallo bollire con sei oncie

mel crudo, & due oncie di ſuco di abſinthio, & fallo modo di vno elettuario, et pigliane vn'oncia ogni mattina, & in breue vedrai mirabile effetto.

Per conſeruar la viſta.

Piglia betonica, ruta, celidonia, ſaſſifragia, eufragia, ruitico, pulegio, aniſi, et cinamomo, & ana oncie due, finocchio, petroſelino, iſſopo, origano, et ſilero montano ana oncie tre, galãga onc. cinque, & zucchero fino onc. quattro, & fanne poluere ben meſcolata inſieme, & pigliane ogni dì ne i cibi, & vedrai mirabile operatione.

A far parer una camera piena di ſerpi.

Vccidi vn ſerpe, & mettilo in una pignatta con cera nuoua al fuoco a disfarſi tanto che ſia ben ſecca, & poi con la detta cera fa una candela, & la ſera allumala in una camera, & parerà che in quella camera ſiano migliaia di ſerpi.

Per far cadere i peli da ogni luogo.

Piglia ſeme di lino e brucialo & fanne poluere ben ſottile, poi lauala con buon uino, & incorporala con chiaro d'uouo, poi falla bollire, tal che uenga come vn'unguento, poſcia mettine ſopra'l luogo da doue tu vuoi far cadere i pelli, & tutti caderanno.

A far ingrauidar una donna.

Piglia mentaſtro, et fallo bollire in acqua di pozzo, poi leualo dal fuoco coſi caldo, et fa che la dõna ui uada ſopra, e ricoglia il fumo, che farà quell'acque coſi calda nella natura, e faccia qſto atto dieci o docici uolte, poi uada a vſar cõ l'huomo, & ne ſeguirà l'effetto infallibilmente.

Vnguento mirabile ad ogni ferita.

Piglia olio di abezzo oncie due, termentina chiara

& olio dipericon ana oncia vna, & mescolali insie-
me, poi aggiungiui incenso, mastice, macis sarcocolla
& mumia, tutti ben poluerizati ana oncia una, et met-
ti ogni cosa in vna boccia con cinque libre di acqua vi-
te di tre cotte, & falle bollire in bagno maria per vn
pezzo, poi leua la boccia dal bagno, e cola la composi-
tione, e mettila in una ampola ben chiusa per cinque
giorni al sole, et cinque notti al sereno, poi vsalo, et q̃
che vorrai metter nella ferita, bagnalo prima nel det-
to vnguento caldo, poi bagna una pezza nel medesimo
liquore, et mettiuela disopra, et lasciauela cosi per ho-
re ventiquattro, & vedrai effetto miracoloso.

Per far la barba negra & bella, & per tingere i capelli secreto mirabile.

Piglia due oncie di calcina viua, & pestala benissi-
mo & falla passare per un setaccio, poi mettila a mol-
le in una scodella con acqua vite, acqua rosa, & acqua
di saluia parti vguali, tanto che basti a far molle la cal-
cina, lasciala cosi p due giorni, poscia mescola la calcina
sarà restata asciutta, falla seccare in tutto, & torna-
la a poluerizare, & mettiui suso altretanto delle so-
prascritte acque, come facesti di prima, & aggiungiui
oncie due di letargirio d'argento sottilmente poluerizа-
to & paßato per vn setaccio, & d'ogni cosa fa come
vn vnguento liquido, & con quella la sera quando uai
a dormire vngiti bene tutti i peli della barba, et i capel-
li, poi fâsciali prima con stoppa di canape, & poi diso-
pra con vna touaglia, & lasciali cosi fin' alla mattina.
La mattina come sei leuato dal letto, leua via la to-
uaglia & la stoppa, et poi fregati bene la barba et i ca-

belli con vn panno di lino et con le mani, tanto che tutta quella materia che suso vi ponesti, cada giu in poluere, et che la barba e i capelli restino purgati della detta mistura, poscia lauati il capo, et la barba con lissia, et i peli della barba e i capelli ti resteranno molto negri, et belli, et vngendoli poi con olio di gelsomino o altro olio odorifero ti si faranno lustri, e come naturali.

Ricetta bellissima d'acconciar guanti.

Piglia i guanti, et lauali bene cõ acqua di pozzo da tutte due le parti, poi gitta uia quell'acqua con laquale gli hai lauati, et pigliane dell'altra netta, et di nuouo la uali come di prima, et cosi farai per tre o quattro uolte, poi lauali vn'altra volta cõ acqua d'angioli, poi lasciali asciugare alquanto all'ombra, et come sono mezo asciutti, informali ben nelle mani, dapoi cauatili, et profumali cinque o sei volte con pasta di cazzuoletta in un profumatore che sia fatto come vn setaccio, cõ li suoi coperchi alto e basso a modo di scatola ben serrati. Metti i guanti sopra la tela del setaccio, laqual sia ben rara, acciochè'l fumo del profumo possa ben penetrare à i guanti, et riuolgili spesso per ogni lato, acciochè si possino ben profumar tutti, et fa sempre che siano humidi d'acqua d'angeli acciò che riceuano bene il profumo, dapoi informali bẽ nelle mani e lasciali finir d'asciugare. Dopo questo piglia vna scodella con acqua d'angeli, et per vna notte mettiui dentro à molle un poco di dragante, et la mattina, che'l dragante sarà disfatto in quella, colala con una pezza bianca, poi mescolaui dentro il muschio ben poluerizato, tal che sia come una salsa liquida, et con quella ungi li guanti di fuora à poco à poco, mettẽ-

douene ancora ben per le cociture con vn puntaruolo. Dapoi piglia ambra, & mettila in una scodelletta d'argento, con vn poco d'olio d'amandole dolci fresco, & vn poco d'olio di benzoi, & disfauuela dẽtro a fuoco lento, poi vngine i guãti nel medesimo modo che tenesti ad ungerli con muschio, e se ĩ luogo dell'olio vorrai disfare lãbra col zibeto, farai cosa più pfeta. Vnti che gli haurai, fagli asciugare ponẽdotigli in mano, accioche restino bene ĩformati, poi attacagli ĩ alto, accioche si secchino bene e nõ si muffiscano, poi vngili nel riuerso cõ pomata, o seuo di capretto aconciato come hora io dirò, poi fasciali in vna carta bianca, & ponili fra i panni in vna cassa.

Il modo di aconciar il seuo di capretto è questo. Piglia il seuo fresco, & mettilo a molle in acqua fresca per un giorno, & lauale spesso, & mutaui spesso l'acqua & impastalo bene con le mani nette, purgãdola da quel le pellicole che li sogliono esser dentro. Come l'haurai bẽ lauato, & impastato, tal che sia come vna palla molle, mettilo in vna cazzuoletta bene inuernicata sopra vna pignata d'acqua che bolla al fuoco, fin'à tanto che sia liquefatto, poi votalo in vna scodella nella quale sia acqua rosa, come sarà congelato, resterà bianco & odorifero, & lo conseruerai in vn vasetto netto per simile effetto, & per le fessure delle mani, & della bocca.

Ottima regola per conseruatione della vita humana, secondo molti eccellenti huomini per tutti i dodici mesi dell'anno.

GENNAIO.

Nel mese di Gennaio non ti far mai cauar sangue dalle vene se la necessità non t'astringe, tal che tu non possi

possi far di meno. Vsa di mangiar ottime cõfettioni, e bẽ ui il più delle uolte uin biãco. Gusta di rado cose salate e nõ ti lauar ĩ questo mese il capo. Piglia alcuna uolta la mattina per tre hore auãti il mãgiare, un poco di mel rosa o colato, perche ti cõfortarà lo stomaco, et te lo mõdificherà dalle colere & reume fredde. Guardati da patir freddo più che tu puoi, e nõ andar fuor di casa la notte.

FEBRAIO.

Nel mese di Febraio usa di mangiare confettioni cõdite nel mele, perche purgano. I pomi in questo mese son buoni. Mangia più allesso che arrosto, perche lubrica il corpo. Piglia qualche pillola per allegerir la testa, et ti giouerà assai, perche l'huomo in questo mese si sente aggrauar la testa più che in altro mese.

MARZO.

Nel mese di Marzo usa di mangiar cibi dolci, & di beuer vin dolce. Mangia porri cotti, e frequẽta i bagni. Guardati di cauarti sangue dalle uene, ne pigliar medicine. Vsa del pulegio, che rende lo stomaco caldo nel digerire. Mangia nelle insalate della bettonica, perche chiarifica la uista, & molto gioua alla testa.

APRILE.

Nel mese d'Aprlle cauati del sangue della uena cõmune, & usa ne i cibi carni fresche. Purga con medicine lo stomaco, & nõ mangiar niuna sorte di radici. Vsa il suco della menta, & della bettonica, & fuggi di mangiar tonina & altri sorti di pesci salati, perche in questo mese generano rogna.

MAGGIO.

Nel mese di maggio lauati spesse volte la faccia, & non

non usar cibi caldi, & fatti cauar del sangue della vena del fegato. Non mangiar teste ne piedi d'alcuno animale, per gli humori dell'herbe che essi mangiano, & per alcune infermità che patiscono. Beui del suco dell'absinthio ouero del vino acconciato con esso, & mangia delle radici del finocchio.

GIVGNO.

Nel mese di Giugno beui ottimi vini, & alcuna volta beui un poco di uin bianco a digiuno, perche purga le colere. Mangia delle latuche con l'aceto, perche son buone a gli humori che discendono nelle reni. Vsa cibi leggieri, & sempre leuati con fame dalla tauola, & la mattina a buon'hora fa esercitio assai in caminare.

LVGLIO.

Nel mese di Luglio sii temperato nell'usar con donne, & non ti far cauar sangue, ne pigliar medicine. Vsa la mattina a digiuno di mangiar un poco di saluia et un poco di ruta con un boccon di pane, & beui dell'acqua a digiuno, perche estingue l'ardore della colera, & tempera il corpo. Vsa in tutte le uiuande agresto, perche rinfresca, & mangia pochi frutti.

AGOSTO.

Nel mese d'Agosto usa cibi & uini bruschi, & non mangiar cauoli, perche generano melancolia, & inducono febri alli huomini. Vsa della saluia in tutti i cibi, perche è utilissima al corpo, e con li meloni, i quai mãgerai parcamente, beui uini buoni & gagliardi. Il tuo cibo sia pollastrelli & carne di uitello, i quai sono rinfrescatiui.

SETTEMBRE.

Nel mese di Settembre mangia che cibi ti piace, per

che in questo mese ogni cosa è in sua natura. Et perche all'hora si entra nell'autunno, fa una leggiera purgatione, pigliando un poco di fior di cassia per lenire il corpo e confortare la natura, e questo hai da fare, per poterti conseruar sano nel seguente uerno, & usa nelle minestre polucri cordiale.

OTTOBRE.

Nel mese d'Ottobre beui uini nuoui & mangia cibi freschi, & a digiuno beui del latte di capra, perche chiarifica il sangue & purifica il polmone. Vsa di mangiar torte di pomi con zucchero, perche confortano assai lo stomaco, & non ti lauar il capo in questo mese.

NOVEMBRE.

Nel mese di Nouembre fuggi i bagni perche all'hora il sangue è ristretto nell'arterie del corpo, & i bagni ti generarebbono commotione di humori. Mangia de i cardi, & delle tartuffolle, e delle conchilie di mare, perche in questo mese le dette cose son buone, & non nuocono. Non andar fuor di casa la mattina per tempo, perche l'aere caliginoso molto offende la testa, ma aspetta che'l Sole sia vn poco alto.

DECEMBRE.

Nel mese di Decembre mãgia minestra di cauoli, & delle cipolle cotte in insalata, & mãgia peri, e pomi cotti dopo il pasto. Mãgia capretti, & capponi, & ogni sorte di vccelli eccetto acquatili. Non andar fuor di casa la notte se non per gran necessità, perche l'aere humido della notte molto nuoce a i corpi humani. Mãgia delle radici del petroselino, perche molto cõfortano lo stomaco, et mãgia delle rappe cotte sotto la cenere. Nõ mãgiar carne

ne di uacca, ne di porco, perche sono troppo humide.

Regola mirabile, & modo di pigliar il legn[o] santo per guarire del mal Francese, si vecchi[o] come nuouo per estirpare tutte le piaghe, gom[]me & altri segni & dolori, facendo quasi ringio[]uenire il patiente.

Se tu hai il mal Francese, prima purgati, col consi[]glio però del medico, & in tempo più accommodato ch[e] si può, nel scemar della Luna, o d'Aprile o di Settembre, pigliando per sei giorni continoui ogni mattina un sirop[]po fatto à questo modo.

Siroppo.

Piglia siroppo di fumoterre composto oncia una, si[]roppo acetoso semplice, & siroppo di buglossa, ana on[]cia meza, acqua di lupoli, & acqua di fumoterre, ana oncia una, & mescolali insieme.

Nel settimo giorno, essendo la Luna in buon segno, piglia la seguente medicina.

Medicina.

Piglia diacatholicon & polpa di cassia nuouamente estratta ana dramme sei, e con zucchero fanne bocconi. Et dapoi due hore piglia oncie sei del seguente decotto.

Decotto.

Piglia polipodio, quercino fresco oncia meza, foglie di senna dramme tre, paßule oncia meza, anisi dram[]me due, cime di fumoterre vn manipolo, scorze di mira[]bolani, & eboli indici, ana dramme due, epitimo dram[]me due, fiori di uiole, & di buglossa ana pugno uno, & fanne il decotto fin alla consumatione della terza par[]te, poi indolciscilo con zucchero o siroppo violato.

Dapoi che tu ti sarai purgato con le sopradette com[]posi-

poſitioni ti riposerai il ſeguente giorno, riceuendo ſolo vn criſtero lauatiuo, & il giorno ſubſeguente comincierai a beuere l'acqua del legno ſanto, la quale ſi farà a l'infraſcritto modo.

L'acqua del legno ſanto.

Piglia una libra di legno ſanto buono & ben trito al torno, & mettilo con dieci libre d'acqua in una pignatta nuoua di terra, & fallo ben bollire a fuoco di carbone tanto che ſi ſcemi il quarto, o poco più, meſcolãdolo ſpeſſo con vna cocchiara di legno nuoua, e ſpiumandolo, & conſerua la ſpiuma che farà, perche l'hai da adoperare ad vngere le piaghe. Dapoi che l'acqua ſarà bollita a ſoficienza, leuala dal fuoco, e colala, & conſeruala in un fiaſco di vetro ben netto & ben chiuſo, & il legno cotto s'ha da gittar via, perche non ha piu virtù, & l'acqua non s'ha da conſernar piu di tre giorni, per hauerla ſempre freſca. Il legno quãto è piu freſco è migliore, & per eßer buono vuol'eßere del tronco, o almeno de i rami groſſi, che habbiano dentro anima, & di color taneto oſcuro, & ben ſpeſſo, & ponderoſo.

Come tu vuoi incominciar a beuer l'acqua, entra in vna camera ben ſerrata, di modo che da niuna parte vi entri aria, & iui ſta ben coperto, tal che tu non patiſca freddo alcuno, ne vſcir della camera, fin che tu non habbi pigliata la ſeconda purgatione. Ogni mattina nell'aurora piglia oncie otto della detta acqua tepida, & poi copriti bene, & cerca di dormire & di ſudare, ſtando coſi in letto per ſpatio di due hore. Dapoi che tu hauerai dormito, fatti aſciugare il ſudore ſe ſarai ſudato, dapoi ti potrai leuare ſe tu vorrai, & veſtirti, & paſ-

ſeggiar

ſeggiar alquanto per la camera non ſtraccandoti però
Di due hore auanti il mezo giorno deſinerai poi, mãgiã
do ſolamente circa a tre oncie di pane ben cotto, ouer b
ſcotto, et altretanto di vua paſſa, o di amandole pelat
o di qualche confettione, pur che tu non ecceda la dett
quantità, ouero tanto che baſti a ſoſtentarti ſecondo l
tua compleſſione, et beuerai della medeſima acqua quã
to tu vorrai, et non altra coſa. Dopo il deſinare ſtà in r
poſo, et in buona conuerſatione per cinque hore, le qua
paſſate, piglia vn'altra p̃ſa della detta acqua tepida co
me quella della mattina, poi vatti a ripoſare nel mede
mo modo, che faceſti la mattina, poſcia leuati et cena f
cendo et nel mangiar et nel beuere come faceſti la mat
tina, et dopò la cena ſtà due hore in buona conuerſatio
ne, poi va à letto, et cerca di dormir bene. Queſta rego
la hai da tenere per noue giorni continoui, procuran
tutto queſto tẽpo di ſtar allegro, ſenza faſtidio della m
te et del corpo. Et ſe con tal dieta ti potrai ſoſtenere, n
ti curare di mangiar maggior quantità di cibo, maſſim
eſſendo la detta acqua di grandiſſimo nudrimento, acci
che là natura non s'habbia da occupar tanto circa la d
geſtione, che ſia impedita di aiutare l'operatione dell
detta acqua. Ma non potendoti ſoſtener con queſta die
ta, hauendo riſpetto alla compleſſione tua, potrai aum
tar il cibo, ma quanto meno ſarà poſſibile.

Et ſe il corpo tuo non hauerà il conueniente benifici
della euacuatione, perche ſi ſuol purgar piu per l'orin
che per l'altra via, fatti fare ogni due giorni un criſtier
di brodo di caſtrato graſſo, con due roſsi d'oua, et zuc
chero et mele ana oncia vna, et tre oncie d'olio di ca

momil-

momilla, et un poco di sale, et se tu hauerai alcun dolor di testa, aggiungiui benedetta et hiera piera ana oncia meza, et ritieni il cristiero piu che tu puoi.

Il decimo giorno, cioè dapoi che tu hauerai beuuto noue giorni continui la detta acqua con l'ordine soprascritto, purgati vn'altra uolta con la medesima medicina, et col decotto che prendesti l'altra volta, come è notato di sopra, et quel giorno mangia un polastro ben cotto arosto tra il desinare et la cena, et beui della medesima acqua, et il dì seguente riceui un cristiero lauatiuo, poi torna a continouar un'altra uolta per noue altri giorni a beuere della medesima acqua mattina et sera, col medesimo ordine, et al desinare et cena tieni il medesimo ordine che tenesti gl'altri noue giorni primi, pure in questi secondi noue giorni potrà mangiare un picciolo polastro ben cotto arosto fra il desinare et la cena, et ne i giorni temperati et chiari, et non uentosi, potrai uscir della camera ben uestito guardandoti però da straccarti, et dal souerchio essercitio, et ancora dal uento, et dal freddo, et da ogni disordine.

Passati questi secondi noue giorni, torna un'altra volta a purgarti col medesimo modo che tenesti la seconda uolta, riceuendo anco il giorno seguente un cristiero lauatiuo, e facendo come di sopra è detto, potrai uscir di casa a tuo piacere, et a poco a poco ritornare al tuo solito uiuere, guardandoti però per alcun tempo da ogni disordine, et massime da straccarti, da cibi contrarij, da dispiaceri, da donne, et da fastidij.

Se tu hauerai piaghe, lauale con la medesima acqua, et ungile con la spiuma che fa il legno santo bollendo, et

si sanaranno perfettamente. Ancora che non si conosca il frutto di tal cura cosi subito, non mancherai però di uederla perfettamente & presto, perche questa medicina ua operando piaceuolissimamente. Se tu uorrai continouar la mattina il beuer di questa acqua per alcuni giorni piu, una presa per mattina ti giouerà molto, & al detto male, & al stomaco, & alla complessione.

Poi che tu hauerai beuuta l'acqua del legno con la detta regola, ti sarà vtilissimo pigliar ogni mattina per due mesi mez'oncia dell'infrascritto eletuario con vn poco d'acqua del fumoterre & di buglossa, seruãdo sempre moderata dieta, & non mangiando cibi contrarij & questo non soprauenendoti alcun'alteratione ne pigliando stracco, & non facendolo in stagione temperata, ma piu presto calda che altrimenti.

Elettuario.

Piglia siroppo di cortici di cedri libra una, acqua rosa & acqua di fumoterre ana oncie tre, & cuocili a lento fuoco fin'alla forma di siroppo, poscia aggiungiui limatura sottilissima di legno santo oncie tre, e fallo cuocere un'altra uolta fin che pigli forma dẽsa, poi cõserualo in un uaso di uetro, pigliãdolo come è detto di sopra.

Bagno appropriato a mal Francese dopò la cura.

Piglia fiori di camomilla, et melliloto ana libra una, lauẽdula, coda di cauallo, fiori di malua, rossa tinta, aristologia lũga peucedano, cẽtaurea, et maggiorana ana manipolo uno, fien greco pugni due, et lẽticchie libre tre et falli cuocere in cẽto cinquãta libre d'acqua, et dopo desinare entra nel bagno caldo fin'alla gola, et stauui dentro un buon pezzo, poi uanne a letto, et cerca di sudare.

Ricetta

Ricetta mirabile del ſiroppo di ſena, utile ad ogni infermità, & maſſime al mal Franceſe.

Piglia oncia una di ſena, & mettila in una cazzuola di rame con otte oncie dacqua, e falla bollir due uolte poi apparta lacqua in una ſcodella, et ricuoce la ſena in altre oncie ſedici dacqua, fin che l'acqua ſia conſumata la metà, poſcia meſcolaui la prima acqua, & colala tutta inſieme, & rimettila nella cazzuola con quattro oncie di zucchero, & a fuoco lento falla cuocere, fin che ſia fatto il ſiroppo, poi pigliane da una oncia fin a due, una uolta o due la ſettimana, all'aurora, ſecondo la cõpleſſione tua, & ſecondo l'opera che farà nel beneficio del corpo, & lo rifarai ſpeſſo che tanto ſarà migliore.

Altro ſiroppo pretioſiſſimo da vſar con la medeſima cura.

Piglia legno ſanto ben poluerizato oncie ſei, iua artetica oncia una, aniſi, finocchio, & ſeme di appio armet, ana dram. tre, bruſco aſparagi, e grani del ſole ana drã. una e meza, turbit et agarico ana dra. due, hermodattoli dram. tre, gengiouo dram. una, diagredia mezo ſcropolo, ſena, polipodio, giugiole, et ſebeſten, oncia meza, ſuco di lupoli, ſuco di boragine, et ſuco di fumoterre, ana oncia una, fiori di ſticados mez'oncia, mele et zucchero ana lib. una, e di tutti ſecondo l'arte fanne ſiropo.

A mal dela verga dellhuomo riſcaldata, o enfiata

Piglia maggiorana et finocchio, & falli bollir in acqua di pozzo, et cõ q̃lla tãto calda quãto la puoi patire lauati il mẽbro dẽtro e fuora bene, et ſi riſanara preſto.

A imbianchir le mani & cõſeruarle dal freddo.

Piglia ſemola bollita con uin bianco, & poniuili dẽ-

tro due chiari di voua battuti bene con un poco di sa bianco & medolla di bue, & seuo o grasso di capretto ana oncia vna, ouero tanta pomata, & mescolali bene al fuoco con vn'oncia dolio di amandole dolci, tanto che ogni cosa sia ben incorporata, & in luogo di sapone vsa questa mistura, & vedrai bellissimo isperimento.

Al mal dell'emorroidi.

Piglia due rossi d'uoui freschi, & falli indurire, & pestali bene, & aggiungili foglie di iusquiamo, et olio rosato, & di nuouo pesta ogni cosa insieme, tanto che venga come vn vnguento, & vngi con quello le emorroidi, e ti giouerà mirabilmēte, tal che in brieue ti sanerai.

A chi non potesse vsare con donne.

Piglia radice di satirion, che è vn herba cosi chiamata, & fanne suco, & beuilo, & potrai vsare.

Al mal di madre, di fegato, & di milza.

Piglia tutia, canfora, & aloè epatico, ana dramme due, & poluerizza ogni cosa da se, & incorporale insieme, & dalle a beuer in vn poco di vin bianco al patiente, & si sanerà.

Al medesimo.

Piglia la spoglia d'vna serpe, & poluerizala bene, & danne a beuer vn poco in vin bianco tepido all'infermo, & uedrai bella proua.

A sapere se vna donna è grauida o nò.

Piglia vn poco di mel uergine, et cō un poco d'acqua di pozzo dallo a beuer alla donna, & se nō sarà pregna, le venirà il suo tēpo, & se sarà pregna, nō li farà niente.

Per far dormir vno tre giorni.

Piglia fele di lepore, & dallo a beuere in uino a chi vuoi che dorma, & subito si adormēterà, e se uorrai che

s'isue-

s'isuegli mettili aceto in bocca, & subito s'isuegliera.

A sapere se una giouane è vergine o nò.

Piglia armoniaco, e distempralo in acqua di pozzo, e dallo a beuere alla giouane, e se nõ sara uergine piscie ra subito.

A restringer il latte alle donne.

Piglia suco di rosmarino, & ungine le mamelle alla donna, & falle mangiar rosmarino, & se le restringe ra il latte. Il medesimo fara il zaffrano tenuto in mezo delle mammelle.

A far che una donna faccia latte assai.

Piglia il suco d'ipericon, & dallo a beuere alla donna, che farà aßai latte.

A ristringer il mestruo alle donne.

Piglia scorze di pomi granati & ardile, & fanne poluere, & falla beuere alla donna con acqua o uino, che se le ristringera subito.

A una donna che non potesse hauer il mestruo.

Piglia suco di nepeta, suco di uerbena, & suco di sabina, con limatura d'oro, & dalli a beuere in uino alla donna, & subito il uerra il suo tempo.

A doglia di uentre d'una che habbia partorito.

Piglia fichi secchi, et falli bollire in mele, & dalli a mangiare alla patiente, che subito gli passeranno uia.

A facilitare il parto a una donna.

Piglia ossi di dattoli poluerizati, et scorze di cassia, ana oncia una, & falli bollire in un pignattino con due bicchieri di uin bianco, poi colali, & aggiungiui dentro zaffrano, cannella, & garofoli, ana oncia meza, tutti ben poluerizati, & dallo a beuere alla donna che pena nel parto, & subito parturirà.

Instruttione ottima & naturale sperimentata per generar maschi.

Certa cosa è che la natura è sempre intenta a fare le opere sue piu perfette che può, et che quando manca in alcuno suo effetto, e per qualche impedimento che hauera nel corpo dell'agente. Et conciosia che il sesso virile sia piu perfetto del feminile, per cõsequente quando la natura e libera, & nõ concorre nella gente in dispositione, alla quale essa natura debba per necessità soccorere & occuparsi, sempre tende a far sesso masculino, come cosa piu perfetta, si come in caso opposito, essendo piu intẽta a souenire alli atti necessarij che uoluntarij, mãca nella operatione circa la generatione, come sarebbe quãdo o l'agẽte e mal disposto, o il corpo suo ha bisogno di fare digestione, ò espulsione delle superfluità p le parti da basso, o p lorina, ne i quali effetti la natura si occupa di sorte che nõ cõcorre tãto nellatto uolũtario del coito, come in questi necessarij, però si cochiude che a volere generare prole masculina e ben disposta, l'huomo nõ deue vsar il coito, se nõ dapoi che hauera fatta la digestione, et in tempo che non habbia necessità di orinare, o daltro seruitio del uẽtre, et lui sta in buona dispositione.

Oltre di questo è cosa chiara, che'l seme della prole masculina nella donna, è nella parte destra della matrice, piu presto che nella sinistra, però conuiene, cha dapoi latto del coito, la donna si riuolti sopra il lato destro, a fine che il seme del generante uadi al luogo atto alla generatione masculina.

Ancora nõ si ha da dubitare, che a douere generar bisogna che la dõna pigli dilettatione nel coito, senza le

quale

quale mai si nõ si adoprarebbe la matrice alla concettione, & però acciochè generi maschio e ben disposto, è necessario che la donna auertisca di non finire l'atto suo se non dopò l'huomo, perche se l'huomo lanciasse il suo seme auanti che la matrice fosse disposta alla concettione, andarebbe al sinistro lato, et quanto piu il seme s'intertenesse fuora del vaso, tanto piu perderebbe la virtù sua, & resterebbe piu imperfetto, & per consequenza ne riuscirebbe la prole femina. Riscaldi adunque l'huomo talmente la femina, & la preuenghi di sorte auanti il fatto, che al tempo opportuno si pronta.

Auerta ancora di lasciar ben ispurgare tutto il seme auãti che caui fuora il membro virile, perche come ne entra in piu abondanza, piu perfetta riesce l'operatione all'intento sopradetto, & il segno di questo è quãdo il membro virile ha perduta la durezza.

Virtù della pimpinella, & della sua radice.

La radice della pimpinella portata a carne nuda da qual si voglia persona, la preserua da ogni infettione et sospetto di peste.

Se la donna portarà la detta radice sopra la sua persona, mai s'ingrauiderà.

La decottione della detta radice & delle foglie sue beuuta libera del male di fianco in vintiquattro hore.

A far che li capelli & i peli della barba nõ cada.

Lauati la testa & la barba con lissia, nella quale sia cotto sterco di colombo, per quattro o cinque volte, & non ti caderanno i capelli ne i peli della barba. Se tu pesterai assongia d'orso & nociuole, e le mescolerai bene insieme, et cõ quelli ti vngerai il capo et la barba, lauã-

dotili poi con la sopradetta lissia ti faranno crescere mirabilmente i capelli & i peli della barba.

A far i capelli biondi.

Fa lissia con cenere di ellera, & con quella lauati la testa due volte la settimana, & in due mesi ti farà i capelli biondi, & belli.

Elettuario ottimo, & mirabile per conseruatione della vista.

Piglia seme di finocchio, pepe, gengeuo, cinamomo, pulegio, fiori di aneto, grani di ginepro, eufragia, et isso po, ana drãm. ij. silero mõtano, camedrios, radici di celidonia, comino, appio, anisi, e petroselino, ana dram. una & poluerizza ben'ogni cosa, et mescolali ben'insieme, et cõ dodici libre di mel biãco bẽ spumato fanne elettuario dapoi mettilo in vn uaso ben coperto cõ una carta o un panno di lino sottile, e tienlo al sole per noue giorni cõtinoui, & per noue notti al sereno, & sarà perfettamẽte fatto. Dapoi pigliane vna volta o due la settimana la mattina un'oncia per uolta a digiuno, et mirabilmente ti ristaurarà la vista, cõfortarà lo stomaco, purgarà gli humori superflui, & mondificherà le rene. Volendolo pigliare al tempo dell'estate, lo potrai fare ancora con zucchero, ma l'inuerno sarà miglior col mele.

A doglia di fianchi ottimo rimedio.

Piglia verbena, & mettila ben asciuta a molle in uino buonissimo per vẽtiquattr'hore, poscia cauala dal uino, et così bagnata come sarà mettila in un lambicco, e falla lambiccare, e ripone l'acqua che n'uscirà in vn vaso di uetro ben turato, & quando li dolori de fianchi ti piglieranno, beuine un bicchiero caldo con un poco di

zucchero, & mirabilmente ti faranno cessar i dolori.

Olio preciosissimo che sana in vintiquattr'hore ogni ferita o taglio, e guarisce mirabilmente le rotture che vengono alle creature humane nel le parti da basso in quindeci giorni.

Piglia nel mese di Maggio olio di oliue buono, et quãto più uecchio lo puoi trouare, libre sei, & mettilo in un vaso di uetro bẽ grosso, & forte, & aggiungiui lagrima ouero olio di abeto onc. 16. mirra eletta, aloè lauato, incenso integro & maschio, colla di carnuccio, & pegola, ana onc. sei, mumia & gõma di sicomoro, ana onc. due, grana di tintori onc. iiij. althea onc. 7. et feccia d'olio di oliue libre ij. poi fa bollire l'olio ĩ bagno maria per hore 12. poscia caualo fuora, et colalo, e premi bẽ le cose che vi haurai fatte bollir dẽtro, tanto che n'esca tutta la sostãza, & tornalo a mettere nel vaso di prima, & aggiũgeui di nuouo serpẽtaria, fiori di pomi granati, cõsolida fiori herba & radici, bettonica fiori et herba, fogli di cipresso, balsamina fiori fogli e frutti, mille foglio fiori et herba, brassica marina, perforata fogli & fiori, centaurea minore, & bursa pastoris, ana manipoli quattro, vesciche d'olmo con l'olio che vi fa dẽtro nu. 40. & dattili maturi 25. & cõ queste cose empi il vaso, il qual conuien che sia ben grãde, per capirle tutte, & per bagno maria falle bollire ꝑ hore diciotto, poi metti il uaso ben turato al Sole, & tiẽuelo cosi dẽtro cõ le sopradette cose fin'al mese di Settẽbre, dapoi caua fuora ogni cosa dal vaso, e cõ vn caneuacio nuouo sotto vn strettoio caua fuora tutta quella sostãza dell'olio che ne potrai cauare, et poi laua ben il vaso, & tornaui dẽtro l'olio cosi colato, & ag

giun-

giungiui tre onc. di zaffrano bē poluerizato, et p bagn maria tornalo à far bollire per hore tre, & sarà fatt Pesta poi l'herbe, fuori delle quali premesti l'olio, & fa ne vnguento, e questo sarà buono à piaghe uecchie, & gābe marcie. Quādo cō questo olio vorrai medicare un che sia aperto nelle parti da basso, falli radere il luog doue è il male, poi per 15. dì cōtinoui, sera, & mattina ungili la rottura col soprascritto olio prima fatto scalda re sempre mettēdoui sopra vna vescica di porco, poi di sopra il suo brachiero legato bē stretto, et sempre in q̄sti 15. dì stia in letto per guarir più presto, & guardisi da mangiar cose ventose, & humide, e dapoi i detti quindi ci dì porti il brachier per un mese, e sarà guarito.

Rimedio per il dolore di stomaco.

Se tu hauerai dolor di stomaco, piglia suco di menta, & suco di ruta ana oncie tre, & fallo scaldare, & beui lo, & subito si partirà il dolore.

Al medesimo.

Piglia radice di gentiana, & falla cuocere in buono vin biāco, poi mangia la radice cosi cotta, e beui il uino bianco, e grandemente ti giouerà al dolor di stomaco.

A nerui ritratti & indegnati ottimo rimedio.

Piglia sauina, rosmarino, maggiorana, mētastro, & saluia, parti uguali, et altretanto midolla di gābe di bue quanto pesaranno tutte queste herbe, & pesta benissimo l'herbe, poi aggiungiui la midolla, & di nuouo tornale a pestare, tanto che ogni cosa sia ben'incorporata insieme & sia come vn'vnguento liquido, & con questo vngiti li nerui ogni giorno due volte, hauendolo però prima fat to scaldare, & in breue resterai liberato.

IL FINE.

TAVOLA
DELLA
TERZA PARTE.

che

Acqua

in

A chi

IL FINE.

DELLA QVARTA
ET VLTIMA PARTE
DE' SECRETI
DEL R. D. ALESSIO
PIEMONTESE.

Nella quale si contengono diuersi medicamenti, veri, & approuati, tolti tutti da' principali Auttori della Medicina.

NVOVAMENTE DATI in luce à beneficio di ciascuno.

CON LA TAVOLA DA trouare i rimedi con ogni facilità.

IN VENETIA, MDCIII.

Appresso Lucio Spineda.

DELLA QVARTA ET VLTIMA PARTE DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO PRIMO.

Alle nuuolette, & altri impedimenti, ch'offendono il vedere.

Iglia d'acqua d'eufragia, di finocchio, di rose, e di celidonia, di ciascuna un'oncia: di succo di ruta, e di rosmarino, di ciascuno dramme due: di gomma di serapino dramma meza: di fiele di pnice, ò di nibbio, scropoli due: messeda, et fa collirio secondo l'arte, e ponerai dentro dell'occhio piu volte.

Alli rosegoni di capelli.

Piglia di semi ò radici d'althea, e faralli bollir in acqua vn puoco, lasciala poi rafreddare, e della mucillagine, che se ne cauarà vngerai li capelli. simil effetto si vede vngendo i capelli con la mucillagine fatta delle folie del salice.

Alla farfarella del capo.

Piglia farina di ceci, e di semi d'althea pesti, e dissoluti

luti con aceto, ongerai il corpo, poi lauarai con il decotto di bietole, e di cime de l'arbor de i mori, ouero. Piglia delli grani del ben, e della farina di faua, di ciascuno equal parte, faraili bollir in acqua, con la qual lauarai il corpo.

Per la tigna.

Piglia della poluere delle radici del ireos, detto giglio celeste, e della caligine del camino, di ciascuno parti equali, messeda con oglio vecchio, & ongi il capo, ouero. Piglia d'aristologia, di fior del rame, d'armoniaco, di bdellio, di semi di sinapi, e di gomma draganti, di ciascuno parti equali: trida, e messeda con oglio di frumento & aceto ana quanto basti, & vi aggiongerai un poco di mele.

Per sanar l'impetigini.

Piglia di solfore citrino, de grani del ben, di ciascuno parte equale, e tridati messederai con ragia di terebinto, & ongerai il male. Vn'altro. Piglia la cenere de li agli arsi, e messeda col mele, & ongi. ouero, Piglia la storace liquida mescolata con aceto, & ongi il male. Gioua parimente ontar con la gomma delle mandorle, dissolute. E se saran l'impetigini vlcerose, Piglia d'incenso, di gomma draganti, di solfore, e d'aloè di ciascuno vna dramma di gomma due dramme, mescolate con aceto, ontarai.

Per il prurito rimedio.

Tridarai li sommi e capi di papaueri, e messederai con aceto, & ontarai il luoco. ouero, Dissoluerai l'aloè pesto, con acqua d'endiuia, e farà il simile. Vn'altro. Piglia di foglie di sena vn pugno, faraila bollir in l'ac-

qua di rose, e di appio & un poco d'aceto, e laua il male. Gioua parimēte lauar cō acqua marina tepida, ouero con il decotto del cocomero saluatico fatta nell'acqua.

Per esser, ouer prorito che uien la sera.

Fatta che sarà l'euacuatione del corpo con purgation, ò col trar del sangue, ontarai con aloè, e mirrha dissoluti in acqua di mele. Gioua parimente l'aloè, e la farina di lente messedata con aceto e mele. ouero, lauar il luoco del prorito con acqua d'appio, ò con la feccia dell'aceto da per se sola.

Per le schioppature di piedi.

Piglia feccia di vin bianco, bruciala nel fuoco, e messedaraila con ragia di terebinto, e grasso di gallina, ò d'anetra, & un poco di miele, & opra.

Per schioppature de i labbri.

Ongerai con il grasso di capra, ò di vacca, ouero con l'oglio di cherua, e sarà guarito. Vn'altro. Piglia di cera, d'oglio sisamino, di terbentina, e di storace liquida, ana parti equali, messeda ogni cosa, e ponerai sopra il male. Vn'altro. Piglia di draganto pesto in poluere tre dramme, di radici di polipodio dramma una e meza, di charabe, d'incenso, di ciascuno mez'oncia, di terbentina dramme sei, tridarai ogni cosa, e con oglio di cherua farai onguento.

Per il sudor che spuzza.

Ontarai il corpo con acqua di mortella cauata per lambicco, ouero con acqua, nella qual sia dissoluto del alume. Fà simil effetto ontar il corpo con sandali pesti, ò con poluere di cipero, e di rose, ouero con la cenere fatta delle foglie del giglio con mirrha.

Al fetor delle ditella.

Piglia di rose rosse una libra, di gallia, di spigo nar-do, di cipero, di mirrha, e d'alume, di ciascuno drame di-ci, fà pastelli con acqua rosa: & onta dissoluendole poi

Alle percosse di fuori l'orecchie.

Osseruarai se sarà dibisogno far trarli del sangue, di-pò ontarai il loco con questo unguento: Piglia di biacca e di semi d'appio di ciascuno equal parte, tridarai e con mele farai onguento. Vn'altro. Piglia di solfore uiuo, di mirrha, di incenso, ana equal parte, e pesti meßeda con pece liquida, e poni sopra il male.

All'origol delle palpebre.

Scaldarai la cera, e la ponerai spesso sopra il male; ouero pigliarai le mosche, e leuatoli il capo, fricarai con il corpo sopra il male.

A leuar via i liuidi delle palpebre.

Piglia del cascio da fresco salato, e tagliatolo in fet-te poni sopra'l male, ouero pesta l'aßenzo e fa empiastro con succo di rafano & opra.

A far cascar l'onghie corrotte.

Tridarai il solforo, e meßedarai con aßongia di por-co, e ponerai di sopra. Vn'altro: Piglia della pece liqui-da, di cera, di calofonia, di ragia di terebinto, di solforo uiuo, e di sale, di ciascuno equal parte, e fa empiastro. Vn'altro: Piglia del propolo, di cera, e di bittume, di ciascuno due dramme, di solforo uiuo una dramma, e fa empiastro.

Alle percosse de l'onghie.

Piglia foglie di mortelle che sian tenere, e di foglie del arbor del pomo granato, e peste le ponerai sopra l'on-ghia,

ghia, e ligarai.

Al spasimo de' fanciulli.

Farai bollir in acqua l'herba detta heliotropia, tãto che sia cotta, e nella decottiõ caldetta lauarai il fanciul lo, e dopo l'ontarai con l'oglio irino, ò di ligustro.

Alli bugnoni, empiastro.

Piglia di fiori di camomilla un pugno, di fiori di mal uauischio, di ruta fresca, e di malua altretanto di ciascu no, di leuieto un'oncia, di peuere una dramma, di sal co- mune un'oncia e meza, di fichi numero tre, farai bollir le sopradette cose, e dopo le pestarai, e u'aggiongerai d'oglio di camomilla oncie sei, e farai empiastro.

A chi ha fuori il cesso.

Farai poluere tridando sottilmente, mumia, ipoqui- stidos, licio, galle buse, & ossi d'ostreghe abruciati, onta- rai prima il cesso con oglio d'oliue, e dopo ponerai detta poluere sopra il budello.

Al mal caduco.

Piglia d'incenso bianco, di mastici, di spigo nardo, e di squinanto, e di ciascuno once tre, di galbano, d'opopo- naco ana oncia meza, di vischio quercino un'oncia, d'ambra mezo scropolo, di semi di peonia dramma me- za, di semi di ruta saluatica dramma una, di laudano dramme due, di noci moscate, e di cubebe, di ciascuna oncia meza, di castoreo, e di cuperosa ana dramma me- za. Tridarai bene ogni cosa, dopo disfa le gomme con oglio di ruta, & incorpora con il uischio tirandoli ben con le mani, e ponendoui le polueri, in ultimo aggionge- rai l'ambra, del qual piglia quanto basti, e distenderai in pelle ò tela cruda, e tagliati i capelli con il rosatoio,

li ponerai ſopra la comiſſura coronale nel capo.

De gli dolori del craneo.

Piglia di ragia di pino che ſia bianca dramme dieci, di aloè peſto un'oncia, meſſeda inſieme e farai bollir à fuoco lento, e dopo aggiongi di gomma elemi oncia una, e fa cerotto, qual ponerai al luoco del dolore.

Per confortar il core.

Piglia di ſandali bianchi e roſſi, di roſe roſſe, di coralli roſſi e bianchi, di ſpodio, di camphora, di ciaſcuno vna dramma, fiori di boragini, di bugloſſa, di viole, di mortelle e di roſmarino, di ciaſcuno mezo pugno, di ſcorze di pomo cedro, di ben bianco e roſſo ana dramma vna, di noci moſchate, di ſpigo nardo, di oſſo del cor del ceruio, di garofani, di cubebe, di foglie di lauro, di zedoaria, di meliſſa, di legno aloè, e di ſemi di baſilico di ciaſcuno dramma meza, di muſchio, di ambra, e di croco, di ciaſcuno ſcropolo mezo. Peſta ogni coſa, e fa un ſacchetto in zendado di grana, e farai tenir ſotto la poppa ſiniſtra.

Per il dolor de' denti.

Piglia di pepe longo, di pepe bianco, di cubebe, di ſtaphiſagria, di ſcorze di radici di mori, di ſcorze di radici di mandragola, di ſcorze di radici di cappari, di pilettro e di iuſquiamo, di ciaſcuno dramme due. Peſta ogni coſa e fa bollir in vin nero once quindeci tanto che ſi cōſumi la mità del vino, colaraila poi, e con detta decottion tepida farai lauar il dente.

Per mitigar li dolori di qualunche ſorte.

Piglia oglio di viole citrine, oglio di mandorle dolci, oglio ſiſamino, e butiro freſco, di ciaſcuno oncia

vna e meza: croco pesto vn'oncia: cera bianca oncia vna e meza, di semi d'aneto, di fiori di camomilla, e di grasso d'anetra di ciascuno once due: tuorli d'oui crudi numero tre, fa disfar l'oglio e la terra con li grassi, e dopo aggiongerai l'altre cose ridotte in polucre, e farai onguento.

Vn'altro.

Piglia d'oglio omphacino once sei, di croco dramme due, di rossi d'oui crudi numero sei messe da insieme ogni cosa, e dopo piglia farina d'orgio, farina d'amido di ciascuna dramme tre, di butiro fresco mez'oncia, di bdellio dramme due, di vin cotto once quattro, farai bollir tutte le sopradette cose in un stagnato tanto che deuentin speße, e poni caldo sopra il dolore.

Per gonorrea ò discolamento.

Piglia de semi del fen greco, e faraili bollir in acqua tanto che manchi il terzo: e del decotto ne darai à bere vn gotto per volta per tre ò quattro giorni, e sarà guarito.

Al flusso di corpo.

Piglia d'origano, di somaccho, di mortella, di coriandoli, e di fiori di camomilla, di ciascuno un pugno: di fiori di pomi granati, e di scorze del frutto, di semi di anthera, di ciascuno mezo pugno: di scorze di radici di ireos, e di radici di mori, e di radici di virga pastoris di ciascuna dui pugni. Trida ogni cosa vn poco, e fà bollir in vin nero tanto che si consumi il vino: e poste dette cose in un sacchetto sottile, farai che l'infermo ui si metta a seder sopra, e che sia caldo tanto che il possa soffrire.

Al flusso epatico.

Piglia d'eupatorio vn pugno, di squinanto pugni due, di spigo nardo, di liquiritia, di ciascuno mezo pugno; di macis, di mastici, ana oncia meza: di legno aloè dramme tre: di mirabol. emblici e cheboli, di ciascuno dramme vna e meza: di bolo armeno, di pietra ematites e di terra sigillata, di ciascuna dramme sei: di coriandoli preparati oncia una e meza; di spodio dramme due, di rose secche oncia vna, di farina d'orgio once due: di scoria di ferro preparato una dramma, di specie di triasandali senza camphora mez'oncia: d'oglio di mastici e di mirto ana quanto basti. Pesta le sopradette herbe, e fa bruciar li mirabolani vn poco, e pesti piglia l'altre cose fatte in poluere, & aggiontoui gli olij poni tutto in cazuola al fuoco., e fa empiastro, qual ponerai al lato dritto, che tocchi dal stomacho al petenecchio.

A restringere il mese alle donne.

Piglia di lente scorticata libra vna, di bursa pastoris e di piantagine di ciascuna tre pugni, di sterco d'asino e di capra secchi di ciascuno oncia vna e meza; d'incenso maschio e di sangue di drago di ciascuno dramme dodeci; di menta secca, d'acatia, d'ipoquistidos, di licio di ciascuno un'oncia: di gesso once quattro: di chiara d'oua numero cinque, di farina di faua once tre: di succo di piantagine quanto basti, farai empiastro in questo modo; poni la lente e li sterchi pesti grossamente, e messeda con il succo: & il gesso fa che stia infuso in aceto per un giorno e dopo ponerailo con l'altre cose.

Alla gonorea ò discolamento.

Piglia di liquiritia rasa, di grani d'alchechengi, di

gigio-

gigiole, e diradici d'altbea di ciascuno oncia meza; di semi di meloni un'oncia, di succo di liquiritia dramme cinque, tridaraile un poco, e faraile bollir in libre quattro d'acqua di meloni, d'alchechengi tanto che si consumi la quarta parte, e colata serba per darne à bere al l'infermo.

Al mal francese, siroppo mirabile.

Piglia di legno santo once quattro, di scorze once noue, di reubarbaro dramme due, di cardo benedetto once due, d'acqua di bettonica, di lupoli d'orgio e di maluasia tonda di ciascuna libre quattro, di sena quattr'once, farai tridar le sopradette cose, e farai star infuse nell'acque e maluasia per una notte, le ponerai dopò a cuocer tãto che manchi il terzo, e tolta al fuoco lassarai dischiarir, del qual decotto pigliarai matina e sera un gotto per quattro hore auanti il cibo, auertendo di far purgar prima l'infermo e serbar la dieta.

All'hidropisia empiastro.

Piglia di sterco di capre secco una libra, di comino due drãme, di radici di cocomeri agresti, di radici d'eboli di ciascuno once due, di farina d'orgio libra una, d'aceto doue sia estinto il ferro quanto basti, fa empiastro cocendo le radici nella lissiua, e ponerailo sopra il uentre.

Alle macchie rosse della pelle.

Farai del nasturzo stillar acqua nella fin di Maggio, e mescolata con mele ui bagnarai pezze di tela, e ponerai sopra dette macchie, e come si disseccano le tornerai di nouo à bagnare e ponerle di sopra, e uedrai l'effetto, e se tridarai il seme, e mescolarai con aceto e ponerai sopra il detto male farà il simile.

A ritener il pelo che casca.

Cauerai il suco del nasturzo, & ontarai le radici de peli e nõ cascaranno. Simil successo uedrai se bagnarai cõ il decotto di radici d'ebolo, e di semi di sinape bolliti nel uino. ouero il bagnar con il succo della midolla della phyllirea: qual fa anche rinascer il cascato.

Per lentigini, e macchie dalla faccia.

Tridarai li semi della nigella, e mescolarai con farina, e mele, e con tal linimento ontarai sopra le macchie la sera quando si ua al letto, & la mattina si lauarà cõ acqua di semole.

Alla rogna maligna, e macchie crostose.

Farai bollir in aceto il seme della nigella tridato alquanto mentre che la conttion uenghi a consistenza o spessezza, dapoi v'aggiongerai oglio di noci, e farai a modo d'vngento: con ilqual ontarai la sera quando si uà à dormire: Simil effetto si vede della farina del orobo con il succo delle radici della peonia.

A far rinascere il pelo.

Piglia il frutto delle nociuole, e quelle ben peste messedarai con assongia di porco e grasso d'orso, & ontarai il luogo depilato.

All'Areè.

Masticarai ben le noci comuni, e cauate da bocca subito ponerai sopra il luoco.

Per buganze, e prurito.

Cuocerai in acqua i semi dell'orobo rotto alquanto, e se con il decotto fomentarai le buganze le guarirai, ma se lauarai tutto il corpo leuarà il prorito. Simil effetto alle buganze fanno le foglie della berbena tridate

con assongia di porco.

Alle contusioni.

Piglia dell'herba detta murale ò parietaria, della malua, de l'assenzo, di matricaria, della semola, della faua scortic ata, e le cuocerai in acqua, e dopo cauate fuori, le ponerai à friger nella padella al fin le farai bollir nella sapa, e farai empiastro. Simil effetto fa l'acqua del serpillo stillata per lambicco, con laqual bagnarai delle pezze di tella, e ponerai sopra al male.

Per purgar le phlegme della matrice.

Piglia le foglie con il caule della parietaria nella fin di Maggio, e tridate le ponerai in lambico à stillare, e dell'acqua, ne darai bere alla donna tre once mattina, e sera a digiuno per otto ò dieci giorni continui, e aperiti ua anche dell'opilationi del fegato e della milza, e purga le reni e la uessica.

Rimedio contra la peste.

Piglia le radici del paucedano, e farai poluere, e di quella al peso d'un aureo darai à bere all'infermo dissoluta in aceto se sentirà gran caldo: ma se sentirà rigore ò freddo le darai con uino e scacciarà uia il ueleno il che si crede anche che facci la pimpinella se le radici si cuoceranno nel vino, e si daranno a bere all'infermo.

A guarir li tisici.

Piglia di pimpinella tridata in poluere once due, d'acqua distillata di pimpinella uerde e di zucchero fino quanto basti, e farai lettuario: qual usarà l'infermo pigliandone dramme due per uolta al simil effetto si da l'acqua della berbena, & alla difficoltà del respirare.

Alla

Alla dissinteria e diarrchea, & al flusso delle donne sanguinolento.

Piglia della pietra hematite, e di bol'armeno, di ciascuno una dramma: faraili tridar bene e leuigar sopra la pietra di marmo, e con once due d'acqua di piantagine ben mescolate, le farai bere all'infermo.

Al rossor del volto, e del naso.

Farai destillar nel bagno detto di maria, li fiori dell'inserte di pomi, qual farai raccoglier quando son bene aperte: e dell'acqua se ne cauarà, farai mattina, & sera lauar i luochi.

Al mal di ponta, & alla putrefattion della madrice.

Farai stillar nella fin di Maggio l'herba detta prunella, e dell'acqua se ne cauarà, farai bere mattina e sera all'infermo quattro once, e sarà guarito.

Alla difficultà del respirare, & opilation del fegato e polmone, & alla tosse difficile.

Piglia l'herba detta epatica alias polmonaria, e faraila desiccare, e aggiõgerai de semi d'anisi, e di polmon di Volpe secco nell'aria, e de' semi di finocchio, di radici di liquiritia, d'enola e di gengero, ana parti equali, peste le sopradette cose passarai per il sedaccio, & aggiongerai di zucchero al peso di tutti, e farai lettuario da pigliare l'infermo mattina e sera.

A far rinascer'l pelo.

Piglia le foglie del raphano maggiore, detto remolazzo: e le farai bollir in acqua con altretanto di radici di paucedano, tanto che siano cotte, e con la decottion farai lauar le parti donde son cascati i peli.

A prouocar il ſudor, e ſanar la teſta.

Piglia l'herba detta rapiſtro con le radici, e di pian-gine minore, e della proſerpinata, di ciaſcuna mezo pugno le tridarai bene, e farai cuocere in aceto, e cola-ai per una pezza di tela, e darai à bere la ſera quando và à dormire fà ſudar fuori i cattiui humori:

A dolor di ſtomacho, di fegato, ò di milza.

Piglia d'oglio roſato once quattro, di rapõtico in pol ere meza oncia, e di cera quanto baſti, e farai empia-ro, qual caldo ponerai ſopra il luoco del dolore.

All'impetigini, o morphea.

Piglia delle foglie del ſambuco, dell'ellebor nero, e l vino temperato con aceto e miele, & aggiontoui un co di ſquilla farai bollir, & ontarai il male.

Alla nauſea.

L'herba detta ſatoregia farai tridar in ſottil polue-, e la darai à ſorbir dentro un'ouo freſco auanti ogn'al o cibo, e farà l'effetto.

A far purgar i luoghi naturali delle donne.

Farai diſeccar l'herba detta tanaceto, ouer daneta, e idar in ſottil poluere, e darai à bere nel uino alla quan ià di mez'oncia.

Alla raucità e ſtrettezza del petto da humori groſſi cagionata.

Piglia del taſſo barbato, del finocchio, e della liquiri , di ciaſcuno equal parte, e farai bollir'in acqua, ò in o tanto, che ſian cotti, dopo le colarai per una tela, e ſcolara. con zuccaro, e darai à bere all'infermo.

A far partorir le creature morte, ò la ſeconda.

Piglia radici di dittamo bianco, di gentiana, & ari-

ſtologia

stologia rotonda di ciascuna equal parte. tridaraile in poluere, e messida col succo di dittamo, & v'aggiongerai dell'artemisia pesta, e fattone pessoli, li sopponerai nel collo della matrice.

Alla destillation dell'orina.

Piglia del epithimo alla quantità che uorrai, e farai bollir in bon uin & oglio d'oliue, e dopo cauato il ponerai caldo tra l'ombilico e le parti pudende, e farà l'effetto.

A gli occhi rossi, e caccolosi.

Piglia i fiori della pianta che produce la faua, prima che diuentino flaccidi: e quelli farai stillar per bagno detto di maria, e dell'acqua se ne cauarà ponerai nelli occhi la sera che diseccarà ogni souerchia humidità, e guarirà della rossezza. Simil effetto fa l'acqua stillata del tasso barbato, lauandone gli occhi. Gioua parimenti lauar gli occhi con l'acqua di tormentilla, doue fu posta vn poco di tutia preparata.

Per rotture intestinali de' fanciulli.

Piglia le radici dell'enola nella fin di Maggio, ò del mese di Luglio fin' à Settembre, e di quelle cauarai acqua per lambicco, e ne farai bere all'infermo due ò tre once per volta mattina e sera.

Per morsi di cani rabiosi.

Piglia di radici di gentiana una dramma: di mirrha altretanto: d'occhi di granchi bruciati dramme due. Cuocerai tutto insieme nel uino, e colato ne darai à bere per tre mattine continue un gotto. Lauarai poi la piaga con acqua marina: metterai prima delle uentose sopra il morso, per tirarne il sangue infetto.

Al-

Per intemperanza calda del figato.

Piglia l'herba detta epatica, e di endiuia domestica e siluestre di ciascuna un pugno, di capel venere mezo pugno, li farai bollir in acqua con un poco di zucchero, e calata aggiongerai al decotto vn poco di uin di granati di mezo sapore: e ne farai bere per alcun giorno.

A discacciar la tristezza.

Piglia de l'herba detta geranio, ouer becco di grue di ruta, e di pulegio, di ciascuno parti equali, tridarai in poluere, e con zucchero ne farai morselli, & usarai.

Alla tosse vecchia.

Piglia del marobio secco libre tre, poneraila in un'olla noua vetriata, & aggiongerai libre dieci d'acqua fontana, e farai bollir tanto che si consumi la terza parte. La colarai poi in un' altr'olla, & aggiongerai di buon mele libra una e meza, e di peuere pesto mez'oncia, e ponerai à cuocer vn'altra uolta tanto che cali la terza parte, e diuenti spesso. Il serbarai in uaso di uetro, del qual pigliarà l'infermo mattina e sera, e su'l mezo giorno, un cucchiaro per uolta.

Per il dolor del stomaco, e della nausea.

Piglia di ruta, d'appio, d'aneto, e di comino di ciascuno equal parte, farai cuocer in libra una e meza di uino dopò aggiongerai d'oglio vecchio tre libre, farai bollir di nouo, e tolta dal fuoco v'intingerai dentro tanto di lana succida, quanto farà per empiastrarne'l stomacho, e posto l'infermo à giacer supino lo ponerai di sopra, e passato una hora torrai uia detta lana, e farai mondo, e di nouo l'ontarai con oglio nardino caldo, e farai passeggiar alquanto.

Al fetore delle ditella, ouero ſcagli.

Farai cuocer la carne freſcha del vitello in aceto, e la ponerai nelli ſcagli: ouero fricarai il luoco con mirrha, ò belgioino peſti ſottilmente.

Al dolor di ſtomacho.

Tridarai le foglie verdi del peſco, e meßederai con aſſongia vecchia ben purgata, e diſteſa in una tela, ponerai ſopra'l ſtomaco à guiſa d'impiaſtro.

Alla diſſinteria.

Piglia la parte ſpinoſa della teſta dell'aſtacho, e faraila bruciar: e tridaraila in poluere, e ſe l'infermo ſarà ſenza febre, la darai à bere nel uino: & eſſendo ſenza, con acqua, e per giorni continoi farai bere una di dette teſte, e ſarà guarito, ouero del caligo della lepre, ana quantità d'una nociuola, e diſſoluto nel vino, ò nel latte di capra, farai bere all'infermo, ouero habbi vn lepre viuo, e ſcegatoli la gola, pigliarai quel ſangue caldo, e farai cuocer nella polenta, e farai mangiar all'infermo, auertendo però, che ſe l'infermo rigittaße ſangue per di ſotto, di peſtar le cime dell'ortica maſchia, e del ſucco meſcolato con acqua fredda, ò aceto darai a bere per tre giorni continoi al diſſinterico.

Alla colica.

Harai l'uccello detto upupa, e farailo bruciar con tutte le penne, e della cenere darai bere all'infermo, ouero piglia di mentaſtro quanto potrai con tre dita, di ſemi di finocchio due once, faraine poluere, e daraine a bere al collico vna dramma in ſei once di uin caldetto.

A chi ha fuori il ſedere à far che ſtia dentro.

Il lauarai quante uolte vſcirà fuori co'l vin caldo,

co'l

ò'l qual sia cotta la verbena, e mescolatoui della lissia, che non sia forte, gioua parimente ontarlo con pece liqui a, e rimetterlo dentro.

Alle buganze rotte.

Gioua poner sopra il male il polmon del montone, uero la cenere di ghiri, ò sorci, ouero di vermi di terra essedata con oglio, e posta sopra il male. Gioua pari enti la cenere de' denti del cauallo posta nel male, e se on saran rotte vi ponerai di sopra l'alume tridato con ceto.

A tirar fuori le spine ò altr'infisso nella carne.

Ponerai sopra'l luoco vna spongia ò fasciculo di la a bagnata nell'orina calda, e farà l'effetto ouero il cor o ò la testa della lucerta aperta per mezo e posta sopra luoco. Fanno anche simil effetto le radici dell'orticha idate con sale, e poste sopra'l male, ouero le radici di herba agrimonia tridate, e poste di sopra.

A guarir li porri.

Quando s'ammazzarà vn porco, farai bagnar di uel sangue caldo li porri, e lasseraìlo poi desiccar di so ra, e subito poi lauarlo, che saran guariti.

Al fetor della bocca.

Vsarai pigliar di questa mistura, videlicet, di pulegio cco, e di serpillo, ouero origano, di ciascuno parti egua, farai tridar sottilissimi, e messedar con mele: e quando ndarai à letto, lauati la bocca con buon vino, nel qual a cotto del mastice, ouero lauati con il vino, nel qual an cotte le radici del cinque foglio.

Al dolor di lombi.

Piglia del solfore uiuo quanto che vorrai, e presto il

meßedarai con il grasso di qual si uoglia animale, & on tarai. Gioua anchor tridar i semi del nasturzo, e mescolato nella polenta ponerai di sopra. ouero pestar le foglie verdi della ferola nel uino, e ponerle di sopra.

Alla difficoltà dell'orina, e dolor della vesica.

Piglia di pulegio, di spigo nardo, e di foglio, di ciascun equal parte: poneraile alquanto tridate in un sacchetto e caldetto si ponerà sopra'l dolore. Parimente gioua tridar il marobio, e farlo cuocer nel uin cotto & acqua, e colato farne bere all'infermo.

All'incontinenza dell'orina.

Piglia li buouoli detti africani, cioè quelli che son senza'l nicchio, e fatti abruciar darai bere della poluere nel vino piu volte. Gioua parimente bere il ceruello della lepre nel vino: e mangiar le reni di detto animale.

All'uscir fuori della madrice.

Dissoluerai prima specie aromatice, come di gallia, e di legno aloè con il suco d'assenzo: & ontarai sotto l'ombilico. Pigliarai dopo di ruta, di castoreo d'artemisia, di ciascuna equal parte: faraile bollir in buon vin tanto che si consumino le due parti, e colato lo darai à bere. dopo farai rimetter la madrice, dentro con le mani leggiermente, e si metterà a seder dentr'un bagno, nel qual ui sian cotte di rose, di balaustie, di somaccho, di scorze di pomi granati, di galle, di mortelle, di foglie e scorze di dentro la quercia, e noci di cipreßo.

Al prorito e durezza della madrice.

Piglia di canfora, di litargirio, di bache di lauro, quanto ti piacerà, le tridarai e con la chiara delle oua ne farai un peßario, e ponerai nella madrice. Guarisce la

a durezza della madrice, la poluere del fen greco pesto mescolata con sangue dell'oca, ontone il luoco.

Alla ventosità della madrice.

Piglia della malua, e dell'herba detta murale ò parietaria, e bollite in acqua ne farai un bagno alla donna e dopo li poncrai sopra'l corpo l'infrascritto empiastro caldo. Piglia del succo del tasso barbato, e del rapistro, e messedarai con farina d'orzo, e farai impiastro.

Al dolor del capo cagionato dal mal Francese.

Piglia d'aloè epatico vn'oncia, di radici di pimpinella, e di buglossa di ciascuna un pugno, farai bollir ogni cosa in tre libre dacqua, tāto che si consumin le due parti, e quel che rimarrà partirai in quattro mattine à darlo in uece di siroppo, purgerà e farà cessar'il dolore.

A far rinascer i capelli cascati.

Farai bruciar le ghiande delle querce, e messedarai quella cenere col grasso dell'orso, & ontarai il luoco.

A gli occhi sanguinosi.

Farai tepido il latte delle capre, e fomentarai gli occhi, ouero tridarai le foglie della verbena con vn poco di sale, et empiastrarai gli occhi, che sian serrati la sera, e il di seguente il torrai uia, e cosi facendo per alcun giorno sarà guarito.

Al flusso del corpo, e sputo del sangue.

Piglia di draganti, di gomma arabica, di sangue di drago, di bolo armeno, d'amido, e di spodio, di ciascuno quattro scropoli, di pietra ematite, menata nel marmo, di succo di piātagine, di papauero, di mumia, d'acatia, d'hipoquistidos, di ciascuno dramme tre, di siroppo rosato quanto basti, pesta e fa lettuario, & vsa.

Alli tisici, ò sputo della marcia.

Triderai la bettonica, e messederai con mele, e fara lettuario, ouero pesterai li pignuoli mondi e freschi, e c vin cotto, e mele dispumato li menarai tanto nel mortaro che uenghino à forma di mele, e farai vsure. Gioua parimente il core, & il polmone dell'ocha saluatica cotti e mangiati.

Onguento contra il spasimo.

Piglia della farina di seme di lino, di farina d'orzo e d'orobo, di ciascuna tre oncie, di farina di faue un'oncia, di mele libra una, d'aceto bianco tre oncie, di pece nauale once sei, d'assongia di porco once tre, messeda ogni cosa, e fa onguento.

A far uenir latte alle mamelle.

Farai ben cuocer l'aneto nell'acqua, e del deccotto darai bere alla donna mattina e sera, un bicchier per uolta, e farà l'effetto.

A guarir'il mal detto fuoco saluatico.

Piglia delle radici del lapatio, e delle foglie della saluia, e tridaraile molto bene, e faraine empiastro, qual ponerai sopra al male.

Alla melancholia mirachiale.

Piglia di rose secche once sei, di cipero dramme cinque, di garofoli, d'assaro, di mastici, e di spigo, di ciascuno dramme sei di macis, di cardamonio, di noci moscate, di ciascuno una dramma, tridarai e meßedarai, dopò piglia de gli emblici una libra, quali cuocerai in sette libre d'acqua, tãto che si consumino le due parti, le colarai, et aggiongerai alla detta decottion di mele una libra, farai bollir tãto che diuenti spesso come il mele,

v'aggiongerai poi le spetie sopra scritte, e mescolarai cõ la spada fatta di legno di salice, ò di pomo citro, & aromatizarai con mezo scropolo di muschio, & vsarai come elettuario.

All'istesso male.

Piglia di capel venere, di buglossa, d'vua passa, di ciascuno vn pugno, di legno aloè, di spigo, di mastici, di ciascuno dramme due, e d'epithimo, di polipodio, di borragine, di ciascuno mez'oncia: del succo di pomi appij oncia vna e meza: di zuccaro libre due, farai siroppo, & aromatiza con ambra, & vsarai.

All'insonnietà per frenesia.

Farai leuar i capelli col rasoio, & ontarai il capo con la spuma, che nuota sopra'l secolo del latte, e dormirà subito.

Al mal caduco.

Lauarai con buon vin nero il polmon del lupo, dapoi ci farai cuocer, & acconciar con buone spetie aromatice, darai in cibo all'infermo, e guarirà, ò vero pigliarai d'opoponaco, di castoreo, di sangue di drago, d'antimonio, di ciascuno egual parte, pestarai, e ne darai all'infermo due scropoli, in qual si voglia modo, e questa quantità sarà per ciascuna volta che ne pigliarà, & vedrai mirabil successo.

Al tremor delle membra.

Ontarai la nuccha, e le parti offese con oglio di cinamomo, e farai pigliar all'infermo due dramme d'acqua di sangue d'huomo ò di porcello, posto in putrefattione con acqua vite, e poi stillata, e ciò sarà darla à digiuno à bere la mattina piu volte al mese.

Alle lachrime, e prorito delli occhi.

Piglia d'aloe epatico dramme due: l'infonderai in vino aromatico, & acqua rosa tanto che sia vn bicchiere di tutti due: e lauarai gli occhi. ouero fomentarai con il decotto del sticados.

Per il sonar dell'orecchie.

Piglia delle foglie dell'ebolo, e cauatone il succo stillarai nell'orecchie. Gioua anche l'oglio irino mescolato cō aceto, e posto caldo nell'orecchie. Parimente l'elleboro mezo cotto nell'aceto, e posto dētro l'orecchie guarisce il male. ouero piglia il succo delle cipolle bianche, e messe da con equal parte di mele, e poni dentro l'orecchie. Fà l'effetto anche il succo de porri con il latte di donna mescolato e posto nell'orecchie.

Per il singhiozzo.

Piglia di succo di pomi codogni, e di mele, di ciascuno libra vna e meza d'aceto once tredeci e meza, farai cuocer insieme, & aggiongerai di zenzero once tre, di pepe bianco vn'oncia, et oprarai. ouero, tridarai la ruta, e dissoluerai nel vin bianco, e farai bere. Gioua parimente il seme del cimino, ò del dauco, o il spigo celtico, ouero il pulegio dato a bere.

Per il batticore, tremore, e sincope.

Piglia di costo, di folio, di calamo aromatico, di garofali, di ciascuno vn'oncia, di galle, d'acacia, di foglie di rose, di spodio, di nociuole d'india, d'incensò maschio, di ciascuno meza oncia. pesta e passa per il sedaccio, e con il succo ben cotto di pomi codogni farai lattuario con zuccaro. delqual darai all'infermo alla quantità d'vna noce per ciascuna volta.

Per far seccare il latte nelle mammelle.

Fomentarai le mãmelle, con il decotto delle foglie delle verze. ouero ontarai cõ il succo della piantagine, i capi delle mammelle, e farà subito seccare.

Per far dure le mammelle fiappe.

Piglia i gusci dell'oua di perdici, e tridale bene, e mescola con cera citrina, & onta le mammelle. ouero ontarai li capi delle mammelle col primo sangue menstruo, che succede alle donne, & haurai l'intento.

Per il vomito de' fanciulli.

Piglia di ruta secca vna parte, d'incenso la mità, messeda e fa poluere, e dalla a bere con siropo rosato, o con vino.

Per il dolor di stomacho con rutti acetosi.

Farai pigliar all'infermo vna drãma fino a due d'agarico trociscato in forma di pillole, ò in altro modo, e dopo beuerà vn poco di vino, e sarà guarito.

Per il sangue o latte, appresso nel stomacho.

Gioua dar a bere il succo dell'appio col mele. ouero farai bere l'aßa col serapino alla quantità di meza dramma per ciascuno con vino inacquato. Gioua parimente sopra tutti i rimedij il lattẽ, o il caglio della lepre beuuto. ouero li fiori dell'herba heliocriso, ò la posca.

Per l'opilation del figato.

Farai vsar nelli cibi all'infermo de' fichi secchi con il peuere. ouero li darai a mangiare i semi della cuscuta condita con il zuccaro fino.

Per l'itteritia.

Piglia l'herba iua quando ha li fiori; e farali cuocer in vin bianco, che non sia garbo ne dolce, e dà à bere all'in-

all'infermo per sette mattine à digiuno. Gioua anche dar à bere del succo del cinque foglio once quattro.

Al dolor antico del figato e dell'hipocondrij.

Piglia dell'assenzo e farailo bollir nel vino, & aggiongi al detto vino dell'oglio di noci, e di spigo, & onta il loco.

Alla durezza del figato con ittertia.

Piglia d'oglio rosato oncia vna e meza, di succo d'assenzo, d'oglio nardino e masticino, di ciascun'oncia meza, di poluere di squinanto, di spodio, di cassia lignea, e di cauda equina, di ciascuno dramme due: di cera quanto basti, farai onguento, con il qual ontarai sopra il figato, con la man prima bagnata con aceto: & il stomacho con la man onta d'oglio di mastice.

Al flusso dell'orina.

Piglia di spodio, di legno balsamo, di costo, di sandali, di semi di porcellana, di draganto, di gomma arabica, di amido, di radici della rubea, di berberi, di semi d'endiuia, e di bolo armeno, di ciascun dramme quattro di zuccaro vn'oncia, pestarai ogni cosa e paßarai per il sedaccio, e farai lettuario con miel rosato quanto basti, del qual farai pigliar all'infermo per ogni mattina vn'oncia, ontarai dopo la schena, e il luogo delle reni con tiriaca, & acqua rosa mescolati. Laudano anche à questo male, la porcellana, li pomi granati, e la bursa pastoris, dati ne i cibi.

A prouocar l'vrina.

Farai bere all'infermo i semi del serpillo nel vin bianco, ouero farai bollir in acqua la radice della carlina, e farai bere gioua subito il dar à bere nel vino le radici del

la

la filipendola, ouero li semi del trifoglio.

All'ardor dell'orina.

Piglia de' semi di citroli, e di zucche scorticati, di ciascuno dramme quattro, di semi di lattuche, e di porcellane, di ciascuna due dramme, di succo di liquiritia dramma una, di rose dramma meza, di ghiande una dramma, di frutti di mortella, e di lenti scorticate, di ciascuno un scropolo, pestarai ogni cosa, e con suco di porcellana farai pastelli, di peso d'una dramma per ciascuno, delli quali darai uno per volta all'infermo gioua parimente l'vso del sebesten ne' cibi, ouero li semi di lattuca e di porcellana con zuccaro mangiati in quantità, ò dati à bere.

Al dolor della uessica.

Farai cuocer nell'acqua le foglie del lauro, e cauate le ponerai nel sachetto sopra del qual sederà mētre sarà caldo ouero farai bollir dell'appio e colarai, e darai ber un gotto cō li fiori del cimin saluatico, e sarà guarito.

Alla colica.

Piglia di centaurea minore, di camomilla, di ruta, d'aneto, di ciascuna un pugno, di semi d'anisi, di finocchio, di cimino, di carui, d'ameos, e di chiociole di lauro, di ciascuno mezo pugno, di polpa di coloquintida ligata in peza di tela, due dramme, di salgemma dramma vna e meza. Farai cuocere tutte le sopradette cose insieme in acqua quanto basti, piglia della colatura una libra, d'oglio di ruta tre once, e di beneditta un'oncia, e farai cristere, gioua parimente piglia à digiuno, una dramma di questa confettione sotto scritta. Piglia di ruta secca drāme diece, d'ameos, di cimino, d'origano di petro-

sello

sello, di mandole amare, di pepe, di calamento, di dauco di pepe longo, e d'acoro, di ciascuno drãme due, di chioc ciole di lauro, di castoreo, di serapino et opoponaco, di ciascuno dramme tre, fa lettuario con mele, qual nõ ha simile a dissoluer la ventosità.

Per il flusso del corpo.

Piglia le scorze rosse del mezo delle castagne, e farale cuocere in acqua tãto che si cõsumino delle parti le due, e quella che rimarrà la farai bere all'infermo ouero vsarai questo lettuario. Piglia di granelli di mortella pesti dramme dodeci, di rose di spodio, di somacho, di tutti sandali, di balaustie, e di gomma arabica, di ciascuno dramma una e meza, di ossi di granati acidi abruciati dramme sette, di coriandoli infusi in aceto & abbruciati, dramme quattro, di seme d'acetosa, di piantagine, e di rose, di ciascuno dramme due, le pestarai e bagnarai in succo d'agresto, ò di pomi codogni et aceto, e ponerai a seccare, dopo con miua et aceto si mescolino le polueri, e facciasi lettuario.

Alla pondera.

Farai bollir le verze in acqua, e cauate le friggerai in olio, e farai che l'infermo ui stia a seder di sopra, ouero ponerai su le bragie in un catino, un scartozzo doue sia dẽtro di colophonia, d'incẽso, e di terbẽtina, di ciascuno equal parte, ui sederà a pigliar il fumo per disotto.

Per prouocar li mesi, e la seconda alle donne.

Piglia la resta dell'aglio, è faraila bollir in acqua, e faraila seder la dõna a riceuer'il fumo per disotto. Gioua parimente la cassia lignea, e la rubea tintorum, e la scorza nera della cassia fistola fatta in poluere sottile e

lata a bere alla quantità d'una dramma. Fanne il simile effetto li fiori della policaria, pesti con le foglie e dissolu ti in uin biãco, e fatto bere. Vn'altro ualoroso rimedio, piglia di gentiana, e di pulegio ana dramme due; di nigel la dramma una: di fichi secchi quanto basti. farai pessario e sopponerai nella natura, e prouocarai il mestruo senza molestia.

Al dolor della madrice, da grossi humori apostemata.

Farai bollir la radice dell'aristologia longa ĩ acqua, e cõ la decottion fomentarai il luoco del dolore. Gioua anche fare il simil cõ la decottion delle radici de' frutti del ginepro. Per il dolor della madrice per ventosità.

Ontarai il luoco con oglio di cinamomo, cera et oglio comine mescolati, ouero darai a bere alla donna delle radici di doronici, ò di cipero con bon vin bianco, alla quantità d'una dramma.

Per la prefocation della madrice.

Farai ontar il collo dentro della madrice con oglio di maggiorana, ouero ontarai con oglio muscellino, ò di giglio bianco, nelli quali sia dissoluto un poco di muschio.

All'esito della madrice.

Empiastra la madrice con foglie d'ortica, e ridurrai al suo luoco. ouero piglia di bitume, cioè d'aspalto parti due, di sterco di bue parte una; trida, e fa profumo per disotto.——

Per il prorito della borsa de' testicoli.

Ontarai prima il luoco con il succo del ebolo che sia tepido, e come da per se stesso si desiccarà, di sopra u'ontarai con oglio rosato, menato per molto spatio di tempo

tempo ſopra vna piaſtra di piombo con il piſtello ancho di piombo, ouero piglia di gomma draganti, di ſolfore citrino, di litargirio, di ciaſcuno parte eguale, peſta bene, & ſi meſcolino con aceto, aggiongendoui vn poco d'oppio, & onta la parte inferma.

Al dolor di marroelle.

Ontarai il luoco con vernice liquida, e farà ſubito giouamento ouero piglia il tuorlo d'un'ouo, e dell'aßongia di gallina che ſia liquefatta, & vn poco d'oglio roſato e di croco, e meſcola ogni coſa in una ſcudella che ſtia in acqua fredda, & onta il luoco.

A durezza di gionture.

Piglia della feccia d'oglio irino, e d'oglio di ſemi di lino, e di mucillagine di fengreco, d'aſſongia d'anetra, di midola di ſtinchi di vitello, di radici di cocomero ſaluatico, d'aſſongia di gallina nera, d'armoniaco, di ciaſcun equal parte, diſſoluerai l'armoniaco con l'oglio, e cera, et aggiontoui l'altre coſe farai onguento. Gioua parimente ontar con l'oglio fatto del trifoglio quando è maturo, detto oglio d'andacoccha.

Al dolor ſciatico.

Dopo la cura vniuerſale, gioua trar ſangue dal pie del lato infermo della vena del malleolo, detta della cauicchia: e poi poner ſopra la ſciatica vna peza bagnata in acqua uite. Gioua parimente ontar il luoco con oglio d'iua cauato da' chimici. Si guariſce anchor del male mangiando in fritelle dell'iua per noue giorni à digiuno ſimil effetto ſi uede delle radici della tormentilla ridotta in poluere, e data l'inuerno con l'acqua dell'iua, e l'eſtate con il zuccaro roſato. Vſane anche, con due parti

d'ac-

l'acqua marina, & vna di bon vin bianco, & una dram-
ma di poluere di scorzi di granati garbi fatti in polue-
re, e mescolati fanne clistere e guarirà il dolore.

Per li dolori, e tumori inuecchiati de' ginocchi.

Piglia del sterco delle capre, e messeda con farina
d'orzo, e faraine empiastro con aceto & acqua, e poni
sopra il tumore.

Per disfar i tumori, dopo che cessano le podagre.

Piglia di cenere di scorze d'ostreche bruciate, e di ce-
re delle sponghe, e di cuscuta quanto uorrai, farai cuoce-
re in un garbo con un poco d'acqua dentro, e lauarai i
piedi, e prima fomentarai con pietra di molini affocata
& estinta in aceto. Gioua parimente fomentar con il de-
cotto della gramegna, & anche empiastrar il luoco.

Per scacciar gli animali velenosi.

Fomigarai il luoco doue sarai con bdellio, serapino,
gegola, con il corno di ceruio, ò d'onghia di capra, ouero
con solfore & incenso: il simil effetto si uede del fomigar
con l'onghia dell'asino.

Per le macchie della pelle.

Ontarai con il sangue caldo della gallina nera e gua-
rirà. Ouero piglia dell'elleboro nero, dell'incenso, di pece
liquida, di ciascuno equal parte pesta e meßeda cō oglio
del pomo cedro, & aceto, & oprarai. Gioua parimente
fricar le macchie con le radici della mandragora stando
al sole, per cinque ò sei giorni continoi. Guarisce anche
tutte le macchie l'acqua del rafano stillata per lambic-
co lauandole, ouero la farina dell'orobo mescolata con
miele, & ontone la pelle.

All'impetigine.

Abruciarai una peza di tela grossa, e quando sarà accesa la ponerai sopra una piastra di ferro polita, ouero in vn piatto, e ui lasciarà certa humidità, cō la quale ontarai la impetigine, e sarà guarita, ouero. Piglia la goma del pinastro cioè piu saluatico, & aggiongeraiui del mele & ace o, & ontarai il luoco.

Per le lentigini della faccia.

Ontarai col sangue caldo cosi come si ammazza la lepre, e guarirà, ouero ontarai col cinamomo pesto è mesedato con mele, il grasso anche dell'anetra, nel qual sia mescolato del litargirio lauato, onto, fa simil effetto.

Per le oppilationi del fegato, e della milza.

Piglia delle radici d'accoro una libra: le pestarai alquanto e fonderai in aceto à conueniente quantità, e le farai poi cuocer nel detto aceto tanto, che si consumi la mità: e farai colar bē per una tela, & aggiongerai al decotto d'ottimo mele oncc sei, e farai cuocer tanto, che venghi à consistenza di siroppo: qual usarai mattina, e sera à digiuno alla quantità d'un oncia e meza, & hauerai l'intento.

Per la caluitia del capo.

Piglia dell'ambrotano, e ponirailo su la bragia che s'abbrusci, e fattone poluere mescola cō oglio di rafano & ontarai la caluitie, e vedrai grande esperienza.

Per ristagnar il sangue dal naso.

Piglia di quel fior giallo che stà nel mezo delle rose, di sangue di drago, di terra sigillata, e di bolo armeno, di ciascun'una dramma. di peli di lepre bruciati dram-

ma

ma una è meza, farai poluere d'ogni cosa, e farai taste bagnate nella chiara d'ouo, e postoui della detta poluere l'intrometterai al naso, e farà l'effetto.

Alle torsioni, e dolori del corpo.

Piglia l'herba detta alchimilla, tridala e cauane il succo per una tela pigliarai poi del gallitrico, e dell'hipericon fatto in poluere, e mescolati farai bere ouero piglia d'agarico eletto dramme due, ligarai in tela, e farai bollir'in acqua doue sarà della malua, di foglie di viole, e di parietaria, e di porcellana di ciascuna un pugno. Dopo piglia detta deccottione una libra, d'oglio di oliue tre once, e farai far clistere, qual è mirabile.

Alli flussi stomachali & intestinali.

Piglia di buon aceto una pignatta, e poneraiui a bollir d'aristologia rotonda mez'oncia di garofoli, oncia meza, li pestarai grossamente, & farai cuocere, & con una spongia infusa nel decotto fomentarai il stomacho, & l'ombilico.

A chi ha fuori il cesso.

Piglia del tasso barbato, e di fiori dell'anagallide di quella del fior celeste, quanto che uorrai, e farai cuocer in vino, e cauati ne impiastrarai il luoco del sedere, e ritornerà al suo luoco.

Per le pondera.

Piglia del basilico, e farai bollir'in aceto et oglio tanto che sia cotto, & con il decotto fomentarai il luoco.

Per li rutti del stomacho.

Piglia di fiori e delle scorze di pomi granati, e pesti che saranno li farai cuocer in aceto, nelqual infonderai una spongia, e fomentando il stomacho cessarà il male.

Alla tigna.

Piglia le scorze di pomi granati, e falli ben macerare, e poi cuocer nel vino, pestarai, e ponerai sopra il male, e vedrai bello effetto.

Alla durezza della spienza, e d'altri membri, & alla paralisia.

Piglia delle foglie fresche della brancha orsina, onc. otto, di sauina, di saluia, di malua, di magiorana, di rosmarino di pulegio, d'artemisia, d'assẽzo, e d'abrotano, di ciascuna due pugni, di garofoli onc. sei, di cinamomo oncia meza, di cimino due oncie, di galanga drãme tre d'incenso, e di mastice, di ciascuno dramme quattro, di cera bianca, once otto, di buon vino libre tre, tutte le sopradette cose farai bollir tanto che si consumi il vino, e cauarai dal fuoco, & aggiongerai la cera, e farai onguento, & ontarai doue sarà il bisogno.

Alli dolori di lombi, e del ventre.

Piglia l'herba detta sisembrio, ò menta d'acqua, faralla seccar, e farne poluere, e di quella darai bere all'infermo due dramme in once tre di acqua di rafano, e vedrai felice successo.

Alle lentigni della faccia.

Ontarai la faccia con oglio delli semi del bambagio e farà mondar la pelle delle lentigini.

Alla ventosità del ventre.

Piglia de' semi delli anisi, del finocchio, e delle radici del brusco, e di zuccaro, di ciascuno equal parte, faraine poluere, e daraine all'infermo à bere con buon vino vn cucchiaro, e guarirà.

A far gettar la secondina.

Piglia delle foglie e fiori della calendola, e secchi ne farai poluere, e quella ponerai d'attorno una candela di cera che sia grossa, & accesa fumigarai la natura per di sotto, e farà l'effetto.

A preseruar dalla peste, e dell'hidropisia.

Piglia il succo delle scorze delle noci uerdi che sia un'oncia, di succo d'eupaturio oncia meza, di succo di ruta dramme tre, di succo d'hisopo once tre, di succo di cãnabe once quattro: mescola ogni cosa insieme, e piglia di detta mistura oncia meza, di mumia dramma meza, di zuccaro candi meza oncia, di zuccaro rosato dramma una, fà lattuario: del qual dißoluerai quanto una castagna in bon uino. ouero in acqua di buglossa, ò di fiori di calendola, e darai à bere la sera quando andarà al letto per molti giorni.

Alli ruti del stomaco e vomiti & in appetenza, cagionati da freddi humori.

Piglia de' semi del cardamomo, e del legno aloè equal parte, e pesti bene farai bere una dramma in buon uino aromatico, due hore prima che pigli il cibo, e se ui s'aggiongeranno li semi delli anisi eccitarà l'appetito già perso.

Alla quartana e tutte le febri di sua natura lũghe

Piglia del cardo benedetto una dramma, fatta in poluere, qual farai bere per una quarta parte d'hora auãti che succeda il rigore, & farailo ben coprir nel letto, e uedrai effetto mirabile, ouero farai bere tre oncie dell'acqua stillata dell'isteßa herba nel mese di Maggio, e farà sudar molto copiosamente, e finirà il male.

Contra la peste.

Piglia delle radici di tormentilla sottilmente pesta vna dramma: di theriaca dramma meza. le dissoluerai con d'acetosa, e darai à bere all'infermo.

Alla dissinteria.

Farai ber'all'infermo della sopradetta radice vna drãma in poluere, in buon vin rosso, e pigliandone piu volte sarà guarito.

All'appetito perso.

Piglia de' semi del trifoglio acuto, e farailo cuocer nel vino, e darai bere all'infermo per tre giorni continoi la sera à digiuno, e dopo quello subito li darai à bere di zenzero pesto vna dramma, e dissoluto con aceto: e si farà coprir ben nel letto accio che sudi, e sarà guarito.

A leuar le macole da gli occhi.

Farai bollir nel vino i fiori, e le radici della valeriana: e di quel vino freddo stillarai dentro de gl'occhi, e vedrai presto successo.

Alla ponta.

Farai nel mezo Agosto stillar per lambico le radici della valeriana, e dell'acqua se ne bagnerà pezze di tela, e le ponerai calde su'l male: e se ne farà anche bere all'infermo, e guarirà.

Alle donne, che per grassezza non concipeno.

Farai poluere dell'herba veronica, e di quella farai bere vna dramma in mez'oncia d'acqua stillata di detta herba: e farà l'effetto.

Alle marroele.

Farai cenere delli legni delle uiti, e dissoluti con aceto ontarai il male piu volte, guarirà. ouero piglia

[N]elle stoppe che si togliono dalle naui vecchie con la pe-[g]ola, e poste in un catin con bragia farai fumo, e farai [s]eder di sopra l'infermo e guarirà. Gioua parimente bol[l]ir le foglie delle verze con acqua e butiro e seder di so-[p]ra à pigliar il fumo su'l luoco infermo, e guarirà.

A leuar li porri.

Piglia dell'acqua che stilla dalle viti nel tempo che si [t]agliano, e con quella mescolarai l'acqua che si suole at-[t]enir nelle foglie delle quercie, e ne lauarai'l male spesso.

All'infettion della pelle.

Piglia delle radici delle uiti, e farai cuocer con semi [d]i veccia, e di fengreco, in acqua, & ne lauarai il luoco.

Ad accelerar'il parto.

Cauarai il succo delle foglie delle viti, ouero le farai [b]ollir in bon vin bianco, e farai bere alla donna vn got-[t]o, ò dell'uno, ò dell'altro.

Alla squinantia.

Farai cauar il garbo d'un pomo narãcio, e lo empirai [d]i sterco di gallina aggiongerai dell'oglio rosato, & vn [p]oco di croco, e farai cuocer sopra li carboni accesi, e ca[u]ata dal fuoco, la pestarai e farai empiastro, e ligarailo sotto la golla, fatte prima l'euacuationi vniuersali.

Alla tosse.

Piglia di terbentina, e di miel despumato, di ciascuno equal parte, & con un'ouo poco cotto mescolato, farai bere all'infermo.

A far grasso vn magro.

Piglia de' semi dell'orobo, & siccati al fuoco il pesta[r]ai, e messedarai con miele: e della mistura ne darai alla quantità d'una noce ogni mattina à digiuno. ouero,

piglia farina d'amido, e di sarcocolla di ciascuno once cinque, messeda con butiro, e farai pasta, e cuoceraila fin tanto che si possa pestare in poluere: della quale darai bere diece dramme in acqua fredda per molti giorni.

A far smagrir vn grasso.

Farai per molte mattine bere à digiuno vn bicchier d'aceto caldo con il peuer dentro, e diuerrai magro, ouero farai bere ogni mattina del mosto de' pomi granati acetosi due scropoli con oximelle, ò acqua.

A sanar i porri, o calli.

Piglia della cenere fatta de legni del salice, e messeda con la parte acetosa del pomo cedro, e fanne empiastro, e poni disopra e guariranno. Gioua parimente ontarli col sangue, ò col sterco del sorce dissoluto in aceto, ò con l'acqua di legni delle viti, quando s'abruciano al fuoco, o fricarli piu volte con le foglie della porcellana.

Alla tosse.

Piglia de' semi di lino, e poneraili in vn coppo caldo che si dißecca, d'vua passa senza i vinacci di ciascuno quattro once di mandorle amare e di dolci, e di pignoli mondi cõ once due di nociuole arrostite, di radici d'ireos di terbentina, di ciascuno due dramme d'incenso, di mastice, di mirrha, e di croco, di ciascuno una dramma, e pestarai ogni cosa, e con latte d'asina fa trochisci ouer rotole, e fatte seccar le pestarai e farai poluere, e con miele farai lettuario: del qual darai all'infermo una dramma per uolta con un poco di vin leggiero, la mattina e la sera, e ne terra sempre un poco sotto la lengua.

A tosse di fanciulli.

Piglia di mandorle dolci purgate quanto che vorrai,

rai, pestaraile bene e dissoluerai con acqua di finocchio stillata per lambicco, e postoui del zuccaro farai cuocer tanto che diuenti spesso: e darai mangiar a i putti.

A leuar le macchie bianche dall'vnghie.

Piglia del solfo viuo, e pesto lo messedarai con terbentina e pegola, e ponerai di sopra l'onghia, ouero ui ponerai della mirrha pesta con pece liquida, e farà l'effetto.

All'humor flemmatico nella vessica, e nelle reni.

Piglia dell'herba detta linaria le radici e li fiori, e faraili cuocer in acqua: e della decottion farai bere mattina e sera quattro once: e cõsumarà il flemma in quei luochi, auertendo però, che tal rimedio gioua quando prouien da causa fredda e non da caldo, il descenso del humore in quei luochi.

Al flusso dell'orina.

Piglia le radici dell'herba sopradetta, e le pestarai bene, e le ponerai à modo d'empiastro tra l'ombilico, e il pettinicchio, e guarirà.

All'hidropisia.

Piglia le radici dell'herba detta hirundinaria, da altri asclepiade, e peste ponerai a molle per una notte in vino farai dopo che si cuocano tanto che manchi il terzo, e farai bere all'infermo ogni mattina un gotto del decotto: e fatto coprir ben nel letto che sudi, vedrai mirabile effetto.

Alli dolori, & al sangue ritenuto della matrice.

Farai bollir la sopradetta herba nel uin bianco, e pigliandone'l fumo per disotto, poi che sara tolta del fuoco: vedrai subita proua.

All'infiammagioni delle podrage.

Piglia di farina d'orzo una parte, di semi di pomi codogni parte meza, pesta e messeda con aceto, e poni sopra il male.

All'asma, catarro vecchio, tosse, & altri difetti del polmone.

Piglia dell'hissopo vn pugno, di fichi secchi numero quattro, di ruta vn poco farai bollir'ogni cosa in acqua e poco mele, e del decotto caldetto farai bere all'infermo vn bichiere la mattina à digiuno.

A far partorir le creature morte, e contra i velenosi animali.

Nel principio di Settembre farai raccoglier le bacche de'ginepri, quando son mature, e rotte alquanto le ponerai à stillar per lambicco, e farai bere dell'acqua quattro once alla donna, e vedrai l'effetto.

A tutte le passioni di nerui.

Tagliarai minutamente l'herba detta lauanda con li suoi fiori, e stillata per lambicco, darai bere due once per ciascuna volta dell'acqua che ne cauarai. bagnando anche la testa cō detta acqua, & asciuttandola poi, gioua molto alli nerui.

Al prurito.

Piglia del lapacio acuto, ò acetoso, e lo farai bollir in acqua, e lauarai l'infermo ouero, Piglia le radici della laurea e pestala ben con sale e pane, et ontane il corpo. il simil effetto fa la decottion dell'agrimonia, della saluia in acqua piouana, lauandone l'infermo.

A dolori

A dolori del ſtomacho, e della milza, & alla ventoſità del corpo.

Piglia di ſemi di leuiſtico, di cinamomo, di rapõtico e di galanga di ciaſcuno equal parte, e con zucchero farai confetto in tauolette, e darai all'infermo facendoli bere un poco di vino appreſſo, e ſarà con buon ſucceſſo.

Alli dolori e durezza della ſpienza.

Piglia delle radici del giglio bianco, di branca orſina e d'althea, di ciaſcuna tre oncie, e le farai peſtar e bollir in meza libra d'oglio d'oliua, tanto che diuenti ſpeſſo colarai dopo per una tela, & aggiontaui della cera farai onguento, del qual onterai il luoco del dolor ò tumor facendolo caldo mattina e ſera.

A cõfortar il ceruel, e curar l'apopleſſia, e colica.

Piglia de' fiori del lilio conualle quanti che ti piacerà, e le ponerai a molle nel vino per quattro ſettimane: dopo gettati uia li fiori, ſtillarai il vino cinque uolte, del qual farai bere un poco con ſei granelli di pepe, & un poco d'acqua di lauanda, e ſarà ſicuro dell'apopleſſia, e bagnandone la fronte e la parte di drieto del ceruello il conforta, e fa bona memoria, e beuutone alla quantità d'un cucchiaro guariſce i dolori colici.

Alli fluſſi biãchi della madrice, & alla freddezza.

Stillarai per lambicco la magiorana nel fin di Maggio, e farai bere dell'acqua che ſe ne fara, alla donna tre once per uolta, e ſara guarita.

Alla colica, e difficoltà dell'orinare.

Piglia delle foglie del marubio, di fiori del roſmarino, di liquiritia, e di ſemi di petroſello, di ciaſcuno mezo pugno: d'vua paſſa, di pruni, e di gigiole ana vna

oncia, di ſemi communi caldi dramme cinque, di raſani quattr'once. farai bollir con acqua poco uin di pomi granati, tanto che ſi conſumi la mità, colarailo poi, e con zuccaro il farai dolce, delqual farai bere all'infermo mezo gotto per volta.

All'vſcir fuori, & alla prefocation della matrice.

Farai ſeccar le foglie della meliſſa e peſtarle, e farai che la dõna l'uſi a bere in brodo ò in uino, e guarirà. Gioua parimente l'acqua ſtillata della detta herba darla a bere per le prefocationi della matrice.

A ſcacciar la triſtezza dell'animo, acuir li ſenſi, e far bona memoria.

Tridarai la meliſsa, e poneraila a molle in bon vino dentro vn vaſo di creta ben coperto, e farai ſtillar poi per lambicco, & ogni mattina ne darai a bere vn cuchiaro.

Alla congelation del latte nelle mammelle.

Piglia le foglie della menta, e falla bollir in uino & oglio quanto che baſti, e cauata la peſtarai e ponerai ſopra la durezza a modo d'empiaſtro.

Al caſcar dell'vuula.

Piglia della ruta, e di coriandoli peſti, e faraili bollir in acqua di menta, e con detta acqua refreddata, farai che ſi gargarizi l'infermo, e guarirà.

Al ſtomaco ripieno, & all'aſma.

Farai bollir un capone, & con eſso un pugno d'herba mercuriale, e del brodo ne pigliarai una ſcudella, e ui ponerai del zuccaro, e farai bere all'infermo, che guarirà il male.

A far gettar la ſeconda.

Tridarai l'herba mercuriale, e con oglio roſato ò di

giglio biãco mescolarai, e farai peßario con vna tela sottile, sopponendolo al collo della matrice.

A guarir li porri.

Con l'herba mercoriale, & con il succo fricarai i porri, e guariranno, ouero con l'herba porcellaga.

A ristagnar il flusso del sangue alle donne.

Pestarai l'acchillea ò millefoglio, e posta nella natura vedrai subito giouamento. ouero ponerai del miglio caldo in vn sacchetto, e farai tenir alla donna sopra l'anche che ceßarà il male.

A ristagnar il flusso bianco della madrice.

Piglia di fiori dell'erica e faraine poluere, e meßedarai con equal parte, dell'herba detta orecchia di topo, ouer pauarina, e d'origano, e cõ meza parte di zuccaro, farai lattuario in rotole, e farai che l'infermo ne mangi. ouero, farai cuocer i fiori del trifoglio detto sulla nel uino, e darai a bere, o l'acqua di detta herba stillata del mese di Maggio. L'acqua dell'ortica morta, detta lamio beuuta alla quãtità di tre once, guarisce tal infirmità. Ilche fa anche il fomentar di sotto con il decotto del moscho delli alberi.

A guarir la quartana.

Piglia d'aßara bacchara una dramma, e fattane poluere, la darai a ber' all'infermo nel uin bianco, un'hora auanti che li socceda il rigore ò freddo, che fra poco spatio il purgarà ò di sopra ò di sotto, e guarirà.

A l'asma.

Piglia delle radici di filipendola, e di gentiana, di ciascuna una drãma, fattone poluere, l'usarai a bere in acqua di miele più giorni, e sarà sano.

Alla roſſezza del volto.

Piglia di foglie di finocchio freſche, d'aſſongia di porco vecchia, di ciaſcuno equal parte, tridaraile inſieme con vn cortellaccio, e poi le peſtarai un poco, e la ſera ſe ne ontarà la faccia: & la mattina ſi lauarà con acqua di ſemola, e farà bello effetto.

Al dolor ſciatico.

Piglia de' frutti di fragole, pugni quattro faraile bollir in acqua quanto baſti, e fomentarai il luoco del dolore. & poi ontarai con queſto onguento. Piglia d'onguento di althea vn'oncia; di mele oncia meza, di cera una dramma, meſcola e fa onguento qual farà mirabil'effetto oprandolo.

Alle puſtole e macchie del volto.

Piglia nel mezo della primauera, delle foglie del fraſſino, peſtaraile, e farai ſtar a molle nel aceto cinque giorni. poi le farai ſtillar in bagno detto di maria: e con l'acqua ſe ne lauarà il volto di continuo per tre ſettimane, e ſarà guarito.

A ricuperar l'appetito perſo.

Piglia di galanga, di peuer, e ſeme del petroſello, di ciaſcuno due dramme; faraine poluere, e con mele nouo farai lattoaro del qual pigliarai mattina e ſera, due hore auanti il cibo alla quantità d'un cocchiaro.

Alli neui ò macchie che portano i fanciulli del corpo della madre.

Piglia nel meſe di Marzo le radici della gariophillata, inſieme cõ le ſue foglie, e tridata ponerai a ſtillar per lambicco, e con l'acqua che ſe ne cauarà, lauarai ſpeſſo le macchie, ò neui, e guariranno.

A sanar l'iteritia.

*Piglia d'artemisia, di scolopendria di ciascuno vn pu-
no: d'aßenzo la terza parte d'vn pugno, farai bollir in
vin bianco che non sia garbo, ne dolce, tanto che si cõsu
mi la terza parte, ponendoci l'assenzo nel fine: & aggiõ
goui del zuccaro, farai bere all'infermo quattro once
per volta per noue giorni la mattina, in vece di siroppo,
e sarà guarito.*

A dolori dal capo, che per il battimento dell'arterie, non lassan prender sonno.

*Piglia dell'assenzo, pestalo bene, e farailo bollir in
acqua. il legarai dopo su le tempie sopra il dolore: che
guarendo li causarà sonno soaue.*

All'asma cagionata da humori grossi e viscosi.

*Piglia di gentiana, e d'acoro di ciascun'oncia meza:
d'aristologia longa oncia una: pestaraile sottili in polue
re, e mescolarai con mele rosato, e farai lattuario. del
qual darai all'infermo un cuchiaro la mattina due hore
auanti il cibo, e vedrai successo felice.*

Alle renelle, ò altre materie viscose nelle reni.

*Piglia di radici d'althea once quattro, di butiro on-
cia vna e meza, di mele once tre d'acqua pluuiale quan
to basti. farai pestar le radici, e posto ogni cosa in pigna
ta, farai bollir à cottura delle radici, e leuata dal fuoco
colarai per vna tela ò sedaccio, e ne farai bere sei once
all'infermo che sia digiuno, e questo per alcuni giorni, e
vedrai felice successo.*

A desiccar il latte delle mammelle.

*Piglia vna pignatta noua, ontala d'oglio d'oliue: e
ponerai dentro tanto di terbentina quanto uorrai,*

e posta al fuoco bollirà alquanto, ui ponerai poi dentro due pezze di tela, che sorbiscano la terbentina, la distenderai poi sopra un desco, e ui ponerai di sopra della poluere del incenso maschio, e ponerai nel petto, nell' origine delle mamelle, & haurai l'intento.

Alli vermi de' fanciulli.

Piglia d'aloè, di dittamo bianco, di gentiana, e di seme santo, di ciascuno un scropolo: di butiro quanto basti, farai onguento, col qual empirai una meza scorza di noce, e ligaraila di sopra l'ombilico del puto, e la terrà per una notte, & è cosa approuata.

A mittigar i dolori d'ogni sorte.

Passato il mese di Maggio, pigliarai le uessiche che pducono gli olmi appresso le frondi, e cauaraine l'acqua di dẽtro, e poneraila in uaso bẽ serrato, al sole per giorni dodeci, dopo ontarai ogni membro dolorato cõ felice successo.

A far disdender latte alle mammelle.

Piglia dell'herba e delli semi dell'aneto, farailo cuocer con la lente, e darai bere il brodo. e farà mirabil'effetto, ouero darai l'oglio del aniso con li semi del finocchio, e uedrai bel successo.

Alli rutti cagionati da crudità di stomacho.

Alli semi dell'anisi bolliti nel uino e poi asciutti, aggiongerai di cinamomo, e di mastice, di ciascuno equal parte, e fattone poluere, la farai usar ne i cibi come rimedio approuato.

Al puzar del fiato per hauer mangiato aglio simil cosa.

Farai cuocer di sotto la bragia le radici delle bietole e farai mangiare che faran l'effetto, ouero per simil

causa

causa darai a mangiare la faua cruda, ouer della ruta.

A morsi di cani rabiosi.

Piglia delle foglie di fichi, di fiori di camomilla, e dell'aglio, di ciascuno equal parte, pestaraila e ponerai per empiastro soprà'l male.

A prouocar il mese alle donne.

Piglia di laudano quanto basti, farai un peßario, e ui meßedarai della mirrha pesta, e del succo del aron, e sopponerai alla natura, e uedrai bel successo.

All'hidropesia.

Piglia d'assaro vn'oncia, l'infonderai in un baril di mosto per spacio di tre mesi, dopo il colarai, e gettarai uia l'aßaro e darai bere il vino mattina e sera all'infermo, e vedrai marauiglioso successo.

Al mal caduco.

Piglia di laudano, di cassia lignea, e di suco d'aßezo inespossito ana scropolo uno. Pestaraile insieme, e faraine tre pillole da pigliarle un'hora dopo cena piu volte.

Alla debolezza del stomaco per frigidità.

Piglia di cassia lignea, mastice, semi di finocchio, di ciascuna meza drãma, di tutti insieme pesti farai poluere, e darai bere a digiuno dißoluta con succo d'assenzo.

Alla nausea, & all'appetito perso.

Farai raccoglier la centaurea minore, nel tempo che comincia a fiorire, cioè nella fin di Giugno, e tridata cõ tutti i fiori farai stillar per lambicco, e dell'acqua che si cauarà, darai a bere tre once mattina e sera a digiuno, che farà l'effetto. Gioua anche alla colica, & a far partorir le creature morte.

A'morsi di tutti i velenosi animali.

Pestarai la cipolla, cō ruta fresca, sale e miele, di ciascuno equal parte. ponerai sopra al morso. et è mirabile.

Alle nuuole, lachrime, e rossezza d'occhi.

Tigliarai li fiori dell'arbor delle cerase, al suo tempo, farai stillar nel bagno di maria, e dell'acqua, ponerai nelli occhi dell'infermo mattina e sera fredda, & haurai l'intento.

Alle durezze, e tumori del figato, e della spiēza.

Ponerai l herba iua a molle nel uino, per diece giorni, tāto che diuenti marcida, faraila poi bollir tāto che si cōsumi il uino, colarai il succo, e mescolaraila cō olio d'oliue, e cera, e farai onguento, & ontarai li tumori.

A purgar la madriee alle donne.

Piglia di scrapino, di mirrha, e di cicborco, di ciascuno parti equali, pestaraila, e con oglio di camomilla, e mele, il dissoluerai, e farai empiastro, e fattone nastale sopponerai nella natura.

A l'asma.

Piglia di croco un scropolo, di muschio mezo grano, mescolaraile, e dissoluerai in bon uino, e darai a bere al l'infermo.

Alli dolori del capo antichi.

Piglia di gomma arabica, di mirrha, di croco, d'euphorbio, di ciascun tre grani, pestarai īsieme tutti, e mescolati cō la chiara dell'ouo ben sbattuto, il ponerai sopra le tempie, et la fronte, e uedrai il giouamēto subito.

Alle marroelle cieche.

Farai stillar p lābicco la cinoglossa, e l'acqua che se ne cauarà farai bere all'infermo alla quātità di tre once

la

a mattina, e guarirà, ma se saranno apparenti e di fuo i con pezze di tela bagnate nella detta acqua, le lauarai speßo, e guariranno. Alla tosse secca.

Farai bollir nel vino il dauco silvestre con le sue radici, tanto che sian cotte aggiongendoui poca quantità di fichi secchi, colarai poi, e darai il uino a bere all'infermo piu volte, e sarà guarito.

A dolor di marroelle, e fissure del cesso.

Piglia di boloarmeno, di gõma arabica, di mastice, di sangue di drago, di mirrha, di rose secche, di fiori di pomi granati, di ciascuno dram. tre farai di tutti poluere, & habbi di butiro fresco un'oncia, d'oglio rosato once tre del succo delle foglie di porri, tre dram. di suco di filipendola once quattro, poni li succhi, butiro, & oglio al fuoco, e farai bollir tanto che si consumino i succhi, & aggionteui le altre cose fatte in poluere, farai onguento, per ontarne il male. All'istesso male.

Piglia del grasso d'anetra, e di gallina, di ciascuno un oncia d'oglio rosato once due, di cera tre dramme, di rossi d'oui crudi numero uno, d'oppio poluerizato vna dramma, di croco, dramma meza, messeda ogni cosa, e fanne onguento.

Alla ventosità, & altre passioni della madrice.

Piglia di gallia moscata, di laudano, di noci moscate di castoreo, di caglio di lepri, di bdellio, di ciascuno dramme due, di foglie di lauro, di spigo nardo, di mastici, e di frutti di mortelle, di ciascuno oncie due, d'oglio nardino once sei, d'oglio di noci moscate un'oncia, di cera bianca, once tre, farai disfar la cera con olio, et aggiongerai l'altre cose fatte in poluere, et in vltimo vi si

pongano le noci moſcate, e farai onguento, ſenza fuoco. e fatti ſtoppini di pece, l'ontarai di queſto onguento, e ponerai dẽtro la natura della dõna. Al mal di punta.

Habbi di fiori di papaueri roſſi, che naſcono nelli fromenti, e faralli ſeccare al ſole, e fattone poluere, ne darai all'infermo vn poco nel ſuo mangiare e bere, di piu ontarai ſopra al luoco del dolore con l'oglio del liguro, ò ramarro caldetto, e vedrai l'effetto. Alla tegna.

Piglia delle nociuole con le ſcorze, deſeccaraile ſu la cazzola, e faraine poluere, meſſedaraila con lardo vecchio di porco ſenza ſale, & ontarai la tegna che ſarà guarita ſubito.

A'dolori di mamelle, & a far ſcender il latte.

Piglia delle radici del petroſello, di caglio di capretto, di ciaſcuno mez'oncia, di ſtorace calamita dramme tre: d'oglio di mandole dolci freſco once tre: di farina d'orzo oncia una e meza, farai empiaſtro, e ponerai ſu le mammelle.

All'acqua, e ventoſità delli teſticoli de'fanciulli.

Piglia delle radici del giglio bianco numero quattro di ſemi di lino, e di faua in farine, di ciaſcuna un'oncia, di cimino, di dauco, di ciaſcuno dramme quattro, di ſolfore dramma una, di frutti di cipreſſo oncia meza, di bdellio disfatto in aceto dramme due, d'oglio di camomilla once ſei, farai cuocer le radici, e peſtarai, e con l'acqua della decottione farai cuocer le farine, e meſcolando ogni coſa farai empiaſtro, e ponerailo freddo ſu'l male. Alle man ſcabroſe dal mal franceſe.

Piglia di foglie d'ortica un pugno, di cinamomo, e di garofoli ana dramme due, faraile bollir'in acqua, e fomen-

men-

nentandosi le mani al fumo sarà guarito.

A ristagnar il souerchio flusso del sãgue mestruo.

Piglia dell'herba uirga Pastoris, e fanne poluere, e daraine due dramme a bere in una scudella di brodo di piselli, e restagnaranno. ouer cuoceraila in aceto, e pesta la ponerai sotto l'ombilico, a forma d'empiastro, e farà l'istesso effetto.

A nerui contorti, & induriti.

Piglia di biacca, di ragia di pino, d'oglio uecchio, di ciascuno un'oncia, di gomma d'ammoniaco, di galbano, confettion cipodea di ciascuno un'oncia, di cera once quattro. fa unguento, & opra.

Alla mala habitudine che precede l'hidropisia.

Fatte le debite purgationi. Pigliarà l'infermo mattina e sera auãti il cibo uno delli infrascritti morselli. Piglia di specie di dialucca, e di specie di diacurcuma, di ciascuna una drãma, di semi di tarassacon drãme due, di legno aloè, di garofoli, & di croco di ciascuno mezo scropolo; di zuccaro once cinque, disfarai il zucccaro cõ acqua d'agrimonia, e farai cõfettione in rotole d'una drãma e meza p ciascuna.

Al mal colore della faccia.

Piglia di radici di nauoni, e di radici d'accoro. Lauati li tridarai e farai stillar in lambico, e dell'acqua che se ne cauarà, farai bere all'infermo cinque once per uolta, auanti il cibo, per quindeci continoati giorni, e uedrai bel successo.

Al figato riscaldato.

Piglia del succo dell'endiuia once tre, del succo dell'epatica once due, faraili depurare di tamarindi dramme sei, di sandali rossi pesti dramma una e meza, di zuccaro fino quanto basti. farai purgar li tamarindi, e dissoluto il zuccaro farai lattoaro. del qual farai pigliar al-

l'infermo vn'oncia per volta, ogni giorno.

Alle imagini del vedere.

Pigliarai li semi delle rape, e faraine far confetto col zuccaro, come si fa delli anisi: qual vsando mangiar l'infermo pigliarà mirabil giouamento, ouero piglia di cenere delli capi delle rondini due dramme: di buon mele tre once: di succo di finocchio vn'oncia: Poneraila in vna ampolla di vetro, e serrarai ben di sopra, e faraila bollir nel bagno detto di maria, tanto che si consumi la mità, e di quello che rimarrà ne stillarai dentro dell'occhio la mattina a bon'hora, e poco auanti cena, e quãdo la sera si và al letto, ogni giorno.

All'offesa dell'vdire.

Piglia d'ellebor bianco, di croco, di nitro, di castoreo, di ciascuno vna drãma: d'aceto, di mel buono, di ciascuno un'oncia: farai bollir ogni cosa insieme, & intintoui vn pauero, ponerai caldo nell'orecchie.

Al tremor del core.

Piglia garofoli, cinamomo, di ciascun due scropoli: dì ben bianco, e rosso meza dramma: di croco scropolo mezo, di grana paradisi, di zenzero, e di galanga di ciascũ mezo scropolo, di hiacinti, di smiraldi, di zaffiri, d'osso del cor del ceruio, di ciascuno vn scropolo, di fogli d'oro numero sei, di margarite preparate due dramme, di zucchero rosato e di buglossato di ciascuno oncia vna e meza, pestarai le sopradette cose da per se sole, e ponerai ogni cosa nel mortaro cõ meza libra di zuccaro, et aggiõgerai meza libra del siroppo delle scorze del pomo cedro e farai lattoaro, del qual pigliarà l'infermo la mattina all'aurora, ò meza terza, & auãti che ceni per vn'hora

alla

alla quantità di mezo cucchiaro, sorbirà dopo dui cucchiari di vino aromatico bianco e dolce.

Al nocumento dell'odorato.

Piglia di semi di nigelle infusi in aceto, e fatti secchi al fuoco, un'oncia, di castoreo, di noci moscate, di ciascuno una dramma, di semi di ben bianco, e rosso, di galanga, di peuere bianco, d'origano, di calamento, di ciascun dui scropoli, di costo, di serapino, di ruta, di semi di basilico, di ciascun vn'oncia, faraine poluere, e ligarai in tela sottile & odorarai spesso.

Alli vermi de' fanciulli.

Piglia di latte di capra meza scudella, e faraine smorzar di dentro il ferro affocato, che datola a bere al fanciullo, li farà riggitar li vermi per disotto.

Alle gingiue gonfie, e grosse.

Farai che tenghi in bocca spesso del succo della porcellana. ouero della salamora dell'oliue bianche immature che sia calda, ò tegnirà in bocca l'oglio del lentisco. Gioua dopo questo asperger le gengiue con la poluere dell'erugine del ferro, ò del rame, ò con il seme pesto della piantagine.

All'oppilationi ò altri difetti del fegato.

Farai stillar per lambicco la cuscuta nel tempo che produce i semi, e darai a bere dell'acqua, che se ne cauarà once tre per uolta, mattina e sera a digiuno, e vedrai bel successo.

A i neui o segni che portano i fanciulli nel nascimento.

Piglia le radici, e l'herba gariophillata, e faraila stil

lar nel fin di Maggio per lambicco, e cõ l'acqua lauarai spesso in quei luoghi il fanciullo, e sarà guarito.

All'ombilico che esci fuori a putti, & alle rotture di dentro.

Piglia l'herba perfoliata, pestala, e ponila sopra l'ombilico de' putti più uolte, che vedrai l'effetto. simil'effetto si vede, se si piglia una peza di tela, e fatta abruciar si pone di sopra l'ombilico con un poco d'oglio d'oliue la poluere della detta herba, cioè de semi, data nel uino, o nel latte a i fanciulli sana le rotture di dentro.

A far gettar la seccondina.

Farai bollir nel uin bianco il fior del pulegio, e colato ne darai bere alla donna un bichiero a digiuno, e se non fusse basteuole v'aggiongerai un poco di succo di porri. Gioua parimente far bere alla donna un bichiero di succo di boragini, & harai l'intento.

Al dolore, & tumori della matrice, causati da ventosità dopo il parto.

Se sarà senza febbre, e saprai che sia da uẽtosità. Piglia del seme del sinappi, ò delle rape, faraile cuocer in acqua, e fomentarai il luoco, ma se fusse per infiammagione, ò per mala purgatione con febbre, farai bere alla donna una dramma di radici di peonia, pesta nel brodo ouero farai cuocer nel brodo il fior della camomilla, e farai bere.

Alla prefocatione della madrice.

Farai poluere delle foglie delle zucche, e farai che ne piglia una dramma, e dissoluta nel buon vino la beua, che sentirà ogni volta effetto marauiglioso.

Il fine del primo Libro.

Della

DELLA QVARTA ET VLTIMA PARTE DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO SECONDO.

Alle piaghe putride.

Piglia di succo della faua inuersa, vna libra, di succo di sempreuiuo, e d'aristologia lunga, di ciascuno oncc tre, di verderame, e d'aristologia rotonda, di ciascuno vn'oncia, d'oglio d'oliue once tre di cera quanto basti: fa onguento, & opra, che succederà l'intento.

Alle percosse delle gionture.

Piglia l'herba detta amaranto, ouer fior di velluto: bolliraila in acqua, e cauata la pestarai, e ponerai sopra'l luoco percosso, che risoluendo il sangue iui ridotto le guarirà.

A curar le fistole.

Piglia di radici di gladiolo, un'oncia pestala bene, et aggiongeui di verderame, e d'oglio di tartaro, di ciascuna una dramma, e poneraile dentro nel male.

Alle piaghe humide della testa de'putti, dette fauine.

Piglia di sapon biãco once quattro, di parietaria once tre, di solfore viuo tre dram. pestarai ogni cosa insieme, e col succo di detta herba farai linimento, e leuati i capelli col rasoio, ontaraine il capo de' fanciulli, & il dì seguente lauarai il capo, con il sapone, nel qual sarà mescolata detta herba, & operando cosi in poche uolte sarà guarito.

Alla rogna maligna.

Piglia d'oglio di noci, di succo di fumoterre, di ciascuno once tre, con cera farai onguento, col qual dopo il bagno, s'onterà l'infermo, e sarà guarito.

Alle piaghe vecchie delle gambe.

Piglia d'aristologia lõga, d'aloè epatico, di ciascuno vn'oncia, faraine poluere, e con mel rosato indurrai in corpo, e ponerai sopra le piaghe, e prima che ui si ponga, farai monda la piagha con oglio di tartaro, ò con la decottione di mirrha, e fra pochi giorni sarà guarito.

Alle durezze de'nerui, o ligamenti causati da ferite.

Piglia di rane numero dodeci, d'assongia di porco libra una, d'olio laurino libre due, di chiocciole di lauro, fatte in poluere due once, d'incẽso biãco poluerizato un'oncia, farai bollir ogni cosa insieme tãto, che l'ossa delle rane si separino dalla carne, dopo colarai ogni cosa cõ una tela, e farai onguento, ontane il membro infermo la sera quando si và al letto, et inuolgerai in pelle di cane, la mattina poi il lauarai con il decotto infrascritto. piglia foglie e radici d'agrimonia, radici di malua, farai le bollir in acqua tanto che sian ben cotte, e ne lauarai

il membro piu uolte, e uedrai bel successo.

A cauar le spine, ò altro infisso nella carne.

Piglia di radici di narciso, e di farina di l'oglio quanto ti piacerà, pestaraile, e messedarai con mele, e poneraile sopra il male.

A risoluer'il sangue morto, per percosse, ò cascate d'alto.

Piglia cimino, e sale ana vn'oncia, mele once quattro farai poluere, e poneraila con mele in stagnato, o pignattina, e darai poca cottura, & ontaraine il male, e vedrai bel successo.

Vn'altro che fa l'istesso effetto.

Piglia d'assēzo fresco tre pugni: di radici e foglie fresche di consolida pugni due, di camomilla, e di mellilo-to, di ciascuno un pugno, di farina di fen greco, e di semi di lino, di ciascuna dramme tre di farina di faua once quattro di farina d'orzo, e di semole grosse ana una oncia, e meza: di dauco, d'anisi ana dramma una e meza, d'oglio di camomilla, di giglio bianco, rosato, e di butiro ana dramme sei, di croco un scropolo, farai empiastro e posto su'l male uedrai subito effetto.

All'aposteme, e dolori delle hemorroidi.

Piglia una cipolla bianca ben cotta sotto le ceneri, la mondarai bene, e pesta mescolarai con farina di fen greco, di semi lino, e fior di camomilla quanto basti, e aggiongerai un poco di butiro, e quattro grani di croco, e ponerai su'l male. Gioua ancora alli dolori dell'orecchie causati dal freddo, o da grossi humori.

A ristagnar il sangue dalle ferite.

Piglia l'herba detta alchimilla, e la sãnitola, di ciascu-

na un pugno, faraile bollir ĩ acqua piouano, dopo piglia di lombrici, pestali, & esprimeli, per una tela dentro del decotto, del qual beuendo un gotto per volta mattina e sera, vedrai bel successo.

A dissoluer il sangue congelato dentro del corpo, causato per ferite, o altri accidenti.

Piglia di alchisimilla, di finocchio, di saluia, di petrosello, di ciascun'un pugno; di semi d'anisi, di finocchio, d'hissopo, e di enolo ana once due: farai bollir ogni cosa in due libre d'acqua, tanto che si consumi la terza par e: e beuendo più volte di detto decotto, vedrai marauiglioso esperimento.

Alle piaghe infiammate: e fistolose.

Piglia il succo dell'herba anagallide, e di sẽpreuiuo, di ciascuno libra meza: d'oglio d'oliue libra una: Ponerai ogni cosa in un stagnato a far cuocer tanto, che si cõsumi per mità, aggiũgerai dopo, di butiro on. quattro: di verderame oncia meza: farai onguento perfettissimo.

Alle piaghe, doue fussero fisse spine, o simil cose.

Piglia il succo dell'anagallide del fior rosso, e vi mescolarai del dittamo, e della pietra calamita, e farai empiastro con aßongia di porco, e ponerai sopra le piaghe che hauerai l'intento.

A curar le canchrene nelle piaghe.

Piglia delle radici del brusco, e ne farai poluere, qual posta nel male il guarirà, ouero ponerai di sopra il succo della verrucaria detta eliotropio maggiore, ò l'herba tasso barbato, bruciata e fattone poluere, e posta su le canchrene.

A gua-

A guarir le ſcrofole.

Lauarai le ſcrofole, e uerruche cō il decotto delle ſcorze delle radici di cappari. Dopo queſto harai un ſerpe, e tagliatoli il capo e la coda, ponerai l'altra parte in un'olla buſa di ſotto, e lutata molto ben di ſopra, e di ſotto ue ne ponerai vn'altra come recipiente, qual farai ſtar ſopra vn'olla piena d'acqua, che farai bollir che'l ſerpēte ſi diſſolua in oglio, alqual aggiontoui delle radici di cappari fatti in poluere ontarai il male per otto giorni, e ſarà guarito.

Alle ſcrofole de' fanciolli.

Piglia di ſucco d'abrotano, e d'althea di mucillagine, di ſemi di naſturzo equal parte: ponerai tutti inſieme meſcolati ſopra al male. Se però fuſſero duri, diſſoluerai in detti ſucchi, della gōma d'armoniaco, ò di bdellio, & operai per empiaſtro ſopra al male e vedrai felice ſucceſſo.

A tutte le piaghe, e puſtule maligne, come cancro, ò phagedena.

Piglia la decottion delle radici di liquiritia, e in quella farai bollir di foglie ſemi e radici della matriſilua: tanto che la decottion diuenghi ſpeſſa come'l mele, & oprarai ſule piaghe, imperoche eſicca valoroſamente, & è coſa molto approuata.

A leuar via li neui, e le puſtole roſſe della faccia.

Farai ſtilar in lābicco di uetro, nel bagno di maria, li fiori della matriſilua: nel principio del meſe di Giugno, e dell'acqua ne cauarai, ne farai lauar la faccia ſpeſſo, & haurai l'intento.

Alla

Alle rotture di dentro, per cascar d'alto ò per altra causa, e à dissoluer'l sangue congelato.

Piglia del cerfoglio, nel mezo maggio, con le sue radici, e tridatene farai stillar acqua per lambicco: della qual darai bere once quattro per volta a digiuno matina e sera: & è mirabile.

Alle piaghe del naso, e della bocca, & anche dal mal francese.

Piglia il succo della vulgar Cinoglossa, e del succo di piantagine ana once tre: di litio dramme due, faraine poluere, & inspessarai al fuoco, et vsaraila, ma se fusser piaghe galliche, o tumori: piglia de sopradetti succhi fatti spessi, & aggiontoui del ossimel squillitico, oprarai su di esso, & vedrai mirabil opra.

Alle ferite penetranti.

Piglia il succo della sannicola, e dissoluto con acqua di cerfoglio, darai bere al ferito, e di breue sarà guarito, ouero l'acqua stillata de l'herba sannicola nella mità di Maggio darai bere, che farà simil effetto.

A leuar via le nigrezze delle, cicatrici.

Piglia della erucha, cauane il succo, e mescolato con fiel di boue ontandone il luogo, farà parer bianca la cicatrice.

A' dolori cagionati per rottura ò dislocation d'ossa, ò ne i membri.

Farai bollir in l'acqua, le radici dell'erucha, e pestene farai empiastro, e ponerai sopra il luogo, che succederà l'intento.

A dis-

A dissoluer la nigrezza della pelle per percosse, ò altra causa, & per le piaghe de i luochi naturali delle donne, e tumori di mammelle.

Piglia de l'herba geranio, e la farai stillar nel fin di Maggio, e nell'acqua che vscirà bagnarai della tela in taste, e ponerai nelli mali, tre ò quattro uolte il giorno, e per le mammelle fa l'herba asclepiade pesta, e posta di sopra.

Ad ogni flusso di sangue, e saldar le ferite delle budelle, e della vessica.

Cauerai li succo de l'herba cauda equina, e mescolato con vn poco di succo di endiuia, ne farai bere all'infermo ogni giorno quattro once simil effetto si vede far l'acqua della detta herba cauata per lābicco, e fatta bere.

Al tumor e dolor del membro virile.

Con l'acqua cauata per lambicco, della sopra detta herba, terrai spesso bagnato il membro con tele bagnate in essa, & hauerai l'intento.

Alle scrofole.

Piglia pece liquida, cera, vrina di putto, e farina d'orzo quāto ti piacerà: mescolale insieme, & aggiōgeui vn poco d'oglio d'oliue, e poni sopra al male piu volte.

Alle gingiue putride.

Farai bollir l'hissopo in acqua, con la qual lauarai le gengiue, e saran guarite.

A leuar via la marcia dalle piaghe.

Piglia il succo cauato delle radici dell'incensaria, & il mescolarai con ragia, e cera, e fattone onguento, ponerai sopra le piaghe, e vedrai il successo.

Alli humori vitiosi, che tra carne e pelle si causano da rogna, ò d'altri effetti.

Piglia di alchimilla, di fior di camomillo, e de l'herba iacea: di ciascuna vn pugno, faraile bollir in buon vino, del qual farai bere vn gotto la mattina a digiuno per otto giorni continoi, tra li quali due uolte con l'istesso decotto si lauarà l'infermo le parti affette, che sarà guarito.

A guarir presto vna piaga.

Piglia della farfara le parti estreme delle foglie, & ontarai con mele, e ponerai sopra la piaga: come si seccaranno, ponerai dell'altre fresche, così perseuerando per tre giorni, uedrai bel successo.

A quella sorte di rogna, ch'è simil'alla lepra.

Piglia il succo del lapatio acuto, o acetoso, messedarailo con oglio delle noci, e di terbentina ana equal parte, e fatto cuocere, il colarai per una tela, & aggiongeraiui di tartaro pesto la terza parte d'una delle sopra dette cose, e farai l'onguento, col qual ontandone il male farà l'effetto.

Alle rotture intestinali de' fanciulli.

Piglia della lēte acquatica, e cauane il succo, e bagnaraine taste di tela, e ponerai sopra la rottura: rimettendo prima il budello nel suo luoco: beuēdo appresso la poluere dell'alchimilla per alcun giorno, e sarà guarito.

A le pustule ò brozze delle gābe, e de' luochi naturali delle donne con rossezze, & ardore.

Piglia nel Maggio le foglie e il caule del leuittico, e tridato il stillarai per lambico: e dell'acqua bagnarai tele, e ponerai ne i luochi infermi.

Alle

Alle scoria ioni da scarpe, & la cancaro.

Piglia li frutti del sigustro, li pestarai, e cauarai succo, col quale bagnarai le piaghe, e saran guarite. L'acqua stillata delli fiori de detto frutice, posta sopra i cancari fa mirabil'effetto.

Alle piaghe vecchie.

Piglia il succo delle foglie del giglio bianco con vn poco d'aceto, e mele alla quantità del succo, e bolliti il ponerai sopra le piaghe.

All'erisipele, e li cancari.

Piglia di linaria, e di pīpinella ana parti equali, cauane succo, e bagna le parti inferme, che saran guarite.

A far cascar l'onghie scabrose.

Piglia di semi di nasturzo, di semi di lino, di ciascuno parti equali, le pestarai, e meßedarai con mele, e ponerai sopra l'onghia piu volte, e uedrai il successo.

Alle piaghe del polmone, e alli tisici, rimedio.

Piglia le foglie e li semi di maluauisco, e farai bollir nel latte, o in uino, del qual darai a bere ogni mattina all'infermo, e guarirà.

Alle piaghe della bocca, e della gola.

Harai le foglie del maluauisco, e faralle bollir in vino e mele, aggiungendoui dell'alume di rocca, colato poi lo lasciarai raffreddare, et cō tal decotto, farai che l'infermo se ne risciacq la boca, ò la gola piu uolte, e guarirà.

A ll'impetigini, e chiodi di piedi, & alle piaghe.

Farai bollir l'alume liquido nel mele, e cō quello ontarai li detti mali, che saran guariti. L'acqua anche stillata dal mele guarisce e fa monde le piaghe, postaui cō pezze bagnate di sopra.

Al fluſſo di ſangue dell'hemorroidi, & alle piaghe de membri genitali.

Piglia ſemi di milliloto, di fen greco, e di lino di ciaſcuno equal parte, peſtaraile poi e meſſederai cō la chiara dell'ouo, e farai empiaſtro, e ponerai ſopra al male.

Alla putredine delle gengiue, & alle piaghe della bocca.

Farai bollir le foglie della menta, nel uino, et alquãto aceto, laſſarai raffreddare, e con il decotto, ſi riſciacquarà la bocca, che harà giouamento a i denti, purgarà la corrution delle gengiue, e farà buon fiato.

All'eriſipele, & alle piaghe fauine del capo de'fanciulli.

Cauarai il ſucco della menta, & aggiungeraiui del ſolfore, e dell'aceto meſcolandolo bene, e con una penna in tinta nel detto linimento, ontarai il male.

Alle ferite, & ogni piagha antica e putrida.

Piglia il millefolio, e la ſannicola, faraila bollir nell'acqua, e colaraile per una tela, e con il decotto meſſedarai della farina del fen greco ad equal parte di ſeuo di capra, e d'oglio d'oliue alla mità, liquaraili al fuoco, & aggiontoui della cera farai onguento.

All'aposteme coleriche, come eriſipele e ſimili.

Piglia di fiori di nenuphari, di roſe, e di viole, faraile bollir in vin di pomi granati, tanto che ſi conſumi il vino, e dell'herbe peſte, e raffreddate, ponerai ſopra il male.

Alle piage dell'inteſtini, & alle rotture acquoſe.

Farai ſtillar per bagno di maria, li fiori del nenuphare quãdo ſon compiti e perfetti, e dell'acqua ſe ne cauarà,

rà,

*rà, beuerà l'infermo per dieci, ò dedeci giorni due cuc
per volta mattina e ſera, & hauerà l'intento.*

Alle piaghe delle gionture.

Mondarai l'vua paſſa dalli vinacci, e peſtarai la pol pa con le foglie di ruta, e ponerai ſopra al male.

Alle rotture inteſtinali de' fanciulli.

Piglia della parietaria, el cinquefolio, della camo- milla, del camedrio, di ciaſcuno un pugno. farai bollir in acqua, con la qual farai bagno al fanciullo in tre gior ni, tre hore il giorno, e beuerà nel bagno delli ſemi della perfoliata oncia meza, et vſcito dal bagno ſi farà ontar ſopra la rottura con queſto onguento. Piglia d'oglio di camomilla vn'oncia e meza, del ſeme polaerizato del- la perfoliata once due, aggiongeraiui della cera, e fa- rai onguento. del qual ontando per otto giorni vedrai felice ſucceßo.

Alle ſcotature del fuoco, & alle pia- ghe maligne.

Piglia la perforata, e peſta la ponerai per empiaſtro ſopra le cotture, e le piaghe, che hauerai l'intento.

Alle ferite del cranco.

Nel ſucco della pimpinella bagnerai delle tele, e po- nerai ſopra la ferita piu volte, & farà preſtiſſimo ſal- dare.

Alle piaghe corroſiue, dette mal della lupa.

Piglia foglie di piãtagine un pugno, di balauſti, di no ci di cipreſſo, di legno e frutto di balſamo, d'alume zuca rino, di ciaſcun un'oncia, di mumia mez'oncia, cuocerai ogni coſa in acqua di piãtagine, & alla fin della cottura aggiongerai di camphora una dramma. e con il decot-

ro lauarai piu uolte il male. Gioua parimente lauar la piaga, con l'acqua del raphano maggiore, detto remolazzo.

Alle piaghe e rotture delli luochi naturali delle donne, e à riſtagnare il fluſſo del ſangue del naſo.

Stillarai per lambicco nel meſe di Giugno, le radici de' porri, e nell'acqua che ſe ne cauarà, bagnarai pezze, e ponerai ſopra al male bagnarai ſimilmente della bãbagia, e ponerai nel naſo, che riſtagnarà il corſo del ſangue.

Al caſcar d'alto.

Pigliarai l'herba tanaceto, ò potentilla, e faraila cuocere in acqua e ſale, e darai bere del decotto all'infermo, e vedrai bel ſucceſſo.

A riſtagnar il ſangue della madrice, e della orina, e dalle ferite, & alle puſtule nere delle gambe.

Nel mezo Maggio farai ſtillarai per lambicco le foglie delle querce, dette rouere, dell'acqua ne darai a bere ſei oncie all'infermo, e guarirà di detti mali, e ſe nella detta acqua intingerai della ſtoppa di canape, ò pezze di tela, e bagnarai le puſtule, e le gambe roſſe, & infiammate, ſarà efficace rimedio.

A riſtagnar il ſangue dalle ferite.

Con l'acqua della ſaluia, ſtillata quando è fiorita diſſoluerai il ſterco delli pauoni, aggiongendoui un poco di muſchio, & intingendo il bombagio in detta miſtura, ligarai ſopra la ferita.

Al

succo di celidonia depurato nel foco, e d'aceto fortissimo di ciascuno, libra meza, messeda ogni cosa, e fatte bollir le stillarai per feltro, e seruarai l'acqua per guarir le lẽtigini. Fa simil effetto lauar il luogo delle lentigini la sera quando andarà à dormire, con l'acqua della terbentina stillata, e terrà alla faccia una tela sottilissima, & la mattina, si laui con acqua di semole tepida, e poi con acqua rosa, e farà mirabil effetto.

Alli bruschi ò croste del uiso, che fan parer leprosi.

Piglia di solfore uiuo un'oncia, di camphora una drã ma, d'osso di sepia onza meza, di midolla di uitello drã me due, pesta ogni cosa da per se separata, e messeda in libra una d'acqua rosa, e d'acqua di gigli celesti libr. meza, e terraila al sole mescolando ogni giorno col bastone, e n'ontarai il male. Vn'altro: Piglia di litargirio, e di sbiacca, di ciascuno vn'oncia e meza: di solfo viuo vn'oncia, di camphora un scropolo: d'assongia di porco fresca e colata, due once: di suco di pomi codogni un'oncia, pestarai da per se sole, le cose che son da pestare, e messeda poi ogni cosa nel mortaro, e serbarai in vaso di vetro per quando il vorrai oprare.

Alle gambe piagate.

Piglia la farfara, pestala e ponila su le piaghe, ouero, cauarai il succo dell'agrimonia, e bagnaraine pezze di tela, e ponerai sopra le piaghe, e vedrai subito esperimento. Alle gambe grosse, dure & impiagate.

Quando ad altri medicamenti non cedesse il male, facciasi profumo alla gamba con cinabrio, & incenso, come si costuma far al mal franciofo, impiẽdo la bocca

di vino: e tenendo la gamba couerta che riceua il profumo, che sarà guarito in due ò tre volte al piu.

Alle scotature del fuoco, prima che si vessica.

Bagnarai il luogo abbrucciato con lissia fredda spesso. ouero ontarailo di subito co'l mele, ma se sarà impiagato l'ontarai con l'inchiostro, e guarirà. ouero, farai cenere del sterco di colombi abbruciato, e mescolato con oglio rosato, e cera quanto basti, farai onguento, e ponerai su le piaghe.

Al cascar d'alto.

Gioua beuer dell'acqua fredda di subito, ouero di beuer vna dramma di bettonica in poluere con acqua, gioua parimente pigliar di lacca, di mirrha, di croco, di ciascuno dramme due: di fen greco, di castoreo, di ciascuno dramme meza: di bolo armeno dramme tre pestale in poluere, e daraile à bere nel uino inacquato, in piu volte.

Al cascar sopra vn membro.

Piglia della semola, e del sale pesto, e con mele ne farai empiastro e ponerai sopra al male. ouero, farai poluere delle scorze del pino, e con oglio mirtino e cera, farai vnguento.

Che vn membro percosso non s'apostemi.

Ponerai di sopra della terra sigillata. ouero l'empiastrarai cõ le foglie del somaccho peste, e hauerai l'intẽto.

A far sparir li segni dalle percosse.

Ontarai il luogo con succo di rafano, ouero con mele, nel qual sian dissoluti li semi del rafano, gioua ancor' ontarui con mele, & sale mescolati insieme.

Alle percosse de l'vnghie.

Pestarai le cipolle, e messedarai con il succo dell'orzo cotto,

cotto, e ponerai sopra'l male. ouero pestarai li semi d[e] nasturzo, e con miel farai linimento, e se v'aggiunger[ai] i semi del lino pesti, e ponerai sopra l'onghie rotte, sar[anno] guarite.

Alle piaghe proriginose della natura delle dõne.

Piglia delle foglie tenere dell'oliuo, e dell'helera, e del rubo, e foglie di pomi granati dolci, pestarai bene, e dißoluerai con uin uecchio, et habbi un pezzo di carne fresca e copriraila con le predette foglie peste, e ponerai dentro la natura per una notte: Cauaraila poi la matina e lauarai la natura di dentro con la decottion del mirto fatta nel uino, e sarà guarita in pochi giorni.

Alle piaghe della bocca della madrice causate dal parto.

Piglia rose secche pestate e bagna con uino, & ontane un pessario fatto di peli di lepre, e ponerai di dentro, e laua con lauanda acerba.

Alle piaghe della madrice delle donne grauide, con ardore.

Pestarai le mandole dolci, e mescolarai con midolla di boue, et farai bollir in acqua, aggiongendoui un poco di farina, e raffreddata ontarai dentro la madrice, e dopo lauarai con il decotto delle foglie del mirto.

Alle ponture de nerui.

L'offese de nerui sono, ò pche son percossi, ò perche sõ põti e trafitti con alcuna cosa acuta: ò perche son tagliati cõ spada, cortello, ò altro simil istrumento, e per l'acutezza del sentire, fanno incorrer in grauissimi dolori. Se sarà dunque põto ò percoße di neruo, è necessario aprir con due dirette incisioni, il luoco, acciò che l'humor

eshali fuora, e se il corpo sarà ripieno di sangue, si deue trar sãgue dalla uena, ma sarà ripieno di cattiui humori è necessario purgarli, ma se nõ farai l'incisioni, si potrà mitigar il dolore, dando esito alla materia putrida con fomentar le parti conuulsine alla puntura, cõ olio di oliue ben mature, che sia caldo quãto si potrà sofferire. ouero ponerai sopra al luogo, della terbentina calda, in quelli che son di molle carne, ma in corpi robusti, e di dura carne ponerai l'euforbio mescolato cõ oglio uecchio. ouero, Piglia d'aceto once noue, di pece liquida vna libra: d'opoponaco dramme due, liquifarai la gõma nell'aceto, e messedarai la pece, ponerai sopra alla puntura. Gioua parimente il solfor uiuo con il lieuito uecchio, il suco del titimalo cõ detto lieuito posto sopra al male, ò il sterco di palõbo seluatico, ò il serapino, posto sopra la pontura. Auertendo che se'l luoco della pontura non si putrefara, oprarai questo ceroto, uidelicet. Piglia d'oglio vecchio un'oncia, di cera tre dram. d'euforbio drãma vna, messeda, & opra potrai ancora ponerui il propolio da p se solo, che giouarà molto, e se li nerui saran tentati d'infiammatione, e si putrefaranno, ui ponerai di sopra q̃sto cataplasma. Piglia di farina d'orzo, ò di faua, ò d'orobo, e cuoceraila cõ lissiua, et ossimelle, e ponerai sopra il mẽbro infiãmato essendo il neruo discoperto per la ferita, non potrà sostenere detti medicamẽti, per esser mordaci. Sarà necessario dũque poner sopra la ferita, della calce piu uolte leuata, e dissoluta cõ molto oglio uecchio, ouero ui ponerai l'onguẽto di tutia simplice, dissoluto similmẽte con molto oglio uecchio ouero la terbentina abietina cõ foglie di centaurea minore

peste

peste e mescolate. ma se la piaga sarà dolorosa, bagnarai le parti conuicine con oglio vecchio caldo, e ui ponerai disopra delle lane succide. ouero con oglio mescolato con aceto. Farai monda la piaga con lana intinta nella sapa, ouero, opraria queste rotule dißolute nella sapa. Piglia d'alume dram. tre, d'incenso mez'oncia, di mirrha oncia una, di vitriolo dramme due, di fiori di pomi granati on'oncia e meza, di fiel di toro dramme sei, di aloè un'oncia. Fa pastelli col uino.

Alla frattura del çâcro, vnguento marauiglioso.

Piglia d'opoponaco, di bdellio, e d'ammoniaco, di ciascuno tre dramme: di ragia di pino, di gomma elemi, di ciascuno un'oncia: d'incẽso maschio, di mirrha, di sarco colla, di ciascuno, dramma una e meza: d'oglio rosato once quattro: di cera noua once due. Prima farai disfar l'oglio e la cera, dopo liquefarai al fuoco le gomme con aceto, e colarai: nel fin messedarai l'altre cose fatte in poluere, e farai vnguento.

A far molli le durezze.

Piglia feccia d'oglio irino, oglio di giglio bianco, oglio sisamino, oglio di mandole dolci, di ciascuno vn'oncia: di croco pesto dramma una: di grasso di tasso un'oncia: di cera bianca once due di ragia di pino once quattro: fa cerotto secondo l'arte.

Oglio mirabile, a guarir le ferite in 24. hore.

Piglia di fiori di persorata, di fiori di rosmarino, di ciascuno un pugno, poneraili in una inghistara, e la farai empir di oglio perfetto, e serrarai ben l'orificio del uaso, che non shali: e lasciaraila al sole per trenta giorni, e cosi anco la notte al sereno, e quãdo l'olio haurà pi-

gliato il color de' fiori, il colarai e v' aggiongerai dentro del gengiono, dramma una, & un poco di croco disfatto in bon uino, e di nouo lo farai star al sole per giorni deciotto, e n' ontarai le ferite con il dett' oglio caldo, due volte al giorno, che vedrai l' effetto.

Allo sputo del sangue, per rottura di vena.

Piglia suco di piãtagine, suco di corigiola, e di bursæ pastoris, di ciascuno once sei: di boll' armeno libra vna: di gomma arabica abruciata, e di draganti, di ciascuno una oncia: d' amilo, di sangue di drago, di terra sigillata, d' acatia, di spodio, d' ipoquistidos, e frutti di mortella, di ciascuno dramme diese: di colla di carta pecorina fatta con il succo d' agresto once due, farai bollir li succhi con le sopradette cose peste, al fin porrai nel mortaro, e pestarai longamente aggiongendoui la colla, & farai onguento, per ontarne il petto.

Alle piaghe delle gambe.

Piglia di seuo di castron' once sei, d' oglio rosato, di biacca, di ciascuno libre due: d' aceto once otto: di cera noua once diece: di litargirio pesto once quattro: di terbentina, e di rasa di ciascuna once due: fa cuocer ogni cosa in stagnato tãto che si consumi l' aceto, sempre menando col bastone, tanto che si facci cerotto.

All' istesso male.

Piglia di terbẽtina lauata tre uolte cõ acqua d' acetosa, onc. quattro: tuorli d' oui crudi numero uno: meßeda bene, & aggiongeui di succo d' appio once quattro, faraile bollir fin che piglia forma d' onguento, dopo harai d' aristologia, di centaurea minor, di gentiana, di ciascuna dramme due: poluerizati & farai onguento.

A tutte

A tutte le infiãmagioni de reni, & al discolamẽto

Piglia d'oglio sisamino, uiolato, e di rose, di ciascuno un'oncia e meza, di biacca, d'incenso maschio, e di mastice, di ciascuno una dramma, di canfora un scropolo, di farina d'amilo dramme diece, d'acqua rosa, un'oncia, di chiara d'oui numero dodeci, di cera biãca once cinque, di bol'armeno dramme diece, farai disfar la cera con gli olij, e raffredati ui meßedarai l'altre cose in poluere, e farai unguento per ontar le reni.

Alle piaghe infiammate.

Piglia di piõbo abruciato una libra, di litargirio pesto un'oncia, di biacca lauata oncia meza, d'aceto e di miele rosato, di ciascuno un'oncia, d'oglio rosato once tre di tuorli d'oui crudi numero tre, fa onguento nel mortaio, & opraraílo.

Alle percosse ò amaccature.

Piglia delle radici di cõsolida maggiore e minore una libra, di farina di faua once quattro, di camomilla, e di mellíloto, di ciascuno due once, di farina di fen greco oncia una e meza, di butiro tre once, di di sugo d'aßenzo, e di cimino, di ciascuno un'oncia, fa bollir le radici tanto, che sian cotte, dopo aggiongerai l'altre cose, e pestarai bene, e faraine empiastro, & opraraílo su'l male.

Al panarizzo, & ogn'altro male, che succede alle ponte delle dita.

Piglia d'oglio di mastici, d'oglio onfacino, di ciascuno due once, d'antimonio una drãma, di biacca lauata, di piombo abbruciato, di tutia preparata, di ciascuno drãma meza, di cera bianca oncia una, di ragia di pino biãca lauata tre uolte con uin biãco un'onc. Farai disfar la

e cera, con l'oglio e ragia: aggiongerai dopo l'altre cose ridotte in poluere, farai onguento.

A porifichi.

Piglia delle foglie de l'olmo che sian tenere, pestarai le, & con torcoli ne cauarai il succo, col qual ontarai il male, sarà guarito di certo.

Alle scorticature che vengono a i fanciulli per cagion d'urina, o d'altro humor acuto.

Piglia di litargirio pesto un'oncia: d'olio violato once tre: di chiara d'oui numero uno: di succo di piantagine, e di sempreuiuo minor, di ciascuno dramme sei. Farai onguento, menando molto ben nel mortaro, & ontaraine freddo tutti i mali che vengono da calore, colore, come erisipele, & altri.

Alla descolation da materia acuta, e a saldare le scoritature che fanno.

Piglia succo di uirga pastoris, succo di piantagine, e succo di consolida, di ciascuno due once: di canfora vna dramma: chiara d'oui numero tre: di farina d'amido once due, di biacca vn'oncia: di litargirio oncia meza: d'incenso preparara con acqua rosa once sei farai onguento nel mortaio di piombo & essendo freddo n'ontarai la uerga, sotto nel filo.

A guarir le macchie, e segni, e leuar ogni accrescimēto di carne, ī qual si voglia parte del corpo.

Piglia delle radici di cocomero saluatico, di bē bianco, di radici di coloquītida: di ciascuno vn'oncia, di biacca, di litargirio, di greppola di ciascuno dramma una, e meza: di radici di canne che sian verdi, di serapino, di sterco di colombo: di ciascuno, due scropoli: d'oglio sisamino,

mino, d'oglio di frumento, e di ginepro di ciascuno oncia una, e meza: di cera bianca once due: di succo di pomi naranci, once quattro: di chiara d'oui numero uno, di canfora e vna dramma. Pastarai le radici e faraile bollir con gl'olij, quasi à cottora, e le spremerai bene. Pigliarai dopo il succo delli naranci, e la canfora e la chiara dell'oua, e messeda molto bẽ queste tre cose insieme, ponerai poi la cera nel detto oglio, e come sarà disfatta lasciarai rafreddare, & al fin ponerai ogni cosa insieme, pestando le cose da pestare, e farai onguento: con il qual caldo ontarai il male, che farà l'effetto.

A digerir le piaghe delle mammelle.

Piglia di miele once sei: di farina d'orzo onciauna, e meza, di tuorli d'oui crudi numero due, di mirrha, di sarcolla, di rose secche, di ciascuno una drmma. farai bollir la farina nel miele, dopo aggiongerai l'altre cose poluerizate, & oprarai.

A far oglio di balsamo, con le virtù che si diran disotto.

Piglia di terbentina chiara una libra, d'incenso bianco once quattro, di gomma elemi once sei, di chiocciole di lauro once quattro, di mastici, di galanga, di cinamomo, di garofali, di noci moscate, di cubebe, di ciascuno un oncia farai pestar le dette cose grosamente, messedarai con la terbentina, e ponerai ogni cosa in boccia di uetro col suo recipiente, e stillarai con poco fuoco uscirà la prima acqua, e la seconda di più valore dette acque di balsamo, al fin uscirà il balsamo perfettissimo: gioua l'oglio à ferite massime di nerui, al cancaro, alle fistole, alla lepra, & al mal detto noli me tangere, toccandone il luo-

co cō il detto oglio due uolte il giorno: guarisce l'antraci, et ogni veleno. posto nelle piaghe caua fuori l'ossa rotte, et salda le rotture, & ontoui le tēpie aiuta la memoria.

Alle piaghe delle gambe con riscaldamento.

Piglia d'oglio d'oliue once tre: di cera biāca, e di biacca, di ciascuno once due. di seuo di castrone on. vna e meza: di minio, di licio, di ciascuno onc. meza, di sangue di drago, e di canfora, di ciascuno tre dra. messedarai ogni cosa insieme, et farai unguēto, e oprarai sopra la piaga.

A sigillar le piaghe.

Piglia d'oglio rosato, d'oglio onfatino, di ciascuno drāme sei, d'oglio di mirto, d'unguento populeone, di ciascun once tre, di foglie di piātagine, di solatro, di ciascuno dui pugni, tridarai l'herbe, e messedarai ogni cosa, p otto giorni, voltandole bene ogni giorno. al fin le colarai per stamegna o tela, & aggiongerai alla colatura. di cera once quattro, e faraile disfar al fuoco, meßedando cō la spatola, & essendo tepida v' aggiongerai di litargirio d'oro e d'argento once sei, di rame bruciato drāme tre, di tutia preparata dramme due, di piombo arso dramme sei, di biacca once due, di canfora dramma una, menaraila nel mortaio di piombo per due hore, e farai unguento oprandolo con felice successo.

A piaghe, che per secca distemperanza della parte non ponno saldare.

Piglia d'acqua d'orzo once sei, di foglie di malua cotte in acqua once due, di farina di frumento oncia meza, di polpa di mandorle dolci peste once due, di miele cotto vna oncia, di croco mezo scropolo, di grasso di porco un poco. Pestarai ogni cosa, e farai empiastro. Dopo piglia

d'oglio

d'oglio d'oliue once due: di terbentina oncia meza: di cera quanto basti, fà linimento. Prima ponerai nella piaga con tele il linimento, e di sopra ponerai l'empiastro, è così in breue conseguirai l'intento.

Alle piaghe dolorose delle gionture.

Piglia dell'oglio cauato dalla cera, ditto da chimici, oglio di cera gialla; poni nella piaga che farà marauiglioso effetto. ouero ponerai attorno alla piaga panni intenti in oglio di solfore cotto e farà l'effetto.

Alle contusioni, & alle piaghe cagionate dalle percosse; ò d'altro.

Piglia di terbentina lauata once sei: di cera bianca once cinque: di mastici once due, di uernice, di sarcocolla di ragia di pino, di ciascuno vn'oncia. Pestarai le cose da pestar, e fattone poluere disfarai la terbentina con la cera, & v'aggiongerai le polueri, e farai onguento.

Alle callosità de' piedi.

Piglia di mucillagini di semi d'althea, di mucillagini di semi di verze ò caoli, di ciascuna un'oncia, di grasso d'huomo, di grasso di tasso e d'orso, e di butiro fresco, di ciascuno mez'oncia, di cera quanto basti, farai unguento molle per ontar li calli.

Alle piaghe dolorose per fredda distemperanza.

Piglia di terbẽtina libre due, di mattoni ò pietre cotte once sei, di mastici, di storace, di ciascuno un'onc. affocarai i mattoni, e smorzarai nell'oglio, e pesti messederai con l'altre cose, e stillarai per lambicco, il primo liquor ch'uscirà sarà acqua, il secondo e terzo sarà oglio atto à curar tal piaghe. ouero, vsarai in questo caso l'oglio della terbentina da per se solo, che farà buona operatione.

A le-

A leuar via la carne che cresce souerchia nelle piaghe.

L'intento del medico e di seccare con medicamenti, che non corrodano, come con tutia, antimonia, galle, ò scorze d'incenso, cotti e lauati li primi metalli. Laudano prima la carne con questo decotto, vi si potrebbono applicare. Piglia d'incenso, di mastici, di ciascuno vna drãma: di foglie di rose, di mortelle, di ruta, di ciascuno mez'oncia di saluia mezo pugno: d'alume di roccha una drãma: faraile cuocer nell'acqua, e ne lauarai la carne e poi vi ponerai le polueri soprascritte, e non si possendo seccar con ditti rimedij. Pigliarai acqua di piantagine, di rose, e di solatro, di ciascuna once quattro: d'oppio vn scropolo: di mollena di pane due once: d'argẽto solimato scropoli quattro menarai il solimato sopra al marmoro bene, dopo messedarai ogni cosa insieme, e farai bollir tanto, che si consumi la mità dell'acqua, e colaraila con vna pezza di tela grossa, e ponerai li fili ò taste e paueri in detta acqua, lassandoli cuocer vn poco, e poi esprimuti alquanto, li seruarai per ponerli sopra l'accrescimento della carne mentre la consumarà.

Alle piaghe verminose.

Piglia di sbiacca, di polio montano, ciascuno oncia meza, di pegola liquida nauale quãto basti, mescola ogni cosa nel mortaro, e fa linimento, auertẽdo, che se li vermi saran generati per il mal habito di tutto il corpo, si deueno vsar rimedij vniuersali p consumar la souerchia humidità, come col trar del sangue, e con beuer l'acqua del guaiaco, e di sopra la piaga ponerai l'unguento rosato con il precipitato, ouero l'unguento apostolorum.

Alle

Alle piaghe con osso corrotto.

Le radici del paucedano secche pestarai, e fattone poluere, ponerai dẽtro la piaga. Le radici dell'ireos, e della aristologia rotonda, parimente poste in poluere nella piaga sogliono giouare, ouero l'opoponaco, con l'acqua del solfore anche toccandone l'osso guasto il suol sequestrare, e far vscir fuori.

Alle gomme del mal francese.

Piglia delle radici di cocomero seluatico, di radici di ireos, le farai cuocer che sian tenere, delle quali ne pigliarai una libra, d'amoniaco, di serapino, e di galbano, di ciascuno once due, di storace liquida oncia una e meza, di grasso d'orso, di butiro, di ciascuno un'oncia: d'argento uiuo non estinto once due, faraine empiastro, e ponerai sopra le gomme.

A far morir i vermi ne i fanciulli.

Piglia coralli rossi, farina di lupini, corno di ceruo bruciato, nigella, di ciascuno vn scropolo, oglio rosato, oglio d'assenzo, e di ciascuno vn'oncia, ponerai ogni cosa dentro vn pomo narancio, cauato di sopra, e fatto cuocer nelle cenere calde, l'esprimerai. dellaqual espressione ontarai lo stomacho, e l'ombilico del fanciullo, e poneraiui di sopra la scorza del narancio cotto, e uedrai l'effetto.

Vn'altro all'istesso male.

Piglia d'aloè succotrino, di radici di dittamo biãco, di gentiana, di seme santo, di semi di porcellana, di ciascuno dramma meza, di fiel di toro oncia una, di scamonea vn scropolo. Pastaraile, e messedaraile con butiro, del qual ne empierai due meze scorze di noci, e ligarai

vna sopra allo stomacho, e l'altra sopra l'ombilico. farà morir i vermi, e li farà andar per disotto.

Acqua preciosissima à diuerse infirmità.

Piglia di garofoli, di noci moscate, di zenzero, di macis, di zedoria, di galãga, di pepe lõgo, e di rotõdo, di frusti di ginepro, di scorze di pomo cedro, e di pomo narancio, di saluia, di basilico, di rosmarino, di maggiorana, di menta, di chiocciole di lauro, di pulegio, di gentiana, di calamento, di fiori di sambuco, di rose bianche e roße, di spigo, di legno aloè, di cubebe, di cardamomo, di cinamomo, di chamepiteos, di melegette, di casamo aromatico, di sticados, di camedreos, di mastici, di incenso maschio, d'aloè epatico, di fichi sechi, d'vua passa, di semi e foglie d'anetho, di semi d'artemisia, di dattoli senza gl'ossi, di mandorle dolci, di pignoli, di ciascuno vn'oncia: di miele al peso di tutti. Pestarai e messedarai ogni cosa con acqua vite, qual sia tre volte piu di tutte l'altre cose, e ponerai in bocca di vetro ben lutata, e lassaraile in infusione per due giorni, e poi vi ponerai il recipiente e lutarai bene ponendoli al fuoco: mutarai il recipiente dopo che ne cauarai la prima acqua è la seconda, quali hãno vna istessa virtù, cioè di sanar le ferite postaui con pezze di tela, sanano anche i cancari le fistole i carboncoli, & il noli me tangere. Ponendone vna goccia ne gl'occhi infermi li guarisce in spacio di noue giorni. beuutone una goccia con uin bianco sana il mal della renella. guarisce parimente le maroelle, lauandole cõ detta acqua. Gioua à dolori della matrice beuendone due dramme nel brodo lauando con detta acqua tutti i luochi dolorosi per fredda causa, e contrattioni di nerui, e tutte infirmità fredde

de risanano. La terza acqua che se ne cauarà sarà di co lor rosso, se ne darai per quindici giorni continoi alla quantità di mezo cucchiaro per uolta. gioua à i leprosi, à gl'hidropici, alli tisichi, & alla podagra fredda.

Oglio simile al balsamo, vtilissime à diuersi mali.

Piglia di terbẽtina chiara tre libre: d'incẽso, di legno aloè, di ciascuno tre dramme: di mastice, di garofoli, di galanga, di cinamomo di noci moscate, di cubebe, di gom ma eleni, di ciascuno dramme due: pestarai le cose che so no da pestare, e ponerai in una boccia di uetro, e lassa raile fermentare per cinque ò sei giorni. poi la ponerai à stillar nelle ceneri prima con foco lento, dopo accresce rai il fuoco tanto, che si stilli ogni cosa, e cauata ponerai à stillar un'altra uolta in un'altra boccia, facendola star anche in putrefattione, e posto il lambicco nel bagno det to di maria: se ne cauarà tre liquori: il primo sarà un'ac qua chiara, e ui supernatarà: il secondo liquore, che sarà oglio stillando piu, & aggiongendoui assai fuoco, se ne cauarà il terzo oglio. gioua detto oglio à nerui addolo rati ontandoli, ponendone alle fistole, & alli cancari li gioua molto, toccandone le piaghe le fa saldare, guarisce la lepra, l'antraci, beuutone una ò due goccie nel brodo, ò nel uino guarisce le passioni della madrice, e tutti i dolo ri intrinsechi, tira fuori l'ossa corrotte postone nella pia ga salda le ferite, et ontãdone le tẽpie fa bona memoria.

Alla malancholia mirachiale, & alla sincope.

Piglia di rose rosse once tre: di cipero, dramme due e meza, di garofoli, di mastici, di spigo, d'assaro, di ciascuno una dramma: di macis, di cardamomo, di noci moscate, di ciascuno dr. meza pestarai ogni cosa, & ag-

giongerai di mirabolani emblici libra meza, farai bollir ogni cosa in libre quattro e meza d'acqua, tanto che si consumino le due parti, colarraile poi, & u'aggiongerai di mile libra meza, e li farai bollir cottura, & al fin vi ponerai le specie, e farai lattuario delqual darai al degiuno due dramme per ciascuna uolta.

A preseruar dalla peste.

Piglia oua numero dua, li farai un buso disopra, e ne cauarai la chiara, e u'aggiongerai dentro di croco integro tanto che sian pieni per la mità, e si coprano con altre meze scorze d'oui postoui di sopra, e si pongano sul fuoco à cuocer tanto che diuengano rossi, e si pestaranno dopo con tutte le scorze, e ui s'aggiongerà, di dittamo bianco, di tormentilla di ciascuno dramme tre, di noci vomiche dramma una e meza, di semi di rucola, alla quantità dell'oui pesti, pestarai ogni cosa un'altra uolta, e v'aggiongerai di teriaca ottima al peso dell'altre cose eccetto dell'oui, e si faccia lattoaro, del qual si daranno due dramme la mattina quando si leua dal letto, prima che si uadi a negotiare.

Alle gambe impiagate, e gonfie, sparadrappo.

Piglia di canfora oncia vna, di minio, di litargirio, di ciascun libre due, di piombo arso libra una, di tutia once sei, d'oglio d'oliue, d'oglio rosato, di ciascũ libre cinque, d'acqua uite once sei, di cera altretanto, ponerai gli ogli al fuoco, & essendo caldi u'aggiongerai il litargirio, il minio, & il piombo, e menarai con la spatola, tanto che venghi a forma di cera, al fin poneraiui l'acqua uite, e la cera, e cuocerai, aggiongendoui la canfora in vltimo, & fatto sparadrappo, vsarai tener su la piaga,

ga, e vedrai mirabil'effetto.

Alla commotione del cerebro nel cascar da alto, per altre cagioni, e precise quando dalle percosse perdono la fauella.

Piglia di rose rosse, di foglie e frutti di mortella, di balaustice, di calamo aromatico, di gallia muscata, di legno aloè, di ciascuno una dram. di farina d'orzo tre once, faraile bollir in uin rosso, et acqua rosa, quãto l'asti, et al fin v'aggiõgerai vn grano di musco, e ne farai impiastro su la testa, e leuati prima i capelli col rasoio.

Alla epilepsia de' fanciulli.

Piglia di smiraldi verdi, di coralli rossi, e di seme di peonia, di ciascuno dramme tre, di storace calamita, di fiori di rosmarino, di bettonica, di tela di ragni, di ciascuno una dramma, di frutti d'hedera dramma meza, pesti, l'incorporarai col vischio quercino, e ne farai empiastro, e poneraílo su la commissura de' fanciulli, e farai tener tanto che da sua posta caschi.

Al mal habito, & alli splenetici.

Piglia della limatura dell'acciaro preparato in aceto dramme sei, de cetrach, e di gomma d'amoniaco, di ciascuno mez'oncia, di siroppo bisantino quanti basti, fa elettuario del qual pigliarai mezo cucchiaro per uolta à digiuno.

A preseruar dalla peste.

Piglia di croco, di zedoaria, di tormentilla, di dittamo, di ciascuno vn'oncia, di tiriaca, di mitridato, di zuccaro, di buglossa, di ciascun'otto dram. cõ il siroppo delle scorze del pomo cetro, farai lattoaro qual darai al preseruar secondo l'età. Imperoche se sarà d'età oltra i

quindeci

quindeci anni, ne farai pigliar due dramme la mattina auanti il cibo, con vin bianco, e dopo li farai masticar delli coriandoli, e se sara d'età di quattordeci anni, ne darai vna dramma e meza, e meno d'anni quattordeci, ne darai una dramma e quando vscirà di casa, terrà in bocca vn poco del detto lattoaro. Nel curar la peste si deue dare detta confettione subito che si sente hauer la febbre per spacio di ventiquattro hore, con acqua di albatro, ò di somacco, alla quantità detta di sopra, secondo l'età. Gioua anche a tutte le infirmità fredde, ò dolori dato con vino, ò con acqua vite fatti prima li rimedij vniuersali.

Al descēso del catarro per fredezza di stomaco.

Piglia di rose roße dramma una: di spigo nardo, di spigo celtico, di ciascuno dramma meza: di cinamomo eletto, di macis, di noci moscate, ana dramma una: di mastici, di perfettissima terbentina, di ciascuno dui scropoli: di miel paßulto quanto basti. pesta e messeda ogni cosa, e farai lattoaro. delqual farai pigliar un cuchiaro all'infermo la mattina auanti che esca di casa.

Alle scrofole.

Ponerai il vitriolo nella bragia, e lasciarailo tanto cuocer e gettar spuma, che diuenti ben roßo, dopo le pestarai, e ponerai a molle nell'acqua uite: e cauato lo lasciarai seccare. e cosi farai tre volte in vltimo il ponerai dētro una pezza sottile di tela, e lasciarailo appresso in luoco humido cō vna scodella, ò altro recipiente di sotto che gettarà olio come il tartaro. e pigliarai tāto di detto oglio, quāto di acqua uite, & bagnatane una spongia la ligarai sopra le scrofole che in breue spacio di tē-

po

po le disfarà.

A guarir molte infirmità con l'oglio del solfore.

Se darai a bere due goccie d'oglio di solfore, nel decotto della peonia, e della bettonica che sia alla quãtità di tre once, guarirai gli epilettici. se darai a bere detto oglio in una poca quãtità cõ l'acqua d'assenzo, farai ritornare l'apetito perso guarirãno dalle febbri quei che beueranno di detto oglio nel principio del parosismo cõ il decotto del rosmarino, e dell'aßenzo, farai bollir le foglie peste del camedreos nel vino, e della pimpinella, e ui messederai dẽtro delle radici della cõsolida maggiore, dell'ipericon, del mirto, della centaurea, delle ghiande peste, e ui ponerai nel detto uino, dell'oglio di solfore, e bagnaraiui delle taste, e ponerai nelle piaghe che uedrai mirabil'effetto, farai cuocer ĩ aqua della agrimonia, e della segala, e del detto deccoto darai mezo gotto a bere cõ una gicciola del detto oglio a far morire i vermi de' fanciulli. Cuocerai agli nel uino, del qual farai bere mezo gotto con un poco del detto oglio a prouocar l'orina, farai cuocer il rafano nel vino, & v'aggiõgerai un poco del detto oglio, e della tiriaca, e del mitridato, e darai a bere, e bagnarai il loco doloroso, che guarirà la peste, cuocerai di rosmarino, di celidonia, di radici d'acoro, di basilico, di croco un poco di ciascuno nel vino, col quale fa lauar le mani, li piedi, et il capo tre uolte il giorno, che guarirà la malinconia, aggiontoui un poco del detto oglio lo darai a bere. Parimente beuuto cõ la decottion dell'agrimonia nel uino, guarisce l'alma, e dato con l'acqua d'ireos, e col miele gioua a gli hidropici. cõserua l'humidità radicale dato nella maluasia. Gioua

vana, ò con acqua di melissa, e di buglossa, & anche vale a curar l'emicranea, alle vertigine, & alla scotomia, se sarà purgato il corpo, e dopo si dia a bere detto oglio con acqua di gigli bianchi, guarisce dalla litargia. Induce e concilia il sonno dato a bere con acqua di zucche, e di papaueri. guarisce l'apoplessia dato con acqua vita, essendo primo euacuato il corpo. dato con acqua di finocchio, e siler montano guarisce la debolezza della vista. dato con acqua di pomi codogni raffrena il vomito: e con acqua di bursa pastoris seda il vomitar del sangue. dato con acqua di millefoglio, e di verbasco, gioua alle marroelle, & ad altri effetti di quei luochi. con acqua di tamarisco dato, gioua alla milza. e fatto bere con acqua stillata del rafano, e di triboli marini scaccia la renella. Toccandone le piaghe putride le guarisce, e parimente ontatone la parte che duole del capo, e dato a bere dopo auanti il cibo detto oglio con maluasia, ò altra acqua capitale, fa cessare il dolore.

Alle mani scabrose dal mal francese.

Piglia di vitriolo romano due dramme: d'argento viuo, dramma vna: si mortifichi l'argento viuo col saliuo, & agitato bene nel mortaro, se ne ontino le palme delle mani, e di sopra detto onto si riontarà con l'onguento rosato di Mesue, che sarà guarito il male.

Al medesimo.

Piglia di garofoli once due: di cinamomo altretanto: di foglie d'ortiche vn pugno. poneraile in pignatta piena d'acqua, a bollir tãto che si cõsumi la quarta parte. e tolta dal fuoco si farà fomento, coprendo le piaghe con un panno di tela, e pigliãdo il fumo alle palme calde

de tanto quanto si possa sopportare, per mez'hora. cioè la mattina quando si leua, e la sera quando ua a letto, & cosi facendo per spacio di quindeci, ò venti giorni sarà guarito.

Alla malencholia.

Piglia di legno aloè, di garofoli, di cardamomo di spigo celtico, di ciascuno dramme due: di fiori di boragini, di buglossa, di rose, di ciascuno dramme due: di nociuole arroste dramma meza; di foglie di sena, di mandole dolci, di gigiole, di ciascuno un'oncia: di pietra armena preparata tre dramme: di semi d'anisi, di finocchio ana once due: di croco due scropoli: d'osso del cuor del ceruo, di doronico, di zedoaria, di iacinthi, di smiraldi, di zaffiri, di semi di basilico, ana scropolo uno. di margarite preparate dramme due: farai lattoaro con miel violato cotto quanto basti: e farailo bollir con succo di camedreos, d'iua, e di buglossa di ciascuno un'oncia e meza, tanto che si consumano i succhi della qual confettion farai pigliar vna dramma e meza in un poco di vin bianco dolce, & aromatico, mattina e sera auanti il cibo per due hore.

A mitigar i dolori del mal francese in alcun membro.

Piglia d'oglio di camomilla, d'oglio d'aneto, e rosato, di ciascuno un'oncia: di greppola, di biacca, di litargirio, ana onc. vna: d'argento viuo estinto col saliuo, onc. meza: di cera quanto basti, messeda ogni cosa e farai onguento, col qual freddo ne ontarai il membro addolorato, che'l guarirà felicemente.

Alla milza indurita.

Piglia di gõma d'ammoniaco, d'asaro, di seme d'agno

casto, di ruta, di citrach, di calamo aromatico, d'issopo, di fiori di tamarisco, di ciascuno un'oncia: di scorze di radici di cappari, di semi d'ortica, d'anisi, d'appio, di cinamomo, di ciascuno dram. due: di miel buono quanto basti, farai lattoaro, del qual pigliarà l'infermo mezo cucchiaro la mattina due hore auanti il cibo, e hauerà l'intento. s'ontarà anche mentre pigliarà il lattoaro, la milza con l'infrascritto onguẽto due uolte il giorno a digiuno. Piglia d'oglio di cappari, d'oglio di ruta, di camomilla, e di vino aromatico, di ciascuno una libr. di radici d'althea, di malua, e di felce, di ciascuna meza onc. pestarai ben le radici, e farai bollir ogni cosa, tanto che si consumi il vino: et aggiongerai, di radici di ciclamino ben pesto, e d'aceto fortissimo, di ciascuno vna libra. farai bollir vn'altra uolta, tanto che si consumi l'aceto, e colato aggiungerai alla colatura d'opoponaco di galbano, e di bdellio, e d'amoniaco, di ciascuno once due, dissoluerai le gomme nell'aceto forte, fattole bollir alquanto, e con cera si faccia unguento.

A preseruar dalla podagra.

Piglia di mirrha, d'aloè epatico, di legno aloè, di cinamomo, di mastice, di reubarbaro, di ciascun'due scropoli: di musco grani uno, d'ossimel simplice quanto basti far una pasta di pillole, della qual ne pigliarà vna pillula ogni dua giorni alla quantità d'un scropolo, e vedrai marauiglioso giouamento.

A far andar uia i bruschi dalla faccia.

Piglia di canfora, due dram. di biacca lauata vn'oncia: di ciceri rossi mez libra: delle parti di dẽtro de' meloni una libra: d'oui d'hirondini numero diece, di margarite

garite due dram. di ſemi di bambagia dram. tre, di ſal commune due dram. di ſucco di limoni quattro once, di greppola di vin bianco onc. meza, farai poluere delle coſe che ſi potranno peſtare, e ponerai ogni coſa a molle in libre diece d'acqua ſtillata del lapatio acuto per dui giorni, dopò ponerai ogni coſa in lambicco, e cauaraine acqua, con la qual ſe ne lauarà la faccia tre ò quattro volte il giorno, che la renderà ſenza alcun male.

Alle ſcioppature delle mani per caldezza di figato.

Piglia d'oglio d'oliue, di cera gialla, di graſſo d'anetra, ò di gallina, d'eſipo, cioè ſordezza delle lane, mucillagine di ſemi di pomi codogni, amido, gomma draganti, di ciaſcun quanto ui piacerà, faraine onguento per ontarne le palme.

A chi fuſſe ſtitico del corpo,

Piglia di vin bianco tre libre, di foglie di ſena oncie otto, le ponerai a molle nel detto vino per ſpatio di hore ventiquattro, le colarai poi, e nella colatura ponerai d'vua paſſa della picciola due libr. di zuccaro fino una libra, faraili bollir tanto che ſi conſumi il uino, e ſeruarai l'vua paſſa, della qual potrai dare auanti il cibo un'oncia, ò poco piu, ſecondo che ſarà reſtretto, e vedrai effetto ſenza alcuna moleſtia belliſſimo.

A chi non poteſſe vrinar per cagion di flegma.

Piglia delle teſte, ò ſcorze dell'oui, delle quali ſiano vſciti i polli, e faraili peſtar molto ſottilmente, dandone a bere vna dramma in buon vin bianco, e farà vrinar di ſubito.

A purgar il capo per il naso dopo le purgationi vniuersali di tutto il corpo.

Piglia di maggiorana, di saluia, di ciascuna una dramma: di pepe bianco, di nigella, di cubebe, di ciascuno dui scropoli: di garofoli, di noci moscate, di piletro, di ciascuno meza dramma: di terbentina, di cera quanto basti. faccianſi come picciole taste, ò curette con il fil di sotto per poterle poner e leuar dal naso.

A retener il flusso del catarro.

Piglia di garofoli, di cinamomo, di mastici, di macis, di mirrha, di ciascuna drãma una e meza; di frutti di cipresso, di coralli rossi, di balaustie, di ciascuno sei grani e pestaraili, e con ragia di pino farai cerotto, e leuati i capelli dalla comissura coronale col rasoio, vi ponerai il detto empiastro, e lassaraiuelo per alcuni giorni, che sarà d'infinito giouamento; pur che l'intemperanza del capo non sia calda. percioche in quel caso si torriano uia le specie calde, e vi si ponerian soli i garofoli con rose mortelle, e simili.

Alla debilità della virtù, & a tutte le infirmità.

Piglia fogli d'oro numero cento, di margarite, di macis, d'agarico, di fiori di buglossa, di boragini, di seta cruda, d'acoro, di saluia, di legno aloè, di polipodio, di tutti sandali, di radice, e semi di peonia, di ciascuno onc. meza: di succo di liquiritia vn'oncia: di reubarbaro eletto della parte acetosa del pomo cetro, di ciascuno onc. meza: di pestachi, di pignoli mondi, di mandorle dolci dell'uua passa, di penidi, di ciascuno onc. cinque, di polpa di capon, once sei, di polpa di pernici vna libra, di tiriaca d'oglio di terbentina, ana on. due, di rose rosse dramma

quin-

quindeci, di succo di rose, di capelli delle rose, ana dram me sei, di foglie di sena dramme dieci, di greppola bian ca dramme otto, delli fiori del sticados, di betonica, di cinamomo, di doronici, delle foglie, e scorze del pomo cetro, di tutte sorti di mirabolani, di coralli rossi, di frag menti di iacinthi, di ciascuno tre dram. di cipero, di car damomo maggiore, di lapis labuli, e della pietra armena, preparati, d'incenso bianco, di maggiorana, di menta, di canfora, di ciascuno dram. due, di melissa, di ben bianco e rosso, di zedoaria, ana dramma una e meza, di spigo nardo, di croco, d'ambra, di garofoli, di noci moscate, di galanga, di ciascuno una dramma, di musco meza dramma: di zuccaro libre sette e meza, d'acqua vite depurata libra 15. disfarai le margarite, e li iacinthi nel succho di limoni, & li seruarai in una ampollina ben serrata. menarai nel marmo li fogli dell'oro col miele tanto che uenghino come un liquore, & li seruarai anche in una ampolla ben serrata con metterui un poco d'acqua uite dentro, l'altre cose che saranno da farsi poluere, farai pestare insieme, e poste in una boccia di vetro grande con tutte l'altre cose, la serrarai con diligentia, e la sepellirai nelli vinacci, ò nel sterco di colombo, ò di caualli per quaranta giorni, il collo solamente farai che stia di fuori, che non sia coperta dopo la stillarai, secondo l'arte, e l'acqua che se ne cauarà seruarai in boccia di uetro grossa e ben serrata, come cosa preciosa, e di gran valore. Imperoche date tre ò quattro goccie di detta acqua a bere nel uino, guarisce tutte le infirmità fredde, così di dentro il corpo, come di fuori, e se saranno l'infirmità da causa calda, e darai a bere con

l'acqua d'endiuia, guariſce tutti i dolori data a bere, è datone ſei goccie con vino odorifero riſtora il mancamento della virtù, giona alla peſte marauiglioſamente imperoche datone à bere ogni mattina quando ſi va fuori di caſa cinque ò ſei goccie con un poco di uin grande, e lauandoſene le mani, il naſo, e la faccia preſerua dalla peſte, & eſſendo infetti del male, toccandone li buboni, ò carbonchi è di grandiſſimo giouamento. Gioua parimente all'apopleſia, & al mal caduco, ſe con detta acqua ſi lauarà il collo al luoco della nuca.

A ſanar la tegna.

Piglia della leſſiua dolce, cioè che nō ſia forte, quantò ti parerà baſteuole per lauar il capo, e ui ponerai dentro, d'ariſtologia rotonda, di radici di ciclamino, di ciaſcuno mez'oncia, di gentiana, di reopontico, di ciaſcuno tre dramme, di centaurea dramme due, faraile bollir tanto che ſi conſumi la terza parte, e ne lauarai il capo. L'ontarai dopo con queſto oglio. Piglia di radici d'ireos oncia meza, diſquilla oncia una, di centaurea minore, meza oncia, di mortelle vn'oncia, di garofoli vn'oncia e meza, d'oglio di mandorle amare vn'oncia. Ponerai ogni coſa in un vaſo di uetro, e ben ſerrato li farai bollir nel bagno detto di maria per ſpacio di ſei hore con fuoco lento, e ſeruarai l'oglio al ſole, col quale ontarai la tegna dopo che ſarà lauato con il liſſiuo ſopra detto, e quando anderà a dormir la ſera.

Alle vertigine.

Piglia di noci moſcate, di garofoli, di ciaſcuno dramma meza, di zedoaria dui ſcropoli, di gentiana ſcropolo vno di roſe roſſe, di ſandali citrini, di ciaſcuno dram-

dramma vna è meza: d'aloè succotrino dramme sei. di reobarbaro eletto dramme tre: farai poluere d'ogni cosa separata, e poi messedate le bagnarai aspargendole vn poco con acqua rosa, e poi lassarai asciugare, e così farai sette volte: dopò con siroppo violato farai vna pasta di pillole, delle quali ne pigliarà vn scropolo vna hora auanti cena ogni sera, e vedrà grandissimo giouamento.

A far che i capelli rinaschino, e non caschino.

Piglia di mirrha eletta, d'aloè, di laudano, di ciascuno due once: di foglie, di frutti di mirto, di capel venere, e di fiori di ligustro, di ciascuno dui pugni: tridaraili bene, e meßedarai, e pigliarai d'oglio di mandorle amare, d'oglio sisamino, e d'alchanna, di ciascuno due once: mescolarai ogni cosa insieme, e poste in vaso di creta vetriato con la bocca stretta, e serrata bene con il lutto di sapientia lassarai sepellita nel sterco di cauallo per quindeci giorni: dopò farai stillar, e seruarai l'acqua, e l'oglio che se ne cauarà per ontarne le radici de' capelli. che faran l'effetto prestissimo, e felice.

Vn'altro rimedio all'istesso male.

Piglia di ramarri numero cinque, di pecchie once sei: di ppolo, ò di cera vergine on. quattro: di capel venere, de' frutti di mirto di ciascuno sei pugni: d'abrotano once otto: ponerai li rammari in pignatto à seccarsi al forno. dopò pesta le cose da pestare, e dissolui quelle che sono da disfare, e piglia di grasso d'orso vna libra, e ponerai ogni cosa in boccia di uetro, e serrata ben la ponerai al sole, ò uero in sterco di cauallo p tredici giorni. dopò

si stillarà secondo l'arte, e l'acqua à l'oglio che se ne cauarà, seruarai per oprare come quella detta di sopra.

Vn'altro di simil virtù.

Piglia di croco due once: d'aloè, di mirrha, di ciascuno tre once: di laudano once quattro: d'oglio di mandole amare, e di grasso d'orso, di ciascuno sei once: di capi di mosche fatte in poluere once otto, mescola ogni cosa insieme, e faraine come dell'altre s'è già detto, e di tutte vedrai marauiglioso successo.

A leuar via le macchie, e croste cagionate dal mal Francioso.

Piglia dell'ellebor bianco, e negro, di ciascuno vn pugno di foglie di lapatico acuto libre due: di cocomeri saluatichi once tre: di carni di meloni col seme libre tre: della parte acetosa del limone, e del succo d'essi libre quattro. Poneraili in lambico di vetro, e faraili star à fermentar per tre giorni, dopò stillati lauarai le croste, ò macchie con l'acqua che se ne cauarà.

All'istesso male, vn'altro rimedio piaceuole.

Piglia di lupini freschi vna libra: di radici di gigli bianchi once sei: di mandole amare libre due: di succo di parietaria tre libre. ponerai ogni cosa in boccia, e faraile stillar di subito senza che si putrefacciano, e l'aqua, e l'oglio che se ne cauarà, oprarà come s'è detto di quel di sopra.

Vn'altro all'istesso male.

Piglia di salnitro once tre: d'oglio di mandole amare libre due: di squilla libra meza: di carne di limoni vna libra. farai stillar come s'è detto dell'altre, & oprarai l'oglio felicissimamente.

Alla

Alla dilattation della pupilla.

Piglia acqua di celidonia, di finocchio, d'erfragia, e di rose, di ciascuna quattro once: di sarcocolla, di ruta ana dramma vna, di serapino scropolo mezo: di fiel di boue dramma una e meza. farai bollir ogni cosa insieme, e colata ponerai due volte il giorno dell'acqua dentro dell'occhio.

A preseruar i denti dalla putrefattione.

Piglia del nicchio dell'estreghe bruciate, e fattone poluere tre drāme, di vernice di scrittori detto sandaraca, dramme quattro, di radici d'ireos dramme due, di radici d'aristologia, di gētiana, e di cētaurea maggiore, di ciascuna due drāme. Pestarai ogni cosa da per se separate, e mescolarai dopò insieme, e con ossimel squillitico quāto basti farai pastelli piccioli, cō li quali potrai fricar li denti, e leuarli con aceto squillitico, disfacendo li pastelli nel vino, e vedrai marauiglioso effetto.

A firmar i denti che son per cascar dal mal francese.

Mescolarai con l'oglio del solfere, dell'acqua di piantagine, & ne toccarai le gingiue, e come saran mondificate. Piglia di foglie di piantagine, di foglie tenerine d'oliuastro, di foglie di saluie ana mezo pugno. le farai cuocer in vin bianco garbo, & se ne lauarà le gingiue l'infermo più volte.

Alli flussi disenterici nel mal franciofo.

Pigliarai una scudella di capacità d'una libra, di latte di capra, e vi smorzerai dētro, due ò tre pietre di mare affocate, e con quel latte farai far clistere. ouero, pigliarai di succo di piantagine, d'oglio mirtino, ouer

ro-

rosato omphacino quanto basti. e farai clistere.

Alle piaghe della gola nel mal franciosо.

Piglia di foglie di ligustro, di piantagine, di cime, ò sommità delle more ciese, di foglie tenere d'oliuastro, di ciascuno vn pugno : d'alume di roccha vn'oncia : farai bollir in acqua quanto basti a cottura dellherbe. dopò con la colatura farai essendo fredda, che l'infermo se ne risciaqui la bocca spesso, che sarà guarito, dopò che se non cedesse il male a questi medicamenti. Pigliarai di verde rame alla quantità di mezo fagiuolo, e d'alume di roccha, quanto vna fauetta, e menarai bene in mortaio di bronzo tanto con acqua rosa, ò di piantagine, che pigli l'acqua del colar del verderame, con laqual toccandone le piaghe con vn poco di bombagio iui intinto, vedrai prestissimo rimedio.

Alli carioli nel mal franciosо.

Piglia cenere delli semi dell'aneto, e squamma di rame preparata, di ciascuno equal parte, e ponerai sopra al male. ouero, piglia vna dramma di precipitato preparato, e messeda con vn'oncia di vnguento rosato, di mesue, & poni disopra, et se saran maligni, e non cederanno a simili medicamenti. Piglia d'assongia di porco, once due: d'incenso, d'aloè ana dramma vna: d'argento viuo dramme due: mortificarai l'argento viuo, e pestarai nel mortaro facendone vnguento, & oprarai, & per vltimo rimedio alli molti maligni oprarai l'egittiaco col solimato di dentro.

Alli carioli nella natura delle donne.

Piglia poluere di scabiosa, di tormẽtilla, di ciascuno vna dram. d'auolio poluerizato, & abruciato di coral-

li rossi, di ciascun dui scropoli: di bolo armeno vna drã-ma: d'incenso un scropolo: di miel rosato, di siroppo mirtino, e di uin di pomi granati, di ciascun mez'oncia: messeda nel mortaro, et con bambagia intenta in detto vnguento toccarai il luoco affetto. ouero, piglia di terbẽtina lauata cõ acqua di scabiosa, di mel rosato, di ciascuno vn'oncia: di poluere di scabiosa, e di tormentilla ana dramma una: di bolo armeno, d'auorio bruciato, di corno di ceruo arso, d'aloè ana dramma meza: di farina di lolio, due scropoli messederai, et ne intingerai un pessario, e ponerai dẽtro la natura, e se saranno diffieili a curarsi con li sopradetti medicamenti: meßedarai le sopradette polueri con l'onguento isis. ouero col diapompholigos, ò con il diapalma, e supponerai alla natura.

Alli porri fichi.

Piglia d'amoniaco preparato in acete un'oncia d'assa fetida una dram. di calcanto arso, ò fatto roßo, due scropoli: farai vna pasta, e poneraila ogni giorno sopra al male, e se inducerà prorito usa patientia a non grattarti. Si sogliono anche guarire con l'oglio di solfore, ò di vitriolo. ouero piglia dell'arsenico, e lo menerai sul marmo, e dopò l'infonderai in un catin d'aceto tãto che l'aceto stia disopra, il lassarai poi al sole che si disseccbi, & cosi farai tre volte, & altretante volte l'infonderai in acqua pura, e lassarai seccare. qual oprarai bagnando col saliuo vn poco di bombagia, e ponendoui pochissima quantità di detta poluere ne toccarai i porri fichi per una volta, al simil modo prepararai l'oprimento. però auertirai di ponere sopra al male molto poca quãtità a tal che poco possa rodere.

Alle

Alle brozze, ò puſtule del mal francioſo.

Piglia d'acqua di piantagine, e d'acqua roſa, di ciaſcuna una libra, d'alume di roccha, d'argento ſolimato, di ciaſcuno dramme due, peſtarai l'alume, et il ſolimato, e li ponerai con l'acque in vna inghiſtara, e farai che ſopra vna gratella di ferro poſta ſu la bragia bollano tanto che ſi conſumi la mità dell'acqua. dopò laſſarai che ſi reſettin le polueri, e ſeruarai l'acqua che ſe ne cauarà chiara, in boccia di vetro, e quãdo la uorrai vſare temperarai una parte d'eſſa, con triplicata portion d'acqua roſa, ò di piantagine, & anche più, & ſe ne toccaran le piaghe, ò croſte, e ſe ſaran le croſte nella faccia, prima ſe li potranno vſare più facili rimedij, come ontarli con la ſpuma della decottion del guaiaco, ouero col ſapon da per ſe ſolo, ouero col precipitato meſchiato con l'unguento roſato di meſue. ouero con l'oglio di ſcorpioni, & col graſſo del capone, e di gallina.

A leuar la negrezza delle cicatrici.

Piglia le radici uerdi della chelidonia maggiore, e peſtaraile con ſolfore, e ne untarai il luoco. e ſe le cicatrici ſaran roſſe, piglia di biacca, di litargirio d'argento lauato. e li disfarai col ſucco d'agreſto, ò con ſucco di limoni, e la ſera ne vntarai il luoco.

A far naſcer i peli.

Piglia di vin maluatico, dell'orina di putti, e di latte di vacca, di ciaſcuno vna libra, di miele libra meza, meſcola in lambicco, e cauane acqua, con la qual bagnãdone la teſta fa rinaſcere i peli.

Alla preſocation della madrice.

Piglia de' ſemi di peonia, de' ſemi d'agno caſto, e di

ca-

calamo aromatico, di ciascuno vna dramma, di siler mōtano, di ruta secca, di cimino, ana scropoli due, di dauco, d'ameos, d'anisi, di finocchio, di carui, di cipero, dī ciascuno meza dramma, di calamento, di semi di rucula ana scropolo vno faraine poluere, con siroppo di calamento ne farai sette pillole per ciascuna dramma. dellequali ne pigliarà la donna tre per ciascuna volta la mattina un'hora innanti il mangiare, interponendo sempre vn giorno.

A purgar l'humore malencholico, alla grauezza del capo, e del stomacho.

Piglia di polipodio libre due, di foglie di sena once venticinque, di tamarindi vna libra, d'vua passa senza i vinacci once cinque, di pruni damaschini numero trentacinque di fiori di borragine, e di viole di ciascuno dui pugni, di capel venere pugni quattro, di semi di meloni once quattro, di cinamomo eletto oncia una e meza, di zenzero, di sal gemma, di ciascuno dramme sette, di succo di lupoli libre quattro, di succo di d'endiuia libre due, d'acqua piouana libre trenta. messeda ogni cosa, e cuocerai secondo l'arte, tanto che si consumi la quarta parte, colorai dopò, & farai nel prefato, decotto, dodeci infusioni di rose fresche raccolte nell'alba, e per ciascuna infusione ne ponerai libre sette di rose, & al fin ne aggiongerai di zuccaro sin otto libre, e farai siroppo. L'vso del quale e di darne once quattro, più, ò meno, secondo la dispositione di chi l'vsarà dissoluto, con l'acque cordiali, ò di lupoli, e di fumoterra.

Al mal francioso rimedio marauiglioso.

Piglia di noce di moschate, di cardamomo, di mastice,

di cubebe, di granaparadisi, di cinamomo, di noci d'India, di ciascuno vn'oncia: di tre sorti di sandoli, di rose rosse, di fumoterre, e di fiori di borragine, di ciascuno once due: di semi di buglossa, d'endiuia, di ciascuno vn pugno: di tutti i mirabolani ana dram. vna: di semi di coloquintida, di bdellio, d'agarico, di turbit eletto di ciascuno due dram, di reubarbaro eletto, oncia meza: di mãna oncia vna è meza, di canfora, dram. due: di ambre di ciascuno vna dramma. Pestarai le cose da pestar grosso modo, e ponerai a molle in libre otto d'acqua vite p hore ventiquattro, e poi le farai stillare à lẽto fuoco per lambicco, v'aggiongerai libre due di zuccaro, & al fin ponerai il muscho, e l'ambra dellaqual acqua ne darai tre dramme all'infermo per quaranta giorni continoui, se non sarà debole, e vedrai bel successo.

A purgar vn che habbia dolori di mal franciofo.

Piglia di turbit oncia meza: di diagridio dramma vna è meza: di diagranti vn'oncia: di zenzero bianco due dramme: d'hermodattili due dramme: di mãna granata dramma vna è meza: di semi di carthamo oncia meza: di succo di pomo codogno oncia vna: di succo di rose preparate vn'oncia di succo di saluio once tre: d'acqua d'iua vnce due: di zuccaro fino once otto, farai confetto in morselli, delqual farai pigliare per purgare l'infermo mez'oncia, la mattina a bon'hora, e vedrai buonissimo effetto.

A far cessar le febri periodice, dopò che son prolongate.

Infonderai delle foglie dell'essenzo nell'acqua per spacio di dieci hore: cauarai poi dette foglie, e gettarai via,

via, e ponerai à bollir detta acqua, tanto che si consumi la mità. dellaquale dopò dandone a bere vn gotto allo infermo, sudarà di maniera, che farà cessare tutte le febbre causate da freddi humori.

A chi hauesse le palpebre impiagate da humori acuti, ò salsi.

Impierai d'acqua piouana vna pignatta di caputa di libre sei: e poneraila al fuoco, e come incomincierà à bollire vi gettarai dentro, di zuccaro candi, e di uerde rame, di ciascuno un'oncia: e di sal commune altretãto ben poluerizati, e dopò che haran bollito per spatio di tre pater nostri, cauarai il pignatto dal fuoco, e lassarai rassettare, e colata poi serbarai l'acqua chiara per lauarti le palpebre, e ui ponerai di sopra questo unguento. Piglia di butiro fresco un'oncia: di tutia preparata una dramma: d'aloè dramma meza: d'ambra grisa scropolo uno. farai poluere, e scaldato il butiro mescolarai l'altre cose, e ne farai unguento.

Al mal caduco de' putti, & a confortar il capo cataroso da causa fredda.

Piglia di mirrha, di laudano, di ciascuno una dramma: di storace calamita, un scropolo è mezo: di garofoli scropoli dui: di mastice, e di noci moscate, di ciascuno dramme due: farai empiastro, pestando le cose da pestar, e messedandole con il uisco quercino. e ponerailo all'infermo su la commissura coronale, leuati prima i capelli col rasoio.

A quelli che dormendo pisciano in letto.

Piglia la uessica della capra, ò di pecora, falla bruciare su una tegghia al fuoco, e daraila a bere cõ acqua, &

aceto. ouero farai bollir il testicolo della lepre in buon vino, e darai a bere del detto vino. Gioua parimente far bere auanti cena, vn poco di nepeta, e di mirrha col vino, & ontar di sotto il membro virile con la terra della mola fabrile.

Alla prefocation della madrice, che non può ritornare.

Piglia della ruta verde, pestala bene, e messeda con mele, & intingerai della lana fatta à modo di cura, e ponerai la dentro al culo, che subito si risuegliarà, e tornarà in se stessa.

A purgar la podagra calda.

Piglia di mirabolani emblici, cheboli, & indi, di ciascuno dramme due: di reobarbaro, di scamonea di ciascuno dramma mezza: d'aloè lauato, vna dramma: di rose rosse, di mastice, di ciascun scropoli dui. farai pasta di pillole con il succo delle rose, delle quali farai che l'infermo ne pigli vna dramma, nell'aurora, fatta, e riformata in tre pillole.

Alla difficoltà dell'vrinare per impedimento della flegma.

Piglia di clinopodio vn pugno, di vermi detti aselli deseccati nel forno, due dramme. faraili bollir in buon vin bianco, tanto che si consumi la terza parte, e darai à bere del detto vino vn gotto all'infermo, due hore innanzi il cibo, e vedrai bello effetto.

Alle gambe impiagate, & infiammate.

Piglia di biacca, di litargirio, di ciascuno libre cinque: di cera bianca libre due: d'oglio d'oliue libre venti. farai cuocer' a fuoco lento, e farai spar adrappo da po

ner

ner su le piaghe.

Al mal di ponta, quando nõ può hauer lo sputo.

Piglia di loch di pino due once : di specie del diapenidion dramma vna è meza : di poluere di radici d'enola, e di radici d'ireos, di ciascuno due dramme: di succo di liquiritia due dramme è meza, col siroppo di marrubio quanto basti, e volendolo far più valoroso ad espurgar il petto, in vece della gomma, ponerai i semi dell'ortica.

A purgar il petto, alla punta, & all'asma.

Piglia di gomma d'ammoniaco dramma una è meza : di croco dramma meza : ne farai quindeci pillole con ossimel squillitico, delle qual ne farai pigliar una al l'infermo ogni mattina.

Al mal di ponta.

Piglia di foglie d'ortica, di malua, di camomilla, di semi di lino, di ciascuno dui pugni : di mirrha dramme due: d'ammoniaco dramma una è meza. faraile bollire in acqua due parti, & una d'aceto, e farai fomento al luoco del dolore. Imperoche risoluerà l'apostema, facilitarà lo sputo, e mitigarà il dolore.

Linimento al mal di ponta.

Piglia d'oglio di gigli bianchi, di mandole dolci, di ciascun'un'oncia : d'aßongia di gallina, di buttiro fresco, di ciascun'oncia meza: di mucillagini di fen greco, e di succo di radici di malua, di ciascuno dramme tre: di storace calamita drãme due: di poluere di radici d'ireos di enola, di ciascuno dramme tre: di croco dramma meza di cera quanto basti. fa linimento: con il qual farai vntar il luoco del color caldo, matina, e sera a digiuno.

Vn'altro all'istesso male.

Piglia d'oglio di semi di lino, once due: d'amoniaco di mirrha, di ciascuno dramma vna è meza: liquefarai le gomme nell'aceto, e con cera farai vnguento.

Vn'altro all'istesso male molto approuato.

Piglia dello sterco bianco del cane vn'oncia, di cimino dramme due: d'assongia d'oca, ò di gallina once due: di succo di verze quanto basti. pestarai ogni cosa, e farai empiastro, qual disteso sopra vna foglia di cauoli, e fatto caldo, ponerai sopra al male.

Al dolor, & infiation di milza.

Piglia di sterco di colombo saluatico vn pugno: di scolopendria, di scorze di radici di cappari, e di mellilo-to, di ciascuno oncia meza: di camomilla, di calamo aro matico, di ciascuno un pugno è mezo: di garofoli dramme due: d'euforbio due scropoli. faraili bollir in pignatta con due parti d'acqua, & vna d'aceto, tanto che si consumi la terza parte, e con spongie, ò feltro intinte dentro fomentarai il luoco, che sia caldo.

Alli splenetici, e quartanarij.

Piglia la cenere dell'onisci, ò millepedi, ad una drāma: di siroppo bisantino un'oncia: di ossimel squillitice oncia meza: con acque aperitiue, farai pigliar la matti na nell'aurora, e uedrai mirabil successo.

Alli splenetici, e fegatosi.

Piglia della limatura dell'aciaro preparato nell'ace to, dramme sei: di cetrach, di gomma d'ammoniaco, di ciascuno oncia meza di siroppo bisantino quanto basti. farai lattoaro, e farai vsar all'infermo alla quantità di vn cucchiaro per volta.

Al cascar d'alto.

Piglia di camomilla, d'aßenzo, & di semole di frumento, di ciascun mezo pugno farai bollir nel vino, e pesti li farai cuocer vn'altra volta nel mele, e ponerai sopra il luoco percosso.

Alle macchie delli occhi.

Piglia del succo d'assenzo ben colato, e poni nell'occhio. ouero piglia di succo di celidonia quanto vorrai, & v'aggiongerai del vin vecchio, e del sale, e disfatto & mescolati bene ponerai nell'occhio. Gioua parimente stillarui dentro dell'occhio il fiel del lepore, imperoche toglie con caligine.

Alle lachrime delli occhi.

Piglia d'aloè oncia vna: di rose once quattro: di succo d'assenzo once due: di succo di boragini oncia vna: di succo di piantagine altretanto: d'hedera terrestre vna oncia, & di liquiritia rasa all'istesso peso, faraili cuocer in vaso di vetro, nel bagno di maria, e coloraili poi per vna tela monda, e sottile, e ne stillarai, e nelli occhi la sera quando si và a dormire.

Vn'altro all'istesso male.

Piglia herba millefolio, & pesta, & messeda con vn poco d'incenso fatto in sottil poluere, poneraili a molle nel bon vin bianco, per sette giorni, e colato stillarai la sera vna, ò due goccie del detto vino nell'occhio.

A rischiarir la vista alli occhi

Piglia di mele vn poco, ponerailo in vaso di uetro, et aggiongerai fiel di galli, di lepri, d'anguille, e d'vccelli rapaci, e lassaraili star al sole per trenta giorni, & altretãte notte nell'aria, & del detto liquore stillãdo nelli

occhi, vedrai mirabil successo.

Alla rossezza, e dolor delli occhi.

Piglia il pulmon dell'ariete, e caldo ponerai sopra gli occhi, che farà cessar il dolor, e la rossezza.

A gli occhi sanguinosi, e dolorosi.

Piglia di tutia preparata, di mastici, di sarcocolla, di gomma arabica, di ciascuna equal parte. fanne poluere, e dissolui con acqua rosa, & stillarai di detta acqua nelli occhi.

Alla vertigine.

All'infiatiõ del braccio, per causa del trar sãgue.

Piglia del marrubio bianco, di ruta, & di pulegio, e vn poco di sale. poneraile in pignatta nuoua con acqua, a cuocer, tanto che si consumi la terza parte. dopò colarai, & aggiongerai nella colatura del miele, & farai cuocer di nouo, tanto che si venghi a far spesso, del qual ne darai per sette mattine vno, ò dui cucchiari all'infermo, e sarà guarito.

Alla fredezza del stomacho, & a far bon colore.

Piglia di zenzero, di pepe, di cinamomo, di piretro, di peonia, di enola, di ciascuno once cinque. di limatura di ferro preparata, al peso di tutti. pestarai ogni cosa insieme, e darai all'infermo, che ne pigli in tutti li cibi.

Al dolor di stomacho.

Piglia d'anisi once due: di zenzero vn'oncia: di croco oncia meza: di cimino oncia vna: di cinamomo altre tanto: di zuccaro bianco once due. Farai poluere d'ogni cosa, e la darai all'infermo ne i cibi.

Al dolor del corpo detti colici.

Piglia di saluia, d'artemisia, e d'appio ana, faraile

bol-

bollir in bon vino, tanto che si consumi la terza parte, e colatane darai a bere all'infermo mezo gotto, ò poco più, che sarà guarito.

A guarire il flusso del sangue.

Piglia vn'ouo di gallina, e faraiui vn buco di sopra, e ne cauarai la chiara, & impierai di pepe pesto, e farai bruciar al fuoco. dopò ne farai poluere, e meßedata con farina di fromento, ne farai frittole, e cuocerai, facendone mangiare all'infermo, à degiuno, due volte il giorno.

Al flusso, e torsioni del ventre.

Piglia il cerfoglio, cauane il succo, e dallo a bere all'infermo, ouero dißolui il seme del carui in bon vino, e darailo a bere. gioua a restringer i flußi la cenere dell'herba detta virga pastoris, data bere a digiuno nel vino.

A leuar i crespi del volto.

Piglia l'abrotano, stillarailo per lambicco, e con l'acqua farai lauar la faccia.

Al dolor de' denti.

Piglia della rasura del corno del ceruo, e dopò che la hauerai fatta cuocer ben in acqua, farai che la tenghi in bocca. ouero piglia di pepe di piletro, di scorza di pomo granato, e di mellifolio. li farai cuocer in aceto forte, e poste dentro vn sacchetto, il ponerai caldo sopra il luoco del dolore.

Alle gengiue enfiate.

Piglia della ruta, e pestala ben con miele, & sale o ponerailo sopra le gingiue, che vedrai bell'effetto.

Alla pietra della vessica.

Darai bere per noue giorni dell'vrina del capro, e sarà guarito, ouero del sangue della volpe farai bere con buon vino. Gioua parimente, la radice del pentaphilon dell'enola, di capel venere, di gramegna, di sassifragia, e dell'herba di santa maria, fatte cuocer in vin bianco, e dato a bere del detto vino, ouero, piglia noue granelli ò bacche di hedera, di baucia, di petrosello alessandrino, di ciascuno mezo pugno, pestarai, & disfarai nel bon vino, & farai bere a digiuno.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA QVARTA ET VLTIMA PARTE DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

LIBRO TERZO.

All'apostema ventoso.

Iglia di ruta verde, di cimino, di semi d'anisi, di carui, d'ameos, e d'appio, di ciascun'oncia meza: d'oglio vecchio altretanto. Ponerai ogni cosa in vn vaso, & farai bollir in acqua, & con l'oglio che restarà, ne ontarai l'apostema, e ligaraiui disopra della stoppa calda, & ogni giorno auanti che vi poni l'empiastro, ouero, che l'onti, farai fomento al luoco in questo modo. Piglia della cenere commune, delle foglie del lauro, di camomilla, di cimino, di ruta d'anisi, di finocchio, di carui, e farai bollir in acqua, e vi infonderai dentro del filato crudo, e con quello fomentarai il luoco dell'apostema.

Piglia farina d'orobo, di manaruola, ò vogliamo dire cicerchia, farina volatile ana oncia meza, di mastici, di gomma arabica, e di draganti, di biacca, di ciascun vn'oncia, di mumia, di bol'armeno, di ciascun oncia meza, fattone poluere messedarai con la chiara delli oui, e ponerai sopra'l male.

A mollificar vna durezza.

Piglia di bdellio, d'opoponaco, di ciascuno oncia meza, mollificarai nel vino, & aggiongeraiui dell'assongia di porco, once tre, di grasso d'oca, e di gallina di ciascuno vn'oncia, di farina di fen greco, è di semi di lino, altretanto, d'incenso, di mastici, di ciascuno oncia meza di radici di maluauisco, & di corno di ceruo bruciato, e posti in vn'inghistara con oglio, & bollite in bagno. disfarai le farine con detto oglio e grassi, & bisognando un poco d'acqua, & pestarai le cose che saran da pestare, e mescolarai ogni cosa insieme, e farai empiastro aggiongendoui della cera.

Alle rotture intestinali.

Piglia di consolida maggiore, di frutti di cipresso, di gomma draganti, di gomma arabica, di mastici, di bol'armeno, di sangue di drago, di mumia, di pecce colofonia, di ciascuna due dramme, di peli di lepri tagliati minuti vna dramma, di miel cotto quanto basti, peste le dette cose, meßedarai col miele cotto, e faraine empiastro, e ponerai su'l male.

Al mal di madrice.

Piglia di spigo, di squinanto, di noci moscate, di cardamomo, di galanga, di zedoaria ana dramma meza, di cinamomo, di zenzero, di garofoli, di macis, di folio,

di legno aloè, di mastici, di cubebe, di croco, di dauco, d'ameos, di cassia lignea, di tutti i mirabolani, di calamo aromatico, ana dramme due: di semi d'anisi, di carui, di basilico, di petrosello, di sal commune, e di zuccaro bianco al peso di tutte l'altre cose, ne farai pillole, ò tauolette, e farai vsare alla donna.

Poluere marauigliosa alla debollezza della vista

Piglia seme di carni, d'anisi, d'aneto, d'ameos, di petrosello, d'appio, di finocchio, di betonica, di cimino, di calamento, di pulegio, d'issopo, di spigo nardo, di zenzero, di salgemma, di ruta, di centrum galli, d'eufragia, d'incenso, di mastici, di croco, di tutti i mirabolani, di folio, di basilico, di cardamomo, di galanga, d'abrotano, di saluia, di dittamo, di pimpinella, di chiocciole di ginepro, di menta, d'origano, di celidonia, di seme di psilio, di cubebe, di noci moscate, di ciascuna due dramme, pestarai ogni cosa, e farai specie, qual vsarai nelle viuande, in più quantità però d'inuerno, che nel tempo caldo, gioua l'vso di queste specie a tutti i difetti freddi, & humidi del capo, assottiglia l'ingegno, e fa buona memoria.

A rotturre, ò crepature.

Piglia di pegola di Spagna, once due: di pece nauale once quattro: d'aloè succotrino, di cera rossa, di iusquiamo, di ciascuno once due: di mastici, d'incenso, di galbano, d'opoponaco, di serapino, di ciascuno altretanto, di balaustie, di galle, di coralli, di pietra ematiche, di ciascuna due once: d'euforbio, d'aristologia longa e rotonda, di sangue di drago, di bol'armeno, di ciascuno vn'oncia: di terbentina once due: di sangue humano on-

ce diece, farai cuocer detto sangue, tanto quanto faresi cuocer la carne del vitello, cauata poi la pestarai, e messedarai con colla di pesce, disfatta in acqua, & li aggiongerai le gomme anche disfatte nell'acqua, appresso l'altre cose fatte in poluere, & al fin la terbentina, lassaraili poi un poco raffreddare, & getterai su'l marmo onto con oglio d'oliue, e farai empiastro, e ponerai al luoco della rottura. dopo li farai usare questo lattoaro mattina e sera auanti il cibo, alla quantità di meza oncia per volta. Piglia di mastici, d'incenso, di vernice di scrittori, d'anisi, delle foglie e radici della carlina, di ciascuna vn'oncia: di rose, di balaustie, di ciascuna altretanto: di coralli rossi, di peli di lepri bruciati, di gomma arabica, di frutti di cipreßo, di lacca, di radici di ginestra, di ciascuno once dodici, di psilio bruciato, di sangue di drago, di boloarmeno, di seme di vecci, di ciascuno vn'oncia: di zuccaro fino libre due, fa lattoaro.

A ritener il pelo che casca.

Piglia di spigo nardo, mez'oncia: di foglie di mortella un pugno, d'aloè, e di belgioino ana dramme due, di seme di nasturzo onc. vna e meza, di radici d'ebolo un pugno, di foglie di sena dramme due, farai bollir ogni cosa in mezo secchio di vin garbo, tanto che si consumi la terza parte, e con il decotto bagnarai le radici de' peli.

All'infiation del braccio, per causa del trar sangue.

Piglia di farina di frumento quanto uorrai, e con miele, & latte farai empiastro, e ponerai sopra al male. ouero piglia le foglie della uite bianca detta brionia,

&

& fatte calde nell'acqua, le ligarai sopra il braccio mal'affetto.

All'infiation delle gambe.

Piglia di succo d'ebolo, di cera, di aceto, e di farina d'orzo ana. cuocerai e faraine empiastro, e ligarai sopra al male.

All'infiation del corpo, e delle gambe, per causa d'humor freddo.

Piglia di bettonica, di pimpinella, di marrubio bianco, di radici di finocchio, d'appio, e di cera rossa, di ciascuno equal parte, cuocerai ogni cosa in sufficiẽte quantità d'acqua, tanto che manchi la terza parte, e ne darai bere all'infermo ogni giorno vn gotto, aggiongendo all'acqua, due libre di mele.

A far crescere bona carne nelle piaghe.

Piglia d'assongia di gallina d'oca, di porco, e mele, di ciascuno un'oncia, di farina di frumento, e d'incenso pesto, di ciascuno mez'oncia, d'aloè, e di calce uiua vn poco, di succo di cauoli quanto basti, farai vnguento, e ponerai su la piaga, ouero piglia di incenso, di mastice, d'aloè, di pegola di spagna, d'aristologia rotonda, di ireos, di ciascuna once sei, farai poluere d'ogni cosa, e con oglio d'oliue e cera farai onguento.

Alle gambe impiagate.

Piglia di cera noua once due, di terbentina onc. meza, farai bollire insieme, e ponerai dentro di latte di donna che latti un putto, & un poco d'aceto forte, e farai vnguento.

A sanar il fuoco saluatico, detto colera.

Piglia d'incẽso meza oncia, di biacca, e di cera, di ciascuno

scuno altretanto: d'oglio rosato, e violato di ciascuno vn'oncia, di cera quanto basti, fa vnguento, & onta le brozze: ouero, piglia d'oglio d'oliue once due: di terbentina, e di butiro, di ciascuno vn'oncia: di cera oncia meza, farai vnguento, & oprarai.

A saldar gli ossi rotti del capo, in pochi giorni.

Piglia di terbentina vna libra: faraila bollire vn poco, e poi la colarai, e ponerai di nouo al fuoco, & ne aggiongerai d'aceto forte una libra, & fatti caldi, li tornarai a colare, e ponerai al fuoco, & aggiongerai di cera once cinque, d'hipericon pesto once due. Farai bollir bene ogni cosa, e colarai, e come sarà raffreddato il cauarai fuori, & bagnarai con latte d'asina, ouer di donna, che latti un putto, & oprarai nelle oße rotte del capo, & ad ogni piaga.

A mollificar li nerui induriti.

Piglia d'oglio vulpino, e di camomilla ana oncie due: di oglio di semi di lino, di costo, irino, d'euforbio, nardino, d'aßenzo, e di isipo, di ciascuno un'oncia: d'unguento marciaton once sei, d'aßongia di porco altretanto: di cera oncia una e meza. Farai onguento, e ne ontarai caldo il male.

A mondificar le fistole, & altre piaghe putride.

Farai poluere dell'herba agrimonia, e d'una pelle sottile bruciata, e piglia di ciascuna once due, di calcina viua una oncia, di verderame altretanto. mescola ogni cosa insieme, & fattone vnguento oprarai.

A tutte le piaghe, e dolori, oglio preciosissimo.

Piglia di gomma arabica, di rubea tintorum, di ragia di pino, d'oglio laurino, d'incenso, di mirrha, di

graßo

grasso di gallina, d'oglio di ginepro, di zenzero, di pepe longo, di garofoli, di cinamomo, di pepe commune, di imperatoria, di calamo aromatico, di legno aloè, di gomma di picea, e gomma di pruni, di pero, e di ciregie. Ponerai ogni cosa in boccia di vetro, e stillarai oglio secondo l'arte de chimici. ouero: piglia di ragia libra vna d'incenso dramme due, di legno aloè dramma una, di mastici, di garofoli, di galanga, di cinamomo, di croco, di noci moschate, di cubebe ana dramma vna, di fichi secchi dramme sei, messedarai ogni cosa, dopo che saran peste le cose da pestare, e poneraile in lambicco ò boccia di vetro, e serraraila bene, stillarai con fuoco lento, e vi potrai aggiongere, di legno balsamo, e di gõma d'hedera, di ciascuno vna dramma, e seruarai l'oglio che se ne cauarà per vso delli sopra detti mali.

Alle panne ò macchie della vista.

Piglia di tutia preparata tre dramme, di canfora dramme sei, di garofoli altretanto, d'aloè epatico dramme tre, di sangue di drago dramme quattro, di verderame vna dramma, pesta le cose da pestare, e fanne poluere, e meßeda in acqua di betonica, di rose, di finocchio, e di ruta, di ciascuno once sei, di bon vino bianco once cinque, menaraile ben per vn'hora, dopo la ponerai al sole in un uaso di uetro per un giorno, e la colarai, e ponerai nelli occhi.

A dischiarir la vista.

Piglia di siler montano, di finocchio, di rosmarino, di ruta, di celidonia, di betonica, di ciascuna oncia meza, di eufragia once due, di zuccaro once noue, pesta ogni cosa, e fanne poluere, & usarai mattina e sera

pigliarne un poco.

Alle mamelle impiagate.

Piglia di saluia, d'assenzo, e di maggiorana, di ciascuno mezo pugno, faraile bollire in uin bianco, e di quel uin lauarai le piaghe, e di sopra ponerai questo unguento. Pigliarai di faue negre brustolate, ne farai poluere, e mescolarai con miel crudo, & oprarai.

A guarir le lentigini.

Piglia di farina di lupini, di mandorle amare, di bawrach, di semi di rafano, di semi di nerze, di latte di ficho. con mucillagine di fengreco & di semi di lino farai linimento. prima lauarai il luoco delle lentigini con un panno di lino intinto in acqua calda, e fricarai il luoco tanto che diuenghi rosso, dapoi mattina e sera untarai con il linimento. Guarisce le lentigini, l'ontarle con l'oglio de' semi della bambagia.

Poluere marauigliosa à confortar la vista, & a tutti i difetti del capo, del stomacho, & ascotomia, vertigine, paralisi, & a tutti i dolori intrinsechi, consuma l'humidità souerchia del ceruello, e conferisce alla memoria, fu di Federigo Imperatore.

Piglia di carui, d'anisi, d'ameos, di petrosello, d'appio, di finocchio, di betonica, di cimino, di calamento, di pulegio, d'hisopo, di spigo nardo, di pepe, di zenzero, di saluia, di ruta, di centrum galli, d'eufragia, d'incenso, di mastice, di croco, di tutti i mirabolani ma piu delli citrini, di cinamomo, e di squinanto, di ciascuno oncia meza, di magiorana, di folio, di balsamita, di basilico, di cardamomo, di galanga, e di liquiritia, di ciascuno onc e due. Pestarai in sottil poluere, del qual farai usare

in

in tutti i cibi, e piu del tempo dell'inuerno, che de gli altri.

A dolor di reni, di lombi, d'emigranea, & à vitij della madrice.

Piglia di sauina verde, once cinque, di frutti di cipresso drãme lxv. di fiori di rosmarino, di mille folio, di matricaria, di fengreco, di semi di lino, di ciascuno once sei. ponerai dette herbe a molle in acqua per tre giorni, e v'aggiongerai dopo d'oglio onc. noue, e cuoci tanto che manchi l'acqua. e cauata dal fuoco la colarai per vna tela, & aggiongerai alla colatura, di cera, di pece di spagna, di terbentina, di galbano, di mastice, di ciascuno once cinque, di storace calamita. di spigo nardo, di ciascuno una libra: di balsamo once quattro. Pestarai le cose sono da pestare, e messe da ogni cosa insieme, e menando con la spatola ne farai vnguento.

Alli tisici.

Piglia di nigella alquanto torrefatta, di grani di tintori, di ciascuno drãma vna e meza, di scorze di pomo cedro secche dramme tre: di garofoli dramme due e meza: di legno aloè dramme due, di melissa, di magiorana secca, di ciascuna una dramma, di rose rosse scropoli dui, faraine poluere, e ponerai sopra la commißura dinanzi il capo. Odoramento al detto male.

Piglia di laudano puro, due once, di storace calamita, di gallia muscata di ciascuna oncia meza, di legno aloè di garofoli, ana dramma vna, con mucillagine di gomma draganto cauata con acqua di magiorana, farai come nasali, e ui ponerai un filo in cima, per posser ponerli e tirar dal naso.

Suffimento al detto male.

Piglia d'aristologia rotonda, d'incenso, di mastici, e di garofoli, di ciascuno dramme cinque e meza: d'arsenico citrino dramme tre, con butiro ò grasso di vacca ne farai pastelli come lupini, quali ponerai al fuoco, e ne pigliarai il fumo per la bocca e per il naso.

A fermar il catarro caldo.

Piglia d'amido, di gomma draganto, di faua scorticata, di semi di papauero bianco, e delle scorze, di gomma arabica di semi di papauero bianco, e delle scorze, di gomma arabica, di bol'armeno, ne farai pilole dopo che l'hauerai peste, con mucillagine di psilio, e di semi di pomi codogni, a forma di lupini, e li farai in bocca spesso.

A sister il catarro freddo.

Piglia di storace calamita, di noci di cipresso, di mastici, d'incenso, di laudano, d'ambra, di ciascuno vna dramma: di liquiritia rasa, d'vua passa, di ciascuna vna dramma, e meza. ne farai parimente pilole come lupini, e farai che l'infermo ne tenghi speßo in bocca cosi di giorno come di notte. ouero farai queste piu possenti. Piglia di spigo nardo vna dramma: di mastici drāme due e meza: di bol'armeno lauato con acqua rosa dramme due: di gomma draganti, di gomma arabica, di ciascuna vna dramma: di zuccaro candi vn'oncia, con il siroppo di gigiole farai pilole come lupini, & oprarai al modo de gli altri detti di sopra.

All'istesso male.

Piglia di diadraganto freddo oncia vna e meza: di penidij once due. di loch di pino dramme quattro: di dattoli numero dui: di vua passa senza i vinacci oncia

meza d'ireos dramme due: di ſemi di malua, di ſemi di bambagia, di ciaſcuno vna dramma. con il ſiroppo di capel venere. ne farai lattuario, delqual ne pigliarà l'infermo ſpeſſo in bocca, e ne inghiottirà a poco a poco d'ogn'hora.

Alli melancholici, e maniaci.

Piglia fior di boragini, di bugloſsa, di ſemi d'acetoſa, di ſcariola, d'endiuia, di viole, di capel venere, di politrico, di gallitrico, di ciaſcuno due dramme: di piſtacchi once quattro. facciaſi infuſione per hore ventiquattro nel ſucco di boragine, & v'aggiongerai di frutti di pino purgati once tre, di ſcorze di mirabolani indi oncia vna, di iacinthi, di ſmeraldi, di ſafiri, di ciaſcuno vna dramma, d'oſſo del cor del ceruo, di doronico, di zedoaria, di ciaſcuno dramme due e mezza, di pietra armena, di lapislazuli preparati, di ciaſcuno due ſcropoli, di zuccaro bianco libra vna, e meza, di fogli d'oro numero diece: di margarite elette dramma vna e meza: farai cuocer il zuccaro con fuoco lento con vna libra di ſucco di pomi appij, tanto che ſi conſumi il fuoco. e come s'incomincia a rafreddare v'aggiongerai le polueri. al fin ui ponerai d'ambra grani quattro, e di muſchio grani due, e farai lattuario: dellaqual farai che l'infermo ne pigli mez'oncia mattina, e ſera auanti il cibo per due hore, fatte prima le cure vniuerſali.

Vnguento alle piaghe dentro del naſo.

Piglia di biacca, di piõbo bruciato, di ciaſcuno vn'oncia: faraine poluere, e lauaraila, e con oglio di mortella ne farai vnguento, & vſarai vntarne il naſo.

A far ſeparar l'oſſo guaſto dal bono.

Piglia di groſſi, cioè di fichi nõ maturi numero due: di

foglie di pan porcino detto ciclamino, un pugno, pestale insieme, e fanne pastelli, e seruali, e quando sarà dibisogno oprarli, pestali, e ponerai della poluere nella piaga, che farà parer l'osso bono esser bianco, & il guasto si vedrà negro.

A chi s'hauesse gratato cō l'unghie e fatto piaga.

Piglia di litargirio once due, di biacca oncia meza, di bol'armeno once tre, di piombo bruciato oncia meza di terra sigillata once due. d'aceto e d'oglio rosato tanto che basti à farne vnguento.

All'ardor dell'vrina.

Piglia di semi di lattucche, di porcellana, di ciascuna due scropoli: di semi di papauero bianco, oncia una e meza, di semi di scariola, d'acetosa, d'endiuia, di ciascuno una dramma, di polpa di pruni damasceni, di polpa di sebestem, di ciascuna due once, d'amido d'orzo, once tre di penidij once quattro, di spodio di canna dramma vna, di draganto, di liquiritia rasa, di gomma arabica, di ciascuna dramme due, di zucchero cando once sei, di zucchero rosato once otto, di mucillagini di sebesten once sette farai poluere delle cose sono da pestare, e con zucchero, e li penidij messedarai, e farai bollir ogni cosa in succo di pomi granati dolci once quattro, tanto che si consumi il succo, e ne farai lattuario.

All'istesso male.

Piglia del succo de' fiori di nenupharo, di uiole, e di succo di uirga pastoris di ciascuno due once, d'amido d'orzo once cinque, di sandali rossi, di fiori di viole, di ciascuno oncia meza, di semi d'endiuia, di lattuca di scariola, di porcellana, di ciascuno due dramme, di croco, e

di

di ſpigo, di ciaſcuno un ſcropolo, di chiara d'oui numero due, peſtarai ogni coſa con l'amido & con un poco d'oglio onfacino in mortaro di piombo con il ſuo piſtello, e u'aggiongerai le coſe dette per far linimento per untar le reni, & il membro diſotto. ouero, Piglia d'unguento ſandalino, di populeone, di ciaſcun'oncia meza di canfora dramma meza, meßeda con il ſucco del ſempreuiuo, e faraine vnguento. ouero, piglia di tuorli di oui con la chiara numero tre, d'oglio roſato onfacino oncia una e meza: d'amido d'orzo un'oncia, di croco un ſcropolo, di coriandri preparati, di ſemi d'acetoſa, e di mortella, di ciaſcuno dramma meza, peſtarai ogni coſa nel mortaro, col ſuo piſtel di piombo, aggiongendoui al fin d'unguento populeone un'oncia, & ontaraine come s'è detto diſopra.

All'isteſſo male.

Piglia chiara d'un ouo freſco, di canfora mezo ſcropolo, di latte di donna ch'habbi partorito una putta, di mucillagine pſilio, e ſiler bianco ſenza oppio di ciaſcuno quanto baſti, farai ſiringar dentro il canal del membro virile, e dopo. piglia di fiori di neufragi, di viole, e di malua, di ciaſcuno un pugno, faraile bollir in acqua tanto che ſi conſumi la terza parte, & nel decotto vi ſcaldarai la reticella, ò zirbo, ò ſi dica ratta d'un agnello, e'l ponerai ſopra al pettinichio, & attorno alla uerga dalle parti diſotto onto che ſi rafredda, e coſi oprando alcuna uolta vedrai mirabil giouamento.

A rileuar un caſcato dal mal caduco.

Piglia di ſucco di ruta mez'oncia di caſtoreo una dramma, meſcolaraile inſieme, e con il liquore ne bagnarai

paueri, e ponerai dentro del naso, e vedrai effetto.

Cōtra i veleni rimedio miglior della cōe tiriaca.

Piglia di chiocciole di ginepri, di garofoli, di noci moscate, di radici d'enola, di ciascuno due dramme: di radici d'aristologia longa, e rotonda, e di gentiana di ciascuna dramme sei: di semi di porcellana, d'acetosa, di doronici, di ben bianco e rosso, di ciascuno vna dramma: di spodio di canna, d'osso del cor del coruo, di legno aloè, di coralli bianchi e rossi, di rasatura di auorio, di chiocciole di lauro, di mastici, di ciascuno due scropoli, di ruta una dramma, di fichi secchi, d'uua passa, di polpa di dattoli, di ciascuno un'oncia, di cinamomo, di liquiricia, di ciascuna mez'oncia, di tormentilla, di cardo santo, di dittamo bianco, di ciascun tre dramme, di mādole dolci, di pignoli, e di semi comuni, di ciascuno vn'oncia, d'agarico torchiscato sei dramme, di paucedano dramme due, di terra sigillata, e di terra melitense detta terra di malta, di bolo armeno ana once due, di mumia comune, di zedoaria ana dramma una, di canfora dramma meza, di specie di triasandali, e di diarodon abbatis ana dramme due, di scorze di pomo cedro, di fragmenti di smiraldi di ciascuno una dramma. di musco vn scropolo, di mitridato due once.

Al catarro sottile.

Piglia di acqua di piantagine una libra, di rose tre once, di sandali rossi e bianchi, e di garofoli, di ciascuno una dramma, di canfora dramma meza, d'aceto rosato onc. quattro, facciasi poluere delle cose da pestare, e messedasi ogni cosa. dopo si faccia calda vna piastra di ferro, e ui si getta della detta mistura di sopra, dentro vna

camera,

camera, che l'infermo piglia il fumo per il naso, e per il palato.

A far uenir fuori la balla d'un scioppo, da dentro della carne.

Pestarai ben la betonica, e con grasso di lepre messedarai bene facendone a guisa d'vnguento, e farai tener su la piaga, che in breue spatio di tempo la vedrai.

Ad vna inafiatió ò dolor dopo saldata vna piaga.

Farai d'oglio nardino, d'oglio di castoreo, d'oglio di terbentina, d'oglio di costo, e d'oglio di assenzo, e di rutta, d'unguento aragon, di althea, marciaton, d'assongia di voltore, di ciascuno due once, d'ireos fatto in poluere, di semi di lino, e di fen greco, di ciascuno vn'oncia, d'aristologia longa e rotonda, di ciascuna oncia meza, di cera quanto basti, faraine unguento, & oprarai con felice successo.

A purgar vna piaga, e trarne quel che ui fusse infisso.

Piglia d'incenso, di mastici, di pece di spagna, di ciascuno vn'oncia di grasso d'ariete due once, d'oglio d'oliue altretanto, di succo di piantagine, di succo di tasso barbato, di sambucco, e di scabiosa, di ciascuno vn'oncia, con cinque chiara d'oui messedarai ogni cosa, e farai vnguento.

A contusioni del capo cō rotture d'osso, e senza.

Piglia di sale, di mele, ò uin biāco garbo, di solfore, e di betonica, di ciascuno equal parte. pestarai, e ne farai empiastro, e ponerai di sopra del male, e se ui fusse rottura d'osso, & il sangue fusse entrato per alcuna fissura sottile, piglia della farina di segala, e di farina d'auena

di ciascuna dramme cinque, di succo di piantagine, dramma una e meza, di lapatio acuto una dramma, e faraine empiastro con bona maluasia.

A tirar fuori le spine infisse nella carne.

Piglia le radici del polipodio e peste bene cō aßōgia di porco quanto basti, ne farai empiastro, e ponerai sopra al luoco. ouero. Piglia la farfara detta onghia di cauallo, e pesta con l'assongia come s'è detto, ponerai sopra del male, che farà subito effetto. Alle scrofole.

Piglia di semi di sinapi, e di semi d'ortica, di solfore, di spuma maris, d'aristologia, di bdellio, d'amoniaco, e d'oglio vecchio, di ciascuno equal parte, pestarai ogni cosa da pestare, e disfa le gōme in aceto, & farai empiastro.

A dolor di schena.

Piglia del suco di millefolio. e ponerailo in vna ampolletta di uetro ben serrata & inuolta in pasta, la ponerai nel forno che si faccia cuocer, e cauato dopo si trouarà nella ampolletta dell'oglio, con ilqual ontandone la schena, ò altro loco addolorato vedrai l'effetto.

Alla rossezza del naso.

Piglia di borace, dram. due, di farina di ceci rossi altretanto, di canfora una dr. di farina di faua altretāto. pestaraila in sottil poluere, e con il succo di cipolle, o con miel despumato ne farai unguento, & ontarai il luoco. ouero, pestarai la pietra che si suol ritrouare nel fiel del bue, o del toro, e cō oglio d'ossi di pesco ne farail vnguento, per il detto male. Gioua parimente infonder à molle in aceto i fasoli per otto giorni, e cauati, & asciutti, fattone poluere, si disfarà con la chiara delli oui, & se ne ontarà il naso.

Alla freddezza della madrice.

Pigliarai il pulegio nel tempo, che ha li fiori, e fattolo stillare in lambicco, darai bere dell'acqua, se ne cauarà, due once per volta mattina, e sera a digiuno, che hauerai l'intento, e prouocarai anche li mesi.

A diseccare l'humidità dell'vuola, e delle gẽgiue.

Farai bollir del pulegio, e delli fichi secchi in aceto, e con detto decotto se ne gargarizarà, e risciaquerà la bocca spesso, che succederà felice giouamento.

A leuar le macchie dalla faccia.

Piglia d'alume zuccarino on. tre di butiro fresco, onc. due: d'oglio di tartaro un'on. messeda ogni cosa, e farai in forma d'unguento, cõ il qual per otto giorni, la sera quãdo si ua a dormire ne farai untar le pãne, ò macchie e la matina si lauarà cõ aqua calda doue sian bollite de le semole di frumẽto, gioua parimẽte pestar le radici di gigli biãchi, et cõ mele, e cera bianca farne vnguento, et ontare il luoco. ouero piglia una inghistara di vetro, & empila di fiori di rosmarino, e serraraila cõ cera nuoua e la sepellirai nell'arena circa la meta, e di sopra vi ponerai vn poco, e ui lassarai p spacio di un mese, e vedrai che li fiori sarã conuersi in acqua, qual colarai, et seruarai in un uaso ben serrato come cosa preciosa a far l'effetto detto di sopra.

A sanar la formica.

Fatta la purgation vniuersale del corpo da l'humor colerico, ponerai nella piaga del suco delle foglie tenere del oliuastre, ò le foglie dett e molto ben poste. ouero, piglia due, ò tre nidi di vespe, e un pugno di case d'api con tutti li figlioli dẽtro, e pestaraili bene, & aggiongendoui un poco di miele farai linimento per poner nel male,

e que-

e questo per propria natura guarisce tal male.

Alli flussi del ventre.

Darai a bere il sangue dell'anitra, e farà l'effetto, ouero, piglia i fiori delle nociuole, e faraile seccare al forno, e dopò fattone poluere, ne darai bere all'infermo vna dramma, con buon vino. i figati delli polli arrosti, fatti mangiare all'infermo sòn di grande giouamento.

Al dolor de i lombi.

Piglia delli semi d'asparigi, e di cimino ana dramma vna: pestaraila, & con buon vino li darai a bere. l'istesso effetto fanno i semi della pestinaca data a bere. ouero due dramme di radici d'enola data nel vino. Gioua parimente fomentar il luoco con oglio di pece liquida, solfore viuo, e sale bolliti insieme, & intintaui della lana succida calda, quanto si potrà sostenere, ponerai due volte il giorno sopra al male, ouero vi ponerai solamente il solfore viuo pesto, e mescolato col grasso, e fatto caldo.

A quelli che pisciano nel letto.

Farai cenere dell'vnghia del cignale, ò del porco domestico, e le darai a bere nel vino roßo, ò nel brodo, gioua parimente pigliar la ligula di tre oche, & arroste darle a mangiare. come anche dar a bere la poluere delle chiocciole africane nel vino, cioè di quelle che si ritrouano senza il nicchio: si vede che fanno marauigliosa esperienza.

Alle piaghe de' piedi.

Le ceneri fatte del sterco della gallina, mescolate con oglio, e fattone vnguento, guarisce di questi mali. ouero il duro scorzo della testudine abbruciato, & con

vino,

vino, & oglio dißolute le cenere, e poste sopra dette piaghe, le sogliono risanare, così come l'vnguento fatto di seuo di pecora disfatto con cera, et aggiontoui dell'alume di rocha.

A i vermi dell'orecchie.

Piglia i semi, e le foglie verdi del cannepo, e cauane il succo, e caldetto ne ponerai nell'orecchie, che vedrai l'effetto. ouero, piglia di fiel di toro, e di miel spumato di ciascuno equal parte, e fatto bollir in vn vaso di creta, si messedi bene. seruarailo poi in vna ampolletta di vetro, e quando sarà di bisogno, fatto caldo, ne ponerai con lana nell orecchia, curandola prima dalla sporchezza.

Alli vitij dell'orecchie, per cagione dell'acqua che v'entrasse.

Piglia di gomma d'hedera, e succo di bietole nere, e di succo di rubo, messedarailo insieme, e fatto tepido ne ponerai nell'orecchie, che farà cessare il dolore, e seccarà l'acqua. Gioua parimente a i dolori d'orecchie, il fiel del porco, messedato con succo di porri, e scaldato postoui dentro.

Alle piaghe che si generano dētro dell'orechie.

Piglia vn pomo granato, e cauatone quel di dentro ne ponerai del mele, e fallo, ch'à fuoco lento nelle ceneri si cuoca bene, e di quel caldo ne ponerai nell'orecchie.

A dissoluere l'aposteme dopò l'orecchie.

Piglia della farina di semi di lino, quanto che ti piacerà, e faraila cuocer nell'oglio, e mele insieme, aggiongendoui del sale, & della cenere fatta del legno del capri-

prifico, il ponerai ſopra il tumore, come vn cataplaſma, fa l'iſteſſo effetto le radici del gladiolo cotto, e peſte con il ſale, e poſte di ſopra.

Alle percoſſe de gli occhi.

Peſtarai le foglie della betonica molto bene, e ligarai ſopra il loco della percoſſa, & vedrai bello effetto. Gioua parimente meſſedare nella farina delle faue del latte di donna, e farne come empiaſtro, e ponerai ſopra l'occhio percoſſo.

All'inapetentiá de' cibi.

Piglia di ſemi del trifoglio acuto, & il farai bollire in vino, e per tre giorni continoui, ne li farai bere all'infermo vn mezo gotto del decotto, dopò beuerà una drāma di zenzero poſto in aceto, per tre altri giorni, alla iſteſſa hora, e ſi farà coprir molto ben nel letto, che incominci a ſudare, e vedrai mirabil ſucceſſo.

A piaghe, & ferite rimedio marauiglioſo.

Piglia d'oglio di momordica once due: di oglio di hipericon un'oncia: di ſolfore viuo altretanto, di midolla di oſſi di bufalo oncia meza. ponerai ogni coſa in boccia di uetro ben ſerrata, e lutata la ponerai al fuoco, e fatto in corpo, di dentro l'oprarai con miracoloſo ſucceſſo.

A preſeruarſi dal veleno.

Guardar ſi debbe mangiar coſe di forte odore, ò ſapore dolciſſimo, imperoche l'amarezza, & il fetore di veleni a queſta guiſa ſi ſogliono coprire, il molto dolce, ò acetoſo, ò ſalſo, miſto col ueleno, l'amarezza di q̄llo ſuol ſcoprire. Come adunque hauerai ſuſpetto alcuno, d'hauer beuuto ueleno, beui appreſſo delli ſemi

delli nauoni, ò il meo, cioè le sue radici nel uino, ouero della nepita, che sarai sicuro.

Al sputo del sangue per rottura di vena.

Dopò fatte per il medico le diuersioni, ò euacuationi vniuersali che per la cura si richiedono darai bere all'infermo una meza dramma della pietra ematithe fatta in poluere, nell'acqua di piantagine quanto basti, e uedrai l'effetto.

Al mal color della faccia, & all'asima.

Farai del mese di giugno fino a Settembre, stillar le radici del polipodio quercino, e dell'acqua ne darai a bere da tre in quattro once per uolta la mattina, che ne succederà l'intento.

Alle piaghe delli luochi naturali delle donne.

Farai stillar per lambicco nel mese di giugno le radici de' porri, e dell'acqua che se ne cauarà, bagnarai le piaghe, ò rotture, bagnandone delle pezze di tela, ò taste, e supponendoui.

Alli tofi che restano alle gionture dopò li dolori delle podagre.

Hauerai vna cicogna, e pelatili le penne, e fatte monda, la empirai di tutte sorti di grassi che potrai hauere, eccetto che di porco, e li ponerai nel corpo di detto uccello, & lo cuscirai, e ponerai, che se ne facci arrosto, tenendoui di sotto da raccoglier il graßo, che ne colarà, e se quel grasso hauessi da ponerlo in vn'altra di dette cicogne, e tornarlo a cuoceruelo dentro sarà megliore, dopò il ponerai dentro un uasetto di uetro, ò di erra, che sia uetriato, e lo lassarai al sole per un giorno, dopò

ser-

serbarai come liquor pretioso per ontare le durezze delle gionture.

Al fetor della bocca.

Piglia di saluia once due: di fiori di rosmarino oncia meza: di garofoli dramme cinque: di cinamomo dramma vna è meza: di noci moscate vn scropolo: farai pestar ogni cosa, e con mele ne farai lattoaro, e ne darai la mattina mezo cucchiaro, e dopò hauerà vn poco di vin rosso doue sia bollito vn poco di saluia, e così farà ogni giorno, fin tanto che sortirà l'intento.

Alle crescentie fiscose del sedere.

Pestarai l'herba murale detta parietaria, con l'herbe millefolio, aggiongendoui vn poco di sale, e ridutto à forma d'empiastro ponerai sopra il luoco. ouero pestarai vna cipolla, e vi aggiongerai vn poco di capel venere, e di radici d'aristologia rotonda, e mescolate insieme, le ponerai sopra il male a guisa d'empiastro.

Alla colica.

Piglia di foglie di cicuta vn pugno è mezo, di foglie di malua siluestre vn pugno, di lardo di porco vecchio vna libra. pestarai bene ogni cosa in mortaro di marmo, e scaldato alquanto ne li farai empiastro su'l ventre al luoco del dolore, e con questo li darai a bere cinque, ò sei once d'oglio di mandole dolci, nel qual siano aggionte quattro, ò sei goccie di acqua vite perfetta.

Alla paralisi della lingua.

Mondarai i fichi secchi bene dalla scorza, & piglia della polpa di dentro alla quantità d'vna dramma, e v'aggiongerai sei grani d'euforbio che sia perfetto, e pestandoli messedarai ben insieme, e farai che l'infer-

mo ne tenghi quanto vna fauetta ſotto la lengua, e che ſputi ſpeſſo.

Al dolor dell'emicraneo da cauſa fredda, ò calda.

Farai peſtar le radici della brionia, la farai cuocere nell'oglio vecchio, & vn poco di vino, & con detto oglio caldetto ontarai il luoco del dolore. ouero, piglia d'oglio vecchio quanto di più tempo il potrai hauere, e vi meſcola dentro tre, ò quattro grani d'euforbio peſto, e ne ontarai il luoco doloroſo, purgato ſarà prima il corpo, e fatto purgar il capo dopò con tirar per il naſo il ſucco delle radici del pan porcino, detto ciclamino. Auuertendo che ſe il dolore ſuccedeſſe da cauſa calda: purgato il corpo prima, ò cauato ſangue per la vena, ſi ontarà il luoco del dolore con queſto linimento freddo. Piglia di ſucco d'agreſto once due: di feccia d'inchioſtro oncia meza: di croco grani cinque, meſſeda ogni coſa, e fa linimento.

Alli dolori della nucca, & del collo.

Piglia d'oglio di mandorle dolci once tre: di farina d'altea oncia meza: di cera quanto baſti. fa vnguento al fuoco, col qual s'ontarà caldo prima l'infermo mattina e ſera.

All'imagini del vedere.

Piglia la ſera li rafani a quell'hora cauati dalla terra, e fatti netti li tagliarai per mezo con vn cortello, e ponerai dentro vn piatto ben netto all'aria: e dell'acqua che ritrouerai la mattina dentro nel piatto, ne farai ſtillar nelli occhi, che ſarà di gran giouamento. ouero, facendo della gomma del ſerapino per opra di chimici, acqua, e ſtillandola nelli occhi, farà effetto marauiglioſo

glioso in leuar uia l'imagini, & altri effetti del vedere.

Al dolor del fiancho.

Piglia il figato del vecchio marino, e farailo seccare, e fatto poi in poluere ne darai a bere alla quantità d'vna dramma a digiuno nel brodo caldo, e vedrai mirabil successo, e farai con oglio d'oliue cuocer le foglie dell'ortiche, & aggiontoui vn poco di zafrano, il ponerai sopra il luoco del dolore a modo d'empiastro.

Al mal della colera detto fuoco saluatico.

Piglia di faua integra un pugno: di semola di grano altretanto: di foglie di malua due pugni: faraili bollire in acqua quanto basti, tanto che si consumi la mità, & con detto decotto lauarai il male due volte il giorno, cioè mattina, e sera, & ontarai poi con questo unguento. Piglia di litargirio poluerizato vn'oncia, & d'oglio d'oliue once sette: messedarai in vna scudella il litargirio con l'oglio, & aggiongerai del vin bianco sempre menando con la spatola, tanto che venghi a forma di vnguento liquido, come ontarai il male.

A far purgar la madrice alle donne.

Piglia le foglie del tanaceto, detto altrimente daneta. faraile seccare, e farne poluere, del quale farai bere alla donna meza oncia, in buon vin bianco, che purgarà la madrice commodamente, il simil effetto fa il succo della parietaria dato a bere.

A ristagnar il flusso del sangue delle hemorroidi.

Piglia li fiori del tasso barbato, e l'herba del bambagio, e del seme di piantagine, e fatti cuocer in vin garbo, ne lauarai spesso quelle parti, e vedrai l'effetto.

Al

Al morso d'animali velenosi.

Piglia delle cipolle, e pestaraile con aggiongerui del sale, e del miele quanto che ti piacerà, e farai come vnguento, e ponerai nel male, che leuarà il dolore, e farà sicuro dal veleno.

Al fetore del naso.

Piglia di quella confettion che si pone nelle theriaca, detta hedicroe, dissolueraila nel vino, & ontarai dẽtro del naso, piu volte, che ne sortirai l'intento.

Alli dolori del cesso.

Piglia delle foglie tenere di iusquiamo, e di porcellana, e di mollena di pane infusa in vino, il tuorlo d'un ouo cotto duro, ana: d'oglio rosato quanti basti. pestarai ogni cosa. poi fomentarai il luoco con decotto di rose, e di melliloto, & vi ponerai il cataplasma già detto.

All'impotentia del membro genitale.

Piglia di ceci crudi, di pignoli mondi, di ciascun due once: di seme di ruca, e di pepe, di ciascuno un'oncia di mele quanto basti. facciasi lattoaro, e fa che l'infermo ne pigli due dramme per volta con buon vino. Gioua parimente pigliar di pepe, di pignoli, di petrosello, di genital di ceruo, e di terbentina, di ciascuno equal parte pesti li mescolarai con miele, & oprara come l'altro ò beuerai a digiuno vna scodella di latte di capra caldo, come si caua dalle mammelle, messoui dentro due, ò tre dram. di garofoli pesti. Alla colica apostemosa.

Farai trar sangue dalla vena basilica, e caso che ti succedeße ritention d'urina appresso, farai trar sãgue dalla saphena, e ponerai sopra al dolore questo vnguento. Piglia di cera once cinque: d'oglio di camomilla once

due d'oglio rosato altretanto: di farina di faua oncia meza: di tuorli d'oui numero cinque, con mucillagine di seme di lino farai vnguento.

Al morso del can rabbioso.

Piglia d'aceto libra una e meza: di pece vna libra: d'opoponaco once tre: farai cuocer la pece in aceto, con il quale dissoluerai l'opoponaco, e posto sopra il morso non laßerà che la piaga si serra, e questo è conueniente medicamento a corpi di dura carne, però a donne, ò a fanciulli farai tal medicamento liquido con oglio irino, & vsarai.

All'aposteme dure, a condilomi, & mammelle indurite.

Piglia di litargirio d'argento, di bitume, di ciascuno vna libra: di manna d'incenso once tre: di propolo altretanto: di galbana oncia una è meza: d'alume, e di terbentina ana oncia una e meza: d'ireos, e di calciti di ciascuno dram. sei: di galle, e di mirrha: di ciascuno drãme otto: di miele once diciotto, d'oglio libre quattro, e meza ponerai il litargirio, & il bitume con l'oglio, e cuocerai, menãdo cõ la spatola: e come saran fatti spessi, v'aggiongerai il propolo, la ragia, & il galbano prima cotti nel miele, e mescolati, e tolti dal fuoco vi s'aggiongeranno l'altre cose peste, ouero. piglia di bitume, e di litargirio, di ciascuno libre quattro è mezo, d'oglio d'oliue libre sette e meza: farai cuocer insieme, e v'aggiongerai di cera once cinque di galbano, e di mirrha di ciascuno altretanto fa empiastro.

All'apostema dopò l'orecchie a risoluerlo.

Piglia d'assongia di porco once sei: di cera once due:

di

di chiara di oui crudi numero dui: di mele quanto gli oui: di farina uolatile quanto basti, disfarai la cera con l'assongia, dopò u'aggiongerai le chiare delli oui a poco à poco: dopò ponerai il mele, e la farina, & oprarai.

A risoluer scrofole, & ogni apostema dura.

Piglia di sal di pietra una libra: di litargirio d'argento: altretanto: sordeze di uasi che contengono dell'oglio libre quattro: di galbano libre quattro, e meza, pestarai il sale, & il litargirio, & aggionteui le sordezze, ancor pestarai, e ponerai a cuocer in un uaso di creta menando spesso con la spatola, & come non s'attiene alle dita, il cauarai dal fuoco, & pestarai il galbano cō pistel di legno, e messeda, e dissolui insieme, e gittato nel marmo il serbarai per oprarlo quando sarà dibisogno, perche sarà molto marauiglioso.

Alla paura dell'humor melancolico.

Piglia di pignuoli mondi, e lauati con acqua calda dramme due: di mandorle dolci, d'una passa, e di pestacchi, di ciascuno una dramma: di zenzero, di croco, di ben bianco, e rosso, di zedoaria, di scorze di pomo cetro, e di melissa, di ciascuna una dramma: di margarite, di coralli rossi, di garofoli, di macis, di cardamomo ana dramma meza: di sandali citrini, di draganto, di gomma arabica, ana scropoli due: di zuccaro dramme sedeci. si disfaccia il zuccaro con acqua di melissa, e facciasi confetto, in morselli, del quale pigliarà l'infermo ogni sera, alla quantità d'una castagna, per due hore inanti cena.

Confettion per l'imagini del vedere.

Piglia di succo di finocchio libra meza: di succo di ru

ta, di succo di celidonia, e di maggiorana, di ciascuno oncia meza: faraili deputar tutti: & harai di miele spumato vna libra: cuoceraili insieme ad vna certa spessezza, & v'aggiongerai d'eufragia oncia vna è meza: di seme di finocchio oncia meza: di macis, di cubebe, di cinamomo, di pepe longo, di garofoli, di ciascuno dramme due: fa poluere, e messeda, e faraine lattuaro: del qual farai pigliar la sera quando si va a dormire mezo cucchiaro. però si lasci di pigliar l'estate ne i gran caldi, ò si temperi con maggior parte di zuccaro rosato. Dopò pigliarai d'aqua di finocchio stillata per lambicco, di maggiorana, di celidonia, di ruta, di ciascuna due once: nellequali acque disfarai di croco vna dramma: e d'antimonio dramme due: farai stillar per feltro, e dell'acqua che se ne cauarà farai stillar ne gli occhi due volte il giorno.

Alla debolezza del vedere.

Dopò le purgationi del corpo. Piglia di foglie di bettonica, di ruta, d'eufragia, di semi d'anesi, di cinamomo, di zenzero, di cardamamo, di semi di finocchio, di petrosello, di siler montano, d'origano, d'hissopo, di cubebe, di liquiritia, di ciascuno una dramma: di zuccaro alla quantità di tutte l'altre cose, facciasi d'ogni cosa poluere, e mescolate insieme si formi lattoaro, del qual pigliarà l'infermo mezo cucchiaro, due hore dopò cena.

Vn'altro all'istessa intentione.

Piglia d'eufragia once due: di seme di fengreco drāme cinque: di macis, di cubebe, di cinamomo, di pepe longo, di garofoli, di ciascuno una dramme. ne farai

di tutti sottil poluere, e passerai per il sedaccio, facendo ne lattoaro con vna libra di mele despumato, e di succo di finocchio, e di celidonia cotti, e depurati di ciascuno oncia meza. bolliranno i succhi col mele, tanto che acquisti spessezza, & al fin gionteui le polueri, farai il confetto.

A tenere il ventre lubrico nell'infirmità de gli occhi.

Vsarai pigliar alcune volte, ò spesso, cioè ogni giorno a digiuno, vna dramma è meza di questa tracea. Piglia di mirabolani emblici, e citrini, di ciascuno due dramme: di turbit vna dramma: di zenzero dramme due è meza: di cinamomo dramme una: di noci moscate dramme due: d'anisi, e di semi di finocchio ana dramme tre di zuccaro, al peso di tutto, faraine poluere, & con il zuccaro dissoluto in acqua di finocchio, ò di eufragia, farai trazee.

All'optalmia impiagata.

Fatte prima le purgationi uniuersali del corpo. Piglia d'orzo mondo, di semi di pomi codogni, di fiori di camomilla, di ciascuno oncia meza: di finocchio, dramme due: bolliranno in acqua, tanto che si consuma la quarta parte, il colarai poi, e ne farai lauar gli occhi, e se con questo non seguirà l'intento, u'aggiongerai il sief bianco senza oppio, & oprarai.

Al dolor delli occhi.

Piglia i capreoli delle uiti, e cauatone il succo u'aggiongerai un tuorlo d'ouo crudo, & meßedati ne bagnarai le tempie, e ponerai di sopra dell'occhio. Gioua parimente questo. Piglia di tutia allessandrina meza onc. di mastici, d'incenso, e d'aloè epatico, di ciascuno vna

dramma: di canfora un scropolo: di succo d'agresto una libra: fatte poluere delle cose da pestare messeda, e farai colirico, e ponerai nell'occhio. Vn' altro dell'istesso effetto. Piglia di boloarmeno meza dramma: di sangue di drago, di draganti, di gomma arabica, di ciascuna due dramme. pestaraile sottilmente, e passarai per il sedaccio, e mescolaraile con libra meza d'acqua rosa, e poste in ampolla di uetro la farai bollir in bagno di maria, che non tocchi il fondo del uaso, per vna hora cauaraila poi dal fuoco, e lasciata cosi per vn giorno la colarai, e ponerai ne gli occhi. lauandosi ancora spesso gli occhi con l'acqua del fen greco stillata per lambicco, sarà di marauiglioso giouamento.

Alle percosse de gli occhi, e dilattatiõ, dell'vuca.

Piglia di tutia, di croco, di mirra, di ciascuno una dramma: con il succo della ruta, e di maggiorana, ne farai collirio, e ponerai dentro de gli occhi. Vn' altro. Piglia di boloarmeno vn' oncia: di tutia, di sangue di drago, di draganto, di gomma arabica, di ciascuno meza oncia. pestaraile, e passerai per il sedaccio, e messedarai con vna libra d'acqua di rose, e ponerai in ampolla di vetro, e sospenderaila in bagno di maria, che non tocchi il fondo ne la circonferenza del vaso di sotto, e farai che bolla per spacio di meza hora. dopò cauata dal fuoco, e v' aggiongerai due dramme di vin di pomi granati, che sia chiaro, e lassato cosi per un giorno, se ponerà poi ne gli occhi.

Alla litargia.

Piglia di semi d'agno casto, di semi d'appio, e di foglie di saluia, di ciascuno vn pugno, d'acqua salsa quan-

to basti, li farai cuocere, e fomentarai con il decotto la parte dietro del corpo.

All'incontinenza dell'orina, & al stillicidio.

Pestarai il sisembrio detto altramente balsamita, è menta acquatica, e farai bollir in buon vino, e date a bere gioua, all'orinar a goccia a goccia, e se di detta herba bollita, ne farai empiastro, e ponerai tra l'ombilico, e il pettenecchio, a quelli che non ponno contener l'vrina è ottimo rimedio.

Alla durezza della spienza.

Farai che l'infermo beua spesso in buon vin bianco, delli semi del ben, detto ghianda vnguentarai, e vedrai bel successo.

Al fl[illegible]so antico delli mesi delle donne.

Il s[illegible]lli frutti de li berberi dato a bere, purga la mad[illegible]ice alle donne, e fa ristagnar gli antichi flussi, ma se li frutti si daranno a mangiare faranno l'istesso effetto, & gioua[r]anno ad altri flussi del corpo.

Alle ponture dell'ape.

Bagnarai nell'acqua stillata del boragine vna pezza di tela, & speßo la ponerai sopra al luoco della pontura, che ne leuarà il dolore.

All'infiation del membro genitale.

Piglia le foglie del brusco, pestale, & falle bollire con oglio rosato, & vn poco di vino, cauale, dopò, e fanne emp[illegible]astro, ponendolo sopra il membro, e vedraine l'effet[illegible].

Alla fre[illegible]dezza, & debilità delle reni, dolor di schiena, & inappetenza del coito.

Piglia le radici di pestinacche quante ne vorrai, che

ſian belle, e groſſe, e ne tagliarai le parti eſtreme, e pigliarai altretanto di zuccaro, e ponerai in pignatta cō acqua, e farai bollir cō fuoco lēto, quāto che s'incominci no à far cenere. dopò l'eſtenderai ſopra un gradizo, che ſi diſcolano, e le farai monde di fuori, e della durezza di dentro, le ponerai dopò in vna pentola nuoua vetriata, & vi aggiongerai tanto di buon miele deſpumato, quanto che ſiano coperte, e poi farai cuocer tanto che'l miele le penetri per ogni parte. dopò cauate dal fuoco, vi ponerai dentro di garofoli parte due, di cinamomo, e di zenzero parte vna, peſta e meſſeda dentro dette radici, quali mangiando a digiuno alla quantità d'vna oncia per volta, faranno effetto belliſſimo.

Al vomito per cauſa di humori freddi.

Piglia di pomi appij dolci, e faraili bollir con due parti d'acqua, & vna di miele molto bene: e cauate le farai cuocer vn'altra volta nel miel ſolo, e dopò le ponerai in vaſo di vetro, e v'aggiongerai di ſopra del mele deſpumato, tanto che ſian coperte, e vi ponerai anche queſte ſpecie. Piglia di garofoli, di cinamomo, di zenzero, di cardamomo, di pepe, di ciaſcuno egual parte: quella quantità, che ti parerà conueniente, alla quantità de' pomi, e quelli vſarai mangiare, che ſaranno di grandiſſimo giouamento.

Alla pondera cioè premiti.

Piglia l'herba detta armanto, ouer fior velluto, e faraila bollir nel vin garbo, e ne farai fomento di ſotta. Gioua anche a fermare il fluſſo del ſangue dell'hemorroidi.

Alla offeſa dell'vdire.

Piglia l'hedera terreſtre, falla peſtar, e cauane il ſucco, e fat-

e fatto alquanto caldetto, stillarai nell'orecchie alcuna volta.

Alle pcosse de gli occhi senza piaga, ò incisione.

Piglia di croco dramma mezza: d'oglio rosato vn'oncia, di tuorli d'oui numero uno pestarai il croco e meßedarai ogni cosa, e ponerai sopra dell'ochio.

Alle lachrime de gli occhi.

Dopo le purgationi vniuersali, pigliarai di scorza d'incenso, di tutia ben preparata nell'acqua di maggiorana, di mirrha, di ciascuna una dramma, di coralli rossi altretanto, con acqua di finocchio quanto basti, peste le cose da pestare, farai collirio, con il quale lauarai gli occhi.

Polueri allo istesso male.

Piglia d'antimonio cotto, dramme cinque, di tutia alessandrina preparata dramme tre di legno aloè bruciato dramma meza, ossi di dattoli bruciati, e fattone carboni dramme tre, faraine di tutti poluere sottilissima nel mortaro, e li temprarai con acqua rosa, e li seccarai al sole. e piglia di musco un grano, e d'ambra altretanto, tempera con acqua rosa, e fatti secchi li pestarai con li sopradetti, e farai polueri sottilissime, quali oprarai poi nelli occhi.

Alle vnghielle de gli occhi.

Piglia d'incenso ben pesto oncia meza, il bagnarai con acqua calda, e lassarailo così per due hore, dopo con acqua di finocchio ne farai collirio, & oprarai. Gioua mirabilmente, le vetriature di vasi fattone poluere una dramma, mescolarla con oglio di seme di bambagia vn'oncia, e ponerla nell'unghiella.

Alle

Alle piaghe delle orecchie che offendono l'udire.

Fatte le purgationi vniuersali, piglia di vin sottile alquanto dolcetto, d'urina di putto, di ciascuno un'oncia. le farai bollir con un'oncia di miele mescolatoui dentro, & ponerai nell'orecchie. dopo che sarà la piaga fatta monda, piglia d'incenso, di sarcocolla, di mirrha, e d'aloè, di ciascuno una dramma: la disfarai nel uino, e v'intingerai delle taste, e ponerai nell'orecchie. ouero farai questo altro rimedio. Piglia di scoria di ferro lauata più uolte con aceto, e poluerizata, di bolo armeno, di scorze d'incenso, di sarcocolla, di mirrha, d'aloè di ciascuno vna dramma, disfaraili nel vino, & oprarai.

Al dolor de' lombi, e de' ginocchi.

Piglia l'oglio fatto delle noci d'India che sia vecchio, e di quello ne ontarai l'infermo, che farà buon effetto.

Alla difficoltà del respirare per freddezza.

Farai bollir i fichi secchi nel vin dolce, e ui meßedarai delle poluere delle noci d'India pesti, e darai a bere con mirabil giouamento ogni giorno. Gioua parimente l'acqua dell'origano beuuta al peso di tre once.

Alla tosse secca.

Piglia delle bietole, falle cuocere, & aggiontoui dell'oglio di mandorle dolci, e di succo di pomi granati dolci ad equal portione, e date a mangiare, sono di marauiglioso giouamento.

Alla durezza della madrice.

Piglia l'herba detta origano, faraılo cuocer nel vino, & ui meßedarai dell'oglio di oliue, e ne bagnarai pez-

pezze di tela, e le ponerai spesso nella natura della donna.

Al cascar dell'vuola, & al tumor del palato.

Tridarai nel fin del mese di Giugno, l'origano, e farai stillar in lambicco, e dell'acqua farai che se ne gargarizi, e risciacqui la bocca l'infermo tre e quattro uolte il giorno.

All'uscir fuori dell'ombilico a i fanciulli.

Piglia l'herba detta perfoliata, e faraine empiastro pestandola molto bene, e ligarai sopra dell'ombilico, che ne uedrai la sanità.

A curar la paralisi.

Piglia d'acoro due once, di sticados arabico un scropolo, di calamento, d'origano, di seme d'anisi, di finocchio, di cinamomo, di ciascuno tre dramme: d'hissopo, oncia una: di radici di finocchio, di petrosello, e di sparagi, di ciascuno meza oncia: di saluia, di melissa, di betonica, di gariophilata, di ciascuna vn pugno: di zuccaro una libra: fa siroppo, secondo l'arte: del qual ne farai pigliar all'infermo oncia una e meza per uolta, con l'acqua d'infusione di noci moscate.

Alla debolezza de' nerui.

Farai pelar vn'oca, e cauate l'interiori la lauarai dentro. dapoi hauerai meza volpe, e mezo gatto, che sian grassi e li romperai l'ossa d'ambidue, e tridarai bene, e v'aggiongerai di terbentina, di serapino, di bdellio, di ragia di pino, di vermi terrestri secchi, di ciascuno meza oncia: mescolarai ogni cosa, e ne empirai il corpo dell'oca, aggiongendoui di saluia, di rosmarino, di ciascuno vn pugno, di castoreo dramma vna e meza e di seme di giunipero meza oncia. e se vn'oca non sarà

capace

capace di tanta mistura, ne empierai due, & cusirai bene. e le farai arrostir in fuoco di legni di lauro, ò di giunipero, ouero delle viti. e quel primo che ne scolarà gettarai via, ma quel grasso, che seguirà poi il serbarai per ontarne le parti neruose, e la nucca.

Al rossor delle gambe.

Nella mità di Maggio tridarai le foglie con il caule del leuitico, e farai stillar per lambicco, e bagnarai pezze di tella nell'acqua, che se ne cauarà, e ponerai sopra le gambe, che ne vedrai l'effetto molto presto.

Alle percosse delle vestigi.

Piglia le foglie secche della maggiorana, e fattone poluere le messedarai con miele, & ontarai il luoco liuido. Simil effetto fa anche il suo succo, se se ne ontarà il luoco, imperoche dissoluerà il sangue morto di sotto la pelle.

Alli tumori della faccia.

Farai nella fin di Giugno stillar per lambicco li pomi seluatichi immaturi, e con l'acqua se ne cauarà, lauarai speßo la faccia, che succederà l'intento.

A ritardar la canitie.

Nella fin di Maggio, piglia, dell'herba detta melissa ò citraria, e farai stillare per lambicco, e due uolte il giorno darai a bere dell'acqua, che ne cauarai, due once per uolta. e parimente bagnarne i capelli, ne uedrai l'effetto.

Alla rogna de' fanciulli.

Farai pestar un pugno di menta uerde, e la ponerai a molle nella lissiua per un giorno, e con detta lissiua lauan-

uandone i fanciulli li guarirai da la rogna. ouero, piglia d'oglio rosato una oncia, di storace liquida oncia meza, di sal commune un scropolo, & un poco di succo di limone, e messederai ogni cosa bene con la spatola, & ongerai.

Al tremore.

Piglia d'oglio di gõma d'hedera, d'oglio di cherua di ciascun un'oncia, d'oglio rosato once tre, di bdellio, di serapino, d'opoponaco, di mastici, di ciascuno meza oncia, d'oglio uulpino, e laurino, di ciascuno una oncia e meza, di grasso d'ariete, e d'oca, di ciascuno once due. dissarai li grassi con acqua rosa, & aceto quanto basti, & aggionteui l'altre cose, farai unguento. col quale ontarai la nucca.

Al fetor della bocca per i denti guasti.

Farai stillar per lambicco nel mezo Maggio, le cime del mentastro, e dell'acqua che se ne cauerà, ne farai risciacquare spesso la bocca all'infermo.

Al flusso bianco delle donne.

Piglia li fiori dell'erica. e dell'orecchia di topo, e del origano ad equal peso. pestaraili in poluere, e ui aggiongerai del zuccaro per la mità del peso di tutti, e farai morselli, quali usati a mangiare faranno un mirabil effetto.

Alle gengiue relassate.

Piglia della mirrha qnãto ti piacerà, e nel uino, e nel l'oglio d'oliue disfatta te ne risciacquarai le gengiue, e uedrai uerissimo esperimento, facendolo però piu uolte. Gioua parimente l'acqua del nasturzo stillata per lambicco se spesso se ne lauaranno le gingiue.

Alle

Alle fissure delle dita.

Piglia delle radici di polipodio, e pestaraile molto bene, e mescolarai con miele, e ne vntarai il male, che vedrai l'effetto.

All'apostema ventoso.

Piglia di ruta verde, di finocchio, di cimino, d'anisi di ameos, di carui, ed'appio cioè di semi, di ciascuno dramme cinque: d'oglio uecchio libre cinque. Ponerai ogni cosa in ampolla di uetro, e la farai bollir in bagno di maria molto bene, e con detto oglio farai untar piu uolte il luoco.

Alla mala dispositione che viene auanti l'hidropisia, & all'obstruttion delle vene mesaraice.

Piglia di succo d'assenzo libra meza: di spigo nardo una dramma: di cinamomo dramme due: di zuccaro libra meza. ne farai poluere delle cose da pestare, e messedato ogni cosa, ne darai due once all'infermo per uolta, con uino ò con brodo.

Al flusso dell'vrina.

Piglia di pruni numero cinque, di coriandoli, di mortelle, di ciascuno due dramme: di rose, di fiori di nenufari, di ciascuno quattro dramme, farai bollir in acqua: e pigliarai di detto decotto, e di succo di capreoli di uite di ciascuno once quattro: di zuccaro once sei. Farai siropo, del qual ne pigliarà due once. ouero farai questo altro di mirabile giouamento. piglia di farfara le radici d'ombilico uenere, di uirga pastoris, di piantagine, di bursa pastoris, d'epatica, di rostro porcino, di scariola, di ciascuno un pugno: di fior di uiole, e di nenufare, di semi di lattuca, e di porcellana, di ciascun

vn'oncia di ſemi di papaueri bianchi, oncia meza: di gigiole, e di ſebeſten numero diece: di roſe roße, e di ſandali roſſi, di ciaſcun meza oncia: d'orzo mondo once due, di zuccaro due libre, fa ſiroppo ſecondo l'arte: del qual darai all'infermo ogni mattina alla quantità di un'oncia auanti il cibo, almeno per due hore.

All'impotentia del membro genitale.

Piglia de' ſemi di cipolle bianche, di ſatirione, di fiori di palma, d'incenſo maſchio, di ceruelli di paßeri, di ciaſcuno due once: ne farai pillole con acqua calda, alla quantità d'una cece, delle quali ſe ne darà cinque, ò ſei per volta non piu, e uedrai bello effetto.

Alle piaghe della veſſica.

Piglia de' pignoli mondi, e ſecchi un'oncia: di piſtacchi mondi meza oncia, di poluere di liquiritia dramme due: di ſemi di papaueri bianchi oncia meza: di ſemi communi mondi altretanto: di ſemi d'endiuia e di lattuca ana oncia una meza: d'uua paſſa once tre: di cinamomo dramme due, di zuccaro al peſo di tutti, farai trazee ò morſelli al peſo di mez'oncia per ciaſcuno. de i quali ne pigliarà uno l'infermo inanti il cibo, e beuerà un poco di vino.

Alle piaghe delle reni.

Piglia di nociuole, e di pignoli mondi, di draganto, di gomma arabica, di ſucco di liquiritia, e di penidij, di ciaſcuno diece dramme, di ſemi di mercorella, di mandole amare, di quattro ſemi freddi maggiori, di ciaſcuno dramme cinque, di ſemi di codogni mondi, di ſemi di malua mondi, e di porcellana, di ſemi di papauero bianco, di roſe roſſe, e di ſemi di piantagine di ciaſcuno

no dramme tre: di semi di finocchio agreste, d'appio ortense montano, d'anisi, di iusquiamo, d'eruca, di croco, d'oppio ana dramme due: farai confettion con uin cotto cioè sapa, aggiongendoui di muschio e di croco due aurei: ne pigliarà l'infermo quanto una faua egiptia con acqua di piantagine.

Alle rotture di dentro il corpo.

Dal mese di Luglio fino a Settembre si stilla la radice dell'enola. le foglie si sogliono stillar nella fin di Maggio. l'acqua delle radici stillata, e datane a bere all'infermo mattina e sera, due ò tre once per volta, farà l'effetto. delle foglie non si suol dare a bere eccetto quanto ne potrà star dentro una scorza d'ouo.

A leuar la nerezza delle cicatrici.

Piglia del succo della rucchetta, e del fiel di boue ana equal parte. meßedarai insieme, e ne ontarai le cicatrici piu volte, che ne vedrai bellissimo successo.

A far morir i uermi del corpo.

Piglia le radici della felce, e fattone sottil poluere, ne pigliarai una dramma, e dissoluta nel vino la darai a bere, che tutti li farà morire.

A chi hauesse preso il veleno.

Farai stillar nel fin di Maggio la filipendola, cioè l'herba con le sue radici tritate alquanto prima. e dell'acqua ne farai bere quattro ò sei once, che ti faran sicuro. gioua parimente alla peste.

Alla squinantia.

Piglia del succo delle fragole, e di acqua di piantagine, di ciasuno once otto: di miel rosato once due, di succo di mori vn'oncia: di sterco bianco di cane, di ba-

laustie, di ciascuno una dramma. meßedarai ogni cosa, e farai che l'infermo se ne gargarizi spesso.

All'inquietudine delle febbri ad indur riposo.

Pigliarai nel principio di Maggio la pianta delle malue, e le tridarai con tutto il caule, e le radici, e farai stilar per lambicco, e con l'acqua che se ne cauarà, farai fricar i piedi all'infermo, che gli indurrà riposo, e li leuarà via la siccità.

Alla dissinteria.

Piglia di succo di piantagine vn gotto, il messedarai con acqua di tasso barbato, e fatto caldo, ne farai clistere. dopo quello li darai di zuccaro rosato antico dr. sei: di micleta vn'onc. di coralli rossi due dram. di carabe una dramma. meßeda ogni cosa, e ne darai all'infermo la mattina a digiuno sei dramme. e cosi conseguirai l'intento, perseuerando alcun giorno. Vn'altro clistere all'istesso male, molto marauiglioso. Piglia d'incenso bianco, di sangue di drago, di terra sigillata, di bol'armeno, di ciascuno una dramma: di croco dramma meza farai poluere sottile delle cose predette, e mescolandola con un gotto di succo di piantagine, & un poco d'acqua d'orzo torrefatto, ne farai clistere. Gioua parimente beuer il succo dell'acetosa con uino, & il succo della althea anche beuuto fa l'isteßo effetto. beuere anche la mattina a deginno tre once d'acqua di boragine gioua alla detta infirmità. come anche gioua e con più efficacia beuer il succo della bursa pastoris. Vn'altro di molta efficacia. Piglia d'hipocistide di psilio, di terra samia di galle immature, d'acatia, di ciascuno dramme

cotto, con acqua piouana farai pestelli, delli quali darai a bere due dramme per volta con il decotto del riso. ouero ne farai clistere.

A far aprir le maroelle.

Piglia del fiel di capra, ò di uacca, e messeda con la midolla dell'anacardo, & untane il luoco, che ne seguirà l'intento. ouero infonderai le cipolle crude nell'aceto squilitico, e poneraile disopra al luoco.

Alle scottature del fuoco.

Nel fin di Giugno tridarai le rape con le radici, e le farai stillar per lambicco, con l'acqua ne lauarai le cotture, e benche ui si generino croste, non si leuaranno uia ma continuando di bagnarle, si vedrà la manifesta sanità.

A preseruar dalla podagra.

Piglia le radici del rosmarino, e fatte bollir in aceto molto bene, se con detto decotto ne farai lauar i piedi, giouarà a preseruarlo dalla podagna.

Alli rutti del stomacho.

Farai stillar nella mità di Maggio le foglie della ruta, dell'acqua ne darai a bere mattina e sera due ò tre once, che ne uedrai il successo, e scacciarà anchora la uentosità dal corpo.

A far partorir le creature morte.

Piglia nella mità di maggio le foglie del salice, e fatte stillar per lambicco, facendo bere dell'acqua alla quantità di quattro once, farà rigittar le creature.

All'hidropisia, & opilation del fegato.

Farai stillar nel bagno detto di maria li fiori ben maturi del sambucco, e dell'acqua che se ne cauarà, ne farai

farai bere all'infermo mattina e sera tre once per volta, che ne vedrai bel successo.

Alla frattura del craneo, empiastro.

Piglia di semi di piantagine tre once: di semi di lapatio acuto once quattro: di farina di faua negra quanto ti piacerà. faraine poluere, e cuocerai con vin potentissimo. e la ponerai due volte il giorno sopra la piaga. Vn'altro. piglia di gomma elemi dramme tre: di ragia purissima once quattro: di cera once sei: d'oglio rosato once due e meza: d'armoniaco once due: di terbentina once tre, e dramme cinque: di farina di siligine quanto basti, con vino e cera farai empiastro.

Al dolor colico.

Piglia d'origano un scropolo: e fattone poluere il darai a bere in bon vino. e ne vedrai l'effetto. Gioua parimente dar a bere il uino della decottion del marubio, alla quantità di tre once.

Al prurito del cesso.

Farai polueri delle teste delle fornaci per longo tẽpo bruciate, e le lauarai prima con acqua comune, appresso con acqua di piantagine. Le messedarai poi con oglio di mortella e cera bianca, e fattone vnguento, farai ontar il sedere.

Alli dolori, & ardori del sedere.

Pigliarai il tuorlo dell'ouo arosto, e duro, & pesto il disfarai con uino bianco, & vnguento rosato, di ciascuno quanto basti, & il ponerai sopra al male. gioua parimente, pigliar di rose peste tre dramme: di tuorli d'oui arosti duri numero due li pestarai e farai molli con vin bianco: e mescolatolo nel vnguento rosato, ne untarai il

luoco.

Alla passione iliaca.

Piglia del sumach, e del cimino, pestaraili insieme, e messedarai con ossimelle. e ne darai bere all'infermo vna dramma. Vn'altro rimedio. Piglia il succo delle foglie, ò di capreoli delle viti, e lo farai bere all'infermo.

Allo vscir fuori dello cesso.

Farai cauare il succo delle foglie del lentisco, e ne farai vntar il cesso. ouero farai cuocer le galle verdi, nel vino, e cotte ne farai poluere, e ponerai nel ceßo.

A chi non contien l'orina.

Piglia del ceruello dell'aquila quanto vn cece, di grasso d'oca altretanto, di gomma all'istessa quantità. mescolate insieme l'inghiottirà come vna pilola, ouero, farai bollir i testicoli della lepre in bon vino aromatico, e lo darai a bere, gioua parimente far bere all'infermo vn poco di calamento e di mirra, pesti, e dati nel vino.

All'vscir fuori della madrice.

Bagnarai la matrice con il succo dell'acatia, ouero del rubo, ò del lentischo, ò del sumaccho, che tornarà al suo luoco.

A crescer la carne di fuori dall'vnghie.

Piglia di galle, di scorze di pomi granati garbi, di squamma di rame roßa, di fichi secchi bruciati, di ciascuno equal parte. pestarai ogni cosa, e messedarai col miele, & ponerai nel male mattina e sera.

A far cascar l'vnghie scabrose.

Piglia di vischio quercino, di sandaraca, di fengreco, di ciascuno due once: di cantarelle, di tapsia, di ciascuno un'oncia, d'aceto quanto basti: meßedarai, e farai empiastro, pestando le cose che sono da pestare, e ponerai

nel

nel luoco dell'unghia.

A leuar uia la nerezza delle cicatrici.

Farai cuocer nell'oglio la radice della brionia bianca, e nera, tanto, mẽtre, che rendano ſucco, e ne ontarai il luoco, alle cicatrici rimaſte dall'impetigini vntarai con il graſſo dell'aſino, ouero il ſeme della ruchetta peſto e disfatto nel fiel della capra, ò del boue, & vntone il luoco.

Al ſangue congelato di dentro.

Darai a bere il caglio della lepre ò di qual ſi voglia altro animale, dato a bere in aceto. Gioua paritamente il thimo, ò la ſatoregia, dato con ſimil liquore a bere.

Alla difficoltà del reſpirare.

Farai poluere della radice dell'ariſtologia rotonda, e la farai bere all'infermo con acqua. Gioua parimente pigliar quelli vermi che ſi chiamano oniſci, detti in altro modo porcelletti, e peſti in vaſo di creta e ſerrati bene ponerai a deſiccar nel forno, e peſti li meſchiarai cõ miele, ne darai all'infermo un cucchiaro per volta.

Al latte congelato nelle mammelle.

Piglia un ouo crudo, e meſſedato cõ unguento roſato, ne untarai le mammelle, gioua marauiglioſamente le ſordezze di corpi quali ſon chiamate ſtrigmenti, ſe diſſoluti con oglio roſato, ſe n'untarà le mammelle.

Alla ſubuerſion del ſtomacho.

Piglia di ſucco di pomi granati acetoſi tre parti, di ſucco di menta parte una, li farai cuocer in uaſo di creta vedriato mouendo ſempre con la ſpatola mentre ſi uẽghino a far ſpeſſi, e cauati dal fuoco, ne darai un cucchiaro innanti il cibo.

Alle voce perſa.

Cuocerai il ſuco delle verze miſto con miele, e ne darai all'infermo. ouero, Piglia di ſemi di lino bruciato peſto, e paſſato per il ſedaccio, d'uua paſſa graſſa ſenza i fiocini, pignoli mondi arroſtiti, di nociuole monde, di ciaſcuno equal parte, le peſtarai e meßedarai con miele, del qual tenerai ſpeſſo ſotto la lingua.

Alla durezza della ſpienza.

Piglia il graſſo della grue, e meſſeda con aceto ſauillitico, et uſcito che ſarà l'infermo dal bagno ſe n'untarà la region della ſpienza, e guarirà marauiglioſamente.

Contra i veleni.

Piglia de' ſemi delle rape, e calamento, e di terra ſigillata, un poco per ciaſcuna, e meßedato ogni coſa inſieme, la darai a bere ad alcuno, che non li nocerà veleno, ne morſo d'animal velenoſo.

Alli fluſſi diſſinterici, e lienterici.

Farai arroſtir il peſce gò, ſenza ſale: e datolo a mangiare all'infermo, ne vedrai ſeguir la ſanità. mangiandolo piu uolte.

A tirar fuori le ſpine, ò le ſaette, dalle carni.

Piglia i peſci detti ſquille, e fatti ben peſtare, li ponerai ſopra del male a modo d'empiaſtro, che per occulta virtù trarà fuori come anche fanno i granchi peſti, e poſti di ſopra.

Alle donne ſterili.

Piglia la natura delle lepre femina, fattone poluere dopò che ſarà ſecca, e falla bere alla dõna in bon vino, e poi diſubito farai congiongere col marito, che diuerrà atta a farſi ingrauidare. Gioua parimente mangiar li

teſticoli

testicoli dell'oca cotta.

Alla colica.

Piglia del grasso del pauone, di succo di ruta, e di mele di ciascuno parte equale. messeda, e con uino darai bere. ouero dissoluto in oglio, ò brodo, ne farai clistere, e vedrai subito giouamento.

Alla infettion della pelle.

Farai bruciar gl'ossa del pauone, e peste le disfarai cō aceto, & piu uolte ontando il luoco vedrai l'effetto.

A mandar fuori la creatura morta.

Piglia le radici dell'enola nel fin di Maggio, ouero dal mese di Luglio fino à Settembre, e le farai stillar per lambicco, dopo che l'haurai tridate, e dell'acqua che ne uscirà, darai a bere mattina e sera alla quantità di due ò tre once per uolta, che ne seguirà l'effetto.

Alli tumori ficosi del cesso.

Piglia del millefolio, e della parietaria e cō sale meschiato pesterai molto bene, e ponerai sopra al male. Gioua parimente, pigliar di capel uenere poluerizato, di cipolle, e d'aristologia rotonda, di ciascun quanto ti piacerà, e pesti insieme ponerai sopra al male.

Alla lingua aggrauata che per molta humidità non proferisce bene.

Piglia di semi del sinape, li farai pestare, e cō bō mele messedati li darai all'infermo, che ne tenga in bocca alla quantità d'una nocella, e dandone per lambitiuo alla tosse antica, è di molto giouamento. Gioua anche il seme del nasturzo masticato.

Alli dolori colici.

Del figato del pesce porco bollito se ne caua oglio, col

quale ontandole sopra'l luoco del dolor nella colica, e di marauiglioso giouamento, & simil effetto si uede che facci nelli altri dolori causati da freddezza.

A far cessar il sangue dalle mammelle.

Farai che la donna vsi ne i cibi i semi dell'appio, e parimente l'herba in qual si voglia modo cotto. fa simil effetto la nigella cioè li semi cotti nel uino, e dato il vino a bere.

A dimandar il phlegma dal corpo, & augumentar il sangue.

Farai che ogni giorno quel tale a degiuno mangi per sei giorni, sette dramme d'uua paßa per uolta, e ne succederà l'effetto.

Alla concettione.

L'ambra orientale vogliono alcuni medici che gioui al concipere. credo però come per esperienza ho prouato, che sia debole rimedio, però con l'oglio di balsamo vntone un stile e toccandone la bocca della madrice, è uerissimo rimedio à far generare. auuertendo però, che tal'oglio nõ sia fattitio, ma uero: qual conoscerai se gettatene una goccia, in un gotto d'acqua andrà al fondo, e se posto sopra un panno, non ui facci macchia.

Al dolor de'piedi.

Pestarai le foglie e i fiori dell'herba detta artemisia, e messedarai pestandola con aßongia di porco, e ne empiastrarai il luoco del dolore, che ne uedrai il succeßo.

A guarir i seroncoli.

Piglia l'herba detta nasturzo, e cõ lieuito tãto che basti pestarai insieme facendone empiastro, e posto sopra il male in breue spatio di tẽpo, il maturarà, e guarirà.

A sanar

A ſanar le rotture intrinſeche.

Piglia il camedreo, peſtalo in mortaro e piſtel di legno, & infondi in bon uin roſſo ò negro aſtringente, e daraila piu uolte a bere, che di certo farà marauiglioſo effetto a tutte rotture di dentro del corpo.

Alli dolori cauſali nelle luſſationi delle giunture, & alli tumori.

Farai peſtar molto ben le parti piu tenere dell'agrimonia, e quelle ponerai ſopra'l loco offeſo in uece d'empiaſtro, che ne uedrai ſortir bel ſucceßo e preſto.

Al dolor della ſpienza, & all'aſma.

Piglia il ſucco delle fragole, e meßeda con miele, et aggiontoui di pepe bianco peſto in poca quantità ne darai a bere all'infermo.

Alle ponture de l'oſſa ò ſpine di ſerpenti morti.

Farai peſtar le parti ſuperiori del gladiolo, e fattone poluere la ridurrai inſieme con uino, e la ligarai ſopra la pontura, e ſarai liberato dal veleno.

A leuar le laſſitudini dopò la gran fatica, e dolori di membri.

Piglia del marubio e fattone cauare il ſucco, il meſedarai con oglio roſato, con tal linimento ne vntarai le parti, è ſubito ſarà libero.

Alla nauſea, & al ſingulto.

Farai bollir le foglie dell'anetho nell'acqua, dellaquale darai a bere quattro once e mezza, che guarirà la nauſea, e la uentoſità del ſtomaco, e facendo odorar la herba dell'anetho di nouo raccolto con il ſeme farà paſſar il ſingulto, a chi ne fuſſe moleſtato.

Alle

Alle percoſſe de gl'occhi.

Farai bollir la betonica freſca, e cauata e ſcolata la peſtarai, et con detta herba farai cataplaſma ſopra del luoco della percoſſa.

Al mal della ſpienza.

Piglia di fiori di camomilla e ne farai poluere: della quale darai bere mattina e ſera vna dramma per uolta in tre once di vin bianco, & vn poco d'vrina di fanciullo non ancor caſcato in pollutione, e queſto perſeuerando per alcuni pochi giorni, reſtituerà la ſpienza alla ſolita ſalute.

Alli forti dolori del corpo.

Piglia di cerfoglio, di pulegio, e di foglie di papaueri, di ciaſcuno equal parte: li farai bollir nel vino, e ne fomentarai il luogo del dolore, che ne ſeguirà l'intento.

Al dolor della punta.

Piglia le frondi della malua ſeluatica, e le farai cuocer in oglio, e cauate le peſterai nel mortaro, e ponerai dentro una peza di tela, & applicarai ſopra al luoco del dolore, che ſubito il farà quietare.

Al fetor del naſo, & all'udito graue.

Pigliarai il ſucco delle frondi dell'hedere, e quello intromeſſo nel naſo farà l'effetto, ouero per l'udire ſtillarai il detto ſucco meſcolato con vino, e del liquor ne cauarai inſtillarai nell'orecchie che ne vedrai fra poco ſpatio di tempo, marauiglioſo giouamento.

Alle ſcottature del fuoco.

Piglia di ſerpillo vn'oncia, di litargirio di argento once tre, di roſe altretanto: peſtaraili nel mortaro, & aggiongi di cera e di graſſo d'orſo, e di ceruo, meza libra

bra di tutti, cuocerai ogni cosa, e colato, seruarai per linimento.

A disfar le gomme del mal francese.

Piglia d'assongia di gallina, e di anitra, di ciascuna dramme cinque, di midolla d'ossi di vitello, di midolla d'ossi di vacca, e di butiro fresco, di ciascuna dram. tre: di storace liquida dramme quattro e meza: e di seuo di vitello dramme diece: d'hisopo humida oncia una e meza: d'oglio di camomilla, d'oglio irino, di mandole dolci, e di mastici di ciascuno dramme cinque: di mucillagini fatte di radici d'althea, di enola, e di radici d'ireos di ciascuno un'oncia: d'amoniaco, di bdellio, e di serapino di ciascun'una dramma, e meza, farai bollir queste radici con le gomme in acqua, & vn poco d'aceto tanto, che si consumi la mità, dopo colarai e farai mucillacine, laqual messedarai con l'altre cose, (accetto che cō l'hissopo humida, e la storace,) e farai cuocer tāto, che si consumino le mucillagini, e colarai ogni cosa, e ui giongerai di terbentina oncia vna e meza: di croco vna dram. di cera quāto basta, & vi ponerai l'issopo, e lo storace, & vn'oncia di mercurio estinto, e farai cerotto, & operarai, che'l ritrouarai marauiglioso.

Alli tumori del ventre alle donne, che pareno esser grauide.

Piglia di semi di pastinache, e peste ne farai poluere, e con vino ne darai a bere alla donna, alla quantità d'una dramma per volta mattina, e sera a digiuno, e farà l'effetto.

A purgar le macule della faccia.

Piglia di radici d'ireos due dramme: di radici elle-

bor

bor negro una dramma: le farai pestare, e farne poluere, e messedarai con il mele, e la sera quando si ua a letto se ne untarà la faccia, si lauara poi la mattina con acqua tepida.

Alle torsioni e dolori del ventre.

Messedarai meza dramma d'ireos fatta in poluere, nel vin garbo ò acetoso, e darai a bere e se la ponerai dentro le medicine che purgano il corpo, non si sentirà torsioni mentre che farà la purgatione.

All'ardor dell'urina.

Piglia di tuorli d'oui cõ la chiara numero tre: d'olio rosato pafacino oncia vna, e meza: d'amilo d'orzo un'oncia: di croco scropolo uno: di coriandoli preparati, di semi d'acetosa, di frutti di mirto, di ciascuno meza dramma. pestarai ogni cosa nel mortaro di piombo col suo pistello: aggiongendo d'vnguento populeone vn'oncia, e farai vnguento, cõ il qual freddo untarai le parti tra li testicoli, & il cesso, e sarà di mirabil efficacia.

Alle percosse ò cascar sopra le coste ò la schena.

Piglia di litargirio, di ragia di pino, di ciascuno vn'oncia: di gomma d'armoniaco, di biacca, di ciascuno oncia meza: di galbano, d'incenso, di ciascuno tre dramme: d'oglio rosato, e mirtino, di ciascuno quanto basti, di cera un poco, messeda e fa ceroto, e posto sopra la contusione vedrai effetto presto e marauiglioso.

All'abruciar causato dal freddo.

Piglia il succo dell'arbor moro, & il meßedarai con equal parte d'oglio d'oliue, & untone i luochi brucciati saranguariti. Gioua parimente cuocer le foglie della ruta nell'oglio, e colate ne untarai il luoco.

Alle pustule della faccia, dette vari.

Piglia di mirrha, di costo, e di cassia lignea, di ciascuno equal parte: messeda dopo pesti con mele, & vntane il male, la sera quando si va a dormire, & la mattina poi si laui con acqua di semole che sia tepida. ouero ti farai vntare con la farina dell'orobo mescolata con acqua e mele. Fa parimente l'effetto, la farina dell'auena dissolu a con aceto, & vntone il luoco. Gioua ontar anche il luoco con sangue delle lucerte, a degiuno.

A far le cicatrici bella de colore.

Piglia del seuo d'asino, ò di vitello, & aggionti della mirrha, e del oglio, e del croco, messedarai, e serbarai in vaso di rame, e fatto caldetto alquanto: ne vntarai le cicatrici. Gioua parimente ontar le cicatrici còn il fiele, della scorpena di mare, che ne uedrai felicissimo successo.

A leuar i liuidi dalle percosse.

Piglia il scorzo del rafano, e peste e disfatto con il miele, ne vntarai il luogo. Gioua parimente pestar l'appio uerde, e meßedato con la chiara dell'ouo, poneruelo disopra. di subita efficacia, è il succo della tapsia, con incenso pesto mescolato, e cō biacca, e posto sopra al male.

Alli tumori delle percosse.

Piglia il fiele delle pecore, e messedato cō latte di donna, lo ponerai sopra del male. ouero, piglia, lo sterco del porco, e fatto secco sotto dui coppi al forno, e pesto, e mescolato con oglio, farà l'effetto posto sopra il male.

Alli figatosi.

Farai bere all'infermo di succo di cicorea, ò d'endiuia con il brodo: ò con acqua di mele: cosi parimente

gioua detta herba ſecca e data a bere. L'iua anche data a bere peſta inſieme con l'endiuia e fattane poluere, fa l'isteſſo effetto. Le radici dell'acera peſta, e data a bere alla quantità d'vn'oncia e meza, con vin dolce. ouero dato a bere il ſpigo celtico, che ſarà il manifeſto giouamento. Gioua pigliar la carne di tre bouoli, e peſta e disfatta con quattro once e meza di vin negro, darlo a bere.

Al dolor delle mammelle, che vengono dopo il parto.

Piglia li ſcorzi de gli oui, e peſti farai poluere: & v'aggiongerai di tuorli d'oui cotti numero tre: & di croco, e d'oglio roſato di ciaſcuno vn poco. ne farai cerotto, e ponerai ſopra la mammella.

Alla farfarella del capo.

Piglia d'oglio di noci, e d'oglio d'oliue, di ciaſcuno equal peſo: e fatto prima lauar il capo ſi ontarà con il detto oglio, & in due volte che ſi vntarà ſarà eſtinta la farfarella.

A far ſputar il mal di punta.

Piglia le ſcorze delle nociuole, e fatte peſtar in poluere, le farai paſſar per vn ſedaccio ſottile, e meſſedarai del detto poluere con oſſimel ſimplici, e giuleb violato quanto baſti, la farai vſcir all'infermo per lambitiuo, che ne vedrai l'effetto.

Alle piaghe humide.

Piglia le radici del cipero, e peſte ne farai poluere, e ponerai nella piaga. Gioua anche, bruciar le ſcorze delle zucche ſecche, e ponerle nella piaga, coſi anche gioua la cenere delli fiori dell'aneto. ouero le foglie tenere del cipreſſo, o di ſuoi frutti peſti con vino, e poſti ſo-

pra al male.

Alle piaghe che saldate, di nouo si disrompono, per esserui osso guasto.

Vi ponerai la poluere delle radici del paucedano, che faranno uscir fuori le scheggie dell'ossa. Gioua parimente il seme del iusquiamo col calchanto pesti. ouero le foglie de' fichi, con il papauero seluatico, e cotti in polenta, e posti sopra al male.

All'eminentie, e tumori ficosi.

Piglia di fior di rame bruciato, d'alume, di colla di carniccio: di squamma di rame al peso doppio de l'altre cose: pesta e fa liquida con aceto, & fa linimento. Giouano parimente li capi delle menole bruciate, e le cipolle cotte, e meßedate con aceto, e poste sul male.

Alla mala cottione, per freddezza del stomaco.

Piglia di radice d'enola once due: di semi di finocchio oncia vna e meza: di pepe vn'oncia: di semi di petrosello oncia meza di semi di ruchetta vn'oncia: di seseli vna dramma di mele despumato una libra messeda, e fanne lattuario del quale darai dui cuchiari il giorno mattina, e sera quando ua a dormire, con buon vino.

Alla paralisi del senso dell'odorare: o per dir meglio al diminuto o perso odorato.

Farai che odori spesso, odoramenti forti fatte però le purgationi uniuersali di tutto'l corpo, odorerà donque origano con aceto e sale messedato ouero del castoreo, ò del belgioino disfatto nell'aceto, ouero il seme del sinape con aceto, ò la ptarmica, o l'ellebor negro, ò il succo del ciclamino posto nel naso.

Alli peli che non rinaſcano più.

Vntarai il luoco doue uorrai, che non naſcono i peli con il ſangue del lepore caldo come s'amazza, e diſopra ontarai con il ſeme dell'ortica ſeluatica peſto, e diſfatto con lo oglio d'oliue. ouero con i ceruelli de i pipiſtrelli peſti e diſſoluti con latte di donna, ne untarai il luoco.

Alle ragadie, o fenditure ò ſchieppature del ſedere.

Piglia del cinabrio, e della mirrha, e ne farai fomento diſotto. Gioua anche marauiglioſamente il cinabrio peſto, e meſſcdato con pomata, ò con unguento roſato, & vntarne il ceſſo nelle ſchieppature.

Alla retention dell'urina nelle febbri.

Piglia le foglie delle viole mammole, e fanne empiaſtro dopo che ſaran cotte, e ponerai ſopra al pettinicchio, ouero cuocerai una cipolla, e calda la ponerai ſopra al luoco detto, che ne ſeguirà l'intento.

IL FINE.

Guscie di vouo ben pest
e prenderne una presa
per andar dal corpo

TAVOLA
DELLA
QVARTA PARTE.

M

LIBRO II.

A pur-

LIBRO III.

a gua-

Alli

Al[...]

IL FINE.